Prezzo del presente: L. 2.00

Anno XXVII - Fasc. 1 Conto corr. con la Posta Gennaio 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Col 1° marzo p. v. la Direzione e l'Amministrazione di "LUCE E OMBRA" saranno trasferite in Via Carducci 4, Roma (30).

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Ger.* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carrer Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde* (*Berlino*) — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli tudi che formano lo scopo della Societa. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

Rivista Mensile
di
Scienze Spiritualiste

ANNO XXVII

1927

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (30) - Via Carducci, 4 - ROMA (30)

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

LE DIMENSIONI E LO SPIRITO
DELLA NOSTRA RICERCA

Chi vuol conoscere e descrivere una cosa vivente ne espelle anzitutto lo spirito. Gli restano allora in mano soltanto le parti, ma ahimè! senza legame spirituale.

GOETHE

L'analisi e la sintesi sono le due operazioni di cui si vale la scienza per studiare e stabilire la composizione dei corpi e la natura dei fenomeni, ed entrambe sono ugualmente indispensabili allo scopo e feconde di risultati, qualora siano equamente contemperate e non si perdano reciprocamente di vista.

Se non che l'esperienza insegna come nel processo analitico qualche cosa necessariamente si perda, e talvolta quello stesso spirito o forza che dir si voglia, che costituisce la natura e la proprietà dell'oggetto sottoposto alla operazione. È questo specialmente il caso dei corpi viventi il cui valore risulta dal rapporto dinamico delle parti, dal *quid* che difficilmente si potrebbe captare e che ci risulta soltanto dalla loro collaborazione. In questo senso si può con ragione affermare che l'analisi uccide mentre la sintesi vivifica; ed è questa forse la ragione per cui la *vita* è ancora per noi un mistero. E dico la vita fisica, quella cioè che si presta più direttamente alla nostra osservazione; chè se si affrontano i problemi della vita psichica, la quale si elabora tutta o quasi tutta nella sfera dell'incosciente, la funzione dell'analisi, qualora non sia accompagnata e sorretta da una sintesi adeguata, riesce più dannosa che utile ed eccezionalmente pericolosa agli scopi di una esatta classificazione dei valori. E se l'anima — dato che esista un'anima, come la maggioranza degli uomini ha sempre creduto e crede — è una sostanza semplice, come vogliono teologi e filosofi, essa è pur anche terribilmente composta, come tutte le energie fondamentali che contengono i germi dell'evoluzione e riassumono la storia dei mondi.

* * *

Naufrago su questa piccola isola sperduta nell'oceano cosmico, l'uomo acquista lentamente e penosamente la coscienza dell'essere e si domanda il come e il perchè delle cose e di sè. La visione enorme del mondo, lo splendore del sole, il palpito delle notti stellate, il fulmine, la tempesta lo schiacciano, ed egli si prostra in uno slancio di muta adorazione e di terrore. Poi cerca, esamina, scruta, ripiegato sopra sè stesso e ritrova in sè la stessa luce e le stesse tenebre, il peccato ereditario, il sonno, i sogni, lo stesso sconfinato mistero. Prova e riprova, egli riesce a penetrare qualche processo meccanico, qualche legge della natura, se ne compiace, si esalta e si dimentica, ma la sua vita si svolge pur sempre sullo sfondo tragico di un destino oscuro, la sua attività si esercita alla superficie delle cose, e il centro in cui si elaborano le forze della creazione e della distruzione, non gli si rivela se non forse attraverso il dolore.

Questo istinto dell'uomo insoddisfatto che cerca, questo assillo che lo incalza sulla via della conoscenza sono sacri; e certo nella somma delle energie che l'anima dell'universo esprime per una sua implicita finalità, esso deve rappresentare una necessaria funzione.

* * *

La carta del sapere umano presenta ancora delle enormi, fondamentali lacune, e coloro che si spinsero oltre le colonne d'Ercole del mondo pacifico, registrarono vibrazioni che superavano le dimensioni conosciute, avvertirono l'esistenza di vite implicite nella nostra, e si volsero a scoprire le vie, a stabilire i rapporti, a intensificare i legami con esse, mediante l'allenamento spirituale, la meditazione e la ricerca. Al primo compito risposero le religioni, al secondo la filosofia, al terzo deve rispondere la scienza. Questo istituto, il cui patrimonio, trasmesso di età in età, da individuo a individuo, si consolida nei secoli, eliminando antiche cause di errore — includendo, anzi, la teoria dell'errore come un risultato dell'esperienza, come un riconoscimento dell'umana fallibilità — e si concreta allargando il circolo delle operazioni, aprendo nuovi orizzonti di conoscenza e di potere, ha una missione alla quale non può mancare, quella di dare finalmente all'uomo una ragione dell'essere suo. Da qui prese le mosse, a questo deve logicamente riuscire.

Coloro che sanno o credono di saperne già abbastanza, coloro che hanno una fede e in essa si adagiano beatamente, non hanno nulla da aspettarsi dalla nostra ricerca, e nulla la nostra ricerca saprebbe dire ad essi. Ma la scienza vera — quella che sa anche di non sapere — dovrebbe essere con noi. Essa non può rinnegare le sue origini e chiudere il ciclo delle possibilità, instaurando dogmi scientifici negativi. Pur troppo a questo può condurre l'analisi qualora sia abbandonata a sè stessa e si eserciti soltanto nelle sue limitate dimensioni. Tutti conoscono la storia della teoria atomica, la quale, non ostante le sue benemerenze, finì per compendiare e risolvere nell'atomo la vita e le ragioni dell'universo: anche il mirabile poema dantesco, analizzato nei suoi elementi fondamentali, si può ricondurre al sillabario. Ciò sia detto per quegli scienziati che vogliono filosofare anche in merito alle materie che non conoscono, rigettando *a priori* tutto un ordine di fenomeni che ha il solo torto di non quadrare perfettamente con le loro dimensioni mentali. Non uomini di scienza, ma insegnanti che trasmettono pedissequamente quanto è loro stato insegnato; gelosi custodi i quali non ebbero mai il brivido che lo Spencer provava davanti alla enorme visione di uno « spazio infinito ed eterno capace di tutte le dimensioni ».

Contrari alle esuberanze della fantasia e del sentimento, noi domandiamo soltanto che non si precludano le vie dell'avvenire, che l'ignoranza non segga in cattedra a legiferare, che la vera scienza si sottragga alle esigenze contingenti dell'interesse, della vanità, dell'orgoglio, e collabori alla ricerca dei valori fondamentali, col metodo e lo spirito che le nostre materie richiedono, rispettando i fatti, senza temerne le conclusioni.

A. MARZORATI

Le energie sopramondane.

Io ignoro quali siano in sè stesse le realtà spirituali più elevate, ma credo che esse esistano, e su questa modesta *supercredenza* io sono pronto ad avventurare il mio destino. Tutto ciò che so, tutto ciò che sento, tende a persuadermi che, al di fuori del mondo del nostro pensiero cosciente, ne esistono altri, in cui attingiamo delle esperienze capaci di arricchire e trasformare la nostra vita: insomma, benchè la vita umana resti distinta, vi sono nondimeno dei momenti in cui queste energie sopramondane si infiltrano in essa.

WILLIAM JAMES.

ARCHEOLOGIA SUPERNORMALE

(*Cont.: v. fascic. dicembre 1926, pag. 529*)

Quest'altro episodio tende ulteriormente a provare che le personalità comunicanti non si lasciano suggestionare dalle domande che loro si rivolgono; nel senso che se ignorano un particolare. dichiarano d'ignorarlo anche quando il particolare venga loro suggerito dal consultante.

Nelle adiacenze di Glastonbury esiste una chiesa di San Benedetto edificata dall'abbate Bere. Un giorno in cui il Bligh Bond. con John Alleyne, osservavano i fregi sporgenti dall'alto del campanile, si avvidero che uno tra essi, il quale rappresentava una testa grottesca di animale, assumeva aspetto di una testa di abbate mitrato, qualora si osservasse da un altro angolo visuale. Del fatto curioso nessuno in paese erasi accorto, e ciò probabilmente perchè dietro la chiesa passa un vicolo angusto, il quale obbliga chi guarda il campanile a torcere penosamente il collo. Il domani, quando l'abbate Bere si manifestò in seduta, il consultante domandò:

Il fregio sporgente dall'alto del campanile di San Benedetto, il quale da un certo angolo visuale appare un abbate mitrato, mentre di prospetto risulta il muso di un animale grottesco, venne forse così scolpito per infliggerti uno sfregio?

Il comunicante rispose:

Io ignoro che i capimastri mi abbiano giuocato un siffatto tiro irriverente; ma ricordo ch'essi si dimostravano talora abbastanza ingrati verso colui che forniva loro da guadagnarsi la vita. Io non ho mai osservato con attenzione i fregi del campanile, poichè mi bastava che la chiesa fosse riuscita bella ed accetta al popolo. Del resto, sono sicuro che i miei capimastri, i grandi capimastri che lavorarono per l'abbazia, non mi giuocarono mai tiri irriverenti di tal natura.

E l'incidente ebbe un seguito il domani; ciò che tenderebbe a far presumere che lo spirito dell'abbate Bere abbia voluto as-

sumere informazioni in proposito, con la conseguenza che nella seduta successiva si manifestò un'entità la quale si espresse come segue:

Io Giovanni Lory, capomastro della Congregazione di Sant'Andrea, fui l'artista che scolpì il fregio di San Benedetto. Quando lo collocai sul campanile e scesi a terra per osservarlo dal basso, mi avvidi che guardandolo da un certo angolo visuale somigliava stranamente al volto del nostro abbate. Allora mi venne l'idea di ritoccarlo onde perfezionare la somiglianza; e vi riuscii così bene che coloro ai quali mi confidai, riconobbero tutti le sembianze del nostro abate. Nondimeno dichiaro che io non avevo intenzione di riprodurlo in quel modo, e ritengo che il nostro buon abbate l'abbia sempre ignorato... Se voi osserverete la mia opera in un giorno senza sole rileverete molto meglio tale rassomiglianza. Ripeto che io non lo feci per dispetto: Dio lo sa.

Quale spontaneità veridica nelle spiegazioni esposte! E quale senso umano nell'ultima frase in cui l'artista, ancora interessato alla sua opera, invita i consultanti ad osservarla in un giorno senza sole, onde meglio rilevarne i pregi! Si noti che quest'ultimo è un rilievo sottile di artista, che non poteva sorgere nella mente di nessuna persona che non fosse un artista *e che non ne avesse fatta esperienza personale*; e, tanto meno poteva sorgere nella fantasia di una « personificazione sonnambolica ». Sono questi i minuscoli incidenti da rilevare con somma diligenza nei messaggi medianici in cui non è possibile identificazione sulla base dei fatti; giacchè essi concorrono assai più di molti episodi cospicui a far propendere la bilancia in favore dell'ipotesi spiritica.

L'incidente che segue risulta teoricamente molto importante.

Durante scavi praticati lungo le fondamenta di una navata della grande chiesa, venne messa allo scoperto una tomba di natura curiosa. Lo scheletro giaceva fuori del muro maestro, dentro al tufo, senza protezione di sorta, laddove il teschio era stato accuratamente protetto, facendolo entrare in un foro cilindrico praticato in un masso del muro, dove ancora giaceva. Tra gli stinchi dello scheletro si rinvenne un altro teschio con la calotta fracassata. Ai piedi dello scheletro si trovava una pietra sepolcrale, sulla quale giacevano alcune tibie.

Furono chiesti schiarimenti in proposito alle personalità comunicanti; e *Guglielmus Monachus* così spiegò:

Sono i resti mortali di Radulphus Cancellarius, il quale uccise Eawulf in combattimento, per quanto egli pure abbia avuto a soffrirne, giacchè la mazza ferrata dell'avversario gli fracassò le ossa. Egli morì vecchissimo, e

lasciò scritto che coloro che lo avevano amato dovessero seppellirlo all'esterno della chiesa, dove splendeva il sole, nel punto in cui egli, immobilizzato in una sedia portatile, passava le ore cibando gli uccelli.

È strano che voi abbiate trovato il teschio di Eawulf tra gli stinchi di Radulphus. Coloro che seppellirono quest'ultimo, scavarono troppo da un lato, facendo rotolare il teschio di Eawulf sugli stinchi dell'avversario; e forse non avvertirono il fatto. Voi lo avete rinvenuto dove cadde...

Il consultante chiese:

Perchè la testa di Radulphus fu così bene protetta facendola entrare in un foro cilindrico scavato appositamente nel masso, laddove il corpo fu abbandonato alla terra?

Guglielmus Monachus rispose:

Egli aveva detto: « Lasciate che i vermi del sepolcro divorino questo corpo che ha tanto peccato. Ma la mia testa che lottò vigorosamente contro le brame della carne, ed è la miglior parte di me stesso, desidero venga protetta. Quanto al sozzo mio corpo, vada in pasto ai vermi.

— Come va che Eawulf era stato seppellito a lui da fianco? E chi era costui?

— Come mai? Non sapete chi fosse Eawulf? Il conte di Edgarley, di sangue reale, che tanto lottò contro i normanni, e avrebbe voluto uccidere Turstinus? Egli era sassone, ed orgoglioso di esserlo. Soleva dire che l'abbazia di Glaston era stata edificata da un sassone, e che sassone doveva restare. In memoria di ciò, noi chiedemmo l'onore di seppellirlo a Glaston... Eawulf e Radulphus combatterono in singolar tenzone, e il normanno uccise il sassone. Questi i fatti come noi li conosciamo...

— Fu dunque Eawulf che provocò il combattimento? E come si svolsero gli eventi?

— I vecchi sottostanno a rancori profondi, ma la gioventù avrebbe dovuto risparmiarlo. Di più noi non conosciamo, ma possiamo assumere informazioni in proposito.

Alcuni giorni dopo vennero forniti questi altri ragguagli:

Eawulf di Edgarley, già molto avanzato negli anni, fu invaso da grande indignazione perchè i soldati di Turstinus gli avevano ucciso alcuni monaci sassoni. Radulphus il normanno, cavaliere di Turstinus e suo tesoriere, lo uccise in combattimento. Chi era costui? Si chiamava Radulphus Fitz-Hamon, ed era un malvagio.

Questa la storia interessante dovuta alla scoperta di uno scheletro. Dal nostro punto di vista giova rilevare anzitutto che gli sperimentatori ignoravano assolutamente l'esistenza di un Eawulf e di un Radulphus. In seguito a lunghe e laboriose ricerche negli archivi delle biblioteche, essi scoprirono una cronaca anglo-sassone in cui sotto la data dell'anno 885, si legge: « Eawulf, conte di

Edgarley, fu seppellito nell'abbazia di Glastonbury ». Il relatore fa osservare come tale notizia, sebbene non riguardi il personaggio di ugual nome qui considerato, risulta nondimeno importante, in quanto prova l'esistenza in quel distretto, di una stirpe di conti Eawulf di Edgarley.

Nè fu possibile identificare la personalità di Radulphus; ma le cronache di Malmesbury parlano dei metodi tirannici di Turstinus il quale faceva uccidere i monaci da soldati prezzolati, suscitando lotte furibonde; ciò che concorda mirabilmente con quanto affermano gli spiriti comunicanti, che, cioè, Eawulf era stato colto da indignazione profonda perchè i soldati di Turstinus gli avevano ucciso alcuni monaci sassoni.

Ma vi è un particolare che venne identificato in modo impressionante. Guglielmus Monachus aveva detto che Radulphus uccise Eawulf in un combattimento nel quale egli pure ebbe a soffrirne, perchè la mazza ferrata di Eawulf gli aveva fracassato le ossa. Orbene: in seguito a tale affermazione, il consultante volle esaminare lo scheletro del presunto Radulphus, *e scoperse nell'osso dell'avambraccio destro la sutura palese di una complessa frattura rimarginata.*

Da notare altresì l'altra coincidenza veridica che il teschio trovato tra gli stinchi di Radulphus aveva il *cranio fracassato;* ciò che concorre a provare la veridicità mirabile dell'intero racconto, visto che in quei tempi di corazze e di loriche, in cui i combattenti si percuotevano a prova con enormi spadoni e mazze ferrate, era quasi inevitabile che l'uccisione dell'avversario avvenisse per *frattura del cranio.* Dunque il teschio rinvenuto tra gli stinchi di Radulphus apparteneva ad Eawulf. Ora se si considera tale coincidenza di fatto, in unione alle altre sopra enumerate, della provata esistenza di una stirpe di conti Eawulf in quel medesimo distretto, della provata verità storica circa il fatto dell'uccisione di frati da parte delle masnade di Turstinus; dell'avere riscontrato che il braccio destro dello scheletro era effettivamente fratturato e rinsaldato, in corrispondenza con l'analoga affermazione degli spiriti comunicanti; dell'avere scoperchiato una tomba contenente uno scheletro seppellito in guisa che aveva protetta solamente la testa, e ciò in corrispondenza con la spiegazione razionale fornita in proposito dallo spirito comunicante; se si considera tutto ciò, io non riesco a persuadermi che possano darsi oppositori i quali vogliono ostinarsi in buona fede a tirare in ballo la « memoria cosmica » e le « personificazioni sonnamboliche ».

Ed ove poi si consideri che tutto quanto venne or ora riferito non è che un episodio incluso in un complesso di fatti straordinari consistenti in rivelazioni archeologiche ignorate da qualsiasi persona vivente, rivelazioni estrinsecatesi con dialogizzazioni dettate *in latino da convento, o in una lingua inglese rozza ed antiquata. quale si parlava all'epoca in cui vissero i monaci comunicanti;* ed ove poi si aggiunga che in pari tempo le personalità comunicanti diedero prova di compenetrazione dell'avvenire, vaticinando prossima « una grande guerra, un'orrida guerra, in cui Marte sarà dominatore, in cui si spargerà un mare di sangue; per la quale i deboli soffriranno e i forti periranno » (« The Hill of Vision; p. 15 »); quando si consideri tutto ciò, io ritengo logicamente impossibile il propugnare le ipotesi sopra riferite. E così essendo, allora si dovrà necessariamente ammettere la presenza reale sul posto delle entità spirituali sè affermanti presenti.

Del resto, anche il Bligh Bond, in una seconda opera da lui pubblicata sulle manifestazioni medesime « The Hill of Vision », e in cui si contemplano le profezie d'ordine archeologico, politico e sociale formulate dalle personalità in discorso — profezie che in buona parte già si sono mirabilmente realizzate — propende per la spiegazione spiritica dei fatti, senza per questo rinunciare alla sua teoria sull'esistenza di una « memoria cosmica », ch'egli ora presenta in una forma radicalmente modificata e filosoficamente accettabile, fondandosi sopra idee formulate in proposito da taluna fra le personalità comunicanti. Egli osserva:

> Prima che si ottenessero i messaggi dei monaci, venne dettato: « Tutte le conoscenze sono eterne, e divengono utilizzabili per legge di affinità mentale ». E tale affermazione non risulta una semplice frase inconcludente, bensì la « chiave di volta » di tutto ciò che si ottenne. E l'idea contenuta in siffatta frase venne in seguito reiterata in forme diverse, in guisa da svolgerla convenientemente, fino a che nell'ultimo messaggio noi abbiamo un alcunchè di analogo a uno schema di dottrine filosofiche riferentesi alla sopravvivenza della personalità umana fornita di una memoria integrale che le conferisce il possesso di tutta l'esperienza acquisita durante l'esistenza terrena; ma ciò in unione a una più vasta e più trascendentale Coscienza in cui tutte le memorie ed esperienze individuali sono preservate e coordinate.

Così il Bligh Bond. Ora, non solo aderisco anch'io a tale concezione dell'Essere, ma osservo com'essa s'imponga alla ragione. giacchè filosoficamente parlando, al Microcosmo - Uomo, sintesi suprema polizoico-polipsichica nel dominio del Relativo, deve corrispondere il Macrocosmo-Dio, sintesi trascendentale polipsi-

chica ed Una, eterna, incorruttibile, infinita nel dominio dell'Assoluto. E se logicamente non può non accogliersi tale concezione dell'Essere, allora dovrebbe indursi l'esistenza di una gerarchia ascensionale di « Coscienze od Entità trascendentali » di più in più integrate, in cui tutte le memorie individuali appartenenti ad un mondo, poi a un sistema di mondi, e così di seguito fino ad esaurimento dell'universo, abbiano ad integrarsi in sintesi sempre più vaste, in cui la sintesi maggiore comprenda in sè le sintesi minori, per arrivare infine alla Sintesi delle Sintesi, vale a dire a Dio.

Dal nostro punto di vista, osservo ancora come tale concezione dell'Essere risulti di gran lunga diversa dalla nota ipotesi metafisica della « Coscienza Cosmica » propugnata in principio dal Bligh Bond; ipotesi secondo la quale esisterebbe un piano trascendentale registratore incosciente dei ricordi individuali; laddove nell'ipotesi cui ora egli aderisce, tale concezione metafisica si trasforma in altra in cui si postula l'esistenza di una gerarchia trascendentale di Entità spirituali polipsichiche, in cui le miriadi d'individualità umane che le costituiscono, lungi dal riassorbirsi e perdersi nella grande individualità sintetica, ne formano parte integrante senza nulla rimettere dell'individualità che loro è propria, così come le cellule dell'organismo umano concorrono a miliardi a crearlo, senza nulla rimettere della loro individualità specifica.

Rilevo infine che con la concezione in esame, l'autore raggiunge lo scopo di conciliare l'ipotesi dell'esistenza nell'universo di una « Coscienza Cosmica », con quella della « sapravvivenza individuale umana »; ipotesi quest'ultima che s'impone al raziocinio di chiunque non risulti destituito di senso filosofico; e ciò in quanto nell'universo esistendo la Vita, deve assegnarsi una finalità alla Vita. Ora è palese che la vita non avrebbe scopo se le individualità pensanti perissero con la morte del corpo, e se l'intera umanità fosse destinata ad estinguersi totalmente con lo spegnersi del sole. Ma la verità è ben diversa, e quando si analizzano e si comparano le fasi multiple dell'evoluzione biologico-psichica nelle specie, allora si è tratti a concluderne come tutto concorra a dimostrare che lo scopo della Vita nei mondi consista nell'*Individuazione delle Anime;* individuazione conseguita laboriosamente attraverso il passaggio per la scala ascensionale di tutti gli esseri viventi fino all'uomo. E nella guisa medesima in cui i regni della natura sono officine preposte a questo gran fine, così nell'uomo ogni organo del « corpo fisico » è un'officina in cui si va elaborando ed affinando il « corpo

spirituale ». In breve: gli organismi viventi hanno per funzione di conferire l'individualità agli elementi psichici impersonali; per cui deve dirsi che senza i processi dell'evoluzione terrena non esisterebbero anime individuali.

Il famoso « veggente » nord-americano Andrew Jackson Davis, nel suo grandioso sistema filosofico intitolato: « The Great Harmonia », spiega in termini scientifici, per quali ragioni la personalità umana debba considerarsi immortale. Egli scrive:

Siamo pervenuti alla terza ed ultima prova scientifica in dimostrazione « dell'immortalità personale », la quale può definirsi come segue: *Le forze interiori di coesione-attrazione prevalgono sulle affinità disintegranti estrinseche.* La base di tale dimostrazione risiede nel fatto che la « personalità umana » è la sintesi di tutte le forze, di tutte le energie, di tutte le leggi vitali che riempiono, determinano e governano lo sconfinato impero della Natura e di Dio. Se fosse altrimenti, se noi scoprissimo esteriormente alla « personalità umana » una sola forza, una sola essenza, o proprietà, o qualità che non fosse rappresentata nel « corpo eterico », noi avremmo con ciò segnalata una deficienza fatale nella fondazione della superstruttura delle nostre prove intese a dimostrare che la personalità umana sopravvive inalterata e inalterabile alla perpetua distruzione e ricostruzione degli organismi fisici. Qualora la personalità umana non fosse una sintesi proporzionale di tutte le forze ed energie note ed ignote esistenti nella natura, se non fosse una combinazione e una concentrazione armonizzata di tutte le essenze esistenti esteriormente allo spirito e al corpo eterico, allora non mancherebbe fatalmente di arrivare il momento in cui una « forza di attrazione » esterna al sistema costituente una « personalità umana » prevarrebbe su quest'ultimo, disgregando e disperdendo gli elementi che ne costituiscono l'individualità. Ma ritengo di avere dimostrato in guisa risolutiva che la personalità umana è come un'urna meravigliosa in cui si tesoreggiano tutte le essenze dell'universo. Solidamente fondato su questa base incrollabile, affermo che la personalità spirituale umana è un centro nel quale convergono e si armonizzano tutte le affinità dell'universo; e ciò in guisa prevalente su tutte le affinità esteriori alla medesima; o, in altri termini, che esteriormente alla personalità umana non esistono *forze di attrazione* le quali prevalgano in potenzialità a quelle esistenti interiormente... La sua personale immortalità è pertanto scientificamente dimostrata... (*« The Great Harmonia », vol. V, p. 394*).

Non mi è possibile citare ulteriormente dal meraviglioso capitolo in cui il Davis espone « La legge dell'immortalità », capitolo che per la profondità del pensiero filosofico, supera di gran lunga tutte le concezioni formulate in argomento dai più grandi filosofi: nessuno escluso. Comunque, non vi è dubbio che l'argomentazione citata (sebbene menomata nella sua efficacia in quanto è disgiunta dal complesso delle prove che la confermano), risulta scientificamente e filosoficamente inappuntabile.

Concludo accennando a un ultimo quesito che mi si potrebbe rivolgere in rapporto al tema considerato; ed il quesito è questo: « Ammesso che lo scopo della Vita sia l'individuazione delle Anime, a quale scopo esistono le Anime individuate? » Mi limito in proposito a riferire la memorabile risposta ottenuta medianicamente da Eugène Nus.

Lo scopo supremo dei destini individuali è quello di concorrere a formare l'Essere collettivo, del quale noi siamo le molecole intelligenti. Per il *Tutto* come per le *parti* la vita è un perpetuo *divenire*, e non è simile a sè stessa in alcun momento del suo transito nel *Tempo*.

ERNESTO BOZZANO.

NOTA.

Dissi in principio che le importanti esperienze del Bligh Bond vennero bruscamente interrotte per ordine dei componenti il Consiglio di archeologia di Somerset; e che ciò avvenne proprio al momento in cui erano imminenti altre mirabili scoperte. Mi sembra pertanto opportuno di accennare ai particolari più notevoli delle ultime esperienze in questione; particolari ch'io ricavo dalla rivista inglese « Light ».

L'episodio seguente conferma le parole dei monaci comunicanti, i quali avevano affermato di esercitare la loro « influenza » sopra « sensitivi » diversi, onde meglio raggiungere la scopo di ricordare al mondo la loro gloriosa abbazia.

Il giorno 3 agosto 1921, il Bligh Bond ricevette una missiva in cui lo si informava che le fondamenta della cappella di San Giuseppe — messe allora allo scoperto — non erano situate sul punto preciso in cui sorgeva la cappella più antica, e che s'egli avesse fatto scavare alquanto più a nord, avrebbe rinvenuto le fondamenta dei muri costrutti onde preservare dall'intemperie la primitiva antichissima chiesa in legno edificata da Giuseppe di Arimatea; muri che non erano in linea parallela con la cappella scoperta. Tre giorni dopo ricevette un'altra missiva dalla medesima signora sconosciuta, nella quale si forniva la pianta planimetrica delle fondamenta da scoprire, e si aggiungeva che la costruzione in discorso risaliva all'anno 1105, ed era stata l'opera dell'abbate Herlewin.

Il Bligh Bond non diede importanza a tali straordinari messaggi; ma il giorno primo di settembre — lui assente — furono praticati scavi a caso in direzione nord, e si rinvenne un breve tratto di muro molto antico. Il Bligh Bond fece allora proseguire gli scavi nel senso indicato dalla pianta planimetrica inviata dalla sua corrispondente, e vennero così ritrovate le

fondamenta dei muri che circondavano l'antichissima primitiva cappella in legno, muri che quasi certamente erano l'opera dell'abbate Herlewin, come fu dettato alla medium.

Posto di fronte a tali risultati positivi, il Bligh Bond si affrettò a scrivere alla sua corrispondente, chiedendo ragguagli in merito alla genesi dei messaggi inviati, e venne informato ch'essa era stata psichicamente obbligata a scriverli automaticamente e ad inviarli al Bligh Bond, e ciò per volontà di uno spirito sè affermante un monaco dell'abbazia di Glastonbury, il quale aveva aggiunto che i piani e i ragguagli forniti si riferivano all'antica chiesa in legno, quale esisteva prima del grande incendio che la distrusse. La signora inviò i messaggi originali, che risultarono dettati nel rozzo inglese dei tempi a cui si alludeva nei messaggi (« *Light* », *1921, p. 631*).

A proposito dell'episodio esposto, giova rilevare che siccome la signora in discorso affermò che non pensava affatto a Glastonbury, nè ai monaci di Glastonbury, e tanto meno agli scavi che ivi si praticavano, deve concludersi che tale trasmissione medianica di rivelazioni veridiche sugli scavi da praticarsi, firmata col nome di un monaco di Glastonbury, non poteva non risultare l'opera delle medesime personalità medianiche solite a comunicarsi al Bligh Bond pel tramite dell'amico John Alleyne, allora assente; tanto più se si considera che le medesime personalità avevano preannunciato il loro proposito di valersi ai loro scopi di altri « sensitivi ». E, se così è, allora tali *personalità medianiche* non potrebbero certamente considerarsi *personalità subcoscienti*, visto che con ciò si erano dimostrate capaci di agire all'infuori di ogni medium, negli intervalli tra l'una e l'altra seduta, nonchè capaci di andare alla ricerca di altri medium e di manifestarsi liberamente ora con l'uno ed ora con l'altro; tutte forme di attività personale che risultano soltanto possibili a un'entità spirituale individuata e indipendente da ogni vincolo con le subcoscienze dei viventi. Ne deriva che le circostanze di fatto rilevate si trasformano in un'altra buona prova in favore dell'interpretazione spiritica delle manifestazioni in esame.

Queste che seguono sono le ultime esperienze del Bligh Bond, esperienze rimaste in sospeso per l'ostilità irriducibile dei componenti il Consiglio archeologico. Egli scrive al « Light », in data 26 gennaio 1924:

In questi ultimi tempi tenni una serie di sedute con la medium Mrs. Travers Smith... Non avevamo in mente nulla di speciale, ma eravamo curiosi di vedere che cosa potesse emergere dalla fusione delle nostre « influenze ». Si manifestarono subito quattro monaci di Glastonbury, i quali dissero che venivano per informarci che durante gli scavi in corso si sarebbero scoperte delle reliquie preziose per la fede; reliquie che avrebbero servito a impri-

mere un nuovo impulso al sentimento religioso. Più tardi si manifestò un'altra più elevata ed augusta « influenza », la quale confermò il messaggio dei monaci, osservando però che la loro memoria li aveva ingannati in merito a taluni ragguagli forniti, e preannunciando che la scoperta sarebbe avvenuta nel maggio prossimo. Ci venne fornito un piano planimetrico, con sopra segnato il punto dove giacevano sepolte le preziose reliquie. Fummo invitati a recarci a Glastonbury muniti di una « bacchetta divinatoria » provvista di una punta metallica; bacchetta che l'uno di noi doveva tenere fra le mani passeggiando sul posto. Così comportandoci, riscontrammo che quando si arrivava sul punto in cui giacevano sepolte le reliquie, la bacchetta si raddrizzava bruscamente e verticalmente; fatta eccezione di una sola volta, in cui si piegò altrettanto bruscamente verso terra. Con me solo portatore della « bacchetta », questa non si muoveva; ma non sì tosto Mrs. Travers Smith toccava con la sua mano la mia, la « bacchetta » compieva bruscamente lo strano irresistibile movimento. Abbiamo potuto localizzare esattamente i punti dove si dovranno eseguire gli scavi; e per iniziarli, non si attende che il permesso delle autorità (*« Light », 1924, p. 52*).

Così il Bligh Bond; ma in luogo dell'atteso permesso, egli ricevette una lettera di licenziamento immediato, con ingiunzione di consegnare alla sede del Consiglio archeologico la tessera che gli conferiva libero ingresso alle rovine di Glastonbury.

Come si vede, le gesta oscurantiste del misoneismo umano non mutano affatto per mutar di tempi, e l'ottusità mentale del gregge misoneista arriva a tali estremi da non arrendersi neanche di fronte all'evidenza dei fatti. E. B.

La legge del progresso.

In un periodo di tempo più o meno lungo, ogni concezione della vita deve essere determinata dai valori che si vengono a scoprire, oppure che si producono in seno alla vita reale. Ogni concezione di una vita futura, ogni concezione di un mondo superiore, è costituita da elementi che sono presi a prestito da questo mondo. La vita esige una disciplina e delle regole, ma le nozioni che determinano dal di dentro questa disciplina e queste regole, devono, in ultima analisi, esser prese a prestito da questa vita. Qui c'è un movimento circolare continuo, il quale, tuttavia, non esclude il progresso, perchè anche un ideale imperfetto può rendere la vita più perfetta di quello che lo fosse prima, e la vita più perfetta produrrà allora degli ideali ancor più elevati. Anche un passo indietro può essere un mezzo necessario di passaggio verso un cammino in avanti, a quella guisa che una molla spirale non si restringe se non per slanciarsi più in alto.

HOFFDING.

I PROBLEMI DELLO SPIRITISMO

Pubblichiamo questo articolo, quantunque rispondente solo in parte ai nostri concetti, perchè prospetta il problema, non ancora esaurito, delle affinità e di possibili rapporti psichici e metapsichici tra i viventi, che forse adombrano uno sdoppiamento della personalità.

Facciamo tutte le riserve per quanto riguarda le ragioni della ricerca e la tecnica della sperimentazione.

LA DIREZIONE.

IL MONITO D'UN MIRABILE LIBRO.

(« IL PAESE DELL'OMBRA » DI E. D'ESPÉRANCE)

Libro che per ben tre volte, a distanze di anni, son stato tratto a rileggere; con scetticismo dapprima, con rispetto dappoi, con quasi religiosa reverenza da ultimo. Reverenza, non tanto per la fervente propagandista dello spiritismo, quanto per l'unica più che rara donna, istintivamente dotata di virile spirito pel dubbio, per l'analisi, per la ricerca scientifica.

Sicchè spiritisti e antispiritisti rimarranno meravigliati ch'io parli della estinta D'Espérance, e del suo noto volume: *Il paese dell'ombra* (1). Riguardo al quale, anche questa Rivista (1922, ottobre, pp. 107-9) si dolse delle diffidenti riserve del Richet nella sua *Métapsychique*. Ma il Richet, negli spogli d'una bibliografia sì immensa e sì divergente, non poteva a meno di cadere in quelle e in altre sviste materiali; e, contro a quei suoi vaghi accenni di generiche riserve, stanno alcuni suoi decisivi riconoscimenti di fatti specifici: e infine non si riferivano certo, le diffidenze, al libro della medium famosa, che probabilmente dal Richet era stato appena sfogliato. Poteva forse, un'*autobiografia*, essere documento *scientifico?* Ed era, invece, anche documento di un'anima.

(1) E. D'ESPÉRANCE: *Il Paese dell'Ombra, ovvero Luce dell'Al di là*. Prima versione italiana sull'ultima edizione inglese riveduta dall'A. — Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1922.

1. Anima bella.

Anima, anzitutto, infantilmente fresca, in quanto perennemente dotata d'una gaia monelleria innocente. *Piccola strega,* già subito pei suoi amici d'infanzia, eccola reagire ai piccoli increduli e ottusi, con « frequenti accessi di *vivacità* » (p. 4). Eccola minacciata di schiaffi dalla infermiccia, ignara e ingiusta madre (21-22), se ancora guarderà, là nell'angolo « la vecchia dama che lavora di maglia »; ed ecco, nondimeno, la sua infantile *curiosità,* più forte di ogni efficace minaccia. Eccola finalmente lei, proprio e tutta lei, curiosa, vagabonda, indipendente, festante, nelle « vacanze deliziose » sul mare, sino al fenomeno del « vascello fantasma ».

Gli anni passano, la fanciulla è ormai sposa, le misteriose manifestazioni cominciano; ed ecco il di lei cuore protestare contro le ostilità del *tavolino,* verso il regio inno e i lunghi salmi, dalle musiche « atroci »; ma l'*atroci* è proprio di lei, e nessuno è « in grado di divertirsi *quanto lei,* a quella facezia » (83). Lei, che, una volta liberata l'anima dall'incubo di poter finir pazza, ecco divenire il suo cuore « come un uccelletto canoro » (93). Lei, che scoppia talvolta in risate, nella maggiore austerità dei gravi consessi (119); e, non meno gaio di lei, il suo medianico Walter (121-22). Lei, infine, descrittrice sintomaticamente compiaciutissima, delle curiosità, ingenuità, inesperienze, monellerie e capriccetti, della *bimbetta* e *cavrioletta* Yolanda (76-79).

Ma ed ecco poi anche, accanto a questa femminea infantilità della bimba, della donna e del medium, certe virili caratteristiche meravigliose, di fierezza, di fermezza, di autodominio e d'intelligenza quasi implacata.

Cominciando dalla fierezza, eccola bambina, non tanto atterrita quanto piuttosto *esultante* (9), di poter vedere tante cose per cui ciechi e sordi son gli altri; *gelosa* dei suoi fantasmi (12), *fiera* del suo mondo a sè (16); ed eccola, da grande, « sola con la Natura, *a combattere insieme* » (129),

Fierezza, che reagisce in autodominio sulle sue stesse paure, in fermezza contro i forti ed i più. Incauto e stolto, un dottore fa, in presenza della bimba (23-27), una prognosi di futura pazzia; e la povera animuccia in tempesta, trema ma discute, paventa ma fa i suoi piani, più che mai risolve di rinchiudersi in sè, e a sè stessa bastare. Serena, come quando le tocca passare di sorpresa in sorpresa, alle successive scoperte delle sue multiformi medianità. Intrepida, come alle prime percezioni degli spettri, che nel

buio la sfiorano (159, 319); o come, e più ancora, alla spaventevole scoperta repentina, di essere semismaterializzata (283; 321-23): quando, senza la sua presenza di spirito, tra il comune scompiglio e sul suo stesso terrore, non solo un incanutimento di due anni le sarebbe toccato, ma, quasi certo, la morte sul fatto. O irremovibile, come quando, alla prima ondata di sfiducie e calunnie e oltraggi e ironie — e tutti consigliandola per un poco a ritrarsi — impavida ella rimane invece, e resiste e rivince (219).

Ma eroica, quando nemica a sè stessa è divenuta lei stessa; quando il tragico dubbio « *Sarei io Anna, o Anna sarebbe me?* » (Cap. XXIV) le scava, nelle viscere, le intime basi d'una fede sì antica oramai; e più non vorrebbe essa *sperimentare*, se ciò dovesse finire con la morte della sua spiritica *fede*; eppure sperimentare bisogna ancora, perchè, più ancora che la sua fede, importa la *verità*; e, quasi più ancora che la verità, importerebbe, caso mai, la *giustizia*: quella del *riparare*, a costo di qualsiasi *umiliazione*, a ciò che fosse dunque stato, sino ad allora, una propaganda di errore (243-44). E martire, come quando, abbandonata e sola, e sfinita da tanto vano lottare, attende serena la morte (125-26). E veramente santa, quando, nel trionfal gaudio del suo rapimento in un suo cielo di luce suprema, accoratamente si volge ella ancora a questo basso mondo di pena e miseria e caligine, e non altro che questo è il suo breve, unico, sublime grido di preghiera all'Ignoto Divino: « Aiutami, onde io possa aiutare » (254).

Oh! Chiunque può, dinanzi a quest'anima, piegare almeno le ginocchia dell'anima: *Aiutami, onde io possa aiutare.*

2. L'ISTINTO SCIENTIFICO.

Anima più che mai bella, per un virilissimo indomabile istinto di razional dubbio sistematico, e di implacabile ricerca scientifica. Facile è il fare gli scettici ed i difficili sulle esperienze altrui; difficilissimo, nel caso nostro, sulle proprie.

Or, la D'Espèrance, non solo da adulta introdurrà invano le mani nei vapori fluidici (305), ma fanciulla ancora si sarà già provata a toccarli, i fantasmi che vede; e avrà già fatte le sue riflessioni sul non sentirne contatti (26); sicchè, quando l'incauto dottore le pronosticherà la pazzia, trarrà conforto dall'insieme tragica e ingenua riflessione, che pazzi saran dunque, caso mai, gli occhi soltanto.

Poi, adulta e già sposa, eccola penosamente stupìta, che uno

stimato amico creda alle *assurdità* dello spiritismo; fargliene rimostranza; accettare l'esperimento, con la certezza di convincerlo d'errore (65-66); e, dinanzi agli impressionanti fenomeni, ricorrere dapprima a spiegazioni di mesmerismo (67). Poi ammettere, sì, la misteriosità dei fenomeni, ma restar anche talmente urtata dalla loro banalità *spirituale* (81) — e sì nauseata alla lettura delle già tante comunicazioni spiritiche (91-92) —, che, senza le insistenze degli amici, avrebbe desistito da ogni ulteriore esperienza.

E con che diagnostica precisione — alla prima prova di medianità scrivente — osserva ella, e descrive, il progressivo intorpidirsi del braccio, il raffreddarsi della mano, il vano pizzicarsela e morderla, a constatarla insensibile; le progredienti forme di grafia, variamente personali alle diverse entità (95-96); le morali caratteristiche di queste; le fisico-medianiche delle apparizioni.

Onde, quando tutti, dell'intimo circolo, sono già spiritisti convinti, proprio lei sola, « per quanto strano possa sembrare », e « nonostante tutte le fatte esperienze », non ha ancora *potuto accettare* lo spiritismo « quale spiegazione e conclusione *indiscutibile* » (127; 271; 275-76). Quanto superiore, cotesta donna « di limitata coltura », a tanti coltissimi che si convertirono di punto in bianco, alla spiegazione e *conclusione* indiscutibile!

E che sàpide osservazioni, sulle umane mentalità tanto diverse! Gli ottusamente imperturbabili, dinanzi a quante tavole e sedie si agitassero in tutta una casa! Gl'indifferenti alle materializzazioni medesime! Gl'insensibili ad ogni più alta spiritualità di comunicazioni, ma sensibilissimi ad ogni colpetto di medianico tavolo contro uno stinco! E i disposti a credere un formaggio la luna, purchè lo spirito che lo asserisse, faccia un nodo in un anello di cuoio o di gomma! (150-51).

Lei, la prima ad accorgersi che le pretese ragnatele sul viso, sono fluidici filamenti, uscenti dai pori (161; 305); lei, che, nello stesso culminare d'ogni più strano fenomeno, serba costante « un grande interesse, non tanto ai fenomeni, quanto ad analizzare le sue sensazioni » (162; 167-68; 233, 235); che, durante le materializzazioni stesse, non prova se non « la naturale curiosità e l'interesse per il *fenomeno* (165). Anzi, contro le materializzazioni in ispecie, ha una istintiva ripugnanza, su cui torneremo (165; 235); e, meno quella di Yolanda, le altre apparizioni non la interessano affatto (308-11). Quanti fra i facili denigratori della mirabile donna, sarebbero rimasti altrettanto sereni ed *umili*, tra tanto prodigio di tutto un *proprio mondo* meraviglioso e assillante?

3. Il dubbio perenne.

Sicché poi il di lei libro è libro di uno Spirito: uno anzi fra i più interessanti libri dello Spirito, ma, quando sia profondamente rimeditato, non è un libro di spiritismo. Lei, per suo conto, ha visto e provato e gustato nella luce del suo rapimento extra-corporeo, e non ha che sperare o desiderare di più; e, con quei luminosi capitoli — *Dalle tenebre alla luce*, *Il mistero svelato* —, avrebbe dovuto, anche esteticamente, terminare il suo mirabil volume. Ecco invece aggiunto il capitolo XXVII — *Fotografie spiritiche?* — con il suo eloquente interrogativo, e con gli espliciti dubbî già sopra accennati.

Nel 1896 mi recai in Inghilterra e ottenni alcune fotografie *spiritiche*, le quali però... quantunque potessero essere genuine, io, per varie ragioni che ora sarebbe superfluo accennare, *non potevo accettarle* per tali (274).

Ma, di fotografie, eccone poi tante, dal '97 in poi, in Germania e in Isvezia; ed ecco però, ancora, le perenni riserve di colei che maggiormente avrebbe dovuto credere in esse:

Non dubito che tali fotografie siano opera di agenti spirituali; ma, che si tratti *veramente di spiriti*, o almeno di immagini da essi lasciate,... *non potrei affermarlo* (275-76).

Diffidenza adunque per tutte quante la fotografie, sintomaticamente fiancheggiata da una irriducibile antipatia per tutte le materializzazioni (XVII). Non per le cose in sè, ma appunto in quanto sperimentali prove dello spiritismo; prove apparentemente le più irrefragabili, e dunque, se menzognere, le più da evitarsi. E tanto le vorrebbe lei evitare, da sentirvi come una *degradazione*, un *avvilimento* della propria medianità, e da cedere quindi a *malincuore* alle solite e provvide insistenze di amici e di ricercatori scientifici (164-65).

Non solo; ma, fra le tante incarnazioni, quale persiste a mancare? Nientemeno che quella di Stafford. Stafford, il vittorioso disputatore di scienza con scienziati, di musica con musicisti, di anatomia e fisiologia con specialisti; il savio datore di savî consigli; l'ideale e spirituale guida della medium medesima; l'intermediario tra lei e il dio della di lei fede; il venerato consolatore ed illuminatore, a cui dedicherà essa il suo stesso libro di fede e di speranza suprema; tutto questo e più di questo è Stafford, per quella rara anima di donna squisita ed eroica; ma invano lo abbiam

dunque aspettato tra le più frequenti materializzazioni della prodigiosissima medium. E cercheremo di congetturarne poi il perchè; per ora basti sapere che Stafford abborre le materializzazioni non meno di lei (171-172).

Che più? Le materializzazioni, come prove di spiritismo, lasciano talvolta inconvinti i materializzati medesimi! Ecco infatti una tipicissima signora Miller, ostinata nemica d'ogni spiritismo da viva, e cocciuta negatrice d'ogni spiritismo, perfino da morta!

La signora Miller tornò (materializzata) più volte..., ma *non parve mai rinunziare ai propri pregiudizi contro lo spiritismo* (399).

Tragicomico fatterello, in cui si concentra una formidabile sintesi di problemi supremi. Interventi e materializzazioni, acrimoniosi dialoghi e pervicaci dinieghi, si svolgerebbero forse mai, per la morta, come in istati di sogno? di sogno in cui neanche ricordasse, o vagamente appena, di essere morta? e, non più che come in sogno, vedesse i presenti e con essi parlasse, e nulla affatto capisse della reale realtà circostante? Ebbene, anch'io, nelle mie piccole esperienze private, avevo più volte dovuto ripiegare su queste posizioni di attesa: che, *essi*, i sopravviventi, tornano fra noi come in sogno, senza affatto accorgersi della reale realtà di cui si occupano, su cui sembrano enunciare pensati giudizî sereni, e che li esalterebbe o li ferirebbe invece, e ne avrebbero esultanza od orrore, se realmente la percepissero.

O non anzi era, il mio, nulla più che un sogno di sogno? Non anzi le materializzazioni della Miller erano, non già reali apparizioni d'una sopravvivente reale, ma retrospettivi e subiettivi fotoplasmi, nulla più che medianici? Fotoplasmi di adattamento subconscio, a ciò che, caso per caso, avrebbe detto e fatto la viva?

E sogni di disorientati estinti parevano piuttosto a me i casi miei; ma puri e semplici fotoplasmi parrebbero piuttosto quelli della sedicente Miller, quando la scrittrice soggiunge:

La signora Miller era quanto di più *vivente* potesse esistere, e *non aveva subito alterazioni di aspetto o di carattere* (199).

E, una volta tanto, ingenua, credeva la scrittrice, di avvalorare con ciò la realtà del fenomeno. Ma, se alterazioni d'aspetto e di carattere, ne produce, in quasi ogni vivo, una semplice dimora all'estero, o un qualsiasi cambiamento di professione o di fortuna, come mai non ne produrrebbe, su chiunque, un sì enorme cambiamento come dalla vita alla morte, un sì gran viaggio come dal

di qua al di là? Non dunque, piuttosto, retrospettivo fotoplasma, la Miller? e, come la Miller, quei tanti altri che « sembravano *umani* quanto lo erano stati *in vita* »? (XX, 199); che « s'interessavano alle cose terrene, *come per il passato* »? (202).

4. E FOTOPLASMI DI VIVI?

Arduo problema che s'impone, il secernere adunque i fotoplasmi soggettivi, dalle reali apparizioni di *ex* vivi. E complicato ulteriormente da quelli che sembrano sino all'ultimo interventi di *estinti*, e che si finisce col riconoscerli per nulla più che interventi di *vivi*. Una medium audiente fu la prima a mettermi in questo sospetto, col suo essersi accorta, pur nella sua ancor primitiva ingenuità, che « talvolta le *voci* sembravano, e tal altra sicuramente erano, di *vivi* ». Nè le medianiche comunicaaioni tra vivi, sono d'altronde una novità; ma, eccone la non ancora sospettata importanza, sono troppo più frequenti di quanto si era supposto.

Si riveda, per esempio, il notissimo caso di Stasia, analizzato e rianalizzato da tanti valenti, ma non ancora, forse, approfondito abbastanza.

Ultimo e più profondo nella serie, ecco lo studio del Bozzano in questa stessa Rivista (1), dalle cui sole citazioni risulta che, pur tra le infantili riluttanze e i femmineschi istinti di mendacio per gioco, a questo si era pur arrivati: a farle confessare di essere non già un'anima di persona defunta (178), ma « il *doppio* di una vivente » (172), ed anzi addirittura « *uno spirito unito ad un piccolo corpo* » (177).

Il « *doppio* » non era insomma che una fase di men lontana dissimulazione, assecondata dai rispettivi preconcetti dell'incauto e troppo schifiltoso Ochorowicz, stroncante, per disdegni non da scienziato, una serie di comunicazioni le più interessanti fra quante io conosca. In realtà, di menzogna in tergiversazione, e di riluttanze in ripieghi, non poteva la bizzarra entità più chiaramente finire a riconoscere, che era proprio *l'anima d'una fanciulla realmente vivente in Inghilterra*. La quale:

« è *inferma*, e va soggetta a *frequenti convulsioni*. Quando io produco fenomeni (qui), *si addormenta* (essa, là); e, quando me ne vado di qui (me ne ritorno a lei), *si risveglia* » (*L. e O.*, 1923; p. 172).

---

(1) La storia di « Stasia », in *Luce e Ombra*, anno 1923, pag. 171 e seg. Cfr. anche: W. MACKENZIE: *Metapsichica moderna*, Roma 1923, pag. 67, 139, 369-91.

Non credo che facciano difficoltà a nessuno le mie innocenti parentesi. Nulla di più chiaro, anche senza di esse, che l'anima di cotesta epilettica fanciulla inglese vagabondava qua e là, durante le catalettiche crisi, al telepatico richiamo di alcuni medium in tutta Europa e nel mondo, capaci di attrarla per costitutive simpatie, e magari antipatie, psico-medianiche; e lì, oltre al compiere i suoi prodigiosissimi giochi matematico-cartomantici, snocciolava mezze menzogne e mezze verità sul reale esser suo; inventava persino alcuni *schermi di entità sussidiarie*; ma si lasciava infine scoprire ancora e sempre *lei stessa.*

Ma, se una sicura Stasia, quante insospettate altre Stasie? Anime di vive Stasie, vagabonde in extrasonnambolici stati, misteriosi a esse stesse, e analoghi tanto alla morte, da neanche poterle sempre accusar di mendacio, se — aggiungendosi le suggestioni degli spiritici ambienti in cui sono attratte — si asseriscono infatti anime di estinti, e narrano, come fatti di *ex* vita, quelli della loro vita reale, ampliando, abbellendo, o magari deturpando, e, generalmente, aggiungendo.

Ed ecco allora, fra le più simpatiche entità della nostra preziosa e quasi sempre completa scrittrice, quella « ostinata e impetuosa » Ninia, *settenne* od *ottenne*, capricciosa come una bimba « *viventissima* » (101-2; 326-27), che dà tutta l'impressione di una piccola Stasia, e che nell'incendio della chiesa di Sant'Jago, aveva forse corso nulla più che un mortale pericolo.

Ed ecco, più ancora, la interessantissima Yolanda (XVIII, XIX, XXI, XXIII, e appendici III-V); riguardo alla quale, e alla quale *soltanto* (308), la medium aveva sì trepidi presentimenti di minacce per lei e per sè, come se ad entrambe (210), dalla di lei « schietta *naturalezza* ed estrema *umanità* »: dalle sue mosse di *cavriuola* e di *gattina* (178, 181), dalle sue storditezze e temerità di bambina (208), continuamente incombessero pericoli strani, come quasi... *di morte reale.* I quali si realizzarono infatti, una volta (XXI); la medium per poco non ci rimise la vita: e la quindicenne arabo-egizia, che come una viva ignorava i nostri usi e si disorientava tra i nostri mobili; come una viva portava vivi fiori esòtici, dal suo ignoto paese; e, come una viva *bimba*, era poi assillata dalla puerile preoccupazione di riportarli dove presi li aveva (230): nessuno sa a qual mortale rischio, nella sua terra lontana, andò realmente incontro anche lei. Ne riparleremo.

(Continua) Prof. ERCOLE QUADRELLI.

LEGGENDA NELLA STORIA?

L'incredulità è diventata come una superstizione inversa, per la delusione dei tempi nostri.

W. GOETHE.

Ignorat Naturae potentiam qui illi non putat aliquando licere nisi quod saepius fecit.

SENECA, *Nat. Quaest.*, VII, 27.

Cicerone, come Pitagora, come Platone e tanti altri sapienti antichi, affermava essere un fatto storico il primitivo commercio sensibile degli dèi cogli uomini, negato recisamente, senza possibilità di prove in contrario, nei tempi nostri di sistematico e aprioristico scetticismo, ipercritico in apparenza, ma in realtà a-critico. L'unanime e concorde attestazione di tutti i tempi e di tutti i popoli, la costante, invariabile, indistruttibile, universale tradizione, che si perpetua attraverso i secoli e i millenni, sempre viva e vivace del *fatto* pur sotto nomi diversi, o mutati, ma immutabile nell'essenza, nei caratteri, nel significato filosofico, etico, exoterico, od esoterico, in religioni diverse, od opposte, dal ieratico Egitto all'Ellade estetica; dalla velata Etruria alla eclettica Roma, e si riscontra identica ed operante fra i Samoiedi al Nord e i Papuasi al Sud del globo, fra civili, barbari e selvaggi, non deve contare nulla al Tribunale della Storia rimaneggiata dai legislatori della natura umana, che credendo di fare del positivismo, fanno dell'ideologismo, i fatti risolvono in miti, ed il proprio *incredibile scolastico* dichiarano l'*impossibile fantastico*?!...

La posterità però rivedrà la stolta sentenza, e rimanderà a scuola questi dotti ignoranti, gonfi e tronfii del loro falso e fatuo sapere baccalaureato, poichè è incominciato il ricorso vichiano dell'antichità *pneumatica* col magnetismo e lo spiritismo, onde la storia posticcia degli eruditi pirronisti e legiferanti diverrà leggenda, e tanta reputata leggenda verrà riabilitata agli onori di storia veridica. E qui cadono in acconcio i profetici esametri del *poeta della ragione*, Orazio:

Multa renascentur, quae jam cecidere cadentque
Quae sunt in honore.

Egli parlava degli idiomi, e non credeva forse di parlare anche delle idee, dei sistemi, dei costumi e di quanto si attiene alla vita mentale e morale dell'umanità intera.

***

Non solo i grandi *iniziati* (dagli *spiriti* cioè, e se no, da *chi?*) non solo i grandi misteri, gli oracoli, sparsi in tutto il mondo, le scuole di ieroterapia ed i tempii dei numi sanatori, i necromantei ed i psicopompei, le pratiche magiche diffuse nei volghi stessi, ci provano la realtà di questo commercio spirituale nell'antichità precristiana, e, durante vari secoli dopo, tra i cristiani stessi. Teogonie, metamorfosi degli dèi, mitologie sono documenti di questa credenza altrettanto generale, quanto radicata e inestirpabile. Gli dèi avevano vissuto da uomini sulla terra, e avevano anche dopo morte mantenuto commercio cogli uomini e perfino generato (!), avevano fondato religioni e riti, influito sugli eventi umani, operato prodigi di ogni genere, guarigioni, predizioni, ecc., si erano mostrati sotto tutte le forme, ecc., ecc.; si direbbe che i due mondi convivevano insieme in una promiscuità, o reciprocità di azioni e reazioni morali e materiali continue. Oltre ai vati, che sono i custodi più fedeli delle credenze e delle tradizioni dei popoli, anche gli storiografi antichi ed i filosofi raccolsero le voci, o gli echi di questa grande tradizione spiritica proprio universale. Nulla è più certo di questo fatto nella memoria dell'umanità, non già *credente*, ma *convinta* dell'esistenza di un mondo *sovrumano*, non *sovrannaturale*. L'antichità religiosa non ha pensato mai al *soprannaturalismo*, ma solo al *sopraumanismo*, collocando in questo anche il *divinismo* e il *demonismo* con un senno critico smarrito poi nei tempi posteriori. I portenti stessi non erano ritenuti sospensioni, o infrazioni delle grandi leggi naturali, ma effetti di leggi superiori. Perciò il filosofo Seneca scriveva di Dio: *semel iussit, semper paret* a sè stesso. L'onnisapienza non sarebbe tale, se si mutasse e quel che noi diciamo *grazia divina*, è giustizia pur essa, una forma di giustizia occulta, o incompresa dalla nostra attuale ignoranza dell'*antecedente* e del *conseguente*. Quelle che crediamo *contingenze* sono invece *concomitanze* necessarie nell'economia dell'evoluzione individuale.

Di più, le teofanie non si differenziavano nella sostanza dalle necrofanie, poichè gli spiriti dei defunti si tramutavano in genii, e così l'ontologia animica si collegava ad una teodicea razionale senza favoritismi di origine, come nella nostra teologia cristiana, che fa

creazioni privilegiate *a parte*, quelle di angeli ed arcangeli, cioè aristocrazie spirituali *ab origine*.

* * *

La credenza spiritica nacque dai fatti spiritici, che per quanto sporadici, erano frequenti; l'osservazione di quelli *spontanei* indusse a provocarli sotto i suggerimenti degli spiriti stessi, come ci attesta Platone, donde nacquero la teurgia, la goezia, la nechiomanzia, le arti divinatorie, la magia. La credenza comune costituiva la fede empirica, favorevole alle manifestazioni collettive. Però oltre di questa condizione principale, doveva forse contribuirvi una condizione biologica più appropriata all'amalgama dei fluidi vitali umani cogli spiritici, se anche oggi vediamo che fra i popoli selvaggi, che vivono nello stato naturale, le manifestazioni sono e più facili e più frequenti ed intense. Si può dire che fra essi sopravviva l'umanità antica. Niuno può negare che la civiltà colla sua vita di mollezze, coi tanti eccitanti, che si risolvono in deprimenti, non abbia sfibrata la razza, e che non vi sono più uomini *duro de robore nati* (Virgilio). Ed anche le condizioni telluriche ed atmosferiche sono molto cambiate: le *selve sacre* non esistono più, l'aria è men pura e meno ozonata; non ci sono più i grandi pascoli, le terre vergini ed arborate, ma invece fumaiuoli di opifici dai gassi metallici e mefitici, che viziano l'atmosfera tutto a danno del bilancio vitale fra l'ossigeno ed il carbonio. Si sa che certe località dall'aria pura ed asciutta favoriscono le manifestazioni. Ma più di tutto la sana costituzione organica è una causa coefficiente ottima, ed oggi più che mai possiamo ripetere l'apostrofe shakespeariana: *Carne, carne, come ti sei pescificata!*

Questo, unitamente allo scetticismo, che è una condizione inibitoria, potrebbe essere la causa del diradarsi del fenomenismo spiritico *spontaneo* nei tempi di civiltà, cioè di corruzione fisica e morale.

* * *

Si vuol osservare che questo commercio, spesseggiante in antico con spiriti ispiratori di basse passioni, era pregiudizievole all'etica sociale — e possiamo convenirne — ma in ogni modo conservava la credenza empirica in un altro mondo spirituale, che a poco a poco è stato poi negato *in tutto*, ed è stato un regresso mentale ed anche morale maggiore. Tutta l'antichità (salvo alcuni filosofisti) era persuasa della reale esistenza dell' anima e di un

mondo spirituale per le prove della psicomanzia e della psicagogia esercitate nei tempii: poeti, storici, filosofi ad una voce l'attestano.

Ci basti una citazione del grave Quintiliano (*In sepulchro incantato*):

> Da ciò provengono le apparizioni delle anime *evocate*, e le visioni delle loro sempre care immagini, delle loro faccie e dei loro corpi: da ciò quegli oracoli e quei precetti notturni: da ciò quelle feste alle *Ombre* e l'onore in cui noi teniamo le loro tombe.

Quanto non ha perduto la nostra attuale umanità rigettando queste credenze e queste pratiche! Ne ha scapitato innanzi tutto la Scienza colla sistematica ignoranza del mondo invisibile, «che, secondo Socrate, è il meglio, che c'è nell'universo!» Fisica e filosofia, fisiologia e psicologia, biologia e cosmologia hanno, dopo, fatto falsa strada, ed alla fine si sono trovate nel vicolo cieco del materialismo, pur sedicente *scientifico*!

I pitagorici, narra Aristotele, si meravigliavano che potesse trovarsi qualcuno, che asserisse di non aver mai veduto qualche *genio*. Tanto in quei tempi doveva essere frequente e generale l'apparizione *spontanea* degli spiriti, onde accadeva che quella *provocata* doveva essere molto più facile, che oggi non sia. Allora la medianità più esercitata creava un contagio psichico fra le folle, e diveniva collettiva; e le *ombre* se ne giovavano per apparire in frotte nelle grandi feste *lemurali*; fenomeni così grandiosi che se non ci fossero unanimemente attestati dagli storici antichi, ci sembrerebbero favolosi e inverosimili. Citiamo la *pietra manale* nell'antica Roma, che quando si sollevava dava fuori l'uscita ad una popolazione di ombre (i *Mani dei defunti*) le quali si spargevano per le circostanti campagne! Era dello Spiritismo in grande stile, *sub dio!*

Quale prova pubblica più convincente ed obbiettiva si poteva cercare ed ottenere fuori dei necromantei, psicomantei e psicopompei? Con quale diritto morale poi i nostri moderni ipercritici della Storia si permettono dare un'assoluta smentita a tutti gli storici antichi di tutti i popoli della terra, tacciandoli da bugiardi in blocco, come fosse stato possibile che si fossero messi d'accordo per alimentare una superstizione universale! Essi, signori Aristarchi che presumono mutare in Leggenda la Storia, devono collocare per necessità fra i novellieri anche il severo Tacito, il grave Quintiliano, il dotto Varrone, ecc. Il loro scetticismo aprioristico ed ignorante li rende i dommatici della negazione, mentre il loro criterio tutto personale, statuiscono a codice di critica universale. Ep-

pure le lezioni ricevute da migliori indagini archeologiche dovrebbero renderli più cauti e men presuntuosi. Così, ad esempio, Erodoto, trattato da spacciatore di frottole, è stato ben riabilitato, e riconosciuto informatore veridico, perchè erasi informato sui luoghi *de visu*, o *de auditu*. Pensare che il senso critico sia nato oggi, e che gli antichi erano tutti creduloni e babbei è il sommo del *non senso acritico*.

Cicerone stesso, quantunque, come accademico, propenso al dubbio, sospendeva il suo giudizio sui fatti meravigliosi, e men lontano dai tempi antichi, scriveva che « l'uomo saggio ricerca la sapienza degli antichi », e il nostro sommo Vico dettò una monografia: *De antiquissima Italorum sapientia*, ecc., in omaggio alla filosofia stessa dei loro idiomi: salvo che gli antichi non fossero stati sapienti... *senza sapercelo*!!

A voler istituire una comparazione filosofica della mitologia — cioè della teologia etnica — colla nostra cristiana bisogna riconoscere che quella era assai più impregnata di spiritualismo, dappoichè l'intera natura materiale era considerata animata e popolata di entità intelligenti invisibili: acqua, aria, terra, fuoco, i quattro primordiali elementi contenevano incoli specifici, agenti dinamici e animici. *La Natura è demonica* riconosceva e proclamava il grande Aristotile, il *positivista* filosofo dell'antichità pagana. Anche i filosofi materialisti dell'epoca ammettevano l'esistenza di esseri *ultrasensibili* intelligenti, composti di una materia speciale aeriforme, costrettivi dal fatto delle non infrequenti *apparizioni* attestate universalmente. Oggi invece l'umanità stessa credente si considera come isolata, o slegata nel cosmo, poichè i *beati* si crogiolano in un ozio eterno ed egoistico nel paradiso come una specie degli dèi di Epicuro: *i dannati son relegati* nell'inferno, i *penanti*, o *purganti*, sequestrati nel purgatorio. Non restano che le *preci*, legame *ideale* pei credenti. Al più qualche rarissima eccezione di manifestazione di defunti fatta per procura dagli angeli o dai demonii!

L'antico sacerdozio possedeva l'arte arcana della teopea, per la quale riusciva a rendere le statue realmente abitacoli di *spiriti*, che le animavano in perpetuo. La *consacrazione* doveva essere una sorta di operazione magnetica, che stabiliva un vincolo permanente, di che è rimasta una debole copia nella *benedizione* delle cose sacre, effettuata senza nè conoscenza, nè fede, e quindi vuota di realtà *spirituale* e *materiale*.

Insomma del paganesimo è rimasta una copia *inanime*, senza prove esteriori *sensibili*, mancando le quali si è caduto man mano nello scetticismo sacerdotale. Così avvenne presso gli Ebrei, poichè Giuseppe storico affermava che già da 200 anni al suo tempo l'*Urim* e il *Thummim* del Gran Sacerdote non pronunziava più *oracoli*. Così presso i Gentili, i cui *oracoli* famosi finirono col tacere! L'uomo è spirito e corpo, e quando non si parla più ai sensi di questo, lo spirito cade in letargia scettica. Finchè durò la Fede, nata già e alimentata dai *fatti*, lo Spiritualismo visse: quando si credè di potere fare a meno dei fatti stessi, e non si provocarono più, o non furono più osservati, contentandosi del racconto dei fatti antichi, a poco a poco pur la Fede venne a mancare, e con essa la leva necessaria al prodursi dei fatti nuovi. Il mondo diventò un deserto *inanimato*; non si credè più che al corpo, e non si curò che il corpo. Restò *il dio-materia* a imperare nella vita dell'umanità. Di qui il solo culto dei sensi negli uomini, *quorum deus venter est*, come scrisse S. Paolo, ridotti «come porci in braco» per dirla con Dante. Senza Spiritismo si ha il Nihilismo spirituale nel sacerdozio stesso, che al più crede di credere.

Dunque siamo in regresso? Regresso apparente, perchè solo temporaneo per prendere la rincorsa verso uno Spiritualismo più alto e meglio compreso, più rispondente ai cresciuti bisogni intellettuali e morali delle nuove generazioni. L'incredulità aprioristica e sistematica, non che *antiscientifica* e *dogmatica*, la quale non è che *credulità negativa*, oggi imperante, deve cedere il posto usurpato alla Tradizione spiritualista dell'umanità, non alla *credulità affermativa*, ma alla critica scientifica e filosofica insieme, che farà la revisione del patrimonio ereditario intellettuale e morale, e ricostruirà il Tempio demolito dello *Spirito* coi suoi valori morali.

Ed ai facili ipercritici della Scienza *officiale* (che non è poi quella *reale*) pei quali la negazione costituisce il primo articolo del loro Credo, ricorderemo il monito di Claudio Tillier: «L'uomo nega per amor proprio ciò che non comprende; ma negare non è confutare» e nemmeno dimostrare, vuolsi aggiungere anche a rincalzo ed a riprova. Immaginarsi poi di spiegare quel che non si comprende con quel che non si conosce, è un singolare privilegio di cervelli gallinacei, per quanto siano di baccalaureati.

V. CAVALLI.

LA VOLONTÀ
NEI FENOMENI DI OSSESSIONE E POSSESSIONE

Desidero, con questa mia nota, brevemente mettere in chiaro il tema della volontà degli enti psicologici ossessionanti che si manifestano nei sensitivi o mediums.

Non è mio scopo entrare nella spiegazione delle ossessioni e possessioni, tema difficile e non trattabile brevemente nè superficialmente, ma debbo dire che una parte di queste è da considerarsi appartenente al solo campo psichiatrico od anche semplicemente medico. Molte ossessioni di sacrilegio, di delitto, di vergogna di sè stesso o del corpo, ossessioni di malattie, ecc., difficilmente possono esser comprese nel capitolo delle possessioni od anche in quello dell'animismo e spiritismo. Molte ossessioni poi guariscono facilmente con cure di riposo, con ricostituenti e sopratutto procurando buoni sonni naturali che riforniscono nel miglior modo le energie nervose. Potrei citare diecine di casi da me curati in tal modo o con l'aiuto di qualche blanda suggestione.

Nei casi più gravi, che hanno apparenza di *possessione* da parte di un ente estraneo al soggetto, desidero dimostrare che, anche ammettendo l'associazione di un'intelligenza-anima estranea al sensitivo o medium coll'intelligenza-anima di uno di questi ultimi, non è per nulla necessario concludere che l'intelligenza ossessionante abbia un volere, una iniziativa, una indipendenza di indirizzo come si verifica nelle individualità viventi.

Alcuni osservatori delle cosidette ossessioni-possessioni partono da un punto di vista errato quando, come James Hislop, affermano:

> Se si ammette che gli spiriti buoni *pervengono* a comunicare coi viventi allora non possono esistere ragioni aprioristiche che autorizzino a negare la medesima facoltà agli spiriti cattivi.

No, non sono gli uni o gli altri che *pervengono* e cioè tentano e riescono a comunicare coi viventi, ma, quando non vi sia la pos-

sibilità che si tratti di sdoppiamento di personalità in soggetti isterici (ripetizione periodica, costante di un dato tipo di manifestazione), deve trattarsi di associazione di intelligenza-anima estranea al soggetto posseduto, non dovuta al volere di detta intelligenza, ma semplicemente al legame affettivo od all'affinità per somiglianza o ad attrazione per pregressa contemporaneità, per convivenza o talvolta anche per contrasto fra alcune qualità in esseri, del resto, assai simili.

Così precisamente accade *dovunque* l'attrazione avvenga; come fra le idee nella formazione del pensiero (v. modo di richiamo delle rappresentazioni nella coscienza), così fra gli esseri simili, quando si associano, così fra i sessi, ecc.

Gli spiriti, o più propriamente le intelligenze-anime, ubbidiscono alle stesse leggi di attrazione universale di tutti gli altri esseri, e non vi è nessuna necessità di ammettere o supporre una volontà preordinatrice, quando basta la legge di attrazione universale a spiegare il legame e la comunicazione formatasi.

Del resto, gli spiriti-guida citati dal dott. Wickland (1) non parlano di volontà di penetrazione e comando nella mente dei posseduti, ma di *attrazione* nell'aura magnetica di quei viventi-sensitivi i quali avevano *affinità* con essi e di permanenza in essi come *prigionieri impotenti ad uscire* senza rendersi conto della loro situazione, ecc. Questo stato risponde al concetto della vita transitoria data dalla energia vitale, medianica alle anime attratte e giustamente esclude un volere preliminare.

Nei fenomeni di ossessione-possessione, per quanto dalle espressioni del sensitivo o del medium possa apparire il contrario, in realtà, il vivente ha ceduto il proprio volere all'ente che apparentemente lo domina.

Non sarebbe in questi casi, quello dell'anima estranea, un vero volere in atto, ma bensì un volere virtuale che utilizza il volere attivo, *ceduto* dal sensitivo o medium, e che acquista le qualità psichiche dell'ossessionante.

Anzi in questi casi, del resto assai rari, non si può escludere che nella profonda coscienza del medium non avvenga una falsa lotta, o meglio una lotta superficiale fra Ego subcosciente ed Ego cosciente (od Ego esteriore) nei mediums. Avverrebbe, cioè, come per molte donne isteriche o non isteriche, quando dicono; « no, no »,

---

(1) Vedi: BOZZANO: *Dei fenomeni di ossessione e possessione.* Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1926.

e mostrano di non volere una data cosa, mentre nell'interno si preparano a cedere od hanno già ceduto ciò che negano. Ma in vari di questi casi vi è anche l'autosuggestione subcosciente di non poter volere, di non poter resistere ad altri, di *esser costretti* a cedere la volontà a chi si ritiene che possa dominare; però se un buon istruttore facesse persuasi i posseduti che essi possono volere e che riusciranno certamente a volere, la ossessione sarebbe vinta soltanto per questo. Ma anche ammesso, come è realmente, che quando ormai il legame è stabilito sia assai difficile il troncarlo, ciò significa che l'anima del sopravvenuto ha acquistato una vita transitoria, parassitaria, coll'energia proveniente dal medium, ed essa, essendo in vita stata provvista di forte volere, poi virtualizzato, ha accentrato l'energia ricevuta nella sua parte psichica più sviluppata, quella volitiva, riacquistando così quella imperiosità che si osserva a scapito di chi la fornisce.

Dagli psicologi i posseduti sono considerati spesso come isterici, suggestionati, deboli o forniti di carattere di tipo femmineo. Gli studi metapsichici avvenire li considereranno spesso come forniti di qualità medianiche, ma non si può escludere che si tratti talvolta di personalità che amano i legami coi simili, per un desiderio cosciente o subcosciente di emozioni, di vita eroica con lotte od apparenze di lotte. Questi legami riempiono la loro anima di piacere conscio o subconscio, di quel piacere vibrante che non di rado dà la passione, se anche fa soffrire, e che dà spesso anche la sessualità pervertita.

Io credo molto più frequente che non si pensi, anche nei sensitivi e nei mediums, questa disposizione al lasciarsi prendere da un'anima molto volitiva e violenta, sebbene lottino in apparenza contro di essa ed il corpo fisico dimostri poi tutti gli effetti di una lotta reale. D'altra parte, come ho detto, la coscienza non si rende conto delle cause della lotta e del mancato, deciso volere di vincere nel proprio subcosciente.

Nel mio modo di vedere vi è un altro importante aspetto della questione, e cioè: se l'anima ossessionante lotta veramente contro il volere del posseduto, si deve tener presente che il medium o sensitivo ha ceduto, con l'aiuto o no del circolo medianico, *energia* all'anima attratta, e con questa anche forza psicologica oltre a qualche qualità fisica. Orbene, se vi era un forte volere virtuale nell'anima intervenuta, è naturale che essa diventi attiva, si imponga e travolga quella dell'ossessionato, perchè non è il solo volere psichico di questo che si trasforma nell'altro, ma è l'energia,

comunque uscita dal corpo del secondo, che dà luogo a ciò che predomina nell'essere del primo. Ma se il medium o sensitivo, intuendo o conoscendo l'ossessionante, fin da principio gli avesse rifiutato il legame e la propria energia, l'ossessionante nulla avrebbe potuto fare, perchè il volere virtuale non ha potere di iniziativa, nè di comando, in una possibile associazione. È in tal modo che vari mediums con manifestazioni verbali rifiutano varie volte di legarsi a questo o quel comparente, per manifestare poi invece un ente da loro preferito.

Del resto la fisica naturale dimostra con fatti analoghi questo mio modo di spiegare le cose.

Supponiamo un operaio fornito di una pala sul ciglio di un burrone in prossimità di un grosso macigno. Egli con poche palate, scavando sotto il masso, può scalzare il terreno e fare precipitare l'enorme mole, liberando una grande energia virtuale che diviene attiva, che può uccidere diecine di viventi, e facendo franare l'orlo del burrone può anche trascinare chi gli dette il moto. Se però l'uomo, prevedendo i danni e calcolando in precedenza il suo pericolo, rifiuterà al masso quelle poche palate liberatrici, la potente mole *nulla* potrà fare verso di lui. In modo identico agisce, a mio avviso, la energia ceduta da un medium o sensitivo ad un'anima-intelligenza fornita di forte volere virtuale e capace di ossessionare o possedere un vivente.

E. LUISADA.

NOTA.

Non è nostra intenzione entrare in polemica col nostro egregio collaboratore prof. E. Luisada, ma dobbiamo soggiungere che, pur troppo, la nostra esperienza diretta ci ha dimostrato che il rapporto con le entità invisibili non è sempre senza pericolo, appunto per quelle stesse affinità che il prof. Luisada invoca. Vi sono dei casi in cui il soggetto medianico ha coscienza di questa sua sudditanza, e se non cerca sempre e con tutte le forze di liberarsene è appunto perchè ha già subito una prima fase di suggestione ed egli si abbandona ad essa dissimulandola, per una specie di masochismo spirituale, caratteristico dei casi isterici o di doppia personalità. Vi sono, è vero, delle forme ben alte di medianità in cui il soggetto, più che tale, diventa un collaboratore cosciente e consapevole delle misteriose influenze, mantenendo intatta la sua personalità, anzi aumentandola, ma nella maggior parte dei casi la personalità del soggetto è molto labile anche se ostentata, come di chi, essendo in rapporto con due mondi psichici, è neutralizzato dalla preponderanza di entrambi.

LA DIREZIONE.

PENSIERO E VOLONTA
FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

(*Continuaz.: v. fasc. dicembre 1926 pag. 536*)

Fotografia del pensiero.

L'appellativo di « fotografia del pensiero » si dimostra soltanto appropriato a una parte delle manifestazioni comprese in quest'ordine di esperienze; giacchè un buon numero delle medesime non si ottiene posando dinanzi all'apparecchio fotografico, bensì impressionando direttamente la lastra, che, per lo più, lo sperimentatore tiene aderente alla fronte, concentrando intensamente il pensiero sull'immagine da esteriorare; oppure si ottiene impressionando direttamente la « carta sensibilizzata ». Queste ultime categorie di manifestazioni conseguite senza l'ausilio dell'apparecchio fotografico, vengono in America distinte col termine di « psicografie », ma siccome con tale termine già si designano i fenomeni della « scrittura diretta tra le lavagne », così per distinguere le manifestazioni in esame prevalse odiernamente il termine di « skotografie » (impressioni all'oscuro, per contrapposto alle fotografie vere e proprie, che sono impressioni alla luce), termine proposto da miss Felicia Scatcherd, sperimentatrice assai nota in tale ordine di fatti.

A proposito di « skotografie » come a proposito di « fotografie del pensiero », è notevole il fatto che i risultati ottenuti allorchè lo sperimentatore si propone di conseguire il fenomeno, e conformemente concentra il pensiero sopra una data immagine, si limitano alla riproduzione di immagini molto semplici, quali sfere, triangoli, bottiglie, bastoni, senza mai pervenire alla riproduzione d'immagini complesse, quali un volto o una forma umana, laddove i migliori risultati, con riproduzioni di volti e di persone, si ottengono *casualmente*; vale a dire, quando lo sperimentatore non si propone di ottenere una « fotografia del pensiero », o una « skotografia ». È da notarsi, però, come in tali circostanze si riscontri immancabilmente che l'immagine rimasta impressa sulla lastra fo-

tografica aveva in quel momento, od un momento prima attraversata la mente dello sperimentatore. Tutto ciò dimostra una volta di più che nelle manifestazioni supernormali della psiche, la volontà è un ostacolo alla loro libera estrinsecazione. In altri termini, tutto ciò dimostra che le facoltà supernormali della psiche appartengono alla personalità integrale subcosciente, e in conseguenza, che solo in guisa eccezionale e rudimentale possono venire utilizzate dalla personalità cosciente.

Usando, per ora, in senso generico l'appellativo di « fotografia del pensiero », dirò che i primi tentativi del genere risalgono all'anno 1896, quando al comandante Darget e ad un amico suo, i quali si erano persuasi che il pensiero era una forza esteriorabile, balenò l'idea di provarsi a concentrare il pensiero sopra una data immagine, col proposito di proiettarla sopra una lastra fotografica. E il 27 maggio 1896, il Darget pervenne a fissare sulla lastra sensibilizzata l'immagine distintissima di una bottiglia, da lui pensata con tale intensità da procurarsi un forte mal di capo.

L'esperienza venne ripetuta il giorno 5 giugno dell'anno medesimo, con pieno successo. Il Darget scrive:

L'amico M. A. osservò che per dimostrare la realtà del fenomeno sarebbe stato necessario ottenere un'altra impressione della medesima bottiglia; e convenimmo subito di tentare la prova. Egli, come già la prima volta, non mancò di farmi assaggiare un bicchierino del liquore in essa contenuto; dopo di che, io presi a fissare lungamente la bottiglia, per poi entrare, insieme all'amico, nel « gabinetto oscuro », dove mi comportai come la prima volta, ponendo le dita sulla lastra dalla parte del vetro. Allorquando avvertimmo che sulla lastra cominciava a disegnarsi l'impronta delle dita, ritirammo la lastra, la fissammo, la lavammo, riscontrando con esultanza che su di essa appariva visibilissima l'immagine della bottiglia pensata.

Senonchè il domani, quando ne ricavammo copia su « carta sensibilizzata », non fu l'immagine della bottiglia che più ci sorprese, bensì quella di una forma di donna recante in capo una cuffia molto caratteristica. Si trattava, senza dubbio, di un'entità spirituale che aveva colto l'occasione per farsi fotografare... (« *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* »; *1904, p. 643*).

E probabilmente il Darget ha ragione su quest'ultimo punto, tenuto conto che i due sperimentatori non solo non pensavano affatto ad immagini di persone, ma non avevano mai conosciuta la donna rimasta impressa sulla lastra. Si aggiunga che pochi giorni dopo, in una seduta in casa di Leon Denis, il notissimo scrittore spiritualista, si manifestò una personalità spirituale la quale di-

chiarò di chiamarsi Sofia e di essere stata lei a impressionare la lastra sensibilizzata del Darget; in ciò aiutata da altri spiriti presenti. Venne in seguito identificata per una vecchia erbivendola di Amiens, di nome Sofia, morta qualche tempo prima. Nella « Revue Scientifique et morale du Spiritisme » è riprodotta la skotografia di cui si tratta, sulla quale appare visibilissimo il volto della donna, soprastante alla forma della bottiglia.

Continuando le proprie esperienze, il Darget pervenne ad ottenere ancora la skotografia di un bastone da passeggio e di una forma piuttosto vaga di un grande uccello. Dopo di che, tale facoltà supernormale venne in lui a indebolirsi rapidamente, fino ad estinguersi per sempre.

Contemporaneamente al Darget, l'americano Ingles Rogers, fu tratto per combinazione ad occuparsi di fotografia del pensiero, giacchè mentre era occupato a sviluppare lastre fotografiche nella camera oscura, gli occorse di fissare casualmente una lastra sensibilizzata che gli stava di fronte, e ciò mentre pensava intensamente a una sua fantasticheria. Ora avvenne che sviluppando la lastra da lui fissata, rinvenne su di essa un'impressione che non poteva considerarsi accidentale. Fu tratto allora a ripetere l'esperienza, fissando una moneta e pensando intensamente ad essa; e la moneta apparve sulla lastra fotografica. Ripetè l'esperienza alcuni giorni dopo, in presenza di una commissione di medici, fissando un francobollo, che rimase impresso a sua volta sulla lastra fotografica.

Accennerò ancora a un altro contemporaneo: il comandante Tégrad, di Tours, il quale ottenne egli pure fotografie del pensiero e skotografie. Il Tégrad rivendicò la priorità sul Darget, in tale ordine di esperienze, avendo ottenuto nel 1883, la fotografia di una bottiglia pensata, e nel 1894, numerose altre fotografie del pensiero, in unione al dottor Baraduc. Egli fece un'ampia esposizione dei propri metodi e dei risultati ottenuti, nel Congresso Spiritico indetto a Parigi nel 1900.

Un anno prima che il Darget facesse le proprie esperienze, il colonnello Alberto De Rochas aveva ottenuto *casualmente* una « fotografia del pensiero » con Eusapia Paladino (esperienze dell'Agnelas). Egli ne descrive le modalità in questi termini:

Un giorno, al barone De Watteville venne la voglia di fotografare Eusapia nel mezzo al conte di Grammont e al dottor Dariex. Quando i tre si furono posti in « posa », io mi rivolsi al dottor Dariex, il quale presentavasi dinanzi all'obbiettivo con la mano nel panciotto, e gli dissi scherzo-

samente: « Dottore, voi rassomigliate a Napoleone ». Ma egli mantenne la posa, come appare dalla figura 10. Ora avvenne ciò che nessuno poteva prevedere, ed è che sviluppando la lastra, apparve il profilo autentico di Napoleone, il quale si distacca in guisa nitidissima sullo sfondo, sovrastante il piloncino della fontanella, che sembra servirgli di piedistallo. In seguito, noi provammo e riprovammo a fotografare quel medesimo punto, ma nulla rilevammo che potesse fornire una spiegazione del fatto. Oggi io mi domando se non sia da presumere che il nome di Napoleone non abbia suscitato nell'Eusapia il ricordo di un busto di Napoleone da lei visto, e se tale ricordo non sia valso a « coagolare » la materia fluidica che quasi sempre emana dalle zone ipnogene del di lei corpo, in guisa da creare un'immagine fotografabile (« *Annales des Sciences Psychiques* », *1908, p. 283*).

Quest'altro caso, analogo al precedente è ugualmente interessante:

Nell'anno 1905, il signor F. C. Barnes, industriale australiano assai noto al suo paese, trovandosi di passaggio a Londra, si recò dal medium fotografo Boursnell, onde posare dinanzi all'apparecchio, nell'attesa di una manifestazione personale. Invece, quando la lastra fu sviluppata, apparve sovrastante al suo capo il ritratto nitidissimo dell'imperatrice Elisabetta d'Austria. Ora tale ritratto esisteva in posa identica nel frontespizio di un'opera intitolata: « Il martirio di una imperatrice », *libro che il signor Barnes aveva letto con tale interesse da trarlo a pensare sovente alle sembianze della defunta, quali erano riprodotte nel libro* (« *Annales des Sciences Psychiques* », *1912, p. 217*).

Nel caso di Eusapia Paladino, il De Rochas presuppone logicamente che intorno al pensiero-immagine da lui suscitato involontariamente nella mentalità della medium — la quale aveva visto un busto di Napoleone — siasi « coagolata » la materia fluidica da lei medesima emessa, dando luogo a un fenomeno di fotografia del pensiero.

Nel caso di Mr. Barnes, le modalità di estrinsecazione risulterebbero alquanto diverse, poichè l'immagine rimasta impressa sulla lastra fotografica era questa volta originata nella mentalità subcosciente dello sperimentatore; per cui dovrebbe ammettersi che i fluidi emanati dal medium vengano talvolta attratti dall'immagine esteriorata fornita dallo sperimentatore, per ivi condensarsi in guisa sufficiente onde rendere l'immagine fotografabile.

Le conclusioni esposte presentano un valore teorico enorme; mentre è pur forza convenire che le medesime rappresentano la « meno lata ipotesi » formulabile in proposito. Si aggiunga che l'analisi comparata dei fatti non fa che dimostrare la necessità, la legittimità, l'incrollabile saldezza delle conclusioni stesse. Accen-

neremo a suo tempo ad altre ipotesi secondarie, complementari di quella esposta, a cui si è forzati di ricorrere onde darsi completa ragione dei fatti.

***

Passando a citare alcune esperienze del genere ottenute da miss Felicia Scatcherd, premetto che questa perseverante indagatrice si occupa di radiografia, di fotografia trascendentale e di skotografia da una quarantina d'anni, ed è considerata fra le più competenti in tale ordine di fatti. Essa esperimentò insieme al comandante Darget, al dottor Baraduc, a Guglielmo De Fontenay, all'arcidiacono Colley; e, come dissi, fu lei a proporre che si designassero col termine di « skotografie » le impressioni supernormali ottenute senza apparecchio fotografico.

A proposito delle di lei esperienze con l'arcidiacono Colley, risulta interessante il seguente incidente, che miss Scatcherd riferisce in una sua conferenza tenuta alla sede della « London Spiritualistic Alliance », il giorno 3 febbraio 1921. La rivista « Light » (1921, p. 106), lo riporta in questi termini:

A titolo di esempio in merito al problema perturbante della « fotografia del pensiero », miss Scatcherd riferì il seguente incidente: « L'arcidiacono Colley era spesso contrariato dal fatto che nelle fotografie trascendentali la testa dello " spirito ", appare avvolta in una nubecola circolare, in forma di aureola. Ora avvenne che un giorno egli e un amico si recarono a farsi fotografare per motivi estranei a qualunque indagine sperimentale; e, con immenso stupore dell'arcidiacono, la di lui testa apparve avvolta in una nubecola circolare, simile a un alone. Miss Scatcherd, che si trovava presente, chiese all'arcidiacono a che cosa egli pensava in quel momento. Egli ebbe un istante di esitazione, poi confessò che il suo animo era in quel momento fortemente preoccupato sulla sorte di un amico il quale traversava una crisi morale tremenda; per cui, mentre posava per la fotografia, pregava fervidamente, invocando aiuto per l'amico suo. A tali parole, miss Scatcherd osservò: « Mi lusingo che ora non sarete più contrariato dalle aureole spiritiche, ed anzi mi lusingo che voi stesso riconoscerete lo straordinario valore teorico di questa vostra fotografia. Anche i santi furono visti circonfusi dalla medesima aureola che ora l'apparecchio fotografico ha rivelato esistente intorno al vostro capo ».

Il « Light » riproduce la fotografia in questione, dalla quale si rileva che l'aureola intorno al capo dell'arcidiacono Colley è in tutto analoga a quelle che si osservano nelle fotografie trascendentali.

Del resto, si conoscono parecchie altre fotografie di aureole apparse intorno al capo di persone le quali erano assorte in gravi preoccupazioni allorchè posavano dinanzi all'apparecchio fotografico; per cui dovrebbe inferirsene che in tali circostanze, l'aureola corrisponde alla sostanza fluidica, od eterica, emanata dall'organo cerebrale intensamente esercitato dal pensiero; così come, nel caso di fotografie con intervento di un medium e apparizioni di forme trascendentali, l'aureola corrisponde alla sostanza fluidica emanata dal medium, sostanza per la quale sono rese fotografabili le immagini create sia dal pensiero dei presenti, sia dalla volontà dei defunti.

Anche questo secondo episodio, ch'io ricavo dalle esperienze di miss Scatcherd, si realizzò spontaneamente in presenza dell'arcidiacono Colley, il quale era un « sensitivo » di non comune efficienza; e miss Scatcherd, a sua volta, è una « sensitiva » notevolissima. Essa scrive:

Il giorno 5 luglio 1910, in risposta a una chiamata urgente, io mi recai di corsa alla stazione, e presi il treno per Stokton Rugby, residenza dell'arcidiacono Colley, contando di tornare a casa la sera stessa. Siccome quando partii minacciava un temporale, io avevo indossato un sottile impermeabile sulla veste bianca casalinga. Venuta la sera, non mi fu possibile tornare per mancanza di treni convenienti, e passai la notte nel presbitero. Giunto il mattino, e proprio al momento della partenza, all'arcidiacono venne desiderio di fotografarmi nel giardino. Introdusse una lastra nell'apparecchio, lo mise a « fuoco », e poi mi chiamò... Nel breve periodo della posa, mi balenò in mente il ricordo della mia partenza precipitosa da casa, senza neanche indossare una casacca da passeggio, e dissi fra me: « Se avessi indossato la casacca ricamata, apparirei meno ridicola sulla lastra fotografica... ».

Alcuni giorni dopo, l'arcidiacono m'inviò copia della fotografia ottenuta. Egli non aveva avuto altra intenzione all'infuori di quella di procurarsi un mio ritratto; per cui era rimasto lietamente sorpreso di rinvenire al mio fianco una forma spirituale... Ma ciò che invece riempì me di stupore fu il tentativo palese di riproduzione sul mio busto della casacca ricamata che avevo tanto desiderata al momento della « posa »; casacca la quale si trovava ben custodita entro il mio guardarobba.

Ho adoperato pensatamente la parola « tentativo », giacchè il disegno del ricamo non è visibile, ma è visibile invece sul mio busto una diafana casacca, laddove in realtà io non indossavo che una leggera camicetta. E che proprio si trattasse della casacca da me pensata, è provato dal fatto che quella apparsa sulla lastra ha giustamente le falde arrotondate, laddove le altre casacche da me possedute avevano falde quadrate...

A titolo di controprova, indossai il vestito da me portato allorchè venne eseguita la fotografia, e mi feci fotografare al fine di accertarmi che in quella

camicetta non esistessero cuciture, o pieghe, od altre fortuite combinazioni invisibili, le quali avessero potuto dar corpo a un'immagine fittizia della mia casacca; ma non rinvenni assolutamente nulla, come del resto, mi aspettavo... (*Light, 1913, p. 356*).

In un altro articolo di miss Scatcherd sul medesimo argomento, articolo pubblicato sul numero di febbraio 1921, p. 106, del « Light », venne riprodotta la fotografia di cui si parla, nella quale miss Scatcherd appare in piedi, ed è colta fino al di sotto delle ginocchia. La fototipia non è venuta bene, e la « forma spirituale » è ridotta a una nubecola di ectoplasma, ma il disegno diafano della casacca inesistente risulta distinto e indubitabile, malgrado l'imperfezione della riproduzione.

Quest'altro incidente narrato da miss Scatcherd appare curioso e interessante. Il giorno 24 febbraio 1923, si recò a Crew, dai celebri mediums Mr. Hope e Mrs. Buxton, coi quali essa trovasi in rapporti di grande amicizia da sedici anni. Per quanto avesse portato con sè un pacco di lastre fotografiche, essa non aveva intenzione di adoperarle, essendo venuta col proposito di discutere intorno a una progettata serie di esperienze nella sede della « Society For Psychical Researche ». I tre interlocutori non si trovarono concordi su taluni punti, e in conseguenza convennero di rimettersi al consiglio delle loro « guide » spirituali, solite a comunicarsi mediante messaggi impressi sopra lastre fotografiche.

Miss Scatcherd estrasse due lastre dal pacco che aveva portato con sè, appose su di esse la propria firma e una sigla speciale (ch'essa varia ad ogni volta), e le introdusse nei telarini, i quali furono collocati nell'apparecchio fotografico. Eseguite le pose e sviluppate le lastre, si rinvenne sull'una di esse il messaggio desiderato, e sull'altra, con vivo disappunto dei mediums, apparve un coperchio di bara distintissimo, posto dietro la figura di miss Scatcherd. Quest'ultima osserva in proposito:

La forma strana di « coperchio di bara » assunta dall'ectoplasma condensatosi dietro di me, non è probabilmente che un esempio di più in dimostrazione che la subcoscienza possiede la facoltà di creare e obbiettivare delle immagini, facoltà che così sovente si esercita nelle esperienze di fotografia trascendentale. Si noti in proposito, che quando sabato sera io giunsi a casa dei mediums, ivi trovai adunate alcune persone le quali tornavano dai funerali di un membro della Chiesa Spiritualista di Crew; si noti inoltre che la figlia della medium Mrs. Buxton aveva in quel giorno assunto funzione di portatrice della bara di un fanciullo morto nella casa di fronte.

Quando, il domani, io posai per la fotografia, miss Buxton si trovava nella chiesa anglicana ad assistere al funerale del fanciullo in discorso. (*Light, 1923, p. 252*).

Così miss Scatcherd. È palese che la circostanza dei due funerali occorsi nel periodo dell'esperienza esposta, funerali che interessavano i componenti le famiglie dei mediums, tende a provare come il coperchio di bara apparso sulla lastra sensibilizzata fosse dovuto a un fenomeno di fotografia del pensiero. Nondimeno risulta difficile il designare la subcoscienza fornitrice del pensiero-immagine di cui si tratta. Quella di miss Buxton sarebbe la più indicata, in quanto essa era figlia della medium, ed aveva portato in chiesa la bara del fanciullo, ma miss Buxton non era in casa. Siccome, però, si trovava in chiesa ad assistere ai funerali del fanciullo in questione, tale circostanza risulterebbe favorevole alla proiezione di un pensiero subcosciente del genere di quello rimasto impresso sulla lastra fotografica.

Potrebbe inoltre presumersi che le mentalità delle persone viventi in quell'ambiente, risultando tutte più o meno assorte nell'evento massimo del momento, quello dei due funerali cui avevano partecipato, ne derivò che l'idea generica di « bara » era, per così dire, nell'aria; dimodochè, data la circostanza favorevole della presenza di due mediums, una immagine collettiva di tal natura pervenne forse a obbiettivarsi e concretizzarsi in guisa sufficiente per rimanere impressa sulla lastra fotografica.

Il « Light » riproduce la fotografia di cui è discorso, nella quale il coperchio di bara situato dietro le spalle di miss Scatcherd appare distintissimo: esso è proprio un coperchio di bara, e non può sorgere dubbio in proposito. Così essendo, mi pare che non sia possibile formulare altra ipotesi esplicativa all'infuori di quella per cui si afferma l'esistenza di un rapporto di causa ed effetto tra i funerali occorsi nell'ambiente degli esperimenti, e il fenomeno del coperchio di bara apparso sulla lastra sensibilizzata.

Noto, per la genuinità del fenomeno, che sull'angolo di sinistra della lastra in discorso, appariscono distintissime le tre sigle ivi apposte da miss Scatcherd, a titolo di garanzia.

Esaurito il tema riguardante uno dei fenomeni occorsi nelle circostanze in esame, rimane da far cenno all'altro, consistente nell'ottenuto messaggio su lastra fotografica.

Questo il tenore del messaggio, o, più precisamente, dei due messaggi in discorso.

Amici,

Io sono ansioso di guidarvi col mio consiglio. Non accettate disfide; sarebbe vano attendere buon trattamento da coloro che *mentirono* al riguardo di Stead; non lusingatevi che abbiano a risparmiarvi.

Arcidiacono COLLEY,

Caro Hope,

Io mi trovo con l'arcidiacono Colley. Non titubare, non divenire nervoso: recati a Londra.

W. T. STEAD.

Miss Scatcherd fa osservare che il primo messaggio, firmato dall'arcidiacono Colley, è un facsimile perfetto della calligrafia del defunto. Inoltre, essa rileva che la parola « mentirono » venne sottolineata due volte; altra caratteristica specialissima all'arcidiacono, il quale quando in una lettera sottolineava una parola, lo faceva due volte.

Questa varietà di messaggi fotografici si realizza piuttosto frequentemente nelle esperienze di fotografia trascendentale; e, per la sua natura, vale a riaprire il dibattito sulle modalità con cui si estrinseca la fotografia trascendentale in genere.

Al qual proposito osservo che i messaggi supernormali fotografici non si ottengono solamente quando la lastra è introdotta nell'apparecchio, ma ben sovente, quando la tastra è deposta fuori dell'apparecchio; e quest'ultima modalità con cui si estrinsecano, tende a far presumere che nel caso eziandio in cui la lastra si trova nell'apparecchio, non si tratta della fotografia di una scrittura sostanziale presentata dinanzi all'obbiettivo, ma bensì di un messaggio scritto direttamente sulla lastra sensibilizzata; e ciò presumibilmente, per ausilio di un raggio minuscolo di luce ultravioletta, facente funzione di penna.

Osservo inoltre come si rilevi il medesimo fatto nella circostanza delle fotografie trascendentali, in cui si ottengono impressioni di forme spirituali e di forme del pensiero anche quando la lastra è deposta fuori dell'apparecchio fotografico.

Sembrerebbe pertanto razionale il concludere affermando come anche nel caso della fotografia trascendentale di « forme spirituali » e di « forme del pensiero », tutto concorra a dimostrare che il fenomeno non si estrinseca per ausilio d'immagini sostanziali le quali si presentino dinanzi all'obbiettivo fotografico, bensì per opera di una misteriosa forza la quale agisce direttamente

sulla lastra sensibilizzata, disegnando forme umane o scrivendo messaggi.

Mr. James Coates, l'autore dell'opera: « Photographing the Invisible », il quale si è specializzato nella indagine delle fotografie trascendentali, conclude in questi termini un suo articolo sull'argomento:

In conclusione, noi abbiamo appreso tanto quanto basta per esserci persuasi che ben poco sappiamo intorno alle modalità con cui si estrinsecano le fotografie supernormali. Inoltre noi abbiamo appreso che le presupposte modalità per cui si realizzerebbero tali fotografie, modalità secondo le quali la forma dello « spirito » verrebbe a collocarsi di fronte all'obbiettivo, non sono confermate dall'indagine dei fatti. Valga a dimostrarlo la circostanza che quando si dispongono a « fuoco » diversi apparecchi fotografici tutti convergenti verso il medesimo punto, l'impressione supernormale viene colta da un solo apparecchio, laddove se in quel punto si fosse trovato un alcunchè di sostanziale, tutti gli apparecchi avrebbero dovuto riprodurlo... In questi articoli io mi lusingo di avere dimostrato che i processi per cui si realizzano le fotografie supernormali sono indubbiamente molteplici, mentre gli ultimi esperimenti dimostrano che le intelligenze operanti non sono costrette a servirsi di metodi predeterminati... (Light, 1921, pag. 122).

Avverto che così esprimendosi, James Coates non intende negare l'esistenza di genuine forme spirituali o di genuine forme del pensiero, le quali risultino sostanziali, fotografabili e fotografate, ma intende unicamente stabilire che le intelligenze operanti pervengono ad ottenere il fenomeno in esame senza dover ricorrere necessariamente alla obbiettivazione di immagini sostanziali. Il che indubbiamente è vero.

Comunque, in nome della correttezza nelle inferenze da trarsi dai fatti, osservo che la circostanza di parecchi obbiettivi fotografici convergenti tutti verso il medesimo punto, nel quale uno solo tra essi coglie un'immagine supernormale, non basta a dimostrare che in quel punto non esistano forme od immagini sostanziali. Rammento in proposito che in un precedente mio articolo intitolato: « Le indagini degli umili », ho riferito il caso del sig. Miller, nel quale si legge che avendo lo sperimentatore chiesto all'intelligenza operante in che consistevano gli effetti esercitati dai « fluidi » sulle lastre fotografiche, questa risponde: « L'effetto consiste in ciò, che *la lastra designata diviene più sensibilizzata delle altre* ». Ora tale dilucidazione, assolutamente razionale ed accettabile, appare teoricamente preziosa, in quanto trae logicamente a inferirne

che se « la lastra designata diviene più sensibilizzata delle altre », allora un tal fatto spiega mirabilmente per quali cause, nella circostanza degli obbiettivi fotografici convergenti tutti verso il medesimo punto, una sola lastra su tutte rimanga impressionata dall'immagine sostanziale ivi esistente.

Del resto, a dimostrazione del fatto che se è vero che talune presunte *fotografie* d'immagini supernormali risultano invece *disegni*, è altrettanto vero che numerose immagini di tal natura risultano positivamente *forme sostanziali* proiettate dall'esterno sulla lastra fotografica, a dimostrazione di un tal fatto valga la circostanza risolutiva che quando si trovano presenti dei sensitivi chiaroveggenti, essi descrivono in precedenza le forme spirituali venute a collocarsi di fronte all'obbiettivo, e le loro descrizioni concordano mirabilmente con quanto appare sulla lastra sviluppata. Ricorderò in proposito il caso del rev. William Stainton Moses, il quale disse di scorgere alla destra del dottor Speer, il quale posava dinanzi all'obbiettivo fotografico, una forma di bimba che lo guardava sorridente, forma ch'egli descrisse minuziosamente, e che in seguito apparve sulla lastra sviluppata, in tutto identica alla descrizione fornita in precedenza dal Moses; mentre il dottor Speer riconobbe in essa una propria sorellina, morta quarant'anni prima, in età corrispondente alla immagine conseguita. Ricorderò ancora le notissime esperienze del Beattie, durante le quali i sensitivi descrivevano anticipatamente le forme che si presentavano dinanzi all'obbiettivo fotografico, descrizioni che risultavano costantemente veridiche.

Ora se si tien conto del fatto che gli esempi di sensitivi i quali preannunciano quali saranno le forme che rimarranno impresse sulle lastre sensibilizzate, risultano abbastanza frequenti, si è tratti a concluderne che i casi di vere e proprie obbiettivazioni di forme spirituali e di forme del pensiero, prevalgono sui casi in cui la fotografia risulta un disegno supernormale eseguito direttamente sulla lastra sensibilizzata.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Il Sovrannaturale.

Il sovrannaturale non è isolato nella storia, nè pertiene solo alla religione. Imperocchè nella storia come nella natura vi ha una folla di fatti che sono inesplicabili più o meno, e quindi tengono più o meno del sovrannaturale. GIOBERTI.

DALLE RIVISTE

Animismo e Spiritismo nei fenomeni di W. Schneider.

Nel fasc. di dicembre 1926 della rivista *The British Journal of Psychical Research*, organo del *Laboratorio Nazionale di Ricerche Psichiche* di Londra, F. Kogelnik, corrispondente da Braunau del Laboratorio stesso, per trattare il tema: *Animismo o Spiritismo?...* prende le mosse dai primi fenomeni ottenuti con Willy Schneider negli anni 1918-1919 (1). In quel tempo, i fenomeni, senza luce rossa nè gabinetto medianico, si producevano di pieno giorno in condizioni tali che ne garantivano l'autenticità. Il medium aveva allora 16 anni non cadeva in trance e, disteso su di un divano, seguiva coscientemente lo svolgersi della seduta. Un largo drappo bianco copriva la tavola fino a terra e sulla tavola era un psicografo (tavoletta a tre piedi con un lapis attaccato ad uno di essi) su cui Willy posava leggermente la mano sinistra. Dopo pochi minuti una manina infantile, quella dell'entità Olga, afferrava un lembo del panno che copriva la tavola e lo teneva alzato per qualche secondo. Se si metteva in terra, al limite del panno di copertura, carta e lapis, la piccola mano usciva di sotto alla tavola, afferrava il lapis e scriveva. La calligrafia appariva infantile, affatto diversa da quella del medium. Una volta il K. afferrò la mano, cercando di trarla fuori, ma la mano si smaterializzò nel suo pugno chiuso e un forte colpo sulla tavola ne annunziò la vittoriosa liberazione.

Quando, alcuni mesi più tardi, le sedute furono disposte altrimenti e il medium fu tenuto nel gabinetto, il K, dietro invito dell'entità guida potè osservare da vicino il processo di materializzazione. Una nebbia leggera e luminosa, in perpetuo movimento e che pareva uscire dalla testa del medium la circondò da prima, come un'irradiazione circolare. Poi la nebbia si solidificò, perdette la luminosità e rimase posata come un fitto velo sulla faccia del medium che non poteva vedere attraverso di essa. Poco dopo il velo riprese il movimento e si disciolse rientrando nel corpo del medium, attraverso il naso e la bocca. Il K. tentò un giorno di raccogliere in un tubetto di vetro una piccola parte di ectoplasma che. spezzato, posava in grembo al medium, ed era quasi riuscito nell'intento, quando esso, sottraendosi come coscientemente all'attacco, rientrò nel corpo del medium. Da tale esperienza l'A. deduce che il fluido nelle sue forme più fini non trova impedimento nel corpo umano e può rientrarvi senza giovarsi delle aperture. Si può dunque ritenere che tutto il corpo è penetrato da un tal fluido il quale si esteriorizza in speciali condizioni. L'abbondanza di tale fluido

(1) Sul medium W. Schneider, vedi *Luce e Ombra*, anno 1925, pag. 379 e seg.

costituirebbe una caratteristica della medianità. Ma anche per il medium la disponibilità del fluido non è sempre uguale; talvolta egli non riesce a produrre i fenomeni perchè ne difetta. Lo prende allora in prestito inconsciamente da altri, sieno essi dotati o no di medianità. Le persone sensibili sentono un simile processo e lo descrivono come una sensazione di indebolimento, come se qualcosa venisse sottratto al loro corpo. Alla fine della seduta il fluido è reso a chi spetta, nello stesso modo misterioso con cui fu tolto. Il fluido può dunque esser trasferito da una persona ad un'altra. E il medium non si serve del fluido di qualunque persona, ma allontana quello delle persone malate o inadatte, dal che si deduce l'esistenza di una grande varietà di fluidi. Al momento in cui entra nell'ambito dei sensi umani, il fluido mostra le proprietà di una vita cosciente e agisce come un'individualità indipendente. La vita cosciente, indipendente, può dunque sussistere senza essere collegata al meccanismo cellulare e questo vale per tutti i casi, sia per l'interpretazione animica — personalità subcosciente — sia per l'interpretazione spiritica — personalità indipendente —. Noi vediamo come le varie forme: velo, mani, teste, ecc., vengono costituite con il fluido tolto, sia al medium che alle altre persone presenti, da una forza intelligente che si dichiara indipendente dal medium. E noi ci vediamo costretti a riconoscere la superiorità di una tal forza intelligente sulla materia fluida che viene evidentemente plasmata secondo la sua volontà. Tale superiorità implica l'assoluta indipendenza di quella forza intelligente dalla materia fluidica, che proviene dal medium. Se non fosse indipendente, la detta intelligenza sarebbe soltanto una *particolare qualità* di materia fluidica la qual cosa è in assoluta contradizione coi fatti. Ecco dunque che la vita cosciente, intelligente, non è connessa nè al meccanismo cellulare, nè alla materia fluidica, essendo quest'ultima necessaria soltanto per la produzione di manifestazioni percettibili ai nostri sensi umani. Siamo dunque costretti ad ammettere l'esistenza, al di là della materia, di forme reali di vita, dotate delle nostre medesime facoltà di coscienza e d'intelligenza. L'osservazione pratica conduce inevitabilmente a queste conclusioni pur senza scartare in modo assoluto l'ipotesi della personalità subcosciente. Questa ci appare, più che come il quesito principale dell'investigazione psichica, come un quesito correlativo con cui alcuni scienziati tentano chiarificare il concetto d'identità delle intelligenze che si manifestano. E una tale identificazione presenta difficoltà assai gravi. Interessante è riconoscere che l'ipotesi animica, per il suo speciale carattere, è impotente ad alterare l'interpretazione essenziale dei fenomeni di materializzazione.

Le pitture medianiche di M. Gruzewski.

Nel fascicolo di giugno 1926 della rivista di Varsavia *Zagadnienia Metapsychiczne*, N. Okolowicz, a proposito di un'esposizione dei lavori del medium Marian Gruzewski, dà notizie di questo strano artista che dipinge i suoi quadri in *trance*. La sua medianità ha fornito prodotti interessanti anche in altri campi, con materializzazioni e improvvisazioni poetiche, ma la forma di attività più notevole è la pittura. I primi tentativi risalgono al 1919; essi attrassero subito l'attenzione di artisti e di esperti. Il G., allo stato di veglia, è un disegnatore mediocre. Il suo lavoro medianico si svolge all'o-

scuro, o con luce tenuissima (questa ha permesso di constatare che lavora ad occhi chiusi) in condizioni tali da rendere impossibile, anche all'artista più provetto, di disegnare, in un periodo di circa 15 minuti, parecchie figure, in pose diverse. Notevole è anche il modo di condurre l'opera. Egli non lavora a grandi linee, costituendo piani e rilievi, ma comincia dai particolari, e coloro che lo guardano lavorare non sanno mai che specie di quadro verrà fuori alla fine. Si ha l'impressione che il medium *veda* ciò che dipinge, gia disteso sulla carta e che si adoperi a fissarlo col colore. Molte delle persone presenti alle sedute hanno avuto l'impressione di una vera e propria sostituzione di personalità, visibile durante la trance, nella persona stessa del medium.

Il G. ha tenuto esperimenti a Parigi e a Firenze. Le osservazioni verbalizzate nelle sedute sono interessantissime. La produzione del G. è immensa. Dal 1919 in poi egli ha dipinto centinaia di quadri. Vi sono disegni a uno o più colori, quadri ad olio e, più di tutti interessanti, grandi pastelli. Tutti rappresentano visioni « non di questo mondo ». Alcuni sembra vogliano rappresentare il purgatorio, o ricordano l'inferno di Dante. Accanto a questa somiglianza, o meglio affinità di ispirazione, sorprende la varietà dei concetti e di metodo. Artisti di fama hanno creduto riconoscere nelle singole pitture, tratti caratteristici di Goya, di Matezke e di alcuni famosi maestri del Rinascimento. Sussiste però nel G. un suo carattere fondamentale specifico, che potrebbe definirsi: penetrazione dell'occulto.

Tutti i lavori portano i titoli più varî. Accanto a *Morte*, *Pazzia*, *Gli Ossessi*, ecc., troviamo *Paride ed Elena*, *Troja*, *Salomè*, *La morte di Saffo*.

Il merito principale del G. consiste nella meravigliosa colorazione, così che le fotografie non possono dare dell'opera sua che un'idea approssimativa.

Che cosa diverremo dopo morti.

È il titolo di un articolo, a firma Dott. Lo, pubblicato nel numero dell'8 settembre 1926 del *Giornale dell'Isola* di Catania. Si tratta di un'ampia recensione dell'omonimo libro dell'abate Moreaux, l'ormai famoso astronomo poligrafo francese. L'articolo in questione può, in certo modo, integrare quello del Fioruzzi sulla resurrezione, citato nello scorso fasc. di *Luce e Ombra* a pag. 565, in quanto tratta il medesimo tema da un punto di vista teologico e più precisamente paolino, sempre però in rapporto con le vedute della scienza moderna.

« L'uomo, scrive l'A., come ogni essere organico, non è in principio che un germe, granulo di materia che pare non potersi differenziare da un altro. In questo granulo microscopico sta una " carica ,, di forze, che sono le qualità della specie e della razza, non solamente, ma le proprietà particolari agli antenati della famiglia, e per cui, man mano che il germe si svilupperà in corpo organizzato, le sue facolta si manifesteranno come la risultante di tutte le sue tendenze ataviche. La nuova creatura è formata per così dire, della pasta dei suoi genitori. A quella " carica ,, poi se ne aggiungerà un'altra di proprietà particolari, acquisite nello sviluppo ulteriore, che essa, con quelle, lascerà in eredità al germe trasmesso ai suoi figli.

Questo avviene, osserva l'A., nello spazio a tre dimensioni ma esiste, sempre secondo l'A., uno spazio a quattro dimensioni. « Orbene, egli

conclude, in codesto mondo a quattro dimensioni i corpi a tre dimensioni scompaiono, ma le forze, che sono indistruttibili, restano; e queste forze ricreano gli esseri. Si avvererebbe così quello che San Paolo dice nella sua prima epistola ai Corinzii: " In qual modo i corpi risusciteranno? Con qual corpo ritornano? Insensato! Ciò che tu semini non riprende la vita se prima non muore. E ciò che tu semini non è il corpo che sarà un giorno. È un semplice grano. Ma Dio gli dà un corpo come ha voluto e a ciascun seme il corpo gli è proprio. Così è per la risurrezione dei morti. Seminato nella corruzione il corpo risuscita incorruttibile... seminato corpo animale, risuscita corpo spirituale ,, ».

La forza " bio-psicoradiante „ secondo il prof. Morselli.

Il prof. Enrico Morselli ha tenuto, in principio di gennaio corr., una conferenza all'Università Popolare Genovese sul tema: *Il cervello umano e le forze radianti.* Rileviamo dal *Caffaro* del 9 gennaio che, nella prima parte dell'applaudito discorso il Morselli ha parlato dei fenomeni metapsichici. « L'ultima parte della conferenza, scrive il giornale, è stata dedicata a discutere la ipotesi di una « forza radiante » che emanerebbe dal cervello umano e che si è cercato, specialmente negli ultimi anni, di captare, ossia di sottoporre a diretto esame. Questa ipotetica « forza bio-psicoradiante » non è ancora stata dimostrata, e di questo aspetto negativo dell'ardua indagine il Morselli ha detto le ragioni. Ma ciò non toglie che la presunta esistenza di questa particolare forma dell'Universale Energia, prodotta nel nostro sistema nervoso, di così complicata struttura, ed in determinate condizioni, non possa essere una feconda ipotesi di lavoro, che guiderà gli scienziati futuri verso una soluzione positiva del problema, così da sempre più allargare la conoscenza che l'uomo si viene formando intorno a se stesso, ai suoi limiti e ai suoi poteri nella Natura ».

La Redazione.

Finis Conscientiae.

« Conscientia » ha sospeso le sue pubblicazioni: va bene! Questo ci permette di troncare un battibecco che era ormai venuto in uggia ai nostri lettori e a noi. Dovremmo rispondere all'ultima frecciata, ma rinunciamo volentieri a questo privilegio perchè rispettiamo i defunti, anche se non sono, precisamente, amici nostri.

a. m.

Proprietà letteraria e artistica. 1-2-1927 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1927:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902, 6, 25. L. 20 ciascuna — 1903, 5, 8. L. 25 ciascuna
1905, 10, 11, 17, 22, 23, 24. L. 30 ciascuna.
PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Fascicolo doppio: L. 4.00
Anno XXVII - Fasc. 2-3 Conto corr. con la Posta Febbraio-Marzo 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (30) - Via Carducci, 4 - (30) ROMA

TELEFONO 33-880

☞ Dal 1° marzo u. s. la Direzione e l'Amministrazione di "LUCE E OMBRA" sono state trasferite in Via Carducci 4, Roma (30).

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos»*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul»*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.»*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

UNA LETTERA DEL SEN. ALESSANDRO CHIAPPELLI

Avevo inviato in omaggio all'eminente filosofo, senatore Alessandro Chiappelli di Firenze, una copia di un mio volumetto pubblicato in Francia allo scopo di confutare — sulla base dei fatti — le teorie antispiritiche propugnate da Réné Sudre in una recentissima opera molto insidiosa e molto letta.

Il senatore Chiappelli mi rispose con una lunga lettera densa di pensiero; e siccome egli mi autorizza gentilmente a pubblicarla, io così mi comporto, giacchè in essa si contengono osservazioni e proposte le quali interessano le ricerche metapsichiche da un punto di vista generale.

Ecco senz'altro, la lettera in questione.

Egregio signor Bozzano,

Molte grazie Le debbo pel dono di questa critica del Sudre: critica vigorosa, serrata e che dovrebb'essere decisiva. Forse il libro del Sudre non meritava tanto onore; tanto mi paion leggiere e sofistiche le argomentazioni di questo spirito negativo per proposito; e forse è lecito dubitare della buona fede di costui che potrebbe dirsi il Mefistofele goethiano « der geistder stets verneint »; buona fede che Ella gli riconosce sul principio, per accorgimento polemico, ma che poi nelle ultime pagine gli ritoglie. Io credo, del resto, che gli stessi fenomeni che chiamano animici, bastino a provare la indipendenza dell'energia spirituale dal corpo fisico. E l'autonomia è fondamento alla sopravvivenza al distacco mortale, o fase maggiormente vitale. La questione, se mai, che coi metodi sperimentali è difficile a risolvere, è se questa sopravvivenza alla morte sia permanente o quanto. Qui entra a rendere necessaria l'immortalità un complesso di considerazioni morali e spirituali, che non sono già « sperimentali » — come dicono —, ma rigorosamente scientifiche al pari delle altre e forse più delle altre.

In tutta questa terminologia così mal detta « metapsichica », o « parapsichica », o « peripsichica », come forse gioverebbe dire, c'è tutta una confusione di neologismi che paiono concetti e non sono. Per esempio, questa « prosopopesi-metagnomia », che è un assurdo etimologico, e non altro che

una pretenziosa innovazione verbale e pseudoscientifica, per dar la polvere negli occhi agli ignari. Ella ha fatto egregiamente a rilevarne la ridicolezza.

Io penso però che tutto questo nuoce grandemente a un così fecondo ordine di studi. Come gli nuoce il non trattarsene da uomini seri e competenti come lei in periodici di larga diffusione. Finchè si riman chiusi in periodici tecnici come il « Light », i « Proceedings », o « Luce e Ombra », o la « Revue Spirite », o la « Zeitscript f. Parapsychologie, ecc., non solo il pubblico colto, ma anche la scienza ufficiale ne sarà ignara, o aliena, o diffidente. A ciò si aggiunga che la gran massa dei fatti che si adducono (ed è veramente imponente e probativa) deriva quasi tutta da libri o periodici anglo-americani. Le altre nazioni, Germania, Francia, poco vi partecipano. L'Italia con sola « Luce e Ombra » e poco altro. Bisogna rompere tutti questi cerchi restrittivi: e nella « Revue des Deux Mondes », nella « Nineteenth Century », nella « Nuova Antologia », nella « Deutsche Rundschau », o che so io, dare larghi e precisi riassunti di tutto questo prezioso materiale di rivelazioni spirituali; e poi, anche fra noi, organizzare la *medianità*, finora rimasta cosa rara, a pochissimi nota nella sua seria documentazione. Forse siamo prossimi a questa nuova rivelazione spirituale nel mondo, già promessa dal Cristo quando disse: « Dopo di me, verrà lo spirito e vi confermera ». Ma questa rivelazione bisogna aiutarla per tutte le vie e in tutti i modi; anche smascherando questi nuovi Simplici della pseudo-scienza, che resistono, come il Simplicio del « Dialogo sui Massimi Sistemi », anche all'evidenza delle nuove esperienze del Copernicanismo del mondo spirituale.

Se Ella crede di far note queste mie idee, o in « Luce e Ombra », o altrimenti, in una libera discussione, quello che fin qui ho scritto è a sua disposizione. E se potrò, pel Congresso metapsichico di Parigi, Le manderò alcune considerazioni sulla necessità di una rigorosa e ben definita terminologia; affinchè la *metapsichica* non si converta in una nuova *metafisica* astratta e in una nuova scolastica...

Colla maggiore considerazione e viva simpatia spirituale, Suo

ALESSANDRO CHIAPPELLI
Senatore del Regno

Questa l'interessante e franca missiva dell'eminente filosofo fiorentino, la quale risulta invero meritevole di un lungo commento.

Accennerò soltanto di sfuggita al tema che diede occasione alla missiva, osservando al professore Chiappelli che il libro di René Sudre non è, purtroppo, un libro privo di valore, il quale « non meritava l'onore di essere confutato ». Al contrario, è questione di un trattato di metapsichica ponderato e ben fatto, ma satanicamente insidioso; dimodochè non tardò a far sentire la sua influenza deleteria negli ambienti metapsichici di Francia, Inghilterra, Germania e Stati Uniti. Da ciò la necessità di confutarlo

nell'unico modo praticamente efficace: quello di demolirlo *sulla base dei fatti.*

Passando ad altro, mi affretto ad esprimere al professore Chiappelli tutta la mia gratitudine di cultore delle discipline metapsichiche, per l'osservazione seguente. Egli scrive:

Io credo che gli stessi fenomeni che chiamano *animici*, bastino a provare la indipendenza dell'energia spirituale dal corpo fisico. E l'autonomia è fondamento alla sopravvivenza al distacco mortale, o fase maggiormente vitale.

Precisamente così; ed è pertanto grande il conforto ch'io provo in vedere condiviso da un eminente filosofo il mio punto di vista, per il quale io lotto indefessamente da tanti anni; ed è che *l'animismo* prova lo *spiritismo*, e che per la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, i fenomeni *animici* risultano più importanti degli stessi fenomeni *spiritici*, tenuto conto che questi ultimi sono fondati su prove *ab extra*, laddove i primi si fondano su prove *ab intra*. Ciò essendo, risulta inesplicabile il fatto degli oppositori i quali continuano ad illudersi al punto da ritenere che con l'esaltare fino all'onniscienza le facoltà supernormali subcoscienti, essi pervengono a ostacolare per sempre la dimostrazione sperimentale della sopravvivenza dell'anima, laddove in realtà essi ottengono lo scopo diametralmente opposto, dimostrando la sopravvivenza dell'anima in guisa scientificamente incrollabile; e ciò per la ragione che in base alle loro indagini emerge il gran fatto che nella subcoscienza umana esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso spirituali, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte, così come nell'embrione esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso fisiologiche, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno dopo la crisi della nascita; o così come nella crisalide esistono preformate, allo stato latente, le ali dell'insetto futuro, in attesa di emergere e di esercitarsi nello spazio radioso destinato ad accogliere l'umile bruco trasformato in farfalla.

Sempre a tal proposito, sono lieto di aggiungere al nome del senatore Chiappelli anche quello del dottore Eugène Osty, l'eminente direttore dell' « Institut Métapsychique International », il quale, mesi or sono, mi scrisse riconoscendo francamente che il fatto dell'esistenza nella subcoscienza umana di facoltà di senso supernormali, indipendenti dalle limitazioni dello spazio e del tempo,

e, meglio ancora, indipendenti dalla legge di evoluzione biologica, si risolveva in una valida prova in favore dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

Ed è pertanto con suprema soddisfazione ch'io rilevo il fatto di eminenti filosofi e psicologi i quali elevano la loro voce autorevole in favore di una verità fondamentale da me insistentemente propugnata da lunghi anni, e in merito alla quale non avevo mai desistito dall'ammonire gli oppositori che risultava inutile il combattere l'ipotesi spiritica ricorrendo al sistema impossibile di costringere l'intera casistica metapsichica nell'orbita angusta della casistica animica; visto che ove anche essi fossero riusciti nella fantastica impresa, avrebbero ottenuto con ciò di dimostrare ancora e sempre — sulla base dei fatti — l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, fondandosi esclusivamente sui fenomeni animici. Il che tornava praticamente lo stesso.

Stando le cose in questi termini, emerge palese quanto sia vano oramai l'ostinarsi a difendere disperatamente l'ideale materialista, il quale deve considerarsi tramontato per sempre. Occorre che i ben pensanti si convincano di questa grande verità: che con l'avvento delle indagini metapsichiche si è penetrati in un campo di ricerche le quali risultano tutte — dalle minime alle massime — ugualmente valide a dimostrare sulla base dei fatti l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima. Chi si limita a investigare i fenomeni animici, perviene a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima sulla base delle manifestazioni supernormali inerenti allo spirito *incarnato*; e chi si dedica invece all'indagini dei fenomeni spiritici, perviene a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima sulla base delle manifestazioni supernormali inerenti allo spirito *disincarnato*. Dalle corna di questo dilemma non si sfugge. Quando lo comprenderanno gli oppositori?

Il professore Chiappelli aggiunge in proposito queste altre considerazioni assennate:

> La questione, se mai, che coi metodi sperimentali è difficile a risolvere, è se questa sopravvivenza alla morte sia permanente o quanto. Qui entra a rendere necessaria l'immortalità un complesso di considerazioni morali e spirituali, che non sono già « sperimentali » — come dicono — ma rigorosamente scientifiche al pari delle altre e forse più delle altre.

Ed anche quest'ultima osservazione è verissima; giacchè una volta dimostrata, in base ai fenomeni animici, l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, allora le induzioni e le deduzioni morali,

spirituali, filosofiche e logiche le quali convergono a dimostrarne la permanenza, risultano a loro volta rigorosamente scientifiche « al pari delle altre e forse più delle altre ». Senza contare che nella casistica medianica si annoverano esempi d'identificazione di defunti la cui morte risale a secoli addietro, e di cui si è pervenuti a controllare rigorosamente l'autenticità. Ricordo, a titolo d'esempio, il caso famoso e a tutti noto dei coniugi Children, caso investigato da Robert Dale Owen, e la cui morte risaliva a 105 anni. Ne deriva che se dopo un secolo le personalità spirituali dei defunti permangono inalterate, allora decade l'ipotesi propugnata da Réné Sudre, e da tanti altri con lui, i quali essendo costretti dall'evidenza dei fatti a riconoscere non potersi più oltre negare la sopravvivenza alla morte del corpo di un alcunchè di spirituale e di personale, il quale ricorda ed ama, si rifugiano nell'ipotesi di una presumibile sopravvivenza di entità effimere destinate a dissolversi rapidamente nel nulla. Ma se i fatti provano che dopo un secolo tali presunte entità effimere sopravvivono inalterate, allora il quesito da risolvere muta radicalmente di aspetto; e così essendo, intervengono le considerazioni morali, spirituali filosofiche, e razionali a cui si riferisce il senatore Chiappelli, mercè le quali si perviene alla conclusione che le personalità spirituali disincarnate sopravvivono, persistono, evolvono elevandosi sempre, in quanto risultano per essenza immortali.

A proposito di un altro argomento importante, quello in cui si contemplano i vantaggi di una sana propaganda metapsichica, il senatore Chiappelli osserva:

> Io penso però che tutto questo nuoce grandemente a un così fecondo ordine di studi. Come gli nuoce il non trattarsene da uomini seri e competenti come lei in periodici di larga diffusione. Finchè si riman chiusi in periodici tecnici... non solo il pubblico colto, ma anche la scienza ufficiale ne sarà ignara, o aliena, o diffidente... Bisogna rompere tutti questi cerchi restrittivi: e nella « Revue des Deux Mondes », nella « Nineteenth Century », nella « Nuova Antologia », nella « Deutsche Rundschau », o che so io, dare larghi e precisi riassunti di tutto questo prezioso materiale di rivelazioni spirituali...

Queste le osservazioni, giustissime in sè, del professore Chiappelli, intese a favorire la divulgazione della nuova « scienza dell'anima ». Senonchè l'impresa si dimostra praticamente ardua, specialmente in Italia e in Francia. È ben sicuro il professore Chiappelli che se io inviassi articoli di propaganda metapsichica alla « Nuova Antologia » o alla « Revue des Deux Mondes », queste

riviste accoglierebbero e pubblicherebbero gli articoli inviati? Io ne dubito fortemente; anzi ritengo per certo che la mia prosa verrebbe inesorabilmente cestinata. L'ambiente non è maturo per tentare imprese di tal natura in Italia ed in Francia; e quando l'ambiente è maturo, allora non occorre forzare la volontà dei dirigenti le grandi riviste, giacchè, in tal caso, essi stessi chiedono spontaneamente articoli ai competenti intorno al tema che appassiona i lettori. E questo è quanto avviene presentemente in Inghilterra, dove le riviste scientifiche, le riviste di varietà, e i giornali politici a grandissima diffusione, richiedono ai competenti articoli del genere, poichè si sono accorti che nel pubblico in generale si è risvegliato un enorme interesse per le nuove ricerche. Bisogna attendere pertanto che si realizzi una situazione analoga anche in Italia; ma dubito che l'attesa sarà piuttosto lunga. Del resto, io sono e fui sempre un tiepido propagandista, giacchè penso che per dedicarsi con serietà di propositi alle nuove ricerche, occorre possedere un fondo adeguato di coltura generale, specialmente psicologica e filosofica; senza di che si corre il rischio di smarrire la strada e perdersi nella morta gora delle superstizioni e dei fanatismi, arrecando molto più danno che vantaggio alla causa del Vero.

Rimane da far cenno a un altro argomento importante a cui si riferisce il mio illustre corrispondente. Egli osserva:

> In tutta questa terminologia così mal detta « metapsichica », o « parapsichica », o « peripsichica » — come forse gioverebbe dire — c'è tutta una confusione di neologismi che paiono concetti scientifici e non sono. Per esempio, questa « prosopopesi-metagnomia », che è un assurdo etimologico, e non altro che una pretenziosa innovazione verbale e pseudoscientifica, per dar la polvere negli occhi agli ignari. Ella ha fatto egregiamente a rilevarne la ridicolezza... E se potrò, pel Congresso metapsichico di Parigi, le manderò alcune considerazioni sulla necessità di una rigorosa e ben definita terminologia; affinchè la *metapsichica* non si converta in una nuova *metafisica* astratta, e in una nuova scolastica.

Parole sacrosante; e se il professore Chiappelli invierà al Congresso di Parigi una sua Nota in proposito farà opera veramente utile per la causa. Giacchè in metapsichica si assiste a questo edificante spettacolo, che ogni autore il quale pubblichi un libro di natura scientifica in argomento, si ritiene in dovere di coniare una dozzina di neologismi inutili, nel senso ch'egli li destina a sostituire altri neologismi già consacrati dall'uso; e, quel che è peggio, si riscontra in proposito che i nuovissimi appellativi sono più sca-

denti degli antichi. Se si continua di questo passo si realizzeranno ben presto in metapsichica le condizioni leggendarie della Torre di Babele. Riconosco che tra i numerosi neologismi adoperati da lungo tempo, consacrati dall'uso e da tutti compresi, se ne rinvengono taluni così fondamentalmente sbagliati dal punto di vista etimologico, da doversi realmente, o presto o tardi, sostituire; ma per farlo autorevolmente ed efficacemente è necessario eleggere una commissione apposita di competenti in argomento; ciò che precisamente è un còmpito che si addice ai Congressi scientifici; e vi è da sperare che in quello prossimo di Parigi, si perverrà a sistemare una volta per sempre una questione che va diventando preoccupante per chiunque si accinga a trattare argomenti metapsichici.

Termino citando queste magnifiche considerazioni augurali dell'eminente filosofo che mi scrive. Egli osserva:

Forse siamo prossimi a questa nuova rivelazione spirituale del mondo, già promessa dal Cristo quando disse: « Dopo di me, verrà lo spirito e vi confermerà ». Ma questa rivelazione bisogna aiutarla per tutte le vie e in tutti i modi; anche smascherando questi nuovi Simplici della pseudoscienza, che resistono, come il Simplicio del « Dialogo dei Massimi Sistemi », anche all'evidenza delle nuove esperienze del Copernicanismo del mondo spirituale.

Condivido col professore Chiappelli la convinzione che il gran giorno si avvicina in cui i popoli del mondo intero assisteranno all'estrinsecarsi e allo sistemarsi di una nuova grandiosa rivelazione spirituale, non già antagonista, ma complementare di quella del Cristo; la quale condurrà alla unificazione di tutte le religioni; ciò che preludierà alla tanto auspicata confederazione di tutti i popoli. Come pure condivido con lui l'opinione che occorre aiutare in tutti i modi il grande evento che si sta maturando, anche smascherando senza troppi riguardi quei nuovi Simplici della pseudoscienza, i quali si dimostrano a tal segno accecati dall'ira di parte, da resistere all'evidenza dei fatti opponendo sofismi e ricorrendo all'insidia. Ma su quest'ultimo punto, io ritengo di avere sempre compiuto tutto il mio dovere.

ERNESTO BOZZANO

I NEMICI DELL'IMMORTALITÀ.

(CONSIDERAZIONI MORALISTICHE).

Magna est vis veritatis, et praevalebit.
ESDRAE, III, c. 4. 41.

Affinchè il concetto dell'Immortalità possa essere una fede religiosa, od un corollario filosofico fa d'uopo che la sopravvivenza sia dimostrata un fatto scientifico quale premessa necessaria logica: senza di questa l'Immortalità resta una astrazione nebulosa della mente, od una vaga aspirazione del cuore. È ben inutile oggi affannarsi a sciorinare vieti sillogismi scolastici e vani scilomi dommatici: i credenti stessi crederanno solo di credere, ma nel fondo dell'animo loro devono confessare di dubitare, perchè non più la fede equivale a *certezza morale*, come *in illis temporibus*, nei secoli di Francesco di Assisi e di Dante Alighieri. Dopo tanta e tale erosione critica subìta dalla Fede, questa è divenuta una parvenza, od un nome da giaculatoria. Quindi coloro che per salvare la Fede combattono le conquistate prove della sopravvivenza per opera e merito dello spiritismo scientifico sono ciechi conduttori di ciechi, *et ambo in foveam cadunt*, per servirci di una espressione del Vangelo. Senza la costatazione della sopravvivenza come *fatto*, è un sogno d'infermi ristabilire la Fede nell'immortalità, della quale quei sognatori sono, pur *inconscientemente*, *nemici mortali*.

La Storia c'insegna che la Fede nell'esistenza di un mondo invisibile, cioè inesistente pei sensi corporei, è nata, cresciuta e vissuta sempre, in ogni tempo ed in ogni luogo, sotto qualunque clima, in qualunque ambiente etico ed etnico, coi *fatti* sopranormali del mondo soprasensibile balenati eccezionalmente nel mondo sensibile, creduti e detti *miracoli*; ed allorchè questi vengono a mancare e per troppa rarità, o per troppo scetticismo vengono negati, subentra, a poco a poco, l'incredulità nel popolo, e la Fede diventa esangue, e quasi inanime. Così è avvenuto per l'appunto nell'antica Grecia e nell'antica Roma nei periodi di decadenza morale sotto i colpi rinterzati della critica e della sofistica.

Così pure è successo ai tempi nostri di filosofismo e di debaccante materialismo scientifico, che dalle cattedre è disceso man mano e penetrato in tutti gli strati sociali. Invano si è fatto appello ai *fatti antichi*, perchè discreduti senza l'appoggio dei *fatti nuovi*, che solo possono dar loro vita *nuova*, senza la quale diventano infeconde storielle da bambinaie! Ricordo che il dotto Glanvil per combattere l'ateismo invadente nella classe colta del suo tempo ricorse alla narrazione *documentata* di fenomeni spiritici spontanei *contemporanei*, coi quali voleva provare appunto l'esistenza e l'azione di enti spirituali nel nostro mondo, e scrisse il suo famoso libro intitolato, *Sadducismus triumphatus*. Ed invero immortalismo e teismo vanno uniti; chè se esistono *spiriti*, non può non esistere il *Grande Spirito* creatore, evidente anche alla stessa infante mentalità di popoli selvaggi, come ad es. presso gl'indiani di America sotto il nome di *Manitou*.

Insomma la lampada della Fede vuole essere di tanto in tanto, lungo il corso dell'età, rifornita dell'olio santo dei *fatti spirituali*, perchè l'uomo, se in sè è spirito, fuori di sè è *corpo*; se è intelligenza, è pur senso: ed è quindi pur vero che *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*, colla riserva leibniziana però del *praeter ipsum intellectum*.

Pochi, ben pochi sono queglino che possono elevarsi alla concezione dell'*Invisibile* speculativo, o interiore dal mondo visibile, sicchè possano comprendere il valore del verso biblico, ed applicarselo: « *Invisibilia Dei per ea quae facta sunt, intellectu conspiciuntur* ». Essi son nati, quei pochi, per la metafisica, perchè veri, non sedicenti metapsichisti *uso laboratorio*. Il divino Socrate (1), che si elevava all'estasi fissando il sole, potè proclamare: « Quel che vi è di meglio nell'universo è *invisibile* » perchè aveva veduto l'*Invisibile* nella sua inideabile ed ineffabile magnificenza. I grandi idealisti, che giudichiamo visionarii, sono inconsci veggenti per autosonnambulismo. È storicamente dimostrato che la *vita morale* dell'umanità si collega alla *vita spirituale*, la quale si epifanizza nel fenomenismo oltremondano, da cui trae esistenza e sostentamento. Invano con Dante si predica:

---

(1) Il pensatore francese St. Evremond sotto un'effigie di Socrate, pel quale aveva in animo un culto filosofico, teneva scritto: *Sancte Socrates ora pro nobis*. Voltaire anche credè dovergli rendere onore appellando Gesù, venuto dopo, il Socrate di Gerusalemme. Entrambi, moralisti massimi, insegnarono l'Immortalità quale sanzione logicamente necessaria della moralità, che, se insegnata *indipendente*, resta una *chimera* delle cattedre materialiste.

> Considerate la vostra semenza;
> Fatti non foste a viver come bruti,
> Ma a seguitar virtute e conoscenza.

Ed anche:

> Non vi accorgete voi che noi siam vermi,
> Nati a formar l'angelica farfalla?

Il senso predomina il sentimento: e « la ragione si sommette al talento » e « il libito si fa licito in sua legge ». È *pratica*, se non massima: « Quel che piace lice ». A queste conseguenze si giunge fatalmente colla preconizzata teorica dell'amoralità, peggiore dell'immoralità, poichè questa almeno afferma il suo contrario, quantunque lo ripudii, mentre l'amoralità nega *in toto e funditus* un principio morale qualsia nella personalità umana, che viene adeguata alla bestialità, al *sicut equus et mulus, quibus non est intellectus*. Infatti il materialismo scientifico, fondato sulla negazione assoluta della *spiritualità*, dopo aver creduto poter dimostrare l'inesistenza dell'intervento *d'immaginati* esseri sopramondani, cioè di *spiriti*, ed *eo ipso* di uno *Spirito* nell'uomo, à prodotto l'attuale sfacelo sociale, l'anarchia delle menti, il brutalismo più cinico, ed insieme *glorificato*, *apoteizzato* nei suoi pontefici della cattedra, che io chiamo vera *cathedra pestilentiae*. Da ciò l'ideale suino collocato nella Suburra coll'insegna pompeiana itifallica: *Hic felicitas*: pornografia sciorinata in piazza e nei saloni. *Vivamus*: *pereundum*, chè *post mortem nulla voluptas*. Di qui dunque una civiltà in maschera, che nasconde la barbarie in atto, come si è visto nell'ultima nefanda guerra mondiale, manifestazione di animi scientificamente ultra-rimbarbariti. Questo il prodotto di un intellettualismo *amoralizzato*, cioè di una Scienza *despiritualizzata!*

Il filosofo stoico Seneca scrisse: *Quam spreta res homo est, nisi super humana se erexerit*: cioè: quale spregevole cosa è l'uomo se non sa elevarsi sopra le cose umane! Or vedete inversione di significato dei termini: or il SUPER-UOMO va inteso secondo la nuovissima filosofia, qual ciacco, coronato di alloro poetico, *cuius Deus venter est*, pel dispregiatore di ogni pudore, di ogni virtù, pel derisore di ogni codice di onore, di ogni sentimento di onestà... Tutta roba da spazzar via come rifiuti di casa. Oggi, peggio che ai tempi di Tacito, *corrumpere et corrumpi saeculum vacatur*: corrompere e farsi corrompere si chiama fior di bel costume!

Ora il risanamento di questo immenso paludismo — se pur è possibile — sta nella rimozione della causa prima d'infezione sociale. I custodi della Fede avita, mentre riconoscono con noi che

nec mala, nec remedia pati possumus, come i Romani di Tito Livio, c'interdicono e *s'interdicono* con supina testardaggine di fare appello all'*unico* mezzo di comune salvezza e di redenzione graduale, quale è il *Mondo stesso spirituale*. Non disse Cristo: *Pulsate, et aperietur vobis? Quaerite, et invenietis?* Eppure in tanta angustia di anime sitibonde di luce, mentre si aggrava sopra di loro tanta densa tenebra di scetticismo epidemico, anzi pandemico, non è criminosa la vostra bieca ostilità alla Invocazione dell'Alto? Non è negazione di Fede il discredere a così salutare Intervento? Non siete quindi voi *i nemici mortali dell'Immortalità* delle anime, naufraghe nei flutti di questo metaforico Diluvio Universale, che à sommerso tutte le nozioni etiche di bene e di male, tutte le credenze, tutte le fedi, tutti i venerandi assiomi filosofici?

Una tronfia e inneggiata neo-filosofia preconizza il prossimo venturo *super-uomo* deificato, come un perfetto *sotto-bruto* in edonistica lussuria di Venere vulgivaga e pluriviria ed in una *super-belva* di ferocia raffinatamente *scientificata e anarchizzata!* È un progresso anche questo sì, ma *progresso del regresso accelerato!*

* * *

Chiudiamo l'articolo con le seguenti riflessioni dell'insigne pensatore Carlo Du Prel:

> Sulla questione dell'*Al di là* la Chiesa non ci à presentato che dei dogmi *senza prove*... e la Filosofia si è data molta pena per provarci l'immortalità, ma à fatto falsa strada col volerla provare nella psicologia cosciente... Gli autori cercano una soluzione, che non si può trovare, se non nell'Occultismo. Chiesa e Filosofia quindi non ànno potuto impedire che l'umanità, stanca dei dogmi e delle affermazioni senza prove, abbia abbandonato la partita, e si sia rivolta al materialismo come ad unica àncora di salute. Ora non vi è che l'Occultismo che possa apportar rimedio al male, perchè cerca le sue prove *nell'esperienza*. Il sonnambulismo e lo spiritismo sono dei rami di Scienza capaci di sviluppo talmente superiore, che noi non possiamo abbastanza apprezzarne l'importanza, di modo che le nostre conoscenze dell'*Al di là* diverranno sempre più esatte e chiare.

Ora, posta innanzi questa miniera aurifera da sfruttare pel bene dell'umanità, non dobbiamo dichiarare nemici di questa coloro che in nome sia di un Credo *discreduto*, sia di una Pseudoscienza *screditata* per bancarotta fraudolenta, vorrebbero potere contenderci l'acquisto di una Verità così indispensabile, quale è quella della certezza scientifica della realtà dell'Immortalità?

V. CAVALLI

PENSIERO E VOLONTA

FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

(*Continuaz.: v. fasc. prec. pag. 35*)

Ciò spiegato, riprendo l'esposizione di altri esempi di fotografie del pensiero.

Mrs. Cordelia A. Grylls invia al « Light » (1921, p. 559), la relazione di un incidente fotografico a lei medesima occorso.

Essa premette che un'amica sua alla quale era morta la madre, desiderando tentare la prova della fotografia trascendentale, nella speranza che si manifestasse la cara defunta, si rivolse a lei per consiglio. Mrs. Grylls la condusse da un signore di sua conoscenza il quale possedeva una notevole medianità, per quanto da lungo tempo avesse cessato di sperimentare. Questi accolse gentilmente le ospiti, e si prestò all'esperimento. Si fecero sei pose; e il domani le due signore tornarono onde conoscere i risultati. La relatrice così continua:

Sulla sesta lastra, in cui era fotografato Mr. X., apparivano visibilissime delle nubecole e delle luminosità disposte intorno alla sua persona; e sulla quinta lastra, in cui ero fotografata io, appariva profondamente incisa l'immagine di un pendolo! Io e la mia amica ravvisammo subito in tale immagine un simbolo trasmesso dal padre mio, al quale avevo pensato intensamente al momento in cui « posavo ».

Il pendolo è in tutto simile a quello di un orologio; nella fotografia è lungo sette ottavi di pollice, ed è situato a un pollice e un quarto di distanza dal mio profilo, mentre il mio sguardo sembra fissarsi sul pendolo stesso.

A tale proposito è notevole il fatto che da parecchi mesi io ricevevo messaggi da un'entità sè affermante il padre mio, e ciò *col sistema del pendolo oscillante...* Mio padre m'informa che fu lui a proiettare l'immagine del pendolo sulla lastra, al fine di provarmi ch'io posseggo facoltà materializzanti, ch'egli definisce « capacità di rendere il pensiero visibile ». Noto pertanto che l'immagine del pendolo rappresenta il suo pensiero, non già il mio...

Questa l'opinione della sperimentatrice in merito all'origine estrinseca dell'immagine conseguita; e per quanto nulla impedisca di ritenerla fondata, ciò nondimeno, in difetto di prove positive in tal senso, noi non terremo conto di tale opinione, e concluderemo osservando che qualora si presupponga invece un fenomeno di obbiettivazione del pensiero, allora dovrebbe dirsi che — conforme alla regola esposta in principio del capitolo — l'immagine del padre non pervenne ad obbiettivarsi in quanto la sperimentatrice vi pensava intensamente, laddove l'immagine del *pendolo oscillante*, a cui essa non pensava in quel momento, ma che vibrava allo stato latente sulla soglia della di lei subcoscienza (in quanto il *pendolo oscillante* era lo strumento medianico da lei adoperato), pervenne a concretizzarsi e impressionare la lastra sensibilizzata. Nel « Light » viene pubblicata la fotografia in discorso, sulla quale si osserva che l'immagine del pendolo, risultando intensamente nera, si distacca pronunciatissima dallo sfondo.

Merita ancora di essere rilevato il fatto di uno « spirito » il quale afferma che la facoltà materializzante dei mediums, consiste nella « capacità di rendere il pensiero visibile »; ciò che concorda mirabilmente con la tesi propugnata nel presente lavoro, e sopratutto concorda con l'analisi comparata dei fenomeni della « fotografia trascendentale », e, come vedremo, concorda più che mai coi fenomeni dell' « ideoplastia ». In altri termini, tutto concorre a dimostrare che la facoltà di « rendere il pensiero visibile » risulta una facoltà eminentemente spirituale, la quale, durante l'esistenza incarnata, emerge in guisa rudimentale e sporadica nei sensitivi e nei mediums, per divenire facoltà normale in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte.

In quest'altro episodio si contengono particolari teoricamente decisivi nel senso qui propugnato.

La direzione del « Light » pubblica nel numero di marzo 1921 (p. 172), il caso seguente, accompagnato dalle relative fototipie.

Nello scorso agosto, i signori Goodwin e West si recarono a Crew, a visitare i mediums Mr. Hope e Mrs. Buxton. Furono eseguite alcune pose fotografiche, e si ottenne sopra una lastra l'immagine supernormale di un cognato di Mr. West, il quale era morto da circa sei anni.

Nel mese di ottobre, i medesimi signori fecero un'altra visita di sorpresa ai mediums in discorso. Mr. West aveva portato con sè un « medaglione portaritratti » contenente una fotografia del proprio cognato, e ciò col proposito di fare osservare al medium Hope la perfetta rassomiglianza esistente tra la fotografia del defunto e l'immagine conseguita alcuni mesi prima.

In pari tempo egli si era provvisto di un pacco di lastre fotografiche, nella speranza di poter fare ulteriori esperienze.

Il medium Hope concesse di buon grado un'altra seduta ai visitanti, e quando i quattro sperimentatori presero posto intorno al tavolo, a scopo di raccoglimento e di preghiera, il signor West trasse di tasca il « medaglione portaritratti », e lo fece vedere ai mediums, i quali convennero sulla perfetta somiglianza esistente tra la fotografia del defunto e l'immagine supernormale conseguita. Dopo di che, il signor West introdusse accuratamente nell'astuccio il « medaglione », lo rimise nella tasca posteriore dell'anca, dov'egli, per eccesso di precauzione, lo aveva sempre tenuto, e la seduta ebbe principio. Mr. West e Mr. Hope si ritirarono nella « camera oscura », dove il primo aperse il pacco che aveva con sè, ne trasse due lastre, sulle quali appose le proprie iniziali, e le introdusse nei telarini. Quindi portò egli stesso i telarini nella veranda a invetriate che serve di studio al medium Hope, ed ivi le collocò nell'apparecchio. Ciò fatto i mediums Hope e Buxton presero posto ai lati dell'apparecchio, e furono eseguite le pose. Allora il sig. West si ritirò col medium Hope nella « Camera oscura », ed ivi sviluppò le negative da sè stesso. Quando fu possibile osservarle alla luce del giorno, con grande stupore di tutti, apparve sull'una di esse la riproduzione perfetta del « medaglione portaritratti », con relativa fotografia; ciò in proporzioni quattro volte maggiori del vero, e il tutto sovrapposto alle figure dei signori West e Goodwin. Ogni più minuzioso particolare del medaglione risultò riprodotto in guisa mirabile. Come darsi ragione di un fenomeno simile? Osservo che in analoghe circostanze fu già proposta l'ipotesi di una « proiezione del pensiero » da parte di uno o di tutti i presenti. In pari tempo non sarebbe irrazionale il presumere che il fenomeno della « proiezione del pensiero » pur essendo reale, fosse dovuto invece ad operatori spirituali... Invitiamo i lettori a ponderare lungamente sul caso esposto: essi hanno a loro disposizione la relazione dei fatti e le fotografie comparative...

Come si vede, anche in questo caso il relatore propende per la interpretazione spiritica dei fatti; ma noi non terremo conto di tale interpretazione, visto che non esistono circostanze che la suggeriscano. In pari tempo osserveremo come dal punto di vista qui propugnato, che è quello della reale esistenza di forme del pensiero obbiettivate e fotografabili, risulta indifferente che si propenda più per l'una che per l'altra interpretazione, dal momento che tanto nell'ipotesi spiritica, come nell'ipotesi subcosciente, il fenomeno della riproduzione supernormale fotografica del medaglione portaritratti, non può avere altra origine che l'obbiettivazione del pensiero; vale a dire che se si propende per la interpretazione spiritica dei fatti, dovrà dirsi che fu per volontà di un'intelligenza spirituale che venne proiettata dinanzi all'obbiettivo fotografico tale immagine concretizzata, e se si propende per l'interpretazione subcosciente, dovrà dirsi che la prolungata contempla-

zione del medaglione portaritratti da parte dei presenti, fu causa della obbiettivazione di un'immagine analoga, sia per opera della mentalità collettiva dei presenti, sia per opera della sola mentalità subcosciente dei mediums. Ciò posto, giova insistere sulla circostanza importante che nel caso esposto il fenomeno della obbiettivazione del pensiero è a tal segno palese, che non esistono contrasti di opinione su tal punto, neanche tra metapsichicisti militanti in campi teoricamente opposti. E tanto mi basta per ora.

Serbai per ultime le celebri esperienze del professore Ochorowicz con la medium Tomczyk, esperienze proseguite per diversi anni e pubblicate in una lunga serie di articoli sulle « Annales des Sciences Psychiques » (1910-1911-1912). Le serbai per ultime in quanto esse risultano scientificamente le più importanti, mentre richiedono uno sviluppo maggiore.

Il professore Ochorowicz, in base alle proprie esperienze, giunse a sua volta alla conclusione che il pensiero possiede la facoltà di esteriorarsi, e che le immagini mentali rivelano proprietà attiniche, visto che le negative fotografiche rimangono impressionate dalle immagini stesse. Nelle esperienze in esame si rilevano due casi particolarmente interessanti, ed essi consistono nelle fotografie supernormali di un ditale e della luna. Il professore Ochorowicz riferisce in questi termini il caso del ditale:

Un nuovo fenomeno straordinario venne osservato durante la medesima seduta del 22 settembre 1911.

Si è visto che in parecchie radiografie della mano sinistra della medium, appare l'anello da lei portato costantemente in dito. Tale fenomeno sembrava indicare:

1° Che una certa unione esiste tra il corpo e gli oggetti portati sul corpo.

2° Che la nozione occultistica, fisiologicamente nuova, dell'esistenza di un « corpo astrale », non è presumibilmente limitata agli organismi viventi.

Senonchè sorge a questo punto il quesito: Qualora ciò fosse, come darsi ragione del fatto che l'anello appare solamente su talune fotografie, anzichè su tutte?

Io mi rendevo conto della difficoltà d'intraprendere indagini sperimentati in tal senso; mentre, per ora, le indagini sperimentali costituiscono l'unica base ch'io riconosca per legittima in tale ordine d'idee. In ogni modo, mi parve che un particolare fosse facilmente verificabile al riguardo, e consisteva nell'accertare se un oggetto il quale non era costantemente portato dalla sonnambola, poteva riprodursi in qualcuna delle radiografie del di lei « doppio ». E, per cominciare, io scelsi un ditale in argento, del quale essa si serviva raramente...

Consegnai il ditale alla sonnambola, spiegando ciò che desideravo; ma la sonnambola trovò l'esperimento poco interessante, e mi propose di complicarlo. Essa spiegò: « Metti il ditale sul tuo proprio dito, e mantieni con l'altra mano il contatto con me. Potrebbe darsi che il ditale passi sul mio dito attraverso il tuo corpo. Chi lo sa? Proviamo! ».

Io risposi: « Ciò che proponi è insensato ».

Nondimeno, ricordandomi le parole del Richet, che in metapsichica non bisogna indietreggiare neanche di fronte ad esperienze che sembrano insensate, non aggiunsi altre osservazioni; ed apersi invece una nuova scatola di « lastre Elka », ne presi una, la segnai con la matita, e la deposi sulle ginocchia della medium, che sedeva alla mia destra. Con la mia destra presi la mano sinistra di lei, tenendola sovrastante alla lastra sensibilizzata, a circa una quarantina di centimetri dalla medesima, e misi il ditale sul medio della mia sinistra, che portai dietro il ginocchio. Ciò predisposto, attendemmo entrambi gli avvenimenti.

La lampada rossa ardeva sul tavolo a un metro di distanza. Trascorso un minuto, la sonnambola osservò:

« Sento un formicolio sulla parte dell'avambraccio dove tu mi tieni con la mano... Oh! Che caso strano! Mi mettono un alcunchè sulla punta del dito medio... Non so se si tratta del ditale; sento soltanto qualche cosa che mi serra in modo costante la punta del dito ».

Già si comprende che io non vedevo niente, e non avvertivo sensazioni particolari (nè soffi, nè brividi: nulla), *ma ciò ch'io sentivo molto bene era il ditale d'argento che continuava a rimanere sul mio dito medio*; e ad ogni minuto secondo, circa, perseveravo nel controllare tale sensazione, mediante il mio pollice ed il ginocchio.

Poco dopo la medium avvertì un dolore nella mano sinistra; cioè nella mano agente; ma questa volta il dolore non fu troppo forte. Quel dolore significava che l'esperienza era compiuta.

Sviluppata la negativa, apparve sulla medesima una mano sinistra, lievemente più piccola di quella della medium, salvo il dito medio che risultava più lungo, perchè prolungato... *da un ditale!*

... L'analisi appronfondita del ditale-fantasma risulta sconcertante. Non è disegnato secondo natura, poichè non viene riprodotta che la parte centrale, vale a dire l'asse dell'oggetto; non è una radiografia di profilo, poichè emergono distinti i particolari della superficie, particolari incompatibili con una semplice proiezione; non è neanche una fotografia ordinaria, per riflessione, giacchè in tal caso la luce avrebbe dovuto rischiarare l'oggetto di fronte; ciò che in assenza di obbiettivo e di camera oscura, avrebbe avuto per risultato di velare la negativa; infine, non è una radiografia alla Roengten, cioè per trasparenza parziale, giacchè le parti ugualmente spesse del metallo sono invece attraversate in modo ineguale, mentre la mano si dimostra un po' meno trasparente del metallo... Ma che dico? Metallo? Nulla esisteva sul dito della medium! Il ditale d'argento rimase costantemente sul dito della mia mano sinistra, la quale era lontana da quel punto, nonchè priva di qualsiasi rapporto con la negativa. Di questo io sono assolutamente certo...

E se la mano supernormale non era la mano della medium, ma quella del suo « doppio », allora non dovrebbe presumersi che l'immagine del

ditale, il quale formava un tutto continuo con la mano, non era la fotografia del ditale, ma... *dell'idea del ditale?* (*Annales des Sciences Psychiques*; 1912, p. 164-166).

Dopo di che, il professore Ochorowicz osserva che a spiegazione dei fatti non possono escogitarsi che due sole ipotesi: o si presuppone uno « sdoppiamento fluidico » del ditale, venuto a collocarsi sul dito della medium, o si fa capo alla « fotografia del pensiero ». Egli aggiunge in proposito che dal punto di vista fisicochimico le due ipotesi si equivalgono, in quanto rimangono entrambe al di fuori del nostro sapere attuale. Indi così conclude:

Quale delle due concezioni, ugualmente strane, è la più vicina al vero? Si tenga presente però che in qualunque modo si concluda in proposito, *questa esperienza esiste*, e nel fatto della sua esistenza si adombra una grande verità *nuova*; dico *nuova*, perchè le verità *vecchie* non pervengono a dilucidarla...

Così il prof. Ochorowicz; ed egli fece bene ad insistere sulla circostanza che, comunque si volesse risolvere il mistero implicito nell'episodio esposto, occorreva tenere ben fermo in mente *che quel fatto esisteva*; vale a dire che sarebbe apparso vano ed assurdo, nonchè antiscientifico ed antifilosofico il far le finte d'ignorarlo onde conservare tranquilla e serena la propria coscienza scientifica di fisiologo o di psicologo universitario.

A proposito dell'episodio esposto, il professore Ochorowicz chiese spiegazioni al « doppio » della medium, vale a dire all'entità operante; ed ecco il breve dialogo occorso:

Ochorowicz - Spiegami come avvenne il fenomeno del ditale?

« *Doppio* » - Sottrassi al ditale metallico la parte fluidica, e la condensai sul mio dito.

— Tale parte fluidica si sarà forse condensata anche sul dito della medium?

— No.

— Come si spiegano allora le sensazioni da lei provate?

— Era naturale che le risentisse, dal momento che noi siamo uniti. Quando io provo una sensazione, essa l'avverte con me.

— E dopo, che cosa facesti?

— Misi la mano ornata del ditale fluidico sulla lastra fotografica: ecco tutto. Io non so come si produsse la luce. Proveniva dalla medium.

Queste le dilucidazioni del « doppio », mercè le quali si apprende come il ditale-fantasma non si fosse condensato sul dito della mano carnale della medium, bensì sul dito della di lei mano fluidica, la

quale erasi esteriorata onde impressionare la lastra sensibilizzata. Comunque, si comprende come in tali circostanze la sonnambola dovesse risentire la sensazione della presenza del ditale sul proprio dito carnale, così come avviene nelle esperienze di «sdoppiamento», in cui se si pizzica l'aria nel punto dove si trova localizzato il « fantasma sdoppiato », il soggetto addormentato risente il dolore nelle proprie membra corrispondenti. Ne deriva che in base alle considerazioni esposte, deve ugualmente concludersi come il caso in esame risulti un raro esempio di una « forma del pensiero » la quale non fu solamente fotografata, ma eziandio avvertita quale sensazione tattile dalla sonnambola.

In merito all'ipotesi da preferirsi tra le due proposte dal professore Ochorowicz, mi pare che in ultima analisi debba concludersi come nel caso speciale la prima ipotesi venga ad amalgamarsi con la seconda; giacchè ove anche il ditale-fantasma fosse stato realmente costituito da sostanza fluidica sottratta al ditale metallico, si tratterebbe pur sempre della creazione di un'immagine fotografabile per opera della volontà subcosciente della medium; vale a dire per opera del di lei pensiero. In altre parole: sarebbe indifferente il presumere che la sostanza fluidica necessaria allo scopo, fosse stata sottratta all'oggetto pensato, o all'aria ambiente, o all'etere ambiente, visto che ciò che importa è il fatto di un fenomeno estrinsecatosi per opera della forza plasticizzante e organizzante inerente al pensiero.

Passando ad esporre il secondo caso tratto dalle medesime esperienze, in cui è questione di una fotografia del pensiero rappresentante il disco della luna, osservo che dal punto di vista scientifico, essa risulta forse più importante ancora dell'altra del ditale; e ciò pel fatto che il professore Ochorowicz, dopo avere ottenuto spontaneamente l'immagine della luna in corrispondenza con l'analogo pensiero subcosciente della medium, procedette ad ulteriori esperienze, al fine di ottenere sperimentalmente la medesima immagine; ciò che gli riuscì ripetute volte; circostanza che vale più che mai a dimostrare come il fenomeno della fotografia del pensiero debba considerarsi un fatto scientificamente accertato.

Il professore Ochorowicz scrive:

I lettori ricorderanno che nella notte del 7 settembre, la mia sonnambola fu vivamente impressionata dalla vista superba del cielo stellato, e particolarmente della luna piena, ch'essa contemplò lungamente con ammirazione estatica. Ne risultò una eccitazione della sua curiosità scientifica,

di conserva con una fase di ossessione sensoria permanente, che si manifestò in una prima ideoplastia fotografica involontaria, ottenuta il domani.

In luogo della *piccola mano* di cui attendevamo entrambi la radiografia, apparve sulla negativa una *luna piena* circondata da una bianca nubecola. A tutta prima, noi non comprendemmo il vero significato di quella figura, giacchè la nubecola velava la luna, formando con essa una sola chiazza irregolare. Il domani, però, rilevai l'esistenza di un disco bianco nella *negativa* e mi affrettai a ricavarne la *positiva*; ciò che non apparve facile, giacchè l'impressione era stata così forte, che per separare la luna dalla nubecola, fu necessario copiare per cinque ore al sole sopra carta al cloruro, e per ottanta secondi sopra carta al bromuro; senza di che, la luna spariva nella nubecola,

Le copie così ricavate permisero di assicurarci: 1° che si trattava effettivamente di una luna piena; 2° che la sua immagine rispondeva esattamente a ciò che aveva visto la sonnambola; 3° che l'impressione era doppia, sebbene le due lune, vicinissime l'una all'altra, appariscano un solo disco oblungo...

Dal punto di vista fisiologico, questa fotografia del pensiero non sembra in rapporto con le funzioni del cervello. La lastra sensibilizzata non fu applicata sulla fronte della medium, nè in questa occasione, nè in altre esperienze riuscite... Si è tratti a concluderne che l'ideoplastia fotografica può non essere dovuta a un'azione diretta dell'organismo in generale e del cervello in particolare, e che piuttosto essa si trovi in relazione diretta col « cervello eterico », ovvero, più genericamente, col « corpo eterico » esteriorato. Coloro ai quali ripugnasse una fisiologia trascendentale, dovranno appagarsi di una spiegazione spiritualista del fenomeno, senza però nulla compenetrare sulle modalità di azione fisico-chimica a distanza di cui darebbe prova l'anima. Per vero dire, ciò equivarrebbe a confessare la nostra profonda ignoranza.

Debbo aggiungere che la fotografia delle immagini mentali d'ordine visuale, sembra ugualmente esente da qualsiasi rapporto necessario con la retina. Infatti la medium non fissava la lastra fotografica, e in una esperienza in cui essa l'aveva espressamente fissata (dopo avere lungamente contemplata una bottiglia rischiarata alla luce rossa), non si ottenne nulla.

Dal punto di vista psicologico, giova rilevare che al momento del fenomeno, l'immaginazione della medium divenne la pedana di lotta tra due ossessioni: l'una cosciente e volontaria, che consisteva nella radiografia di una *piccola mano*; l'altra incosciente e involontaria, che riguardava la *luna piena*; e quest'ultima soltanto pervenne a radiografarsi. Ne consegue che l'idea subcosciente ebbe il sopravvento sull'idea cosciente; ciò che indicherebbe come l'ossessione incosciente si trovi più intimamente dell'altra in rapporto col meccanismo, tuttora ignoto, dell'ideoplastia fotografica.

Le considerazioni esposte appariscono valide solo nel caso che il fenomeno conseguito risulti effettivamente una fotografia del pensiero. Nondimeno io ero poco inclinato a darmi per convinto, e il solo mezzo di raggiungere la certezza in proposito, consisteva nella ripetizione dell'esperienza, o, piuttosto, nella trasformazione dell'ideoplastia fotografica incosciente e supposta, in una ideoplastia cosciente e voluta.

Invitai pertanto la medium a rappresentarsi nettamente la luna piena col proposito di ottenere una nuova impressione della medesima. Ne derivò che il giorno 11 settembre ottenni una negativa (figura 16) la quale risulta bensì qualche cosa di simile alla luna, ma non cessa dall'apparire bizzarra. La nubecola che la circonda è analoga all'altra, ma la luna e ben diversa. Dissi alla sonnambola: « Questa non è la luna; somiglia piuttosto a un bottone! » Infatti, nella figura 16 si scorgono due dischi, incrostati l'uno nell'altro, con un terzo piccolo disco centrale. Quest'ultimo è più scuro del secondo, il secondo è più scuro del primo, e tutti sono più scuri della nubecola che li circonda. (Più oltre si leggeranno le spiegazioni fornite al riguardo dal « doppio » della medium).

Le mie osservazioni critiche provocarono nuovi sforzi mentali della sonnambola; e questa volta si ottenne il fenomeno inverso: delle due lune che si scorgono sulla figura 17, la prima, cioè la più piccola è la più luminosa, ed entrambe sono più luminose della nubecola...

Il giorno 23 settembre ripetemmo l'esperienza, ottenendo la figura 18, la quale somiglia esattamente alla prima ideoplastia incosciente da noi conseguita... Infine, la figura 19, ottenuta il giorno 8 di ottobre, deve considerarsi come una conseguenza dello sforzo supremo compiuto dalla sonnambola, la quale in seguito alle mie osservazioni a proposito della luna-bottone, concentrò di volta in volta, sempre meglio il suo pensiero cosciente, col proposito di rendermi pienamente soddisfatto. E quest'ultima prova è particolarmente interessante in quanto ci presenta quattro lune, o meglio, cinque lune nettamente radiografate, le quali risultano di differenti grandezze, e sono prive della consueta nubecola che circondava le altre. Però la nubecola è sostituita da un'aureola che circonda le lune più fortemente radiografate... (*Annales des Sciences Psychiques*, 1912, p. 205-209).

In una successiva seduta il professore Ochorowicz chiese al « doppio » della medium spiegazioni intorno ai particolari enigmatici da lui riscontrati sulle lune ottenute; e qui riproduco la parte del dialogo che vi si riferisce:

— *Prof. Ochorowicz.* — La fotografia del pensiero esiste realmente?

— « *Doppio* » — Sì.

— Esiste forse un intermediario materiale tra il pensiero e la negativa?

— No; il pensiero agisce da solo.

— Come fa?

— Io non lo so.

— Se non esiste un oggetto materiale che si sposta, di dove provengono le impressioni doppie e triple?

— Dagli sforzi reiterati del pensiero della medium. (Questa opinione mi sembra attualmente giusta, ma era contraria alle mie presupposizioni di allora).

— Perchè la prima luna ottenuta per mio desiderio, rassomigliava a due bottoni incrostati l'uno nell'altro?

— Perchè la medium non sapeva concentrare come si conveniva il suo pensiero. Ora si rappresentava una luna piccola, ed ora una luna più grande;

ora la pensava molto luminosa, ed ora meno luminosa; ciò che determinò una radiografia di dischi concentrici... (*Ivi*; p. 237).

Queste ultime spiegazioni del « doppio », a proposito delle impressioni multiple del disco lunare, parvero assolutamente fondate e risolutive al professore Ochorowicz, e indubbiamente non si saprebbe trovare una migliore spiegazione del fatto. Quanto alla prima domanda rivolta dallo sperimentatore al « doppio », circa l'esistenza o meno di un *intermediario materiale* tra il pensiero e la lastra sensibilizzata, essa si presta a interpretazioni incerte, come vi si presta la risposta negativa ottenuta. E, cioè, non si comprende bene se i due interlocutori abbiano inteso alludere a un « intermediario materiale » nel senso di una sostanza ectoplasmica propriamente detta, ovvero nel senso di una condensazione puramente fluidica per opera del pensiero. Nel primo caso il « doppio » avrebbe forse avuto ragione rispondendo negativamente; non così nel secondo, giacchè l'analisi comparata dei fatti gli darebbe torto, come gli darebbe torto il fenomeno stesso della radiografia del ditale estrinsecatasi per di lui mezzo; nel qual caso egli aveva spiegato di avere sottratto *sostanza fluidica* al ditale metallico onde formare un ditale fluidico sulla punta del proprio dito; vale a dire, sulla punta del dito fluidico e sdoppiato della medium; mentre la medium ne avvertiva il contatto e la costante pressione esercitata sul proprio dito. Ciò rilevato per la correttezza teorica, mi affretto ad aggiungere che se contraddizione vi fosse nelle affermazioni del « doppio », questi nondimeno se la caverebbe senza demerito, dal momento che confessò sinceramente di *non sapere* come si esercitasse l'azione del pensiero sulla lastra sensibilizzata; il che significa che le spiegazioni fornite in proposito, rappresentano la di lui personale opinione di « doppio », e nulla più.

Del resto, se risulta probabile, ed anche razionale, che nelle esperienze della « fotografia del pensiero » non si arrivi mai al fenomeno della condensazione di sostanza ectoplasmica propriamente detta, ad essa si perviene indubbiamente nei fenomeni della « ideoplastia », per la quale è dimostrato come il pensiero e la volontà risultino forze prodigiose, le quali non sono soltanto capaci d'impressionare direttamente una lastra sensibilizzata, o di condensare fluido sufficiente per rendere un'immagine fotografabile, ma sono capaci altresì di plasticizzare un'immagine; e, quel che più monta, anche di materializzare membra e corpi organizzati; come si dimostrerà nel prossimo capitolo.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

UNA SCUOLA DI TAUMATURGHI

La scuola neoplatonica-alessandrina, fiorita verso la metà del secondo secolo dopo Cristo, rappresenta per le scienze trascendentali il punto di confluenza dei contributi di quattro diverse civiltà: la greco-romana, l'egiziana, l'indiana e la giudaica. Specialmente le due di mezzo, per quel che ci riguarda, ebbero importanza soverchiante in quanto l'Egitto, la terra di Osiride, e l'India dei fachiri avevano fin dalla più remota antichità studiate e in parte soggiogate le forze misteriose della natura. I Greci, più che altro, vi portarono l'abito dell'osservazione scientifica ed inquadrarono la prassi in una luminosa metafisica, poichè, nell'epoca rigorosamente ellenica, l'indagine sui fatti preternaturali era quasi vietata e sopratutto perchè è alieno dallo spirito ellenico, come del resto da quello affine dei Romani, l'inclinazione ad occuparsi di occultismo.

I Giudei, pervicaci e impressionabili, negli anni della schiavitù egiziana, avevano acquistato tutto un patrimonio di cognizioni relative alla magia e lo avevano conservato nelle loro tradizioni accrescendolo nei frequenti contatti coi Medi e coi Persiani, con gli Assiri e i Babilonesi, popoli tutti conoscitori profondi di scienze magiche e di astrologia.

Tanto è vero che presso nessuna nazione era così frequente, familiare il concetto della possessione demoniaca, nessuna nazione certamente respirava un'aria così satura di miracoli, di chiaroveggenze, di profezie, di teurgia insomma e di soprannaturale.

L'impero romano per un verso e la Chiesa dall'altro, annullarono le barriere di divisione, confusero i popoli e le culture, originando quella superiore civiltà che ha nome Cristianesimo. Ma non tutti compresero questa sublime funzione unificatrice, e la scuola neoplatonica alessandrina fu la corifea del grido anticristiano, grido lanciato, quasi con la medesima fraseologia patristica, nel nome di una superiore unità cosmica e umana, dell'assoluta supremazia dello spirito sulla carne, bandendo due armi di salvezza: la vita contemplativa e il digiuno.

Ammonio Sacca, abiura il Cristianesimo per un sentimento infrenabile di conciliazione delle varie tendenze di pensiero, non compatibile con la rigida inflessibilità del dogma cristiano. Fu uno spirito travagliato e ribelle che ebbe necessità di spingere l'occhio della speculazione per ogni dove: pure là ove la Chiesa, vigile e preoccupata della ortodossia dei suoi figli, sospettando il pericolo, aveva vietato.

E morto lui i suoi grandi discepoli, Plotino, Porfirio, Giamblico, Eustazio, Sosipatra, ne continuarono l'opera scrutando profondamente dovunque, servendosi delle cognizioni ebraiche come delle greche, sviluppando al lume di esse quei germi di sapienza involuti nella caligine dei misteri. E ci hanno lasciato un sistema così armonico e logico nelle sue linee fondamentali, che oggi la scienza ufficiale si può dire non abbia saputo far di meglio che riesumarlo.

Per essi l'intelletto è l'emanazione del primo principio, la sua imagine perfetta. Unendosi al corpo, non è da esso assorbito nè contenuto come acqua in un vaso, ma piuttosto il corpo è immerso nell'anima. Reazione magnifica alla vecchia similitudine di Platone che il corpo fosse la prigione dell'anima, e nel contempo superba intuizione di quanto le esperienze moderne dimostrano circa l'indefinibile alone, le radiazioni di fluido misterioso che stanno a fondamento della fenomenologia ipnotica e telepatica. Ma anche affermazione dell'eterna operosità dello spirito, in quanto gli eclettici spiegano che le anime, legate ai corpi, non prendono le forme di questi e nulla soffrono dagli oggetti, che anzi, quando gli oggetti fanno impressione sui corpi, le anime presenti se ne avvedono e cercano di liberarne il corpo, il che non è patire, ma operare. Nell'anima è l'armonia medesima dell'universo: ha anche essa le sue rivoluzioni come gli astri, il suo apogeo ed il perigeo, è un flusso e riflusso dal mondo intelligibile al materiale e viceversa.

Peggiorano le anime scendendo al punto più basso delle loro orbite e migliorano ascendendo al loro principio ove, sviluppandosi dalla materia e dalla servitù dei sensi, vedono e ascoltano la ragione: questo è lo stato di contemplazione in cui conoscono sè stesse, si accusano, si giudicano, si assolvono, si lanciano verso la sorgente della loro emanazione che è Dio. Egli si conosce non con la speculazione, ma con la vibrazione dell'anima che si lancia attraverso gli spazi interposti fra lei e l'eterno principio. Questa

vibrazione essi chiamano *entusiasmo*, ma, a come la descrivono, potrebbe essere la « trance »:

Non viene dall'anima o dal corpo ma è un divino rapimento per mezzo dei sensi, una illuminazione vibrata dagli Iddii, una invasione piena e assoluta che assorbe tutte le facoltà ed stermina tutte le azioni umane e la sensazione di noi stessi, e suggerisce parole che l'entusiasta non intende, ed egli con furiosa bocca diviene ministro dell'Iddio che lo ingombra. Nè più usa dell'uffizio dei sensi, nè veglia come gli altri uomini, nè pensa, nè parla per sè medesimo; arso dal fuoco e trafitto dal ferro non sente... vive una vita divina (1).

La divinazione poi può farsi anche per mezzo dei sogni, quando:

tra la veglia e il sonno ascoltiamo voci che insegnano e comandano. ...Donde s'intende che l'anima ha due vite: l'una congiunta al corpo, della quale usiamo nella veglia, l'altra separata, la quale, in libertà, opera nel sonno; e avendo in sè la ragione di tutti i possibili e, congiungendosi agli Iddii, vede i futuri nelle loro origini preesistenti (2).

Questo brano di Giamblico, veramente meraviglioso, è una lucidissima esposizione delle più moderne teorie sul subcosciente e dimostra a quale profonda perfezione introspettiva fossero arrivati quei filosofi.

E non manca un ammonimento di sapore prettamente cattolico. Si ammette la possibilità di apparizioni, anzi si descrivono le caratteristiche dei singoli spiriti per distinguere l'apparizione di una categoria di essi da quella di un'altra categoria. Ma si ammonisce:

È bene guardarsi di non cadere in errore evocando queste ombre con l'arte teurgica, perchè altro fantasma potrebbe apparire, molto diverso da quello che si invocò, e in luogo di un Iddio sbucherebbe un demone o altra larva importuna.

Esposta sommariamente la teorica eclettica, è non meno interessante vedere quale conferma avesse nella pratica. È innanzi tutto doveroso notare come i filosofi che ad essa aderirono furono delle nobili figure che spesso pagarono con la morte la loro integrità morale. Sopatro da Apamea, pieno di zelo e di santo furore, dichiarò a Costantino: « Non c'è espiazione che ti purghi dei tuoi enormi peccati » e ne ebbe per conseguenza la conversione dell'imperatore al cristianesimo che prometteva la remissione di

(1) Cfr. A. Cromaziano, *Della storia della indole di ogni filosofia*. Milano, Classici 1837, vol. 3°, p. 113.

(2) Op. e vol. citati, p. 113.

tutte le colpe e la propria condanna a morte. Eguale fine toccò a Dionisio Longino per gli ammaestramenti dati a Zenobia, generosa e infelice regina dei Palmireni. Sotto l'imperatore Valente, cresciuta la fama della potenza magica di questi filosofi, ne fu ordinata addirittura la strage. Persecuzione che accomuna nel trattamento i cristiani ed i loro pervicaci nemici, diffondendo su entrambi i radianti fulgori del martirio e della grandezza.

Gli imperatori avevano grande timore dei fatti magici, delle apparizioni, e sopprimevano quanti erano accusati di tali cose straordinarie: gli eclettici ne potevano narrare e produrre come un moderno spiritista. Plotino, a detta di Porfirio, vigilando sempre con l'animo e innalzandolo alle cose divine per i gradi platonici, aveva avuto quattro volte l'apparizione di Dio in forma di luce bellissima. Sugli altri spiriti aveva acquistato tale potere che comandava ad essi e li evocava. Strabiliò i suoi contemporanei, talchè perfino le donne ne divennero discepole e compagne di apostolato. Le sue esperienze e i suoi prodigi confusero l'imperatore Gallieno e sua moglie Salonina al punto che erano perfino disposti a cedergli una città di Campania che avrebbe occupata coi suoi amici istaurandovi la repubblica platonica.

Massimo Efesino fu mago potentissimo e profeta. Predisse, tra l'altro, a Giuliano la porpora imperiale e lo incitò a combattere Costanzo assicurandogli la vittoria. Sicchè quando Giuliano salì all'impero lo mandò a chiamare e, quando seppe che veniva, andò ad incontrarlo molto lontano, lo baciò e seco lo condusse a Roma. Crisanzio, a detta dei suoi contemporanei, non pareva che indovinasse il futuro, ma che lo vedesse.

Ma la figura più suggestiva della scuola eclettica è impersonata da una soavissima fanciulla. Sosipatra, sbocciata radiante di bellezza e fin dall'infanzia miracolosamente educata alla filosofia. Due vecchi pellegrini apparirono improvvisamente a suo padre e gli dimostrarono la necessità di educarla particolarmente, per trasformarla in una dea. Il padre acconsente e i vecchi la istruiscono nei misteri Caldei ed Eclettici rendendola, dopo cinque anni, del tutto trasformata. Il padre si vede indovinare tutti i suoi casi, e attonito cade avanti a lei quasi in adorazione. I vecchi allora la provvedono di libri; la coprono di veste sacra, la riempiono di entusiasmo, di deità e spariscono. La giovane continua a compiere opere prodigiose imponendosi alla ammirazione di tutti. Quando s'accorge di esser donna, si sceglie un marito in Eustazio che è naturalmente un filosofo. Appena sposatolo gli predice che morrà

prima di lei, che avrà però un certo numero di figliuoli di cui uno diverrà illustre. Difatti Antonino fu non indegno della fama dei suoi genitori.

Questa è in sintesi la miracologia della scuola eclettica. Non nego che nelle narrazioni tramandateci ci siano esagerazioni e false interpretazioni, ma resta vero che la mole dei fatti e il numero dei personaggi che ne furono i protagonisti è pur sempre imponente. E allora, per riverbero e connessione di causalità, acquista grande importanza la metafisica e la psicologia della scuola eclettica che delle pratiche teurgiche era il fondamento teorico e razionale. Grande importanza assumono anche le pratiche d'indole empirica adottate da quei filosofi per ottenere gli effetti magici, tanto più che alcuni di essi erano andati in India a meglio perfezionarsi ed istruirsi.

* * *

Ma il grande problema, che qui non sarà inopportuno agitare, è se nei fatti preternaturali su riferiti ci sia intervento di carattere diabolico o no.

È incontestabile che gli eclettici furono avversari impenitenti dei cristiani e che Porfirio, riferendo la vita di Plotino, volle quasi contrapporre il suo Maestro a Gesù Cristo; che la metafisica eclettica, fortemente influenzata di panteismo, è in aperto contrasto con l'ortodossa concezione monoteistica. S. Tommaso parlando del miracolo, dice che gli infedeli possono anche farne, invocando però il nome di Cristo (il che nella fattispecie mancherebbe assolutamente) oppure possono produrre delle allucinazioni o dei fatti preternaturali mediante l'intervento del demonio.

Ma riflettendo alla buona fede di quasi tutti gli eclettici, usciti spesso dal Cristianesimo per un bisogno insaziato di verità e di libertà di ricercarla ovunque, riflettendo alla purezza della vita, ai flagelli usati contro la carne, allo sforzo generoso di convertire le genti alla vera saggezza, viene spontanea la persuasione che sia da escludere ogni intervento di carattere diabolico. Il fatto preternaturale più frequente è la chiaroveggenza e la profezia. Ora gli Eclettici stessi, parlando del subcosciente gli attribuiscono il potere di allacciarsi, fuori del controllo del tempo, al passato, al presente e al futuro. Se ciò, come è ferma persuasione di chi scrive, risponde a verità, tutta la fenomenologia miracolosa si ridurrebbe a questione di metodo per trovare l'anello di congiunzione fra il cosciente e il subcosciente, il modo di far affiorare e pervenire agli

strati della coscienza quanto è nel perenne dominio della subcoscienza. Il totale asservimento del corpo allo spirito, la continua raccomandazione della vita contemplativa, gli addentellati con la prassi indiana, sarebbero indizi favorevoli a questa opinione.

E allora il merito dei filosofi eclettici risulterebbe anche maggiore, in quanto sarebbero riusciti a disseppellire, dal profondo del loro essere, la scintilla divina, ad allargare in mistici cerchi la sfera di azione della propria anima. Certamente rappresentano la scuola più interessante della nostra civiltà greco-romana poichè nessuna altra corrente filosofica, unì alla più larga e profonda cultura (basti citare Plotino e Porfirio) così perenne tradizione di miracologia teorica e pratica, controllata anche da storici profani, nessuna ebbe così netta la mira di divulgare la scienza per indiare l'uomo, per renderlo, dopo il Creatore, l'assoluto dominatore di tutto il creato.

ALFREDO ALBANESI.

L'Empirismo e l'Idealismo.

L'accordo dell'esperienza e della ragione che il neo-platonismo non ha potuto realizzare, è, ancor oggi, un problema che aspetta la sua soluzione, dopo gli sforzi dei genî più belli che abbiano onorato il pensiero umano. La lotta fra l'Empirismo e l'Idealismo, fra il Sensualismo e lo Spiritualismo, si riprende dalla culla della filosofia moderna. Essa cambia teatro senza cambiare oggetto; non è più nella metafisica, ma nella psicologia che si manifesta, almeno al suo principio. *Io penso, dunque sono*, tale è la prima verità; evidente, invincibile, dalla quale Descartes deduce le principali proposizioni della sua dottrina, la natura dell'anima, la sua semplicità, la sua immaterialità, la sua immortalità, la sua indipendenza dal corpo, la dimostrazione dell'esistenza di Dio e dei suoi attributi, la credenza ipotetica nel mondo esterno. Io non sono che in quanto penso; non so se ho un corpo, nè se vi sono dei corpi, non conosco che un'esistenza, che un'essenza, la quale mi è rivelata dal pensiero, cioè la mia esistenza e la mia essenza di essere pensante. Chiuso nella coscienza del suo pensiero, Descartes non tenta di uscirne; al contrario egli vi si immerge e vi scopre tutto un mondo. Che cosa è il pensiero? Una cosa semplice e immateriale. Ora, come esso è l'essenza dell'essere pensante, il quale non esiste che in quanto pensa, ne segue che io, che penso, sono un essere semplice e immateriale, che si diparte, sostanzialmente distinto e differente, dalla sostanza corporale, la quale non si può concepire, se esiste, altrimenti che multipla e composta. Così, senza uscire dal pensiero, Descartes, giunge a Dio e ai suoi attributi.

VACHEROT

(Histoire critique de l'Ecole d'Alexandrie).

IL MONITO DI UN MIRABILE LIBRO

(« IL PAESE DELL'OMBRA » DI E. D'ESPÉRANCE)

(Cont. e fine: v. fascic. preced., pag. 16)

---

5. GEMMAZIONI DEI MEDIUM.

Ora come ora, se un marionettista possedesse marionette ad articolazioni minuziosissime; e fossero esse al naturale, con assoluta perfezione di colorito e di forme; e con innumerevoli fili potesse egli agire, in esse, anche sulle corde vocali, sui muscoli facciali, sui moti degli occhi; non forse assoluta sarebbe per noi l'illusione di una o di altra *marionetta vivente*? E non forse all'illusione parteciperebbe ogni tanto il marionettista medesimo? O non dunque tutti produciamo, *nei sogni*, marionette di assoluta perfezione, minerali e vegetali, animalesche ed umane, diaboliche e angeliche?

Ora, ben sanno gli egregi redattori di questa Rivista, e ben possono credere anche gli assidui lettori di essa, che, dalle mie indagini, tormentose e spietate a me stesso, esula ogni benchè minima intenzione d'empietà sistematica, ogni benchè lontanissimo senso d'irriverenza teorica. La sopravvivenza nostra, la ammetto, ci credo, la sento. Ma le materializzazioni medianiche, in quanto, per ora, al loro *involucro metaplastico*, si presentano con spiccatissimi caratteri di *marionette medianiche*, o di *plasmazioni come di sogno*, con questo solo di più: che sono inoltre esteriorate, sino alla reale visibilità e tangibilità.

Che strana cosa, infatti, che durante ogni materializzazione, sentisse e pensasse, la fine ed esatta D'Espèrance, « in modo vago, *come se sognassi* » (307)! E quei « filamenti sottilissimi, tratti da ogni poro della pelle » (XVI, 161, 305)! E la non più che illusoria indipendenza dell'andare e venir di Yolanda, dal momento che, invece e realmente, « la sua breve esistenza dipendeva da me » (190, 316). Non forse, anche le plasmazioni dei nostri sogni, ci *sembrano* sì indipendenti da noi?

Ecco, d'altronde, i *pensieri stessi* degli assistenti, prendere nel

cervello della medium — e dunque eventualmente poi anche al di fuori — « *consistenza* e *sonorità* di *oggetti reali* » (191); i loro pensieri in generale; anche quasi gli astratti, e in qualunque lingua fossero pensati (311-12); e tanto più dunque i consci e subconsci ricordi plastici, di creature e di oggetti amati, di paesaggi e di ambienti veduti, di cose anche semplicemente fantasticate o sognate. E tutto il patrimonio subliminare dei medium medesimi? Come mai non prenderebbe, lui soprattutto, eventuale consistenza e sonorità di oggetti reali? E tutti gli altri patrimoni delle psichi lontane, medianiche, catalettiche (anche non più che dormienti) telepaticamente simpatizzanti? Quale immane processo di esclusioni, prima di potere scientificamente credere in una reale entità intervenuta da un mondo di sopravviventi!

Ma tornando, subito, per ora, all'involucro, ecco che se la coscienza della medium, abbandonata al suo ectoplastico sogno, veniva distrattamente o deliberatamente a concentrarsi in un pensiero o in una intenzione qualunque — anche non estranea agli stessi fatti svolgentisi, anche diretta a volerne un miglior svolgimento — il solo fatto della concentrazione in sè e per sè, bastava invece a peggiorare le manifestazioni stesse, facendo dileguare le materializzazioni, e inibendo persino le tiptoestesie più semplici (155, 174, 190-91, 237). Anche a Santa Teresa (*Vita, XXIX*) « si dissolveva del tutto » ogni visione del celeste Sposo, se, e quando « desiderava (essa) estremamente » di ben distinguerne il colore e la grandezza degli occhi.

Ecco quindi una volta la medium nel gabinetto, « *respirare* profondamente e con forza (e con intenzione) *due o tre volte* », ed altrettante volte gli spettatori aver detto, là fuori: « Ora si è *dissolto di nuovo* »; il fantasma, cioè di Yolanda. Innumerevoli sono d'altronde i passi del libro, e notissima la constatazione, che tanto più le materializzazioni son forti, quanto più fiaccati, sfibrati, paralizzati, fisiologicamente svuotati e psichicamente inerti rimangono i medium, riprendentisi, rinvigorentisi, quasi rinascenti, col rismaterializzarsi dei plasmi medesimi.

Ecco però, inoltre, Yolanda portare il suo braccio *come se le dolesse* — e ritrarlo dagli altrui contatti, come se essi le facessero male — quella volta che, realmente a un braccio, la medium si era ustionata (225-26). Ecco costei sentire le *contrazioni dei propri muscoli*, quando afferrano qualcosa i fantasmi (309); e sentir essa la scottatura, quando immergono la mano nella stearina bollente; e provar essa ogni dolore in genere, quando neanche si preoccu-

pano, o *nemmeno si accorgono*, di ferirsi ai piedi o alle mani (309-10).

Ecco però, anche, la strana indifferenza, od anzi negligenza o magari scortesia di quasi tutti questi fantasmi, verso la genitrice lor medium; la quale, non manca di ricambiarli con altrettanta indifferenza, e addirittura, talvolta, con un'antipatia, come di rivalità (177, 308, ecc.). Ma lasciando stare che anche noi produciamo, nei sogni, incomparabilmente più fantasmi indifferenti od ostili; e lasciando anche stare che ogni reciproco interessamento, avrebbe anzi portato alle solite dissoluzioni dei plasmi, questo è, per intanto, d'una palmare evidenza: che affatto altrimenti dovrebbe comportarsi qualunque autentico disincarnato che realmente dovesse ad un medium le momentanee rinascite di cui tanto si compiace e prevale. Si comprenderebbero cioè le indifferenze, e magari gli sgarbi, in una Yolanda ipoteticamente *viva*, realmente *indipendente*, e persino lontana *emula di medianità*; ed ecco, invece, proprio lei fu talvolta — e anche in ciò, dunque, *come una viva* — cortese alla medium (189-90). Od anche si comprenderebbero, indifferenze e sgarbi, per metaplastiche marionette, traverso a cui la medium sarebbe insomma stata cortese o scortese a sè stessa! Non si comprendono affatto per reali estinti, riemergenti, in di lei grazia, alla vita. Riemergenti e riscomparenti, del resto, *senza nessuna corrispettiva emozione del caso.*

Congetture mie? Sottigliezze mie? Deplorevoli manie di autosupplizio? Così fosse! Ecco invece tutto l'angoscioso capitolo XXIV, *Sarei io Anna, o Anna sarebbe me?* dove già materializzato si è un bimbo, e poi un'ignota magnetizzatrice, quand'ecco dal gabinetto vuoto — la medium era in circolo con gli altri, e in piena luce — uscire una femminea figura snella, con braccia protese. Una signora si alza a slanciarsi tra quelle braccia: « *Anna! Oh, Anna! Figlia mia! Amor mio!* »; e avanzata si è già anche un'altra signora, ad abbracciare anch'essa il fantasma. Che accade allora alla medium?

Sento frattanto *il mio corpo sospinto qua e là*; tutto diventa oscuro ai miei occhi, e sento qualcuno che *mi abbraccia*, quantunque io stia *sola*, seduta sulla mia sedia. Sento *un cuore battere sul mio...*; eppure nessuno mi è vicino, salvo i due bimbi; nessuno si cura di me...

Il cuore che sento battere così distintamente, *deve* (?) *essere certo* (?), il mio cuore; ma quelle braccia che *mi cingono?* Mai ebbi coscienza di un *contatto così reale*, e comincio a chiedermi chi sono: sono la bianca figura, o la persona seduta sulla sedia? Le *mie braccia* sono quelle che *cingono il collo alla vecchia signora*, o quelle che posano sulle mie ginocchia?...

Certo son *mie le labbra baciate*, *mio il viso che sento bagnato delle lagrime* così copiosamente versate dalla vecchia signora... *Sento le braccia tremanti*

di lei...; *i baci, le lagrime, le benedizioni, le carezze di sua sorella*. E, in preda a un *dubbio*, a un'*angoscia*, veramente mortali, mi chiedo quanto ciò possa durare. Per quanto tempo ancora *saremo due*? E come andrà a finire? Sarei io Anna, o Anna sarebbe me?

E l'angoscia finisce quando uno dei due bimbi seduti alle sue ginocchia, le stringe le mani, stanco di vedersi negletto. Si rompe allora *il sogno*, e, con un senso d'esultanza, la medium si ritrova proprio sè stessa, intanto che la materializzazione dilegua.

Cònstato che sono *proprio io*... La bianca figura di Anna scompare nel gabinetto... Le due signore riprendono i loro posti, sconvolte e piangenti, ma ebbre di felicità (239-40).

Sarei io Anna, o Anna sarebbe me? Potrebbe parere, e in sostanza è, un falso dilemma, dal momento che in entrambi i casi la realtà di Anna si ridurrebbe, anche grammaticalmente, a quella della D'Espérance. Riconnesso nondimeno a certi medianici schiarimenti, forniti altra volta dalla stessa medium in *trance*, al professore Aksakof, il dilemma assume un sottile senso effettivo. Secondo quegli schiarimenti (319-21), la medium poteva talvolta essere ancora parzialmente (come quasi fantasma attenuatissimo) nel gabinetto, eppure non esservi più veduta; o talaltra volta non esservi realmente più, eppure esservi veduta ancora. — Sarei dunque io Anna, e, pur essendo qui su questa sedia, presso questi due bambini, sarei anche lì tra le braccia delle due vecchie? Oppure Anna sarebbe la mia più vera realtà, e non sarei più sulla sedia dove pur credo di sentirmi e vedermi? Nel primo caso ella pensava piuttosto a uno sdoppiamento (*Sarei io anche Anna?*); nel secondo, piuttosto a una propria traslazione tra le vecchie braccia avvincenti (*Anna non è altri che me?*). Nel primo caso la realtà sarebbe stata piuttosto sulla sedia, e, il fantasma di essa, tra le braccia delle due vecchie; e viceversa, nel caso secondo. Ma, nell'un caso e nell'altro, che ci resta a fare quell'Anna?

E la medium, disorientata, angosciata, con brividi di maggior raccapriccio di quanto non abbia certo saputo ridire, si sentì tutta consolata e rinata, quando, al contatto delle cercanti mani infantili, si ritrovò *proprio lei*; ma siccome il fantasma appunto allora svaniva, nel dubbio rimaniamo invece ancor noi; o, piuttosto, nella cruda certezza che nessun intervento d'una reale Anna diventa scientificamente indispensabile in un siffatto complesso di circostanze. La medium stessa era uno ed era due, e questo è certo; Anna è dunque superflua. « Per quanto tempo ancora *saremo due?* »

scrive, e magari avrà detto, la medium; ma la frase non ha tragico senso che corretta in *sarò due*, ed è anche il senso strettamente obiettivo ed esclusivamente scientifico.

Infatti fu questo il preciso senso di sfiduciato sconforto che pervase la medium sino allora credente; e, se dallo sconvolgente tormento potè ella uscire, non già lo potè per ulteriori esperienze medianiche tranquillizzanti, ma per il suo personale rapimento (XXV, XXVI) fuor della sfera dei sensi.

A un altro episodio dobbiamo adunque ripensare adesso anche noi, come essa vi ripensò: a quella tragica scena, quando tempo prima, essendo essa nel gabinetto e Yolanda al di fuori, un grossolano ignoto — uno dei soliti più furbi degli altri — afferrò brutalmente il fantasma traverso alla vita, e dichiarò — bella forza! — che Yolanda era semplicemente la medium medesima! Ma, proprio invece stavolta, Yolanda era probabilmente una vera e *viva* Yolanda: una Stasia seconda: e l'illuso smascheratore di pretesi finissimi trucchi, si era messo semplicemente a rischio di un doppio assassinio: quello di Yolanda, che nessuno sa, caso mai, in quali condizioni si risvegliò dal suo catalettico sonno nella sua terra lontana; e quello della medium, che, per settimane e mesi, rimase dissanguata e stremata.

Mi fu detto più tardi ciò che avvenne (fuori del gabinetto). Quello che io provai (nel gabinetto e nel buio), fu l'orribile, angosciosa sensazione di essere *piegata in due e schiacciata*... Poi un senso di terrore, di agonia, mi invase; come se stessi perdendo la vita e *cadessi in qualche spaventevole abisso*, pur non sapendo, non vedendo, non sentendo altro che *l'eco di un grido lontano*. Mi sentivo *sprofondare*, e non sapevo dove; tentai di salvarmi, *afferrandomi a qualche cosa*, ma invano. Poi caddi svenuta, e non tornai in me, che... con la sensazione di esser stata *colpita a morte*. Mi sembrava che i miei sensi fossero stati *dispersi al vento*, e potei ricuperarli solo a poco a poco, tanto da comprendere appena ciò che era accaduto. Yolanda era stata afferrata, e l'autore del fatto aveva dichiarato che *ero io* (XXI, 208-9).

E se, proprio stavolta, fosse invece stata *anche* Yolanda? Se infatti il colpimento a morte e i dispersi sensi al vento potevano anche essere della medium soltanto, sembrano invece esser stati in modo specifico di una vivente Yolanda, e lo sprofondamento traverso a un abisso (il fulmineo impeto di precipitoso ritorno al lontano corpo assopito), e il disperato afferrarsi a qualcosa (alle membra sue esanime, e per la medium inutili), e quel lontano grido di mortale terrore, la cui eco giungeva alla medium, come inconfondibilmente *di altri*.

Scusabile, nondimeno, quel disingannatore ingannatosi; ma scusabile doveva ovviamente trovarlo la medium, soltanto dopo i suoi successivi dubbî medesimi tra Anna e sè stessa.

La quale, del resto, non solo aveva già sentito più volte di *toccare sè stessa, toccando i fantasmi*, ma anche talvolta li vedeva *simili a lei.* Simile a lei specialmente quella Signora francese, a veder la quale uscì essa una volta dal gabinetto, e, con sua enorme sorpresa, « mi trovai », dice ella, « *a faccia a faccia con me stessa* » (xx, 203). Tanto infatti *sè stessa*, che gli astanti, con loro sorpresa e magari irritazione, si sbagliavano talvolta tra la persona e il fantasma (205). Simile d'altronde a lei, anche la Yolanda dei primi tempi; che una volta, « ne osservai », dice, « le spalle e le braccia »,

e mi sembrò di vedere *proprio me stessa* in uno specchio, tanta era la sua somiglianza con me (315).

6. E le psichi medianiche?

Se difficile è dunque oramai l'aver dubbî sulla marionettistica soggettività degli involucri, che cosa dire di quelle psichiche entità che in essi sembrano sentire e pensare, volere ed agire? Dire, anzitutto, che tutto intero rinasce il gran problema dell'anima in generale. Chi nega, sia pure per dotta cecità grossolana, qualsiasi esigenza di immateriali entità a spiegare il pensiero umano o genericamente la Vita, tanto più ricuserà siffatte spiegazioni per la fugace vitalità dei plasmi medianici. Chi ammette, dovunque diffusa, una infinita ed eterna coscienza — Dio, Nùmeno, Spirito — subito agente qua e là in parvenze individue, dovunque un psicofisico aggregato si formi, anche ammetterà che subito e dovunque essa agisca, quando e sin quando si formi e persista un medianico plasma. Solo a chi già ammette la sopravvivenza, sembrerà dunque scientifico il ricorso a sopravviventi entità; ma della sopravvivenza si stavano, appunto qui, cercando le prove. La tesi dovrebbe sola spiegarle, e per intanto gl'involucri sono invece esaurientemente spiegati dal medium. E le psichiche entità contenutevi?

Inutile il ritornare su quelle che si preoccupano più di farsi riconoscere per le fattezze e il vestito, che non per l'animo e il cuore; che mostrano troppo più le meschine preoccupazioni del mondo vecchio, che non i nuovi sensi di un migliore o peggiore o almeno diverso mondo nuovo. Ovvia inoltre l'esclusione delle entità viventi, uso Stasia, e, probabilmente, Yolanda. Ovvia anche

l'opportunità di limitar qui l'indagine al più importante e più nobile fra i familiari spiriti della D'Espérance: il suo Stafford. Il quale, lo sentiva lei e lo risentiamo noi, sempre vigilmente presente, anche quando non parla; eppure non si materializza mai, lui. Gli ripugnavano infatti le materializzazioni, non meno che a lei; ma è appunto questa una delle ragioni che potrebbero trarci a riconoscere *psichicamente*, in *lui*, semplicemente e nient'altro che *lei*; lei, in ciò che di virilmente alto e fermo già in lei rilevammo.

Chi è infatti lui? Un nome che non è neanche il vero suo nome, il quale è perennemente ignorato. Un essere che molto sa, ma più ancora indaga e ricerca *e s'informa*, come un vivo anche lui, ma la cui vita è lei. Ha infatti ancor vivi molti parenti a cui *non vuol causar noie* (101), ma le noie sarebbero caso mai appunto venute alla medium e ài *parenti di lei*. Non forse il nome D'Espérance è tuttora un pseudonimo come quello di Stafford? Il quale è ancora psichicamente lei, quando, cominciando essa a « sentirsi terribilmente stanca », pronto interviene lui, e « *inesorabile* » insiste, a che per qualche tempo ogni seduta rimanga sospesa (XII, 123-24). E non forse psichicamente lei in lui, a giudicare i nemici talvolta più utili degli amici? (136); o a saviamente consigliare « Nutrite i bambini, e lasciate stare le droghe »? (171). Ma indubbiamente lei in lui, *e lei sola*, in quelle già riaccennate ripugnanze contro le materializzazioni (171-72); alle quali, se lui fosse invece stato un autentico *lui* — un personalmente autonomo e appassionato indagatore qual era sempre sembrato — e non già un puro e semplice, per quanto personalizzato, *riflesso di lei* — avrebbe *lui* dovuto subito ed enormemente interessarsi, senza nessuna ripugnanza propria, e al di sopra e a malgrado di qualsiasi ripugnanza della sua medium, medesima.

Evidentemente, adunque, una subconscia ipòstasi del migliore e più virile subconscio della medium, e nulla più. Ma, se nulla più questa entità, di cui niuna ce ne fu, più creduta e venerata e invocata e idolatrata dalla medium medesima, a quali valori dovranno dunque *psichicamente* ridursi le altre? Gli artisti fanno poesia e romanzo, e talvolta storia, con parole, colori e forme; i medium fanno altrettanto, con in più talvolta quei plasmi; ma, sì per gl'involucri che per le psichi, sembrano proprio esclusivamente attingere dalle proprie interne riserve; vedere, coi proprî occhi interiori, non meno gli uni che gli altri.

7. La suprema speranza.

E la psiche è dunque però un'entità a sè; una individuata energia che può di sè stessa plasmar fantasmi, sino a farli parere viventi; sino a farli, anzi, temporaneamente viventi; viventi in organici involucri, altrimenti costituiti che coi naturali processi comuni. Come mai non sarebbe più a lungo vivente essa stessa, indipendentemente dal suo stesso corpo comune? Ma la prova è scientificamente tutta qui: una deduzione di *congettura*.

E quando i reduci estinti risultan come vivi, troppo vivi, abbagliantemente vivi, gli è che *forse* son vivi davvero: *forse* vivi che si fingono estinti, *forse* estinti che si sono intanto reincarnati; ma scientificamente è tutto qui: un *forse*, e un altro *forse*.

E la sopravvivenza c'è: c'è almeno per chi la *sente*; per chi tanto la sente, che è un suo bisogno, il suo più grande *bisogno*; chè la Natura, l'Essere, Dio, non può alle sue creature ispirar vani bisogni; ma, perchè, Dio, perchè? Ancora ed ancora, la scientifica prova ci sfugge.

E il psichico plasma che si estrinseca, ha dunque una sua intrinseca vita, che tutta non può perire col corpo, poichè tutta non dipende dal corpo, e poichè anzi è il corpo — sino alla smaterializzazione — a dipender da lei; ma quando il corpo sarà già sulla via della putredine, quando i sensi sian dissolti, quando ogni specificazione di sensazioni e percezioni sembra oramai impossibile, dove sta, cosa fa, come vive e vede e pensa, la sopravvivente entità? Non forse, or tutta inondata di luce da tutti i psichici pori — ed or tutta abbuiata di tenebre — tenebre come di nero assoluto — se ne va, inconscia e stordita, errando da troppo abbacinanti luminosità vaghe, a troppo ottenebranti oscurità sterminate? E mentre *Essi* aspettano, in un'indefinita ansia di sogno, la reincarnazione che li rifaccia doloranti e pensanti, neanche s'immaginano che li rievochiamo, *Noi*, in varii plasmi tanto più mendaci quanto più stereòtipi? E non forse lo sanno *Essi* bene per prova, che la vietata soglia è proprio vietata, e che mai la spezzarono, nè la spezzeranno, almeno i mezzi che abbiam sin qui adoperati?

Ed ecco san Paolo assicurarci, con una formidabile semplicità, di esser pur una volta salito ad un terzo cielo. Ecco la D'Espérance trovar pace alle angosce, in un viaggio sino a quel mondo ove disse« *Aiutami, onde io possa aiutare* ». Ecco certi maghi d'indubbiamente nobile vita, esserci sempre andati assicurando che il

mondo di luce indubbiamente c'é, anche se, ad intravederne talvolta alcun lampo — paraclética lingua di fiamma? — convien essere non solamente puri dal senso, ma dalle sensazioni persino; non solo dai pregiudizî volgari, ma dalle presunzioni scientifiche; non solo dalle convenzioni del mondo, ma dalle illusioni della materia; dopo di che, il velo d'Iside cade, e quello di Maia si squarcia.

Ma l'esperimento di san Paolo non era scientifico che per san Paolo; ma i due mirabili capitoli della D'Espérance non diedero pace che alla D'Espérance; ma il paracletico lampo dei Magi non brilla dunque che a prezzo di quasi impossibili rinunzie, e, brillato che sia, non avrà irradiato che il mago.

La prova scientifica! Rinunziarvi dunque bisogna? Da Platone fu detto, o da Platone meritava esser detto: « Se tu sarai *puro*, tu vedrai *tutto* Dio ». E da Cristo fummo ammoniti, o solo da un Cristo lo potevam essere: « Se voi non vi farete come questi *bambini...* ».

Puri: con tanto gravame di carne! Bambini: con tanto orgoglio di scienza! Come mai, nè Cristo, nè Budda, si son preoccupati di scienza? E non è che l'ignorassero. Come mai i sacerdoti egizî trattavano i sofi ellènici, da cervelli infantili? E non è che non fossero in grado di giudicarli.

E se un'antica luce ci fu, si rifarà. E chi della sopravvivenza ha bisogno, non gli potrà già mancare. Ma non più dalle esperienze medianiche sembra poter scaturire l'acqua viva per la sete dell'anima. Difficilmente sorgeranno mai altri medium di sì multiformi esplicazioni come ne ebbe la D'Espérance; più difficilmente ancora narreranno, con altrettanta finezza di precisione sincera, le psicofisiche concomitanze dei meravigliosi fenomeni; ma questa finezza di precisione è stata, almeno per me, il colpo di grazia su ogni più diuturna e rinnovellata speranza. E intanto hanno già formulata e sempre più consolideranno una Metapsìchica; ne studieranno le leggi, ne doseranno i fenomeni, ne costruiranno i metapsicòmetri; cianceranno domani d'una metapsichica senza psiche, come delirarono ieri d'una psicologia senz'anima; e tutto sarà ancora e sempre, come fu ed è, in ogni cosa.

Che cos'è la Luce o l'Elettricità? Non lo si sa nè saprà, come non si saprà cosa sia l'Ectoplasma. E la prova *scientifica* della sopravvivenza, creduta afferrata ieri e righermita domani, ridileguerà posdomani sempre più lungi; e le menti assetate e le fameliche anime saranno ancora e sempre ridotte all'Istinto e alla Fede.

« Se tu sarai puro, tu vedrai tutto Dio »? Sperabilmente, sì. Ma non certo la Materia — l'illusione della materia — neanche eretta a tempio, nè foggiata in altare — varrà mai a dimostrarci lo Spirito, o la realtà perenne di Dio. « Se tu sarai puro... » Più difficile della Scienza, più raro della Medianità, più irriso della Follìa! Ma, se altra via non c'è?

8. Poscritto semipòstumo.

Rileggo dopo anni il mio articolo, e capisco benissimo, sia il suo essersi trascinato di rinvio in rinvio per la pubblicazione, e sia la necessità di farlo precedere da un cappello o seguir da postille. Alla pubblicazione non ci tengo oramai se non per quanto dirò; e, le postille, spero di poterle far tali io stesso, da soddisfare un po' tutti quanti.

Non sempre, *da allora*, ho dormito in seno all'assenteistico sconforto che tanto pareva definitivo; e se al giudizio su un libro che tanto Spiritismo riassume, non ho nulla da cambiare — se non fosse per esaltarne vieppiù la comunemente sì rara scientificità (1) — convengo non dimeno che non tutto lo Spiritismo fosse insomma contenuto nel *Paese dell'Ombra*. Mi sembra anzi di notare come sempre più si vadano, nel campo spiritico, affinando processi e differenziando fenomeni, quasi sotto un'intelligente Guida delle Guide, intesa a proporzionare mezzi sempre migliori, a necessità sempre più ardue. Non sarò dunque io, nè a negare un tal progresso, nè a disperare ancora in un invocato, e fosse pur lontano buon esito. Nè tanto meno voglio esser confuso coi troppi — sia pur dottissimi e in buona fede perfetta — la cui bandiera è Scienza, e il cui programma è Metapsiche, Criptopsiche, Biopsiche, ma i cui pratici sforzi sono a prosecuzione d'un positivismo squalificato oramai, e a reviviscenza d'un materialismo ormai morto; così foss'egli morto, nell'umano Pensiero, per sempre. Disgraziatamente eccole sempre lì — maestre di nulla, ma lì — la Storia in genere, e quella del Sapere in ispecie: sempre lì con le loro perenni altalene tra la Tesi e l'Antitesi, ad ogni umana generazione. Altra ragione, lo confesso, per rimaner sulla breccia e proseguir la ricerca, anche e specialmente quando, in qualsiasi superior campo dell'Idea, una disperazione sorgesse.

Modicae fidei, quare dubitasti? Della via, caso mai. Sulla meta,

(1) Specialmente in questa vostra edizione, con le giudiziosissime appendici del compianto Tùmmolo.

mi sembrà chiaro di non aver avuto mai dubbî, neanch'io. E se alla pubblicazione dell'articolo ci tengo ancora, per gli altri — e se il mirabile libro mi sembra per sempre raccomandabile, al di sopra degli altri — gli è che praticamente credo ottimo anche ai lettori di *Luce e Ombra* — quelli che tra gli spiritisti ne hanno meno bîsogno, e che più sono adatti a ricavarne profitto — il mònito che vorrei e potrei dire non tanto mio, quanto della incomparabile D'Espérance: che, su cento fenomeni comunemente detti spiritici, novanta sono puramente medianici; otto, o magari nove, dovuti ad entità che non son anime di morti, nè, tanto meno, di *quei* Morti; e appena uno, o al più due, attribuibili ad autentici Estinti, che sembrano agire ed agiscono. Proporzione generica, e fatta così per intendersi, in un campo dove anche l'Aritmetica non può che essere un'opinione. Per quegli uno o due su cento, è scientificamente doveroso e bello, lo studiare e operare e combattere come fa *Luce e Ombra*, ma è anche supremamente incauto e dannoso — e pe-ri-co-lo-so — il fidarsi come dovunque e comunemente si suole, sino a pubblicar libri tanto meno approvabili quanto più da alto e più da lontano ci vengono: sino a teatralità tanto più epidemiche, quanto più clamorose.

Del resto, a che m'impanco poi io, ammonitore? L'uomo si agita, e Dio lo conduce, non noi. E tante sono le *sue* vie e le *sue* voci, quanti i diversi cuori e le diverse anime che a Lui si rivolgono. Per esempio, uno dei libri che quasi subito, *da allora in poi*, a me più fece impressione, fu G. DELANNE et G. BOURIQUEL, *Écoutons les morts* (1): specialmente con quel lunghissimo capitolo XII, quasi metà del volume; non perchè ci fosse nulla di materialmente nuovo, ma perchè quegli uguali e modesti tipi di estinti scalpellini o muratori, portieri e guardaboschi, bambinetti e vecchierelle, erano *visti* e *resi* con una obiettiva naturalezza, addirittura *maupassantiana*. Dunque, la medium, un ignorato Maupassant in gonnella? o non piuttosto semplice spettatrice ed ingenua relatrice di autentici intervenienti? Uno ce n'è stato dei Maupassant, e, quando rinascesse, neanche lui sarebbe più lui. Ma quanti altri avrà impressionato, ciò che tanto impressionò me? Che rimango poi perfettamente freddo — in quanto argomenti spiritici — alle plasmazioni mirabili di M.lle Ève.

Una secondaria importanza darà viceversa altri, a quelle *Manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi*, così ben scelte ed espo-

(1) Paris, Durville, 1923.

ste dal meritamente illustre e fecondamente tenace BOZZANO (1). A me, subito dal bel principio, hanno modernamente documentato l'antico Euhemeros; spiegato il capitolo IX dell'*Asklepios*, sull'uomo plasmatore e sostentatore di numi e di oracoli; ed anche perciò l'ammutolirsi di questi, di fronte alle psichiche tempre ostili, di certi primitivi cristiani.

O che cosa pensare di quei *Fenomeni di ossessione e possessione* (2), appena finiti di riferire dal BOZZANO stesso, qui stesso? Dire che l'Al di là non sarebbe sempre sì bello come se lo immaginano i più fra quanti ce lo ripromettiamo e aspettiamo? Ma come non avrebbe ombre e luci un mondo di emersi — o non anche immersi e sommersi? — da questa luce sì poca, in mezzo a tenebra tanta? Che tremendi mòniti, daltronde, a vivere ogni nostro attimo in universale carità — per morire in serenità salutare — chi voglia dormire ristoratori riposi, per risvegliarsi a nuove albe radiose.

ERCOLE QUADRELLI

NOTA DELLA REDAZIONE.

Sulle ipotesi espresse dal prof. Quadrelli ci permetteremo di ritornare in un prossimo fascicolo, esprimendo, in proposito, le nostre opinioni.

Il demone di Socrate.

Domandiamo a questo Spirito famigliare, (poichè egli è filantropo, ed è abituato a rispondere per mezzo del corpo umano, come Ismenia per mezzo dei flauti) domandiamogli, come Ulisse in Omero: « Sei un dio o un uomo? Se sei qualcuno degli dei che abitano l'immenso Olimpo, noi non abbiamo bisogno di chiederti di più; sappiamo cosa pensarne, ma se sei qualcuno dei mortali che abitano sulla terra, sei tu suscettibile di provare le stesse nostre impressioni, di parlare la nostra stessa lingua, di nascere come noi e di vivere quanto noi; oppure, legato ad essa unicamente come a tua dimora, sei invece, riguardo all'essenza, superiore agli esseri che la popolano?» Poichè la sostanza degli dei subalterni non è composta di carne, nè d'ossa, nè di sangue, nè d'alcun altro di questi elementi suscettibili di essere separati, dissolti, fusi e perciò stesso svanire.

MASSIMO DI TIRO.

---

(1) *Luce e Ombra*, dal 1925, n. 5, al 1926, n. 6.
(2) *Idem*. 1926, 7-10.

ALCHIMISMO RELIGIOSO

Interessante l'articolo del sig. Cavalli: *L'Ideale escatologico di Gesù e quello di Budda* (1). Cristo ci appare superiore a Budda perchè afferma l'immortalità dello spirito nella sua identità individua, anzichè il suo annientamento nel Nirvana. Sebbene non nuova, si tratta di una importante considerazione, sopratutto dal punto di vista etico.

Ma quando di essa si vuol fare un punto di partenza per istituire una critica più o meno serena di dottrine religiose d'altra parte troppo estranee alla nostra indole occidentale per poter essere ben comprese nel loro significato etico-religioso, e sopratutto quando ci si lascia spingere all'impiego di frasi poco riverenti verso il Dio rappresentato da coteste religioni — che è pur sempre, se pur in veste men degna, quell'unico Dio che tutti dobbiamo venerare —; quando si vuol per forza — salvo a farne un appunto alla stessa divinità — dimenticando il « vos dii estis », che il destino dell'uomo sia qualcosa di più o di meglio (??...) del sentimento di pura dedizione alla Volontà suprema che in noi, partecipi della natura divina, si manifesta come spontaneo sacrifizio di sè; quando infine si pretende di pesare su una bilancia da speziale il « dare » e l'« avere », nella partita tra *uomo* e *Dio*, col vano pretesto di « giustificare la vita », quasi che essi non potessero essere, anche qualitativamente, di una stessa identica sostanza; allora non solo ritengo di non poter più consentire colle argomentazioni del Cavalli, ma stimo opportuno di richiamare i lettori di *L.* e *O.* ad una più serena visione delle cose.

In primo luogo dirò che è altrettanto facile quanto infondata la critica di atteggiamenti umani e sovrumani (se è vero che ogni religione si origina da una « rivelazione » più o meno immediata) troppo distanti nel tempo e nello spazio per lasciarci disporre di tutti quei fattori ambientali che ne determinarono l'avvento.

In secondo luogo è una visione troppo meschina e irrazionale

(1) Vedi *Luce e Ombra*, 1926, pag. 489.

della squisita armonia che governa il Cosmo, quella che vuole astrarre dal fatto che le varie religioni sono manifestazioni di un'unica umanità e, assieme, creazioni di un'unica divinità: aspetti, dunque, per quanto vari e contrastanti (non mai così da non rivelare molti punti di contatto), di un'unica fondamentale realtà.

Dirò poi che lo stesso differenziarsi degli aspetti che la realtà trascendente assume tra i vari popoli, è ben lungi da costituire semplicemente un processo contingente e perciò tale da non presentare anche un carattere di necessità, nell'assieme delle manifestazioni stesse. Infatti la religiosità, che nelle varie religioni si esprime, è una funzione, come ogni altra, « ciclica », per cui le umane coscienze si pongono in diretto rapporto con quella divina. Come è ciclica ogni funzione individua, e come la religiosità, implicante l'essenza divina, è funzione emanante da Dio, senza il quale la funzione stessa cesserebbe, e con essa le religioni come suoi organi particolari, così è ciclica (cioè centrifuga per un lato, centripeta per l'altro) la funzione religiosa, come relazione Dio-uomo. E nel suo processo centrifugo costituisce l'Amore, che irradia da quel centro assoluto che è Dio, in quanto trascendenza; nel suo processo centripeto è « adorazione », è la religiosità degli uomini, è il Dio immanente che vuol restituirsi alla trascendenza; è insomma la tendenza mistica dell'umanità protesa verso la perfezione divina: con un processo per il quale viene restituita, come forza negativa o centripeta, quella forza positiva o centrifuga che nell'opposta fase del ciclo assoluto, irradia come Amore.

L'*Amore,* che da Dio si irradia costituisce la « motricità » dell'assoluto individuo; è la sua creatività che, *ab aeterno,* si manifesta attraverso gli innumeri organi o centri dipendenti rappresentati dai singoli individui costituenti l'essere di Dio come immanenza; cioè quella « vita » che, giustamente, Cristo ebbe a affermare eterna espressione della volontà e dell'essenza divina: Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, perchè *tutti vivono in lui.* Chè, se così non fosse, cesserebbe egli stesso di *esistere.* La trascendenza, il Nirvana, vale solo in quanto contrapposta — *nell'ambito individuo* — all'immanenza, alla vita.

Se l'amore è la motricità, l'*adorazione* (di cui lo fanno oggetto le sue creature) costituisce la « sensibilità » dell'assoluto individuo (desiderio inconscio di Dio, di liberazione, di luce), che Dio disperde nelle innumeri parti di sè, costituenti l'eterno flusso di coscienze individue, attraverso le quali la sua creatività si esprime.

Da questi pochi cenni comincia a trasparire come su questo

nostro pianeta la funzione (divina o trascendente) della religiosità si esplichi coi contrastanti aspetti *orientale* e *occidentale*: contemplativo o centripeto da un lato, pratico o centrifugo dall'altro; perchè così si vuole per la ciclicità, la continuità e l'armonico equilibrio della funzione.

Irridere alla contemplatività orientale, alla sua tendenza impersonale e pessimista, alla sua schopenhaueriana volontà di annientamento nella pace suprema del Nirvana, è come irridere all'umano viandante che ad ogni passo del suo faticoso procedere per l'aspro cammino della vita, « guarda innanzi a sè » per orientarsi.

Come la sensibilità è la necessaria premessa per la motricità (nel ciclo fisiologico dell'*arco riflesso*) così (nel campo teoretico) la contemplazione e la conoscenza sono la necessaria premessa della prassi; e così la tendenza all'annichilimento nell' « uno », alla suprema integrazione o alla assoluta sintesi, è la necessaria premessa, nell'eterno circolo dell'essere, alla opposta tendenza alla creazione, all'azione, alla manifestazione, alla differenziazione.

È sempre Dio che opera in sè e in noi. La mostruosità non è nel suo eterno reinghiottire la propria « immanenza » nella propria « trascendenza », per conservare, coll'eterno flusso, sè stesso e le cose tutte; ma è, piuttosto, in chi confonde Dio coll'uomo e l'uomo con Dio, attribuendo all'uno ciò che è dell'altro. Non è Dio che *inspira*, come un orco favoloso nelle sue immense fauci, la povera umanità: perchè Dio è « attivo » solo nella sua funzione creativa, nel suo eterno manifestarsi come Amore, come Cristo vivente e perenne; ma è l'uomo stesso che a Lui spontaneamente ritorna. E potrebbe — nel suo essere singolo — non ritornare. In ciò sta la sua libertà, in ciò l'eticità della vita. Libertà che è eterna, perchè è prerogativa ultima dell'essere divino che è in noi.

Non è per nulla affatto mostruosa l'eterna *giostra dell'essere*; perchè quando il singolo individuo può attuarla *come tale* nella propria conoscenza, quando può osservare e ricordare, e decreta in sè, nella sua assoluta libertà, il suo « ciclico ripetersi », egli non è più uomo, ma Dio: il quale, se è attività, se è vita eterna e, al tempo stesso, suprema perfezione, non potrebbe davvero « aspirare » ad altra cosa che alla « imperfezione » ed attuare tale aspirazione nella limitatezza delle cose terrene.

Se siamo *dei* in potenza dobbiamo poterlo essere anche in atto, pervenendo un giorno a realizzare noi stessi come divinità e come assoluta libertà. Ma, « ciò fatto », venendo a coincidere l'assoluta libertà colla spontanea accettazione della suprema legge della vita,

per cui Dio si conserva come creatività, all'unità singola individua, se veramente ha ritrovato in sè il Dio, non rimane altra alternativa possibile che non sia quella di autolimitarsi, rinnovando l'eterno giro dell'essere. Se ciò appare mostruoso, non è che in base ad un falso con cetto della moralità.

Ma chi si affanna a cercare delle giustificazioni utilitaristiche in morale, chi si dà alla ricerca della radice della razionalità nel necessariamente vergine (a priori e perciò essenzialmente irrazionale, perchè la prassi è la limitazione dell'Idea) e puro terreno dell'eticità, dimentica di essere Dio, non solo, ma dimentica pure di essere uomo.

Dimentica di essere uomo, perchè non capisce che l'uomo è tale in quanto autocoscienza della propria universalità o divinità potenziale, e perciò sforzo perenne per attuare la medesima nella sua originaria integrità; e che, pertanto, l'uomo è progressivo e tenace sforzo di superamento della propria ristretta individualità per universalizzarla (*senza perciò disperderla*) in quella divina. Sforzo che si esplica necessariamente attraverso la contemplatività, di chi tiene costantemente fisso lo sguardo alla meta suprema, mediante l'adorazione di Colui che la impersona in sè. Il quale, essendo origine e meta di tutte le cose, nulla di strano che le cose tutte, e l'uomo con esse conscio di tale origine e di tale meta necessaria, tendano a rinfondersi in lui.

Dimentica di essere Dio, perchè cerca un inesauribile progresso (a giustificazione della propria fatica di vivere), vuole una eterna, mai compiuta, finalità negli umani destini, la quale è incompatibile con quel Dio che in lui opera, quello stesso Dio che fini « estrinseci » non può avere, perchè il suo atto di eterna creazione è, in ultima analisi, pura conservazione di sè stesso e del mondo.

Dimentica ancora di essere Dio perchè vuole ciò che Dio non può volere, altra cosa cioè che non sia lo spontaneo e « incondizionato » sacrificio di sè, ch'Egli opera attraverso l'Amore che dovunque irradia, Egli « ...qui solem suum oriri facit super bonos et malos: et pluit super justos et injustos » (Matt. V - 45), ben sapendo che ciascuno saprà prendere, della divina provvidenza, quanto esattamente si merita.

Supremo « disinteresse », perchè essenziale « unità », o soprarazionalità (mentre la « ragione » e la bilancia hanno *due* piattelli...): tale è Dio, e tale deve esser l'Uomo in quanto attività etica, cioè sentimento del proprio essere divino, assoluto, incondizionato.

Perciò la morale kantiana, per quanto sovrumana o schiettamente divina, è la *Morale* per eccellenza.

R. PAVESE.

I LIBRI

Un contraddittorio: Ernesto Bozzano e René Sudre.

Il tentativo di uno « spiritismo senza spiriti » non è una novità. Nuovi sono soltanto i nomi di coloro che si affacciano ogni tanto all'orizzonte della polemica « scientifica ». E sono anche nomi nuovi, specialmente quelli adoperati per ripresentare le vecchie ipotesi e le eterne dispute bizantine! Comunque aggiornate di *personalismi* e di più recenti bibliografie e sperimentazioni, quelle ipotesi e quelle dispute tentano di ritrascinare faticosamente il tradizionale sasso sulla tradizionale montagna...

Pur essendo il lavoro di Sisifo, o quasi, la risposta da parte di chi caldeggia con matura convinzione l'ipotesi spiritica, non può limitarsi alla ripetizione di quello che si è già detto in passato. La risposta, per poter meglio ribadire la verità, deve completarsi di tutte le risorse, deve aggiornarsi di tutte le conoscenze più attuali, deve premunirsi contro tutte le trappolerie. E tale è la risposta di Ernesto Bozzano a René Sudre. La casistica che, punto e da capo, tenta di polverizzare l'Idea, il sofisma che vorrebbe eclissare le luci più indiscrete e chiudere gli spiragli della realtà invisibile, hanno a che fare con lui, precisamente, alfiere del più tenace e vigoroso combattimento ideale, e col suo esercito di fatti, scelti e classificati attraverso la bibliografia di tutto il mondo: colle sue argomentazioni a base comparativa, induttiva, analogica. Inesorabile, la coerenza delle deduzioni.

Ernesto Bozzano è, nel campo metapsichico, lo scrittore tradotto in tutte le lingue. Come metodo e come ampiezza di vedute, molto hanno da apprenderne parecchi spiritisti, che allo spiritismo non giovano affatto. Da trentacinqne anni, egli naviga nel golfo delle ipotesi e non risparmia cimenti alla *prova spiritica*, che, quando scampa ai cimenti, merita veramente di essere consegnata alla scienza. La superiorità della sua discussione è fatta per turbare un po' tutti, staremmo per dire, spiritisti compresi.

Oggi, ha trovato un altro sofista di guardia al passaggio. Si tratta di uno tra i meglio preparati e tra i più destri al gioco: René Sudre. Ed ecco, di contro al libro di René Sudre, « Introduction à la Métapsychique humaine » (1), il libro di Ernesto Bozzano « A propos de l'Introduction à la Métapsychique humaine: réfutation du livre de René Sudre » (2). La edizione francese di quest'ultimo ha naturalmente la precedenza — e *pour cause* — su quella italiana, di là da venire.

---

(1) Paris, Payot, 1926.

(2) Paris, Jean Meyer (B. P. S.), 1926.

Il Sudre intende di non sorpassare i confini e gli scopi che Carlo Richet aveva già imposto al proprio studio dei fenomeni metapsichici: fenomeni meccanici o psicologici dovuti a forze che sembrano intelligenti, oppure a forze sconosciute, latenti nell'intelligenza umana. Anche il Sudre esclude la possibilità di ricorrere agli « spiriti » bastandogli di ricorrere allo « spirito », qualunque sia la portata o l'intrinseco valore di certe esteriorizzazioni e di certe manifestazioni. Fatto sta che, anche senza deduzioni propriamente spiritistiche, risulta ugualmente dimostrata — e in questo siamo anche noi d'accordo — la falsità del Materialismo scolastico.

Per il Sudre, però, non vi è terreno fermo, al di fuori delle orientazioni da lui preferite: alterazione della personalità, distinzione sostanziale di percezione e memoria, nuovi orizzonti della materia, quarta dimensione, ecc. E, sotto questo aspetto, pur aggiungendo teorie ad esperienze, violando, cioè, la consegna che il suo Maestro Charles Richet aveva data nel famoso « Traité de Métapsychique », egli domanda, tuttavia, al mondo scientifico ufficiale, che al suo libro per lo meno non venga negato lo stesso credito, che Hartmann non negava alla nascente Metapsichica.

La preoccupazione, dunque, fondamentale del Sudre è di accreditare la discussione presso il mondo ufficiale degli scienziati. *Sicut erat in principium*... si direbbe! In ogni modo, anche per conto nostro, il credito non può essergli negato. Con o senza spiritismo, il libro, sotto il suo speciale aspetto, ha meriti indiscutibili e, per i suoi stessi meriti, ha incontrato l'attenzione e la critica di Ernesto Bozzano, che non è abituato a soffermarsi facilmente ad ogni cantonata di strada.

Ecco, infatti, l'opinione del nostro, all'inizio della sua discussione: « Je ne m'attarderai pas à analyser l'excellent traité de métapsychique publié par M. René Sudre, et je me bornerai à remarquer que l'auteur est parvenu à synthétiser, en un volume de proportions normales, un exposé complet, érudit et bien fait, de toutes les catégories de phénomènes métapsychiques. On est donc fondé à dire que son ouvrage, non seulement atteint les buts que l'auteur s'était proposés, mais constitue quelque chose de plus qu'une « Introduction à l'étude de la Métapsychique »; il est fort utile même aux personnes compétentes en la matière, car il est rare de trouver ordonnée avec tant de clarté et d'efficacité toute la masse imposante de la phénoménologie examinée. Et au point de vue de la propagande féconde qu'un traité de cette sorte peut exercer dans les milieux scientifiques, je ne regrette même pas l'antispiritisme superlativement sophistique de l'auteur... »

* * *

Il quale autore arriva a dire che, se non fosse per gli « spiritisti » che ci credono, lo spiritismo non esisterebbe e che i magnetizzatori antichi non erano spiritisti (?) e solo perciò hanno potuto attecchire le spiegazioni *naturalistiche* intorno al sonnambulismo e al magnetismo!

Ma noi avremmo voluto che René Sudre, oltre a conoscere gli argomenti e gli esempi di Ernesto Bozzano, a proposito di sonnambule che *videro* le loro guide spirituali e videro *spiriti* identificabili, tutto ciò indipendentemente dalla credenza dei magnetizzatori — avremmo voluto che René Sudre avesse conosciuta addirittura l'opera in due densissimi volumi

dell'ex-gesuita Sac. Antonio Monticelli da Crema, « Sulla causa dei fenomeni mesmerici » (Bergamo, 1856). A parte l'intransigenza teologica, certo che in detta opera, e rispetto ai suoi tempi, ce n'è quanto basta per rinunziare a qualsiasi tentativo di pregiudiziale antispiritica, a proposito appunto di *mesmerismo* e di antichi magnetizzatori e magnetizzati.

Tornando al Bozzano, se lo spazio non ce lo vietasse, noi vorremmo delibare la sua polemica, in tutti gli sviluppi che assume, dalla questione della medianità di Mrs Piper in poi.

I lettori non hanno dimenticato che, anche in Italia, certi *neologismi* ebbero il proprio quarto d'ora di attualità in materia. Fu già l'*ectoplasma*, per esempio, e lo *psicodinamismo* di Enrico Morselli. Oggi, è, in Francia, la « prosopopèse » e la « métagnomie » di René Sudre!

« Nous appellerons *prosopopèse* — egli scrive — tout changement brusque, spontané on provoqué, de la personnalité psychologique... » (loc. cit. pag. 85). Il terreno più controverso dei fenomeni « spiritici » rientrerebbe nella *prosopopesi metapsichica* (pag. 97 e 99).

« La métagnomie est la connaissance, soit de choses sensibles, soit de pensées, normalement inaccessibles à l'esprit » (pag. 150). Si tratta di metagnomia telepatica, percettiva, di metagnomia durante il sonno, di visione nel cristallo, ecc.

« Nous admettons la survivance de la mémoire pure; mais à supposer qu'elle ne soit pas un simple réservoir inerte, qu'elle conserve un reste de dynamisme, cette mémorie ne saurait constituer une personnalité véritable. Privée de ses soutiens physiques, elle ne forme plus qu'un fantôme, qui peut-être (*sic!* Nota del sottoscritto) se dissocie et s'efface. Pour la reconstituer, il faut un organisme vivant, un sujet métapsychique. Une telle hypothèse répond si bien au caractère des incarnations spirites qu'elle avait suggeré à W. James l'idée d'un réservoir commun de conscience où seraient emmagasinés tous les souvenirs terrestres. A cette distance de l'expérience, il est difficile de spéculer sainement. L'essentiel est de bien comprendre que dans le domaine de la vie, comme dans le domaine de l'esprit, il n'y a que des unités plus ou moins stables, susceptibles de se diviser pour donner des unités nouvelles. L'image de la goutte de mercure qui s'éparpille en gouttelettes est celle qui représente le mieux l'activité créatrice de la Nature. Pourquoi, serait-elle tant intéressée à multiplier les individus, s'ils devaient être immortels? » (pag. 413).

* * *

La confutazione, svolta da Ernesto Bozzano, cui rimandiamo senz'altro i nostri lettori, raggiunge pienamente lo scopo, di dimostrare che le ipotesi di René Sudre non bastano a giustificare e a spiegare *tutte* le manifestazioni metapsichiche ad effetti intelligenti. Insufficienti, cioè, come tutte le altre ipotesi naturalistiche. Le categorie dei fenomeni, *inesplicabili con qualsiasi teoria metapsichica*, sono dal Bozzano accuratamente selezionate ed esaminate; così come esamina fenomeni di identificazione spiritica (spiriti di sconosciuti al medium e agli assistenti), fenomeni di apparizioni di defunti al letto di morte, di *xenoglossia*, di bilocazione al momento della morte, di *materializzazioni*, di « corrispondenze incrociate, ed, infine, le mani-

festazioni di cui nel libro del Rev. Tweedale «*Man's Survival after Death*» ecc.

I «grossisti», che pretendono assorbire tutta la fenomenologia nelle ipotesi naturalistiche e i «grossisti», anch'essi, che pretendono assorbire tutta la fenomenologia nello spiritismo, sono contemporaneamente serviti a dovere.

Epperò, il Bozzano conclude severamente sul conto del Sudre stesso, che tra parentesi, è anche il direttore di una «Bibliothèque Internationale de Science Psychique» a Parigi:

«Dans ces conditions, on doit conclure que la mentalité de M. Sudre se trouvant être celle d'un sophiste de naissance, se combinant à un tempérament trop manifestement épris du parti pris, le rendaient inapte à la tâche de rechercher avec profit les manifestations métapsychiques. Son talent est de toute autre nature; il pourra cueillir des lauriers, en se dédiant au journalisme, à la littérature, au théatre, mais, dans le domaine de la Métapsychique, il ne pourra qu'entraver l'œuvre des autres, désorienter la recherche et retarder l'avènement de la Vérité» (loc cit. pag. 250).

GABRIELE MORELLI

J. Evola - L'uomo come potenza (1).

La visione metafisica del mondo e i metodi di yoga caratteristici del Tantrismo vengono riassunti ed illustrati con molta ricchezza di particolari in questo libro dell'Evola.

La viva intelligenza del geniale autore ha modo di brillare anche in questo scritto animando di una sua propria vitalità gli elementi teoretici e pratici che egli ha tratto indirettamente — per il tramite del Woodroffe — dalle scritture del Sivaismo, i Tantra, e più particolarmente dai Çakti tantra, che concernono l'aspetto attivo e femminile inteso come il principio di potenza (çakti) della realtà universale.

Lo studio dell'Evola, dopo una breve introduzione, accenna in una prima parte al rapporto fra spirito occidentale e spirito orientale, allo scopo di ben definire il punto dal quale viene considerata la dottrina dei Çakti-tantra e l'ordine nel quale essa potrebbe venire eventualmente utilizzata per uno sviluppo del valore che immane all'ultima cultura europea. Nella seconda parte espone criticamente le linee generali della metafisica tantrica, della sua concezione del mondo come potenza. Nella terza infine si occupa dei metodi di autorealizzazione magica proprî a questo sistema e della dottrina esoterica del corpo umano per la quale la parte pratica e quella metafisica vanno a connettersi insieme.

Chiude il lavoro una conclusione in cui si oppone lo spirito dei Tantra a quello del Cristianesimo, qualificando questo come fondamentalmente inferiore, rinnegando con esso ogni parentela spirituale e prospettando quale tipo della cultura avvenire, di là dal filosofo e dallo scienziato, non già l'artista o il mistico o il santo o il contemplatore, ma il mago, il dominatore, il Signore.

---

(1) Todi-Roma, Atanór, 1926.

Senza dubbio la metafisica dei Tantra presenta grande interesse dal punto di vista filosofico, e non minore interesse risveglia nello studioso la illustrazione dei metodi di yoga kundalinico in cui è descritta una serie di pratiche formidabili che dovrebbero portare alla conquista dei poteri più meravigliosi capaci di fare dell'uomo un dio.

È lecito tuttavia elevare qualche dubbio sulla esatta rispondenza del quadro fattoci dall'Evola nella sua ricostruzione personale del Tantrismo con la precisa realtà di questo nella vita indiana. Il quadro è fatto con una certa libertà di tocco sui lavori del Woodroffe, ed è per lo meno parziale poichè — come l'Evola stesso avverte — esiste in seno al Sivaismo un'altra categoria dei Tantra, i Çaiva-tantra, la cui metafisica e metodologia s'incentrano piuttosto che sul principio di potenza, sul momento dell'esistenza intellettuale. Nè queste scritture, crediamo, esauriscono l'insieme dei Tantra o Scritture rituali delle comunità religiose governate dagli Âgama.

« Questi ultimi», nota appunto il Woodroffe, «si suddividono in diverse « scuole e rappresentano forse tradizioni indigene di un tipo simile a quello « che esisteva in antico nel Mediterraneo orientale, in opposizione al così « detto culto ariano dei primi invasori dell'India. Due di queste scuole Âga- « miche prendono i nomi di Çaiva e Çakta e si suddividono alla loro volta « in gruppi ».

Senza voler esprimere un sicuro giudizio, è certo che altri dubbi più seri si presentano al nostro animo quando poniamo a confronto la metafisica e la tecnica tantrica quali appaiono dallo scritto dell'Evola con precise affermazioni del Woodrofte medesimo, che ricaviamo da un suo recente articolo apparso nel numero 2 di « Ultra » del 1926.

« Si critica qualche volta il fatto », scrive il dotto orientalista riferendosi ai diversi processi di yoga del Tantrismo, « che questi processi non « rivelano alcun contenuto etico. Ma ogni *Sâdhanâ* religiosa o spirituale (poi- « chè ve ne sono altre) assume la moralità come primo indispensabile al- « fabeto dell'insegnamento da darsi. Inoltre le otto parti o membra (*Ash- « tángga*) di ogni yoga fanno espressa richiesta delle più alte qualità mo- « rali. La moralità (*Dharma*) è l'espressione della vera natura dell'essere « del mondo, poichè è la legge della forma. Possono realizzare il Sè tra- « scendente solo coloro che hanno unificato sè stessi con la legge che è sua « espressione come universo della forma, del tempo e dello spazio ».

Ora ci sembra che queste parole facciano fiero contrasto con le affermazioni dell'Evola che occorre « sapersi porre faccia a faccia con la legge, resisterle e non esserne spezzati, ma dominarla e spezzarla » (p. 163); che « la morale, lungi dal comandare lo yoga, non è che un episodio e un semplice momento di disciplina, che è compreso in esso » (pag. 10); ed altre consimili.

Da modesti studiosi quali noi siamo preferiamo attendere altri più precisi, diretti e completi studi prima di formarci un concetto esatto del Tantrismo. V'è in seno all'Induismo una così immensa congerie di tradizioni, di testi, di scuole e di metodi ancora sconosciuti o poco noti che ci sembra prematuro l'azzardare un giudizio sulla loro vera natura e sul loro valore.

Ci pare doveroso, poi, da parte di chi voglia, come l'Evola, consigliare l'applicazione di rituali e di metodi di yoga estremamente pericolosi oltre

che di dubbio valore morale, averne almeno diretta conoscenza da chi praticamente li eserciti o li abbia sperimentati a fondo.

È fortuna che si trovino in circolazione nei nostri tempi ben poche anime capaci di tentare sul serio la via dello yoga tantrico, nella forma temeraria e diciamolo pure amorale prospettata dall'autore. Noi non ne abbiamo ancora riscontrate sul nostro cammino e nutriamo i più riguardosi dubbi sull'Evola stesso.

D'altra parte, per il bene della civiltà, non sapremmo proprio desiderare i magi neri che l'Evola vuol regalarci, « esseri solari e sufficienti », come
Premetto che io sono tutt'altro che un idolatra della farmacoterapia, ed anche nelle forme morbose puramente organiche, o per meglio espriegli dice, « che calpestano la legge e sono da sè stessi, che non chiedono « ma dànno in sovrabbondanza di potenza e di luce, non si abbassano ad « eguagliare ed amare ma, autonomi, in vita decisa volgono verso un es« sere sempre più vertiginoso lungo un ordine gerarchico che non viene « dall'alto, ma dallo stesso rapporto dinamico naturale delle intensità loro ».

Il « rapporto dinamico » di questi esseri fra loro e con l'umanità non sarebbe in fondo che una lotta atroce per la supremazia individuale, combattuta con le armi più tremende: fonte di dolori, di sofferenze e di miserie infinite.

Dei bei risultati sociali che sono da attendersi dai superuomini del genere di quelli allevati dal Nietzsche abbiamo avuto anche troppo a lodarci con gli eventi della guerra e del dopo-guerra.

Auguriamoci che nel nostro già tanto tribolato occidente non abbiano mai a comparire gli inumani dominatori e signori che l'Evola vagheggia; troppo bisogno abbiamo ancora di quelle dolci e sante e sublimi virtù cristiane ch'egli aspramente rinnega, ma che sole ci dànno la speranza di una umanità più saggia e meno infelice.

V. Vezzani.

H. Durville: La Vraie médecine (1).

Il nome di Henri Durville non è ignoto al pubblico del mondo colto ed intellettuale. per i suoi numerosi lavori, dirò così, di psicologia medica: notevoli, per ricordare i più importanti, quelli riguardanti la diagnosi della suggestibilità, la suggestione, il magnetismo, l'ipnotismo, ecc.

Nel lavoro in oggetto, l'A. si prefigge di dimostrare la inutilità della cura delle malattie, anzi il danno che viene alle medesime dalla cura cogli ordinari rimedi farmacologici, sostenendo che le semplici cure morali e psichiche possono bastare a stabilire quell'equilibrio organico, che costituisce ciò *qui lui permettait de vraincre le mal.*

Fa precedere lo svolgimento di questo suo ardito concetto dalle sentenze assiomatiche di due colossi della scienza medica francese, il dottor Magendie ed il dottor Libert, affermanti, in complesso, ambedue il medesimo concetto, e cioè che là dove le cure mediche sono state più attive, più considerevole è stata la mortalità.

A parte che tale concetto non può, nè deve esser preso nel senso as-

---

(1) Paris, Durville (1926).

soluto e letterale, bisogna tener conto anche del tempo, in cui il grande Maestro francese dettava, dalla cattedra, la sua magistrale lezione (1), e del cammino percorso dalla medicina in tutto questo lungo periodo in cui la medicina moderna, coi suoi meravigliosi studii sulla endocrinologia, sull'anafilassi, ecc., sta per rinnovare *ab imis fundamentis*, vecchi concetti, basati ancora in gran parte sulle vetuste dottrine ippocratiche o galeniche, che dir si voglia.

Perciò il *cri d'alarme nécessaire*, col quale l'A. inizia il suo lavoro, a me sembra piuttosto inopportuno.
mermi, anatomiche, tanto diverse dalle forme morbose puramente funzionali, faccio largo uso della psicoterapia; ma vorrà, spero, il valoroso scrittore convenire con me che in una bronco-polmonite astenica, a mo' di esempio, con concomitante astenia cardiaca, non si può abbandonare il cuore a sè stesso, ma bisogna, *urge*, anzi, sostenerlo con adatti cardiocinetici, per dar nuova forza al suo sistema muscolare, onde vincere e superare l'ostacolo che la circolazione del sangue trova sul piccolo circolo polmonare, e dar così tempo che si produca intanto nel tessuto polmonare infiltrato ed impervio, quella crisi benefica, che porterà più tardi alla più o meno *restitutio ad integrum* dell'organo respiratorio.

Non così avviene delle malattie prevalentemente od esclusivamente funzionali, nelle quali, in realtà, le cure mediche riescono più dannose che utili, mentre la psicoterapia, se saputa bene applicare, produce veramente miracoli.

Se mi fosse permesso dallo spazio, anche nella limitata mia esperienza personale, potrei citare numerosi casi, ad edificazione e ad incoraggiamento di tanti poveri sofferenti, sfiduciati unicamente perchè non sempre il medico ha saputo intuire che non era ammalato il corpo fisico, ma l'anima, l'*io*, quell'*io* che sfugge a tutte le ricerche fisico-patologiche, e resiste a tutte le cure, che non siano le psico-morali, bene applicate.

Il valoroso A. fa una rapidissima corsa attraverso la storia a cominciare dalla più remota antichità sino ai tempi nostri, per dimostrare che, ad onta di tutte le nuove conquiste della più recente terapia, *la maladie* rimane sempre *victorieuse* di fronte alla *impuissance de la médecine qui drogue*. Riporta indi dei dati numerici, tratti dall'Ufficio statistico *de la Ville de Paris*, per dimostrare, *mieux que de longs développements*, la terribile verità delle suddette affermazioni, che sarebbero state secondo lui, anche la causa dello scarso aumento della popolazione locale, la quale, come fa malinconicamente notare, solo in un cinquantennio circa, e cioè dal 1865 al 1911, avrebbe variato appena da 37.390.000 a 39.623.000. *La médecine médicamenteuse a fait fallite*, gli suggerisce a questo punto il pensiero, e *l'homme de cœur* — aggiunge — *qui arrive à une telle conclusion, a le devoir de chercher les causes d'une telle faillite.* — Adagio, nei mali passi: qui non si tratta di alcun fallimento della *médecine médicamenteuse*, e se l'A. vuol trovare le vere e rattristanti cause del deplorato depauperamento della popolazione, le vada a cercare in quelia malsana diffusione delle insidiose dottrine di Malthus, le qnali sono state più nefaste della tanto deprecata *mé*

(1) Doct. MAGENDIE: *Leçon du 16 février 1846.*

decine médicamenteuse di quelle stesse malattie, sugli esiti letali delle quali egli ha fondate le sue errate deduzioni demografiche.

Mi duole che il limitato spazio concesso ad una recensione, non mi permetta di estendermi maggiormente nell'analisi del pregevole lavoro del Durville, ma, facendo le debite riserve su tante belle sue idealità, vengo presso a poco alle medesime sue conclusioni, ma più accogliendole come voto, che come cosa che possa veramente realizzarsi, e cioè che si possa giungere un giorno a trovare in noi *la puissance, la sérénité, la paix, la paix du devoir accompli, du but atteint, la paix intérieure, qu'engendre la bienveillance envers tous les êtres, la paix intérieure qui sera un des éléments de la grande paix future du monde.*

Gen. Med. GAMBINO.

LIBRI RICEVUTI.

E. BOZZANO: A propos de l'Introduction à la Métapsychique humaine; réfutation du livre de R. Sudré. *Paris, Meyer, 1926*, 10 fr.

— Les Manifestations métapsychiques et les Animaux. *Paris, Meyer, 1926*, 9 fr.

— Los Fenomenos de Encantamiento. *Barcelona, Bauzà, 1925*.

P. CHOISNARD: Notions élémentaires d'Astrologie scientifique, 2ª ed. *Paris, Chacornac, 1926*, 4 fr.

— Influence Astrale. 3ª ed. *Paris, Chacornac, 1926*, 15 fr.

H. DURVILLE: La Vraie médecine, 2e ed. *Paris, Durville*, s. a. 3 fr. 75.

R. STEINER: La Iniziazione. *Bari, Laterza, 1926*, L. 14.

R. STEINER: La concezione goethiana del mondo. *Lanciano, Carabba, 1925*, L. 4.

R. GUÉNON: Il Re del Mondo. *Milano, Fidi, 1927*, L. 16,50.

PARACELSO: I Sette Libri dei Supremi Insegnamenti Magici, trad. A. Fidi, 1926, *Milano, Fidi, 1926*.

LENAIN: La Scienza cabalistica o l'arte di conoscere i genii tutelari. *Milano, Fidi, 1926*, L. 16,50.

J. EVOLA: L'uomo come potenza. *Todi, Atanòr, 1926*, L. 18.

P. F. G. FABER: Il progresso dell'anima sulla vita spirituale. *Torino, Soc. Ed. Intern. 1926*, L. 13.

P. E. MURMURA: Versi e prose. *Roma, Libr. di Scienze e Lettere, 1926*.

G. CIUFFA: L'Apocalisse interpretata, 2 vol. *Roma, Off. Tip. Ausonia, 1924*, L. 20.

Sociedad Espirita « Lumen »: Exposición Doctrinaria. *Buenos Aires, Impr. Chile, (1926)*.

LUMA-VALDRY: Les Secrets vivants. *Paris, Chacornac, 1926*, 6 fr.

A. CREONTI: Per i nostri cari defunti: Dei Sepolcri (Carme). *Roma, Udacea (1926)* L. 1.

M. TRIARE: Et la lumière fut. *Paris, Durville, 1926*, 12 fr.

B. LOTTI: Descrizione geologica dell'Umbria. *Roma, Libr. del Provveditorato dello Stato, 1926*, L. 45.

CONCLUSIONI ALL'INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA"

L'Inchiesta internazionale sulla Metapsichica da me iniziata il 24 marzo 1924 e condotta con intelletto d'amore per ben due anni, attraverso elucubrazioni e fatiche, investigazioni e studi indefessi, collaborandovi eminenti pensatori e scienziati di fama indiscussa, è già esaurita. Dal più riluttante e misoneista scetticismo al più incondizionato ed irremovibile spiritismo, dal più intransigente ed irreduttibile materialismo all'idealismo più puro ed assoluto, tutte le opinioni hanno trovato il loro posto, tutti i giudizi sono stati sondati, tutte le ipotesi abbordate, e frattanto una cosa si è andata sempre più affermando ed è balzata chiara, palese, luminosa, evidente: l'importanza della metapsichica, i cui valori nessuno può oramai seriamente impugnare o impunemente misconoscere. Ed ora non mi rimane altro se non che dare uno sguardo retrospettivo al poderoso carteggio di tanti chiari e valenti scienziati, cercare i punti di contatto in tante svariate idee, distinguere le divergenze di forma da quelle di sostanza, assurgere finalmente ad una sintesi che sia totale, completa, esauriente, concludere senza partigianeria, senza passioni, senza preconcetti di scuola, e ciò in omaggio alla verità.

Mi sarà tanto concesso? Proverò.

I pensatori che hanno risposto al mio questionario, in linea di massima, possono suddividersi in quattro categorie:

1° Gli scettici irreducibili: negano in massa i fenomeni, per essi tutto è ciurmeria, tutto è frode, tutto è allucinazione.

2° I metapsichicisti propriamente detti o scientifici: si tengono strettamente avvinghiati alle dande della scienza ufficiale, da cui non vogliono assolutamente staccarsi, ritengono che tutto possa spiegarsi con forze biologiche agenti esclusivamente nell'orbita del medium e degli sperimentatori; tuttavia alcuni di essi non escludono in modo assoluto la tesi spiritica: l'ammettono come ipotesi di lavoro.

3° I metapsichicisti a tendenza spiritualistica: ammettono il mondo spirituale, la sopravvivenza, un ambiente trascendentale, ma con concezioni diverse da quelle propugnate dallo spiritismo.

4° Gli spiritisti, che a loro volta possono suddividersi in due rami: gli aderenti allo spiritismo scientifico ed i propugnatori dello spiritismo dottrinario.

Si potrebbe aggiungere un'altra categoria, quelli cioè che non prospettano ipotesi induttive o deduttive, ma espongono soltanto i fatti preoccupandosi esclusivamente della loro realtà ed obbiettività: ritengono che il periodo esplicativo sia ancora lontano e si limitano quindi ad una descrizione tassinomica.

Non ci occuperemo di costoro, sia perchè sono una sparuta minoranza, sia ancora perchè, non affacciando essi alcuna pregiudiziale nè d'ordine scientifico nè d'ordine filosofico, non abbiamo alcunchè da rilevare o commentare; prendiamo nota soltanto della loro oculatezza e scrupolosità.

Vano e superfluo sarebbe indugiarmi troppo su quelli della prima categoria, tuttavia farò alcune osservazioni che ritengo indispensabili: essi negano tutto perchè non hanno mai esperimentato, o se hanno assistito a qualche rara seduta medianica ciò hanno fatto in modo frammentario ed inadeguato, e saturi da tali preconcetti di scuola da rendere la loro mentalità assolutamente impervia ad una sana comprensione di certa categoria di fatti.

A costoro ben s'addice il verso dantesco:

Non ragionar di loro ma guarda e passa.

Un esempio classico l'abbiamo avuto nel prof. Grassi Bertazzi della R. Università di Catania, il quale è stato esaurientemente da me confutato in una delle prime puntate, e sono sempre disposto a controbattere i suoi argomenti, *publice et privale*, qualora l'egregio filosofo volesse insistere nelle sue cavillose e poco coerenti affermazioni.

Acciocchè possa meglio comprendersi l'intransigenza ed il misoneismo di certi scienziati, mi avvarrò di alcuni casi caratteristici. Vedrà il lettore spregiudicato a qual punto possa giungersi per ostacolare od infirmare la diffusione di certe idee che non collimano coi dettami della scienza ufficiale.

Hanno dimenticato costoro che la Scienza nulla afferma, nulla nega: la Scienza cerca; hanno dimenticato che la Scienza è in

continuo divenire: hanno dimenticato che i confini della Scienza si allargano sempre indefinitamente, e la Storia del Sapere c'insegna, ad ogni piè sospinto, che le possibilità della Natura sono infinite.

Eccomi agli esempi:

Il grande Helmholtz — a quanto afferma il Barrett — diceva una volta che nè la testimonianza di tutti i membri della *Royal Society*, nè l'evidenza dei suoi stessi sensi avrebbero potuto fargli credere neppure alla semplice trasmissione del pensiero, tale fenomeno essendo impossibile.

Riferisce il James:

Un illustre biologo mi diceva un giorno che se anche le prove della telepatia fossero vere, gli scienziati dovrebbero collegarsi fra di loro per sopprimerle o per tenerle nascoste, perchè tali fatti sconvolgerebbero l'uniformità della Natura e ogni sorta di altre cose di cui gli scienziati non possono fare a meno per continuare le loro ricerche.

Una delle autorità più notevoli della psicologia fisiologica, il Wundt, dopo avere assistito ad alcune sedute del medium Slade, ha espresso in modo ancor più esplicito l'idea che nessun uomo di scienza, veramente indipendente e senza partito preso, dovrebbe interessarsi dei fenomeni occulti. Ecco quanto egli scrive a pag. 6-7 della sua opera « Ipnotismo e Suggestione » edita nel 1893:

Gli scienziati fisici, fisiologi, psicologi, che non siano occultisti credenti, hanno buone ragioni per non avventurarsi su simile terreno. Queste ragioni si trovano, secondo me, nei risultati dell'investigazione occultistica.

Basterà leggere, per farsene un'idea generale, uno dei lavori più minuziosi effettuati in questo dominio, voglio parlare delle ricerche del Richet sulla trasmissione del pensiero e sulla lucidità. Supponiamo che tutti gli esperimenti descritti in questo lavoro siano riusciti, al punto di obbligarci ad ammettere azioni magiche a distanza in quei casi nei quali l'autore stesso le ritiene probabili; quali conclusioni ne ricaveremmo noi? Evidentemente il mondo che ci circonda diverrebbe in realtà composto di due mondi assolutamente diversi. Da una parte quello di Copernico, di Galileo e di Newton, di Leibniz e di Kant: quell'universo retto da leggi eternamente immutabili, e in cui le minime cose come le più vaste s'uniscono in un tutto armonico. D'altra parte, a lato di questo grandioso universo che provoca sempre più la nostra meraviglia e la nostra ammirazione ad ogni passo che in esso facciamo, vi sarebbe ancora un altro piccolo mondo, un mondo di spiriti folletti, di maghi e di medî, il quale sarebbe il completo rovescio del primo, del grandioso e sublime universo, le cui leggi immutabili si troverebbero qui sospese a profitto di persone fra le più volgari e spesso isteriche.

La gravitazione, l'azione della luce, le leggi della nostra organizzazione psicofisica, tutto ciò verrebbe a scuotersi non appena passasse per il capo della signora Léonie, all'Hâvre, d'addormentarsi nel sogno magnetico, non già per predire qualche cataclisma universale, ma semplicemente per indovinare se non sia toccato qualche accidente ad uno dei piccoli Richet, a Parigi!

Ma, supponendo che tutte queste assurdità e molte altre siano esatte, si può ammettere che un naturalista o uno psicologo, esente da pregiudizî e libero della sua scelta, non dia la sua preferenza al mondo grandioso e sublime il cui ordinamento riposa sopra leggi immutabili, piuttosto che a questo piccolo mondo di medî isterici? E ci si potrà meravigliare s'egli non vede, nei calcoli di probabilità del Richet, che una prova del turbamento che il fatto d'occuparsi dei problemi occulti può produrre nel criterio d'un uomo pieno di perspicacia?

Ed il prof. Münsterberg, direttore del laboratorio psicologico di Harward, rincalza la dose esprimendo la sua completa ed irreduttibile opposizione alla metapsichica. Egli non si perita di affermare che lo scienziato positivo deve respingere apertamente ed a priori la possibilità stessa della tesi spiritica: lo psicologo è sempre in grado di spiegare anche i fenomeni più sconcertanti, con allucinazioni o con turbamenti nervosi. Egli dice:

In quanto ad interventi spiritici reali, non ve n'è di sorta, e non ve ne sarà mai, nè s'approderà a nulla sofisticandovi sopra.

Questi esempi, che potrei prolungare indefinitamente, ci danno un'idea netta e chiara della intransigenza ed irreduttibilità che scienziati di prim'ordine dimostrano per i fenomeni supernormali e per il loro studio.

È logico, è sennato, è razionale tutto ciò? è proprio vero che, se questi fatti fossero reali, ne risulterebbe lo sconvolgimento delle leggi immutabili dell'universo, la morte d'ogni vera scienza, la scomparsa d'ogni vero idealismo? Mi si consenta dubitarne.

Supponiamo, nella peggiore ipotesi, che nuovi e più probanti fatti, nel campo sperimentale della metapsichica, ci obblighino ad ammettere l'intervento dei trapassati nella trama del nostro mondo empirico; si crede proprio che con ciò le leggi immutabili della Natura verrebbero manomesse? Neppure per sogno!

Dice molto bene un critico sagace e punto tenero per i fenomeni supernormali:

Eh via, se una prova assolutamente convincente ed irrefutabile dell'esistenza di questi spiriti ipotetici venisse veramente fornita un giorno, la scienza positiva sarebbe certo la prima a lavorare al trionfo di questa stu-

pefacente ed inattesa verità, ed essa impiegherebbe tutto il suo zelo a diffonderla.

La rivoluzione che ne risulterebbe nelle nostre concezioni scientifiche attuali sarebbe d'altronde minore di quanto si creda e rimarrebbe ben al disotto di quella che produssero in passato, nella rappresentazione che ci si faceva dell'Universo, le idee di Copernico o di Darwin. Le nostre scienze naturali possono adattarsi a tutto, e digerirebbero senza difficoltà anche gli spiriti degli spiritisti il giorno in cui fossero costrette ad ammetterli.

La scienza, è bene se lo figgano in mente gli scienziati di professione, non è nè spiritualista, nè materialista, essa deve solo accertare ed accettare i fenomeni come le si presentano e con ogni larghezza di vedute; introdurre nella scienza le proprie personali opinioni, asservirla alle proprie concezioni filosofiche, dogmatizzare, assumere un tono cattedratico in nome di essa, è un avvilirla, è un misconoscerla, è un prostituirla, è uno stroncarla, scalzandone *ab imo* le granitiche basi.

Lo scienziato, veramente positivo e sinceramente imparziale non nega mai i fatti, anche se essi oppugnano le sue più radicali credenze filosofiche, anche se essi sono in istridente contrasto col concetto *sicuro* ed *inalterabile* ch'egli si è formato della Natura.

Ma, in ultima analisi, quali sono queste leggi immutabili, cui fa appello lo scienziato misoneista per invalidare la metapsichica? Conosciamo noi forse tutte le forze e leggi di Natura? Bisogna ammettere che ve ne siano di occulte, perchè alcune di quelle che ora sono note, erano occulte una volta. Scriveva tempo fa il Richet:

> Or sono trecento anni l'elettricità era una forza occulta. La chimica era una scienza occulta e si chiamava alchimia, e non sono più di venti anni che il magnetismo animale ha cessato di essere una scienza occulta.

E siamo tanto più costretti ad ammettere leggi e forze occulte, in quanto che con quelle già note possiamo spiegare ben poco di quello che vediamo. D'altra parte, come osserva saggiamente il Brofferio, non bisogna introdurre nella scienza il falso principio che in natura tutto è possibile, ma solo ammettere che, data la nostra immensa ignoranza, per noi tutto é possibile.

Adunque i fenomeni metapsichici non sono assurdi logicamente, ma neppure si può sostenere ch'essi siano assurdi fisicamente, che siano cioè contrari alle leggi di natura.

Sarebbe contro la legge di causalità che un tavolino si movesse senza causa, ma il metapsichicista non dice che il tavolo si muove senza causa, anzi fa osservare il movimento per farne

ammettere la causa. Sarebbe contro la legge di gravitazione che un tavolo si alzasse di per sè, ma il Du Prel e tanti altri hanno già risposto che una forza può vincerne un'altra: così il magnetismo della calamita può vincere la gravità del ferro, la corrente elettrica può vincere l'affinità chimica, l'urto può vincere la coesione. Certo, bisognerebbe ammettere che questa forza è finora occulta, ma non si avrà la presunzione di conoscerle tutte. Non c'è dunque contraddizione di leggi, ma opposizione di forze (di cui una occulta), che danno delle resultanti diverse da quelle che darebbero le sole forze note. Questo ragionamento, ch'io riassumo dal Brofferio, è inoppugnabilmente razionale ed irrefragabilmente vero. E qui torna acconcio citare alcune sentenze di scienziati veramente grandi, di autorità indiscusse, da cui si desume la piccolezza dell'uomo e la limitatezza della Scienza dinanzi alle molteplici, indefinite possibilità della Natura.

LIEBIG: « Il segreto per fare delle grandi scoperte è di credere che nulla è impossibile ».

LODGE: « Le possibilità della Natura sono infinite ».

LAPLACE: « Noi siamo così lontani dal conoscere tutti gli agenti della Natura ed i loro diversi modi d'azione, che sarebbe poco filosofico negare l'esistenza dei fenomeni, solo perchè essi sono inesplicabili allo stato attuale delle nostre conoscenze ».

ARAGO: « Colui che, all'infuori delle matematiche pure, pronuncia la parola impossibile, manca di prudenza ».

POMPONAZZI: « Molte cose sono possibili, che noi neghiamo soltanto perchè non comprendiamo come possano accadere ».

Concludiamo: in natura nulla è possibile, tutto ciò che è, è perchè deve essere, ma per noi, per la nostra immensa, insopprimibile ignoranza tutto è possibile. Siamo umili pertanto, riconosciamo lealmente la nostra nullità di fronte all'incommensurabile mistero che ci avvolge; lungi da noi il dogmatismo, il tono cattedratico, ma lungi anche il fanatismo e la credulità; non assoggettiamo la Scienza alle nostre cervellotiche opinioni, non crediamo falsamente che il ciclo del Sapere sia chiuso e che nulla rimanga più a conoscere; la storia del passato ci renda almeno più prudenti e cauti, meno severi od avventati nei nostri giudizi, la ricerca del vero sia l'unico scopo della nostra attività ed il solo fine cui tendiamo, poichè è bello, è nobile, è sublime consacrare la propria vita alla verità: *Vitam impendere vero.*

Abbiamo sprecato molte parole per gli scettici irreducibili, forse più del convenevole; lasciamoli crogiolarsi nella loro inerzia

mentale e passiamo piuttosto ad una categoria che merita tutta la nostra più seria e positiva attenzione: i metapsichicisti scientifici. Ammettono costoro i fatti metapsichici, anche i più straordinari, ma credono che tutto possa spiegarsi mediante le leggi già note, ampliandone eventualmente la portata ed i confini, senza deragliare menomamente dal binario della Scienza; affacciano alcuni, è vero, l'ipotesi spiritica ma, o le negano veste scientifica, o la ritengono prematura, o la dichiarano estremamente pericolosa ed improbabile, o a malincuore le conferiscono l'ambito titolo di « *Ipotesi di lavoro* ».

Spigolando nel poderoso carteggio di questi chiari e valenti indagatori, mi sforzerò, con stralci o brevi sintesi, di mettere in rilievo le loro argomentazioni, riserbandomi in seguito le mie più ampie e dettagliate osservazioni.

Per il Mackenzie una teoria puramente biologica (o meglio psicobiologica) è non solo possibile, ma plausibile a priori, per tutta quanta la fenomenologia detta medianica. Il distinto biologo nega recisamente la tesi spiritica, o quanto meno, la ritiene *estremamente* prematura, *estremamente* contraria alla economia del pensiero, *estremamente* pericolosa per l'intransigenza cui vanno soggetti i fautori della medesima.

Espone la sua geniale ipotesi del « polipsichismo », facendo rilevare com'essa differisce in modo essenziale dall'idea del fluido collettivo. La personalità medianica che si plasma in seduta, a suo credere, non è affatto una « somma » qualsiasi, bensì un « prodotto », una cosa essenzialmente *nuova* e prima « inesistente » anche nelle proprie parti costitutive; una cosa che, appunto « nasce » per poi « morire ». Così come in biologia «normale» «nasce» ad ogni minuto nel mondo una persona umana *nuova* e «prima inesistente» nonchè «prodotto» di genitori (*non psiche collettiva*), per poi « morire » a suo tempo.

Il Dott. Osty crede non potersi pronunciare circa la realtà obbiettiva dei fenomeni medianici a effetti fisici, non avendo sperimentato in condizioni di controllo tali da eliminare qualsiasi trucco o soverchieria. Per quelli intellettuali si sente autorizzato, dopo oltre 14 anni di studi sperimentali, a dare una risposta più esauriente: li reputa fenomeni biologici di *conoscenza sopranormale dell'Uomo per mezzo dell'Uomo.* A suo dire, esistono persone dotate di facoltà talmente straordinarie da conoscere immediatamente, senza uso dei sensi noti, nè della ragione, le caratteristiche morali, intellettuali, organiche, sociali delle individualità umane poste in

rapporto con esse e lo svolgimento effettuato o futuro delle loro vite. Si dichiara riluttante ad ammettere l'ipotesi spiritica, che trova semplice e primitiva.

Anche la distinta e colta Signora Bisson vorrebbe far rientrare il complesso della fenomenologia metapsichica nell'orbita della biologia classica; lascia però un margine all'ipotesi spiritica, laddove parla di «forze ignote». Ella dice:

Donde provengono queste forze? Sono dovute alla collettività degli assistenti? Molte esperienze sembrerebbero contraddire questa supposizione; ma essa resta, peraltro, una teoria della quale bisogna tener conto. L'ipotesi spiritica rimane un'ipotesi. È vera? È possibile che lo sia, ma non è affatto certo. Essa non porta alcuna prova scientifica.

Idee non dissimili propugna il competentissimo prof. Richet, per il quale è lecito ammettere la tesi spiritica come *ipotesi di lavoro*.

Il Warcollier suddivide i fenomeni medianici in due categorie: fisici ed intellettuali; tanto gli uni che gli altri gli sembrano relativi a stati fisiologici speciali del medium. A suo parere i fenomeni sono prodotti da persone «nervose» emergenti, in un modo qualsiasi, dalla normalità. Questi sensitivi egli divide in tre classi. Per i fenomeni più importanti egli ammette una dissociazione della personalità. Questa dissociazione, egli dice, si può produrre sotto influenze, di natura ancora ignota. Fra le diverse ipotesi esplicative di queste influenze, non ritiene eliminabile l'ipotesi spiritica.

Secondo il dott. Schrenck-Notzing, i fenomeni fisici medianici si basano su una emissione non ancora definita di energie vitali dell'organismo e non hanno alcun rapporto coll'azione di entità extracorporee. Tuttavia il prefato psichicista non ritiene disprezzabile l'ipotesi spiritica dal punto di vista filosofico, specialmente per quanto concerne i fenomeni di medianità intellettuale.

Il Rabbeno si raccosta al Mackenzie, attenendosi, in linea di massima, all'ipotesi polipsichica. Respinge assolutamente la tesi spiritica come gratuita, superflua, inadeguata, e quindi, se non assurda, certo antiscientifica.

Per il dott. Sanguineti i fenomeni metapsichici dipendono sovratutto dall'organismo disgregabile, speciale, del medium, in unione o no allo psichismo degli sperimentatori. Tuttavia alcuni fatti lo inducono a credere che, in circostanze speciali, il medium possa essere il ricettatore e il rivelatore di *forze esogene*, oggi del tutto ignote; ma queste forze le ritiene sempre d'ordine cosmico. Circa l'ipotesi spiritica, egli dice, bisogna intendersi sul significato attri-

buibile alla parola *spirito*. Ma se si vuole indicare con essa il sopravvivere d'una individualità umana dopo la morte, con quella che fu la sintesi psico-sensoriale della sua vita, pensa che l'ipotesi spiritica sia antiscientifica.

Nei fenomeni medianici, a dire del Regnault, la suggestione mentale esercita una grande funzione. In altri casi i fenomeni si spiegano con l'automatismo del medium che serve di *detector* a forze che pare si ricolleghino alla radioattività generale. L'ipotesi spiritica, a suo credere, non è in alcun modo confermata: non si può dire che sia *antiscientifica*, ma è *extra-scientifica*, non appartiene alla *scienza*, ma alla *metafisica*.

Il dott. Jaworski pensa che, in atto, noi non possiamo sapere se abbia luogo o meno un intervento estraneo. Non accetta l'ipotesi spiritica, che ritiene, per ora, assai lungi dall'essere dimostrata, e sebbene possa esserlo un giorno, tuttavia la crede, per il momento, antiscientifica, poichè si presenta come una conclusione prima della esperimentazione. Essa può essere ammessa, egli dice, come un'idea collaterale, come una convinzione personale ma che bisogna escludere dalla esperimentazione come il medico cattolico esclude la potenza divina quando cura un malato.

A detta del dott. Mary nei fenomeni metapsichici si riscontra un miscuglio di allucinazione, di ciurmeria e di fenomeni obbiettivi. Questi ultimi, i soli interessanti, sono, allo stato attuale delle nostre conoscenze, insufficientemente assodati e ancor peggio studiati. In ogni modo i fatti noti o sospettati sono, a suo parere, d'ordine biofisico; lo spiritismo, per conto suo, è una sopravvivenza dell'animismo che, come è noto, è una delle pietre angolari delle religioni. Questa constatazione non basta, egli dice, a dimostrarne la falsità. Ma in quanto ipotesi «*scientifica*» qualsiasi dottrina spiritualista gli sembra o in ritardo o troppo in anticipo su quelle che attualmente possiamo considerare come conoscenze positive.

Secondo il dott. Foveau De Courmelles tutti i corpi emanano radiazioni o le risentono in modo diverso. I fenomeni detti medianici esistono, senza essere forzatamente in correlazione con gli spiriti. Sono prodotti da *radiazioni vitali* che si esteriorizzano, si materializzano senza, per questo, cessare, verosimilmente, di essere materiali. Separa i due ordini di fenomeni *materiali* e *psichici*. Essi si possono interpretare, anche, secondo le nostre tendenze, ma ciò appartiene al campo filosofico, non scientifico.

Per il dott. Carlo Alzona è ormai acquisita una vasta serie di

fatti controllati da apparecchi scientifici registratori, tra i quali assumono speciale valore quelli fotografici e cinematografici, che non sono naturalmente soggetti a grossolane illusioni od allucinazioni. A suo vedere la maggior parte dei fenomeni medianici sono perfettamente spiegabili con forze biologiche agenti nell'orbita del medium e degli sperimentatori. Tuttavia gli sembra che in certi casi si abbiano manifestazioni tali che rendono perplessi di fronte alla logica più rigida. La difficoltà di poter escludere l'ipotesi dell'intervento di entità psichiche esterne è maggiore nell'interpretazione dei fenomeni delle case infestate.

Il prof. F. Cazzamalli finalmente dichiara i fenomeni medianici reali, biologici, obbiettivi. La scienza che se ne occupa, egli dice, è la metapsichica, che ormai ha acquistato pieno diritto di cittadinanza nella repubblica degli studi. Avverte una profonda unità nella fenomenologia dagli aspetti diversi, che fa capo all'essere vivente. Non è detto però, aggiunge, che unico debba essere il meccanismo intimo di produzione, tanto provvida nella larghezza dei mezzi è la natura. Perchè non potranno essere in giuoco, nella varietà fenomenica, «*forze*» molteplici, diverse, e insieme affini, affinchè si produca, *sine qua non*, il fenomeno metapsichico?

Rammenta le sue ricerche nel dominio della metapsichica subiettiva. Allo stato attuale delle sue ricerche sperimentali crede di poter affermare che dal soggetto umano — cioè dal cervello — in condizioni psichiche particolari, che chiama *telepsichiche*, si irradiano *oscillazioni elettro-magnetiche*, del tipo delle *onde radio-elettriche: radio-onde cerebrali*. Aperiodiche, o di frequenza fissa, almeno durante il momento della loro interferenza, senza escludere la possibilità di *radio-onde cerebrali* di lunghezza assai diversa, esse sono, secondo le sue esperienze, di lunghezza breve e precisamente nell'ordine delle onde corte e cortissime. Le *radio-onde cerebrali* potranno irradiare nell'etere, con una trasmissibilità diversa secondo i soggetti, gli stati fisici e psichici, e le esigenze del fine da raggiungere. Una uniformità assoluta gli sembra assolutamente improbabile. Comunque, continua nelle sue ricerche. A suo avviso l'ipotesi spiritica non può affatto essere respinta come ascientifica o antiscientifica. Reputa invece debbasi rifiutare come inadatta ipotesi di lavoro, in quanto la sua formulazione, venendo a tradursi immancabilmente in atto di fede, di per sè costituisce un insuperabile impedimento alla investigazione sperimentale.

Queste, per sommi capi, le risposte, debitamente sintetizzate, dei principali esponenti del metapsichismo scientifico.

Noi non abbiamo nulla da opporre circa l'indiscussa competenza degli indagatori in parola, troviamo serie, positive, documentarie le loro investigazioni; logiche, serrate, scientifiche le loro argomentazioni; tanto meno saremmo tentati ad invalidare i loro studi e le loro ricerche nel campo delle discipline metapsichiche, in quanto ci sentiamo spinti per naturale tendenza psichica alla interpretazione scientifica dei fatti, dopo minuziosa, matura, completa, esauriente documentazione.

Tuttavia facciamo le nostre più ampie riserve per quanto concerne le inferenze d'ordine scientifico-filosofico che alcuni di essi vorrebbero detrarne: così non ci sembra del tutto giustificato l'atteggiamento di assoluta negazione dell'*ipotesi della sopravvivenza*, quando poi, in sua vece, si prospettano ipotesi e teorie altrettanto *straordinarie* e *meravigliose* (se non forse più oscure e meno attendibili). A nostro avviso non si semplificano le cose conferendo alla psiche umana poteri di *onniveggenza*, di *onnipotenza*, di *onniscienza*: s'incorre in un eccesso credendo di eliminarne un altro. E qui sarebbe proprio il caso di dire: *Incidit in Scyllam qui vult vitare Charybdim.*

Del resto quando si ammette che la psiche umana può vedere oltre la portata dell'organo visivo; può ricettare il pensiero degli altri, anche a distanze incommensurabili; può agire, nella telenergia e bilocazione, fuori l'orbita dell'apparecchio corporeo; può dialogizzare col subcosciente di persone assenti, senza limitazione di distanza e ad insaputa della personalità cosciente; può parlare, in circostanze speciali, lingue sconosciute, come si verifica nei fenomeni di xenoglossia e glossolalia; può entrare in comunicazione diretta con un ambiente metaeterico e rilevare le vibrazioni impresse nella compagine di un oggetto, come avviene nei casi di psicometria; può guardare nel passato e nel futuro, come accade nei fatti di lucidità sia retrospettiva che premonitoria; può esteriorare i poteri ideo-plastici ed assumere le caratteristiche fisionomiche, intellettuali, morali di un defunto, come si svolge nei fenomeni di ectoplasmia, di materializzazione e d'identificazione spiritica; quando si dà per provato e si ammette tutto ciò, è vano far bancarotta all'ipotesi della sopravvivenza col sostituirvi quella della conoscenza supernormale, della criptestesia, o l'ideoplastica, o la psico-dinamica del Morselli; è vano, dico, poichè con l'intromissione nella scienza di tali acquisizioni e postulati, noi già la trascendiamo o quanto meno ne allarghiamo smisuratamente i confini, in modo da dar ricetto anche all'ipotesi, tanto strana e meravigliosa, della sopravvivenza.

E ciò è tanto vero che gli stessi oppositori dell'ipotesi spiritica, non di rado, sono costretti a confessare l'inanità della loro tesi naturalistica. Ecco quanto scrive il Richet in merito ai fenomeni di lettura trascendentale del tedesco Ludwig Kahn:

Non è assolutamente possibile una qualsiasi soperchieria, e di questa facoltà del Kahn non si può dare alcuna spiegazione razionale.

Perchè dire: la *criptestesia*, significa sostituire la spiegazione con una parola che non spiega nulla, ma che constata con un termine verbale questo fatto notevole e inconsueto, ora solidamente stabilito: *Vi sono, per la conoscenza della realtà, altre vie da quelle sensorie abituali.*

E a pag. 795 del suo «*Traité de Métapsychique*», dopo aver citato parecchi casi straordinari, in cui l'impulso operante presenta assolutamente caratteri di provenienza estrinseca, confessa candidamente di oppugnare con peritanza la tesi spiritica. Ecco le sue testuali parole:

Comunque è timidamente ch'io combatto l'ipotesi spiritica, giacchè non sono in grado di opporle una teoria antagonista pienamente soddisfacente.

E il dott. Geley, riferendosi ai fenomeni perturbanti svoltisi col medium Franek Kluski, saviamente osserva:

È prudente sospendere ogni giudizio prematuro su questa formidabile questione e dire semplicemente: tutto si svolge nelle grandi sedute medianiche 1. *come se* la produzione dei fenomeni, l'iniziativa, l'idea direttrice primordiale provenissero da entità autonome e indipendenti; 2. *come se* questo psichismo direttore primordiale si combinasse, in guisa inestricabile e non analizzabile, con elementi mentali coscienti e subcoscienti ricavati dal medium e dagli sperimentatori.

E questo ragionamento ci sembra logico, positivo, irrefragabile. Comunque, non precorriamo le deduzioni finali, sforziamoci di essere obbiettivi quanto più è possibile.

Ci si presenta una terza categoria: i metapsichicisti a tendenza spiritualistica.

Ammettono questi la sopravvivenza ed il mondo spirituale, ma con vedute nuove e spiccatamente originali, con le loro speculazioni filosofiche trascendono la scienza, ma non la osteggiano, anzi traggono da essa le più attendibili prove per convalidare la loro tesi; tuttavia divergono dagli spiritisti propriamente detti, come vedremo, citando e sintetizzando alcuni passi delle loro dotte ed ingegnose argomentazioni.

Secondo il Capozzi i fenomeni medianici sono dovuti a forze

biologiche che dall'organismo umano s'irradiano all'infuori e continuano ad agire anche quando l'organismo è irrigidito nello stato di morte. Però i fenomeni fisici provocati da una determinata personalità psichica verrebbero a cessare con la distruzione completa dell'organismo fisico (dissoluzione del cadavere). L'ipotesi spiritica può, dunque, accettarsi condizionatamente alla circostanza enunciata ed è scientificamente verificabile. In quanto alla personalità umana, dice il Capozzi,questa si presenta evidentemente come una forma peculiare di una sostanza omogenea in tutte le cosidette « anime », allo stesso modo che il corpo è una forma speciale della materia che lo costituisce. La personalità è, dunque, mutevole nella sua forma e deve avere un ciclo suo proprio di esistenza limitato e chiuso. Soltanto la sostanza spirituale di essa è eterna ed indistruttibile. L'attributo principale di questa sostanza sembra essere la Coscienza sia nelle forme molteplici che assume individuandosi, sia nella forma unitaria ed universale. Ciò premesso, conclude, la manifestazione spiritica di un *io* può essere dovuta alla sopravvivenza di un individuo se il suo corpo fisico non è distrutto completamente, ma può essere dovuta anche alla sostanza spirituale del medio che per *mimetismo* assume sembianze non proprie e transitorie, simile alla funzione più o meno perfetta dell'attore drammatico sulla scena.

Anche il prof. Luisada ha vedute originali e caratteristiche. A suo avviso nei fenomeni medianici vi è sempre un collegamento psichico fra viventi o fra viventi ed ex viventi. Nell'ultimo caso si tratta probabilmente di un moto ceduto dai viventi ad *entità virtuali* che persistono dopo la morte corporea e riacquistano vita transitoria. Tiene a rilevare che *virtualità* non deve significare *potenzialità* di essere pur non essendo, ma significa essenza, esistenza *senza moto*. L'ipotesi spiritica, come *vita* immediata dell'anima dopo la morte terrena, è, secondo lui, da non accettarsi, tranne se si ammette la persistenza della entità animica come un ente psichico *virtuale* che contiene l'estratto, la risultante delle esperienze fatte nella vita, tutto ciò insomma che possa giovargli per vite successive o per uno stato di essenza superiore da non potersi paragonare all'*attività motrice* che è la *vita*. Tutto ciò che si riferisce a dettagli di vita passata del defunto, è attribuibile a psicometria, a chiaroveggenza medianica esercitata sulla guida dell'anima, colla quale il medium si è messo in rapporto, sopra la materia alla quale l'essere fu legato o sopra vibrazioni che viaggiano per anni nello spazio. L'ipotesi della conservazione ultramortale dell'indivi-

dualità animica, pur *senza attività di pensiero e di azione*, può essere accettata e vagliata al lume della scienza.

Vedute genialmente panteistiche espone il Trespioli. Il distinto psichicista invoca la biopsichica per affermare che i fenomeni medianici non dipendono dalla natura o struttura del medium o di chi ai fenomeni assiste. Distingue i medium in due grandi categorie: medi propriamente detti, per cui si ottengono fenomeni fisici o fisico-intellettuali, ed *ultrofani*, eminentemente intellettuali (veri « *portatori di luce dall'al di là* » come il termine esprime). Questi ultimi sarebbero nè più nè meno che una macchina ricevente e trasmettente insieme. I fenomeni sono determinati dall'intervento di forze estranee all'automatismo psichico del medio ed agenti fuori dall'orbita delle facoltà biodinamiche degli astanti. L'ipotesi spiritica, a suo credere, non è *antiscientifica*, essa è piuttosto *semplicista*. Allo spiritismo contrappone l'*ipotesi biopsichica*. Questa consiste nel porre al posto dello *spirito*, *integro* ed *individuale*, gli *infinitesimali psichici* (ch'egli denomina *biopsichi*) e che hanno nel punto numerico di Pitagora, nella monade di Bruno, e via via sino a Leibniz, a Spinoza, ad Ardigò, i loro precursori; i quali *biopsichi* sarebbero nella *sostanza-spirito* quello che sono gli *atomi* nella *sostanza-materia*. E con questa ipotesi, a parere del Trespioli, non c'è fenomeno che non sia *razionalmente* spiegabile. Conclude auspicando la fusione della Scienza e della Religione in un'unica superba dottrina: la *Dottrina*. Per lui nè l'una è Religione, nè l'altra è Scienza se non costituiscono un'unica sapienza: la Sapienza della Vita.

Con queste tre riassuntive citazioni ho inteso condensare il pensiero dei più autorevoli esponenti delle nuove concezioni metapsichiche a base spiritualistica: il travaglio titanico dello spirito umano nell'indagine di fatti meravigliosi e supernormali che esorbitano completamente dalla sfera delle leggi e forze note della Natura.

Mi si consentano ora brevi osservazioni critiche prima d'indugiarmi sull'ultima categoria: gli spiritisti scientifici e dottrinari.

I nuovi pionieri del Metapsichismo spiritualista singolarmente si accostano alla dottrina panteistica, e in modo molto evidente divergono dallo Spiritismo sia scientifico che dottrinario.

Infatti con le citate concezioni spiritualistiche, o si nega l'integrità e l'individualità dello spirito contrapponendovi gl'infinitesimali psichici, o si ammette la conservazione ultramortale dell'individualità animica, ma senza attività di pensiero e d'azione, o si

postula la sopravvivenza di una personalità psichica, aggiungendo però che le manifestazioni spiritiche cesseranno con la distruzione completa dell'organismo fisico.

Sono almeno plausibili queste nuove vedute, s'impongono con la loro evidenza, hanno diritto alla cittadinanza scientifica? Non v'ha dubbio ch'esse rappresentano lo sforzo ed il conato più formidabile della mente umana per darsi ragione di fatti che esorbitano completamente dalla sfera cognitiva. È incontestabile ch'esse hanno della originalità e meritano tutta la nostra più seria e deferente attenzione. È del pari certo ed evidente che con esse noi varchiamo decisamente i limiti della scienza empirica e sperimentale e passiamo deliberatamente nel campo della speculazione filosofica. Ma appunto per ciò queste nuove concezioni, per quanto ingegnose e geniali, non vanno esenti dai difetti comuni a tutte le dottrine d'ordine filosofico e speculativo.

Mi attengo a pochi rilievi: Il Luisada ammette la sopravvivenza e conservazione dell'*individualità animica*, ma *senza attività di pensiero e d'azione, cioè senza moto,* e aggiunge che questa ipotesi può essere accettata e vagliata al lume della Scienza. Ma noi chiediamo al distinto e dotto professore: Che cosa significa un ente *senza moto* e *senza attività d'azione?* Per noi è il puro nulla. Condizione essenziale ed indispensabile di un *ente* è il *moto*. Senza il *moto*, senza la *forza*, senza l'*energia* ci è assolutamente inibita la concezione di un *quid* qualsiasi. Noi conosciamo la *materia* solo per le manifestazioni della *forza*: l'ultima prova che abbiamo della *esistenza della Materia* è la sua capacità a resistere; tolta la *resistenza* non resta che una *vuota estensione*.

Per quanto poi si riconnette ai postulati dello *Spirito*, l'evidenza è maggiore e incontrastabile. In tale contingenza opinare un'*individualità animica senza attività di pensiero* e *d'azione*, cioè *senza moto*, è letteralmente *impensabile* ed *inconcepibile*. Infatti la *teoria della conoscenza* e la *psicologia sperimentale* nonchè l'*introspezione* c'insegnano che lo spirito è un'interna energica incessante attività.

E valga il vero: se tutte le nostre esperienze sono di forza, se le sensazioni sono sintesi di moti vibratorî, se le rappresentazioni sono sintesi di sensazioni, se il mondo esterno non ci si presenta altrimenti che come un prodotto o meglio una sintesi di forze, com'è possibile concepire un *quid* che sia *assolutamente* privo di *forza* e di *moto?*

Che non possa assolutamente concepirsi uno spirito, una psiche, un'individualità animica qualsiasi *senza forza* e *senza moto*, è una

cosa così ovvia, così evidente, così inoppugnabile che io provo quasi una specie di peritanza nel soffermarmi in simile dimostrazione. Ma, dato e non concesso questo paradosso, io chiedo: Come mai un *quid* privo assolutamente di *attività di pensiero e d'azione* può avere alcunchè di comune coi *corpi in moto?* Come concepire un *quid* che dall'*inerzia assoluta* passi al *moto* o viceversa? Come conciliare la *legge della conservazione* e *persistenza della energia*, sostenuta da uomini insigni non solo nella filosofia ma anche nelle discipline fisiche e naturali, quali un Boschowich, un Mayer, un Lorentz, un Righi, un Lenard, un Thomson, un Ramsay, un Vogt, un Crookes, un Ostwald, e via dicendo, con la nuova tesi dell'individualità animica in cui cessa con la morte ogni attività di vita, d'azione, di pensiero, di moto per riacquistarla in vite successive, come opina l'egregio e distinto prof. Luisada?

Vorrebbe per avventura l'insigne professore alludere semplicemente, con la sua tesi, alla cessazione della *vita empirica*, alla estinzione della *sintesi psico-sensoriale* che contraddistinse l'*individualità umana* durante la sua *fase terrena?*

Ma, ad eliminare ogni dubbiezza, egli aggiunge che *virtualità* significa *essenza, esistenza senza moto*. Ed allora ci dica l'eminente psichicista come possa concepirsi l'*assenza assoluta del moto*, e poi dichiareremo, se del caso, attendibile nonchè logica la sua nuova ed originale tesi spiritualistica.

Dal canto suo il Trespioli nega l'integrità e l'individualità dello spirito, e vi contrappone gl'infinitesimali psichici, ma anche questa concezione, per quanto geniale, per quanto logica, per quanto trovi, fino a un certo punto, il suo addentellato nella psicologia sperimentale, o meglio nella psicobiologia, non può salvarsi tuttavia da conseguenze paradossali. Noi abbiamo la certezza logica ed inconcussa della semplicità ed unità dello spirito, quantunque ciò sia assolutamente incomprensibile al lume della Scienza e delle discipline empiriche e sperimentali.

Dice Ugo Janni:

È agevole dimostrare che l'*io cosciente* non può essere un composto: Io riferisco ad un unico *io*, ad un centro unico la molteplicità simultanea come la molteplicità successiva dei fenomeni dell'*io*. Io mi affermo, a cagione di questa coscienza che ho di me, quale il medesimo soggetto unico e permanente nei fenomeni multipli e successivi.

Essi sono *più*, io sono *uno*; essi mutano e passano, io resto identico a me stesso. Essi sono, per esempio, dei pensieri, io non sono un pensiero, ma un pensante; nè sono una sequenza di pensieri, ma il pensante, unico e

sempre identico a sè, di questi pensieri diversi: uno nel tempo, uno nello spazio, inesteso, indivisibile.

Ragionamenti non dissimili produce lo Spencer, sebbene con vedute agnostiche, nei suoi « Primi Principi ».

Con quanto si è detto non intendiamo svalutare il polipsichismo o il polizoismo, intendiamo soltanto limitarne la portata e circoscriverne i confini. Ci sembra più logico e razionale (non più *scientifico* però, poichè la scienza qui esula del tutto) ammettere che nella continua innegabile ascesa nella scala animale, gli organismi divengono più complessi, finchè giunti all'uomo si trova l'espressione più perfetta ad un tempo della *complessità coloniale* e del *controllo centrale*.

Aggiungiamo che la questione della complessità psichica rientra, fino ad un certo punto, nel campo della Scienza empirica e sperimentale, ma il problema dell'unità, ossia del controllo centrale, ne esula. Il controllo c'è, ecco tutto. Come esso si esercita è questione metafisica (o meglio trascendentale), non sperimentale.

E qui mi piace riportare le significative parole di chi ha raggiunto innegabilmente le più alte vette dello spiritualismo scientifico, voglio dire Federico Myers. L'eminente psicologo, nella sua opera magistrale « La Personalità Umana » scrive quanto segue:

> Ogni uomo è, a sua volta, profondamente unitario e infinitamente complesso; egli eredita dai suoi progenitori terrestri un organismo multiplo e per così dire « *coloniale* », *polizoico* e forse essenzialmente *polipsichico*, ma contemporaneamente un'anima o uno spirito assolutamente inaccessibile ai nostri attuali mezzi di analisi e che dirige ed unifica questo organismo, anima che trae nascimento in un mezzo *spirituale* o *metaetereo*, e che, pur durante la sua incarnazione in un corpo, resta in comunicazione con questo mezzo e vi ritorna dopo la morte corporale.

Corrobora in seguito la sua tesi al lume della logica, della filosofia, delle ricerche ed esperienze nel campo metapsichico.

Vedute identiche propugna il James nei suoi « Principî di Psicologia ».

Io non so se il distinto e colto prof. Trespioli intenda estendere fino a tal punto la sua *ipotesi biopsichica*, nè tanto meno potrei dare un giudizio completo ed esauriente, non avendo fin'oggi letta e compulsata la sua magnifica opera « Biopsiche », inviatami gentilmente in omaggio; ma per quanto è lecito desumere dalla sua risposta al mio questionario, pare ch'egli neghi recisamente l'integrità e l'unità del controllo centrale.

Ed allora io chiedo: Se questi « biopsichi » non sono sottoposti ad un controllo centrale, come mai possiamo avere una coscienza unitaria, integrante, sintetizzatrice, d'onde allora sorge e si determina la nostra insopprimibile certezza dell'unità e semplicità dell'*io*, donde scaturisce il concetto inalterabile della nostra *identicità personale*? Con la morte e conseguente dissoluzione del corpo come mai questi *infinitesimali psichici* potrebbero sussistere in un'unità armonica e sintetica? Non dovrebbero disintegrarsi man mano che si disintegrano le molecole costituenti il corpo fisico ed organico?

È logico, è razionale ammettere la sopravvivenza di un *quid* che si dissolve, si decompone, si disintegra, e quindi muore?

Queste idee condensate e raffazzonate alla meglio rispecchiano le mie perplessità teoriche ad ammettere le nuove concezioni scientifico-spiritualistiche, di cui riconosco lealmente l'indubbio valore nel campo scientifico e filosofico, ma che non posso accettare senza accurata disamina e severa critica per le induzioni speculative, che reputo vulnerabili più che altro per difetto d'origine. Non impunemente si specula sui problemi metafisici e trascendentali: *fatalmente* ed *ineluttabilmente* sempre si cade nella inconcepibilità o nell'assurdo o nel paradosso.

E passo senz'altro all'ultima categoria: gli spiritisti convinti o simpatizzanti.

A questo punto io mi chiedo: perchè la suddivisione in scientifici e dottrinari, qual'è il confine, il limite che distacca gli uni dagli altri? è desso reciso, tassativo, radicale o semplicemente formale? e se questo limite c'è, perchè si persiste nell'invocare un'unica terminologia?

C'intratterremo fra poco su queste importanti quistioni, che abbiamo semplicemente accennate. Per ora andiamo oltre.

Non disconosciamo che anche qui si possono citare illustri e chiari cultori, nonchè scienziati di valore indiscusso.

Nella elaborata sintesi che seguirà ometteremo deliberatamente Bozzano e Delanne, le cui idee, nel campo metapsichico, sono talmente notorie da rendere vana e superflua la riproduzione, per quanto sommaria, di brani o sintetici stralci: reputiamo doveroso pertanto esprimere, da queste pagine, tutta la nostra ammirazione e simpatia (*non solidarietà* però) pei su citati psichicisti, che rappresentano, senza dubbio, i fulcri più formidabili dello spiritismo scientifico contemporaneo.

Il Lancelin porta il contributo di 50 anni di osservazioni ed esperienze personali. Egli assegna ai fenomeni medianici quattro

cause diverse e cioè: *a*) la frode per circa $^3/_{10}$ - *b*) l'allucinazione per circa $^1/_{10}$ - *c*) le energie animiche incoscienti del medium o degli assistenti per circa $^3/_{10}$ - *d*) l'intervento di forze intelligenti esterne per circa $^3/_{10}$. Dato ciò l'ipotesi spiritica, a suo credere, non soltanto è ammissibile, ma deve essere accolta, in quanto presenta una obbiettività scientificamente stabilita, a condizione però che venga depurata da tre cause di errori (frode, allucinazione e animismo).

Lo Chevreuil nega assolutamente che si possa spiegare tutto con l'automatismo psichico del medium, riconosce valida l'ipotesi spiritica e conclude:

> Se noi ammettiamo la realtà delle trasmissioni telepatiche e degli ectoplasmi, se noi crediamo alla realtà dei messaggi, delle visioni, dei rumori, e se tali comunicazioni capitano simultaneamente a parecchie persone, se noi crediamo alla realtà delle corrispondenze incrociate, allora: Sì, certamente ammesse queste realtà, l'ipotesi spiritica deve essere accolta come perfettamente giustificata dalla scienza sperimentale.

Anche Hans Hamilton ritiene valida l'ipotesi spiritica, non essendovene altra, in atto, che spieghi complessivamente e inclusivamente tutti i fenomeni d'ordine subbiettivo e d'ordine obbiettivo; come ai tempi di Tolomeo, egli dice, non si aveva altra ipotesi più soddisfacente della sua per spiegare i fenomeni astronomici.

Adunque, in attesa di un Copernico nel campo della metapsichica, ritiene utile accettare l'ipotesi spiritica che, a suo dire, comprende inclusivamente la teoria del subcosciente e tutto l'animismo e il biodinamismo nello stesso tempo.

Il Maillard, in merito all'ipotesi spiritica, si esprime su per giù in questi termini: Un'immensa quantità di osservazioni dimostra che tutto si svolge *come se* delle forze esterne entrino in giuoco. Spesso i fenomeni sono di tal natura da superare nel modo più evidente le facoltà fisiche o intellettuali del medium.

Piuttosto che riconoscere al medium facoltà subcoscienti straordinarie, quasi onniscienti ed onnipotenti, il Maillard ritiene più logico e razionale, nonchè più scientifico attribuire al fenomeno la causa che gli sembra propria, e ciò conforme la regola seguita da tutte le scienze di osservazione. L'affermazione, tanto spesso contenuta nelle comunicazioni spiritiche, che queste provengono da esseri estranei al medium, deve essere considerata come uno degli elementi del problema; elemento che non si ha il diritto di eli-

minare arbitrariamente e senza imperioso motivo. E poichè tale affermazione, egli conclude, viene corroborata da altre circostanze (prove d'identità per mezzo della scrittura, della firma, di particolari forniti, ecc.) non si vede perchè l'interpretazione spiritica dovrebbe essere considerata come antiscientifica.

Il Dangé si dichiara spiritista convinto. Per lui i fenomeni medianici sono totalmente determinati da uno spirito dell'al di là, evocato dal presidente della riunione, o da uno spirito dell'al di là che viene di sua iniziativa per dare consigli a un membro della sua famiglia, a un amico, ecc. In appoggio alla sua tesi, egli dice, potrebbe citare numerosi casi avvenuti durante i suoi trent'anni di evocatore e che lo hanno totalmente convinto del fenomeno spiritico.

Enrico Carreras si è occupato di studi medianici per un venticinquennio. Per lui non tutto è spiegabile con ipotesi naturalistiche; rimane sempre un nucleo di fatti intellettuali, ultrafisici, ultrachimici, ecc. che non si possono spiegare diversamente se non con l'intervento attivo di personalità umane liberatesi dalla carne. Ritiene l'ipotesi spiritica logica, grandiosa, inattaccabile sia dal punto di vista filosofico che da quello scientifico.

A suo credere il medio è un soggetto ipnotico, magnetizzato da uno spirito, il quale con atto volitivo mescola, unisce, sintonizza i propri fluidi con quelli del di lui soma. I presenti alle sedute poi contribuiscono a fornire forze psico-fisiche.

L'avv. Gabriele Morelli conferma la sua credenza nella obbiettiva realtà dei fenomeni medianici che dice di avere lungamente studiati e sperimentati. Crede nella provenienza estraumana di alcuni tra quei fenomeni; crede infine, nella possibilità di *accertare*, e addirittura *identificare* l'agente spiritico, in taluni casi.

Per il Marcot l'automatismo psichico del medium spiega ben poco: è assolutamente necessario ammettere l'intervento di forze estranee scientificamente sconosciute. Ritiene molto improbabile che l'ipotesi spiritica sia giammai verificata scientificamente, dato l'orgoglio ed il misoneismo degli scienziati, ma essa s'imporrà con le sue molteplici testimonianze.

La distinta signora Brissonneau Palés crede poter affermare che nelle sedute, cui ha assistito, non si sono verificati mai fenomeni esplicabili con l'allucinazione o con la suggestione, ma sempre fenomeni di pretto carattere spiritico. Cita un esempio caratteristico, *per lei* molto probante. Riconosce tuttavia che la spiegazione spiritica non si attaglia a tutti i fenomeni medianici: vi sono fatti

animici prodotti dalla forza psichica dei medium e da quella degli assistenti. Conclude col dire che il fatto spiritico è scientifico, perchè riposa su leggi che non si possòno violare senza sopprimere i fenomeni.

Anche il dott. Alessandro De Angelis, malgrado alcune riserve, propende per la tesi della sopravvivenza, quantunque non sia da confondere con gli spiritisti propriamente detti, come vedremo in seguito. Il lettore comprenderà di leggieri perchè non l'abbiamo classificato fra i metapsichicisti a tendenza spiritualistica. Egli crede ormai positivamente accertata l'obbiettività dei fenomeni medianici. Ritiene di capitale importanza lo studio delle stereosi e la loro genesi. Dall'esame imparziale di tali fatti, egli dice, risulta in modo inequivocabile che il pensiero, conscio od inconscio, è suscettibile di essere rappresentato in ogni forma di materia organica od inorganica. Crede difficile stabilire se le forme umane od umanoidi che risultano dai gabinetti medianici siano manifestazioni di defunti oppure originate dalla psiche di un vivente. Per conto suo inclina per la seconda ipotesi. Però ritiene, con Ernesto Bozzano, che la psiche umana possieda le migliori, e forse più utili, facoltà non per servirsene allo stato d'incarnazione attuale, ma in quello, senza dubbio, più elevato e duraturo che noi chiamiamo metaeterico o trascendentale.

Rammenta la teoria del Myers, secondo cui noi possediamo facoltà subliminali così straordinarie ed eccedenti in modo tale i nostri sensi corporei da indurci ad ammettere la sopravvivenza della personalità umana; anche a prescindere dalla tesi che propugnano gli spiritisti.

Per il Bruers i fenomeni medianici sono obbiettivi e biologici. In quanto alla determinazione ei ritiene che le facoltà psicodinamiche del medium e degli assistenti siano insufficienti alla produzione della vasta e complicata fenomenologia metapsichica, e quindi più che lecito, è doveroso ammettere l'ipotesi dell'intervento di forze ignote che agiscano *ab extra* oppure di conserva con le attività psicobiologiche del medium e degli sperimentatori.

Accetta ben volentieri l'ipotesi spiritica, purchè si conferisca alla medesima il significato convenzionale di una generica possibilità della sopravvivenza e di rapporti tra i viventi e i trapassati, a prescindere dalle varie dottrine filosofico-religiose; anzi afferma che è antiscientifico il volerla considerare antiscientifica. L'ipotesi spiritica, ch'egli più volentieri chiamerebbe *ontologica* è necessaria, secondo lui, per spiegare adeguatamente tutto il complesso della vita biologica e psicologica terrestre. Ed aggiunge:

Affermare oggi che la vita intelligente possa essere limitata al solo pianeta terrestre, di fronte a miliardi di stelle, è null'altro che un paradosso. Ora se l'intelligenza, al pari della materia e dell'energia, non può non essere universale, non si vede ragione legittima per negare l'ipotesi di possibili rapporti e interferenze fra le intelligenze terrestri e le intelligenze cosmiche.

Fra queste ultime annovera i defunti.

Secondo il Marzorati, finalmente, nè il trucco cosciente o incosciente, nè le energie od attività psicobiologiche del medium, anche se commiste con quelle degli sperimentatori possono spiegare tutto il complesso delle manifestazioni metapsichiche: rimane pur sempre un considerevole campo in cui si attuano fenomeni, le cui modalità ed il relativo svolgimento giustificano senz'altro l'ipotesi spiritica, ipotesi del resto attendibilissima in quanto ha per sè il consenso dei popoli, la sostanza delle religioni, i presupposti della filosofia e della morale e il postulato scientifico della conservazione dell'energia di cui quella animica è forse la massima, se non pure la fondamentale.

Mi si permettano brevi e concise considerazioni.

In linea di massima gli spiritisti *propriamente detti* vanno al di là di quanto ci consentano indurre ed inferire le semplici esperienze ed osservazioni dei gabinetti medianici: essi sono troppo corrivi a varcare il campo dell'empirica sperimentabilità e vagare a loro agio nelle speculazioni idealistiche e metafisiche.

E valga il vero: se il presupposto dei materialisti *che il pensiero sia funzione del cervello* e quindi la psicologia una semplice appendice della fisiologia, non regge di fronte alla critica della Scienza e della filosofia empirica dei contemporanei, neppure possiamo conferire valore probativo alla tesi degli spiritisti che postulano nientemeno la sopravvivenza ed *immortalità* del principio intellettivo, un *corpo astrale* o *perispirito*, le *successive reincarnazioni* e la possibilità di *accertare* e, addirittura, *identificare* l'agente spiritico.

Tutto ciò, è vano simularcelo, non ha nulla da fare con la Scienza, poichè è semplice sentimento, è fede, è religione o, se si vuole, pura filosofia speculativa. L'uno e l'altro sistema stanno agli antipodi: il materialista nega, lo spiritista afferma. Chi ha ragione? Secondo noi, entrambi hanno torto: il dogmatismo che afferma non è meno pericoloso del dogmatismo che nega; dal punto di vista scientifico entrambi formulano teorie non giustificate dai fatti, e intanto si arrogano il diritto d'interloquire in nome della Scienza.

Qualcuno osserverà: Ma voi confondete gli spiritisti dottrinari con gli scientifici; i primi teorizzano, e quindi sono fideisti, i secondi inducono e deducono dai fatti, nè più nè meno come si verifica in tutte le branche della Scienza, e quindi non debbono essere giudicati alla stessa stregua. E sia, ma perchè persistono allora gli uni e gli altri nel voler mantenere lo stesso appellativo, quando poi divergono nel metodo, nei criteri, nei postulati? Perchè gli spiritisti scientifici, se veramente son tali, non ripudiano il termine *spiritismo*, che si associa a concetti ed idee già sorpassate e presuppone sempre l'elemento sentimentale e fideistico? Bisogna essere logici e coerenti sopratutto.

Breve: lo spiritismo scientifico o ammette gli stessi postulati dello spiritismo dottrinario, e allora non c'è motivo per cui debba chiamarsi scientifico, o non li ammette, ed allora non è più spiritismo, nè più nè meno come *l'astronomia* non è più da confondere con *l'astrologia*, la *chimica* con *l'alchimia*, e via discorrendo. Del resto è lo *spiritismo dottrinario* che ha il diritto di *priorità*, non lo *scientifico*.

Se lo spiritismo ammette l'immortalità della psiche umana, le successive reincarnazioni, il perispirito, se esso ammette la possibilità di accertare positivamente l'identità spiritica e presta fede alle comunicazioni, ai messaggi medianici, è chiaro ed evidente che non è più *scienza*, ma *fede* o *filosofia speculativa*.

Se poi ammette soltanto e semplicemente la *sopravvivenza* di un *quid* di natura psichica *ignota* senza accennare all'*immortalità*, se non specula sui problemi d'oltre tomba, se non teorizza sul perispirito o corpo astrale, se nega l'accertamento sperimentale dell'identità spiritica, se non presta fede alle pretese comunicazioni di spiriti o larve di disincarnati, allora non è più spiritismo; sarebbe ormai tempo che si chiarisse questa distinzione e che non si confondessero due correnti con postulati ed acquisizioni diverse. Quello che più nuoce alla chiarezza ed evidenza di un sistema è il fatto della terminologia. Abbinare in unico termine due sistemi che hanno identico, se si vuole, il punto di partenza, nonchè l'origine, ma svolgimento e criteri diversi, a mio parere, non è conforme nè ai dettami di una sana scienza, nè a quelli di un'oculata filosofia.

Abbiano adunque il coraggio gli spiritisti scientifici di abbandonare tutta la zavorra della dottrina spiritica, rivestire i loro concetti di una forma che sia prettamente e schiettamente scientifica, e trovare sopratutto nuova terminologia che li distacchi

completamente dai dottrinari e dia loro il diritto di accomunamento con gli scienziati propriamente detti e li salvi dalla taccia di mistici o fideisti.

Così noi saremmo propensi ad accettare, fino ad un certo punto, le inferenze e deduzioni scientifico-filosofiche di un Bozzano o di un De Angelis, la logica serrata di un Bruers, di un Marzorati e di qualche altro; ma scindiamo *completamente* il nostro modo di pensare da quello di un Dangé, per cui i fenomeni medianici sono *totalmente* determinati da uno spirito dell'*al di là*; riteniamo temeraria ed esagerata l'affermazione di Enrico Carreras che trova l'ipotesi spiritica *logica, grandiosa, inattaccabile* sia dal punto di vista filosofico che da quello scientifico; ci distacchiamo sensibilmente dal Morelli quando ammette la possibilità di accertare e, addirittura *identificare* l'agente spiritico; non sentiamo di sottoscrivere alle affermazioni troppo ottimistiche della distinta Signora Brissonneau Palés, la quale non si perita di asserire che il fatto spiritico è assolutamente scientifico.

Ci sembra che queste affermazioni troppo recise e tassative in merito ad un'ipotesi, appena nascente, siano abbastanza temerarie, abbastanza premature, perchè possano dimostrare qualche cosa di cóncreto e positivo: è con altri criteri, è con altri metodi, è con altre norme che si provano i postulati della scienza empirica e sperimentale!

Il nostro compito già volge alla fine.

Dalla sintetica esposizione di tanti giudizi, disparati e diversi, possono trarsi utili e sani insegnamenti.

Le quattro categorie su prospettate ci autorizzano senz'altro alle seguenti irrefragabili conclusioni:

1° Esistono fenomeni medianici, la cui obbiettività è *scientificamente* e *positivamente* accertata: l'accordo su ciò è categorico, completo, assoluto.

2° - È possibile, fino a un certo punto, inquadrare la svariata e multiforme fenomenologia metapsichica nell'ambito della biologia classica, spostandone adeguatamente i confini.

3° - I nostri comuni concetti circa il *parallelismo psico-fisico* debbono essere seriamente e positivamente riesaminati.

4° - Rimane un piccolo residuo di fatti ricalcitrante assolutamente a qualsiasi interpretazione biologica, e per cui gli scienziati si riservano il giudizio, in attesa di nuovi e più probanti esperimenti.

5° - La tesi della sopravvivenza non è assurda, non è anti-

scientifica, ma non è neppure provato ch'essa sia vera: la si può ammettere *provvisoriamente* come *ipotesi di lavoro*.

E dopo ciò vi sarà ancora chi oserà negare valore probativo alle ricerche ed acquisizioni metapsichiche? Si oserà ancora ostacolare il corso di questa nuova progrediente scienza? Vi saranno scettici così irreduttibili che tenteranno infirmare l'incontestabile autenticità e l'obbiettiva realtà dei fatti?

Ma chi sono costoro e che cosa pretendono con le loro argomentazioni negative? Intendono forse demolire i fatti, distruggere il fenomeno, dichiarare il fallimento della Metapsichica sol perchè tutto ciò è inconciliabile con le loro teorie, con le loro dottrine, con la loro tesi materialistica, o perchè tale fenomenologia non trova assolutamente posto nel chiuso sistema delle loro cognizioni ed acquisizioni scientifico-filosofiche? Ma in ultima analisi, con la loro petulante e burbanzosa prosopopea, che cosa spiegano costoro? Spiegano essi, dico io, come mai questa nuova corrente metapsichica, da loro così fortemente vilipesa e svalorizzata, abbia potuto, in breve volger di tempo, dominare da pertutto e imporsi su popoli così diversi per lingua, per lignaggio, per abitudini? Spiegano essi come e perchè scienziati di fama e valore indiscusso, esperimentando in luoghi e tempi diversi, siano giunti gradatamente, ma anche ineluttabilmente, alle stesse irrefragabili conclusioni?

E se l'allucinazione e il trucco sono la causa precipua di tutta la vasta fenomenologia metapsichica, spiegano essi allora come mai scienziati, di fede materialista e positivi per metodo, abbiano potuto lasciarsi abbindolare in modo tanto misero quanto grottesco?

Spiegano essi come l'allucinazione e il trucco possano contare tra le loro vittime cultori e scienziati positivi quali un Richet un Lombroso, un Morselli, un Schrenck-Notzing, un Geley, un Crawford, un Crookes, un Lodge, un Barrett, un Myers, un Hyslop, e tanti altri?

Spiegano essi come il Bottazzi, esperimentando con l'Eusapia Paladino, abbia potuto vedere funzionare i suoi complicatissimi apparecchi di fisica, niente affatto cogniti alla medium, la quale per giunta non poteva assolutamente manipolarli perchè incolta ed analfabeta? Spiegano essi col trucco, con la frode, con l'allucinazione, gli esperimenti rigorosi della Società Dialettica di Londra, di cui facevano parte il naturalista Russel Wallace, il prof. de Morgan, il Varley ed altri eminenti scienziati, ove i medii furono financo sorvegliati da due dei migliori prestigiatori inglesi?

Spiegano essi come 56 personalità scientifiche, assistendo agli importantissimi esperimenti tenuti dal dott. Schrenck-Notzing all'Istituto di psicologia dell'Università di Monaco, abbiano potuto ammettere l'assoluta obbiettività dei fenomeni, escludendo categoricamente l'ipotesi del trucco e della frode?

Spiegano essi con le loro teorie, con le loro argomentazioni, con la loro dialettica, i rigorosi esperimenti del Luys, del Baraduc, del De Rochas circa l'esteriorizzazione delle facoltà motorie e sensoriali? Spiegano come la medium Eva abbia potuto produrre fenomeni meravigliosi, nonchè impressionanti materializzazioni in presenza della Bisson e di spiccate personalità scientifiche, e ciò alla chiara luce del sole? Spiegano gli studi rigorosi sull'ectoplasma esperiti con rara competenza dal Crawford, dal Geley, dal Richet, dallo Schrenck-Notzing e da altri? Spiegano i fenomeni perturbanti di telepatia, di televisione, di precognizione, di xenoglossia, di bilocazione, di corrispondenze incrociate, d'identificazione spiritica; spiegano tutta la vasta e complicata fenomenologia di cui ridonda la letteratura psichicistica?

E se non spiegano tutto ciò, come e perchè s'illudono di aver demolito la metapsichica o di averne dimostrato il fallimento e la bancarotta? Che se poi si vuol negar fede agli scienziati o perchè *illusi* o perchè *mentitori*, in questo caso, per essere coerenti si deve far capo allo *scetticismo assoluto*.

Ma finalmente la Scienza ha o non ha la sua ragione di essere? Poichè, è vano il simularcelo, intaccando i rappresentanti del Sapere scientifico, noi implicitamente demoliamo la Scienza stessa: è per essi, è per questi studiosi e pazienti indagatori, è per questi pionieri del pensiero che noi siam messi al corrente delle nuove, progressive scoperte ed acquisizioni scientifiche.

E pertanto non ci rimane altra via da seguire: O prestar fede a questi scienziati e conferir loro positività di metodo e integrità di carattere, o dichiararli *illusi, allucinati, mentitori*. Nel primo caso noi dobbiamo accettare, senza riserve, le loro indagini e le loro investigazioni così nel campo metapsichico come in tutte le altre branche del Sapere scientifico; nel secondo caso, siam franchi, se essi sono *illusi*, se patiscono di *allucinazione*, se *mentiscono*, non c'è motivo per negar loro fede alle acquisizioni metapsichiche e confermargliela quando ci espongono le loro ricerche negli altri campi delle scienze empiriche e naturali.

Breve: O essi sono degni di fede o non lo sono; se *sì* accettiamo senz'altro i loro postulati, accordiamo attendibilità alle loro

investigazioni scientifiche in qualsiasi campo esse si esercitino, se *no*, siam sinceri, dichiariamo la bancarotta degli scienziati, ma nel contempo dichiariamo anche la bancarotta della scienza, il fallimento del Sapere e dell'empirica cognizione.

Ah, *no*, a queste conclusioni io mi oppongo *energicamente* e *categoricamente!* Prima di ammettere e dichiarare il fallimento della scienza e la morte di ogni empirica cognizione io mi adatto a tutto, ma a questo *no!*

Con questi sistemi, con questi procedimenti si va al di là dell'*Ignoramus et Ignorabimus* del Dubois Reymond, si va al di là delle tesi negative e pessimistiche dello scetticismo contemporaneo, si finisce così col negare la nostra stessa esistenza, il nostro *io*, la nostra personalità, la nostra psiche, e quindi si nega lo spirito, e con lo spirito si nega la materia, e con la materia si nega l'energia, e con l'energia si nega la sostanza, e con la sostanza si nega il fenomeno, e col fenomeno si nega tutto, e si piomba nel baratro del *pirronismo* o del *nihilismo assoluto*!

Ed ecco le tristi, fatali, ineluttabili conseguenze di queste illogiche, nonchè incongrue denegazioni!

Adunque la Metapsichica, a malgrado dei misoneisti e dei retrivi, ha vinto incontestabilmente la battaglia, essa ha ormai acquistato pieno diritto di cittadinanza nella repubblica degli studi empirici e sperimentali, essa ha la sua ragione di essere nè più nè meno come la fisica, come la biologia, come tutte le scienze naturali.

Ma si dirà: Quale scopo pratico potremo conseguire con questa nuova scienza, a che servono tali studi, tali esperimenti, tali elucubrazioni? La domanda è veramente strana e curiosa. Ma, ad individuare nuovi aspetti del misterioso psichismo umano, ad allargare il campo delle nostre cognizioni biologiche, a scrutare nuove possibilità nella trama delle forze vitali, a dimostrare, forse sperimentalmente, se non l'*immortalità* (*il che è impossibile*) almeno la tanto vessata questione della *sopravvivenza*, già intuita da tempi immemorabili, sostenuta da filosofi sommi, cardine di tutte le religioni.

Sembra poco? Aggiungeremo a ciò essere dovere imprescindibile della scienza tutto sondare, tutto indagare, tutto investigare, qualunque siano le induzioni o le inferenze che eventualmente possano trarsi.

Quali deduzioni trarremo pertanto dagli studi metapsichici e medianici? È lecito inferire, in atto, alcunchè d'ordine scientifico-

filosofico o dobbiamo limitarci tuttora alla semplice elencazione e tassinomia dei fatti? Dobbiamo attendere prove più probanti, reiterare gli esperimenti, accumulare nuovo materiale scientifico, prima di assurgere ad una sintesi completa ed esauriente, oppure possiamo abbordare delle ipotesi provvisorie?

Per rispondere convenientemente a queste categoriche domande, è necessario anzitutto metterci in guardia da un sistema, che costituisce il maggiore ostacolo alla evoluzione e divulgazione della nuova corrente metapsichica: esso s'infiltra dapertutto, con le sue propaggini invade il campo empirico non meno che quello speculativo, di esso son permeate, direi quasi, tutte le scienze, esso afferma, esso nega, esso s'impone, esso possiede, a quanto ne affermano i rappresentanti, il monopolio di tutte le scienze empiriche, sperimentali e razionali, e questo sistema è il *Materialismo positivista*. Forza vuole pertanto ch'io m'indugi su di esso, non foss'altro, per rilevarne le mende ed i difetti, sia dal punto di vista empirico come da quello speculativo.

Secondo i materialisti la personalità dell'essere vivente e pensante non esiste: lo spirito, come la vita, è un effetto fisico di certi aggruppamenti di atomi; la materia governa l'uomo alla stessa guisa che governa gli astri e i cristalli. Il bello si è che costoro presumono di rischiarare il problema della vita con le loro oscure e nebulose spiegazioni. Edifichiamoci con qualche esempio:

Scrive lo Scheffler:

> Lo spirito altro non è che una forza della materia derivante immediatamente dalla attività nervosa.

Ma, si domanda, donde viene codesta attività nervosa? Sentiamo la risposta:

> Dall'etere in moto nei nervi. Di modo che le azioni dello spirito sono il prodotto immediato del movimento nervcso determinato dall'etere o dal movimento dell'etere nei nervi, a cui vuolsi aggiungere un cangiamento meccanico, fisico e chimico della sostanza imponderabile dei nervi e degli altri elementi dei corpi....

Non è veramente chiara, meravigliosa, stupefacente, incontestabile questa risposta?!

Il Dubois Reymond scrive a sua volta:

> V'è in tutti i nervi una corrente elettrica, ed il pensiero non è più che un movimento della materia.

Vogt insegna:

Le facoltà dell'anima sono funzioni della sostanza cerebrale: esse hanno pressappoco gli stessi rapporti col cervello che la bile col fegato e l'urina con le reni.

Un altro scrittore positivista che non osa spingersi interamente a questo paragone, dice:

La secrezione del fegato, delle reni ha luogo senza nostra avvertenza, e produce una materia palpabile; mentre che l'attività del cervello non può aver luogo se non con la piena nostra coscienza: questa non fa *secrezione* delle *sostanze*, ma ben la fa delle *forze*.

Ma noi chiediamo: Che cosa significa far *secrezione* delle *forze*? Parla sul serio o scherza l'eminente positivista?

Secondo Huschke:

V'è la stessa relazione fra il pensiero e le vibrazioni elettriche dei filamenti del cervello, che fra il colore e le vibrazioni dell'etere.

Sentenzia il Taine:

Tutti gli atti umani sono produzioni fatali della sostanza cerebrale; il vizio e la virtù sono produzioni come il vetriolo e lo zucchero.

Ed ecco ora un ultimo tratto, in cui si manifesta, in tutta la sua ampiezza, l'incoerenza e l'assurdità di tale dottrina. Ascoltiamolo con deferenza e rispetto: è il sommo materialista Ludovico Büchner che parla:

Il pensiero, lo spirito e l'anima *niente hanno di materiale, non sono materia*, ma sono un complesso di *forze eterogenee* formante un'unità, sono l'effetto d'un'azione concomitante di molte *sostanze materiali*, dotate di *forze* e di *proprietà*.

E questo si chiama raziocinare? è empirismo questo? Ma mi si consenta la franchezza: questo è il rinnegamento della ragione, è l'abiurazione della logica, è l'annichilimento del senso comune. Non è più scienza questa, questa è commedia! Eppure noi sappiamo che nulla di quanto costoro affermano è positivamente e scientificamente dimostrato.

Il pensiero un movimento della materia? lo spirito una forza materiale derivante dall'attività nervosa? le facoltà dell'anima funzioni della sostanza cerebrale? Ma chi ha detto, chi ha dimostrato ciò; quale scienza, quale studio sperimentale od empirico ha mai autorizzate e convalidate queste conclusioni?

Una sola cosa può, in atto, affermare la Scienza, ed è il *parallelismo psico-fisico.* Ogni atto cosciente, ogni manifestazione psichica trova il suo addentellato, il suo correlativo in una corrispondente modificazione della sostanza nervosa; ma anche qui, come vedremo in seguito, le ricerche ed osservazioni metapsichiche ci autorizzano ad una severa e positiva revisione e rielaborazione.

La dottrina materialista pertanto si distrugge da sè stessa: sono gli stessi fatti che contraddicono la teoria, sono gli stessi scienziati positivisti che, in particolari contingenze, vengono fuori con asserzioni temerarie, con dichiarazioni che sono in aperto contrasto con le loro stesse dottrine.

Non è punto vero che tra il pensiero ed il cervello interceda rapporto di causalità, è smentito dai fatti che la psicologia sia un capitolo o un'appendice della fisiologia, è pura poesia il sostenere che la psiche dipenda necessariamente dall'organismo corporeo e quindi i fatti psichici dai fisiologici: sarebbe molto più facile dimostrare la tesi diametralmente opposta, poichè se c'è cosa di cui noi possiamo e dobbiamo essere incontestabilmente certi è questa: non potersi mai prescindere da una *teoria della conoscenza,* muovere cioè sempre da un *elemento psichico* per far capo a quello *materiale.* Adunque la pretesa dei materialisti è semplicemente incongrua ed assurda.

È a tutti noto il ragionamento scientifico del Tyndall, col quale si prova la nostra impossibilità fisica a confermare per ora il suddetto materialismo: ragionamento accolto dal Taine, dal Vacherot, dal Bouillier, dal Ranvier, dal Ribot, dal Janet, dal Lotze, dal Ludwig, dal Bertini, dal Siciliani e da molti illustri scienziati moderni e contemporanei.

Pertanto noi riteniamo con lo Spencer, esser cosa più sicura tradurre ciò che si dice materia in ciò che appellasi spirito, anzichè tradurre questo in quella: la qual cosa è completamente impossibile; confermiamo col Bain che i fatti fisici non sono il fatto psicologico, e c'impediscono anzi di pensare al fatto psicologico e notiamo col Lewes non esservi alcun ponte di passaggio fra questi due opposti: il movimento ed il pensiero, i quali si combattono e si escludono reciprocamente; col Ferrier che l'attività fisiologica del cervello non va confusa con le funzioni psicologiche; col Mayer che è un errore grossolano quello di voler identificare le operazioni spirituali dell'individuo e l'azione materiale cerebrale.

Sono gli stessi scienziati adunque, gli stessi filosofi positivisti,

i quali dichiarano apertamente l'*irreduttibilità* del fatto psichico e del fatto fisiologico, sono essi stessi che, in contradittorio con la tesi materialistica, affermano che *nè il pensiero può essere ridotto a movimento, né il movimento a pensiero.*

Troncando forzatamente la mia critica alla tesi materialistica, non per difetto di argomenti chè potrei addurne a sazietà, ma per non scostarmi ulteriormente dal soggetto del mio lavoro, aggiungerò a mo' di chiusa che neppure la legge del *parallelismo psico-fisico* è da ritenersi un assioma, come molti credono, ma una semplice ipotesi empirica di carattere provvisorio.

Acciocchè questa mia asserzione non venga considerata come un'impressione personale, o frutto d'idee unilaterali ed aprioristiche, stralcerò un passo dall'opera di un illustre ed eminente fisiologo italiano, voglio dire il Luciani. Ecco quanto egli scrive, nella sua opera magistrale: *Fisiologia dell' Uomo*:

Con la legge del parallelismo psico-fisico non solo si suppone che esistano dei rapporti funzionali tra i processi somatici ed i processi psichici, il che non è da alcuno contestato; ma che a ciascuno stato di coscienza e a ciascun cambiamento psichico corrisponda uno stato e un cambiamento speciale del processo nervoso concomitante, *il che è lungi dall'esser dimostrato, anzi non è dimostrabile nello stato attuale delle nostre cognizioni.*

La legge del parallelismo psico-fisico non è dunque un assioma - come molti opinano- ma *una semplice ipotesi empirica di carattere provvisorio,* che permette al fisiologo - trattando delle più alte funzioni del sistema nervoso - di rimanere nel campo positivo dei fenomeni e delle leggi controllabili, senza trascendere nel campo della metafisica, e senza esser costretto a speculare sulla natura dei fenomeni psichici svolgentisi *sine materia.*

E con ciò pare si possa dare il benservito ai materialisti e positivisti di professione.

Dirà qualcuno: Il vostro odio, il vostro livore per la dottrina materialistica è bastantemente giustificato dalle vostre tendenze al misticismo ed alla tesi idealistica. Nulla di tutto ciò: Noi affermiamo altamente il nostro agnosticismo circa i problemi metafisici e trascendentali: per noi l'un sistema vale l'altro, l'una dottrina non è più logica, né più coerente dell'altra.

Pertanto non accettiamo, non ammettiamo il materialismo che dà all'unica materia qualità contradittorie; non accettiamo, non ammettiamo il dinamismo che nega l'essenza e la sostanza delle cose e ritiene reali i semplici fenomeni che incessantemente scorrono e mai non sono, che mentre ammette il moto nega un *quid* che si muova; non accettiamo, non ammettiamo l'idealismo che,

negando il mondo esteriore, non può spiegarci l'origine delle sensazioni e delle rappresentazioni, la cui genesi postula un impulso *ab extra*; non accettiamo, non ammettiamo l'ateismo che nega la razionalità e l'unità delle leggi dell'Universo; non accettiamo, non ammettiamo lo scetticismo che mentre nega sè stesso ed i postulati dell'esistenza è costretto a ricredersi dal suo stesso ragionamento; non accettiamo, non ammettiamo tutti questi sistemi filosofici e molti altri ancora perchè risultano inconcepibili ed assurdi al lume della ragione della logica e del senso comune.

Una cosa sola ci sembra positivamente ed incontrastabilmente provata, ed è *che tutti i sistemi si arrabattano attorno ad un vero che ci sfugge incessantemente*. Giunti ad un certo punto non vale più il dire che si è materialisti, o spiritualisti, o dinamisti o altro ancora. In effetti quando il materialista afferma che la materia è eterna, lo spiritualista che lo spirito è immortale, il dinamista che l'energia è indistruttibile, essi non fanno altro che delle speculazioni metafisiche, non fanno altro che vagare nel campo del trascendentale. Ci spieghino anzitutto che cosa è la materia, che cosa la la forza, che cosa lo spirito, che cosa l'atomo, che cosa l'elettrone, e poi dichiareremo attendibili, se del caso, le loro speculazioni. Ma accollare delle qualità trascendentali ad un'essenza pur essa trascendentale è una cosa che oltrepassa del tutto i poteri intellettivi e cognitivi dell'Uomo.

L'*immortalità*, l'*eternità*, l'*indistruttibilità*, non meno che l'*essenza* stessa sono concetti non riferibili alla realtà delle cose che cadono *immediatamente* o *mediatamente* sotto il controllo dei nostri sensi, ma pure speculazioni della nostra mente. Hanno esse la loro ragione di essere? *probabilmente* sì, perchè tali concetti sono legati indissolubilmente alla compagine mentale dell'uomo, ma, essendo indimostrabili, rimarranno sempre *inconoscibili* e *trascendentali*.

È solo questa *inconoscibilità*, questa *trascendentalità* che non si può assolutamente negare, quantunque ciò possa sembrare un paradosso. Questo è quanto adunque noi sentiamo di potere e dovere energicamente affermare, l'esistenza cioè di una zona per noi *assolutamente* inscandagliabile e trascendentale. E questo *fattore inconoscibile* è così indissolubilmente legato alla nostra compagine mentale ed ha propaggini così profonde nella nostra coscienza e nel nostro *io*, che dovremmo infirmare o invalidare la nostra stessa esistenza, i postulati della vita, il mondo empirico e sperimentale, nonchè la stessa sfera cognitiva, fonte di ogni umana scienza, prima di negare l'*Essere delle cose*, l'*Assoluto*, il *Trascendentale*, in una parola l'*Inconoscibile*.

E valga il vero: Che cosa è il *fenomeno* senza il *noumeno*? Che cosa l'*apparenza* senza la *realtà*? Che cosa il suono, la solidità, la durezza, l'estensione, il moto vibratorio senza un *quid* cui queste qualità appartengano?

La materia esiste, ma che cosa è dessa? Che cosa è la forza, che cosa la vita, che cosa lo spirito? Nessuna risposta è possibile formulare a queste inevitabili e imbarazzanti domande. Ma qualche cosa è forza ch'esse siano. Si riduca anche il tutto all'unica e fondamentale *sostanza*, è necessario sempre che si ammetta questa *misteriosa* ed *arcana sostanza*, altrimenti mancherebbe ogni base di positivo od empirico ragionamento.

E d'altra parte si potrebbe chiedere: Che cosa è il tempo, che cosa lo spazio? Sono semplici astrazioni della nostra mente o hanno una realtà concreta ed obbiettiva? Secondo la Scienza, tempo e spazio hanno il carattere della limitatezza e della relatività; non così può dirsi per la filosofia speculativa. Per la scienza *tempo* è *limite di successione*, *spazio* è *limite di coesistenza*. Ma al di là del *tempo* e dello *spazio limitati* e *circoscritti* noi siamo costretti ad ammettere un *tempo* ed uno *spazio illimitati* ed *assoluti*, benchè ciò sia assolutamente incomprensibile al lume della scienza sperimentale.

E valga il vero: Qualunque limite noi diamo all'Universo ed alla Materia è palese che al di là di questi limiti qualche cosa deve pur sempre esistere, altrimenti dovremmo ammettere che il *nulla circoscrive* la *materia cosmica*: il che è *assolutamente* impensabile ed assurdo. Inoltre noi non possiamo assegnare alcun principio all'Universo, a meno che non si ammetta ch'*esso sia creato o sorto dal nulla*, il che ripugna alla filosofia, alla logica, al senso comune. Adunque la stessa relatività del tempo e dello spazio nel dominio della Scienza c'induce ineluttabilmente ad ammettere un tempo ed uno spazio illimitati ed assoluti nel dominio della filosofia speculativa. Prescindere da ciò è impossibile: noi abbiamo pertanto l'assoluta ed ineluttabile certezza logica di un *quid* che esorbita completamente dalle nostre facoltà cognitive, e questo *quid*, che dobbiamo assolutamente ammettere, trascende talmente i poteri della mente umana da rasentare, diremmo quasi, l'*assurdo* e il *paradosso*.

Queste argomentazioni, che noi in gran parte desumiamo dalle opere di Erberto Spencer, non possono essere in alcun modo smentite perchè inoppugnabili ed irrefragabili. E già il sommo filosofo, dal semplice fatto che abbiamo l'idea dell'Assoluto avea tratto la necessaria ed ineluttabile illazione che un Assoluto c'è. Scrive nei suoi « Primi Principii » il geniale positivista e psicologo:

Dire che non possiamo conoscere l'Assoluto, è come affermare implicitamente che un Assoluto c'è. Negandoci il potere di conoscere che cosa è l'Assoluto, ammettiamo che qualche cosa esso sia, e ciò prova che l'Assoluto è stato presente alla mente non come un nulla ma come una qualche cosa. Il noumeno, indicato dapertutto come antitesi del fenomeno, è pensato necessariamente come una realtà.

È rigorosamente impossibile concepire che la nostra conoscenza sia solo la cognizione delle apparenze, senza concepire al tempo stesso una realtà, di cui esse siano le apparenze, perchè apparenza senza realtà è impensabile.

Ma ci accorgiamo che la filosofia ci ha sviati dall'argomento principale e ne chiediamo venia. Torniamo senz'altro al punto in cui abbiamo lasciato la questione metapsichica per non dipartircene, speriamo, mai più. Noi ci eravamo proposte delle domande a cui bisognava categoricamente rispondere.

Ci è consentito, si è detto, dalle attuali acquisizioni metapsichiche abbordare ipotesi esplicative, o bisogna attendere l'accumulo di nuovo e più probante materiale?

Per rispondere adeguatamente a queste domande ci vediamo costretti a ripetere, in buona parte, quello che abbiamo detto altrove, suffragandolo di nuove e più esaurienti argomentazioni. Cerchiamo di sintetizzare quanto più è possibile.

A nostro parere, qualunque ipotesi, in atto, è prematura. Tuttavia noi pensiamo: In ogni branca della Scienza si sono affacciate sempre delle ipotesi provvisorie, prima di approdare ad una teoria che possa dirsi definitiva, senza che per questo la Scienza stessa ne abbia patito alcun danno.

Ora, noi domandiamo, perchè questo diritto, di cui si avvalgono tutti gli sperimentatori e gli scienziati di professione, deve solo negarsi ai cultori di metapsichica? Non ci sembra illogico pertanto tentare un principio d'esplicazione, in attesa che fatti più decisivi e meglio documentati, ci autorizzino a costruire un'ipotesi o un sistema, che possa incontrastabilmente spiegare tutta la polimorfa e complessa fenomenologia.

In questa contingenza, a quali criteri dobbiamo attenerci? Non v'ha dubbio, a quelli scientificamente noti, e cioè: il principio degli Scolastici, che riguarda l'economia del pensiero, e quello di Laplace, secondo cui la quantità e la qualità dei fatti debbono essere proporzionate alla straordinarietà dell'ipotesi postulata.

In conformità a questi principî pare si possa, anzi si debba, circoscrivere la complessa fenomenologia metapsichica nell'ambito della biologia classica, senza creare nuove leggi o forze che rivo-

luzionerebbero il campo della scienza e c'indurrebbero forse ad una minuziosa e dettagliata revisione nonchè rielaborazione del nostro attuale patrimonio empirico e cognitivo. Ma siamo proprio sicuri che tutti i fenomeni, fin'oggi constatati ed esperimentati, possano inquadrarsi nelle branche note della scienza?

Una serie imponente di tali fatti, non v'ha dubbio, sottostà alle leggi della biologia, o meglio della psicobiologia (spostandone, s'intende, adeguatamente i confini); ci si presentano già delle ipotesi con veste relativamente scientifica: c'è l'ipotesi telepatica, c'è la teleplastica, l'ideoplastica, c'è la psicodinamica, quella della Conoscenza Supernormale, c'è la criptoestesica, e ce ne sono molte altre che omettiamo per brevità; ma, ancora una volta, queste ipotesi che ampliano fino all'*assurdo* la portata delle leggi note ed acquisite spiegano proprio tutto?

Tradirei il mio pensiero se rispondessi affermativamente. Rimane sempre un residuo, e su ciò nessuno dissente, che non può *assolutamente* spiegarsi con le pure leggi dell'attuale biologia, e che anzi ricalcitra alle medesime.

In effetti, se i fenomeni di xenoglossia, di corrispondenze incrociate, d'infestazione, d'identificazione spiritica (a effetti materiali ed intellettuali), di apporto, di lucidità, sono veramente tali quali ci risultano dagli studi pazienti dei cultori di metapsichica, vano sarebbe il volerli includere in una branca qualsiasi della scienza nota ed acquisita. Essi si sottraggono alla selezione naturale, si svolgono indipendentemente dalle leggi biologiche, anzi spesso contrastano con esse, infirmano ed invalidano financo la legge, ritenuta inalterabile, del *parallelismo psico-fisico*. È possibile frattanto azzardare un'ipotesi che li comprenda tutti senza ingolfarci nel campo irto e spinoso della metafisica trascendentale? Vedremo.

Anzitutto è da scartarsi l'ipotesi spiritica, perchè, come abbiamo dimostrato nello svolgimento del nostro lavoro, essa più che *scientifica* è *fideistica* e *dottrinaria* (salvi sempre i postulati degli spiritisti scientifici, pei quali valgono le argomentazioni retro addotte). Scartiamo del pari la tesi criptoestesica a confini illimitati, così cara ai materialisti, giacchè essa per spiegare troppo non spiega nulla. Già ne abbiamo prospettato, se non l'assurdità, almeno l'inconcepibilità: conferire poteri straordinari alla psiche umana, quali l'*onniscienza* e l'*onniveggenza*, è un farne un *Dio onnipotente* è un dimostrare indirettamente la sopravvivenza, che per principio si vorrebbe negare. Quale ipotesi adunque prospetteremo?

Ci si consenta anzitutto fare una leale dichiarazione: per incon-

cussa ed irremovibile convinzione noi non crediamo si possa eludere completamente la tesi della sopravvivenza, quando si ammette indistintamente tutta la complessa e svariata fenomenologia, di cui ridonda la letteratura psichicistica.

Abbiamo visto dallo svolgimento della nostra inchiesta come, in linea di massima, tutti i metapsichicisti (eccettuata una incalcolabile minoranza) sono concordi nell'ammettere la possibilità di una *fase post-mortale*, conferendo all'ipotesi spiritica, *genericamente intesa*, il diritto di essere vagliata e discussa al lume delle scienze naturali. Per conto nostro, l'ipotesi della sopravvivenza, in senso generico e depurata dalle scorie dottrinarie, non è incoerente, non è indimostrabile: sarà, se si vuole, *straordinaria, supernormale, esorbitante* dalle attuali nozioni ed acquisizioni scientifiche, ma *assurda, paradossale* non crediamo; ammettiamo financo che un giorno essa possa essere ricettata ed accolta nel campo scientifico nè più nè meno come tutti gli altri postulati delle discipline empiriche e sperimentali.

Una cosa sola ci sembra piuttosto in istridente contrasto coi dettami della Scienza e delle nostre facoltà cognitive, e cioè la *sopravvivenza* della *Coscienza empirica* (*sopraliminale*, secondo il Myers) e l'*immortalità*. Questi due postulati noi li escludiamo, *in modo assoluto*, dalla Scienza, il che è quanto dire li dichiariamo incontrastabilmente *antiscientifici* o, se si vuole, *extrascientifici*, come dimostreremo fra poco.

L'ipotesi provvisoria, secondo noi, più razionale ed anche più comprensiva, perchè accoglie nel suo ambito tutti i fatti della metapsichica, nessuno escluso, è quella del *subcosciente* o *subliminale*, per il quale, in casi speciali, potrebbe anche optarsi la *sopravvivenza*. Ci sforzeremo di dimostrare la nostra tesi al lume delle acquisizioni metapsichiche, senza negligere, si capisce, i postulati della scienza empirica e positiva.

Una prima conferma alla nostra tesi è data dal fatto che le più importanti manifestazioni metapsichiche si svolgono quando i poteri coscienziali sono minorati o tacciono del tutto. È allora soltanto che le facoltà subliminali emergono, dando luogo ai fenomeni impressionanti di medianità fisica ed intellettiva, cotanto noti ai cultori di metapsichica.

Le indagini nel dominio del sonnambulismo e dell'ipnotismo confermano ancor meglio questa grande verità: dacchè la *personalità* o la *coscienza esteriore* è assopita, sorge altra cosa, una cosa che pensa e vede, e che non s'identifica colla personalità addor-

mentata e si manifesta per dei suoi propri tratti caratteristici. Per noi c'è, dice l'Aksakof, un'*individualità* che non conosciamo: ma essa conosce la persona che dorme e si sovviene delle sue azioni e dei suoi pensieri. È facile dimostrare l'assoluta indipendenza e la trascendentalità di questo *essere subcosciente* in rispetto all'organismo corporeo ed alla *coscienza sensoriale*.

Muoviamo senz'altro dalle stesse scienze sperimentali: la *psicofisiologia* c'insegna che ogni stato di coscienza presuppone sempre un sostrato fisiologico, ogni fenomeno psichico trova il suo correlativo in una modificazione fisica della sostanza nervosa. L'esperienza psicobiologica ci dimostra a chiare note l'*inseparabilità* dell'elemento psichico o cosciente dall'elemento fisico o fisiologico: in una parola noi ci troviamo sempre al cospetto di *fenomeni psico-fisici*.

Per usare il linguaggio del Luciani, noi chiamiamo *fenomeni psico-fisici* tutti quelli che ci si presentano col duplice aspetto subiettivo ed obiettivo; che, secondo si esaminino coll'osservazione *interna* o *esterna*, ci si presentano con caratteri affatto diversi, ma reciprocamente dipendenti come le due superfici concava e convessa di una lamina sferica, secondo l'espressione del Fechner; che consistono in cambiamenti materiali e correlative modificazioni psichiche, corrispondenti — come disse il Bain — ai lati obiettivo e subiettivo di «*una unità a due facce*»; che all'*introspezione* ci si presentano come stati di coscienza, all'*estraispezione* come eccitamenti o stati attivi nervosi. Adunque, dato questo parallelismo e questa interdipendenza dei due fattori che costituiscono l'*essere umano*, vano sarebbe il postulare per la coscienza empirica una qualsiasi autonomia o possibile sopravvivenza. Lo stesso ragionamento non è assolutamente applicabile al *subcosciente* o *subliminale* che dir si voglia. Le indagini e le osservazioni nel campo delle discipline metapsichiche ci hanno ormai persuaso che non può assolutamente per esso postularsi un correlativo fisiologico. È ormai acquisito ai cultori di studi psichici e medianici che l'organismo umano ha in sè qualche cosa, che esorbita dalla sfera prettamente sensoria: pensare alla telepatia, lucidità, precognizione, psicometria, xenoglossia, corrispondenze incrociate ecc. ecc.; ed è notorio del pari che la fenomenologia metapsichica non sempre è spiegabile col patrimonio mentale del medium e degli assistenti, chè spesso anzi eccede *completamente* la loro capacità singola e collettiva. Ora, siccome tutto questo complesso di fenomeni si svolge all'insaputa della coscienza empirica e sensoriale, ed anzi spesso quando questa

è assopita o totalmente obnubilata, emerge chiara e palese l'inferenza di un *quid psichico subcosciente*, che agisce indipendentemente dall'apparecchio organico-sensoriale, gode di una certa autonomia e sfugge evidentemente al controllo della *legge psico-fisica*.

Questa tesi è stata trattata magistralmente dal compianto dottore Geley. Egli ha dimostrato irrefragabilmente che la *coscienza*, postulando un *sostrato fisiologico* ed in base al *parallelismo psico-fisico*, non è, in alcun modo, concepibile se non legata indissolubilmente all'organismo corporeo, di cui segue le vicende dalla sua apparizione alla completa estinzione; ma la *subcoscienza*, godendo di facoltà trascendentali e potendo agire anche fuori l'orbita dei sensi e dell'apparecchio somatico, può benissimo postulare per sè la sopravvivenza.

E valga il vero: quali sono gli argomenti di cui si valgono i fisiologi per spiegare la *coscienza* col *funzionamento cerebrale*? In linea di massima essi si riducono ai seguenti:

1° Stretta correlazione tra l'anatomo-fisiologia e la psicologia.

2° Attività psichica proporzionale all'attività funzionale.

3° Attività psichica inseparabile dal funzionamento organico.

Ora, le condizioni in cui si manifesta il *subcosciente* sono diametralmente opposte a quelle della *coscienza*.

1° Nessuna correlazione tra l'anatomo-fisiologia e le manifestazioni subcoscienti elevate.

2° Attività subcosciente proporzionalmente inversa all'attività funzionale, poichè sua condizione indispensabile è il sonno, cioè il riposo organico (sonno ipnotico, medianico o naturale).

3° Attività subcosciente separabile dal funzionamento organico (esteriorizzazione), e tanto più forte quanto l'esteriorizzazione è più completa.

Adunque, se gli argomenti prodotti dai fisiologi per convalidare la loro tesi sono veramente attendibili, essi impongono una conclusione contraria in ciò che concerne la *subcoscienza* e ci costringono ad ammettere che la *subcoscienza non è funzione del cervello*.

E allora non è illogico inferire che se il *subcosciente* si sottrae alle leggi del *parallelismo psico-fisico*, se non sottostà alla selezione naturale, se esso opera in modo supernormale nell'organismo corporeo, se può esteriorarsi dall'apparecchio somatico ed agire fuori l'orbita di esso, se le sue potenzialità si accrescono man mano che l'attività fisica s'indebolisce e si estingue, in una parola, se può rendersi autonomo ed indipendente dalle leggi biologiche note, può rivendicare anche per sè la sopravvivenza, quando i fatti assolutamente lo richiedano.

Anche il Myers giunge alle stesse irrefragabili conclusioni: il geniale psicologo inglese dimostra nella sua opera monumentale « La Personalità Umana » che al disotto della coscienza ordinaria o sopraliminale vi è un complesso di facoltà oscure ed ignote, che si manifestano in particolari contingenze (ipnotismo, sonnambulismo, chiaroveggenza, telepatia, telestesia, ecc.), e queste facoltà egli attribuisce alla cosidetta coscienza subliminale, allargando in tal modo il concetto dell'*io*. Secondo la sua teoria, il nucleo fondamentale e il motore della personalità umana sarebbe rappresentato adunque dal *subcosciente*; l'*io sensoriale* non sarebbe che una semplice frazione di esso; da esso in massima parte deriverebbero le nostre tendenze abituali e istintive, gl'impulsi alle nostre azioni, i prodotti spontanei del genio. Cito testualmente le sue parole:

L'io cosciente tale quale esiste in noi, *l'io empirico* o *normale*, come preferisco chiamarlo, non comprende la totalità della nostra coscienza, o delle facoltà che a lei si collegano. Esiste una coscienza molto più complessa, esistono delle facoltà infinitamente più estese, che restano per la maggioranza allo stato potenziale, ma unicamente per ciò che riguarda lo stato terrestre; la coscienza normale e le facoltà che sono al suo servizio non sono che una sua derivazione ; essa si manifesterà nel pieno dei suoi poteri solo in virtù della trasformazione causata dalla morte.

E altrove egli dice:

Io propongo, di considerare la corrente della coscienza nella quale viviamo abitualmente, come se non fosse l'unica coscienza che sia in relazione col nostro organismo. La nostra coscienza abituale o empirica, può risultare da una selezione tra una moltitudine di pensieri e di sensazioni, dei quali alcuni almeno sono altrettanto coscienti quanto quelli di cui l'esperienza della coscienza ordinaria ci rivela l'esistenza.

Io non accordo alcuna superiorità alla mia personalità ordinaria, salvo che essa si è mostrata più adatta a soddisfare ai bisogni ordinari della vita, più delle altre mie personalità potenziali. Io penso che essa non ha altri titoli, e che è possibile che altri pensieri, altri sentimenti, altri ricordi, sia isolati, sia in associazione continua, possano essere attualmente coscienti, come noi lo diciamo, dentro di me, ordinati in un modo o nell'altro secondo il mio organismo, e formare una parte della mia individualità totale.

Io concepisco come nell'avvenire possano succedere delle condizioni nuove che mi permetteranno di rammentarmi di tutto. Io potrei riunire queste personalità variate in una coscienza unica, definitiva ed ultima, di cui la coscienza empirica che dirige oggi la mia mano, può non essere che uno dei numerosi elementi.

Citiamo ancora il distinto Bozzano, il quale è abbastanza

esplicito in proposito. Ecco quanto egli scrive in una sua dotta monografia, trattando dei fenomeni telestesici:

Questo è lecito asserire al riguardo dei fenomeni di telestesia e di chiaroveggenza in genere, che cioè, essi dimostrano come nella sub-coscienza umana esistano allo stato latente facoltà supernormali meravigliose, la cui genesi non può dipendere dalla legge di selezione naturale; ciò che tenderebbe a provare come le facoltà in parola risultino i sensi preformati dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere ed esercitarsi in ambiente spirituale; così come preformati risultano i sensi nell'embrione, in attesa di emergere ed esercitarsi in ambiente terreno (1).

Queste argomentazioni, che non possono essere, in alcun modo, smentite, sono convalidate ancora dal celebre psicologo W. James, il quale non si perita di asserire che *noi normalmente viviamo solo alla superficie del nostro essere.*

Molte altre citazioni potremmo produrre e dell'Hellembach e del Du Prel e dell'Aksakof e dell'Hyslop e di altri, ma le omettiamo per brevità. Noi abbiamo già acquisita la ferma ed inconcussa persuasione che l'*io interiore* è molto più vasto, molto più complesso, molto più generale che non l'*io esteriore* ed *empirico*.

Siamo altresì convinti ch'esso è separabile dall'organismo corporeo, è autonomo, esplica facoltà completamente estranee all'apparato sensoriale, le leggi psico-fisiche non hanno presa su di esso, e quindi può benissimo *vivere* senza il corpo e *forse* anche sopravvivergli.

E in tale contingenza ci sembra di gran peso la mancata corrispondenza tra le manifestazioni subcoscienti o subliminali e il dinamismo fisico-nervoso. È sintomatico il fatto che l'indebolimento dei poteri fisici trova talora il suo addentellato in un notevole accrescimento dei poteri psichici subconsci. La costanza con cui la telepatia suole svolgersi tra morente e vivente, proprio in un tempo in cui i poteri fisici sono affievoliti o stanno per estinguersi, dimostra che l'indebolimento dei poteri fisici non si estende ai poteri psichici; sembra anzi che in questi si accresca l'energia, quando negli altri vien meno, oppure che l'affievolirsi e l'estinguersi dei poteri fisici costituisca per l'energia psichica una specie di sprigionamento. Questa deduzione non può essere smentita dal momento che l'energia psichica sembra stare in ragione inversa del dinamismo fisico-nervoso; perciò può dirsi che quella non dipende da questo, che non è la medesima cosa di questo, e che anzi sa esimersi dalla sua dipendenza.

---

(1) Vedi « Luce e Ombra », anno 1920, fasc. 7-8, pag. 191.

E si pensi ancora ai fenomeni straordinari ed impressionanti di sonnambulismo, magnetismo, esteriorizzazione, ideoplastia, ectoplasmia, apporto, ecc. Ebbene, quando si svolgono tutti questi fenomeni se non nel sonno magnetico, nell'ipnosi o nella trance, quando cioè le facoltà fisiche ed organiche del soggetto sono affievolite o notevolmente indebolite? Adunque ha ragione il Tummolo di esclamare:

Innanzi al fatto che mentre il corpo agisce, a mo' d'esempio, con un sol grado d'attività, l'anima dimostra in sè un'attività di due e più, poichè ragiona ed opera anche più rapidamente che nel corpo, innanzi a questo fatto innegabile, lo scienziato è ridotto al silenzio dalla sua stessa fisiologia; ed alla nostra domanda: *Da qual fonte deriva l'attività considerevole dell'anima fuoruscita dall'organismo grave?* lo scienziato, come tale, non può rispondere « *dal corpo* », perchè il corpo, nel nostro caso, vegeta appena, è poco più che un cadavere, e le sue funzioni vegetative, ridotte di molto nella loro attività, non han che fare con ciò che fa l'anima al di fuori di esso. E quando si pensa che alcuni nel sonno, mentre il loro corpo giaceva passivo, immobile, hanno parlato da sapienti, pur essendo ignoranti nella veglia (cioè quando il cervello era più attivo che nel sonno), ed hanno risolti perfino dei problemi ben difficili, i quali nella veglia erano loro parsi insolubili, in tali casi lo scienziato non ha dove rinvenir la fonte di tanto lavoro psichico, se non la trova nell'anima emancipata dal corpo.

E allora, se è riconosciuta oramai, in modo incontestabile, l'importanza suprema di questi argomenti che si fondano sull'assenza di parallelismo tra le funzioni somatiche e quelle del subcosciente, nel sonno naturale, nell'ipnotico, nel medianico, perchè s'insiste tanto nel dichiarare antiscientifica la tesi della *indipendenza* del *psichismo subconscio* e di una *possibile sopravvivenza?*

Sono sempre i seguaci del materialismo, di questa vieta ed incongrua dottrina che ostacolano diuturnamente il corso sereno della Scienza; eppure costoro sanno che la Scienza non è nè materialista, nè spiritualista; sanno che essa non afferma, non nega nulla, ma semplicemente indaga; sanno che compito imprescindibile della Scienza è quello di accertare ed accettare i fatti come le si presentano e con ogni larghezza di vedute; sanno che pericoloso e sommamente nocivo è assoggettare la Scienza alle proprie individuali opinioni o credere, ingenuamente, ch'essa abbia compiuto la sua parabola; essi sanno tutto ciò e con burbanzosa sicumera continuano a negare, a negare sempre, mentre i fatti con la loro logica schiacciante dimostrano a chiare note l'incoerenza, l'inattendibilità, l'assoluta incongruenza di questo ormai insostenibile sistema.

E qui ci piace eliminare un equivoco: quando noi affermiamo la vacuità della tesi materialistica e l'attendibilità di una possibile *sopravvivenza dell'elemento psichico subconscio*, non intendiamo con ciò dichiarare scientifica anche *l'immortalità*: postulare ciò, per noi, è un paradosso è un assurdo.

Ed è bene qui intenderci: *sopravvivenza* non è sinonimo *d'immortalità*. *Sopravvivere* significa continuare a vivere, malgrado la morte e conseguente dissoluzione dell'organismo corporeo, ma che questa vita d'oltre tomba sia *eterna* o *temporanea* non ci è dato *assolutamente* stabilirlo con le acquisizioni e deduzioni sperimentali; anzi aggiungiamo, che per l'*empirica cognizione* la *sopravvivenza* non può essere altro che *temporanea*: ragionare diversamente è un dimenticarsi che la Scienza è per sua intima ed intrinseca natura *relativista*, e quindi *aborre* dai concetti trascendentali.

È chiaro quindi che per le discipline empiriche e naturali, l'individualità animica, *anche se sopravvive*, non può considerarsi *assolutamente* immortale, quantunque possa esserlo da un punto di vista esclusivamente speculativo e razionale.

Stimiamo opportuno non dilungarci ulteriormente in una quistione, che ci trasporterebbe ben tosto, in modo ineluttabile, nel campo delle speculazioni metafisiche e trascendentali, e tanto meno ne sentiamo il bisogno in quanto abbiamo trattato altrove ampiamente questa nostra tesi, che è stata riconosciuta valida financo da spiritisti scientifici della tempra di un Bozzano.

È inutile aggiungere che, per noi, rimane tuttora insoluta la questione circa l'essenza intima di questo *quid psichico sopravvivente*, nè ci preoccupiamo tampoco del *modus vivendi post mortem*: lasciamo ben volentieri agli spiritisti, agli occultisti ed ai teosofi l'ambìto onore ed onere d'imbastire teorie, sistemi e dottrine e di battere, in tutti i sensi, gli sterminati campi della metafisica trascendentale. Adunque la *sopravvivenza* di un *quid psichico subconscio*, in conformità ai nostri postulati, è coerente non solo coi principî e le acquisizioni delle discipline metapsichiche, ma altresì coi dettami della Scienza, genericamente intesa, perchè non include alcun principio trascendentale.

A quelli poi che tentassero infirmare od incriminare la nostra tesi ed i nostri postulati, affibbiandoci la taccia di mistici o spiritualisti, risponderemmo che poco o nulla hanno capito delle nostre argomentazioni, ma, al postutto, non ci offenderemmo neppure per tale accusa, perchè gli scienziati veramente illustri ed i genî sommi non hanno mai negato un *dinamismo spirituale* agente nell'universa Natura.

Sì, è forza riconoscerlo, i veri pionieri della Scienza e del Pensiero non sono mai stati materialisti: non Copernico, non Keplero, non Galilei, non Newton, non Linneo, non Geoffroy Saint-Hilaire non Cuvier, non Herschell, non Darwin, non Verworn, non Huxley, non Virchow, non Wundt, non Fechner, non Russel Wallace, nè tanti altri: Nessuno. E gli scienziati vitalisti del Medio Evo ed i neo-vitalisti dell'Evo Moderno escludono forse tale elemento spirituale, da alcuni dichiarato imprescindibile?

Come corollario al già detto mi piace stralciare uno squarcio dall'opera citata: « Fisiologia dell'Uomo » del Luciani, squarcio senza dubbio mirabile, in cui l'Autore bolla e mette inesorabilmente alla gogna tutti coloro che negano *ex professo* un elemento dinamico e spirituale nella Natura.

Il prefato fisiologo, dopo aver citato un passo di un positivista, in cui si nega assolutamente valore probativo alla tesi dei neo-vitalisti per erigere un altare al materialismo meccanicista, e si trattano gli spiritualisti da nevrotici e nevrastenici, conclude:

Io mi trovo agli antipodi di questo modo di pensare, che è l'ultima eco della dottrina fosforica professata a Torino e a Roma dal mio predecessore alla cattedra di fisiologia.

Dopo la somma di fatti sperimentali concernenti l'umana natura, storicamente riassunti e criticamente coordinati in quest'opera, che è il frutto di oltre due lustri di assiduo lavoro, posso ben dire senza jattanza che non mi fa paura di esser tacciato di misticismo e mi fa sorridere la taccia di nevrastenico.

Osservo che la fiducia nella potenza della ragione (non fiducia *cieca*, ma *riflessa*, *illuminata*, *circoscritta* entro i confini tracciati dal rigoroso criticismo filosofico), non è materialismo, ma idealismo della più bell'acqua; che sono nevrastenici coloro che non hanno lena per elevarsi ad abbracciare con un colpo d'occhio il complesso della situazione, in ordine ai più alti problemi della natura umana, per far seguire all'analisi almeno un tentativo della grande sintesi ricostruttiva. Essi sono costretti a modellare la natura ai limitati confini dell'intelletto, a coartare tutta la fenomenologia della vita alle ipotesi di lavoro immaginate dai fisici sulla costituzione della materia, contradicendo il saggio aforisma di Bacone: *non arctandus est mundus ad angustias intellectus (quod adhuc factum est) sed expandendus et laxandus intellectus ad mundi imaginem recipiendum qualis invenitur.*

Quando il fisiologo, dopo una minuta e paziente analisi sperimentale dei fatti fisici, chimici, morfologici dell'organismo, per abbracciare tutta la fenomenologia della vita, si eleva allo studio delle grandi leggi biologiche, e tenta chiarire in qualche modo i misteriosi problemi dell'eredità o della capacità mnemonica riproduttiva ed evolutiva della sostanza vivente, e dei diversi stati di coscienza e di subcoscienza, si accorge facilmente che essi sono inesplicabili colle leggi della meccanica atomica e molecolare, e sente la necessità di contrapporre al materialismo il vitalismo.

Tanto dunque il materialismo, ossia l'ipotesi atomistica od energetica, quanto il vitalismo, ossia l'ipotesi della forza vitale o psichica, debbono continuare a funzionare come veicoli indispensabili, come presupposizioni polari o postulati necessarî per le future scoperte fisiologiche.

Il processo evolutivo della nostra scienza ha avuto sempre in passato e sempre avrà in avvenire il carattere di una lotta continuata e feconda tra le due opposte tendenze, la materialistica e la vitalistica.

Ambedue sono unilaterali; ciascuna di esse rispecchia un solo lato del reale. La dottrina integrale della vita risulta dalla loro compenetrazione e confusione.

Di fronte a questa nitida, franca, leale, magnifica dichiarazione del Luciani cadono inesorabilmente tutte le ciancie e tutti gli argomenti più o meno incongrui del positivismo scientifico e del materialismo dottrinario, e noi non abbiamo nulla da aggiungere.

Concludendo: Al grido pessimistico del Dubois Reymond: *Ignoramus et Ignorabimus*, rispondiamo col motto di Ernesto Haeckel: *Impavidi progrediamur*; all'allarme del Brunetière che dichiara la bancarotta della Scienza, contrapponiamo le scoperte e le invenzioni di cui si avvantaggiò sempre la dolorante umanità, contrapponiamo le leggi del pensiero, il travaglio titanico dello spirito, la sete inestinguibile di sapere, il continuo divenire della scienza stessa, e il progresso e l'evoluzione; al materialista che tenta ridurre al nulla le più nobili prerogative dell'individualità umana e nega l'autonomia della Coscienza subliminale, esibiamo gli stessi fatti empirici che contraddicono la teoria, contrapponiamo tutto il complesso delle discipline metapsichiche che postulano irrefragabilmente un *quid* indipendente dal *parallelismo psico-fisico* e dalla *selezione naturale*, contrapponiamo l'intimo sentimento dell'unità ed integrità psichica, il consenso universale, il soprassello delle tradizioni e l'autorità degli uomini dotti; allo scettico pirronista che afferma tutto essere vuota apparenza ed illusione, dichiariamo che contraddice sè stesso, perchè nell'istante che nega e dubita, mostra col fatto di essere effettivamente un *quid* capace di dubitare, e quindi un essere attivo, operoso, atto a produrre degli effetti; ai misoneisti, a quelli che vorrebbero circoscrivere la scienza nell'angusto perimetro delle nozioni acquisite, rispondiamo col Lodge che le possibilità della Natura sono infinite, e rammentiamo loro la sentenza di Arago: *Chi pronuncia la parola impossibile, all'infuori delle matematiche pure, è per lo meno un imprudente.*

Che più? Riconosciamo la nostra nullità di fronte all'incommensurabile mistero che ci avvolge, ma non scoraggiamoci: *Laboremus.*

Più si dilata la sfera del nostro sapere, e più, secondo l'immagine di Spencer, si accrescono i punti di contatto di essa con l'ignoto che la circonda; ma in fondo esiste sempre il campo dell'*Inconoscibile.* Tutte le nostre conoscenze potrebbero essere rappresentate *simbolicamente* da una piccola isola, un'isola minuscola, circondata da un Oceano senza confini.

Confessiamolo: ci resta ancora molto, molto da imparare!

PROF. ORESTE PAFUMI.

NOTA DELLA DIREZIONE.

Siccome la larga ospitalità da noi accordata all'*Inchiesta* che il prof. Pafumi ha condotto a termine con tanto solerte amore, e la pubblicazione integrale delle sue elaborate *Conclusioni*, potrebbero far credere ad un nostro incondizionato consenso, crediamo necessario chiarire il punto che ci riguarda e stabilire in proposito la nostra costante tradizione.

Il prof. Pafumi, nella sua classifica dei rispondenti all'*Inchiesta*, ci assegna alla categoria degli Spiritisti, sia pure a tendenza scientifica. Ora, con tutto il rispetto dovuto a un movimento che ebbe tanto consenso, dobbiamo dichiarare che il termine di *Spiritismo*, foggiato da Allan Kardec, implica una sistemazione e una dottrina che siamo ben lungi dall'adottare.

Il sottotitolo stesso di « Luce e Ombra » (Rivista di scienze *spiritualiste*), da noi voluto e mantenuto per ventisette anni, sta appunto a stabilire questa distinzione.

La nostra posizione ripete, quindi, le sue origini da uno Spiritualismo storico e filosofico — e se si vuole anche religioso — il quale, a differenza di quello puramente fideistico, ritiene che lo studio *positivo* dei fenomeni psichici possa allargare la sfera della vita e conferire una base scientifica all'antico postulato della immortalità.

Il presupposto filosofico sarebbe forse incompatibile con la deduzione scientifica? Noi non lo crediamo, se pure la storia del pensiero è un fatto positivo e può interessare la scienza, almeno quanto la metamorfosi di un insetto o la evoluzione di un mondo.

Proprietà letteraria e artistica. 2-4-1927 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (30) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (30)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA

Anno	Lire 20
Semestre	» 10
Numero separato	» 2

PER L'ESTERO

Anno	Lire 30
Semestre	» 15
Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902, 6, 25. L. 20 ciascuna — 1903, 5, 8. L. 25 ciascuna
1905, 10, 11, 17, 22, 23, 24. L. 30 ciascuna.
PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Prezzo del presente: L. 2.00

Anno XXVII - Fasc. 4 Conto corr. con la Posta Aprile 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Dal I° marzo u. s. la Direzione e l'Amministrazione di "LUCE E OMBRA„ sono state trasferite in Via Carducci 4, Roma (130).

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario : ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario : Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI [1].

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde* (*Berlino*) — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL CALCOLO ELEMENTARE
APPLICATO AI SOGNI PREMONITORI (1).

I limiti attuali dell'intelligenza umana di fronte ai fenomeni cardinali dell'Universo. Il pensiero, il linguaggio e la « voce diretta » degli spiriti.

Dopo aver peri-discussi i fenomeni metapsichici elementari e prima di parlare di quelli superiori, occorre vedere se veramente l'umanità interpreta rettamente i fenomeni che formano la base, icardini della scienza.

Formuliamo le seguenti domande e passiamole ai più eminenti cultori della scienza acciò essi possano « decidere ».

I. (Fisica). — *L'elettromagnetismo*, il *calore* e la *luce* sono l'effetto della ignota « carica » elettrica, escogitata da ARRHENIUS, o sono l'effetto, puramente meccanico, dell'energia di sganciamento dei subatomi materiali, compressi, costituenti i vari corpi?

II. (Bio-Fisica). — La *Vita* è un « quid a sè », non ancora scoperto, e che ARRHENIUS ci spiega col suo *cosmozoario*, o non è che « il moto che ci comunicano i proiettili del potassio »?

III. (Astro-Fisica). — *L'attrazione universale* del Newton dipende dalla reciproca attrazione fra corpi celesti o non è che « l'equilibrio di ciascun sistema solare con la zona d'etere che lo tiene immerso » — (Etere e sistema immerso aventi « pari massa » e perciò « pari attrazione » reciproca)?

IV (Astro-Chimica). — La composizione delle *stelle*, delle *nebulose*, del *sole*, ecc., ricavata dall'analisi spettrale celeste, basata sulla *credenza* che siano le sostanze chimiche che producono le righe ed i colori dello spettro solare, è vera od è falsa, considerato che le righe oscure non dipendono che dai punti d'incontro, di cozzo, d'interferenza, d'incrocio fra i subatomi di emissione solare,

(1) Vedi fasc. maggio 1926, pag. 209.

stellare, ecc.? (vedere *Luce e Ombra* pag. 459 e seg., ottobre 1925).

V. (Chimica). — Le *qualità* dei corpi, come:

quella del mercurio, del bromo, dell'acqua... d'essere liquidi;
quella dell'argento, del selenio... d'essere fotosensibili;
quella dell'idrogeno, dell'ossigeno, dell'azoto... d'essere aeriformi;
quella del diamante, che con soli gr. 3,5 di materia è il più duro dei corpi, mentre il piombo, con un peso tre volte più grande, è molle ed il mercurio, con un peso quattro volte più grande, è liquido;
quella dell'uranio, torio, potassio, rubidio, zirconio... d'essere radioattivi, ecc., ecc.,

dipendono dalla natura (o da chi per essa) che gliele ha fornite incorporate, iniettate, o non sono che l'effetto del rapporto numerico più o meno consonante della loro distanza subatomica con la distanza subatomica dell'etere?

VI. (Medicina). — Le *malattie* umane *infettive* sono l'effetto del « mangiamento » di microrganismi specifici e consecutivo avvelenamento prodotto dalle loro escrezioni, o non sono che l'effetto distruttivo, meccanico, dei proiettili emessi dal potassio (più o meno labilizzato) contenuto nei microrganismi stessi e nei loro prodotti?

VII. (Bio-Chimica). — Lo stato *febbrile* dipende da una delle dieci o quindici teorie attuali sulla febbre (Murri, Maragliano, Trauber, Liebermeister, Leyden, Senator, Colasanti, Krehl, Mathes, Courmont, ecc.), o dipende dalla graduale uscita di risonanza del potassio (che è risuonante a 37°,5) e dalla graduale entrata in risuonanza del fosforo organico (che è in completa risuonanza a + 44° suo punto di fusione)?

Limitandoci a tali quesiti principali chiediamo:

È giudizioso attribuire, senz'altro, i fenomeni superiori metapsichici (ectoplasmi, bilocazione, apporti, premonizioni, voce diretta, infestazione...) all'intervento di « spiriti disincarnati » quando le più alte intelligenze umane interpretano già erroneamente i cardini del patrimonio scientifico *malgrado* che sia sotto esame da secoli?

Pur avendo, in questa Rivista, toccati i varî punti di cui sopra, è bene ripresentarli più concisi e tutti riuniti, acciò il lettore possa averli meglio sottomano per giudicarli e seguire con giusta cognizione di causa le deduzioni successive, che non posso formulare se

prima non è ben stabilita la nessuna differenza fra vita e vibrazione puramente meccanica.

Il tema vale le fatiche tipografiche che mi farò un dovere di rendere tenui.

Abbiamo già discusso (pag. 315-316-317 di questa Rivista, luglio 1925) come il sole risulti composto di una « massa di materie in violenta agitazione meccanica senza luce e senza calore ». In esso come in una valanga, le materie più compresse si trovano al centro, quelle più leggiere alla superficie. — Dalla conflagrazione fra singole materie si sganciano violentemente, dalla loro compressione aboriginale (1), dei subatomi (2), che attraversando l'etere, alla velocità media di 300.000 chilometri al secondo, vi procedono a zig-zag (fra i subatomi immobili di esso etere, così come una persona che vuole attraversare velocemente una folla). Se i subatomi, di proiezione solare, sono dotati di grande velocità, cozzano alternativamente su ogni subatomo immobile dell'etere, ondeggiando così con onde corte di centimetri 0,000 039 (fig. *A* della tavola) Se la velocità è minore cozzano alternativamente sur ogni due subatomi, ondeggiando così con zig-zag (onde) di doppia lunghezza, cioè cm. 0,000 078. (I subatomi immobili dell'etere, per attrazione pari fra masse pari, non possono essere che ad un'unica costante distanza, senza avere le immaginarie molteplici distanze generanti l'ipotetico numero infinito delle varie lunghezze d'onda).

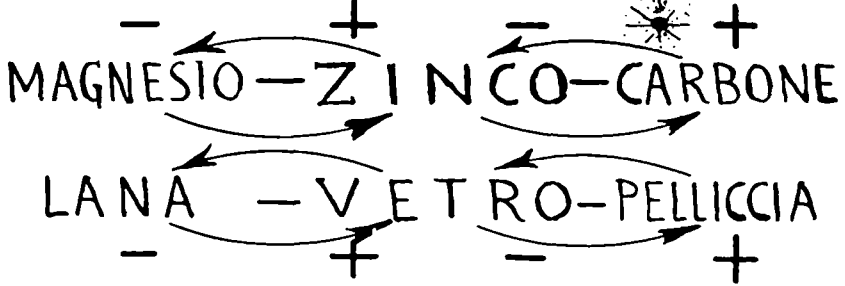
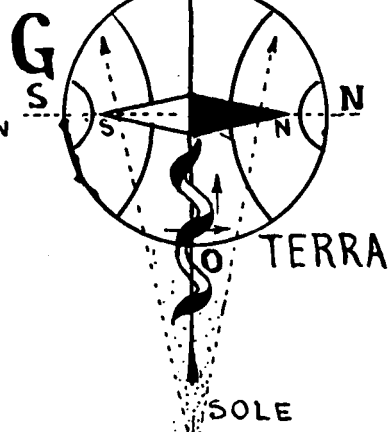
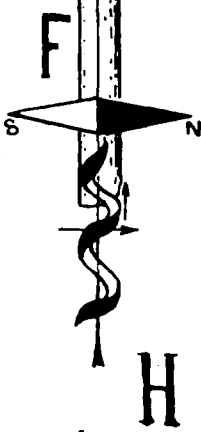
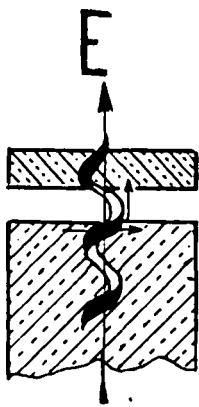
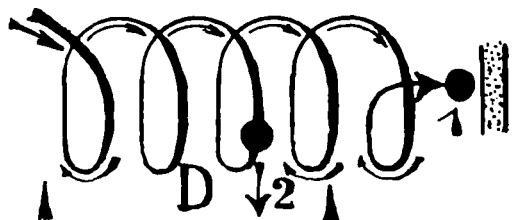
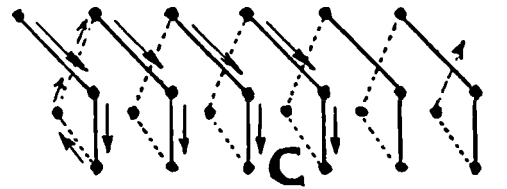
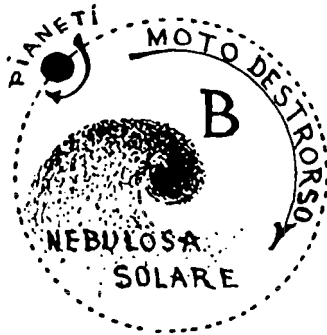
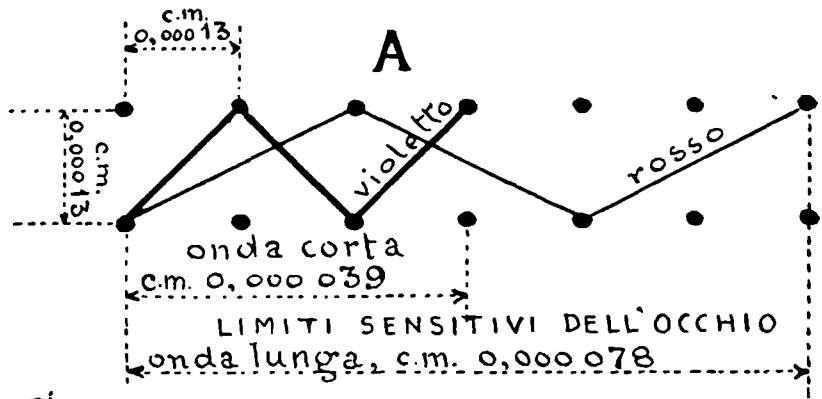
Queste due onde sole, col loro persistente stimolo, hanno generata la sensibilità della materia nervosa (dell'occhio) in quei giusti limiti constatati dalle misurazioni sperimentali fisiologiche. Il nervo ottico non è un fascio di nervi di tre qualità specifiche, sensibili rispettivamente alla luce rossa, alla luce verde e alla luce violetta, come supponeva HELMHOLTZ, ma, come fu constatato dagli esami micro-anatomici (vedere TESTUT, *Sistema nervoso centrale*, vol. V, pag. 602 e seg.) è una massa compatta uniforme di fibrille eguali.

Dunque non sono colori o luci, che entrano nel cervello, ma sono scuotimenti meccanici prodotti dalla percussione, sulle ramificazioni del nervo ottico (retina), dei subatomi ad onda corta e di quelli ad onda lunga. Le due energie, l'una (violetta) quadrupla dell'altra, percuotendo in differenti proporzioni le ramificazioni retinee del nervo ottico, comunicano loro le loro stesse vibrazioni, che

---

(1) Questa energia di sganciamento dalla compressione è ciò che la scienza giudica come una « carica elettrica » ideale, a sè stante, posta sulla materia.

(2) Abbiamo detto che l'atomo, nei corpi semplici, non esiste (*Luce e Ombra*, p. 387, settembre 1925).

A
c.m. 0,000 13
c.m. 0,000 13
violetto
rosso
onda corta
c.m. 0,000 039
LIMITI SENSITIVI DELL'OCCHIO
onda lunga, c.m. 0,000 078
PIANETI
MOTO DESTRORSO
B
NEBULOSA SOLARE
C
D
1
2
EST
E
F
G
FERRO
S
N
S
N
S
N
O
TERRA
SOLE
H
− + − +
MAGNESIO — ZINCO — CARBONE
LANA — VETRO — PELLICCIA
− + − +

trasmesse per continuità e contiguità alla massa nervosa encefalica vi determinano quelle sensazioni specifiche che *noi giudichiamo* luci colori, ombre, ecc., ma che in realtà non sono che vibrazioni puramente meccaniche, materiali comunicate alla nostra materia dai piccoli granelli (subatomi) di disgregazione solare percorrenti l'etere. La luce non è che uno scuotimento nerveo-meccanico.

Non tutti i subatomi provenienti dalla disgregazione solare, hanno delle velocità tali da poter attraversare l'etere intercedente fra il sole ed i pianeti. I subatomi giungenti con debole energia cinetica scuotono solo le ramificazioni nervee superficiali corporee da essi stessi generate col loro millenario persistente stimolo sulla materia, e tali scuotimenti giunti al cervello sono giudicati come « calore ».

Ma il calore e la luce non sono essenze esistenti fuori di noi, non sono delle realtà, ma solo delle vibrazioni materiali comunicate al nostro encefalo e che noi *crediamo* di vedere e di sentire all'esterno perchè ci vengono dall'esterno.

Quindi il sole non è un corpo luminoso e infuocato. Esso non è nè chiaro, nè oscuro, nè freddo, nè caldo. È, come abbiamo detto, un ammasso di materie in violentissima agitazione senza contenere nè luce, nè calore idealizzati.

Siamo noi che giudichiamo luminoso od oscuro l'universo, ma in realtà la luce è la presenza di micro-proiettili velocissimi che ci colpiscono, mentre l'oscurità è l'assenza di tali proiettili.

Ma non tutti i proiettili, che ci piovono dal sole, marciano sull'etere conservandosi sull'istesso piano, sull'istessa direzione ondulatoria.

L'impulso destrorso, che la nebulosa solare ha impresso a tutti i suoi proiettili-pianeti, (da sinistra a destra cioè da Est ad Ovest, come la Terra, come gli indici d'un orologio) (fig. *D*) si fa sentire anche sui proiettili-subatomi di continua disgregazione solare.

Con tale impulso oboriginario i proiettili (specialmente se provengono dalle sostanze più centrali, più compresse, cioè quelle dotate di maggiore energia di disgregazione, di sganciamento) penetrando violentemente fra i subatomi immobili dell'etere scivolano su questi ad ogni cozzo, cambiando continuamente il loro piano

---

NOTA PER LA TAVOLA DI PROSPETTO. — Nelle fig. *E*, *F*, *G* al posto dei miliardi di subatomi a girazione destrorsa penetranti nel ferro (*E*), nel conduttore (*F*) e nella Terra (*G*) fu indicato un solo subatomo materializzato in forma di cavaturaccioli, girante destrorso, in tutti e tre i casi, nella maniera reale indicata in *C* e teorica in *D*.

Nella fig. *H* le freccie inferiori alle sostanze indicate nelle due righe, indicano la corrente diretta verso il corpo che la raccoglie.

ondulatorio, in modo che la loro onda risulta girante o spiriforme (fig. *C* e *D*). Se il proiettile d'un cannone, invece di girare mantenendosi sulla linea traiettoria, girasse attorno (ad una certa distanza) alla traiettoria stessa, sarebbe dotato di moto spiriforme ed esso potrebbe esercitare due energie cinetiche di cui l'una frontale, o di percussione nella direzione generale della traiettoria (fig. *D*, 1) e l'altra laterale (fig. *D*, 2) perpendicolare alla prima, perchè è circolante attorno alla traiettoria.

Così avviene del subatomo di proiezione solare violenta. Esso è dotato di due energie, l'una frontale che noi abbiamo battezzata col nome di *elettricità*, l'altra perpendicolare alla prima e che abbiamo distinto col nome di *magnetismo*, senza saperci spiegare che cosa siano.

L'elettromagnetismo (come la *luce* ed il *calore*) è l'effetto cinetico, meccanico d'un subatomo in moto rapidissimo con la sola differenza che nella luce e nel calore il subatomo marcia conservando sempre sull'istesso piano le sue onde, i suoi sbalzi, mentre nell'elettromagnetismo il subatomo devia destrorso ad ogni cozzo, marciando così spiralmente.

Il moto spirale destrorso s'incontra ovunque in natura. Il dott. K. PRANTL, nel suo manuale di Botanica, al capitolo « Movimenti dei cirri e delle piante volubili » scrive:

> La maggior parte delle piante volubili si avvolgono a diritta, un piccolo numero soltanto si avvolge a sinistra.

La disposizione subatomica del ferro è tale che in esso i subatomi spiriformi, entrandovi non perdono il loro ritmo giratorio ed è perciò che il ferro è magnetico, cioè attrae a sè dell'altro ferro (acciaio, nichelio, cobalto...). I subatomi che escono in ingente quantità dalla superficie polare del ferro (fig. *E*), girando tutti destrorsi fanno l'effetto di tanti cavaturaccioli quando penetrano in metalli magnetici, cioè l'effetto dell'attrazione. Girate un cavaturaccioli, da sinistra a destra, nel foro di un pezzo di cartone e vedrete che il cartone verrà verso la vostra mano così come il ferro è costretto ad andare verso la calamita, perchè le sue micro-particelle scivolano sui successivi piani inclinati delle spire dei proiettili subatomici. Quindi il magnetismo naturale od artificiale del ferro non è una qualità misteriosa, iniettata dalla natura. Se la distanza subatomica dell'etere, cm. 0,000 013, cambiasse (per un motivo qualsiasi) il ritmo spiriforme sarebbe pure cambiato e la distanza subatomica del ferro, non essendo più ritmica con quella dell'etere,

il ferro non sarebbe più il detentore più spiccato della qualità magnetica, ma sarebbe un altro metallo meglio intonato alla novella distanza eterea.

Quando il sole si squarcia alla sua superficie (macchie solari) allora, dal fondo di tali voragini, escono delle ingenti quantità di subatomi velocissimi provenienti dalle sostanze interne, più compresse, ed è allora che sui pianeti colpiti (Terra compresa) si hanno: le tempeste magnetiche, se l'emissione è di corta durata, ed una maggiore eccitazione in tutti i fenomeni vitali, se le macchie solari sono grandi e persistenti. È cosa ben nota che negli anni di più grandi macchie solari (1870 per es.) la quantità di frumento, di pioggie, di calore, ecc. furono molto superiori alla normale, generando i periodi storici di abbondanza e di carestia (Abbé TH. MOREUX: *La science mystérieuse des Pharaons.* — Grafici e notizie molto interessanti, pag. 165 e seg.).

I proiettili spiriformi che percuotono la terra, fanno deviare un ago calamitato, posto su essa, nell'istessa direzione che prende un ago calamitato posto su un filo di rame percorso da una corrente dell'istessa direzione di quella subatomico-solare. L'ago si mette, non nella direzione della traiettoria dei proiettili (elettricità), ma nella direzione del vero movimento spiriforme delle singole spire dei proiettili che è perpendicolare al primo (fig. *F* e *G*). Analizzando tutti i fenomeni elettrici (cosa che qui non si può fare) si viene alla certezza assoluta che l'elettricità ed il magnetismo non sono due misteri distinti ed incomprensibili dovuti ad una « carica idealizzata » di cui nessun calcolo e nessun ragionamento, per quanto potentemente spinti, possono dimostrare l'esistenza e l'essenza, ma sono l'effetto doppio di microproiettili a girazione destrorsa. I tre esempi *E*, *F*, *G*, di eguale spiegazione, sono una prova convincente.

Abbiamo già detto che è una abitudine protoumana quella di divinizzare i fenomeni che non si capiscono: Divinizzammo il vento perchè non si capiva l'origine della sua forza, attribuendola ad un essere ignoto, superiore, che gliela forniva.

Ora diciamo con ARRHENIUS: Poichè i proiettili del radio, per es., hanno dell'energia, producono della forza, di cui non si capisce l'origine, *vuol dire* che essi sono spinti da una « carica » che si trova sulle loro spalle e questa carica è fatta di elettricità negativa e positiva, di magnetismo negativo e positivo...

Il prof. Jean PERRIN, della Sorbona ha precisamente fatto il seguente ragionamento:

Se è vero che i proiettili del radio portano su essi una carica elettrica, allora, facendo passare tali proiettili attraverso ad una sottile foglia d'oro, questa, che è una eccellente conduttrice dell'elettricità, si impossesserà della carica elettrica e lascierà passare il solo proiettile.

Eseguita e ripetuta l'esperienza, trovò che la foglia d'oro non raccolse *nulla* e che il proiettile, dopo esser passato, aveva le istesse caratteristiche di prima.

Malgrado ciò lo sperimentatore e tutti gli altri credono alla carica.

Noi diremo dunque che l'elettricità non è una carica ideale, ma una *vera energia cinetica materiale prodotta da proiettili ben materiali.*

In quanto alle *due* ipotetiche specie di elettricità vediamo come stanno le cose.

Ê necessario chiarire un tal punto della fisica perchè in tutti i fenomeni *biologici* si fanno intervenire, per spiegarli in qualche modo, le due cariche elettriche opposte, come per il fenomeno *pensiero* tenta di fare il prof. Leonardo BIANCHI nel suo libro « La Meccanica del Cervello », di cui parliamo più avanti al tema: Voce diretta degli Spiriti.

Mettendo in un bicchiere pieno d'acqua, comunque acidulata, un pezzo di zinco ed un pezzo di carbone, si constata che lo zinco vien corroso e che il carbone raccoglie dal liquido una corrente che porta fuori. Se al posto del carbone si mette un pezzo di nastro di magnesio si vede subito che questa volta è il magnesio che resta intaccato più dello zinco e che è lo zinco che raccoglie una corrente portandola fuori della pila (Fig. *H* prima linea).

Sarebbe « stravagante » se noi dicessimo che lo zinco la prima volta produce dell'elettricità negativa e la seconda dell'elettricità positiva! Eppure lo si dice!

L'errore è originato da quest'altro esempio.

Se si sfrega un bastone di vetro con una pelliccia di gatto si constata che il vetro attira e poi respinge una pallina di sambuco (una pagliuzza, ecc.). Se dopo ciò si sfrega l'istesso bastone di vetro con una stoffa di lana si constata che detto vetro attrae a sè la pallina che prima avea respinta (Fig. *H* seconda linea).

E perciò si ragiona così: Se il vetro attrae ciò che prima aveva respinto vuol dire che la prima volta lo sfregamento lo ha caricato di elettricità, per es., positiva e la seconda volta di elettricità negativa.

Non resta invece che a ragionare come per le coppie zinco-carbone e zinco-magnesio; cioè: se si sfrega un bastone di vetro

con una pelle di gatto è la pelle (come lo zinco) che produce una maggior copia di proiettili, ed è il vetro (come il carbone) che li raccoglie (perchè i suoi sono meno numerosi, meno energici in totale) e li conduce fuori dall'estremità sfregata, cioè con direzione esterna vetro-pelle (come carbone-zinco). Se si sfrega il bastone di vetro con della lana, allora è il vetro (come il magnesio) che produce di più ed è la lana (come lo zinco) che raccoglie e porta fuori la corrente subatomica con la direzione esterna contraria alla prima, cioè lana-vetro (come zinco-magnesio) e da ciò l'attrazione della pallina.

Come non vi sono due specie di elettricità nella pila zinco-carbone e zinco-magnesio così non vi sono due specie di elettricità nelle coppie vetro-pelle e vetro-lana.

Quindi elettricità positiva ed elettricità negativa, elettroni positivi ed elettroni negativi, atomo in forma di sistema solare con elettroni positivi raggruppati in nucleo centrale (sole) ed elettroni negativi (pianeti) circolanti eternamente (1) attorno al loro sole... sono sogni.

Si finisce per domandarsi se l'umanità provi più piacere a spiegarsi le cose fantasticamente, idealmente, piuttosto che realmente.

Spogliata così la Biologia di tutti i sistemi solari elettrici costituenti ogni corpo ed ogni tessuto organico nostro, vediamo in che cosa consista la vita e le sue manifestazioni.

Secondo ARRHENIUS il « *quid* vita » sulla Terra ci sarebbe stato trasfuso da un « cosmozoario ». Il cosmo-zoario, come lo dice il suo nome, sarebbe un micro-essere (un animale cosmico) vivente, venutoci da un altro corpo celeste e che, giunto sulla terra, vi avrebbe dato origine a tutto ciò che è vitale. E così l'inventore spiega la vita.

Evidentemente il problema non è che spostato dalla Terra all'altro corpo celeste, gli abitanti del quale si faranno l'istessa nostra domanda cioè: che cosa è la vita? Perchè un corpo vivente cresce, si muove, deperisce, muore e non si muove più? Dove se ne va la vita? È essa una cosa a sè, una essenza a sè, una forza a sè, come la carica elettrica?

Analizziamo brevemente qualche fatto.

Leviamo il cuore ad un mammifero qualsiasi. In questo cuore,

---

(1) Se le due cariche positiva e negativa nell'atomo, come si dice, si neutralizzano, chi fornisce agli elettroni negativi l'infinito magazzino di forza per farli circolare eternamente attorno ai positivi nucleari?

completamente staccato dall'animale, facciamo circolare un liquido che, come composizione chimica, sia simile a quella del sangue.

Il cuore continuerà a pulsare per lunghe ore, come se fosse ancora dentro al mammifero. Ripetiamo l'esperienza con un liquido eguale al precedente ma senza potassio. Il cuore cessa di pulsare. Rimettiamo nel liquido circolante il potassio ed il cuore si rimetterà a battere.

* * *

Il prof. ROLLIN compose un liquido per poter nutrire e sviluppare un fungo (l'Aspergillus niger). Mettendo nel liquido una spora (seme) di tale fungo, dopo 72 ore si ha una vegetazione che asciugata e pesata risulta in media di 25 grammi.

Ripetendo l'esperienza con un liquido eguale al precedente, ma senza potassio, il Rollin constatò, e si può tutt'ora constatare, che la vegetazione è zero (Vedere anche l'osservazione n. 5 a pag. 389 di questa Rivista, sett. 1925).

Riportare molti altri esempi sarebbe superfluo. Discutiamo subito.

È noto che il potassio fu trovato radio-attivo, cioè fu constatato che esso, alla temperatura comune, emette dei proiettili da tutta la sua superficie.

Se si mette un pezzetto di potassio nell'acqua contenuta in un piatto si constata quanto segue:

1°. L'affinità (Risuonanza) del potassio per l'ossigeno, essendo perfetta e migliore di quella esistente fra ossigeno e idrogeno (cioè acqua), i due corpi potassio e ossigeno si combinano violentemente scomponendo l'acqua. Il pezzetto di potassio, per la grande conflagrazione (d'attrazione subatomica), entra in fortissima agitazione (calore) e fonde. Le sue varie parti, essendo ora più mobili (liquide), si attraggono più uniformemente ed assumono perciò, in totale, la forma sferica incandescente. Il composto di potassio che si forma con l'ossigeno e con l'idrogeno si scioglie subito nell'acqua.

2°. Appena che la sferula è formata, essa si mette inrapi dissima marcia sulla superficie dell'acqua facendo dei viaggi di andata e ritorno, da un bordo all'altro del piatto, finchè sia tutta esaurita.

L'osservatore attento s'accorgerà che la sferula ritorna, ogni volta, prima di aver toccato il bordo del piatto perchè i proiettili che essa emette arrivano per primi (all'orlo del piatto) e puntando contro questo le impediscono di toccarlo ed essa roteando ritorna. Sono i proiettili stessi che la fanno correre sull'acqua, puntando essi su questa così come farebbero dei remi.

Dalle esperienze di EIDWEILER (Nota a pag. 314 di L. e O., luglio 1925) risulta che tutti i corpi, sotto l'azione delle variazioni di temperatura, emettono della loro materia sotto forma di esilissimi proiettili. Noi sappiamo che tali emissioni sono tanto più cospicue quanto più il corpo è risuonante coll'onda termica.

Un esempio di emissione cospicua lo si ha coll'iodo metallico. Si metta una scaglietta d'iodo metallico su una lastra di vetro e si ricopra con un bicchiere comune sulla superficie interna del quale siano state tracciate due o tre striscie bianche di salda d'amido. Dopo circa mezz'ora tali striscie sono divenute violacee come se l'iodo le avesse toccate.

Il solito calcolo mostra che l'iodo è risuonante alla temperatura normale, cioè esso a 15°,5 è colpito con rilevante rendimento dall'onda termica e perciò si disgrega in particelle ultramicroscopiche di iodo che vanno a reagire sulla salda d'amido così come lo farebbe direttamente l'iodo metallico stesso.

Avviciniamoci sempre più alla vitalità.

Se osserviamo al microscopio del latte, dell' inchiostro di china, ecc., diluiti, noi vedremo, se le condizioni d'illuminazione sono giuste, una quantità di granelli agitarsi in tutti i sensi percorrendo degli improvvisi zig-zag senza alcuna legge di regolarità.

Tali moti furono chiamati movimento brawniano, che il celebre fisio-chimico prof. Jean PERRIN della Sorbona, così descrive a pagina 123 del suo libro *Les Atomes :*

Infine, precisamente — e ciò è forse il carattere più strano e più veramente nuovo — il movimento brawniano non si arresta mai. All'interno di una cellula chiusa (in maniera d'evitare l'evaporazione) si può osservarlo per dei giorni, dei mesi, degli anni. Esso si manifesta nelle inclusioni liquide inviluppate nel Quarzo da migliaia d'anni. Esso *è eterno e spontaneo.*

Nè l'uno nè l'altro diremo noi.

Le particelle si muovono, non spontaneamente (1) ma, perchè i proiettili che esse emettono irregolarmente a tutte le temperature dalla loro superficie, le controspingono in direzione opposta, come succede per il potassio sulla superficie dell'acqua.

Il moto *sembra eterno* perchè per disgregare in subatomi del peso di gr. $10{,}5 \times 10^{-27}$, un gramma, per es., di acqua, sia pure in ragione di duemila proiettili al secondo, occorrono circa anni

(1) Sarebbe una Divinizzazione! Quale Potenza Superiore le fa muovere?

1 000 000 000 000 000 (1) e, per piccole che siano, le particelle microscopiche in sospensione potranno sempre muoversi per almeno dieci milioni di anni e nessun osservatore potrà seguirle fino all'immobilità.

Tutto ciò l'abbiamo detto per mostrare che la vita elementare delle particelle brawniane è un moto, non « spontaneo » innato, ideale, ma un moto continuamente ricevuto.

Così il cuore staccato dal mammifero, di cui abbiamo parlato più su, (così come qualsiasi altro nostro tessuto) si muove, pulsa, non spontaneamente ma perchè riceve il moto dai proiettili del potassio e questi hanno del moto perchè si sganciano, come delle molle, dalla compressione nebulosica aboriginale.

Il fungo coltivato sul liquido Rollin si moltiplica perchè i proiettili del potassio, mettendone in agitazione i primitivi tessuti, ne facilitano il contatto, l'assorbimento, il metabolismo con i componenti del liquido.

La vita, adunque, non è un *quid iniettato*, essa non esiste come una essenza idealizzata a parte; non esiste il cosidetto « soffio vitale ».

La vita è l'eccitazione, l'agitazione prodotta dai proiettili dei corpi che si disgregano. Il nostro calore è l'agitazione stessa della nostra materia.

Le forme corporee assunte dagli esseri viventi sono il risultato, la direzione imposta dalle ingenti quantità di proiettili di disgregazione delle sostanze.

Se l'etere universale, assumendo nella nebulosa solare il moto rotatorio, non si fosse variamente compresso, in modo da originare le varie sostanze, esso etere non avrebbe nessuna ragione fisica per disgregarsi, e mancando così i proiettili di disgregazione non si avrebbe nessuna specie di moto, cioè nè vita, nè luce, nè calore, nè elettromagnetismo...

In ultima analisi *la vita è l'effetto del ritorno del sistema solare allo stato di etere immobile*. Tutta l'umanità, tutti gli esseri viventi, tutte le piante, tutti i fenomeni, tutte le vibrazioni sono dovute al breve passaggio dalla compressione solare alla espansione eterea dell'etere primordiale, cioè un incidente di fronte all'infinito.

A tali conclusioni si arriva comparando fra loro le meravigliose

---

(1) I subatomi in un gramma di materia sono 1 : 10,5 × 10^{-27} = 95 000 000 000 000 000 000 000 000. I secondi di un anno sono: 60 minuti × 60 secondi × 24 ore × 365 giorni = 31 536 000 in cifre arrotondate.

cognizioni scientifiche che con incalcolabili sacrifici e con lavori ultra-tenaci hanno saputo accumulare gli scienziati d'ogni epoca e d'ogni paese.

Per coloro che non fossero sufficentemente al corrente delle idee attuali, sui cardini fondamentali della scienza riportiamo questi giudizi, tolti da opere di Scienziati viventi, ben noti, e ciò per poter fare un parallelo su quanto vado dicendo in questa Rivista:

Prof. Maurice DE BROGLIE de l'Académie: *Les Rayons x*:

La physique des radiations échappe, en ce moment, à toute tentative de synthèse unique.

Doct. Gustave LE BON: *L'evolution de la matière*:

L'éther est un agent que nous entrevoyons partout, que nous pouvons faire vibrer, devier et mesurer à volonté, mais sans parvenir à l'isoler. Sa nature intime demeure un *irritant mystère*.

Prof. Fr. SODDY, de la Société Royale de Londre: *Le radium*:

La raison pour laquelle certains atomes son stables et d'autres non, est un mystère que nous n'avons pas encore commencé à percer.

Prof. A. BOUTARIC de la Facultè des Sciences de Dijon: *La vie des atomes*:

...Nous vivons au milieu de manifestations calorifiques, lumineuses, électriques de toute sorte; beaucoup d'entre elles tiennent une place essentielle dans notre existence et ont été asservies à nos besoins; cependant, nous ne savons à peu près *rien* sur la nature véritable de la *chaleur* de la *lumière* ou de l'*électricité*.

A coronamento di tutto ciò l'istesso SODDY nell'istesso libro a pag. 4 dice:

Le conservativisme naturel et la haine de l'innovation se rencontrent daus le monde savant, plus fortement que beaucoup de gens se l'imaginent.

Così, nel dichiarare che non si sa niente dei fenomeni fondamentali, si desidera, per neofobismo, di restare allo « statu quo ».

* * *

Dicemmo, poco più su, che anche nei fenomeni biologici si fa intervenire l'elettrone, le due cariche elettriche, ecc.

Ecco qui cosa scrive il prof. LEONARDO BIANCHI dell'Univer-

sità di Napoli, nel suo libro: «La meccanica del cervello» al capitolo: « Evoluzione del sistema nervoso e localizzazioni cerebrali »:

Il grande problema che ci si prospetta è di sapere in qual modo e per qual processo avvenga la trasformazione di dette energie (degli stimoli esterni), vale a dire delle vibrazioni della materia eterea in prodotti psichici, il che importerebbe di conoscere quale fosse il processo di psichizzazione o di spiritualizzazione della materia, al quale gli elementari fenomeni psichici si possono ridurre. Ma siffatta domanda non può ancora oggi ottenere una plausibile risposta, se non in forma d'ipotesi, forse di semplice congettura. I meravigliosi progressi realizzati dalla fisica offrono dati, di un valore pieno di speranze per la psicologia. La dottrina degli elettroni ha aperto uno spiraglio di luce su questo tormentoso ed assillante problema, per tal guisa che parrebbe legittimo domandarsi se i processi nervosi, e quindi anche gli psichici, almeno i più elementari, non siano da ritenere come il prodotto della trasformazione di quella speciale condizione localizzata dell'etere universale in quell'altra più localizzata e specializzata che noi diciamo onde nervose, le quali si risolvono in sensazioni ed immagini (percepiti), e che potrebbero essere considerate equivalenti degli atomi di materia lanciati a distanza.

Ci aggiriamo, come si vede, in un campo di ipotesi, che ritengo molto verosimili.

Il punto capitale della questione sta nel credere che le vibrazioni esterne della materia si trasformino in prodotti psichici, nell'ammettere cioè una psiche ideale invece di considerare il fenomeno come materialmente continuativo. L'essenza del pensiero sta nella vibrazione delle materie interne comunicataci dalla vibrazione delle materie esterne (continuazione).

Noi siamo la materia, ciò che essa sente ci illudiamo che sia sentito da « noi », da un « io » a sè stante (a parte, compenetrato in noi) mentre l' « io » non è che « essa » cioè la materia C + H + + O + Az + Ph, ecc.

Ogni materia, per elementare o per complessa che sia, vibra sotto l'azione degli impulsi esterni e in tale vibrazione sta tutta la sensazione, cioè vibrazione e sensazione sono una sola e stessa cosa e non due fenomeni diversi.

Una materia elementare sente, cioè vibra di una vibrazione uniformemente elementare (mercurio, ferro... vedere fasc. febb. 1926, pag. 68, 69, ecc.), mentre una materia complessa filo-ontogeneticamente organizzata, sintonizzata, sente, vibra di tutte le possibili associazioni di vibrazioni.

Ma, nè la materia elementare, nè la materia complessa hanno

« in sè » un quid, un io, una psiche incaricati di sentire al posto della materia stessa.

Analizziamo dunque più profondamente e più freddamente che cosa siano il pensiero ed il linguaggio.

Nella nostra infanzia abbiamo appreso le parole una ad una e per ciascuna è stato necessario un lavoro di una certa insistenza come è un lavoro di una certa insistenza l'apprendere, in un'età qualsiasi, i vocaboli di una lingua straniera.

La materia nerveo-encefalica impiega un certo tempo ad adattarsi ai ritmi, alle vibrazioni differenti costituenti i vocaboli.

Non v'è nemmeno bisogno di chiarire che non sono parole (come dicevasi in passato) quelle che restano registrate nel cervello, come sarebbero le « pratiche » classificate in un ufficio.

Siamo di fronte a dei gruppi cellulari che si sono lentamente abituati, organizzati (nelle loro molecole, atomi e subatomi) a vibrare nei particolari e nell'insieme così come è stato loro forzatamente appreso. L'associazione, più o meno complessa, delle loro vibrazioni costituisce il pensiero che poi i nervi motori traducono in vibrazioni aeree, facendo muovere opportunamente i muscoli della bocca, movimenti pure appresi con un lungo ed insistente esercizio di aggiustamento e di adattamento.

L'associazione delle vibrazioni apprese, costituisce nell'encefalo il moto-pensiero e nella materia corporale il moto-visibile cioè lo spostamento (dall'ameba all'uomo).

Così come una corda intonata che venga eccitata, ripete la nota alla quale è stata adattata, così un gruppo cellulare, ripete, eccitato (volontariamente o involontariamente), le vibrazioni alle quali fu lentamente organizzato, intonato.

Molte corde intonate a note varie, eccitate convenientemente, possono dare delle suonate a combinazioni infinite.

Così molti centri cellulari con le loro associazioni di vibrazioni apprese possono combinare pensieri e linguaggi infiniti.

Il fondo della questione si riduce a ciò: *il pensiero è una vibrazione della materia encefalica, la parola è la corrispondente vibrazione ripercossa sull'aria.*

Se le particelle di azoto e di ossigeno, costituenti l'aria, non fossero presenti fra una bocca che sta vibrando ed un orecchio che si vuol far vibrare, nessuna vibrazione potrebbe essere trasmessa. Senza intermediario vibrante non vi puo essere trasmissione di vibrazioni.

È nota, in fisica, l'esperienza del campanello elettrico, posto

sotto ad una campana pneumatica, il quale cessa sempre più d'essere udito man mano che si estrae l'aria dalla campana.

Come vibrano le materie solide, così vibrano le materie liquide e quelle gazose (come l'aria).

Tutte le volte che in un ambiente viene prodotta una vibrazione, tutte le materie presenti la seguono in tutte le sue modulazioni. Così vibra l'aria, la pellicola o timpano del nostro orecchio ed ogni oggetto presente, come un lapis, una sedia, un libro, un recipiente qualsiasi e le materie che contiene...

È noto (esperienze di EIDWEILER) che tutte le materie a tutte le temperature perdono della loro materia e noi sappiamo in più che la detta perdita è proporzionale alla loro risuonanza.

La cosa può essere resa visibilissima nell'esperienza che abbiamo citata più su, dell'iodo.

Se si mette qualche scaglietta d'iodo metallico in un piattino e con un microscopio se ne guarda l'emanazione, non si vedrà assolutamente nulla. Ma se sopra al piattino, alla distanza di 5 o 10 centimetri, si mette una lastra di vetro spalmata leggermente con salda bianca di amido, si vedrà dopo circa mezz'ora che la salda diviene sempre più violacea come se fosse direttamente in contatto con l'iodo.

Se si guarda il corpo umano attraverso ad un recipiente contenente una soluzione di dicianina (1) si vede tutto attorno al corpo, e specialmente attorno alla testa, un'aureola, una emissione continua, differentemente stratificata a seconda dell'intensità emissiva.

Se si scioglie nell'olio un pezzetto di fosforo e si porta il recipiente che lo contiene nell'oscurità, si assiste ad un fenomeno interessantissimo di emissione visibile di vapori luminosi, che salgono fino al soffitto e si diffondono in tutte le direzioni.

Se in quel momento si producessero nell'ambiente delle vibrazioni, tanto il fosforo contenuto nell'olio che quello emanante, si metterebbero a vibrare coll'istesso ritmo ricevuto dall'aria e non con un altro ritmo.

Cosi sarebbe per l'iodo e la sua emissione, così per il corpo umano e le sue emissioni.

Quanto vado dicendo non è che il patrimonio dell'osservazione giornaliera.

---

(1) Vedere il libro « *The human Atmosphere* » di KILNER WALTER, Londra 1920, ovvero i « Quaderni di Psichiatria » del Prof. Enrico Morselli, 11 e 12 novembre 1921.

Veniamo ora alla metapsichica.

È egli possibile che un ipersensitivo possa, coll'intermediario della sua emanazione, sentire le vibrazioni delle emanazioni dei presenti?

Poichè fra materia interna encefalica ed esterna-emanante non vi è soluzione di continuità ma bensì sintonismo convibrante nulla vieta di pensare che un ipersensibile possa fare il lavoro contrario reversibile, cioè sentire nel suo cervello la vibrazione della sua emanazione, agitata da quella di un altro essere vivente e perciò vibrante.

Può l'emanazione vibrante di un ipersensibile (medium) far vibrare le materie circostanti, i due gas dell'aria per esempio, fino al punto che le vibrazioni di quest'aria, siano percepite come vibrazioni comuni, cioè come suoni o linguaggi?

La graduatoria dei fatti che andiamo esponendo ci fa ritenere possibile una tale reversibilità.

Dobbiamo noi proprio dire che il BRADLEY, per es., nelle sedute di New-York, col medium Valiantine, ha parlato per 15 o 20 minuti e per parecchie sere, con lo spirito di sua sorella Annie morta dieci anni prima a Londra?

Dobbiamo dire che tutte le voci dirette, espresse in differenti lingue, in quelle sedute, erano di spiriti varî, giunti rapidamente da ogni punto della terra, o non erano piuttosto che le vibrazioni stesse del medium ripetute, rinforzate, consciamente o inconsciamente sulle vibrazioni conscie od inconscie dei presenti?

La doppia presenza di un medium e d'un vivente che conosce la lingua parlata da un presunto spirito, non fa piuttosto pensare che si tratti di percezione vibratoria del pensiero del vivente, e che le risposte dello spirito non siano che le combinazioni vibratorie percepite e rinforzate dal medium? (1)

Una nota emessa nell'aria fa vibrare una corda intonata ad essa. Una intera armonia fa vibrare armoniosamente tutte le corde d'un pianoforte.

Se noi potessimo, con un mezzo conveniente, far udire ad una persona le sole vibrazioni « riflesse dal pianoforte », questa persona potrebbe credere che il pianoforte è invaso dagli spiriti e che questi conoscono ogni specie di armonie.

Un telefono, convenientemente connesso con un pezzetto di

(1) Così come noi sappiamo rinforzare artificialmente la debole corrente raccolta da una eterodina, o quella della telegrafia comune a mezzo d'un *relais*, così come in acustica due note, concordanti in fase, innalzano l'udibilità del suono.

galena, fa sentire notizie, musica, canto, discorsi ecc. con una finezza tale da destare meraviglia. Se non sapessimo che sono delle stazioni trasmettrici che emettono quelle vibrazioni, che la galena accoglie, si potrebbe far credere ad un incolto che l'apparecchio ricevente è invaso da esseri misteriosi.

Il meccanismo di un medium che può parlare lingue che non conosce, non è un meccanismo a noi ben noto; ma non vi è nulla d'improbabile che si possa trovare un apparecchio sensibile rivelatore dell'esistenza e della trasformazione delle esili onde umane.

Ed allora saremo, in tali fenomeni, all'istesso livello della « fotografia dell'invisibile » e della « telegrafia senza fili ». Sarà, per es., della « percezione dell'inudibile » e nulla più.

La facoltà di *far parlare* degli spiriti la possedeva, benchè in grado minore del Valiantine, anche Eusapia Palladino, e ricordo a tal proposito la rivolta del Prof. Enrico Morselli, quando il presunto spirito di sua madre pronunciò le parole: « Tua mamma! ».

Fu dunque, secondo noi, per parte della Palladino, una percezione mal combinata delle vibrazioni subcoscienti (meglio: dormienti) del Morselli e questi, con acuta intuizione, se ne disgustò scrivendo nel suo trattato di fenomeni spiritici, quella nota splendida pagina in difesa della sacra memoria e della serietà di sua madre.

Quindi questo fatto della voce diretta, ha l'aspetto di un fenomeno fisico, finissimo e interessantissimo, che sarà certamente spiegato così come se ne sono spiegati migliaia d'altri.

In quanto agli altri fenomeni metapsichici vedremo meglio in seguito cosa se ne deve pensare, perchè ve ne sono di quelli veramente inesplicabili.

Tuttavia ripetiamo che invece di impiegare tutte le nostre facoltà per studiare fisicamente un fenomeno incomprensibile, siamo piuttosto spinti all'idealismo, alla divinizzazione perchè, sono soluzioni più naturali, più facili e che hanno il non lieve merito di riposare immediatamente le meningi.

Ciò non vuol dire che nell'universo non possano esistere esseri a noi superiori e semplificati fino alla spiritualizzazione.

Infatti considerazioni d'altr'ordine ci fanno dire:

a) Poichè noi osserviamo sulla terra che da ameba ad uomo l'evoluzione è stata persistente e continua;

b) Poichè è irrazionale l'ammettere che l'evoluzione si arresti;

c) Poichè nell'universo infinito esistono certamente corpi celesti infinitamente più atavici del nostro, possiamo concludere che:

altrove la vita può avere per massima e finissima espressione « una sola tenuissima sostanza » perfettamente risuonante con l'etere universale, al quale comunica e dal quale riceve ogni vibrazione.

Chi può discutere sui limiti di potenzialità di tali esseri così lontani dalla complessa e impacciante forma animale-umana.

Con quest'idea visualizzata e proiettata nell'universo infinito, continuiamo il nostro studio in maniera puramente scientifica (con dati scientifici), perchè siamo persuasi che il parlare di fenomeni metapsichici senza scienza, sia come voler costruire un palazzo *senza materiali.*

(*Continua*) Prof. ROMANO BIANCHI

NOTA DELLA DIREZIONE.

Queste ardite, per quanto scientifiche, illazioni del nostro illustre collaboratore Prof. R. Bianchi, le quali riscuotono, in massima, il nostro consenso, lasciano però un largo campo discutibile, poichè ripugna al nostro spirito, e probabilmente a quello della maggioranza dei lettori, ridurre a un fenomeno di pura meccanica le ragioni della vita e le funzioni della nostra intelligenza. Se non che il Prof. Bianchi, nella chiusa del suo poderoso articolo, del quale non abbiamo voluto defraudare i lettori, lascia adito a ulteriori soluzioni con le quali potrebbe benissimo conciliarsi il problema della scienza e della trascendenza, della dinamica e dell'essenza dell'universo.

L'illimitata curiosità.

Prima di conoscere i confini dello scibile, quale è l'oracolo che mi dica che io tento una ricerca frustranea? Più ancora, senza di questa indefinita curiosità potrebbe mai la specie umana giungere alla cognizione delle veritè competenti? Chi è che coraggiosamente apre il cammino in regioni sconosciute prima, fuorchè l'illimitata curiosità? Chi è che rovescia i sistemi chimerici, o compie gli imperfetti, fuorchè l'illimitata curiosità? Chi è che ricercando cose impossibili ha arricchito il mondo di scoperte utili, fuorchè l'illimitata curiosità? Chi è che apre la strada ad utili rivelazioni, fuorchè l'illimitata curiosità? Chi è infine che fa progredire i lumi, eliminare i pregiudizi, purgare gli errori, ampliare le dottrine, migliorare le invenzioni, ecc. ecc., fuorchè l'illimitata curiosità?

Eleviamoci a considerazioni eminenti. Negli oggetti *individuali* della natura noi dobbiamo collocare un'energia *sovrabbondante* della quale non conosciamo i limiti. Dalla coesistenza, dal congegno, dall'azione e riazione scambievole degli esseri attivi nasce l'energia vitale per la quale si effettuano i temperati sistemi e l'armonia universale.

ROMAGNOSI.

PENSIERO E VOLONTÀ
FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

(*Continuaz.: v. fasc. prec. pag. 35*)

Prima di abbandonare il tema della « fotografia del pensiero », tornerà utile stabilire il posto da quest'ultima occupato nella scala delle graduazioni fenomeniche assunte dalla potenzialità creatrice del pensiero; e ciò con lo scopo di circoscrivere i limiti teoricamente assegnabili ai fenomeni qui considerati.

E l'impresa è facile, tenuto conto del fatto — già da me discusso esaurientemente in altri lavori — che le facoltà supernormali subcoscienti, e in conseguenza, anche il fenomeno della obbiettivazione del pensiero, risultano facoltà dello spirito, esistenti allo stato latente nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte. Stando le cose in questi termini, dovrà dirsi che il fenomeno della fotografia del pensiero risulta una delle multiple modalità in cui tale facoltà può emergere ed esercitarsi, in guisa rudimentale e sporadica, durante l'esistenza terrena; emergenza che però si determina solo a condizione che le funzioni della vita di relazione si trovino temporaneamente attutite, o indebolite, o soppresse; ciò che per l'ordine dei fenomeni contemplati, si realizza nelle condizioni sonnamboliche e medianiche.

In base a tali dilucidazioni, dovrà inferirsene necessariamente che ciò che può compiere uno spirito *incarnato*, deve poterlo compiere anche uno spirito *disincarnato*; o, in altri termini, che il fatto dell'esistenza della *fotografia trascendentale per opera del pensiero dei viventi*, implica la possibilità dell'esistenza di una *fotografia trascendentale per opera della proiezione del pensiero dei defunti.* E cioè, noi ritroviamo nella categoria dei fenomeni della « fotografia trascendentale », ciò che già ritrovammo in tutte le categorie dei fenomeni metapsichici, i quali risultano e debbono risultare, in parte Animici e in parte Spiritici; e ciò per la buona ragione che l'uomo essendo uno « spirito » anche da incarnato, deve poter compiere da

vivo — per quanto meno bene — ciò che può compiere uno spirito disincarnato, ogni qual volta si trovi in condizioni più o meno accentuate di disincarnazione transitoria ed incipiente, condizioni che si realizzano nel sonno fisiologico, nel sonno provocato, nell'estasi, negli stati medianici ed al momento preagonico.

Rimane un punto importante da schiarire, il quale verte sul metodo da seguire onde sceverare i casi di fotografia trascendentale aventi origine Animica, da quelli aventi origine Spiritica. Tale cernita non è facile per un buon numero di episodi, visto che il semplice fatto di una personalità di defunto la quale affermi di avere proiettata la propria immagine sulla lastra fotografica, non può bastare a darci la sicurezza in proposito. Valgono già molto, invece, le prove d'identità collaterali che ben sovente si realizzano di conserva al fenomeno della fotografia trascendentale di un defunto; e in tale ordine di prove si annoverano casi che trionfano di tutte le obbiezioni. Vi è infine una classe di episodi in merito ai quali non possono accamparsi dubbiezze circa la loro origine positivamente estrinseca; e tali episodi sono quelli in cui la forma apparsa sulla lastra fotografica è sconosciuta al medium ed ai presenti, ma viene in seguito identificata. In siffatte circostanze è palese come non sia più possibile far valere l'ipotesi della *fotografia del pensiero subcosciente dei presenti*, ma debbasi far capo all'ipotesi complementare della *fotografia del pensiero cosciente di uno spirito disincarnato*; dimodochè tali episodi dovranno considerarsi ottime prove d'identificazione spiritica.

In un mio recente lavoro intitolato: « Le indagini degli umili », pubblicato in questa medesima rivista (1926; p. 390), citai un caso importante del genere, in cui uno spirito sconosciuto alla sperimentatrice ed al medium, si manifesta sulla lastra fotografica; dopo di che, si comunica psicograficamente a un proprio congiunto per annunciargli di essere riuscito nella prova (giacchè non vi era riuscito una prima volta in cui era presente quel medesimo congiunto), indicando il luogo ed il giorno, nonchè il nome del medium e quello della persona la quale posava dinanzi all'obbiettivo. E il congiunto in discorso, avendo scritto alle persone indicate, venne in possesso di una copia della fotografia conseguita, sulla quale ritrovò effettivamente l'immagine del proprio famigliare defunto. Non v'è chi non vegga come tale complesso mirabile di circostanze, tutte inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica, debba considerarsi risolutivo nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti.

Quest'altro episodio risulta interessante dal medesimo punto di vista.

R. H. Saunders, scrittore e sperimentatore assai noto negli ambienti metapsichici inglesi, invia al « Light » (1920, p. 266), la relazione del seguente fatto:

Ecco un episodio sommamente interessante di uno spirito il quale in una seduta di fotografia trascendentale, si comporta in guisa che la « forma spirituale » da noi tutti ansiosamente attesa e che avrebbe dovuto manifestarsi, ne fu bruscamente impedita, per sostituirla con la « forma spirituale » di un altro congiunto a cui nessuno pensava; e ciò col preciso intento di fornirci la prova che non si trattava di « fotografia del pensiero ».

Un amico mio, il quale non erasi mai occupato di ricerche psichiche, fino a quando, or fa un anno, gli moriva una figlia quindicenne, conseguì pel tramite del tavolino, un messaggio in cui la figlia defunta lo informava che gli si sarebbe manifestata per mezzo della fotografia.

Comprai per l'amico mio un pacco di lastre fotografiche Ilford, ch'egli tenne in serbo fino a quando un'altro messaggio della figlia lo avvertì di tenersi pronto, perchè un medium adatto a tali manifestazioni doveva giungere a Londra. Dopo qualche giorno, il mio amico venne a sapere che il medium Hope era arrivato a Londra. Si recò a trovarlo, e prese impegno per una seduta; alla quale si recò con la consorte, portando in tasca il pacco delle lastre. Egli stesso le aperse, le contrassegnò, le introdusse nell'apparecchio fotografico e le sviluppò, senza il menomo intervento del medium. Quando si osservarono le negative, si riscontrò che sull'una di esse appariva il volto di uno spirito; per cui tale negativa fu messa da parte per trarne la positiva.

In quella sera medesima, noi tutti eravamo riuniti intorno al tavolino medianico, quando si manifestò la figlia, che trasmise il seguente messaggio: « Mi ero collocata tra il babbo e la mamma; e sulla negativa troverete la mia fotografia ». Quindi si manifestò un'altra entità, che d'ordinario trasmette messaggi di natura elevatissima, qualche volta esprimendosi in latino, e, in conseguenza, obbligandoci a farli tradurre. Essa dettò: « Questa volta avete conseguito una prova risolutiva. Usatene per convincere i dubbiosi ». In conseguenza di tale messaggio, i genitori attendevano con raddoppiata impazienza le copie della fotografia trascendentale in cui dovevano contemplare le sembianze della loro figlia; ma quando giunsero le copie, essi rimasero profondamente delusi, giacchè in luogo delle sembianze della figlia adorata, essi scorsero il volto di un fratello dello sperimentatore, morto da gran tempo, e in merito al quale era stato comunicato ch'egli aveva perduto ogni interesse per le cose terrene.

La medesima sera sedemmo al tavolino, il quale si comportò in guisa assolutamente diversa dal consueto. Chiedemmo chi fosse lo spirito presente, e venne dettato: « Sono tuo fratello Alfredo. Ebbi la missione di provarti che il volto apparso sulla lastra fotografica *non era una forma del pensiero*; il che parve necessario, in quanto le vostre menti erano preoccupate da tale sospetto ».

Infatti era vero che noi avevamo lungamente discusso intorno al quesito perturbante che se il pensiero può materializzarsi, come risulta da talune esperienze di Mad. Bisson, allora nel caso nostro poteva dubitarsi che si fosse ottenuta una fotografia del pensiero, visto che noi non potevamo esimerci dal pensare alla cara defunta.

Quindi si comunicò nuovamente la figlia defunta, trasmettendo il seguente messaggio: « Essi mi tennero nascosto ciò che avevano in mente di fare. Mi trovavo nel mezzo a voi due, per cui mi tenevo sicura di essere rimasta sulla fotografia... Mammina, sono spiacente per quanto è avvenuto; ma ora soltanto apprendo che all'ultimo istante, mio zio si collocò a me dinanzi. Sarà per un'altra volta, e ciò avverrà fra poco ».

Nell'episodio esposto la circostanza più interessante risiede nel fatto che la sostituzione di persona nella fotografia trascendentale sembra dovuta alla circostanza che gli sperimentatori avevano in precedenza discusso intorno alla possibilità di spiegare con la fotografia del pensiero le forme dei defunti che appariscono sulla fotografia trascendentale; per cui gli « spiriti-guida » avevano improvvisamente deciso di ricorrere a una sostituzione di persona, al fine di dissipare, sulla base dei fatti, i sospetti degli sperimentatori. A tal proposito è da rilevare la circostanza dello « spirito guida », il quale, prima che gli sperimentatori avessero conoscenza della fotografia trascendentale in questione, trasmise il messaggio: « Questa volta avete conseguito una prova risolutiva. Usatene per convincere i dubbiosi ». E tale messaggio è rilevabile in quanto tende a dimostrare che l'entità comunicante era effettivamente consapevole della sostituzione di persona avvenuta; in caso diverso non avrebbe parlato di « prova risolutiva » in presenza di sperimentatori, i quali, invece, dubitavano che le fotografie spiritiche potessero spiegarsi con la fotografia del pensiero. Stando le cose in questi termini, è palese che il messaggio in discorso tende efficacemente a dimostrare che i fatti si svolsero come affermarono gli spiriti comunicanti.

L'episodio seguente si contiene nel libro di James Coates: « Photografing the Invisible ». Io lo ricavo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1912, p. 218), che lo riferiscono in ampio riassunto.

Il signor Coates racconta che il giorno 8 di ottobre 1909, durante una seduta col medium ad estrinsecazioni fotografiche Edouard Wyllie, avvenne che una signorina presente, dotata di spiccate facoltà chiaroveggenti, si rivolse alla signora Coates, osservando: « Vedo una giovane donna, di alta statura, dai capelli bruni, la quale dice: « Non mi disprezzate, signora Coates! ». Quest'ultima rispose: « Io non disprezzo nessuno. Vuoi dirmi

chi sei? ». Venne soggiunto: « Non pensate male di me, signora Coates; io sono l'antica vostra domestica Maggie ». I coniugi Coates compresero allora di che si trattava; ed affermano che nessuno dei presenti poteva saperne nulla.

La cosa finì lì; e i coniugi Coates non avrebbero data soverchia importanza all'incidente, se non fosse occorsa un'altra coincidenza importantissima alcuni giorni dopo.

Il medium Wyllie, il quale era nord-americano, ripartì per il suo paese, lasciando nelle mani del rev. diacono John Duncan, le copie di tutte le fotografie spiritiche conseguite nelle varie sedute private da lui tenute. Un giorno che i coniugi Coates si trovavano a casa del rev. Duncan, presero ad esaminare tali fotografie, e rimasero profondamente stupiti di ravvisare in una tra esse le sembianze della loro domestica Maggie. Essa era apparsa sopra una negativa per la quale aveva posato una miss B., amica del diacono John Duncan.

La storia di Maggie poteva riassumersi in poche righe: era la storia di una ragazza imprudente incontratasi con un uomo egoista. Trovavasi al servizio dei coniugi Coates, quando dovette licenziarsi in conseguenza dello stato inoltrato di gestazione in cui si trovava... Maggie era una ragazza stordita, ma niente affatto cattiva...

Le « Annales » pubblicano la fotografia di cui si tratta, nella quale il volto dell'entità spirituale di Maggie, appare sul petto di miss B. — Le sembianze dell'entità spirituale sono distintissime, e risultano spiccatamente caratteristiche.

Osservo come in questo caso si ripeta esattamente la medesima circostanza di fatto che si rileva nel primo caso riferito dei coniugi Mackenzie, in cui l'entità comunicante non riesce a farsi fotografare allorchè posano dinanzi all'obbiettivo persone famigliari alla medesima, e vi riesce invece in altra occasione, quando sono presenti persone estranee ad essa; ciò che presumibilmente dimostra come lo stato emozionale che si determina negli spiriti comunicanti in presenza di persone amate, generi ben sovente un turbamento nelle condizioni di ambiente, impedendo agli spiriti stessi di proiettare la loro immagine dinanzi all'obbiettivo fotografico.

Da un altro punto di vista, giova rilevare che il fatto di una sensitiva la quale durante esperienze di fotografia trascendentale scorge le forme degli spiriti operanti, risulta sempre un fatto teoricamente interessante; non fosse altro, in quanto conferma ciò che si fece osservare in precedenza, vale a dire, che se è vero che l'azione del pensiero può impressionare direttamente la lastra fotografica senza obbiettivarsi dinanzi all'apparecchio in forma d'immagine, è altrettanto vero che *le immagini obbiettivate del pen-*

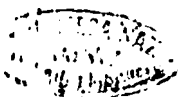
siero si realizzano di conserva con *le impressioni dirette del pensiero.* E mi limito, in proposito, a rilevare soltanto tale aspetto teorico delle visioni chiaroveggenti di fantasmi nelle esperienze in esame, inquantochè l'esistenza indubitabile delle « forme del pensiero » toglie valore a siffatte visioni dal punto di vista della loro presumibile interpretazione spiritica. Osservo nondimeno che nel caso esposto, evidentemente non poteva trattarsi di una forma del pensiero, dal momento che l'entità spirituale in discorso aveva conversato coi presenti, e dal momento che pochi giorni dopo erasi manifestata in altra sede, impressionando una lastra fotografica in presenza di persone ad essa estranee.

In quest'altro esempio l'ipotesi della fotografia del pensiero diviene più che mai assurda e insostenibile, tenuto conto che neanche a distanza esistevano persone le quali avessero in mente, o conservassero sulla soglia delle loro subcoscienze, un ricordo delle sembianze di colei che apparve sulla lastra fotografica.

Il caso è riferito nel numero di luglio 1924 della magnifica rivista trimestrale inglese « Psychic Science », organo del « British College of Psychic Science ». Il direttore dell'Istituto, Mr. Hewatt Mackenzie, aveva pregato lo sperimentatore - signor C. L. D. Kok - ricco commerciante olandese, di fornirgli relazione scritta sull'incidente di fotografia trascendentale a lui medesimo occorso sperimentando nei locali del « British College »; e il signore in questione inviò la lettera seguente:

Caro Hewatt Mackenzie,

Allorchè nel novembre 1921, durante il mio breve periodo di ferie, ebbi ad assistere a una seduta del circolo di Crew, ottenni sopra una delle lastre con me recate da Amsterdam, l'immagine trascendentale di un volto femmineo che io non riconobbi (fig. 1). Come vedrete dalla copia che ve ne mando, tale fotografia è notevolissima per la grande aureola che avvolge la testa dell'entità spirituale, per la nitida visione della sua folta capigliatura, e per la forma spiccatamente triangolare del suo volto.

Nel settembre dello scorso anno (1922), inviai mio figlio in Inghilterra ed egli ne approfittò per tenere una seduta col circolo di Crew, nei locali del « British College », ottenendo a sua volta sull'una delle proprie lastre, l'impressione trascendentale di un volto femmineo ch'egli non riconobbe (fig. 2); per cui non si curò d'inviarmi la fotografia; che io vidi per la prima volta il giorno 21 maggio (1924), quando mi recai a salutarvi al « British College », insieme alla cognata. Appena mia cognata la vide, esclamò: Questa è la medesima entità rimasta impressa sulla tua lastra, nell'anno 1921! ». Ed era proprio vero; come ognuno può riscontrare dal confronto delle fotografie che qui unite vi spedisco. Mio figlio aveva ottenuto l'impressione del medesimo volto ripetuto cinque volte intorno al proprio volto!

Allorchè misi al corrente la vostra consorte sul fatto curioso e interessante, dichiarandole quanto fossi spiacente di non sapere chi era colei che si manifestò prima a me e poi a mio figlio, la signora Mackenzie osservò: « Voi mi diceste che tra qualche giorno avrete una seduta con Mrs. Cooper (la nota medium a « voce diretta »). Qualora la seduta promettesse bene, perchè non chiedere alle personalità comunicanti i ragguagli tanto desiderati?

La seduta con la medium Cooper si svolse splendidamente, con magnifiche luci medianiche, ed ottime « voci dirette » ; dimodochè io mi rivolsi all'entità comunicante domandando schiarimenti intorno alla fotografia ottenuta; ed ebbi in risposta quanto segue: « Il volto rimasto impresso sulla lastra fotografica è quello del tuo « spirito guida », che noi chiamiamo Silvia, ma che in terra si chiamava Enrichetta, ed era una tua zia, sorella di tua madre. Essa dice che ti amava teneramente durante l'esistenza terrena, per quanto tu non l'abbia vista che una sola volta da bimbo, quando ti condussero in Olanda dalle Indie Orientali. Nella casa da te abitata in Olanda esiste la di lei fotografia. Cercala nella soffitta, dove si trova rinchiusa in un vecchio scrigno. È confusa con numerose altre fotografie di famigliari, ma tu la riconoscerai senza dubbio.

In quella notte, ripensando all'incidente occorso, pervenni a ricordarmi vagamente di avere visto una volta, da bimbo, mia zia Enrichetta, sorella di mia madre. L'avevo incontrata ad Amsterdam nel 1880; dopo di che non la vidi mai più, essendo rimasto sempre lontano dall'Olanda.

Tornato a casa, salii nella soffitta, dove rinvenni lo scrigno di cui mi avevano parlato, entro al quale trovai un vecchio album di cui mi ricordavo; e sfogliandolo, rilevai subito la fotografia di mia zia, e ciò in quanto mi era rimasto il ricordo che in quel gruppo fotografico la zia Enrichetta era posta nel mezzo alle altre due sorelle. Unitamente alla presente, invio anche tale fotografia, affinchè abbiate modo di stabilire i necessari confronti (fig. 3). Notate i belli occhi di mia zia, gli abbondanti suoi capelli neri, la sua bocca, e sopratutto il suo volto spiccatamente triangolare. Dopo tanti anni, mia zia erasi dunque manifestata con la fotografia trascendentale, prima a me, e due anni dopo, anche a mio figlio. L'identità tra la fotografia normale e quella trascendentale è perfetta, ma io non potrei giurare che si tratti precisamente di mia zia Enrichetta, giacchè non la vidi più dopo il 1880; e siccome avevo otto anni, conservo soltanto un vago ricordo delle di lei sembianze. In ogni modo, la fotografia che vi mando venne fatta molti anni prima della sua morte, per quanto io non mi trovi in grado di fornire date.

Questo il caso interessantissimo riferito dal sig. Kok. Rilevo anzitutto che la circostanza del relatore il quale dichiara di non poter giurare che si tratti precisamente della zia Enrichetta, se testifica in merito alla di lui encomiabile meticolosità di relatore, non infirma menomamente il valore teorico dell'incidente esposto; e ciò per le seguenti considerazioni: in primo luogo, perchè il relatore aveva affermato in precedenza di avere subito riconosciuto

l'effigie della zia Enrichetta, in quanto si ricordava che in quella fotografia, essa era posta nel mezzo alle altre due sorelle; in secondo luogo, perchè ove anche non fosse stata quella l'effigie della zia Enrichetta, essa doveva risultare in qualunque modo l'effigie di una sua zia, visto che le tre signore fotografate in gruppo erano sorelle. E questo è quanto importa, tenuto conto che il fatto teoricamente essenziale consiste in ciò: che nella fotografia trascendentale ottenuta apparve l'effigie di una zia del relatore, morta da molti anni, e di cui egli non ricordava le sembianze, e che la medesima entità erasi manifestata due anni dopo a suo figlio, il quale non la conosceva affatto.

Ciò schiarito, rilevo che la circostanza di tale entità manifestatasi al figlio, *che non la conosceva affatto*, dimostra in guisa risolutiva come non potesse trattarsi di *fotografia del pensiero di un vivente*; e così essendo, si è tratti necessariamente a riconoscere la presenza reale sul posto dell'entità spirituale rimasta impressa sulla lastra sensibilizzata; o, più precisamente, si è forzati a riconoscere che la forma rimasta impressa sulla lastra fotografica, era l'*obbiettivazione del pensiero di un defunto.*

Rimangono da rilevare alcune circostanze di fatto le quali concorrono a rafforzare le conclusioni esposte. Da notare, ad esempio, che il figlio aveva accordato così poco valore alla effigie della sconosciuta apparsa sulla negativa, da non curarsi neppure d'inviarla al padre; circostanza che testifica ulteriormente come il figlio non avesse mai visto ritratti della defunta. Da notare altresì il fenomeno curioso dell'entità comunicante la quale impresse cinque volte la propria effigie sulla lastra sensibilizzata, quasichè intentendesse con ciò di richiamare maggiormente l'attenzione degli sperimentatori sull'effigie stessa, evitando il pericolo ch'essi, non riconoscendola, la mettessero da parte, senza indagare in proposito. Così pure, non è da trascurare l'altra circostanza che se il relatore fu posto in grado d'identificare la personalità spirituale apparsa sulla lastra, ciò si dovette ai ragguagli forniti a tale scopo da una personalità medianica; senza la quale, nulla si sarebbe scoperto, e quest'altro notevole episodio d'identificazione spiritica sarebbe andato perduto, come avviene per la grande maggioranza dei casi di fotografie trascendentali in cui rimangono impresse forme di sconosciuti. E se si considera che i ragguagli forniti erano ignorati dal medium e da tutti i presenti, e, per converso, dovevano essere noti alla zia defunta, tale circostanza assurge da sola al valore di prova d'identificazione spiritica. Noto infine che

un'entità comunicante con la « voce diretta » aveva informato come la defunta avesse missione di « spirito-guida » del nipote vivente; il che spiegherebbe perchè l'entità in discorso si era manifestata a lui ed al di lui figlio, per quanto l'uno non l'avesse quasi conosciuta, e in conseguenza l'avesse dimenticata, mentre l'altro non la conobbe mai; come pure spiegherebbe perchè l'entità medesima si trovava presente anche alla seduta del nipote con la medium Mrs. Cooper.

E qui mi arresto con le citazioni di episodi d'identificazione spiritica ottenuti pel tramite della « fotografia trascendentale »; e ciò per la considerazione che il quesito dell'identificazione spiritica esorbita per ora dal tema qui contemplato, il quale si riferisce invece a un quesito diametralmente opposto, per quanto complementare del primo, ed è la dimostrazione, sulla base dei fatti, che una buona parte dei fenomeni della « fotografia trascendentale » provano come il pensiero e la volontà risultino forze plasticizzanti e organizzanti, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Comunque, giova in proposito tenere ben ferme in mente le seguenti conclusioni d'ordine generale; e cioè, che nella guisa medesima in cui i fenomeni delle *apparizioni telepatiche dei viventi*, e delle *apparizioni di fantasmi di viventi* (*bilocazioni*), in quanto dimostrano rispettivamente l'esistenza nell'uomo di una volontà capace di proiettare un'immagine di sè a qualunque distanza, e di uno spirito indipendente dal corpo e separabile dal corpo, concorrono a provare la sopravvivenza dello spirito umano, e in conseguenza, la validità dell'ipotesi complementare sulle *apparizioni dei defunti*, così il fenomeno della *fotografia del pensiero dei viventi*, in quanto dimostra che il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti, concorre a sua volta a provare la sopravvivenza dello spirito umano, e in conseguenza, la validità dell'ipotesi complementare sulla *fotografia del pensiero dei defunti*; validità che si trasforma in fatto accertato ogni qual volta il fenomeno si determini in circostanze le quali escludano la possibilità dell'azione del pensiero dei viventi.

Vedremo più oltre a quali altre grandiose speculazioni filosofiche conduca il fatto di essere pervenuti a dimostrare sperimentalmente la natura plasticizzante e organizzante del pensiero umano.

Ideoplastia.

Il termine « ideoplastia » creato dal dott. Durand De Gros, nel 1860, per designare i principali caratteri della suggestibilità; poi usato dal prof. Ochorowicz, nel 1884, per indicare gli effetti

della suggestione e dell'autosuggestione, quando per essa si perviene alla realizzazione fisiologica di un'idea, come nei casi delle « stimmate », venne finalmente riproposto dal prof. Richet nella circostanza delle esperienze con le mediums Linda Gazzera ed Eva C. (1912-1914); esperienze che dimostrarono in guisa palese e incontestabile l'esistenza di materializzazioni di volti umani i quali erano la riproduzione obbiettivata e plasticizzata di ritratti o dipinti caduti sott'occhi alle mediums. È chiaro che in simili circostanze doveva logicamente inferirsene che *la materia vivente esteriorata è plasmata dall'Idea.* Ora è questo il significato preciso del termine « ideoplastia » applicato ai fenomeni di materializzazione medianica.

E la sostanza vivente esteriorata ed amorfa, sulla quale si esercitano le idee-forza inerenti alla subcoscienza del medium, venne dallo stesso prof. Richet, designata con l'appellativo di « ectoplasma ».

Rilevo, per la storia, che le *materializzazioni ideoplastiche* erano note mezzo secolo prima del giorno in cui richiamarono in modo particolare l'attenzione degli indagatori, e che la *sostanza ectoplasmica,* era già conosciuta dagli alchimisti del secolo diciassettesimo, nonchè da Emanuele Swedenborg.

Di *materializzazioni ideoplastiche* parla infatti diffusamente il dott. N. B. Wolfe, nel libro: « Startling Facts in Modern Spiritualism » (1869); e di *sostanza ectoplasmica* parlano due grandi alchimisti: Paracelso, il quale la denomina « Mysterium Magnum », e Thomas Vaughan il quale la definisce « Materia Prima ». Quest'ultimo ne aveva provocata la trasudazione dal corpo della propria moglie. Quanto allo Swedenborg, egli, a quel che sembra, ne aveva fatta esperienza personale, visto che, nella sua prima visione iniziatica, parla « di una sorta di vapore che fuorusciva dai pori del suo corpo, ed era un vapore acqueo visibilissimo, il quale scendeva in basso fino a rasentare il tappeto ».

Rilevo inoltre che sebbene si parli d'ideoplastia da pochi anni soltanto, in realtà essa era tacitamente sottintesa dal giorno in cui si conseguirono i primi fenomeni di materializzazione, visto che i fantasmi materializzati apparivano avvolti in paludamenti di veli, ciò che dimostrava come il pensiero e la volontà risultassero capaci di plasmare la materia, creando dei tessuti. Non importa se il pensiero e la volontà operanti fossero attribuiti a defunti o a viventi, visto che in ambo i casi si trattava pur sempre di una forza plasticizzante inerente all'Idea.

Rilevo ancora che nell'ordine delle manifestazioni naturali, sia fisiologiche che patologiche, si conobbero sempre talune categorie di fenomeni che avrebbero dovuto far presagire l'esistenza di proprietà plasticizzanti e organizzanti nel pensiero e nella volontà subcoscienti. Tali, ad esempio, i fenomeni di « mimetismo » nelle specie animali, e i fenomeni delle « voglie materne » e delle « stimmate » nella specie umana.

Per brevità, mi limiterò a riferire in proposito una pagina del dott. Gustavo Geley, in cui vengono riassunte in pochi paragrafi tali sorta di manifestazioni. Egli, nell'opera « De l'Inconscient au Conscient » osserva quanto segue:

I fenomeni delle « stimmate », vale a dire delle modificazioni trofiche cutanee per suggestione ed autosuggestione, risultano fenomeni elementari d'ideoplastia; infinitamente più semplici, ma dell'ordine medesimo dei fenomeni di materializzazione.

Le così dette *guarigioni miracolose* sono a loro volta il frutto di un'ideoplastia che in seguito a suggestione ed autosuggestione, si è orientata nel senso favorevole alle riparazioni organiche che si richiedono; e ciò per effetto di una concentrazione temporanea di tutta la potenza del dinamismo vitale verso quel preciso scopo. Deve rilevarsi che la forza ideoplastica riparatrice, inerente alla subcoscienza, appare molto più attiva negli animali inferiori che non risulti nell'uomo; e ciò senza dubbio, in causa del fatto che nell'uomo la funzione cerebrale svia ed assorbe a suo profitto la maggior parte della forza vitale. Non si tratta pertanto di « miracoli » quando accidentalmente si assiste all'emergenza nell'organismo umano di azioni dinamiche e ideoplastiche le quali sono la regola per le specie animali inferiori.

Anche i fenomeni del « mimetismo », tanto frequenti nella specie animale, e così misteriosi nel loro meccanismo, possono spiegarsi mediante l'ideoplastia subcosciente. In tali contingenze, il semplice istinto provocherebbe l'ideoplastia nel senso favorevole alla conservazione della specie, e gli effetti di ciò risulterebbero gradualmente facilitati dai fattori della selezione naturale (Ivi, p. 73).

Infine, gioverà rilevare ancora che se l'ipotesi ideoplastica si è imposta in guisa definitiva, per effetto delle esperienze con le mediums sopra riferite, essa, nondimeno, era già stata intuita e preconizzata molti anni prima da varii indagatori, tra i quali l'Hartmann, l'Aksakof, il Du Prel e il colonnello De Rochas. Tuttavia i primi tre vi accennano soltanto come a un' « ipotesi da lavoro » laddove il De Rochas già la formula in base alle proprie esperienze con Eusapia Paladino. Egli osserva:

Altre esperienze... tendono a provare che la materia fluidica esteriorata può modellarsi sotto l'influenza di una volontà potente, così come la pla-

stilina è modellata dalla mano dello scultore. E pertanto è lecito supporre che l'immaginazione dell'Eusapia, in causa del suo passaggio in numerosi ambienti spiritici, abbia concepito un « John King », dalla figura ben determinata; e ciò fino al punto da non assumerne soltanto la personalità nel linguaggio, ma da modellarne la forma col proprio corpo fluidico esteriorato, in guisa da farci sentire a distanza le grosse mani di lui, ed imprimere sulla plastilina quelle impronte di volti maschili da lei prodotte in Italia. Il « soffietto » del conte di Grammont, deve probabilmente avere la medesima origine, giacchè non è certo più difficile la rappresentazione obbiettiva di un utensile, che non sia quella delle membra e del corpo umano... Ma se noi non possiamo provare che « John » esiste, nulla può provarci ch'egli non esista. Noi non siamo i soli sperimentatori al mondo; ed altri ve ne hanno da me conosciuti personalmente, in cui io ripongo intera fiducia, i quali riferiscono fatti che non possono spiegarsi senza far capo all'ipotesi di una « possessione temporanea del corpo fluidico esteriorato, da parte di un'entità intelligente d'origine sconosciuta. Tali, ad esempio, i casi delle materializzazioni integrali e viventi osservate dal Crookes con miss Florence Cook, da James Tissot con Eglinton, e da Alessandro Aksakof con la d'Esperance. (« Annales des Sciences Psychiques », 1897, p. 25-26).

Così il colonnello De Rochas. Come si vede, egli non solo, già dal 1896, aveva intuito e formulato l'ipotesi ideoplastica, ma in pari tempo *l'aveva circoscritta nei debiti limiti*, ammonendo saggiamente che se appare dimostrata l'esistenza di fenomeni i quali traggono a inferire che il pensiero subcosciente del medium è una forza plasticizzante e organizzante, appare altrettanto dimostrata l'esistenza di fenomeni del genere i quali non possono spiegarsi senonchè ammettendo l'intervento di un pensiero organizzante estrinseco al medium ed ai presenti.

E questa, oggidì più che mai, appare la vera ed unica soluzione del complesso mistero; giacchè a misura che ci s'inoltra nell'indagine delle multiple branche che costituiscono le discipline metapsichiche, emerge più che mai palese la grande verità che « *Animismo e spiritismo risultano complementari l'uno dell'altro* », in quanto entrambi hanno per unica causa lo « spirito umano », il quale se opera da « incarnato » provoca i fenomeni animici, e se opera da « disincarnato » determina i fenomeni spiritici. E ciò è tanto vero, che qualora si pretenda escludere o l'una o l'altra delle due sezioni che costituiscono il quesito da risolvere, risulta letteralmente impossibile darsi ragione *del complesso dei fatti*.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

PROMESSE DI UOMINI
ED INADEMPIENZE DI SPIRITI

I.

Rari, rarissimi sono i casi di apparizioni di defunti verificatesi a persone, colle quali precedentemente in vita era corso un reciproco impegno di apparire dopo morte *in ispirito* al sopravvivente, impegno talora scritto col proprio sangue da una parte e dall'altra, credendosi con ciò (e non irrazionalmente, io penso) di stabilire un richiamo magnetico-simpatico intercomunicante. I più di questi impegni postumi restano inadempiuti: perchè? Per volontà degl'inadempienti? O per cause involontarie, indipendenti dai defunti? Si possono escogitare, o piuttosto immaginare *molte cause* di tale inadempienza, senza poter conoscere *quale* è quella *in ciascun singolo caso*; però dobbiamo riconoscere dal fatto che queste ignote ragioni, o cagioni che siano, devono necessitare la grande rarità di tali apparizioni postume, diciamo così *contrattuali*, non dovute *sempre*, certamente, ad amnesia psichica pel grande *choc* del distacco carnale. Nè meno degno di considerazione è l'altro fatto, che appare anche di assai maggiore importanza nell'esame critico delle pneumatafonie *spontanee*, quello cioè del non manifestarsi *quasi mai* di defunti, che nella vita furono grandi propugnatori della verità scientifico-filosofica dello Spiritismo, insigni pensatori, od uomini di scienza, che spesero la loro vita per tale nobilissima causa di redenzione mentale e morale dell'umanità, e che certamente se ne partirono per l'*al di là* col fermo proposito di dare delle prove visibili e tangibili *personali* della *propria sopravvivenza* a suggello delle loro fondate convinzioni scientifiche. Come spiegare quest'oblio volontario, od involontario, in *tutti codesti* incliti assertori dello Spiritismo, di quel loro proposito ancorato nell'animo, divenuto anzi un monoideismo trasportabile nell'altro mondo? Deve pur esservi un *gran perchè*, che lo necessiti e lo giustifichi, *perchè comune e generale a tutti essi*, forse *numine excepto*, sia di legge biotica, sia di legge etica, a cui non possano, pur volendo, sottrarsi, nè ribellarsi:

un *imperativo categorico* di Sapienza ultraterrena e super-erogatoria, non comunicabile a noi, essendo sopraintelligibile per noi.

Mi si dirà: questo è *puro* misticismo; — sarà, ma non è però razionalismo *impuro*, a mio giudizio. Occorre trovare ad un fatto generale e costante una causa pur generale e costante per tentare di spiegarsi la generalità e la costanza del fatto stesso, che è poi innegabile, e di ben grave importanza critica. Qui le cause *personali*, possibili ed ammissibili nel caso dei mancati impegni postumi, contratti in vita, non approdano: la Logica morale esige un *gran perchè*, che forse sarà *introvabile*, ma vi deve pur essere, sì da abbracciare in sè, appunto come una legge cosmica di bronzo, tutti, volenti e nolenti, chè *volentem fata ducunt; nolentem trahunt*: questo sarebbe uno di tali casi di evidente manifestazione ed incontestabilità.

Le rarissime eccezioni confermano anche più l'imponenza di questa legge forse psico-cosmica: chi sà?

II.

È permesso fare delle generiche ed ipotetiche considerazioni su questa ignota causa generale del suindicato fatto generale, ritenendo che sia una causa collettiva di più cause cospiranti. In prima i defunti è certo che escono fuori dell'orbita delle nostre sensazioni nel mondo loro soprasensibile, e quindi anche fuori della nostra *mentalità*, e perciò per essi *praeterit figura huius mundi*, come dice con felice intuizione S. Paolo. L'anima disincarnata vede le cose sotto altro angolo visuale, e le giudica diversamente, se non forse talora oppostamente. Quanti giudizii si riconoscono pregiudizii alla nuova luce dell'altro mondo, che è pure l'*alto mondo!* Quanto non si allarga l'orizzonte mentale di ciascuno, secondo la sua potenzialità psichica di chiaroveggenza! Altro è essere un povero illustre pensatore fra noi, altro è divenire un *comprensore* nell'*Al di là!* E. Bozzano, il dotto psichista, scriveva:

> Spazio e Tempo non si possono sopprimere; e se un *Al di là* esiste, noi dovremo concepire l'altra vita come uno stato, in cui cesserà di esistere, non già il Tempo, ma la *nozione del Tempo*; non già lo Spazio, bensì il *senso dello Spazio*. Ne consegue che neanche Dio potrebbe esistere al di fuori dello Spazio e del Tempo, visto che un essere, *in quanto è un essere*, non può esistere... nell'inesistente.

Agli *spiriti* può sembrare di trovarsi fuori di Tempo e Spazio, perchè manca ad essi la *nozione fisica* dell'uno e dell'altro, e con ciò quanto ha rapporto mediato, od immediato, cogitativo e sen-

sitivo con entrambi. Ne viene che anche i concetti derivantine si mutano, si annullano, insieme con i giudizii corrispondenti sul valore delle cose, ecc. Se da noi avviene che *Tempora mutantur, et nos mutamur in illis*, e cioè che il *tempo storico* mutando muta gli animi, l'assenza del tempo, ossia la non misurabilità della durata delle azioni, della successione dei fatti e degli atti nella coscienza, deve produrre mutamenti assai più vasti e profondi. L'istesso dicasi per lo Spazio, divenuto illimitabile, senza fine, nè confine... Lo *spirito* di un contadino disse che l'altro mondo è tutto *scampagnato*, il che nel suo vernacolo intendeva *aperto* da tutte parti, dischiuso, quindi *pervietà universale*. Lo *spirito* di Giovanni Casimiro di Sassonia Coburgo (V. Mistress Crowe, *Les cotés obscurs de la Nature*) diceva di « errare *fra il tempo e l'eternità* » ossia fra la *reminiscenza* del tempo nostro *fisico* e l'ignoranza del Tempo, o l'oblio della durata cronometrica. Se ammettiamo queste idee, s'intende come possa avvenire che gli *spiriti evoluti*, i quali subito si acclimano al nuovo ambiente psichico, sentendosi emancipati dai proprii principii *egocentrici*, che li avvincevano alle contingenze, alle vicende, alle istesse *necessità* terrene, possano, *se non debbono anzi*, metamorfosarsi intellettualmente e moralmente, e riconoscere il già creduto *opportuno* un *inopportuno* per l'umanità; il prima giudicato *bene* un occulto *male*, e mutar propositi e volontà, chè mutano i Saggi « col mutare dei casi i lor consigli ».

Come si vede lontano dall'alto non si può vedere dal basso, dove talora *decipimur specie recti*, direbbe Orazio. Quanto possano valere queste considerazioni non spetta a me il dirlo, ma al lettore illuminato, circa il soggetto propostomi ad esaminare, ma non a risolvere. Il risolverlo spetterebbe agli *spiriti* chiamati in causa *ad audiendum verbum!...*

V. Cavalli.

Manifestazioni di trapassati.

Non si può respingere *a priori* la possibilità dell'apparizione reale dei defunti, se non in base alla convinzione che, con la morte, l'uomo cade assolutamente nel nulla. Esclusa questa convinzione, non si vede la ragione per la quale un essere che esiste ancora in qualche luogo, non dovrebbe, anzi, manifestarsi e agire sopra un altro essere, pur trovandosi in condizioni affatto diverse da quest'ultimo.

Schopenhauer.

DEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE

Se noi incrociamo un coniglio bianco ed uno nero, abbiamo soltanto dei conigli grigi. Se noi incrociamo tra loro questi conigli grigi, abbiamo dei prodotti che sono per metà grigi, per un quarto neri e per un quarto bianchi. I bianchi e i neri, incrociati rispettivamente tra loro, danno soltanto dei conigli bianchi e neri, e continuano a dare rispettivamente conigli bianchi e conigli neri, se si incrociano tra loro i loro discendenti e i discendenti dei discendenti. Insomma, come dicono i genetici, i bianchi e i neri sono ridiventati puri, e perciò, anche se la loro discendenza è continuata all'infinito, si hanno sempre soltanto dei conigli bianchi o neri.

I conigli grigi, invece, incrociati tra loro, di qualunque generazione essi siano, danno sempre dei prodotti che sono per metà grigi, per un quarto neri, e questi danno una discendenza tutta nera; e per un quarto di bianchi e questi alla lor volta danno soltanto una discendenza bianca. La legge sugli incroci che abbiamo così descritta è, come noto, la legge detta di Mendel.

Ammettendo, come è intuitivo, che tutte le coppie abbiano lo stesso numero di figli, alla seconda generazione noi avremo il 100 per 100 di conigli grigi, alla terza ne avremo per il 50 per cento, alla quarta il 25 per cento, alla quinta il 12 per cento, alla sesta il 6,25 per cento. Come si vede, la percentuale dei conigli grigi va continuamente diminuendo, tende cioè allo zero, senza però mai raggiungerlo. Dall'esame di questo fatto si vede che la natura tende fatalmente alle razze pure. In un primo tempo, cioè nella seconda generazione, la natura non ha ancora saputo reagire e così abbiamo il bianco e il nero intimamente mescolati in modo da formare il grigio e soltanto il grigio; ma — come avviene dell'olio, che per un momento si mescola con l'acqua, ma lasciato in riposo, subito se ne separa — nella terza generazione il bianco e il nero si separano e tali continuano a restare per tutte le generazioni. Ma questa separazione non è completa; essa tende a divenire completa perchè la percentuale dei grigi tende a zero, ma non vi riesce mai. Come dice la Bibbia

dell'uomo e della donna, ciò che una volta si è unito, non può mai più separarsi. Ora, tutto questo ci illumina anche sulla veramente infinita grandezza della cellula germinale. I fisici presentemente sono arrivati all'elettrono e non sanno più andare avanti; i biologi ed i genetici, invece, non trovano barriera nella loro corsa verso l'abisso dell'infinitamente piccolo. Consideriamo infatti due conigli grigi della ennesima, della infinitesima generazione: essi sono stati preceduti da una serie infinitamente lunga di progenitori tutti grigi; eppure nei loro figli vi sono ancora dei conigli bianchi e dei conigli neri. Ciò vuol dire che questi non sono stati generati da nessuno dei loro infiniti progenitori che erano tutti grigi, ma dai progenitori *infinito più uno* che erano rispettivamente bianco e nero, perchè evidentemente un coniglio bianco non può essere generato che da un padre bianco come lui.

La Religione dice che il Figlio non è stato generato dal Padre ma, congenerato assieme a Lui, con Lui è sempre esistito in eterno. Così è di ciascuno di noi, e così è di tutti gli esseri viventi, anche dei più umili. Nella cellula germinale non vi è una sola vita, ma una serie infinita di vite. Quando la cellula germinale è fecondata, quando cioè essa è completa e comincia la sua evoluzione (evoluzione che a traverso al dolore porta fatalmente alla morte), una sola di esse si incarna, e di tutte le altre una infinitesima percentuale si preincarna nelle miriade di cellule germinali dell'organismo che si sviluppa, e tutte le altre si anti-preincarnano nelle cellule germinali, restano nascoste in queste cellule germinati, restano dormenti, e soltanto nelle infinite moltiplicazioni successive vengono alla luce, si manifestano.

Ora, se dopo una serie infinita di generazioni le vite bianche non sono riuscite a separarsi completamente dalle nere (poichè continuano ad esistere degli esemplari grigi), è lecito concludere che il numero delle vite contenute nel germe è veramente infinito. Essendo il germe finito, anzi relativamente piccolo, è chiaro che le vite, per poter essere contenute da esso in numero infinito, devono essere infinitamente piccole, devono essere senza spazio; ed infatti non sono materia, non sono corpo, ma anima, soffio. Ora il fatto che qualcosa che non ha volume, che non ha massa, l'anima, la vita, riesca ad acquistare volume e massa, riesca, cioè, ad « incarnarsi », è veramente un mistero per la nostra mente, è « il Mistero della Incarnazione ».

VITTORIO FIORUZZI.

DALLE RIVISTE

La Chiaroveggenza.

Nel fascicolo d'aprile la rivista *Ultra* pubblica un dotto e pregevole articolo del nostro egregio collaboratore dott. Vezzani sulla Chiaroveggenza. L'A. delinea, innanzi tutto, un breve quadro storico di questo importante ramo della nostra ricerca. Egli scrive:

« Il Richet (1), nel suo *Trattato di metapsichica*, raggruppa questo insieme di fenomeni sotto il termine di *criptestesia*, il quale, secondo la sua etimologia greca, indica, egli dice « una sensibilità nascosta, una percezione « delle cose sconosciute nel suo meccanismo e di cui non si possono co- « gliere che gli effetti ». Questa facoltà speciale, ancora misteriosa, permette di conoscere fatti passati, presenti e futuri che non possono essere appresi per la via ordinaria dei sensi.

« Altri termini adoperati per indicare significati analoghi, se non perfettamente corrispondenti, sono quelli di *telestesia* e *telepatia* (Myers).

« Questa forma di conoscenza supernormale venne anche denominata dal Boirac *metagnomia*, termine che fu adottato dal più completo dei suoi recenti indagatori sperimentali, il dott. E. Osty.

« Invece il dott. G. Géley, che precedette quest'ultimo nella direzione dell'Istituto internazionale metapsichico di Parigi, preferì conservarle l'antico nome di chiaroveggenza e la definì come « la capacità d'acquistare co- « noscenze senza il soccorso dei sensi normali, all'infuori di ogni sforzo « di riflessione o di deduzione e all'infuori delle contingenze di tempo e di « spazio ». (2) Intesa così, la chiaroveggenza abbraccia anche la lettura del pensiero o comunione mento-mentale.

« L'Osty considera la metagnomia come « la facoltà di prender conoscenza « della realtà, esseri e cose, senza l'uso dei sensi conosciuti nè dei pro- « cessi logici della ragione » (3), ed ammette che questa facoltà, senza essere soprannaturale, sia di ordine superiore a quelle possedute dagli uomini ordinari, poichè consegue immediatamente, informazioni che sono inaccessibili alla ragione nelle medesime condizioni.

« V'è una criptestesia che si esercita di preferenza sulle cose (acqua, metalli) e che il Richet chiama *pragmatica*: essa si ricollega con quell'arte divinatoria che prende il nome di *rabdomanzia* e che per mezzo della bacchetta

---

(1) CHARLES RICHET, *Traité de métapsychique*, Paris, Alcan, 1922.

(2) G. GELEY, *L'ectoplasmie et la clairvoyance*, Paris, Alcan, 1924. Pag. 27.

(3) E. OSTY, *La connaissance supra-normale*, Paris, Alcan, 1925. Pag. XVIII.

divinatoria manovrata da rabdomanti serve a scoprire nel sottosuolo la presenza di sorgenti o correnti d'acqua, masse metalliche, ecc.

« L'utilizzazione pratica di questa facoltà abbastanza diffusa ha ormai raggiunto tale pubblico riconoscimento da consentire ad alcune persone l'esercizio di una professione discretamente lucrativa.

« Vi è poi una criptestesia o chiaroveggenza o metagnomia che si esercita direttamente sull'uomo e sui suoi destini e che ha quindi un campo infinitamente più delicato, più sottile e più importante di ricerca. Essa presenta aspetti diversi e progressivi. Può essere semplice autoscopia o capacità di conoscere le condizioni generali e particolari del proprio organismo, diagnosticarne le malattie, indicarne i rimedi e prevederne il decorso fino alla guarigione o anche alla morte. Può essere capacità di conoscenza dell'ambiente immediato, attuale e vicino o dell'ambiente attuale lontano nello spazio, o ancora dell'ambiente lontano nel tempo, sia verso il passato vicino o lontano, sia verso l'avvenire. Può essere conoscenza del pensiero e dell'intimo carattere di una personalità umana non conosciuta per altra via, conoscenza del divenire di una personalità umana (passato, presente o futuro) vicina o lontana, conoscenza del divenire di una collettività.

« Il campo di questa conoscenza supernormale diviene in alcuni casi così spaventosamente vasto e i particolari di verificazione si fanno così minuziosamente esatti da essere cagione di sbalordimento negli stessi sperimentatori, i quali spesso non sanno risolversi ad accettare i fatti se non dopo ripetuto controllo personale.

« La chiaroveggenza — le daremo ancora questo nome per semplicità in attesa che gli scienziati si decidano ad adottare un termine unico — può verificarsi, benchè di rado, in individui normali. È più frequente nei soggetti ipnotizzati, forse, nota il Richet, perchè in questi è abolita l'attività sensoria normale; essa si verifica a differenti stadii del sonno ipnotico. Si ha abbastanza sovente nei medium ed è caratteristica di particolari soggetti detti *sensitivi* o *chiaroveggenti* o *metagnomi*.

« Questi ultimi sono denominati anche *psicometri*; e *psicometria* è detta la facoltà che essi esercitano quando, dal contatto di un oggetto materiale, sanno risalire alle condizioni d'ambiente donde proviene e alle persone con cui è venuto in contatto. Il termine infelice di psicometria (misurazione dell'anima) fu immaginato dal Buchanan, ma va sempre più scomparendo dal linguaggio dei moderni ricercatori ».

Circa le ipotesi esplicative, il Vezzani scrive fra l'altro:

« Le ipotesi che possono affacciarsi per dare una spiegazione della chiaroveggenza e per guidare le indagini sperimentali verso nuove più feconde realizzazioni o vedute non sono molte.

« L'ipotesi del Richet, che ammette una possibile estensione dei sensi normali oltre i limiti ordinari, è assolutamente insufficiente a spiegare un infinito numero di fatti, specialmente di quelli premonitori che rivelano realtà le quali debbono ancora verificarsi nel futuro. D'altra parte le vedute materialistiche, le quali non sanno concepire una funzionalità psichica indipendente dal cervello fisico, urtano contro difficoltà insormontabili quando si trovano condotte a considerare la possibilità di un'attività cerebrale

presente, in risposta a vibrazioni dell'ambiente che debbono realizzarsi in un lontano futuro.

« L'ipotesi spiritica non può essere scartata a priori. Essa appare però troppo semplicistica e poco verosimile, se vi si debba ricorrere in tutti i casi, benchè in qualche circostanza si presenti con molti elementi di probabilità e possa anche corrispondere alla realtà dei fatti. In ogni modo questa ipotesi non è in grado di facilitare gran che la ricerca, perchè in fondo non fa che spostare dai viventi ai disincarnati l'esercizio di una facoltà che resta misteriosa nel suo determinismo.

« Il dott. Osty trova attiva e laboriosa un'ipotesi in cui il fenomeno di metagnomia a oggetto umano venga interpretato come il prodotto di una incosciente collaborazione psichica a piani multipli fra il soggetto chiaroveggente e le individualità di cui questo traduce la vita, senza pregiudicare la natura delle personalità morte o non ancor nate. Tale ipotesi può benissimo adattarsi ai fatti in molti casi, ma non entra nell'intimo della funzione metagnomica e non può applicarsi alla chiaroveggenza ad oggetto non vivente. Inoltre non affronta nè può spiegare i fenomeni di premonizione od almeno una parte di essi ».

La medium Zugun.

In una riunione tenuta al *National Laboratory of. P. R.* di Londra e riferita nel fasc. di dicembre del *Journal of the American Soc. f. P. R.* il dott. Thirring, prof. di fisica all'Università di Vienna, parlò della posizione della scienza rispetto alla ricerca psichica, deplorando l'atteggiamento nettamente avverso di alcuni scienziati. Egli è di opinione che la scienza dovrebbe assumere almeno un'attitudine di rispetto verso la ricercha psichica e non dubita che tal rispetto le verrà imposto quando la ricerca sarà condotta sempre con il metodo rigorosamente scientifico in uso presso il suddetto Laboratorio.

Il dottore dichiara d'esser stato scettico all'inizio dei suoi studi e di aver dovuto ricredersi dopo le sedute con lo Schneider. Riferisce anche sui suoi esperimenti personali con E. Zugun. Egli vide i segni di morsicature e di graffi formarsi sul viso e sulle braccia della bambina, mentre era strettamente controllata. È quindi fuor di dubbio che i segni, quantunque simili alle morsicature e graffiature ordinarie, non sono prodotti per via normale. Egli crede che provengano dall'immaginazione o da cause subcoscienti.

Del medesimo avviso è la Contessa Wassilko che nel numero di gennaio-febbraio del *British Journal* (pag. 133), dà un ampio resoconto dei fenomeni della piccola Zugun, la quale fu affidata alle sue cure e rimase con lei per parecchio tempo. La C. W. osserva che i fenomeni si risolvono tutti in impressioni dolorose o spiacevoli per la medium. Dai morsi ai graffi, dagli aghi che le penetrano nelle carni, agli oggetti che vanno a colpire la sua testa, fino alla sparizione dei suoi giocattoli preferiti, tutto concorre a dare ad essi il carattere di un auto-punizione.

« Dico auto-punizione, ella aggiunge, perchè non ho mai osservato in questo medium qualcosa che possa provenire da un'influenza spirituale estranea. Quantunque io abbia fatto molti tentativi per venire in contatto con la supposta personalità, sia a mezzo della scrittura automatica, sia col

metodo tiptologico, non son riuscita mai ad ottenere risposte soddisfacenti, se non dal diavolo, il quale è una creazione subcosciente del medium stesso, come dimostra chiaramente l'osservazione dei dettagli. Per esempio Dracu sa quel tanto di tedesco che sa Eleonora, nè mai ha detto una parola che superi il livello dell'intelligenza e della coltura della medium, o che se ne differenzi. Esso parla in un modo che sembra provare come nell'anima della ragazza si svolga un'aspra battaglia, probabilmente su base sessuale.

La C. W. ha tentato di penetrare questo conflitto a mezzo della psicoanalisi, con molta cautela però, per non alterare o distruggere le meravigliose facoltà della ragazza, e crede che il caso presenti un esempio tipico d'isterismo, secondo esso è definito nella dottrina psicoanalitica del Freud: « In certe speciali circostanze i sintomi isterici non agiscono soltanto all'interno dell'organismo del soggetto, ma possono acquisire attività oggettiva, nel mondo esterno ».

L'A. osserva che Eleonora ha ricevuto talvolta morsi e graffi senza sentirne dolore, e si domanda: « Non potrebbe esser questo uno stato transitorio dalla stigmate isterica normale, ad una forma diversa, che si manifesti come proveniente da una personificazione esterna, indipendente?» È da notare che negli accessi di collera, la ragazza morde con violenza qualunque oggetto si trovi fra le mani.

La C. W. ricollega la medianità della Zugun ai fenomeni infestatori, che soli si è costretti a ritenere di provenienza spiritica. Secondo lo scrittore tedesco Johannes Illig il fenomeno di infestazione delle case sarebbe dovuto all'azione fisica dello spirito di un defunto, che soffre per la ripercussione di una morte traumatica, o per conflitti psichici, o per rimorsi. « Il mio iniziatore nella psico analisi, il bar. Winterstein, è il primo che abbia osato scrivere sulla psicoanalisi dei fenomeni d'infestazione. Si tratta di uno studio sulle nevrosi degli spiriti disincarnati » dice la C. W. e si domanda: « Supponendo che una parte sopravvivente dell'anima umana possa produrre i fenomeni d'infestazione, perchè non potrebbe un'anima umana ancora incarnata far lo stesso, in condizioni similiari?

A proposito della medium Zugun, dobbiamo registrare anche per essa le controversie pro e contro la genuinità dei fenomeni, controversie che costituiscono l'appannaggio di tutte le medianità, senza eccezione. La cronaca del giorno (v. *Zeitschrift f. Parapsychologie* di marzo) registra la squalifica della Zugun e della sua protettrice Contessa Wassilko. Si afferma che i segni che si producono sul corpo della bambina sono dovuti a trucco. Gli accusatori sono il dott. Rosenbusch, il conte Klinckowstroem, il prestigiatore Diehl e il direttore di una comp. cinematografica, sig. Ludwig Pfenniger. I nomi del Rosenbsuch e Klinckowstroem sono già noti come quelli degli avversari dello Schrenck-Notzing ai quali fu risposto da questi con la pubblicazione: « I grandi medium » (v. *Luce e Ombra*, anno 1926, p. 377).

La medium Mrs. Léonard.

La sig.ra Gladys Osborne Léonard, la ben nota medium, ha iniziato la pubblicazione della storia della sua vita sul periodico settimanale *Tit-Bits*. Sir Oliver Lodge, Lady Grey ed altri hanno firmata una dichiarazione in cui

è detto che il nome di Mrs. Léonard è tenuto in onore dagli spiritualisti di tutto il mondo e dalle innumerevoli persone che hanno tratto conforto dalle sue straordinarie capacità.

È interessante il racconto del come Mrs. Léonard divenne cosciente delle sue facoltà supernormali. « Quando ero una bimba di circa otto anni, ella dice, ogni mattina, svegliandomi, vedevo un paesaggio meraviglioso; non sempre la stessa. Una specialmente, una valle verdeggiante, in cui si aggiravano persone dall'aspetto lieto e felice, tornava spesso e mi era particolarmente cara: mi dava un senso di pace, di serenità. Dopo qualche minuto la visione spariva ed io rivedevo la tavola, le sedie, il mio ambiente normale. Siccome vedevo ciò tutti i giorni, non me ne sorprendevo; credevo che tutti lo vedessero egualmente ».

Una mattina, invece che nella *nursery* fu condotta a far colazione nella stanza da pranzo, insieme a suo padre. Era appena sveglia, ancora mezza assonnata e la meravigliosa valle si dipinse subito per lei sul muro della stanza. Volgendosi al padre la bambina disse ingenuamente:

« Babbo, non è proprio assai bello il paesaggio che vediamo stamane? »
« Quale paesaggio? » domandò il padre, sorpreso.

« Questo » rispose la bambina indicando la parete nuda, su cui erano appesi alcuni fucili. Emozione e spavento grandissimo dei famigliari che credettero la bimba impazzita, o colta da febbre. Non occorre rilevare le notevoli analogie che tali visioni infantili presentano con quelle di E. d'Espérance e di F. Kluski. (v. *Luce e Ombra*, anno 1922, p. 116).

Mrs. L. narra che, a furia di esser mal considerate, le visioni disparvero ed ella seguì la sua via, preparandosi per diventare una cantante di professione. Ammalatasi e ricoverata in un ospedale, conobbe ivi un'infermiera spiritualista con cui si legò in amicizia e che l'invitò più tardi ad una seduta. In questa seduta appunto le fu preannunziata la sua medianità. Subito dopo la morte di sua madre lo spirito guida Feda le si manifestò tiptologicamente, presentandosi come una sua antenata. La madre di Mrs. L. aveva narrata spesso la storia di questa fanciulla indiana entrata nella famiglia mediante il matrimonio col suo trisavolo e morta a tredici anni, dando la luce ad un bambino, poco prima d'imbarcarsi per l'Inghilterra, dove il marito aveva deciso di tornare, conducendola seco. Ciò accadeva nel 1800 circa.

Storia di un apparecchio medianico.

« Il sig. Florizel von Reuter è un musicista di fama europea e uno dei maggiori violinisti tedeschi... Se i risultati veramente notevoli da lui ottenuti sono, come sembra, messaggi indipendenti ovvero il prodotto di una drammatizzazione delle sue medesime capacità sub-coscienti è ancora un quesito da risolvere... »

Queste parole premette il Conan Doyle alla relazione del von Reuter stesso (*Psychic Science*, gennaio '27 ed aggiunge che presso il « College of P. S. » si trova un campione del nuovo apparecchio, dono gentile del v. R., a disposizione di chi voglia iniziare esperimenti.

Il von R., capitato durante un viaggio in un piccolo paese tedesco ed entrato in una vecchia, polverosa farmacia, trovò il proprietario di essa in-

tento, invece che a preparar pillole ed unguenti, a leggere un libro di ricerche psichiche. Meravigliato, prese ad interrogarlo e il farmacista gli disse che la curiosità per tali studi si era svegliata in lui da quando sua moglie, venuta in possesso di uno strano apparecchio, riceveva a mezzo di esso messaggi meravigliosi. Il von R. chiese di veder l'apparecchio e il farmacista gli mostrò una tavoletta di legno levigato, lunga circa 12 pollici e larga 5. Sulla parte superiore era stampato l'alfabeto e al disotto i numeri fino a dieci. Una scatola di legno, rotonda, vuota, con una punta sporgente da un lato, compiva l'apparecchio. Il farmacista spiegò che, appoggiando la scatola con la parte vuota rivolta in giù sulla tavoletta e posandovi la punta delle dita, essa cominciava a muoversi automaticamente dopo pochi istanti e comunicava con rapidità fulminea i più strani messaggi.

Il von R. era stato fin'allora scettico in materia di tal sorta di esperienze, ma la spiegazione annessa all'apparecchio che ne attribuiva la sensibilità all'accumulazione dei fluidi odici (scoperta del Reichenbach) e la sua affinità col gabinetto medianico in uso durante le sedute, appunto per la concentrazione del fluido necessario alla produzione dei fenomeni psichici, l'indusse a tentare la prova. Si procurò l'apparecchio presso il suo inventore, un vecchio e povero scienziato delle vicinanze, il quale aveva al suo attivo altre invenzioni, da cui aveva ricavato soltanto medaglie e diplomi di diversi paesi, ed iniziò le esperienze insieme a sua madre. Sulle prime esse furono infelicissime; per giorni e giorni il von R. e sua madre non riuscirono ad ottenere il minimo movimento della scatola; pareva fossero sprovvisti del tutto di qualunque facoltà psichica. Finalmente una sera, mentre il von R. suonava il violino e la madre teneva le dita sulla scatola, questa prese a muoversi rapidamente e a segnar, l'una dopo l'altra, lettere che parevano sprovviste di senso. Capovolte, però, il senso apparve chiaro. Il messaggio in tedesco diceva: « Io sto a guardia, proteggo, osservo, avverto, consiglio, veglio. Io ho sette doveri ». Da quella sera i messaggi si moltiplicarono, scritti per lo più in senso inverso e mentre la sola persona che toccasse la scatola, la madre del von R., aveva gli occhi bendati. Notevole è che tre volte soltanto, durante le numerose esperienze, i von R. sono venuti in contatto con amici personali e mai con parenti. Innumerevoli entità estranee si sono manifestate con caratteristiche spiccatissime e scrivendo in nove lingue differenti, di cui alcune ignote ai von R. ed alle persone presenti.

Due comunicazioni presentano un interesse particolare. Una è di un soldato inglese, morto durante l'ultima guerra. È un messaggio alla sua innamorata di cui dà nome e indirizzo. L'altra afferma provenire dall'immortale musicista Stradella e dice:

« La musica è l'anima del mondo. — La musica è gioia. — Il Jazz è la voce del diavolo sulla terra! »

Le molte sentenze ricevute sono belle, ma non hanno nulla che esorbiti dalle possibilità mentali di persone intelligenti e colte.

Però, alla fine della relazione il von R. domanda: È possibile alla mentalità subcosciente di fotografare in sè tutte le lettere per modo che l'operatore le ritrovi quando guida l'apparecchio con gli occhi bendati? Ed è possibile al subcosciente scrivere correttamente intere pagine all'inverso e così pure fulmineamente le risposte ad improvvise domande? E scrivere in lingue

ignote a tutti, e creare personaggi che si ripresentano sempre immutati nelle loro caratteristiche?

Il von R. trova meno *incredibile* e più *logica* la teoria della comunicazione spiritica, anzichè l'esistenza di un subcosciente capace di azioni che hanno del miracolo. Perchè non ammettere piuttosto, egli dice, l'esistenza di una forza super-cosciente per mezzo della quale sia possibile trarre a noi le comunicazioni che ci vengono dal mondo dello spirito?

L'anima dei moribondi.

Il dott. Severin Icard, a cui si devono metodi decisivi per distinguere la morte apparente dalla morte vera, in un articolo pubblicato nel *Sud Médical et Chirurgical*, tende a dimostrare che i principii psichici non si separano dal corpo con l'ultimo respiro e che il distacco completo dell'anima si verifica più tardi di quanto si crede generalmente. La morte consterebbe di due stadi diversi; il primo, morte incompleta, durante la quale gli organi sarebbero suscettibili di riprendere il loro funzionamento normale, mediante un aiuto adeguato; il secondo, morte assoluta, con disgregamento dei tessuti e delle cellule. Il tempo che trascorre fra questi due stadi di morte costituirebbe la morte relativa. Tale periodo può variare da due a dodici ore. Secondo il dott. Icard la durata della morte relativa sta in rapporto con le condizioni degli organi e sarebbe quindi più lunga in una persona colpita, in piena salute, da morte violenta. La realtà della morte relativa è dimostrata dalle infinite esperienze di sopravvivenza delle cellule che, staccate dall'organismo e mantenute in ambiente adatto, continuano a vivere. La sopravvivenza delle cellule spiega la sopravvivenza dei tessuti e questa, quella degli organi. E tale sopravvivenza è dimostrata dalla buona riuscita degl'innesti, sia cutanei che ossei, ovarici, ecc. La teoria della morte relativa, con probabile continuità di coscienza, spiegherebbe le frequenti comunicazioni dei defunti nelle ore che seguono di poco la morte.

Il dott. Icard racconta, a tal proposito, una sua esperienza personale. Trovandosi presso al letto di morte di un suo carissimo parente e costretto ad allontanarsene e a tornare in città per impegni professionali, egli gli espresse mentalmente il profondo dolore che sentiva per doverlo lasciare e lo pregò di dargli un segno evidente della sua sopravvivenza alla morte. L'ammalato pronunziò allora parecchie volte di seguito la parola *Angelus*, parola che fu attribuita dai presenti al delirio, a cui era in preda. Mezz'ora dopo la partenza del dottore, l'ammalato moriva. La sera verso le undici, mentre era nella sua casa a Marsiglia, il dott. Icard sentì suonare l'*Angelus*. Stupito si affacciò alla finestra ed osservò che la gente si volgeva commentando il fatto strano. Nel dubbio di esser stato preda di un'allucinazione, il dottore volle informarsi. E il giorno seguente il sacrestano della vicina chiesa gli raccontò di esser stato svegliato da una scampanellata e che, credendola un segnale e temendo di aver fatto tardi, si era alzato a precipizio ed aveva suonato l'*Angelus* alle undici di sera invece che alle cinque del mattino. La prova richiesta era stata data, secondo l'intesa; e la parola del moribondo, invece che parola di delirio, era l'avvertimento cosciente dell'anima che si dipartiva.

La Redazione

POLEMICHE

A proposito dell'« Uomo come potenza ».

Nella nota apparsa nello scorso fascicolo di questa Rivista a proposito del nostro libro sui Tantra (*L'Uomo come Potenza*) il prof. V. Vezzani insiste su un singolare malinteso. Non lo rileveremmo se si trattasse solo di noi, ma, e questo è assai più grave, esso verte nel senso delle stesse scienze occulte in generale, così che una *mise au point* ci sembra opportuna.

Si tratta, essenzialmente, dei rapporti fra occultismo e morale. Il Vezzani si oppone decisamente alla nostra affermazione, che questi due dominî sono assolutamente indipendenti fra di loro, e chiama malsano il nostro occultismo perchè fa a meno di qualsiasi preoccupazione moralistica. Questa attitudine ci sorprende, inquantochè il Vezzani è anche uno studioso di scienze positive. Ma la scienza positiva, ci sembra, è sorta soltanto quando l'uomo ebbe la forza di denudare le cose da ogni rivestimento morale, devozionale, sentimentale, mitologico e simili, e di fissarle con occhio *puro*, non accettando se non quanto risulti da *esperienza*, da conoscenza diretta, immediata, positiva, *oggettiva*, del tutto estranea ad ogni «bene» e «male».

Il problema, oggi, è questo: *Può esistere un occultismo quale scienza?* Noi respingiamo il dilemma in cui si è chiusa la cultura contemporanea, per la quale *scienza* ci sarebbe soltanto di ciò che è materiale e fisico, e di ciò che non è nè materiale nè fisico *non* vi sarebbe scienza e sarebbe da lasciarsi al sentimento, alla fede, alla morale e alla filosofia. Tutta una tradizione, afferma invece che è possibile un *sapere* e una *tecnica* così precisa, sperimentale, indipendente da ogni particolare credenza, dogma o morale quanto quelle proprie alla materia fisica, e che tuttavia non ha per oggetto la materia fisica, ma una *realtà meta-fisica* e il compimento dell'Io in una tale realtà.

Il Vezzani conosce perfettamente questa nostra posizione, eppure insiste nella sua attitudine, che dichiariamo assolutamente profana e prescientifica, se non addirittura *antiscientifica*.

La magia è una *scienza* — la scienza di una trascendente realizzazione dell'Io — e come tale non è « bianca », nè « nera », nè « bigia », essa o è o non è, e se è, è semplicemente magia e coi « colori » non ha nulla a che fare.

Alla morale abbiamo fatte tutte le concessioni che era possibile fare, e se l'amico Vezzani non se ne contenta, non possiamo farci nulla. Abbiamo detto che l'oggetto della pratica occultistica non essendo esteriore, ma interiore, se si vuole chiamare morale quanto ha attinenza ad una cultura interna o « ascesi », scienza occulta e morale si identificano. Ma allora non

si giuochi con le parole: la morale che noi occultisti rigettiamo è quella *fine* e « valore in sè » e non *mezzo*, è quella che parla di *doveri* anzichè di *condizioni* a cui danno senso soltanto certi scopi da raggiungere o certe responsabilità che non si abbia la forza di affrontare.

In sede di *opportunità*, in una fase preliminare, noi possiamo anche riconoscere la necessità di certe norme morali, che propiziano uno stato di calma, di armonia con sè e con le cose, di distacco, di silenzio interiore, poichè tutto ciò crea un ambiente favorevole alla *crescenza interiore* e al risveglio delle potenze spirituali che l'agitazione della mente e dei sensi oscurerebbe. Nulla più che questo il Vezzani può trovare in qualsiasi testo veramente iniziatico, dato che si preoccupi di *capirlo* e non di interpetrarlo ad uso dei pregiudizi moralistici. Ma che una volta operato il « trapasso », o l'« iniziazione » che dir si voglia, si sia tenuti a portarsi appresso il bagaglio del bene e del male, ciò — per usare la similitudine del Buddha — è così assurdo quanto chi, guadato il fiume, volesse portarsi dietro la zattera costruita all'uopo. L'« iniziato » è libero di fare ciò che vuole, la dichiarazione della superiorità dell'iniziato rispetto ad ogni « bene » o « male » è troppo un luogo comune nella letteratura d'Oriente e d'Occidente perchè non ci sembri un'offesa alla cultura del Vezzani sciorinargli tutti i testi che la contengono.

Ma se per alcuni è più opportuna e prudente per propedeutica la conformità a norme che possono anche riflettere i piccoli dettami degli animali addomesticati, per altri, più audaci, possono essere di uguale opportunità, allo stesso scopo, norme che invece appaiono in netto contrasto con tali dettami. Chi decide, è la forza e il grado di responsabilità di cui ognuno è capace. La « liberazione » si può realizzare sia col distacco, sia con l'assumere il giuoco, e forzarlo, spezzarne le condizioni. La seconda è la cosidetta *via eroica* o *virile* (Vîra-sâdhâna), che è precisamente quella preferita dai çakti-tantra e dai kaula in particolare.

Nel nostro libro abbiamo dichiarato di restringerci a queste correnti tantriche — e che la nostra esposizione della loro dottrina sia arbitraria, ciò è piuttosto difficile che al Vezzani riesca dimostrarlo. L'affermazione del Woodroffe, riportata dal Vezzani, circa la conformità a *dharma*, va spiegata nel senso di cui sopra, e non riguarda il vîra-sâdhâna. Per il quale il Vezzani avrebbe fatto bene a vedere invece una fonte più diretta, il *Kulârnava-tantra* (X, 90), ove la condizione preliminare non è detta la moralità, ma l'*infrangimento* della moralità (çila) e, con essa, della *pietà*, della *delusione*, del *senso del peccato*, del *disgusto*, della *famiglia* e della *casta*; e avrebbe fatto bene altresì ad ascoltare ciò che dice un pandita indiano, il Tarkâlamkâra (cfr. *Shakti a. Shâkta*, p. 350) il quale restringe la proibizione di pratiche aventi carattere « immorale » alle menti deboli dominate dal piacere.

In verità, tutta la differenza fra noi e il Vezzani è questa: che egli è un *cristiano* e noi non lo siamo. Soltanto nel presupposto dualistico cristiano, che pone l'uomo come una creatura dinanzi al Creatore e alla sua legge, è possibile dare un fondamento alla morale e darvi un valore definitivo anzichè di semplice disciplina. Invece là dove si nega il dualismo e si afferma una identità di sostanza e una possibilità di identificazione fra uomo e Dio (e questo è il caso di ogni occultismo e di ogni vera « teosofia »), la morale

si fa cosa contingente, giacchè realizzarsi nel più profondo principio di sè è realizzarsi in un principio di là dal bene e dal male, come Dio stesso è.

Il Vezzani, in ogni caso, non sembra nemmeno sospettare che di morali ce ne possono essere *diverse*, e con grande disinvoltura intende come immorale e malsana un'altra morale — quale la nostra — pel semplice fatto che non è la sua, cioè la cristiana. Non si accorge che noi potremmo dire altrettanto, dal nostro punto di vista, rispetto a ciò che egli suppone « morale ». I valori cristiani sono valori democratici, sentimentali, egualitari, umanitari, eudemonistici (felicità, armonia), di insufficienza (bisogno di amore, teoria della grazia e della salvazione). I nostri sono invece valori aristocratici, eroici, di differenza, di volontà, di gerarchia, antieudemonistici, di sufficienza. Ognuno può decidersi fra queste due direzioni, *ma non mischiarle*, come fa il Vezzani e come non lo farebbe se egli si fosse fatto prendere un po' meno da certe vedute del teosofismo anglo-indiano, le quali, sotto questo riguardo, non hanno sicuramente nulla di meta-fisico nè, comunque ne pensi, di « occultistico ». Il Vezzani avrebbe fatto bene a smascherare il giuoco anzichè abusare dei più vieti giudizi *ad hominem* sugli « inumani dominatori », sui « magi neri », le « dolci e sublimi virtù cristiane » e via dicendo; e a riflettere anche su molte nostre pagine che gli insegnerebbero come la via dei « dominatori » e dei « magi » richiede tanta disperazione, tanto potere di rinuncia, di sacrificio, di superamento, tanto eroismo, tanta forza fatta di forza e poi soltanto di forza, senza appoggio di alcuna prospettiva, premio, felicità, consolazione o amore, quanto raramente i suoi cosidetti « mistici » o « santi » saprebbero insegnarcene.

Resta da vedere se l'avvenire da augurarsi alla disfacentesi « civiltà » d'Occidente sia proprio quello dell'abbrutimento democratico-meccanico preannunciatoci dall'America (unico frutto concreto del cristianesimo, come lo dimostreremo in un nostro prossimo libro) — anzichè quello di una resurrezione della vita tragica degli eroi greci, dello splendore imperiale persiano e romano, della via della realizzazione spirituale attraverso la guerra — quale, nella *Bhagavad-gîtâ*, il Dio Kṛshṇa l'addita di contro alla *cristiana* pietà di Arjuna; quistione che qui noi vogliamo lasciare del tutto indeterminata.

J. Evola.

I valori morali nell'Occultismo.

Siamo dolenti di dover constatare come fra le nostre vedute e quelle dell'Evola esista, non già semplicemente un malinteso, ma una vera e propria ed essenziale divergenza.

L'occultismo, a nostro avviso, può essere considerato sotto diversi aspetti. In quanto esso formi oggetto di studio sistematico ed anche di ricerca sperimentale oggettiva con le ordinarie facoltà d'indagine di cui l'uomo dispone, può essere in qualche modo inteso come una scienza positiva, indipendente — nel suo svolgimento noetico — dalle dottrine morali. Avviene infatti che per questa via qualche capitolo del vecchio occultismo vada sistemandosi sul terreno scientifico, come è il caso, per esempio, di quei fatti paranormali soggettivi che si sogliono indicare coi nomi di chiaroveggenza, psicometria, criptestesia, metagnomia, ecc. (Si vedano in

proposito le recenti ricerche del Richet, del Geley e dell'Osty). Anche in questo caso, però, quando dal campo della scienza pura si passa sul terreno dell'applicazione pratica, sorge in tutta la sua pienezza la questione morale relativa all'uso che delle conoscenze e dei mezzi d'azione, per tal modo conseguiti, si faccia nei riguardi degli altri uomini. Nè va dimenticato che, sul terreno di ogni scienza positiva, perde ogni serietà e ogni significato il giudizio di valori dato su determinate filosofie o religioni.

Quando invece si consideri l'occultismo come una via di *integrale* realizzazione dell'Ego, qui si esce decisamente dal campo dell'ordinaria scienza positiva, a meno che non si voglia mutare radicalmente il significato alla comune accezione dei termini — cosa che l'Evola fa con grande disinvoltura. — Una via di trascendente realizzazione dell'Io può limitarsi a una ricerca di facoltà conoscitive e di poteri d'azione, nel qual caso può formare una tecnica con suoi metodi particolari, assai meno rigidi e molto più variabili, a seconda degli individui, di quanto l'Evola non sembri immaginare. Di tale tecnica non ha diritto di parlare con autorità — secondo noi — chi non ne abbia pienamente realizzato le condizioni e non sia in grado di dimostrare il pieno possesso delle facoltà e dei poteri che ne formano oggetto. Una tecnica di tal genere — che in qualche modo corrisponde alla magia — non è ancora una scienza nel senso corrente della parola. Astraendo dal fatto che la infinita maggioranza degli scienziati ne ripudia perfino la possibilità, è ben certo che vero carattere scientifico la magia non può assumere se non per chi sappia applicarne i metodi con sicuri e controllabili risultati. Anche in questo caso, però, il problema morale interviene — e con carattere di maggiore delicatezza e responsabilità — al momento in cui delle conoscenze e dei poteri magici si faccia uso in confronto con gli altri uomini, nella vita associata. Qui può essere veramente dannoso per l'individuo e per la comunità che tali forze vengano poste in opera da chi non abbia raggiunto un elevato grado di evoluzione e di responsabilità morale. Perciò riteniamo pericolosa e sconsigliabile la pratica metodica dell'occultismo — anche all'infuori delle difficoltà e delle incertezze che essa presenta — a chi non abbia sufficiente delicatezza, preparazione e disciplina nel campo etico. In questo senso un occultista pratico, il quale persegua il raggiungimento di forze occulte per scopi passionali ed egoistici, o che a tali scopi le adoperi quando siano conseguite (a tale individuo si applicano i termini volgari di « mago nero » o « mago grigio ») sembra a noi ancor più pericoloso per la società di quel che non siano gli ordinari uomini di scarsa morale che lottano sul comune livello di forza per disputarsi i beni materiali del mondo.

Una *integrale* realizzazione dell'Ego non è per noi concepibile all'infuori o in antagonismo con la Divinità, e non ci sembra perseguibile se non in termini di *misticismo*, vale a dire di ricerca d'unione cosciente con Dio.

Per questa via il perfezionamento dell'aspetto morale della vita interiore diviene uno dei momenti essenziali dello sviluppo spirituale e non può essere inteso soltanto in termini di «momento di disciplina» o di «utile» od « opportuna » condizione propedeutica favorevole alla crescenza personale, ma come affinamento e sublimazione necessaria di quel senso d'a-

more, di rispetto e di solidarietà profonda con tutti gli esseri che sembra essere così lontano dalle vedute dell'Evola. I valori morali, naturalmente « relativi » ad ogni stadio di sviluppo, sono, secondo noi, caratteristici della natura umana, che progressivamente li realizza, e insiti nella natura divina come legge fondamentale della sua manifestazione, legge che non è lecito spezzare senza esservi inesorabilmente prima o poi ricondotti. Chè se si vuol parlare di uno stadio supremo a cui l'uomo possa aspirare, di assoluta e perfetta *identificazione* con Dio — stadio non riconosciuto possibile da tutta la corrente del pensiero cristiano e sul quale riserviamo il nostro giudizio — allora non ha più significato parlar di bene o di male quando se ne sia realizzato il principio assoluto e ci si sia identificati con la legge suprema. Ciò che non ci sembra possibile attuare e che ci pare malsano perseguire è uno scopo di realizzazione autonoma dell'Ego in cui l'arbitrio prende il posto della legge morale e giunga a spezzarne le condizioni proponendosi — per dirla in linguaggio volgare — di « soppiantare Iddio ».

Lasciando volentieri da parte, per lealtà, ogni argomento « ad hominem », non neghiamo la tremenda determinazione e l'orribile solitudine che la via dei « maghi » comporta, ma la vediamo nettamente diversa dalla nostra e da quella della infinita maggioranza degli uomini di buona volontà, dubitando forte che siano attuabili le sue estreme realizzazioni. E ricordiamo all'Evola come nella storia dello spirito molto più abbiano fatto per gli uomini i mistici i santi, di quanto non risulti a favore dei magi.

Voglia inoltre meditare l'Evola sulla grave responsabilità che si assume circa il destino futuro di quelle tante anime impreparate che corrono alla magia e all'occultismo come i moscerini alla fiamma. Qui, ove « un Marcel diventa » chiunque s'illuda di porre il piede oltre le soglie dell'occulto, sono facilissime le deviazioni e durissimi i risvegli di chi, volendo diventare un mago, si dimentica di sforzarsi almeno di essere prima un uomo.

I valori cristiani, che l'Evola considera con tanto sprezzo, sono da noi ritenuti assolutamente essenziali allo sviluppo umano. Essi non sono affatto sinonimi dei valori democratici, egualitari e grossolanamente eudemonistici che prevalsero nelle ideologie socialiste. Per questi nutriamo poca simpatia, mentre molto apprezziamo i valori eroici, di volontà e di gerarchia che — è bene non dimenticarlo — sono, fra l'altro, caratteristici di quel primo esponente del Cristianesimo che è la Chiesa cattolica.

Le « dolci e sublimi virtù cristiane », che — fra parentesi — non hanno nulla a che fare con la brutale corsa alla ricchezza caratteristica dell'americanismo, non temono i sarcasmi dell'Evola e sono, ahimè!, ancor troppo scarsamente vissute ai nostri giorni. Di esse soprattutto hanno bisogno quelle poche anime a cui sia concesso di vedere e di potere oltre i limiti dell'umanità ordinaria.

V. Vezzani

Proprietà letteraria e artistica. 5-5-1927 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

EDIZIONI FRANCESI.

Barrett W. Au seuil de l'Invisible. 10 —
Bernard S. La Révélation ; étude sur les Réligions comparées et l'ésoterisme féminin. 5 —
Bhagavad Gita. 6 —
Bisson J. Les Phénomènes dits de Matérialisation. 40 —
Caillet. Manuel bibliographique des Sciences Psychiques ou occultes. 100 —
Chevreuil L. On ne meurt pas. 0 —
Conan Doyle A. La nouvelle Révelation. 6 —
— Le Message vital 7 —
Crawford. La Mécanique psychique. 12 —
Crookes W. Recherches sur les phénomènes du Spiritualisme. 7,50
Delanne G. Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation. 0 —
— Les Apparitions matérialisées des Vivant et des Morts. 48 —
— L'Ame est immortelle. 9 —
Denis L. Dans l'Invisible. 9 —
— Le Problème de l'Etre 9 —
— La Grande Enigme. 7,50
— Christianisme et Spiritisme. 0 —
— Le monde Invisible et la Guerre. 7.50
— Après la Mort. 9 —
— Pourquoi la vie? 0,75
— Jeanne d'Arc médium. 0 —
De Rochas A. La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'antiquité 18 —
— Les Vies successives. 15 —
Dictionnaire Rhea (Ésotérisme, Occultisme, Orientalisme, etc.) 10 —
Durville. Je veux réussir! 6 —
— Le Fantôme des Vivants. 18 —
— Voici la Lumière. 8 —
— Les Forces supérieures. 4 —
Filiatre J. Cours compl. d'Hypnotisme et Magnetisme (1. partie). 15 —
— Id. (2. partie). 15 —
Flammarion C. Les Forces Naturelles Inconnues (2 vol.). 18 —
— L'Inconnu et les Problèmes psychiques (2. vol.) 16,80
— La Mort et son mystère (3 vol.). 32,40
— Les maisons hantées 10,80
Geley G. De l'Inconscient au Conscient. 20 —
— Ectoplasmie e Clairvoyance. 45 —
— Interprétation du Spiritisme. 8,40
Gibier P. Le spiritisme (Fakirisme occidental). 11,70
— Analyse des Choses. 11,70
— Matérialisations des Fantômes. 3 —
Graux L. Reincarné 7,80
— Initié. 7,80
James W. Etuds et reflexions d'un Psychiste. 18 —
Kardec A. Le livre des Médiums. 9 —
— L'Evangile selon le Spiritisme. 0 —
— Le Livre des Esprits. 9 —
— Qu' est-ce que le Spiritisme. 4 —
— Oeuvres posthumes. 0 —
Lancelin L. La Vie posthume. 43 —
Levi E. Le Grand Arcane. 30 —
— Les Mystères de la Kabbale. 65 —
— La Clef des Grands Mystères. 40 —
Lodge O. La Survivance humaine. 10 —
— Raymond, la Vie et la Mort. 10,80
— L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. 9 —
Maeterlinck M. La Mort. 12 —
— L'Hôte inconnu. 12 —
— Le Grand Secret. 12 —
Maveric J. L'Art Métallique des Ancien ou l'Or artificiel. 3 —
Maximilien J. L'Hypnotisme, le Magnétisme et la Suggestion. 8 —
Maxwell J. La Magie. 0 —
— Les Phénomènes psychiques. 18 —
Mulford P. Les Lois du Succès. 11,70
Myers F. La personnalité humaine. 16,80
Osty E. La Connaissance supernormale. 21 —
Papus ABC illustré d'Occultisme. 36
Paracelse. Liber Paramirum, trad. en franç. (2 vol.) 40 —
Porta (J. B. Della) Le Magie naturelle. 15 —
Reichenbach C. Les Phénomenes odique. 21,00
Richet. Traité de Métapsichique 50 —
Saint-Martin C. Tableau Naturel. 30 —
Schrenck-Notzing A. Les Phénomènes physiques de la Mediumnité. 30 —
Sédir. Le Sermon sur la Montagne. 14.40
Simon G. Chez Victor Hugo: Les tables tournantes de Jersey. 0 —
Strindberg A. Bréviaire Alchimique. 5,80
Warcollier R. La Telepathie. 24 —
Wynn W. Rupert vit. 0,00

N. B. — **Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra" Via Carducci, 4 - Roma. — Le spese postali sono a carico dei committenti.**

Prezzo del presente: L. 2.00

Anno XXVII - Fasc. 5 **Conto corr. con la Posta** **Maggio 1927**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Dal 1° marzo u. s. la Direzione e l'Amministrazione di "LUCE E OMBRA„ sono state trasferite in Via Carducci 4, Roma (130).

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA	MILANO
Segretario : ANGELO MARZORATI	*Segretario :* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario :* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE.

Dal giorno in cui vide la luce il mio libro sui « Fenomeni Premonitori » (1912), si andarono accumulando nelle mie classificazioni altri casi numerosissimi del genere; dimodochè a me parve opportuno di farne ora lo spoglio generale, al fine di ordinarli, classificarli, commentarli in un secondo libro complementare del primo. Senonchè a classificazione compiuta, mi avvidi che la mole del materiale raccolto risultava a tal segno esuberante, da richiedersi non uno, ma due grossi volumi per contenerlo tutto. Inoltre, lo spoglio dei fatti mi trasse ad inferirne che questa seconda classificazione avrebbe bensì servito a completare talune categorie che nella prima erano rimaste povere di fatti, ma non avrebbe apportato nulla di teoricamente nuovo per la dilucidazione del mistero incombente sui fenomeni precognitivi in genere, fatta eccezione per alcuni gruppi di fatti i quali apparivano importanti e suggestivi sotto punti di vista diversi.

Stando così le cose, a me parve miglior consiglio di rinunciare alla pubblicazione di un secondo libro in argomento, per limitarmi a scrivere una serie di articoli staccati — da riunirsi sotto un titolo generico quale è quello sopra riferito — e in cui fossero considerati i singoli gruppi di fatti ai quali si alluse.

Ciò spiegato, comincio con un articolo dedicato alle « profezie sulla grande guerra », argomento di cui taluni già trattarono con limitata cognizione dei fatti, e in conseguenza pervenendo a conclusioni erronee. Gioverà pertanto riesaminare sistematicamente ed esaurientemente l'argomento, il quale appare meritevole di seria considerazione.

LA GRANDE GUERRA E LE PROFEZIE.

Qualora si analizzino e si comparino tra di loro le numerose profezie venute in luce in occasione dell'ultima guerra, emerge chiara e indubitabile una circostanza di fatto interessante, ed è che la grande maggioranza delle profezie formulate dai veggenti prima della guerra, e quando nessuno pensava alla guerra, risultarono meravigliosamente veridiche, laddove le profezie formulate dai veggenti durante l'imperversare del cataclisma di sangue, e riferentesi al succedersi degli eventi nei quattro anni di guerra, risultarono nella loro grande maggioranza miseramente e strepitosamente falsidiche. Infatti, in base alle medesime si apprende che il Kaiser doveva finire assassinato dal suo popolo, che il re di Grecia doveva regnare su Costantinopoli, e che gli eserciti dell'Intesa dovevano sferrare una grandiosa battaglia decisiva sotto le mura di Berlino; mentre ad ogni principio d'anno venivano in luce profezie secondo le quali la guerra doveva terminare in quell'anno medesimo, e siccome ciò avvenne nel 1914, nel 1915, nel 1916, nel 1917, e nel 1918, gli ultimi profeti finirono per indovinare... Sfido io!

Eppure tra i vaticinanti che fallirono miseramente alla prova, si annoveravano dei chiaroveggenti autentici, giustamente famosi per altre profezie da essi formulate in circostanze estranee alla guerra, le quali si erano realizzate nei più minuziosi particolari.

Come darsi ragione di tale stridente contrasto nei risultati conseguiti? Rispondo osservando che la spiegazione è ovvia per chiunque sia versato nelle discipline metapsichiche; e consiste in ciò, che la causa del buon successo dei vaticini formulati sulla guerra prima che la guerra si scatenasse, nonchè dell'insuccesso di quelli formulati durante la guerra, risiede nella circostanza che nel primo caso i veggenti si trovavano in condizioni d'animo serene e tranquille, e in conseguenza, potevano mantenersi in condizioni di passività mentale, che è lo stato ricettivo indispensabile all'emergenza funzionale delle facoltà supernormali subcoscienti; laddove nel secondo caso, i veggenti si trovavano immersi nella tormenta di sangue, e in conseguenza, incapaci a mantenersi nelle condizioni richieste di passività mentale; con ciò impedendo l'emergenza delle facoltà di vaticinio inerenti alle loro subcoscienze, e aprendo il varco ad ogni sorta di visioni subbiettive o di messaggi psicografici pullulanti a profusione dallo strato onirico delle loro subcoscienze; visioni e messaggi che naturalmente non pote-

vano non risultare in piena armonia con le ardenti aspirazioni o le opinioni particolari dei veggenti stessi.

Tutto ciò, anche *a priori*, appariva psicologicamente inevitabile; dimodochè non è certo da stupirsi nel rilevare *a posteriori*, come anche a proposito delle manifestazioni in esame, si abbia la conferma eloquente di una legge metapsichica fondamentale.

Comunque, volendo essere imparziali, deve osservarsi che se per la maggioranza dei casi in discorso si riscontra nei veggenti una eclissi totale delle facoltà di vaticinio, si rileva altresì che in talune circostanze l'eclissi appare solamente parziale, in quanto si rinvengono in varie profezie delle descrizioni veridiche di situazioni future le quali risultano troppo complesse e troppo inattese per ritenerle dilucidabili con la comoda ipotesi delle « fortuite coincidenze ». Ma già si comprende che se tali notevoli incidenti veridici valgono quali ottime prove in favore di una probabile emergenza sporadica di facoltà supernormali autentiche anche nelle circostanze esposte, gli incidenti stessi, però, non possono prendersi in considerazione dal punto di vista scientifico. E così essendo, io non ne terrò conto alcuno, condannando inesorabilmente all'ostracismo tutte le profezie formulate durante la guerra, fatta eccezione per talune risultate integralmente veridiche.

CASO I. — Passando alla enumerazione dei fatti, non posso esimermi dal rendere il dovuto omaggio a un antichissimo e famosissimo profeta, vissuto tre secoli or sono: il dottore in medicina Michele Nostradamus. Per brevità, mi limito a citare un riassunto delle di lui profezie sull'odierna guerra europea, riassunto compilato dal conte Chedo Mijatovich, già ministro plenipotenziario del regno di Serbia a Londra. Egli scrive:

Michele Nostradamus, vissuto nella prima metà del secolo sedicesimo, era un famoso dottore in medicina addetto alla Corte dei re di Francia. Era ebreo per nascita, francese di nazionalità, uomo di scienza in tutta l'espressione del termine, nonchè profondamente religioso e fervente cattolico.

Egli è l'autore delle famose « Centurie », in quartine rimate, nelle quali si espongono le visioni da lui avute intorno agli eventi futuri della storia di Europa; « Centurie » da lui pubblicate a Lione nel 1555, e poi ristampate numerose volte, nonchè spiegate ed illustrate da una moltitudine di commentatori appartenenti a tutte le nazioni.

Qualora in favore dell'esistenza di facoltà profetiche nell'uomo, non vi fossero altre prove che quelle emergenti dall'opera di Michele Nostra-

damus, queste prove basterebbero da sole a dimostrarne l'esistenza. Trecentosettant'anni or sono, egli predisse gli eventi che odiernamente vanno realizzandosi sotto gli occhi nostri, ben sovente descrivendoli in guise a tal segno particolareggiate da indurre a stupore. A titolo di esempio, ecco una strofa che concerne il regno di Luigi Filippo:

Io scorgo un principe reale a guidare un calesse. Scorgo i cavalli impennarsi alla vista di un alcunchè, e lanciarsi a corsa sfrenata. A un dato momento il principe tenta saltare da cassetto, ma lo sperone di uno stivale si aggancia al ferro del predellino, ed egli è proiettato con forza contro il suolo, rimanendo ucciso sul colpo.

Orbene: tale mortale accidente si realizzò in ogni particolare descritto, nella persona designata; cioè nel Duca di Bordeaux, principe ereditario sotto il regno di Luigi Filippo, nell'anno 1846.

Riferisco in riassunto qualche altra profezia.

Egli predisse che la grande rivoluzione francese avrebbe avuto inizio nell'anno 1789, che il re e la regina di Francia sarebbero stati giustiziati, che un nuovo calendario si sarebbe adottato nell'anno 1792, che le persecuzioni alle istituzioni religiose avrebbero durato « onze ans et quelque peu moins », ed esse durarono precisamente undici anni, meno tre giorni!

Egli predisse la comparsa sulla scena di Francia del primo Napoleone, e ne descrisse le gesta, designandolo col titolo di « Grande Imperatore ».

E risalendo il corso degli eventi sempre avanti nel tempo, egli predisse che la Francia avrebbe conquistato l'Algeria, aggiungendo che l'impresa si sarebbe realizzata quando in Francia avrebbe regnato un monarca di nome « Filippo ». Ora, come tutti sanno, la conquista dell'Algeria venne compiuta sotro il regno di Luigi Filippo della casa d'Orleans.

Egli, inoltre, predisse la carriera di Napoleone III, fino alla capitolazione di Sedan.

Venendo a ciò ch'egli profetizza in rapporto alla guerra europea, vi è tanto quanto basta per indurre a stupore.

Egli predisse che la grande guerra sarebbe stata crudele e spaventosa; che non si sarebbe svolta soltanto in terra, ma sui mari e nel cielo; alludendo palesemente ai sottomarini ed agli areoplani. Questi ultimi sopratutto lo imbarazzano; ed egli narra di scorgere altissimo nell'aria ciò che gli sembra uno stormo di falchi, i quali scagliano fuoco sopra le città e sopra gli eserciti sottostanti!

Egli predisse che la Russia si sarebbe inabissata nel caos, aggiungendo che le frontiere occidentali della medesima sarebbero state trasportate indietro verso oriente.

Non meno notevole risulta quanto egli profetizza intorno al re di Bulgaria, del quale fornisce il nome, chiamandolo il « biondo Ferdinando »; mentre informa ch'egli avrebbe disconosciuto i vincoli di sangue che lo univano alla Francia, che per le proprie brame sulla Macedonia, egli sarebbe entrato in guerra contro la Serbia e la Grecia, e che proprio al momento in cui avrebbe abbisognato di essere lungimirante nelle sue deliberazioni, avrebbe preso una falsa strada, provocando la fine del suo regno.

Egli, nel 1555, scorse e dichiarò che la Palestina e la Siria sarebbero state liberate dal giogo dei Turchi, che l'impero turco si sarebbe sgretolato,

che l'Austria si sarebbe ridotta allo staterello di tal nome, che l'Ungheria avrebbe conquistato l'indipendenza, come pure libere e indipendenti sarebbero divenute la Boemia e la Polonia, mentre la Romania si sarebbe ingrandita; che tali stati avrebbero stretto relazioni di amicizia con l'Inghilterra, e che un nuovo stato slavo si sarebbe formato, i cui confini si estenderebbero dalla Svizzera al Danubio; con ciò alludendo palesemente alla formazione dello stato Jugo-Slavo.

Ed ora non dimentichiamo che tutti questi eventi, i quali si andarono svolgendo sotto gli occhi nostri, erano stati descritti in un'opera pubblicata nell'anno 1555, da un dottore in medicina ed uomo di scienza, il quale possedeva il dono supernormale delle facoltà profetiche... (Light; 1920, pag. 34).

Questo il riassunto che delle più recenti profezie di Nostradamus fece il conte Mijatovich. Per parte mia; rinuncio a commentarle, giacchè non ebbi mai occasione di studiare nel testo le profezie in questione, che conosco solamente in base ai numerosi saggi analitici che sulle medesime si pubblicarono. Noto nondimeno che siccome i commentatori riproducono le « quartine rimate » in cui si contengono le profezie che discutono, ne deriva che il lettore è posto in grado di accertarsi per conto proprio se i commentatori hanno esattamente interpretato il pensiero del profeta. E così essendo, allora non può non riconoscersi che il caso di Michele Nostradamus, il quale vide passare dinanzi alla propria visione subbiettiva, come in una rappresentazione cinematografica, gli eventi futuri della storia di Europa, risalendo il corso del tempo fino a tre secoli lontano, risulta il caso più straordinario che si conosca in materia di profezie; mentre dal punto di vista psicologico e filosofico non può non riconoscersi come tale perturbante possibilità disorienti la ragione umana, la quale non sa più che pensare intorno alla natura della spirito, intorno alla relatività del tempo e dello spazio, intorno all'essenza dell'universo, intorno al problema filosofico del « libero arbitrio » di fronte al « fatalismo ». Perverrà mai la piccola scienza umana a compenetrare il grandioso mistero che si nasconde sotto il velame delle visioni profetiche? Purtroppo, tutto concorre a dimostrare che il mistero trascende gli angusti confini assegnati alla nostra intelligenza finita, così come avviene per l'altro perturbante mistero dello « spazio infinito », che la ragione è costretta ad ammettere senza pervenire a comprendere. In pari modo, i fatti costringono la ragione ad ammettere l'esistenza della chiaroveggenza nel futuro, senza pervenire a comprenderla, nè ora, nè mai. Rimane a conforto nostro il pensiero che il semplice fatto dell'esistenza di siffatte imperiose antinomie del raziocinio, stanno a dimostrare la vastità potenziale dell'intelligenza

umana, la quale se si dimostra abbastanza elevata da concepire condizioni spaziali e temporali che è forzata ad ammettere per un imperativo categorico della ragione, senza pervenire a comprenderle, allora da ciò deve logicamente inferirsene che l'intelligenza che le concepisce contenga in sè la capacità *virtuale* di compenetrarle, ma in altro ambiente che non sia il terreno.

* * *

CASO II. — Passando ai tempi nostri, riferisco, un messaggio medianico che Miss Lilian Whiting, in unione al dott. Hodgson, ottenne in una seduta con la medium Mrs. Piper; seduta occorsa in data 17 ottobre 1897. Miss Lilian Whiting spiega di non aver copiato che le risposte della personalità medianica comunicante (« Imperator »); il che, del resto, non presenta importanza dal nostro punto di vista. Mrs. Sidgwick riferisce in riassunto il messaggio profetico di cui si tratta nel volume XXVIII, pag. 90, dei « Proceedings of the S. P. R. ». Questo il messaggio di « Imperator »:

Noi esercitiamo perennemente la nostra influenza sul mondo, sebbene ciò avvenga per vie non discernibili dalla mentalità umana. L'intera umanità è più o meno influenzata dall'azione di qualcuno dei nostri; e in date circostanze, la totalità delle schiere spirituali a ciò preposte, agisce sul mondo dei viventi onde svilupparne l'intellettualità. Giammai, dall'epoca in cui visse Melchisedec, l'umanità si dimostrò tanto suscettibile alle influenze spirituali. Ciò diverrà palese, in modo stupefacente, nel prossimo secolo (vale a dire, dopo il 1900).

Ed ora mi accingo a formulare una profezia, che voi medesimi non tarderete a riscontrare veridica. Prima che le comunicazioni col mondo spirituale si svolgano chiaramente, deve scatenarsi una guerra spaventosa in varie parti del mondo. Questo, ripeto, deve precedere il realizzarsi di comunicazioni spiritiche chiaramente espresse. Occorre che il mondo venga purificato e ripulito, se si vuole che gli uomini pervengano a scorgere i loro amici dell'*Al di là* pel tramite di visioni chiaroveggenti; e tali prove sono indispensabili onde pervenire a uno stato di maggiore perfezione. Amico, medita su quanto dissi. (*Light*; 1914, p. 349).

Dal punto di vista scientifico, il valore dimostrativo dei fenomeni precognitivi non può certo fondarsi sopra eventi *d'ordine generale*, in merito ai quali rimane sempre il dubbio che siano stati *previsti* in base ad inferenze razionali desunte da situazioni nel presente. Ne deriva che il loro valore dimostrativo deve esclusivamente fondarsi sui *particolari secondari* che costituiscono lo « sfondo » dell'evento principale; particolari che non possono normalmente

inferirsi da situazioni nel presente; il che trae a concluderne che la profezia in esame non presenta grande valore teorico, in quanto in essa si allude unicamente ad eventi d'ordine generale, quali sarebbero il preannuncio del prossimo scatenarsi di una grande guerra tra i popoli, e il consecutivo intensificarsi delle manifestazioni del mondo spirituale in ambiente terreno. Nondimeno giova osservare che se la prima parte della profezia — a 17 anni di distanza — era forse normalmente prevedibile da parte di chi seguiva attentamente lo svolgersi della politica europea, non così potrebbe affermarsi in merito alla seconda parte della profezia medesima; mentre sta di fatto che l'evento in essa preconizzato risulta in via di piena realizzazione, visto che dopo la guerra, le indagini intorno alle manifestazioni medianiche si sono dovunque intensificate in guisa straordinaria; ciò in modo particolarmente grandioso in Inghilterra, ed ora in Germania; mentre sorgono nuovi istituti per le ricerche psichiche, e si pubblicano nuove riviste metapsichiche e spiritiche in numerosi stati che prima della guerra non se ne interessavano affatto, quali la Grecia, la Serbia, la Bulgaria, la Romania, la Polonia, e financo la Turchia. Noi assistiamo indubbiamente al diffondersi e all'intensificarsi di un movimento metapsichico-spiritico imponente, sorto dopo la guerra e in conseguenza della guerra; la quale, secondo « Imperator », era necessaria onde purificare e spiritualizzare i popoli. Se così è, inchiniamoci ai decreti imperscrutabili di chi dirige le sorti dell'umanità, anche se non perveniamo a comprendere.

* * *

Caso III. — In quest'altro messaggio medianico a contenuto profetico, già si rilevano *particolari secondari* sufficienti onde conferire al medesimo un notevole valore teorico. Venne pubblicato sulla rivista spiritualista australiana « The Harbinger of Light », nel numero *di luglio 1909*. Si badi alle date, che nel nostro caso presentano importanza decisiva. Si tratta della relazione di una seduta medianica, ad estrinsecazione psicografica, in cui era medium un italiano, di nome Candiotti. In quella sera si manifestò una personalità medianica sè affermante Ernesto Renan, allo scopo di partecipare al mondo il seguente messaggio:

Fratelli miei, un grande cataclisma di sangue colpirà il mondo in un prossimo avvenire; il lutto e la desolazione diverranno universali, poichè milioni di giovani creature — buone e cattive — verranno sacrificate sul-

l'altare di Marte, per soddisfare l'ambizione dell'imperatore di Germania. Non tarderà molto che Germania, Francia, Austria, Italia, Inghilterra e Russia si confonderanno in una tremenda conflagrazione generale. Contuttociò voi non dovete temere che l'ingiustizia trionfi; no, miei cari fratelli, rallegratevi in proposito, poiché la giustizia prevarrà. Dei capi di stato pacifici quali Edoardo VII, Vittorio Emanuele e il Presidente della repubblica francese usciranno vittoriosi dalla mischia terribile, e subito dopo avverrà il disarmo dei popoli, seguito da un periodo di governi socialisti, precursori di un altro governo più perfetto. Tale l'aurora di tempi migliori che mi è concesso di preannunciarvi. Non mi è possibile fornire date precise, ma posso assicurarvi che la successione degli eventi preconizzati s'inizierà durante la vostra generazione, e che voi assisterete altresì al sorgere della nuova aurora.

Questo l'interessante messaggio profetico conseguito a Melbourne, cinque anni e due mesi prima dello scoppio della guerra. Si rileva in esso una lieve inesattezza, per quanto priva d'importanza; ed è che nel messaggio si allude al re Edoardo d'Inghilterra come se fosse tuttora vivente nel 1914. All'infuori di ciò, deve convenirsi che la profezia in esame si è realizzata in modo impressionante, e che non può non risultare di natura supernormale (non importa se subcosciente od estrinseca); ciò in quanto si rilevano in essa *particolari secondari* importantissimi e inesplicabili con l'ipotesi delle inferenze normali da situazioni nel presente. Così dicasi del passaggio in cui lo « spirito » comunicante colloca re Vittorio Emanuele tra i vittoriosi insieme a re Edoardo d'Inghilterra e al Presidente della repubblica francese; il che risulta in contrasto stridente con le alleanze politiche vigenti nell'anno 1909. Infatti, chi poteva immaginare in quell'epoca che malgrado l'esistenza della Triplice Alleanza, l'Italia si sarebbe schierata con la Francia e l'Inghilterra? Si noti inoltre che la guerra è realmente finita con la sconfitta della Germania, ciò che poteva forse prevedersi dopo la battaglia della Marna e l'intervento dell'Italia, ma non pareva certo possibile nel 1909, quando veniva universalmente riconosciuto il primato militare della Germania. Infine, appare notevolissima la circostanza che il profeta, dopo aver elencato tra i popoli belligeranti anche la Russia, non pone la Russia tra le nazioni vittoriose; con ciò dimostrando di saperne molto di più di quanto giudicò conveniente rivelare. Che cosa d'altro si pretenderebbe onde riconoscere la genesi autenticamente profetica del messaggio in esame?

Rimane da far cenno al contenuto dell'ultimo paragrafo del messaggio stesso, in cui si preconizza che sarebbe seguito alla guerra un periodo di governi socialisti, precursori di un'altra forma

di governo più perfetto. Rilevo che il medium aveva opinioni socialiste, dimodochè potrebbe anche presumersi che in quest'ultimo paragrafo vi fosse stata « colorazione » subcosciente nella trasmissione telepatica del messaggio spiritico; ma, in ogni modo, non si può negare che molto di vero si contenga anche nel paragrafo esposto, a cominciare dalla Russia caduta sotto un governo più estremista ancora di quello socialista, per passare all'influenza che i partiti estremi esercitano sui governi di Francia e d'Inghilterra, e finire agli eventi di cui l'Italia fu teatro negli anni nefasti che succedettero alla guerra. Ma ciò che importa di segnalare è quanto si contiene nella seconda parte di quest'ultimo paragrafo; ed è il vaticinio che ai governi socialisti *sarebbe seguita una forma di governo più perfetta*. Non si direbbe che lo spirito di Ernesto Renan abbia preconizzato l'avvento del governo fascista, sulla base delle corporazioni di mestiere, sistema di governo *sociale* che indubbiamente risulta di gran lunga *più perfetto* di quello *socialista*, e che nato in Italia, sarà — o presto o tardi — adottato da tutte le nazioni civili?

* * *

CASO IV. — Queste altre citazioni profetiche ricavate ancora da messaggi medianici, sebbene non risultino teoricamente importanti quanto il caso riferito, appariscono meritevoli di essere rilevate, non solo per la fonte ineccepibile dalla quale emanano, ma per la circostanza che dalle citazioni stesse, considerate in unione a tante altre analoghe, emerge un dato di fatto interessante, ed è che negli anni precedenti la guerra furono molte le personalità medianiche le quali preannunciarono ai viventi la tremenda calamità che incombeva sul mondo civile; fatto maggiormente interessante in quanto ciò avvenne sempre spontaneamente; vale a dire che gli sperimentatori non pensavano affatto ad interrogare sull'avvenire le personalità comunicanti, e tanto meno pensavano a possibilità di guerre imminenti.

I messaggi medianici di cui si tratta furono ottenuti tra il 1909 e il 1912, dal prof. F. Bligh Bond, l'archeologo salito in fama per essersi valso felicemente delle facoltà medianiche di un amico onde risolvere quesiti archeologici da sessant'anni inutilmente indagati.

Noto che il Bligh Bond, membro della « Society for Psychical Research » di Londra, ebbe cura a suo tempo, d'inviare alla società medesima copia dei messaggi profetici ottenuti, affinchè fos-

sero debitamente registrati e passati agli archivi sociali, muniti della data in cui furono ottenuti. Egli scrive:

Nell'ottobre del 1909, allorchè veniva dettato un messaggio che si riferiva alle fondamenta della cappella di Loreto (non ancora scoperte in quell'epoca), a Glastonbury, venne bruscamente e inaspettatamente trasmesso il seguente messaggio, nel solito latino da convento:

Fortuna fuit; Coelum ruit; Labor fruit in aeternum.

Chiesi: Che cosa ci minaccia?

La risposta mi venne fornita in inglese:

« Guerra; un'orrida guerra, in cui Marte sarà dominatore, in cui sarà sparso un mare di sangue fraterno... Per la quale i deboli soffriranno e i forti periranno... Caos... Tenebre... Quindi aurora novella in cielo purpureo... Il mondo rosseggia... I papaveri rossi dell'oblio crescono sulle tombe di un passato che più non ritorna... Papaveri rossi nei cimiteri, papaveri rossi tra le messi ubertose fecondate dal sole. Leggi, medita e non temere: tutto ciò è per il meglio, e ciò che avverrà era decretato che avvenisse...

Il Bligh Bond così continua:

Tre anni dopo ci venne nuovamente impartito un solenne preannuncio nel medesimo senso, ed è a notarsi che in esso si insiste ulteriormente sul tema misterioso dei papaveri rossi. Venne dettato in data 26 ottobre 1912, ed è formulato come segue:

« La festa dei " Papaveri „ ricorrerà prima della festa del Cristo... Nota ciò che diciamo. Povertà, fame e libidine di guerra invaderanno tutte le nazioni sulle quali si stende l'ombra della Croce. Coloro che vorrebbero rimanersene in pace non lo potranno, poichè la pace esulerà dal mondo. Comunque, la guerra contro il suo vicino è ancora preferibile alla guerra civile; meglio pertanto fomentare querele tra vicini; e quando l'Europa sarà giunta allo stremo delle forze, s'inizierà il regno dell'Asia, giacchè il sole dell'avvenire sta sorgendo su quel continente. Questo il nostro messaggio » (Light, 1925, p. 537).

Finalmente nell'anno 1918, le medesime personalità medianiche preannunciarono che le sorti della guerra sarebbero bruscamente mutate, e seguitarono a preannunciare, di volta in volta, la successione degli eventi bellici, fino alla conclusione della pace. Tali preannunci, conseguiti a poca distanza dagli eventi, non rivestono il valore teorico degli altri citati, per cui mi limito a riferire il primo tra essi.

Nella primavera del 1918, in data 29 marzo (venerdì santo), venne dettato:

« Vigilate! Dal giorno di Pasqua la marea invadente tornerà indietro ra-

pidamente, decisamente, costantemente. Gli stessi elementi combatteranno in favore della Giustizia, poichè verranno utilizzati onde predisporre la trappola in cui gli avversari dovranno cadere ».

Ora nel lunedì dopo Pasqua i giornali della sera uscirono per la prima volta con un grande titolo in testa, così concepito: « La marea invadente torna indietro »; e in una lettera pubblicata nel giorno di martedì 2 aprile, sul « Daily Chroniche », il corrispondente di guerra così informava: « La furia degli elementi, per la prima volta, nei miei ricordi, dacchè siamo in guerra, si è dichiarata in nostro favore, flagellando in pieno il fronte nemico ». (Journal of the S. P. R., pag. 235).

Noto ancora che il Bligh Bond richiama l'attenzione sul fatto dell'insistenza con cui le personalità medianiche accennarono al simbolo dei papaveri rossi, aggiungendo in proposito la frase: « Prendete nota di quanto diciamo »; insistenza che risultò giustificata dal fatto che nel simbolo del « papavero rosso » si adombra un ragguaglio premonitorio. Avvenne infatti che le persone reduci dai cimiteri di guerra nelle Fiandre ed in Francia, impressionate dalla circostanza di avere ovunque osservato le tombe dei soldati ricoperte da uno strato compatto di papaveri rossi cresciuti col sangue dei loro morti, proposero che per la commemorazione dei morti in guerra fosse adottato il simbolo del « papavero rosso »; dimodochè, per consenso generale della nazione, il giorno dell'armistizio viene ora designato in Inghilterra con l'appellativo: « Il giorno dei Papaveri rossi ».

Dissi in principio che i brani profetici sopra riferiti non apparivano teoricamente molto importanti, in quanto si riferivano ad eventi d'ordine generale. E sta bene pei vaticini di guerra propriamente detti; senonchè ad essi viene ora ad aggiungersi quest'ultimo *particolare secondario* intorno al simbolico significato che avrebbero assunto i papaveri rossi dopo la guerra, particolare che assume un valore teorico notevolissimo, visto che non poteva certo inferirsi da cause esistenti nel presente; e così essendo, allora i vaticini di guerra, non potendosi disgiungere dal particolare riferito, il quale è in rapporto diretto con la guerra, acquistano valore di messaggi genuinamente supernormali.

Ciò posto, non si può non rivolgere la propria attenzione alle seguenti frasi del primo messaggio:

Tutto è per il meglio; ciò che avverrà era decretato che avvenisse... Comunque, la guerra contro il suo vicino è ancora preferibile alla guerra civile. Meglio pertanto fomentare querele tra i vicini. E quando l'Europa sarà giunta allo stremo delle forze, s'inizierà il regno dell'Asia, giacchè il sole dell'avvenire sta sorgendo su quel continente.

Che cosa significa tutto ciò? La Forza del Destino? L'intervento di una Fatalità nello svolgersi delle vicende umane? Le querele tra i popoli sarebbero dunque fomentate dall'Al di là, allo scopo di risparmiare alla civiltà europea una fine anche peggiore, quale sarebbe la decadenza provocata da guerre civili? Comunque, la decadenza della civiltà europea sarebbe decretata in favore del risorgere di una civiltà Asiatica?

Già si è visto che in una precedente comunicazione della personalità medianica « Imperator », questa, così erasi espressa:

> Prima che le comunicazioni col mondo spirituale si svolgano chiaramente, deve scatenarsi una guerra spaventosa in varie parti del mondo... Tali prove sono indispensabili onde pervenire a uno stato di maggiore perfezione.

Osservo che i brani fatalistici della natura esposta sono frequenti nelle comunicazioni medianiche con l'Al di là; e che quando s'interrogano in proposito le personalità comunicanti, queste rispondono che ciò che noi denominiamo il Fato esiste effettivamente, per quanto temperato da una dosatura adeguata di « Libero Arbitrio » nell'umanità; libero arbitrio il quale va gradatamente aumentando, a misura che i popoli si vanno elevando intellettualmente.

Mi si potrebbe osservare a questo punto, che non è il caso di attribuire importanza alle affermazioni inverificabili delle personalità medianiche. Rispondo che non bisogna dimenticare come i vaticini che le personalità medesime emisero in unione a siffatte affermazioni siansi rigorosamente realizzati; ciò che logicamente non può non conferire un certo valore probativo alle affermazioni d'altra natura da esse formulate; tanto più che l'esistenza stessa di profezie politico-sociali a lunga scadenza, tende di per sè sola a dimostrare fondata la credenza Greco-Romana in una Fatalità incombente sui destini dei popoli.

Mi riserbo di tornare sull'argomento in apposito capitolo conclusionale.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Barlumi profetici.

> Noi veggiam, come quei ch'ha male luce,
> Le cose, disse, che ne son lontano;
> . . . .
> Quando s'appressano, o son, tutto è vano
> nostro intelletto.
>
> DANTE.

PER UN "VADE-MECUM„ POSTUMO AD USO DEGLI SPIRTISTI

Recedant vetera: nova sint omnia.

Un grande monito — che si potrebbe proprio chiamare: un *Memento, homo* — pel viatico psichico all'altro mondo è quello lasciatoci dal sommo veggente, Emmanuele Swedemborg, in queste solenni sue parole, frutto della sua annosa esperienza personale coi defunti di ogni grado e di ogni qualità morale:

Ogni uomo porta seco nell'altro mondo le sue abitudini ed opinioni, ed ivi sarà difficile per lui poterle vincere e trionfare su di esse: dovrebbe dunque cercare di superarle mentre si trova sulla terra. Gli uomini più intelligenti e più savii sono coloro che non si sono fortemente imbevuti delle proprie opinioni.

Egli davvero poteva dire: *Experto crede Ruperto*! Perciò beatissimi quelli che se ne partono per l'*al di là* non autosuggestionati nè da *troppa* Scienza, nè da *troppa* Fede: nè l'una, nè l'altra certissimamente infallibili, anzi entrambe causa patogenica spirituale di ignorati errori di giudizio *de omni re scibili.*

Io per me penso e dico che tale monito swedemborgiano sopraeccelle ad ogni altro nel *Vade-mecum* postumo, e che dovrebbe costituire per ogni uomo di senno un severo richiamo a sbarazzarsi nella mente e nella coscienza di cosiffatta autolatria, onde si fa mancipio di sè stesso, e si *acceca* volontariamente e inconscientemente lo spirito nella seconda vita alla *lux perpetua.* Sono le tenebre *interiori,* non *esteriori* create dall'anima a sè stessa, pur ignara di questa sua ignoranza idiopatica di una siffatta inconscia cecità! In quanto alle *abitudini*, certamente contratte *nel* corpo e *pel* corpo, venendo l'entità animica liberata colla morte dal carcere somatico, resta con ciò anche affrancata insieme e dai bisogni e dalle funzioni fisiologiche, e quindi pure, dalle *male abitudini* acquisite, le quali soltanto possono permanere nell'immaginazione, riproducendosi automaticamente come fantasmi mnemonici, più o

meno lungamente, secondo che lo spirito ne è rimasto *affetto* nel corso della vita sensibile. Questa labe psichica si trova magistralmente ritratta dal magico stilo di Virgilio in quei suoi mirabili versi del VI dell'*Eneide*:

...Supremo quum lumine vita reliquit,
Non tamen omne malum miseris, nec funditus omnes
Corporeae excedunt pestes; penitusque necesse est
Multa diu concreta modis inolescere miris.
Ergo exercentur poenis, veterumque malorum
Supplicia expendunt.

Cioè, in libera versione:

Quando si lascia il corpo, nè tutto il male, nè tutte le lordure corporali escono interamente dalle anime. ed è necessità che molti mali per lungo tempo raccolti si dissolvano in varii modi. Quindi esse vengono sottoposte a pene adeguate in giusta espiazione.

Sempre la legge ferrea della causalità etica, dalle auree salutari conseguenze per la progressiva evoluzione spirituale. È il concetto stesso espresso da S. Paolo: *Per quae quis peccat, per haec et torquetur*.

È l'autodidattica morale, che si esplica in questa e nell'altra vita, convergenti entrambe, sotto diversa forma, al medesimo scopo.

Ben altro, e non meno forse grave male è il *vitium mentis* colle sue conseguenze pur etiche, cioè: *mala gaudia mentis*. Profilassi al *proficiscere, anima humana, de hoc mundo* è portar seco una buona provvista di ben conscio *agnosticismo* con relativo *confiteor* preliminare sul proprio presunto scolastico sapere, e sulla propria fideistica confessione, e, se fosse possibile, partirsene nella condizione più igienica mentale di assoluto *aideismo* per avere lo spirito aperto all'afflato del Verbo superiore di Verità. Insomma bisognerebbe potersene andare emancipati dai ceppi del convenzionalismo di scuole, di chiese, di dottrine *et coetera similia* per avere la *volontà libera* di imparare *quel che si può*, secondo la propria capacità di conoscere e di comprendere *quel tanto che necessita* a ciascuno nel proprio grado raggiunto di evoluzione: *nec plus, nec minus*. Quando Gesù, il *Pastor bonus* delle anime, affermò:

io vi dico in verità, *se non siete mutati*, e non divenite come piccoli fanciulli, voi non potrete punto entrare nel regno dei cieli. Ogni uomo adunque che si sarà abbassato come questo piccolo fanciullo, è il maggiore nel regno dei cieli (MATTEO, 18, vv. 3, 4, 5),

intendeva alludere a questa *trasmutazione psichica* di volontaria e pur necessaria *infantilità*, facendo *tabula rasa* di *credi* di ogni genere e specie, *affermativi e pur negativi*, per potere con *libera mente* e *libero animo* addentrarsi nel *mondo della Verità*. Perciò fa d'uopo che questo mondo *fallace* dei sensi, e conseguentemente di giudizi pur *fallaci*, si dilegui, e ceda il posto a quello *soprasensibile* (*praeterit figura huius mundi*, scriveva S. Paolo con felice intuizione), e che la psicologia dell'*angelica farfalla dantesca* si svincoli dalla lutea crisalide della corporea fisiologia, *intus*, non già *in cute* soltanto.

Tanto il fideismo fanatico ed assolutista, quanto lo scetticismo ipercritico, tanto il settarismo iconolatrico, quanto quello iconoclastico, entrambi *idola mentis*, sono esiziali alla sanità dello spirito, alla buona igiene *superiore* dell'intelletto e remora fatale al progresso nella vita postuma, o supervita. Occorre la catarsi preventiva (etimologicamente: *espurgazione*) così della vaniloqua multiscienza, che della pedagogica catechesi. Guai quando tutto ciò raggiunge l'acne del *monoideismo*, specie di monomania ideale, che non solo tortura il paziente anche per secoli, ma può in varii modi divenire un germe epidemico dal *di là* nel *di qua* presso i *contagiabili*, individui, o popoli! L'istoria ce lo prova con molti esempi di facile interpetrazione critica: è la pluriossessione. Specie nelle grandi crisi religiose, nelle esplosioni di fanatismo superstizioso, l'intervento dei monoideizzati del *di là* è più che evidente. Tale ad esempio, citando i casi classici del genere alla rinfusa, le manifestazioni *misteriose*, durate per anni, nella guerra contro gli Ugonotti in Francia (i Camisardi delle Cevennes), guerra alimentata con fenomeni grandiosi fisici ed intelligenti dagli *spiriti correligionarii;* i *prodigi* stupendi avvenuti per un mezzo secolo, pur in mezzo al volterianismo trionfante, fra i Giansenisti da parte di Spiriti *monoideizzati* dal fanatismo fideistico; ed altri ed altri consimili eventi, che si potrebbero raccogliere nelle istorie di tutti i popoli. Questi monoideismi postumi nutrirono i conflitti religiosi fra gentili e cristiani, aizzando, gli uni, i persecutori, gli altri infervorando i martiri, anche con epifanie spirituali dall'una parte e dall'altra. Si persisteva nell'altro mondo nelle medesime credenze avute in questo mondo. Così Giuliano, l'imperatore saggio e giusto, pur sopranominato l'*apostata* per dispregio, senza dubbio fu ispirato da pneumatofanie pagane contro i cristiani. L'istoria sacra e profana è piena di queste *apparizioni partigiane* di spiriti: dêi ed angeli a gara, demoni e santi, autentici ed apocrifi, veridici o falsidici, fino alle polionime enigmatiche Panagìe in concorso colle Ninfe e le Fate del Gentilesimo e del Medioevo! Così

sui campi di battaglia sono talora state riprodotte le scene guerresche, quasi come proiezioni ideoplastiche dei defunti guerrieri, sempre autoipnotizzati dal bellico furore. Sono celebri i versi di Foscolo, che ritrasse il racconto dell'epico fenomeno sulle spiagge di Troia dagli antichi storici greci, e ci piace riportarli qui:

.....Il navigante,
Che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,
Vedea per l'ampia oscurità scintille
Balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
Fumar le pire igneo vapor, corrusche
D'armi ferree vedea larve guerriere
Cercar la pugna; e all'orror de' notturni
Silenzi si spandea lungo ne'campi
Di falangi un tumulto e un suon di tube
E un incalzar di cavalli accorrenti
Scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
E pianto, ed inni, e delle Parche il canto.

E così pure si son riprodotte nell'aria di notte le grida ferali e gli alti lamenti delle vittime massacrate nella strage notturna di S. Bartolomeo per empio sacrilego furor religioso in Francia, ed onde ne restò atterrito il Sovrano carnefice; e così d'altra parte si riproducono in alcune contrade, pur di notte, in dati periodi dell'anno, le rumorose caccie dei grandi signori medioevali con scalpitare di cavalli, suono di corni, squittire di bracchi dietro le orme delle fiere fuggenti... E pur di tal genere sono le cicliche apparizioni famose in antichi manieri, in dirute abbazie, ecc., quasi che le forme larvali obbedissero automaticamente ad una misteriosa carica di sveglia della memoria d'un tempo, che fu quello della lor vita terrena.

Tragici, o lugubri ritorni del passato redivivo! Sono i *postumi* di questa vita nell'altra, non risanati in questa vita mortale, e che torturano lo spirito.

Cum mala per longas invaluere moras;
Ovidio

Perciò s'impone il metodo dello Swedemborg, finalità morale del presente articolo, riportato in principio.

Sgombra, o mortal, dell'ansia
Mente i terrestri ardori;
Leva all'Eterno un candido
Pensier d'offerta, e muori:

Rigetta via il caduco, cioè il *corporeo*: dimentica l'inutile, che or credi tanto necessario: *vale soltanto quello che giova allo spirito immortale* cioè all'integrazione progressiva, sopratutto *etica*, della individualità trascendentale per l'ascensione sempre progressiva nel divino Infinito spirituale: cioè quanto *meminisse juvabit* soltanto. Il resto è peso morto e ingombro a salire sulla eterna Spirale...

Più lo spirito se ne parte *nudo* di corporalità, più si *veste* di luce empirea, cioè *di virtù*, e sen vola ai cieli dei cieli senz'ali, che pur gli farebbero pondo ed impaccio nella trasmigrazione alle sfere supercelesti.

Propedeutica psichica al transito ultra-terreno: piena coscienza della propria ignoranza del Tutto: unica scienza quella socratica dell'*unum scio me nihil scire*: certezza assoluta che *humanum est errare* in ogni cosa: che il *nil scire felicissima vita* di Cornelio Agrippa è preparazione ottima all'altra vita, e che infine il: *Beati pauperes spiritu* di Gesù è un apotegma di sovrumano valore come salvaguardia nell'altro mondo, o *alto mondo.*

In una tale evangelica *povertà di spirito* per una tale *beatitudine escatologica* doveva trovarsi il sommo poeta Federico Schiller allorchè, interrogato di quale religione fosse, rispose: *Di nessuna*, e domandatogli il *perchè*, rispose ancora: *Per Religione.* Magnifica predisposizione di animo e di mente ad entrare nel coro degli Eletti — *paucos quos aequus amovit Jupiter* — nella famiglia dei divini *Comprensori*: egli era veramente *religioso*, perchè *non religionario*: egli *sentiva* Dio, senza presumere di poterlo *definire*, come pure con lui faceva il massimo vate di Alemagna, Wolfango Goethe. È la fede sublime dei grandi uomini, *rinfanciullitisi* al cospetto del Sopraintelligibile: *flectamus genua*, e ci eleveremo indiati. *Deus exaltavit humiles.*

11 febbraio 1927.

V. CAVALLI

Conosci te stesso.

Certamente è punto capitalissimo veder l'anima per mezzo dell'anima stessa; e senza dubbio questo è il vero senso del precetto d'Apollo: *Conosci te stesso:* poichè io non credo che il significato di questo precetto sia che noi dobbiamo conoscere le nostre membra, la statura o la nostra conformazione. Dicendo: *Conosci te stesso*, tanto vale come dire: *Conosci l'anima tua.* Di fatto il corpo non è se non come un vaso, un ricettacolo dell'anima. Qualunque cosa si faccia dall'anima tua si fa da te. Pertanto, se il conoscerla non fosse opera divina, non sarebbe questo un precetto di mente così sublime che dovesse attribuirsi ad una divinità. Ma se l'anima stessa ignora ciò che essa sia, di grazia, non dovrebbe pure ignorare di esistere?

CICERONE.

SULLA INCHIESTA INTERNAZIONALE DEL PROF. PAFUMI.

Il moto, lo spirito e la verità assoluta e relativa.

Nel rispondere ad alcune domande del prof. Oreste Pafumi (1) tengo, innanzi tutto, a ringraziarlo delle gentili espressioni usate a mio riguardo e desidero anche esprimere la mia ammirazione, sia per il modo come ha impostato e svolto la sua *Inchiesta internazionale sulla questione metapsichica*, sia per la bella, lucida critica fatta riassumendo la questione stessa.

Il suo riassunto segna una posizione presa dallo studio metapsichico al giorno d'oggi ed il Pafumi ne ha tutto il merito.

Ed eccomi alla parte che mi riguarda.

Il prof. Pafumi domanda: Che cosa è un ente, senza moto e senza attività di azione?

Ed io rispondo che dobbiamo abituarci a considerare e conoscere che, come in Algebra al disotto di zero vi sono i valori negativi, anche al disotto del Cosmo e dell'energia, o meglio al di sopra di essi, vi sono dei valori importantissimi i quali stanno in *opposizione* al moto, e manifestano tutt'altre qualità. Queste qualità non motorie, puramente spirituali, sono *l'intendimento*, *l'attenzione*, la facoltà *di paragone* e *di scelta*, la *spinta all'unione* ed *all'armonia*. Esse non sono qualità motorie, ma sono paragonabili al senso ed al moto e possono dirsi: *poteri di senso* e *poteri di moto*. Esse non sono nè senso, nè moto, ma possono anche considerarsi come trasformazione del senso e del moto o come le origini del senso e del moto.

L'intendimento infatti è un equivalente di sensazione del vero. l'attenzione, il paragone e la scelta sono equivalenti, non energetici, del moto, infatti chi porge attenzione, la distrae da tutto ciò che non interessa e la dirige verso il tema od individuo che interessa; chi paragona un tema od un essere ad un altro li prende in esame e li pesa sulla bilancia spirituale ch'egli possiede;

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. marzo 1927, pag. 114.

chi sceglie, prende il tema o l'essere prescelto mentre abbandona l'altro collo spirito, prima di far la operazione col moto effettivo o mantiene la scelta virtuale senza attuarla fino a quando occorra. La spinta all'unione ed all'armonia od equilibrio sono tutte funzioni equivalenti al senso e moto, ma non sono atti, non sono moti energetici. Abituiamoci a ritenere che lo *spirito* non è un'attività e non dà luogo ad attività altro che quando è combinato, come nella vita, all'energia ossia al moto. Bisogna ben distinguere il volere dall'intendimento.

Come ho detto nella mia pubblicazione che fra qualche giorno vedrà la luce, « La fisica dell'anima, ecc. », il volere in atto dà luogo sempre a moto ed equivale ad energia. Non si può volere altro che qualche cosa che è fuori di noi ed occorre un moto per acquistarla col corpo o coll'energia dell'intelligenza (che è sapere, più intendimento, più volere).

La formazione dei giudizi, che è sintesi di sensazioni e di ricordi riuniti per mezzo dell'intendimento, è un fatto di *interna attività energetico-spirituale*, la formazione di propositi è un fatto *spirito-volitivo* conseguente al precedente, ma lo spirito non deve confondersi colla attività che è esclusivamente *volontà* sotto varie *forme*, mentre lo spirito è anzitutto *intendimento* ed *attenzione*, poi *unione* ed *armonia*. Se riuniamo spirito e volontà ed aggiungiamo sapere ed esperienza sotto forma di memoria, abbiamo il complesso che si chiama intelligenza, ma per carità distrighiamoci dalla confusione fatta fino ad oggi fra spirito ed intelligenza.

Osserviamo che le qualità ora dette dello spirito esistono in qualunque essere cosmico e quindi debbono ammettersi tanto negli elettroni, che stanno uniti in un determinato modo nell'atomo, come negli atomi che assumono rapporti determinati fra loro nella molecola, come nella cellula o nel protoplasma, che scelgono quello che è adatto per loro e rifiutano il disutile, e così via dicendo fino all'uomo.

Come si fa a dire che un ente senza moto è il puro nulla? Intanto, se si accoglie la mia teoria dello spirito, la parte spirituale di un'anima resta quella che era in vita, cioè un elemento spirituale o *psicogeno gigante*, proveniente dalla fusione in uno di tutti quelli che sono accoppiati a tutti gli energogeni dell'anima stessa e che hanno perduto il moto dopo la morte. Ma questo psicogeno gigante è anche il medesimo (perchè fuso insieme) di quelli delle persone tuttora viventi che componevano il gruppo più vicino al previssuto e che avevano fenomeni metapsichici in comune col

previssuto (amore, telepsichia, ecc.) ed è lo stesso (perchè fuso insieme per la parte di spiritualità bassa) di quello gigante di tutta la specie (spirito di specie) che detta, mediante l'incosciente comune, istinti corporei identici in tutti.

Se dunque vi è una parte senziente comune alla specie, una parte intenditivo-affettiva, non di rado comune al gruppo più ristretto, come può parlarsi di *nulla* per un'anima che non ha moto? È d'accordo il valoroso critico che l'elemento spirituale ha *poteri di senso* e quindi d'intendimento perchè l'energogeno, sebbene allontanato, è sempre collegato collo psicogeno e quindi da lui avvertito come presente? È d'accordo che il detto elemento spirituale ha *potere di paragone*, perchè negli esseri vi è sempre più di un energogeno collegato con lo spirito unificato, ossia vi sono almeno due coppie animiche? È d'accordo che esso ha *potere di scelta* derivatogli dai due poteri precedenti di senso e di moto e da una facoltà di *preferire* derivatagli dallo stato morale o di lontananza fra energogeni e psicogeni, stato che permetterà di fare migliori giudizi quanto più i primi sono vicino ai secondi?

Il potere di paragone può anche definirsi, è vero, come un *moto interno* ceduto dagli energogeni allo spirito, nello stesso modo che lo spirito cede agli energogeni la facoltà di riconoscersi fra loro e di attrarsi per rispecchiamento avvenuto entro lo spirito comune, e questo moto interno sarebbe, in questo caso, trasformato in moto di attenzione verso gli uni o gli altri energogeni collegati.

Sarebbe allora soltanto il moto di relazione, rispetto agli altri energogeni od esseri complessi, che sparirebbe con la morte di un corpo, non cesserebbe il moto interno che la parte energetica avrebbe in collaborazione con la parte spirituale. Ed è logico, del resto, che nell'arrestarsi del moto di relazione, con la morte, il moto, per inerzia, si trasformi in moto rotatorio ossia che il moto volitivo trasmetta agli elementi animici il proprio moto vorticoso (1).

E per quanto riguarda lo spirito, se anche lo consideriamo nella sua forma più elevata, quello che trattiene compenetrata in sè la parte psico-energetica *evoluta* e cioè quella che *dà origine all'anima post-vitale* e ne determina la destinazione, ebbene anche in questa forma potremo ammettere che i due enti: spirituale ed energetico, posseggano la facoltà di senso (spirituale) e l'altra di

---

(1) Il moto attorno a sè stessi di elementi puntiformi non ha nulla di paragonabile col moto materiale, giacchè non è ammissibile una reale rotazione di un elemento che non abbia un centro ed una periferia.

moto (energetica), quest'ultima essendo trasformata in moto endo-spirituale, forse mercè un moto attorno a sè stesso dell'energogeno compenetrato nello spirito, quindi con immobilità non completa ma con qualche cosa che somiglia alla rotazione di un sole o di un astro, senza che vi sia spostamento dell'astro e, nel caso dell'energogeno, rotazione di un elemento puntiforme entro ad un altro identico, impressionabile e senziente del moto del compagno, moto che rivelerebbe alla coppia compenetrata l'*essenza di sè stessa.*

Tutto ciò sebbene ipotetico non mi pare inconcepibile e mi pare che non significhi il *nulla,* sia per lo spirito che per l'anima non materiata.

Il prof. Pafumi mi domanda inoltre come si possa concepire un *quid* che dall'*inerzia assoluta* passi al *moto* o viceversa. Come conciliare la legge della conservazione dell'energia con la nuova tesi dell'individualità animica in cui cessa con la morte ogni attività?

In parte ho risposto a questa domanda con l'ammettere una trasformazione dell'energia nel moto virtuale, variamente rappresentato nell'anima. Del resto, anche senza ricorrere alla funzione dello spirito che rappresenta l'opposto, la negatività della funzione energetica, in fisica vediamo scomparire ogni attività quando l'energia diviene latente, e basterebbe la distanza maggiore o minore dell'elemento energetico, senza moto, dallo spirito, per significare il grado di energia già posseduto da una data coppia animica; l'elemento di etere senza moto (e questo dobbiamo ammetterlo), legato all'elemento spirituale con maggior o minor distanza, indicherebbe appunto la virtualità dell'energia.

Ma come passa un *quid* dall'inerzia al moto e viceversa? Innanzi tutto, il corpo animico non deve considerarsi isolato, nè che possa ritornar vivente come tale dopo un'immobilità completa. No, il corpo animico di un individuo deve considerarsi come un ramo di un albero, attaccato ad un tronco maggiore, dal quale egli riceve una linfa comune (di specie). Esso è un individuo, ma fa parte di un gruppo, dal quale l'anima non si scinde mai. Ed il gruppo di anime comprende sempre una parte di anime viventi ed una parte di previssute. Quelle viventi sono paragonabili alle parti vegetanti, quelle vissute alle parti lignificate. In tutte trascorre una linfa spirituale che permette la comunicazione metapsichica attraverso allo spirito che le riunisce.

La compenetrazione è la unione metapsichica che sostituisce il

moto nel campo spirituale ed avviene in una quarta dimensione (1). Per essa il metagnomo od il veggente viaggiano con la mente in paesi lontani o nel futuro senza che alcun elemento energetico si sposti nello spazio, e per essa l'importantissimo fenomeno della memoria richiama l'idee scomparse dalla coscienza, riconducendole nel movimento del pensiero. Le idee virtualizzate e sparite dalla coscienza si trovano, nella nostra vita, nel preciso stato delle anime non corporate dopo la morte; eppure, senza che finora gli psicologi abbiano ben compreso la fenomenologia della memoria, si conviene della esistenza dello stato latente delle immagini mnemoniche, giusto come dobbiamo ammetterlo per le anime non corporate, le quali possono essere richiamate alla funzione ed alla esistenza dal moto medianico, dal moto metapsichico del loro gruppo o da attrazione di enti simili sdoppiati da due genitori che nel loro turbine amoroso richiamino l'ente animico virtuale ad una nuova vita.

Come mai un *quid* privo assolutamente di attività di pensiero e di azione può avere alcunchè di comune coi corpi in moto? domanda il prof. Pafumi.

Mediante lo spirito comune del gruppo che comprende viventi ed anime non materiate, rispondo. La parte spirituale di un'anima è capace di ricevere dagli esseri viventi del suo gruppo, ciò che da questi si propaga allo spirito e, per quanto dipende dall'intendimento, dalla capacità di paragone, dalla tendenza alla unione ed armonia, può fare intercomunicare viventi fra loro o viventi e previssuti, ed armonizzare gli uni con gli altri, pur senza perdere il proprio carattere di virtualità.

Ed a proposito delle leggi di fisica classica per le quali *l'energia e la materia non si creano nè si distruggono*, sono recentemente comparsi tre ordini di dimostrazioni, ad opera dei fisici e matematici moderni: Poincarè, Le Bon ed Einstein.

Prima dimostrazione è stata quella che la materia può trasformarsi in energia. Seconda dimostrazione, che l'energia si trasforma successivamente in forme *sempre più degradate*, dalle quali non si può risalire alle forme superiori senza perdite e che vi è *una dispersione* continua di energia nel Cosmo. Terza dimostrazione, che la materia non è che una forma dell'energia.

Questi tre ordini di dimostrazioni che scuotono le basi della fisica classica permettono anche altre ipotesi che non sieno para-

---

(1) Cfr. AMATO: *Verso la Quarta dimensione*; opera recensita da A. Tosi in *Luce e Ombra*, anno 1923, pag. 193.

dossali, e fra queste, quella che lo spirito prevalga nel nostro Universo man mano che l'energia si disperde.

A queste osservazioni aggiungo, per terminare, alcuni apprezzamenti sulle verità scientifiche e filosofiche le più attendibili.

Henri Ziegler nella sua opera: *La Verité absolue et les verités rélatives* (1) scrive:

La semplicità assoluta che è il fondo comune di ogni cosa, è la cosa che si trova per così dire, nel mezzo di tutte le differenze e che quindi è paragonabile a tutte.

E aggiunge:

In secondo luogo, per ben definire la generalità o la realtà assoluta, occorre rendersi conto che ogni conoscenza comincia con la percezione dei sensi e che ogni percezione non è dovuta che alla differenza fra il *proprio essere* ed il *proprio non essere* o fra il suo apparire ed il suo scomparire. Ogni sensazione presuppone dunque un'opposizione composta di una affermazione e di una negazione. Ed anche ogni pensiero ha una dualità positiva e negativa, cioè rappresenta una differenza possibile in senso positivo e negativo con un principio ed una fine ed uno sviluppo intermedio. *Il principio delle dualità* è, dunque, per la scienza la condizione *sine qua non* e cioè è il suo primo principio e per conseguenza anche quello che noi dobbiamo applicare alla definizione della verità assoluta.

Ziegler poi estende questo concetto alla massa e dice che, negando integralmente i caratteri conosciuti di molteplicità delle differenti unità fenomeniche, che fanno, insieme, l'apparizione totale e variabile del mondo, si ottengono, *in opposizione*, gli attributi delle unità uguali ed invariabili che costituiscono il fondo uniforme e nascosto del mondo stesso.

Egli fa l'elenco seguente:

Qualità generali delle unità percettibili del mondo, constatate con l'esperienza:	Qualità delle unità della natura, constatate con la ragione:
Multiformità perfetta.	Uniformità perfetta.
Differenza o ineguaglianza.	Similitudine od uguaglianza.
Esistenza passeggera o mobile.	Esistenza eterna od immobile.
Divisibilità.	Indivisibilità.
Variabilità o mutabilità.	Invariabilità od immutabilità.
Specialità.	Generalità.
Percettibilità.	Impercettibilità.

(1) Genève, Hündig, 1910.

Con la mia teoria della coppia animica bigemina noi vediamo confermato il principio della dualità negli elementi minimi e massimi degli esseri tutti, e vediamo inoltre rappresentati nel primo quadro di qualità generali, quelle dell'energia-materia e nel secondo quadro di qualità quelle dello spirito e vediamo tutti gli esseri cosmici esser formati da un complesso composto nella vita, di due parti energetico-materiali con una spirituale e dopo morte di una parte energetica ed una spirituale, ma nell'ultimo caso il moto della parte energetica esser trasformato nelle qualità opposte a quelle energetiche, che possono dirsi: *potere di senso*, senza senso, (intendimento) e *potere di moto*, senza moto, (attenzione, paragone, scelta, spinta all'unione).

La forza semplice nel Cosmo sarebbe nello stato opposto a quello dello spirito. La materia sarebbe in uno stato evolutivo che si avvicina alla perfezione perchè contenente i due opposti ma con prevalenza energetica. L'anima sarebbe ancora più evoluta contenendo una parte energetica ed una spirituale aggruppate sotto forma di varie coppie animiche legate insieme.

Non si può escludere che nel campo animico vi siano forme di esistenza non materiale con due o più volontà fuse in una, provenienti da due o più individui materiali, e due o più parti spirituali riunite. Esse formerebbero doppioni con poteri spirituali importanti e sarebbero più prossime a Dio che non siano gli esseri cosmici.

In ambedue gli stati universali (energetico e spirituale) troviamo una cosa in comune e che può far paragone con ogni essere o qualità energetica o spirituale, ed è il *desiderio* che assume però due aspetti diversi. Cioè, nella prima categoria di qualità energetico-materiali, il desiderio diventa *volere* o volontà di indipendenza ed individualità; nella seconda categoria, di qualità spirituali, il desiderio diviene, sia tendenza a completarsi, sia tendenza ad unirsi con tutti coll'*amore*, ed anche questo può trasfondersi negli individui materiali collegati allo spirito.

Il *desiderio* o *bisogno* è il fatto essenziale comune alle due categorie di apparenze universali. Esso rappresenta *l'impulso di vita* o di *essere* ed appare come la realtà assoluta, come la qualità essenziale che debba appartenere a Dio, al Dio del nostro Cosmo, perchè al di Là non possiamo indagare.

Prof. EZIO LUISADA

PER LA RICERCA PSICHICA

AGGLOMERATI DI PIUME.

Su questa Rivista è stato citato un caso d'ossessione spiritica (1) nel quale leggevasi il seguente particolare:

Quindi lo spirito comunicante prese a descrivere minuziosamente e insistentemente un « cuscino ricamato a striscie, deposto sulla sedia lunga di mia figlia. Non già a Bordeaux, ma nella casa in campagna ». Quindi rivolgendosi a sua figlia, disse: « Tu lo scucirai, lo aprirai, per poi osservare il delicato lavoro ch'io vi feci dentro. Lo mostrerai a chi vorrà vederlo, ma bada a non toccarlo ». Più tardi ritornò sul medesimo tema, aggiungendo: « Tu distruggerai il contenuto del cuscino, perchè si tratta di un lavoro analogo ad altri che si rinvengono nelle case infestate dagli spiriti cattivi ».

Quel cuscino, immediatamente riconosciuto dalla madre e dalla figlia, venne aperto dal marito della signora M., e si trovò che l'enorme quantità di piume che conteneva era stata ordinata in piccole agglomerazioni di piume sovrapposte le une sulle altre, in cerchio, alla guisa di un bocciuolo di rosa; che ciascuna di tali agglomerazioni era costituita da piume perfettamente uguali tra di loro, ora per la loro forma arrotondata, ora per la loro forma appiattita, e che nel mezzo a ciascuna esisteva un forellino, come negli « orsini » di mare. Quel lavoro appariva di una delicatezza estrema, e nell'esaminarlo senza toccarlo, bastava che si parlasse dinanzi ad esso, per alterarne la perfezione.

Ernesto Bozzano, da me espressamente interpellato in proposito, mi ha confermato che una simile fenomenologia non è ancora stata rilevata da alcuno. Questa importante dichiarazione ed il valore dell'episodio più sopra citato m'inducono a render nota una ricerca che per conto mio sviluppai intorno a fatti molto affini. Farò quindi un'esposizione obbiettiva di quanto ebbi a constatare personalmente e ciò allo scopo precipuo di poter assodare se casi del genere sono stati altre volte riscontrati.

(1) E. Bozzano: « Dei casi di ossessione e possessione », in *Luce e Ombra*, anno 1926, pag. 440.

Ho conosciuto, qualche mese fa, una donna anziana, di condizione disagiata, dotata però d'istruzione e d'intelligenza, la quale, fra le classi rurali, esercita quelle vilipese e perseguitate funzioni di *medichessa*, le quali, per quanto sformate dalla superstizione popolare, da uno studio spassionato potrebbero benissimo essere ricondotte entro l'orbita medianica. Questa donna viene in sostanza chiamata presso malati di forme oscure e poco suscettibili di efficace intervento curativo: nelle case di questi malati, essa si fa portare tutti i cuscini, materassi, o altro, imbottiti di piuma, il cui contenuto essa esamina, introducendovi il suo braccio denudato e palpando colla mano le piume, senza guardarle.

Con questo la donna vien cavando fuori da detti cuscini corpi speciali che io chiamo *agglomerati di piume*, i quali si presentano come masse resistenti e compatte di piume strettamente congiunte ed intrecciate, quasi che le penne fossero state sovrapposte le une alle altre, e fissate al blocco col configgervi dentro il peduncolo duro di cui sono fornite tutte le piume d'uccello.

La donna in parola afferma ch'essa *sente* la presenza di detti agglomerati prima di trovarli, e che l'esame della piuma dei malati visitati, le ha sempre dato risultati positivi. Io posso dire d'averla vista estrarre detti agglomerati, esclusa ogni possibilità di trucco, in due casi.

Il primo de' quali ha per me un valore particolarmente probativo, perchè i cuscini di piuma dai quali furono estratti gli agglomerati, furono sempre in casa mia ed appartennero a mia madre, morta nel 1920 per una forma cardiaca, catastrofe invero diagnosticamente molto facile a prevedersi, ma sopravvenuta ad un'affezione assai oscura di asma nervosa, ribelle ad ogni cura, iniziatasi, pare, per una fortissima impressione di paura e durata poi per vent'anni complicandosi ed innestandosi su disturbi di stomaco. Gli accessi di asma, violenti e quasi improvvisi, si ripetevano tutte le notti, ad ora quasi costante, durando circa 40-50 minuti: due o tre volte, nei vent'anni di decorso, gli accessi scomparvero interamente ed improvvisamente, lasciando la malata in piena sanità per un periodo di 15-30 giorni circa ogni volta.

Orbene gli agglomerati estratti da' miei cuscini, in numero di 50 e più, fra piccoli e grossi, formati ed incompleti, erano tutti in forma di cuore, grandi circa la metà del vero, ma modellati per la maggior parte con una grande similitudine anatomica, facilissima a riconoscersi. Un'altra piccola parte di tali agglomerati era foggiata a forma di stomaco, sebbene più grossolanamente

imitato: pochissimi invece avevano una forma poco definita, che la donna in questione tendeva ad identificare con quella dell'esofago.

In altra occasione ebbi a veder estrarre agglomerati di forma assai diversa: predomina in genere il tipo « a bocciolo di rosa » (come nel caso citato dal dott. Magnin e riferito da E. Bozzano), forme rotonde, un poco schiacciate, colle penne disposte come a vortice o a spirale attorno al centro della massa. Non mancano forme che la donna spiega come imitazioni più o meno ben riuscite di organi interni (cuore, stomaco, cervello, cervelletto): spesso, sebbene strane, le forme sono così definite da non poter non riconoscervi un'immagine del corpo umano, e, nel caso da me visto, la forma di una bambola, lunga circa cm. 25, perfettamente formata, ma senza testa, la cui intelaiatura, diremo così, scheletrica, appariva formata da pezzi di stoffa ricoperti poi tutti di piume.

Ho potuto constatare anche forme allungate, come di serpe, lunghe cm. 50-60, imitazioni di animali, come galli; altre forme strane e complesse, per non averle potute esaminare, tralascio. Molte volte entro la piuma, oltre ad agglomerati perfettamente formati, la donna in questione estrae piccoli mucchietti di piume appena accostate, ch'essa afferma di *sentire* come nuclei in processo formativo.

Aggiungo le interpretazioni che questa donna dà di tali fatti: essa considera gli agglomerati come il mezzo d'agire e di nuocere di persone viventi, invidiose e cattive che con ciò potrebbero impunemente sfogare il loro spirito di odio e di malvagità.

Essa non vuole che l'esame della piuma sia praticato da altri in un modo qualunque: quando non può farlo personalmente essa dà speciali istruzioni dalle quali emerge la necessità di non rompere nè danneggiare gli agglomerati, il che porterebbe nella casa complicazioni e sventure. Dopo aver estratto gli agglomerati la donna, per impedirne l'ulteriore produzione (sic), mette nei cuscini olivo benedetto, sale e grani di granturco; raccomanda al malato di recitare alcune preghiere con molta fede e di fare una qualunque cura ricostituente. Poi si porta a casa gli agglomerati, per *effettuarli*, come essa afferma, cioè per renderli innocui: operazione questa che non ho potuto vedere, ma nella quale la donna domanda la presenza di due o tre persone ch'essa s'è scelto.

Mi fu anche detto che gli agglomerati possono nuocere a qualunque persona che per qualunque motivo li tenga presso di sè o in casa, e che si è dato il caso che agglomerati estratti senza al-

cuna precauzione e chiusi entro casse a chiave, siano scomparsi, dopo qualche tempo, senza alcuna causa naturale. Debbo aggiungere, per ultimare il quadro dei fatti, che i malati curati con questo intervento hanno migliorato e spesso sono guariti, sebbene non in tutti i casi.

Esposti così i fatti e le interpretazioni di essi da parte della donna, mi pare che, fatta pur una larghissima parte alla superstizione e alla suggestione, un nocciolo di verità emerga incontrovertibile.

La realtà effettiva degli agglomerati (riscontrati nel caso del dott. Magnin e dei quali posso fornire molti esemplari) esige di essere spiegata. A questo proposito mi pare che la questione da un punto di vista obbiettivo possa essere impostata in questa guisa.

Ammetto, in via d'ipotesi e per esaurire qualunque supposizione, la possibilità di un trucco *subcosciente* da parte della donna, poichè il mio controllo avrebbe reso vano ogni tentativo di simulazione o trucco cosciente; questo trucco subcosciente si potrebbe spiegare col bisogno di porgere al malato una imponente, effettiva prova di fatto delle proprie qualità sopranormali, prova che corrobori la fiducia del paziente verso la figura della curatrice e spiani il cammino alla suggestione. Ma come potrebbe la donna formare, sia pure subcoscientemente, sia pure col sussidio della potenza medianica, questi agglomerati che sono il risultato di un'opera pazientissima e lunga, quali mani umane non potrebbero compiere che imperfettamente e a fatica estrema? Tanto più che sovente essa accorre subito dai malati che la chiamano e non avrebbe che un'ora o due di tempo per agire. Basti aver esposto per imparzialità questo possibile movente, sebbene estremamente improbabile.

Un'altra ipotesi ci si affaccia: questi agglomerati sono la causa di malattie o non potrebbero esserne piuttosto la conseguenza, l'effetto? Il mal di cuore sopravviene per la formazione di agglomerati in forma di cuore, oppure è la malattia di cuore, lo spasimo, il dolore, il malessere ch'essa induce nell'organismo psichico e fisico del paziente, la ragione efficente che plasma questi agglomerati in forma di cuore?

Ho voluto accennare anche a questa possibilità, per seguire nei suoi sforzi interpretativi la mia attività logica: ma il nucleo centrale di questa fenomenologia ci porta pur sempre verso due altre spiegazioni molto più plausibili.

A seconda che l'origine degli agglomerati di piuma si voglia far risalire all'opera di persone viventi oppure di entità spiritiche, noi ci troveremmo, nel primo caso, davanti a fatti di magia simpatica, e, nel secondo, davanti ad episodi di ossessione spiritica. Entrambe le ipotesi potrebbero coesistere e spiegare, ognuna per suo conto, una determinata categoria di fatti. Poichè la donna in questione agisce come se fossero persone viventi quelle alle quali imputa la formazione degli agglomerati, è chiaro che essa considera questi ultimi quasi come *condensatori* di un legame medianico fra vivi, di una corrente psichica instituita da un vivente fra sè stesso ed un altro vivente allo scopo di recar danno ed anche morte. L'interruzione (con determinate, imprescindibili formalità) di questo legame medianico, ed un processo di suggestione, permetterebbero al succube di liberarsi da questa azione malefica.

Anche accettando l'ipotesi dell'ossessione spiritica si sarebbe davanti ad un meccanismo abbastanza affine : l'entità ossessionante, dopo il suo pentimento, nel caso più volte citato, si afferma l'autrice degli agglomerati di piuma e ne consiglia, anzi ne ordina la distruzione, conscia forse del pericolo che essi possono rappresentare.

In questo senso mi pare che si possa modificare la spiegazione di Ernesto Bozzano quando (loc. cit. pag. 444), parlando degli agglomerati dice:

> Si sarebbe dunque trattato di un fenomeno spiritico, compiuto non si sa bene a quale scopo; e forse senza scopo, come avviene generalmente di tutto ciò che compiono gli spiriti infestatori e gli spiriti ossessionanti.

Forse la formazione degli agglomerati potrebbe essere intenzionale e diretta a raggiungere uno scopo determinato: la preoccupazione che, nel caso citato, mostra lo spirito ossessionante di dare insistentemente esatti ragguagli sopra un particolare cuscino di piuma e l'ordine che esso dà, ritornando più tardi sullo stesso argomento (« *Tu distruggerai il contenuto del cuscino, perchè si tratta di un lavoro analogo ad altri che si rinvengono nelle case infestate dagli spiriti cattivi* ») mi pare possano confortare ad accogliere tale ipotesi: fors'anche l'entità già ossessionante voleva impedire che altri *spiriti cattivi*, s'innestassero sull'opera da essa iniziata, valendosi degli agglomerati. Il meccanismo d'azione di una tale opera, sarebbe difficile raffigurarlo come un influsso intenzionalmente ed esclusivamente diretto contro un dato organo o parte del corpo umano, e conseguito appunto inizialmente per mezzo del feticcio

magico di qualche *agglomerato* di piume: più spontaneo viene di considerare che tale meccanismo incominci con un'azione generica paralizzante sul succube esercitantesi su tutte le funzioni fisiche e psichiche in senso inibitore o depressivo, finchè da questo stato abnorme insorga una forma morbosa più precisa in quell'organo che abbia rivelato una minor resistenza. Allora forse la formazione di *agglomerati* imitanti l'aspetto esteriore di quell'organo, potrebbe rappresentare il mezzo per cui l'opera malefica può concentrare e condensare specificamente il suo influsso.

Comunque sia dei particolari interpretativi, i fatti dei quali, per diversa via, son venuto conoscendo sulla stessa materia mi son parsi così ricchi d'importanza e di valore, da meritar un più profondo studio e da esigere una raccolta più vasta, più copiosa, confortata d'ogni controllo, dei dati di fatto e delle circostanze che accompagnano le oscure formazioni degli agglomerati di piuma.

Cosa, questa, che nell'interesse della ricerca psichica, auguro sia presto realizzabile, col concorso e con l'aiuto di quanti siano in grado di portar qualche contributo di studio, d'osservazione e d'informazione che valga ad illuminare l'interessante problema.

Monteggia di Laveno, Marzo 1927.

Dott. ALBERTO PICCOLI GENOVESE

NOTA DELLA DIREZIONE.

Il fenomeno accennato dal Bozzano e che ha determinato la comunicazione del dott. Piccoli, troverebbe riscontro in un caso consimile, quantunque isolato e molto meno complesso, segnalatoci, tempo fa, dall'egregio sig. Giovanni Nori di Roma. Si trattava di parecchi agglomerati di piume che si formavano nei piumini da letto di persone della sua famiglia e che simulavano, nella loro configurazione, dei polli, senza testa e senza gambe, in cui le piume erano orientate con perfetta simmetria; agglomerati curiosissimi che escludevano qualunque manipolazione artificiale, come noi abbiamo potuto personalmente constatare. Quantunque il fatto, secondo noi, non escluda in modo assoluto l'ipotesi di una disposizione meccanica delle piume, determinata dal movimento e dalla struttura stessa delle medesime, ci sembra che la varietà di configurazioni citate dal dott. Piccoli valga, in certo modo, a convalidare i casi denunciati dal sig. Nori e a richiamare l'attenzione degli studiosi su un ordine di fenomeni che, come quello delle code intrecciate dei cavalli, da noi altra volta rammentato, richiama, sotto aspetti bizzarri e fors'anche incoerenti, il problema dell'intervento di forze trascendenti od operanti in un campo di dimensioni che ci è ancora ignoto.

PENSIERO E VOLONTÀ
FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

(*Continuaz.: v. fasc. prec. pag. 164*)

Ciò stabilito in guisa preliminare, m'inoltro in argomento, avvertendo ch'io mi propongo fornire una semplice esposizione molto sommaria dei fenomeni d'ideoplastia, tenuto conto che il tema è troppo vasto per essere sviluppato convenientemente in un lavoro di sintesi generale qual'è il presente; mentre si tratta d'indagini tanto recenti, e così ampiamente discusse nei trattati e nelle riviste del genere, da risultare a tutti famigliari.

In merito alla natura dell' « ectoplasma », riferisco i brani sostanziali della descrizione datane dal dott. Geley. Egli scrive:

Il processo di materializzazione può riassumersi in questi termini: Dal corpo del medium trasuda e si esteriorizza una sostanza amorfa o polimorfa la quale assume rappresentazioni diverse, che generalmente sono rappresentazioni d'organi più o meno completi.

Tale sostanza si esteriorizza ora in forma gasosa o vaporosa, ed ora in forma semiliquida o solida... Essa è mobilissima; talvolta si snoda lentamente, sale, discende, striscia sulle spalle, sul petto, sulle ginocchia del medium, con movimenti serpeggianti che ricordano quelli di un rettile, mentre appare e dispare fulmineamente... Inoltre, tale sostanza dimostra una grande sensibilità accoppiata ad una sorta d'istinto il quale ricorda l'istinto di conservazione che contraddistingue il regno degli invertebrati. Si direbbe che sia fornita di tutta la diffidenza propria agli animali senza difesa, o ad un essere la cui sola difesa consista nella sua capacità di rientrare istantaneamente nell'organismo del medium, dal quale è scaturito. Essa teme i contatti, ed è sempre parata ad evitarli riassorbendosi nel medium; mentre possiede una tendenza irresistibile ad organizzarsi immediatamente. Non persiste mai troppo a lungo allo stato primitivo. Accade talvolta che il suo organizzarsi sia così rapido da non lasciare il tempo di osservare la sostanza primordiale. Altre volte si può osservare simultaneamente la sostanza amorfa e le rappresentazioni più o meno complete conglobate nella sua massa; per esempio, si scorge un dito che penzola nel mezzo a frangie di sostanza, ovvero una testa od un volto avviluppati ancora nella sostanza (« De l'Inconscient au Conscient »; pag. 53-58).

Miss Felicia Scatcherd descrive in questi termini il comportarsi dell'ectoplasma in una delle numerose sedute da lei tenute con la medesima medium:

Feci colazione insieme a Marta (Eva C.); e quando ebbimo finito, Marta manifestò il desiderio di accordarmi una seduta. Io non lo volevo, per tema di affaticarla, ma lei insistette; e allora la signora Bisson intervenne osservando che meglio era non opporsi ai desideri della medium. Si cominciò; e la medium cadde subito in una profonda *trance*, con la testa riversa all'indietro, in guisa che non avrebbe potuto scorgere nulla a sè dinanzi, anche se fosse stata sveglia. Le cortine del gabinetto rimasero aperte, e la luce fu lievemente abbassata. Stavamo conversando, quando subitaneamente vidi apparire sul pavimento una massa abbondante di sostanza, a circa diciotto pollici dalla sedia della medium, e alla sinistra di lei. Era di una bianchezza straordinaria, e lievemente luminosa.

Pensai fra me: « Come può essere avvenuto tutto questo? Chi sa se la sostanza è vincolata alla medium? ». Immediatamente il « controllo » della medium rispose alla mia domanda mentale, osservando: « Non vi sono vincoli; tu puoi passare tra la sostanza e la medium ». Io così feci, senza inconvenienti. Indi collocai un fazzoletto bianco di bucato accanto alla sostanza onde valutarne il candore, riscontrando che il fazzoletto appariva grigio al confronto.

Mi posi quindi a sedere in una posizione la quale mi permettesse di toccare, non veduta, la sostanza. Quando la mia mano stava per raggiungere lo scopo, il corpo della medium si contorse in uno spasimo convulso, e il « controllo » gridò: « Non mi toccare! Non mi toccare! Ne va della mia vita! »

Colta da rimorso, mi scusai umilmente per il tentativo inconsulto. Nondimeno, più tardi mi si permise spontaneamente di toccare la sostanza, e trovai che presentava una resistenza al tatto comparabile a quella del bianco d'uovo sbattuto, mentre la sua temperatura appariva leggermente inferiore a quella dell'ambiente. Dissi alla signora Bisson: « Quanto m'interesserebbe di poterla pesare! Ma capisco che l'impresa è impossibile, dal momento che non si può maneggiare senza arrecar danno alla medium ». La signora Bisson sorrise, e rivolgendosi alla propria figlia, la pregò di recarsi in cucina a prendere la bilancia.

Nel frattempo quella sostanza magica si era allungata assumendo la forma di un rettile; dal che ne desumo che avesse compreso che cosa si desiderava da lei. Quando giunse la bilancia, io ebbi a provare la più forte emozione della mia vita, poichè vidi quella sostanza in forma di rettile alzarsi sulla coda, e venire a collocarsi sopra il piatto della bilancia, la quale era posta sopra un piedestallo alto dieci pollici dal suolo. Ivi rimase fino a quando io non ebbi controllato il suo peso, che trovai leggerissimo in rapporto al volume; indi serpeggiando all'indietro, si ritrasse dalla coppa e discese al suolo, dove immediatamente riprese il primitivo aspetto informe; e mentre io la stavo sorvegliando, mi sparì dinanzi. Non si diradò, non si disciolse: disparve (« Light », 1921; p. 809-810).

Vano ed inutile sarebbe il perdersi in congetture intorno alla natura di tale sostanza vivente, senziente, intelligente, capace di sparire e riapparire in un attimo. Il volersi dare ragione di ciò equivarrebbe a pretendere di compenetrare il mistero della vita, che è il segreto di Dio. Appaghiamoci saggiamente di rilevare ciò che risulta alla portata della nostra mentalità finita, alla quale è vietato di trascendere le leggi che governano i fenomeni. Conformemente io mi limiterò ad osservare che nel caso esposto tutto concorre a dimostrare come la sostanza vivente esteriorata obbedisca alla volontà subcosciente della medium; e così essendo, dovrà inferirsene che nella guisa medesima in cui per volontà della medium tale sostanza pervenne a modellarsi in parvenza di rettile onde porsi in grado di salire sulla bilancia e lasciarsi pesare, così essa, in altre circostanze, perviene a modellarsi in parvenza di volti umani conosciuti dalla medium, con ciò dimostrando come il pensiero e la volontà subcoscienti risultino forze plasticizzanti e organizzanti. Non solo, ma siccome in base ad altre esperienze si apprende come ben sovente le sembianze dei volti materializzati risultino sconosciute al medium, ma note ai consultanti, dovrà inferirsene che la sostanza vivente è suscettibile di obbedire alla volontà subcosciente di terze persone presenti, o di subirne l'influenza pel tramite del medium. Infine, siccome in altre circostanze, le forme materializzate, viventi e parlanti, risultano persone defunte sconosciute al medium ed ai presenti, dovrà inferirsene che la sostanza vivente esteriorata è suscettibile di obbedire alla volontà di entità spirituali di defunti, o di subirne l'influenza pel tramite del medium; il che torna lo stesso.

Stando le cose in questi termini, gioverà di non perdere mai di vista le conclusioni esposte, in base alle quali si rileva che se è vero che la sostanza vivente esteriorata obbedisce costantemente a una forza organizzante inerente al pensiero e alla volontà umana, è altrettanto vero che questo pensiero e questa volontà non appartengono esclusivamente alla personalità integrale subcosciente del medium, ma qualche volta derivano dai consultanti, e ben sovente da entità spirituali di defunti.

Ciò ricordato, io mi asterrò dall'occuparmi di questa terza categoria di manifestazioni, tenuto conto che il tema qui contemplato si riferisce ai casi in cui la volontà organizzante è quella del medium e dei presenti; vale a dire, dei viventi.

Non mi rimane che passare in rapida rassegna alcuni casi importanti del genere.

* * *

Comincio col segnalare un fenomeno curioso, contro il realizzarsi del quale dovranno premunirsi gli sperimentatori, fenomeno dovuto alla docilità con cui la mentalità subcosciente di un medium a materializzazioni assorbe le idee nettamente definite formulate verbalmente, od anche mentalmente, dagli sperimentatori in sua presenza; nel qual caso si riscontra che se lo sperimentatore escogita *a priori* una sua teoria più o meno meccanica intorno al modo con cui si estrinseca un dato fenomeno fisico, egli la vedrà confermata *a posteriori*, riportandone l'illusione di avere avuto l'intuizione del vero; laddove, in realtà, egli non fece che suggestionare il medium nel senso di predisporlo a riprodurre, con la sostanza ectoplasmica, il modello concreto della propria teoria. Così, ad esempio, il dottor Crawford, professore d'ingegneria meccanica, avendo immaginato *a priori* che le levitazioni del tavolino si determinavano per effetto di un « braccio di leva » fluidico, il quale scaturendo dall'organismo della medium, scendeva al suolo, per indi allungare un braccio verticale, puntare sotto il tavolo e sollevarlo, ebbe la lieta sorpresa di riscontrare che le prove fotografiche di tali levitazioni gli davano pienamente ragione: il « braccio di leva » fluidico esisteva realmente, ed era proprio foggiato come lo aveva immaginato il Crawford. Senonchè una tale constatazione di fatto non significava punto che le levitazioni dei tavolini in generale avvenissero in quella guisa, ma unicamente che la volontà subcosciente della medium, avendo accolto la suggestione verbale del Crawford, gli aveva docilmente ammannito il « braccio di leva » da lui presupposto. Tale spiegazione del fenomeno qui considerato, non è più messa in dubbio da nessuno.

Avviene, insomma, in tema di materializzazioni, ciò che già era avvenuto in tema d'ipnotismo, in cui i primi indagatori scientifici, non escluso il sommo Charcot, avevano nettamente formulato, sulla base dei fatti, le leggi della suggestione e le fasi specifiche del sonno letargico e catalettico in cui passavano i soggetti, leggi e fasi le quali non rappresentavano in realtà che la realizzazione, per opera della suggestione, delle prevenzioni teoriche speciali ai singoli ipnotizzatori. E questo è quanto ora si rileva nella circostanza del polimorfismo della sostanza vivente esteriorata, la quale può assumere, per suggestione ed autosuggestione, tutte le forme immaginabili. Ne deriva che gli sperimentatori sono tenuti a mantenersi in condizioni di pensiero assolutamente neu-

trali in ordine alle modalità per cui si estrinsecano le rappresentazioni materializzate, riservando ai processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, l'arduo cómpito di rischiarare il mistero formidabile.

Passando ai casi delle materializzazioni plastiche di volti — quasi sempre piatti — non mi pare il caso di diffondermi ad esporre per esteso le relazioni di simili fatti, i quali sono a tutti famigliari, mentre per gli scopi del presente lavoro, basterà l'accennare sommariamente ai principali tra essi.

Ricordo anzitutto che già dal 1865-1870, il dottor N. B. Wolfe aveva ottenuto con la medium Mrs. Hollis, delle magnifiche materializzazioni ideoplastiche di volti e di busti piatti o in bassorilievo, tra i quali il busto colorato al naturale di Napoleone primo e dell'imperatrice Giuseppina; e ciò in corrispondenza col fatto ch'egli era un grande ammiratore del primo Napoleone, nonchè uno studioso della di lui famiglia.

Riferendomi ai tempi odierni, ricordo che manifestazioni di tal natura si rializzarono qualche volta con Eusapia Paladino, come già si fece rilevare in precedenza, citando un brano di relazione del colonnello De Rochas.

Con la medium Linda Gazzera si ottennero alcune riproduzioni di tal natura, l'una delle quali destò in Francia e in Italia un turbine di articoli polemici, in massima parte per opera di giornalisti ignoranti e spavaldi ai quali l'occasione parve eccellente per la denigrazione del medianismo, visto che il fatto si prestava superficialmente ad accuse di frode. Tale riproduzione ideoplastica erasi ottenuta a Parigi, in presenza del professor Richet, ed era stata debitamente fotografata. In tale fotografia si osservava la medium immersa in sonno profondo, con le mani congiunte in grembo, e a lei soprastante, alquanto all'indietro, una testa materializzata, vista di scorcio, la quale guardava in alto, in attitudine estatica; ciò che parve tanto anormale agli sperimentatori, che l'avevano denominata la « testa di un pazzo ». Orbene, non si tardò a scoprire che quel volto plasticizzato di estatico, era un tentativo di riproduzione della testa di San Giovanni, dipinta da Rubens, testa che la medium aveva osservata con ammirazione pochi giorni prima, nel museo del Louvre. La comparazione dei due volti non lascia dubbio circa la loro identità; per quanto la riproduzione ideoplastica risulti notevolmente diversa nei particolari; specialmente per gli occhi, i quali guardano bensì in alto nell'identica attitudine del santo, ma schizzano fuori dalle orbite, laddove nel

quadro essi sono normali e magnifici; ma si comprende la causa di tale inesattezza ideoplastica, ed è che il particolare saliente degli occhi del santo, i quali guardando in alto mostrano le orbite invase dalla bianca cornea, tende a produrre, in chi osserva superficialmente, l'impressione di occhi che schizzino dalle orbite; impressione che palesemente ebbe a risentire anche la medium, che la riprodusse ideoplasticamente, esagerandola.

Accennerò infine alle famose esperienze del professore Shrenk-Notzing e di Mad. Bisson con la notissima medium Eva C., esperienze che più di tutte contribuirono a dimostrare in guisa sperimentalmente risolutiva la realtà dei fenomeni d'ideoplastia.

Già si comprende come anche tale serie di esperienze abbia rinfocolato polemiche ardenti ed astiose sui giornali politici e sulle riviste di varietà, intorno al tema obbligato della frode universale. Volendo essere imparziale, dirò che la circostanza stessa della medium Eva C. la quale fornì i migliori esempi di effigie ideoplastiche riconoscibili per tali, bastava già da sola a far presumere l'inevitabile risveglio dei sospetti di frode nella turba infinita di coloro i quali, tutto ignorando in tema di metapsichica, si ritengono i più competenti a discuterne. Senonchè, nel caso in esame, la mala fede degli avversari emerge dal fatto che per sostenere il loro punto di vista, essi non tennero conto dei processi verbali delle sedute, i quali dimostravano inconfutabilmente l'impossibilità materiale che avessero potuto verificarsi le loro insulse fantasie.

A tutti rispose il professore Schrenck-Notzing, in guisa da obbligare al silenzio quel branco scalmanato d'incompetenti.

I ritratti ideoplastici in cui si riscontrarono rassomiglianze grandi con personaggi politici ed artistici contemporanei, furono sette, su trenta; e per tre dei medesimi l'identità apparve incontestabile. Questi sono: Il ritratto del presidente Wilson, il quale era apparso sulla rivista « Le Miroir » il giorno 17 novembre 1912; vale a dire dieci giorni prima della seduta in cui venne riprodotto plasticamente; il ritratto del presidente Poincaré, il quale era apparso sulla medesima rivista il giorno 21 aprile, e fu riprodotto da Eva C. il giorno 6 marzo, e il celebre quadro di Leonardo da Vinci: « La Gioconda », che in quei giorni era stato rubato nelle gallerie del Louvre, e riprodotto da un gran numero di giornali.

Giova rilevare in proposito che quando, nelle esperienze in esame, si pervenne a fotografare due o tre volte di seguito, con intervalli di qualche minuto, il medesimo volto plasticizzato, si riscontrarono sempre delle notevolissime differenze tra le diverse

riproduzioni del medesimo volto; differenze che si riferivano alla posizione della testa, ai contorni del volto, all'espressione della fisionomia. Così, ad esempio, se in una prima fotografia si osservava un volto con gli occhi semiaperti, nella seconda si osservava il medesimo volto con gli occhi interamente aperti, nonchè con perfezionamenti notevolissimi nella conformazione generale e nella nitidezza dei lineamenti; vale a dire, si riscontrava che nell'intervallo tra l'una e l'altra posa, l'effigie ideoplastica erasi andata perfezionando. Ora un tal fatto risulta teoricamente molto importante, anzitutto perchè con ciò si è pervenuti a cogliere in atto il lavorio artistico della forza plasticizzante; poi, perchè il fatto stesso basta da solo a demolire tutte le insulse presunzioni di frode a base di ritratti autentici esposti dalla medium; la quale, si noti bene, era sistematicamente spogliata, visitata, rivestita e cucita in un costume di maglia aderente alla pelle.

Il prof. Schrenck-Notzing conclude in questi termini:

Il fatto che numerose volte le rappresentazioni fenomeniche ottenute furono la realizzazione delle idee della medium, deve considerarsi sperimentalmente dimostrato in base a numerose osservazioni... I risultati dell'ideoplastia dipendono strettamente dalla vita psichica del soggetto, dalla ricchezza dei suoi ricordi, nonchè dall'intensità delle concezioni che lo dominano al momento. Con Eva C., le immagini ottiche della memoria esercitano palesemente una funzione preponderante (vale a dire che il tipo delle sue concezioni è *visuale*...) Ne deriva che talvolta le caratteristiche principali di un ritratto, possono venire dimenticate dal soggetto, il quale, per converso, riprodurrà fedelissimamente un particolare del tutto secondario. Tali, nel caso nostro, risultano le riproduzioni fedelissime del disegno di una cravatta, del punto preciso in cui si trovavano tre piccoli « nei », dei contorni di un'incisione caduta sott'occhi al soggetto, delle linee tipiche nella conformazione di un volto... (« Annales des Sciences Psychiques », 1914, p. 141-142).

Il professore Flournoy osserva a sua volta:

Ne deriva che i ricordi latenti della medium, e le fantasie della sua immaginazione, si esteriorizzano e letteralmente si materializzano, divenendo visibili e fotografabili, in quanto hanno il potere di modellare a loro immagine la misteriosa sostanza trasudata dal di lei organismo. D'altra parte, noto che è proprio questa la spiegazione datane dalla stessa medium in condizioni sonnamboliche. Essa, infatti, afferma che « la sostanza materiale palpabile non è che un ingrediente secondario, e che il fenomeno veramente importante consiste nella forza invisibile che si libera dal di lei organismo simultaneamente alla sostanza, per indi modellare quest'ultima come uno scultore modella la plastilina ». Si tratterebbe pertanto di una sorta di « de-

miurgo » creatore di forme e di cose, per azione diretta delle idee che gli sorgono in mente, e dei sogni che gli frullano in testa, sulla materia amorfa. (« Annales des Sciences Psychiques », 1914, p. 149).

Quanto si disse mi pare che basti ai nostri scopi; vale a dire, mi pare che basti a dimostrare la realtà incontestabile dei fenomeni d'ideoplastia; la cui esistenza veniva già preconizzata e sottintesa dai fenomeni analoghi della « fotografia del pensiero »; i quali, a loro volta, preconizzavano già la realtà dei fenomeni dell'« obbiettivazione delle immagini » visualizzate dai sensitivi; e queste, convalidavano l'opinione di chi considerava obbiettive anche le immagini allucinatorie nelle esperienze di suggestione ipnotica e post-ipnotica; nonchè le immagini allucinatorie visualizzate dagli artisti e scrittori, e in linea di massima, le allucinazioni patologiche propriamente dette. Come si vede, ci si trova in presenza di una concatenazione di fenomeni altamente suggestiva nel senso qui considerato, giacchè si tratta di una graduatoria fenomenica mirabilmente progressiva, senza soluzione di continuità, in cui ogni singola classe di manifestazioni conferma le altre ed è confermata dalle altre. Ne deriva che qualora s'imprenda a considerarle complessivamente, si riscontra com'esse costituiscano un blocco omogeneo e sistematizzato di risultanze sperimentali, il cui significato emerge palese e indiscutibile per chiunque; ed è che *il Pensiero e la Volontà risultano forze plasticizzanti e organizzanti.*

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Le forze essenziali della materia.

La ragione ci suggerisce come probabile, e la rivelazione ci dà per certo, che la conformazione presente della materia non è inseparabile dalla sua essenza, e che i corpi innalzati a uno stato più perfetto possono partecipare fino a un certo segno delle proprietà spirituali; non già, come dicono i vecchi materialisti, che lo steso e l'inerte possono vestire la virtù cogitativa ed attiva, e le altre qualità dello spirito; ma in quanto che le forze primitive ed essenziali della materia ponno spogliarsi della inerzia e della estensione, e acquistare fino ad un certo che, le doti opposte; il che è piuttosto uno spiritualizzar la materia, dentro certi limiti, che un materializzare le sostanze spirituali.

GIOBERTI.

NECROLOGIO.

LÉON DENIS.

Il 12 aprile u. s. è morto, a Tours, Léon Denis.

Nato a Foug il 1° gennaio 1846, Léon Denis aveva raggiunto, come scrittore, una vasta notorietà; ma per gli spiritisti egli era molto più che uno scrittore, poichè da parecchi anni egli era oramai l'ultimo rappresentante della generazione che aveva raccolto direttamente l'eredità spirituale di Allan Kardec.

Mentre l'altro cospicuo interprete del kardechismo ortodosso, Gabriel Delanne (egli pure recentemente scomparso) aveva rivolto le sue cure ai problemi scientifici sollevati dallo spiritismo, il Denis si era quasi esclusivamente consacrato alla propaganda dottrinaria e morale. L'uno e l'altro erano rimasti fedeli al sistema del maestro, mentre altri spiritisti, primo tra essi il Flammarion, pur non disconoscendo i meriti storici del Kardec, avevano suscitato, o secondato, un movimento di secessione, dal quale doveva, più tardi, svilupparsi la Metapsichica.

Léon Denis, restò fedele al maestro, e ciò deve essere giudicato un bene anche da coloro, che come noi, seguono un diverso indirizzo filosofico, in quanto il richiamo ai valori spirituali ed etici della ricerca psichica, comunque esercitato, costituisce una provvidenziale azione di equilibrio di fronte alla tendenza meccanicista che sembra prevalere negli ultimi arrivati.

Si comprende perciò che *Luce e Ombra*, pur differenziandosi profondamente, sin dall'origine, dal movimento kardechiano, abbia sempre tributato un suo giusto riconoscimento al Denis, diffondendone l'opera in Italia con la versione del suo capolavoro: il *Dopo la Morte*.

***

Vasta è la produzione del Denis. Oltre il *Dopo la Morte* ricordiamo, tra i suoi libri migliori: *Il Problema dell'Essere e del Destino*, *Nell'Invisibile*, *Il Grande Enigma*, *Il Mondo invisibile e la Guerra*. In-

numerevoli gli articoli che egli profuse in giornali e riviste. Non meno cospicua la sua attività di conferenziere.

Per il suo carattere altamente morale e conciliativo, e per l'autorità che gli derivava dal venerando passato, Léon Denis era divenuto, per la forza stessa delle cose, il capo del movimento spiritista mondiale e il Presidente naturale dei Congressi di quest'ultimo trentennio.

Da parecchi anni, colpito dalla cecità, egli si era ritirato nella ridente casa della sua Tours, sulle rive della Loire, da dove si prodigava infaticabilmente con gli scritti e con la parola. Egli aveva da pochi giorni licenziate le bozze di un suo libro che vedrà fra breve la luce: *Il Genio celtico e il Mondo invisibile.* Questo libro gli era particolarmente caro, in quanto destinato a mettere in valore tutte le tradizioni storico-mitologiche della sua patria.

* * *

La vita di Léon Denis non poteva chiudersi con un atto spirituale più alto di quello ch'egli ha voluto fissare con le seguenti parole del suo Testamento:

In questo istante, la mia anima si raccoglie e si libera anticipatamente dai vincoli terrestri; essa vede e comprende lo scopo della vita. Cosciente del suo compito quaggiù, riconoscente dei benefizi divini, sapendo perchè è venuta e perchè ha operato, essa benedice la vita per tutte le gioie e tutti i dolori, per tutte le prove salutari che essa gli ha procurato, riconosce in ciò gli strumenti della sua educazione e della sua elevazione. Essa benedice la vita terrestre, compresa, quando la lascierà, dal pensiero di ritornare più tardi in una esistenza a lavorare ancora, a soffrire, a perfezionarsi, e contribuire, col suo lavoro, al progresso di questo mondo e della umanità.

...Per la causa dello spiritismo ho rinunciato a tutte le soddisfazioni materiali, a quelle stesse della vita di famiglia e della vita pubblica, ai titoli, agli onori, alle cariche, errando pel mondo, spesso solo e triste; ma felice, in fondo, di pagare in tal modo il mio debito al passato e di avvicinarmi a coloro che mi attendono lassù, nella luce divina.

Parole che coronano una vita, nobilmente informata a simili principî, tanto facili a formularsi, quanto difficili a mettersi in pratica e che, vissuti, sono tali da imporre al rispetto di tutti, anche se avversarî, una dottrina capace di suscitare nella vita simili assertori.

LUCE E OMBRA.

DALLE RIVISTE

Il medium ad apporti, Melzer.

Nell'ottobre e novembre del 1926 furono tenuti al *British College of P. S.* esperimenti col Melzer, medium ad apporti.

M. J. Hewat McKenzie riferisce su di essi nel numero di aprile di *Psychic Science*, organo del *College*.

Il Melzer ha 54 anni, è nato in Austria ed esercita a Dresda il mestiere di tabaccaio. Egli fu già esaminato al *College* nel 1923. La sua sensitività è apparsa diminuita da quel tempo; assai di rado egli è stato preso stavolta da quella forma di trance che rendeva così difficile trattenerlo nella stanza della seduta. Durante quest'ultima visita si è mostrato più tranquillo ed ha partecipato senza difficoltà alle sedute, così come erano state organizzate. Esse si svolsero nella sala da esperimenti del *College*, con luce sufficiente bianca o rossa. Il medium, seduto dinanzi ad una tavola oblunga, aveva ai due lati otto o dieci persone che lo sorvegliavano strettamente. La visita rigorosa agli abiti, che si usava fargli subire nel 1923, era stata soppressa, ma il controllo rimase scrupoloso e l'attenzione viva, nella speranza di riuscire a determinare il modo di svolgimento del fenomeno. Quasi subito il medium cadeva in trance, mentre era intento a disegnare o a scrivere su fogli posti all'uopo dinnanzi a lui. Le successive personalità che egli incarna, si presentavano allora, parlando con voci diverse. Alcuni colti signori tedeschi asserirono che la lingua adoperata in alcuni messaggi era la più pura che avessero mai ascoltata. Un messaggio italiano fu dichiarato da un signore svizzero che si trovava presente e che conosce bene tale lingua, così corretto nell'espressione e nella pronunzia, da non poter assolutamente provenire da un tedesco. Non si ebbero mai messaggi inglesi.

La relazione non si dilunga sulle capacità medianico-animiche del Melzer e rimanda i lettori all'appendice in cui è descritta minutamente la seduta del 2 novembre 1926.

In quella seduta si manifestarono: *Lissipan* giovanetta buddista, *Quirinus* un cristiano vissuto ai tempi di Diocleziano, *Abraham Hirschkron* mercante ebreo ed austriaco, *Mother Adam Niederhofer* contadina austriaca. Nessuna di queste personalità presenta lati originali. La fanciulla buddista si balocca con i gioielli delle signore e dà informazioni più o meno attendibili sulla reincarnazione, consigliando di essere giusti, fedeli, pazienti per guadagnare il Nirvana. *Quirinus* parla, in versi, delle meraviglie dell'amore cristiano; l'ebreo afferma che non si muore e che cristiani ed ebrei vivono in buon accordo nell'al di là e si avvicinano secondo le simpatie, visto che anche ai cristiani non dispiace d'imbrogliare talvolta il prossimo! Quanto

alla contadina, essa parla un gergo incomprensibile e si mostra volgarmente famigliare con i presenti. Richiesta di dare qualche consiglio medico (ha la specialità di guarire adoperando svariate erbe) dà realmente delle ricette, ma sventuratamente composte di erbe sconosciute in Inghilterra.

Caratteristica della medianità del Melzer sono gli apporti di fiori. Se ne ebbero nelle sedute del '23 e se ne sono avuti nelle sedute del '26 in condizioni di controllo tali da escludere il trucco.

Il *Daily News* dell'ottobre 1926 riferisce su di una seduta del *College*, a cui assisteva un rappresentante del giornale:

« La luce di parecchie lampade elettriche velate era abbastanza chiara per permettere di leggere piccoli caratteri a stampa, e il minimo movimento, sia delle persone raggruppate intorno alla tavola, sia del medium stesso, non poteva sfuggire. Subitamente il medium, agitandosi vivamente sulla sedia, si abbassò e trasse di sotto alla tavola un mazzo di gigli con le radici e la terra attaccata ad esse. Rifiutò di consegnare i fiori e li tenne fra le braccia come avrebbe tenuto un bambino, chinandosi su di essi e fissandoli con uno sguardo vago, assente. Ad un tratto, come spinto da una forza imperiosa, mise in bocca le radici sporche di terra e le divorò ».

Nella seduta del 1° novembre 1926, su cui riferisce M. McKenzie, si rinnovò tal fenomeno. I fiori apportati erano rose ben fornite di spine: il medium se le cacciò in bocca, a rischio di ferirsi o di rimaner soffocato, e ci volle non poca fatica per strappargliele. Quando al Melzer, tornato allo stato normale, si raccontano simili incidenti, egli ne rimane sempre un po' mortificato.

Mentre si preparava la stanza per la seduta del 9 novembre, la signora Barkel, medium a trance del *College*, espresse la convinzione che il Melzer quel giorno avrebbe avuto un'apporto di viole. Richiesta del perchè di questo suo pensiero, rispose che le era parso di vedere l'ombra di un mazzo di viole accanto al globo della luce elettrica. Si prese nota sul momento di tale impressione e nella seduta si ebbero realmente violette, con foglie e fiori. Nella seduta del 12 novembre si ebbero ancora violette ed anemoni rossi. Qualche minuto prima dell'apporto il M., sotto l'influenza di una guida, era stato attratto dalla guarnizione rossa dell'abito di una sua vicina e l'aveva presa fra le dita, guardandola fissamente. L'apporto fu di anemoni rossi e la coincidenza è strana: farebbe pensare all'esistenza di un qualche rapporto fra il fenomeno e l'attenzione o il desiderio del medium.

Un fatto che ha scosso alquanto la fiducia nel M. è stato l'averlo sorpreso in un tentativo di trucco nell'apporto di piccole pietre, che costituiva un numero del suo programma. Invero, questo genere di apporto non è stato mai considerato come conclusivo, data la piccolezza delle pietre; comunque, l'ultima settimana di esame al *College* fu dedicata a questo fenomeno e si tornò a visitare scrupolosamente il M. prima delle sedute. Fu così che prima della seconda seduta passando la mano dietro alle orecchie del M., il dottore incaricato della visita, rinvenne due piccole pietre incollate alla pelle. Non si fecero accuse, nè si comunicò la scoperta agli intervenuti, ma la seduta riuscì negativa e quantunque fosse stato offerto al medium di continuare gli esperimenti; egli vi si rifiutò, adducendo come scusa la

mancanza di forza. La scoperta lo avvilì moltissimo, non tentò discolparsi e fece capire di esser stato indotto al trucco da un'entità inferiore.

L'incidente è deplorevole, commenta il McKenzie, ma sarebbe ingiusto non tener conto della psicologia speciale dei medium e voler distruggere a cuor leggero tutta una serie di esperimenti condotti con serio controllo, per trucco causato da un momento di debolezza e del quale ci si è resi conto nel momento stesso in cui si traduceva in atto.

Esperienze di trasmissione del pensiero.

Nei fascicoli di novembre e dicembre 1926 del periodico *Zeitschrift für Parapsychologie* Carlo Kral studia la trasmissione del pensiero e riferisce le sue esperienze del 1901 col Ninoff. Non è il caso di fermarsi a discutere (egli dice) il modo della trasmissione, se essa si produca per via di onde che si spargono all'intorno, o se una di esse si sprigioni diretta a priori verso un dato punto. Poichè questa è ancora un'incognita, val meglio occuparsi a fissare i limiti alle possibilità di trasmissione, per decidere se si tratta di un fenomeno possibile a conseguire normalmente, in esperimenti sistematici, o se si tratta invece di un fatto eccezionale; nel quale caso sarebbe inevitabile riallacciarlo alla metafisica. La lotta fra il super e l'ultra sensibile durerà ancora un pezzo. Per decidere con certezza se il processo appartiene al campo della fisiologia normale — azione del subcosciente — o al campo dell'occulto, gli esperimenti debbono escludere in modo assoluto la partecipazione dei sensi. Che una trasmissione al di fuori dei sensi possa prodursi è accertato dalla telepatia spontanea che si verifica a grandi distanze, in modo che una trasmissione sensoria, acustica o ottica, è affatto impossibile. Di tali comunicazioni abbiamo esempi in tutti i tempi e presso tutti i popoli e testimonianze anche di scienziati.

Dall'osservazione delle comunicazioni spontanee sorge il quesito fondamentale: la trasmissione del pensiero è possibile? Se possiamo rispondere a ciò affermativamente non vi è ragione per tenere in minor conto il fenomeno di trasmissione quando trasmittente e percipiente si trovano nella medesima stanza.

Il Krall riferisce le sue esperienze personali col brasiliano Ninoff, esperienze, che benchè vecchie di 25 anni, portarono all'argomento una messe di osservazioni importantissime, e deplora che le condizioni di quei tempi non fossero favorevoli ad un vero, accurato esame scientifico. Egli vuol considerare il fenomeno Ninoff solamente dal suo lato storico, come inizio ad altre esperienze di cui riferirà in seguito, e crede che una trasmissione ultra sensibile possa aver luogo, non soltanto fra un uomo e l'altro, ma, in determinate circostanze, anche fra l'uomo e l'animale.

Il N., per evitare qualsiasi possibile accusa di trucco, o di aiuto sensibile incosciente esperimentava senza contatti. Il trasmittente rimaneva al suo posto mentre N., seguendo il comando, si aggirava per la stanza senza avvicinarsi oltre due metri. Egli lavorava anche all'oscuro con gli occhi bendati e coperti di ovatta. Per quanto riguarda gli aiuti acustici, è stato dimostrato ampiamente dal Krall che il così detto « mormorio involontario », non può prodursi senza movimenti della bocca, e d'altro canto quel mormorio e l'indizio che una respirazione affrettata potrebbe fornire, non

recano utilità alcuna quando si tratta, non solo di ricercare un oggetto, ma di descriverlo. La durata del processo variava a seconda della facoltà di concentrazione del trasmittente; occorrevano in massima dai cinque ai quindici secondi. L'aspettazione si protraeva per due o tre minuti solo nei casi mancati e ciò prova appunto come la trasmissione non avesse nulla a che fare con una trasmissione sensoria.

Il Krall ha creduto riscontrare che lo *spazio* non influenza in alcun modo le comunicazioni; esse rimasero identiche, sia che il trasmittente si trovasse dinanzi, di dietro o di fianco al medium e a uno o a sei metri di distanza. A distanze maggiori, da una stanza all'altra, da un piano all'altro, l'esperienza non fu tentata, nè fu tentato se la trasmissione fosse più o meno impedita da speciali sostanze: carta, vetro, legno, metallo, ecc.

Il primo esperimento del Krall col N. fu tenuto in teatro; i successivi solo con lui, nel suo studio. Salito sul palcoscenico con altre 12 persone e richiesto di fissare il pensiero su di un oggetto, egli scelse una carta fra le numerosissime che aveva indosso. Il N. bendato, frugò successivamente tutte le sue tasche, finchè ebbe trovato il pacco che conteneva la carta scelta, la trasse fuori e disse: « Voilà, c'est une carte rouge n. 223 ». Il Krall si rese conto che la lunga ricerca era dovuta al fatto che il suo pensiero, fisso sul colore e il numero della carta, non aveva *condotto* il N. direttamente alla tasca giusta.

Alcune osservazioni interessanti. Nel trasmettere una parola, lettera dopo lettera, la trasmissione è puramente meccanica. N. non sa che cosa scrive; traccia le lettere una dopo l'altra e quando non sente più il *comando* si ferma. Nel trasmettere la forma di pensiero *Ittiosauro*, il disegno si presenta con le manchevolezze che la deficienza di memoria del trasmettitore ha segnato, diversamente dalla figura reale. Per una riunione pubblica, era stata preparata dal Krall e da un suo amico una busta chiusa, contenente un numero ed una parola, ma al N. spiaceva far tali esperimenti in pubblico, per tema potessero sembrar predisposti. Il Krall e l'amico rinunziarono dunque all'esperimento e questi rimise in tasca la busta chiusa. Richiesto dal N. gli domandò le indicazioni di una lettera aperta e su quella fissò il pensiero. Nel frugar fra le carte venne nelle mani al N. la busta chiusa « Questa era preparata », egli disse, ed indicò il nome e il numero che vi si contenevano. Rispose poi in modo giusto all'altra domanda. Il caso è invero stranissimo poichè il lettore del pensiero legge questa volta proprio quello a cui il trasmettitore non poteva pensare, avendo la mente fissa ad altro oggetto. Ciò sorprende tanto più in quanto la cosa era inaspettata ed imprevedibile. Eppure la grandissima concentrazione del N. stesso non valeva talvolta al buon esito delle esperienze. Strana contradizione!

Nell'esperimento detto dello sposalizio, cercare cioè un anello e metterlo al dito della persona scelta, il N. invece che al mignolo destro, lo pose al pollice sinistro. Fatto accorto dell'errore disse di aver creduto di metterlo al mignolo destro, quasi che lo spirito vedesse le cose come riflesse in uno specchio.

Il Krall riferisce le conclusioni della stampa del tempo e dei professori Klein, Voldek e Mery sugli esperimenti col N. Esse concordano tutte nel riconoscerne l'autenticità e la fantastica rapidità e sicurezza di esecuzione.

Il Krall crede che il N. si trovasse durante gli esperimenti in istato di leggera trance e che talvolta, più che di una trasmissione, si trattasse di una vera e propria lettura del pensiero. Resta però oscura in tal caso la trasmissione dei concetti astratti, che il N. dichiarava intrasmissibili. Si direbbe che il concetto dovesse assumere sempre forma plastica di rappresentazione per essere trasmesso. Eppure talvolta l'esperienza si produceva in modo da doverne inferire una comprensione spirituale immediata, simile quasi agli stati estatici (cognizioni sconosciute allo stato normale).

La telepatia negli animali.

Nei numeri di febbraio e marzo della *Zeitschrift fur Parapsychologie*, il Krall tratta della trasmissione di pensiero fra uomini ed animali. Egli esperimentò con i suoi famosi cavalli calcolatori giungendo alle seguenti conclusioni:

L'animale, privato di percezione visiva ed auditiva, è capace di ricevere un comando impartitogli per via extra-sensibile; educato secondo il sistema umano, può esprimere il comando ricevuto per via extra-sensibile col linguaggio tiptologico; può distinguere l'uno dall'altro due comandi dati contemporaneamente da due mittenti. Esso riconosce da quale persona è partito il comando, vale a dire che, non solo riceve il telegramma senza fili, ma determina la sua stazione di partenza.

L'erba magica.

Il Peyotl, Echinocactus Williamsii dei naturalisti — si legge in *Psychica*, novembre 1926 — è un piccolo *cactus* della grossezza di una palla da biliardo, che cresce soltanto negli aridi deserti del centro e del settentrione del Messico. Quando è mangiato, produce un'ebbrezza del centro visivo del cervello e quindi dell'occhio, senza che gli altri sensi fisici, nè la coscienza, l'intelligenza e la volontà, ne siano toccati. Non è dunque un nuovo «veleno dell'intelletto»; al contrario dei tossici più celebri è inoffensivo, purchè adoperato secondo certe norme. Colui che lo sorbisce prova, al primo momento, una piacevole sensazione di leggerezza, d'irrealità: poi, se chiude gli occhi, vede svolgersi, sotto le palpebre chiuse, visioni straordinarie, in continuo movimento, e che vanno dai disegni geometrici e caleidoscopici, fino a paesaggi animati da esseri, tavolta simili alle persone reali, talvolta somiglianti ai gnomi e alle fate delle leggende.

Su questa pianta meravigliosa il dott. Rouhier ha scritto un libro, largamente documentato, studiandone la struttura, le proprietà, riferendo le sue esperienze personali e risalendo alla storia leggendaria della «pianta divina» la quale, dalle rare tribù indigene ancora esistenti nelle inaccessibili montagne messicane e che hanno conservate intatte le antiche credenze, è considerata come l'incarnazione del «Dio Fuoco».

Gl'indiani adoperano questo *cactus* per prevedere l'avvenire o penetrare misteri occulti, e alcuni fatti abbastanza singolari darebbero un certo peso all'asserzione che tale pianta sia proprio quella della profezia, della chiaroveggenza.

DAI GIORNALI

Fenomeni d'infestazione.

Nel registrare, a semplice titolo di cronaca, altri casi di « infestazione » desunti dalla stampa quotidiana (1), facciamo rilevare, ancora una volta, l'analogia dei particolari. Tale analogia (a parte l'accertamento singolo che per la natura stessa dei fenomeni è difficilissimo, e fatta la debita parte ai possibili errori e ai non meno possibili trucchi) depone a favore della realtà generica di questo ordine di fenomeni, indipendentemente da ogni teoria esplicativa.

A Pallagoria. — Da *Il Popolo di Roma* del 27 febbraio 1927:

« A Pallagoria (Reggio Calabria) vi è una casa invasa dagli spiriti con fenomeni che tengono agitata da più giorni una famigliuola, certi Ausilio, composta di due sorelle che hanno i mariti in America e di due rispettive figliuole. La casa stregata posta agli estremi limiti del paese è composta di una vasta stanza al pianterreno e una stanza al primo piano e del soffitto... Le madri delle due ragazze raccontano che una ventina di sere or sono, mentre il maltempo imperversava e stavano per mettersi a letto, sentivano un rumore di mobili che si smuovevano e un infrangersi di vetri nella stanza superiore. Credendo che si trattasse di notturni visitatori, corsero a svegliare dei vicini con i quali fecero una minuta ispezione nella casa, ma qui tutto era a posto e in ordine. Nelle sere consecutive questo fenomeno si riprodusse con sempre crescente intensità. Si pensò a far scongiurare gli spiriti e a benedire la casa dal parroco ma ciononostante i rumori si fanno sempre sentire. Non mancano i coraggiosi che vogliono constatare *de visu;* parecchie notti nella casa si veglia, ma i fenomeni non cessano. Anche due carabinieri, appositamente venuti dalla vicina stazione di Verzina, hanno provato l'ira degli spiriti che hanno tirato loro addosso terra e calcinacci.

Questa notte, mentre alcune persone giuocavano a carte nella stanza superiore della casa, la botola che chiude il soffitto è stata scardinata e lanciata con estrema violenza sul pavimento. La casa è stata ispezionata nuovamente in ogni punto, ma con esito assolutamente negativo... »

A Ponteranica. — Da *La Voce di Bergamo* del 9 marzo 1927:

« Da cinque o sei sere, dalle quattro o cinque casette nei pressi della Piazzetta Superiore del Comuna di Ponteranica (Bergamo) cadono regolarmente perpendicolari dei sassi di diverso calibro, i quali sono formati da una

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1926, pag. 237 e 429.

speciale materia argillosa e giungendo dall'alto non producono danno alcuno. Alcune delle case sono di proprietà del rag. Alebardi addetto alla filiale di Bergamo della « Banca Commerciale ».

Abbiamo voluto stamane parlare col ragioniere, anche perchè la popolazione è oggi vivamente allarmata e specie le ragazze sono in preda ad uno spavento non comune. Il rag. Alebardi ci ha detto che il fatto è vero, che egli ha regolarmente ispezionate le sue case e non vi trovò nessun essere umano, che nascosto si divertisse ad uno scherzo, che gli poteva essere pericoloso. Il lancio dei sassi avviene ogni sera regolarmente dalle 20 e 30 alle 2 del mattino successivo, con enorme stupore di coloro che vi assistono e che in queste ultime sere sono andati aumentando sì da formare, come dicemmo, una vera folla, anche perchè le ragazze che si recano agli stabilimenti, han pensato a far una attiva propaganda al misterioso lanciatore.

I sassi sono speciali, sì che il ragioniere ne ha presi con sè alcuni da far analizzare. Le case abitate dai coloni Previtali, Sigismondi e Cornoldi, sono state sgomberate, ma i sassi han continuato a cadere tra lo stupore generale. In una di queste sere un artigliere da montagna, un pezzo di giovanotto ben piantato, volle constatare se l'effetto della sassaiola fosse veramente innocuo. Un primo sasso lo colpì alla spalla, ma l'artigliere non avvertì alcun dolore: ne richiese uno di volume maggiore. Fu accontentato: il sasso gli cadde in testa e con tale forza che il cappello all'alpina cadde a terra, ma l'artigliere non sentì alcun dolore e rimase strabiliato aumentando lo stupore in coloro che stavano ad osservare. Si organizzò una vera battuta per scovare l'essere misterioso che, nascosto, potesse divertirsi ad un giuoco che diveniva, oltre che impressionante, pericoloso. Esito negativo. Si frugò in ogni angolo, si fecero diligentemente passare le camere e i ripostigli, ma nessuna traccia di essere umano. Non solo, ma mentre la comitiva andava affannosamente alla caccia dell'eventuale lanciatore di sassi, questi continuavano a cadere regolarmente, quasi che il messere volesse vendicarsi degli increduli... Le donnette domenica scorsa hanno pregato il parroco del paese di voler benedire le case misteriose. Il buon pastore, vinta la preoccupazione dei suoi paesani, non ha voluto negare loro il favore che gli veniva chiesto. Si recò nei pressi della piazzetta Superiore e alzò la mano per dare la benedizione. Un sasso lo colpì, senza produrgli alcun male, al braccio ».

A CEANTE SOPRA — Dal *Corriere Padano* di Ferrara, del 17 marzo 1927:

« Nuove storie di spiriti circolano nella provincia di Bergamo. Non è ancora terminato l'eco della sassaiuola di Ponteranica, che già si parla di gesta sorprendenti dei soliti spiriti a Ceante Sopra. In una casa di contadini, certi Brignoli, in val Pradino, nelle ore della notte, si inizia dal soffitto uno stillicidio lento di un liquido di odor acre, quasi sulfureo, che, cadendo sui mobili, ne scrosta la vernice. La casa stregata è meta ai popolani che, armati, alla notte, sorvegliano. Ma finchè essi sono in vedetta non hanno nulla da notare. Appena cessa la veglia lo stillicidio ripiglia. Si nota poi ancor questo: i contadini trovano nelle loro stalle, al mattino, intrecciate le code delle bestie... »

LA REDAZIONE

I LIBRI

H. Dennis Bradley: ...Et ultra (1).

Sotto il titolo... *Et Ultra* è uscita la versione italiana della seconda opera del Bradley: *The Wisdom of the Gods* (*La Saggezza degli Dei*) della quale parlò ampiamente E. Bozzano nei fascicoli di maggio e giugno 1926 di *Luce e Ombra*, pag. 193 e 325.

L. Denis: Dopo la morte (2).

La quarta edizione italiana del capolavoro del Denis, pubblicata in questi giorni, è stata riveduta sul testo definitivo francese, fissato pochi anni or sono dal compianto Autore. I ritocchi e le aggiunte si riferiscono sopratutto ai capitoli consacrati alla storia della ricerca psichica.

Q. Lopez: Glosario (3).

Il Lopez, direttore della rivista *Lumen* di Barcellona, ha compilato questo *Glosario de Palabras nuevas o poco comunes usadas en Psicologia experimental, Metapsiquica, Ciencas ocultas y Espiritismo*, opera molto opportuna, data l'enorme quantità di termini tecnici la cui conoscenza è oramai indispensabile nel campo dei nostri studi.

Nè questo è il solo dizionario pubblicato in lingua spagnuola, poichè a breve distanza è uscito anche il seguente.

A. Depascale - M. Rinaldini: Diccionario de Metapsiquismo, ecc. (4).

Questo *Diccionario de Metapsiquismo, Espiritismo y Filosofia Espiritualista* e il *Glosario* del Lopez si integrano a vicenda. In più, il volume dei due egregi autori argentini contiene venti riproduzioni fotografiche, intese ad illustrare i termini principali.

---

(1) Torino, Bocca, 1927. Il volume si può acquistare anche presso la nostra Amministrazione. L. 20. Per invio franco di porto raccomandato aggiungere L. 1,60 per l'Italia, L. 3,75 per l'Estero.

(2) Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1927, L. 20. Per gli abbonati a *Luce e Ombra*, L. 18. Porto raccomandato L. 1,40.

(3) Tarraza, J. Ventayol Vilá, 1926.

(4) Buenos Aires, s. e., 1927.

Proprietà letteraria e artistica. 31-5-1927 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LIBRI D'OCCASIONE

Aksakof A. Animismo e Spiritismo Torino 1912. (esempl. nuovo, con bella rileg. in pelle) - opera esaurita e rara 80 —

Bisson F. Les Phénomènes dits de matérialisation (avec 105 fig. et 36 pl.). Paris 1914, 8° L. 40 per 30 —

Bodisco C. A. Traits de Lumière, preuves matérielles de l'existence de la vie future. Paris, Chamuel 1892, 8° br. 15 —

Boehme F. De Signatura rerum, trad. franç. par Sédir. Paris 1908, 8° br. (esaur.) 19 —

Bosc E. Glossaire raisonné de la Divination, de la Magie et de l'Occultisme. Paris 1910, 16° br. 10—

Calderone I. Libero Arbitrio, Determinismo, Rincarnazione. Palermo 1912, 8° br. 15 —

Choisnard P. S. Thomas d'Aquin et l'Influence des Astres. Paris, Alcan 1926. 8° br. 10 —

De Rochas A. Les Etats profonds de l'Hypnose. Paris 1904, 8° br. (esaur. e ricerc.) 15 —

De Rochas A. Les Vies successives Paris 1911, 8° m. tela (ediz. orig. esaurita) 25 —

Durand de Gros. Le Merveilleux scientifique. Paris, Alcan 1894, 8° br. 20 —

Flammarion C. Les forces naturelles inconnues. Paris 1921, 2 v. 16° br. L. 18 per 14 —

Lacuria. Les Harmonies de l'Être exprimées par les Nombres. Paris 1899, 2 v. 8° br. 50 —

Lancelin C. L'Occultisme et la Science. Paris, Meyer 1926, 8° di circa 700 pagg. L. 30 per 22 —

Lombroso C. Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici. Torino 1909 (esempl. nuovo con bella rileg. in pelle) - opera esaurita e rarissima 65 —

— Idem, esemp. nuovo in brochure 50 —

Luys F. Les Emotions dans l'état d'Hypnotisme et l'action à distance des substances médicamenteuses ou toxiques. Paris 1890, 16° m. pel. 15 —

Morselli E. Psicologia e Spiritismo. Torino 1908, 2 v. 8° ben rileg. su tela (esaur. e ricercatiss.). 50 —

Pharasius. Un coin du voile. Paris 1911, 8° br. 6 —

Piobb P. Formulaire de Haute Magie. Paris 1907, 16° br. (esaur.) 8 —

Porta J. B. La Magie naturelle. Paris, Daragon, s. a., 8° br. 15 —

Sacchi A. Istituzioni di Scienza Occulta. Torino, Bocca 1906, 16° br. (esaur.) 15 —

Saint-Yves d'Alveydre. L'Archéomètre, clef de toutes les Religions et de toutes les Sciences de l'Antiquité (avec 5 planches en couleurs, 10 portr. et 100 fig. et tableaux. Paris, Dorbon Ainé (1913) pet. in folio, br. - Opera esaurita e ricercatissima 150 —

Schrenck-Notzing A. Les Phénomènes physiques de la Médiumnité. Paris 1925, 8° br. L. 30 per 25 —

Steiner R. L'Initiation. Paris 1912, 16° br. 8 —

Vesme (Baudi di) C. Storia dello Spiritismo. Torino 1897, 8° br.; il solo 2° vol. raro e ricercatiss. 40 —

Amministrazione di "Luce e Ombra" Via Carducci, 4 - Roma (130).
— Le spese postali sono a carico dei committenti.

Anno XXVII - Fasc. 6 Conto corr. con la Posta Giugno 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

> *Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.*

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfu* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

INTORNO ALL'ISTITUTO METAPSICHICO

(CONFERENZA TENUTA A PARIGI IL 20 MARZO 1927)

Signore, Signori,

Avete assistito a conferenze dotte, profonde, qualche volta, anche difficili. Voglio offrirvi una semplice « causerie » di tutto riposo: direi, *glissante en surface*, una *causerie decousue;* è un genere che particolarmente prediligo!

Nel pregevole suo libro sull'« Immortalità » il prof. Mainage dedica un capitolo alla Metapsichica; a pag. 120 così si esprime:

> Ai partiti medî, quasi sempre e in ogni campo è riservata la triste sorte di attirarsi le recriminazioni dei partiti estremi. I nostri metapsichicisti — poichè sono essi gli inventori della nuova etichetta — non sono sfuggiti al loro destino. I « negatori induriti » non risparmiano loro nè le frecciate, nè gli aspri attacchi... Da questo lato la critica non è, sicuramente, troppo tenera. E non è più incoraggiante dalla stessa parte spiritica. Ciò si comprende. Non è gran che piacevole vedersi già ridotti al grado di antenati antidiluviani di una scienza nata ieri.

Questa fedele fotografia dello stato attuale risveglia in me il ricordo di un piccolo incidente del gennaio 1919 quando ad un illustre personaggio francese dissi dell'iniziativa per il nostro Istituto Metapsichico e il poderoso ausilio che l'indimenticabile Jules Roche mi prodigava. « Eppure, esclamò l'illustre personaggio, egli è molto intelligente il Jules Roche!... »

Fummo così serviti bene tutti e due, Jules Roche ed io!... Il quadro fotografico attuale che il Père Mainage ci offre nel 1926 rappresenta un grande progresso sull'incidente che costituiva l'indice dell'ambiente al gennaio 1919.

A dire il vero, non sarebbe motivo di allegria questo progresso che, come in una morsa, ci colloca fra due forze estreme che ci potrebbero stritolare. Non provo però alcuna inquietudine.

Quanto allo Spiritismo (intendesi quello puro, quello intransi-

gente) molto si deve perdonare a chi molto ha amato ed ama di amore così assoluto ed assorbente da non ammettere, da non soffrire l'ombra del dubbio. Eppure al dubbio fecondo si dovranno adattare... Il dubbio metodico, è e deve essere l'insegna di questo Istituto. Gli Spiritisti, i nostri progenitori, come li chiama Père Mainage, lo dovrebbero imporre, se altrimenti pensassimo.

Gli Spiritisti in questione hanno molto apprezzato il «Caso di medianità intellettuale», di cui qui parlai nel 7 febbraio 1920, (1).

Si tratta, come taluno di voi ricorderà, di una serie di comunicazioni medianiche svoltasi con una continuità di oltre vent'anni.

La « personalità » protagonista si rivelò fornita di qualità intellettuali e morali eccezionalissime, e di una potenza di visione, anche del futuro, assolutamente sovranormale.

Degno di speciale interesse, dal punto di vista scientifico, anche il soggetto medianico che fu il tramite delle comunicazioni; in quanto nella sua coscienza gli stati di fede, non dico di credulità, si alternavano con quelli di dubbio. Si può anzi dire che questi ultimi predominavano, conferendo, in tal modo, un valore ancor più grande al carattere obbiettivo della manifestazione trascendente.

Fin dai primi mesi del 1907, quando Luisa, diventata incredula, accolse con un sorriso ironico certe parole del comunicatore, questi interruppe il messaggio in corso e disse:

> Ti dissi già che il dubbio non mi offende: il dubbio spinge alla ricerca: è lavoro. È una via più difficile, più intricata, ma gli sforzi che voi fate per poter camminare non sono inutili. Voi non dovete soltanto lavorare per voi stessi, voi dovete lasciare libera la via già percorsa, affinchè gli altri possano arrivare a voi per potere poi unire le diverse forze. La via è lunga, ma il timore di non arrivare non deve farvi arrestare. Non temete, io vi aiuterò. A Dio.

E più recentemente, in data 14 novembre 1925, in un piccolo circolo famigliare, qui, a Parigi, si sarebbero avute le seguenti parole che io propongo alla riflessione degli Spiritisti, perchè anche esse, come quelle di Luisa, vennero medianicamente:

> Le doute, c'est l'angoisse de l'âme à la recherche de la vérité. C'est par le doute que l'homme fait des efforts pour solutionner les problèmes redoutables que son esprit entrevoit dans le monde et dans l'univers.
>
> Sans le doute c'est la paresse de l'intelligence qui demeure satisfaite de ce que les sens lui offrent...

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1921, pag. 289 e 353.

...le doute est un bienfait; il est le résultat de l'activité intellectuelle qui ne veut pas se satisfaire des connaissances puériles d'une humanité enfant...

Ed un altro brano di messaggio ottenuto da Luisa nel 1908, parmi cada qui a proposito :

...la potenza dell'ingegno umano è molto accresciuta; la misteriosa inquietudine che in ogni tempo ha turbato le menti più elette è anche essa aumentata. Il lento estinguersi delle più antiche religioni è, in certo modo, legato allo sviluppo dell'intelligenza umana...

Non potrebbero logicamente essere applicate anche alle diverse tappe dello spiritismo queste parole? Gli Spiritisti, in verità, non dovrebbero avere bisogno di messaggi per comprendere il «dubbio».

Vi è nel Vangelo di S. Marco l'episodio dell'epilettico guarito. Al padre dello sventurato che ne invoca la guarigione Gesù risponde: « Se tu puoi credere, ogni cosa è possibile a chi crede ». E subito il padre gridò: « Io credo; soccorri la mia incredulità » (1).

Soccorri la mia incredulità! Non sembra questo il grido riassuntivo di una parte dell'umanità che deve essere ascoltata e soccorsa, come Gesù ascoltò e soccorse l'uomo che a Lui si rivolgeva? Più ancora, è il Cristo che ha legittimato il dubbio e l'esperimento quando autorizzò Tommaso a mettere il dito nella ferita. È vero che Egli soggiunse: « Perchè hai veduto, tu hai creduto: beati coloro che non hanno veduto ed hanno creduto ». Ma non è men vero ch'Egli si preoccupò dello scetticismo dell'Apostolo, al quale sembrò così affidare la missione di portare alla grande massa degli increduli la testimonianza di avere toccato con mano.

L'altro fianco, secondo il Père Mainage, ci sarebbe premuto dai « negateurs » cioè dagli scienziati. A costoro non è il caso di vantare il dubbio: « Nella scienza la fede è un difetto e lo scetticismo un progresso » disse Claude Bernard.

La scienza è andata sempre lentamente. Anche quando ci abbaglia con le più luminose scoperte, con le più meravigliose realizzazioni, anche allora, chi è abituato a bene scrutare, si avvede che il cammino è sempre cauto e lento, e, risalendo alle origini

(1) S. MARCO, IX, 14 e seg.

di ogni progresso, vi riscontra resistenza più o meno accanita, di più o meno lunga durata, ai primi incerti e inconsapevoli passi che hanno condotto alle più grandi scoperte.

Nella conferenza che, con grande diletto dell'anima, potete riscontrare nel numero del 27 giugno 1925 del bollettino « La Presse Médicale » il nostro venerato grande Maestro, Charles Richet, intravede il grandioso avvenire della metapsichica fino a trovare meschini i meravigliosi progressi scientifici e pratici di cui ora siamo tanto fieri :

La scienza andrà molto, molto più lontano. Essa non si accontenterà di tali mediocri conquiste. Dinanzi a lei si schiudono mondi imprevisti.

Io non temo la pressione della scienza: vi sarà infine compenetrazione, fusione. Il grande fisiologo, di cui il nostro Richet è degno continuatore, Claude Bernard, ha preconizzato questo avvenire con una significativa parola:

Sono convinto che verrà un giorno in cui il fisiologo, il poeta e il filosofo parleranno il medesimo linguaggio e si intenderanno tutti.

Fra materialisti, o meglio, fra scienziati da un lato e spiritisti dall'altro, noi dunque cammineremo tranquilli e sicuri. Sentiamo però di non essere, come farebbe credere il Père Mainage, un « parti moyen » nel senso dei partiti centrali, più o meno fluttuanti e incerti fra i partiti estremi della politica. Direi che ci sentiamo di costituire un *sostantivo* anzichè un *aggettivo.*

Lo stesso Père Mainage ne ha l'esatta intuizione quando alla pag. 114 del citato libro si propone il seguente quesito:

Supponendo che la metapsichica pervenga un giorno a costituirsi, come tende, in una scienza propriamente detta, nel pieno possesso del suo oggetto e dei suoi metodi, sarebbe possibile di ottenere da essa una testimonianza qualsiasi a favore della sopravvivenza e dell'immortalità dell'anima?

* * *

Si può arrivare a certi risultati, ma non proporseli! È come del capolavoro in qualsiasi campo: si può farlo, ma non proporsi di farlo.

Per il nostro Istituto, per quanto grande e quasi inesprimibile sia la nostra aspirazione ed ambizione, non c'è consentito di precisare in senso affermativo il grave quesito del Père Mainage, perchè sappiamo troppo bene che il mistero dell'immortalità costituisce il

supremo quesito che l'umanità è chiamata a risolvere nel corso secolare dell'indagine scientifica. Esso è il problema dei problemi, la chiave ultima di tutte le scienze fisiche e metafisiche, è il problema che le generazioni si sono rimandato di età in età sino a noi. Grandissimo è già il compito che la nostra generazione ha affrontato ed assolto: quello di introdurre questa suprema questione nella sfera della ricerca sperimentale. È nostro diritto, nostro dovere limitarci al compito di impostare un problema in modo da non precludere tutte le possibilità, nessuna esclusa, dell'avvenire.

Ma se non mi è lecito precorrere i più alti risultati della Ricerca, posso farvi sentire lo spirito col quale il nostro Istituto fu concepito, desumendolo dalle innumerevoli conversazioni intime fra Geley e me, che ne precedettero la creazione. È utile rievocarne, riassumerne qualcuna, facendo appello, non alla memoria, ma a note scritte dell'epoca. Sarò breve.

I.

La medianità, in tutte le sue forme e manifestazioni fu oggetto di esame ripetuto. Furono passati a rassegna i varii problemi che la medianità solleva. Frequentemente ci intrattenemmo della medianità intellettiva di Luisa. Geley ottenne anche lui, nel 1916 e 1917, importanti messaggi da Luisa. Il quesito che spesso s'impose, riguardava la provenienza dei messaggi.

Tutte le ipotesi furono sottoposte alla critica la più minuta; spesso anche spietata (!).... e per nostro uso, dirò così, interno si formulò la seguente conclusione:

È impossibile dichiarare recisamente: il tal fenomeno è di origine subcosciente o il tal altro è spiritico. Il ragionamento si aggira in un circolo vizioso: quanto più si fa emergere l'importanza delle manifestazioni subcoscienti, tanto più si mostra la possibilità della sopravvivenza e delle manifestazioni *post mortem*. Ma anche, e inversamente, quanto più si ammette la possibilità dello spiritismo, tanto meno è possibile negare le facoltà subcoscienti. Poco importa; le due ipotesi si fondono in una sintesi suprema, la quale si può riassumere così: vi sono nell'essere dei principî dinamici e psichici indipendenti dal funzionamento organico, preesistente e sopravvivente al corpo, sottoposti a un'evoluzione palingenetica progressiva.

II.

I messaggi di Luisa, specialmente ci parvero contenere molte indicazioni utili per un programma di studii e ricerche.

Anche limitandoci a quelli già pubblicati, è facile riscontrare

come predomini la nota che consiglia a «rimanere sulla terra», a scrutare le forze latenti dell'organismo.... al *nosce te ipsum*... al possesso della propria anima... ad accendere in essa la sua propria luce, ecc. ecc. E tutto ciò, secondo gli stessi messaggi, condurrebbe più sicuramente: alla certezza sulla esistenza dell'anima, sulla sua immortalità... conoscenza di Dio...

È impossibile riassumere le innumerevoli considerazioni che nella nostra quotidiana consuetudine, via via si offrivano alla mente e si affollavano, producendo, alternativamente, tenebre e luce...

Ho voluto dare uno spunto limitatamente al caso di medianità che più spesso occorreva nelle nostre conversazioni. Ma è facile supporre come, sopratutto, la mente di Geley vagabondasse nella mirabile abbondanza delle sue cognizioni in queste materie... concludendo sempre alla necessità di un centro di studio, ove senza partito preso, senza pregiudizii fosse possibile approfondire, risolvere i problemi della metapsichica. E nell'augurio che tale fortuna fosse a lui riservata, egli mi formulò come una « visione d'insieme» alla quale il suo complesso lavoro di laboratorio e di biblioteca si sarebbe inspirato.

Eccovi una pagina precedente alla creazione non solo dello Istituto, ma anche del Laboratorio dell'Avenue Suffren, e del libro « De l'Inconscient au Conscient ».

Due punti distinti.

1ª parte (Circoli concentrici, ecc.).

È, insomma, una filosofia dell'evoluzione.

È chiaro infatti, che i fattori evolutivi classici, adattamento e selezione, non sono che i fattori secondari e accessori; che la causa essenziale dell'evoluzione consiste in un impulso primordiale, che pertiene a quanto di divino è negli esseri e nell'universo.

2ª parte (Impossibilità di risolvere i grandi problemi).

— Sì, qualora si tratti del problema dell'infinito, dell'assoluto, di Dio. Questo problema sfugge al pensiero, perchè il pensiero è limitato, al relativo e al finito.

— Ma vi è un problema capitale che è, fin d'ora, scientificamente solubile, quello della sopravvivenza o dell'annientamento.

L'organismo non è che un complesso di cellule, o è condizionato da un dinamismo o un dinamo-psichismo superiore?

La coscienza individuale non è che la sintesi delle coscienze elementari dei neuroni, o è condizionata da un principio superiore, l'Io?

L'Io è o no costituito da un dinamo-psichismo distinto dall'organismo che gli preesiste e gli sopravvive?

Ecco i problemi che si offrono al pensiero moderno; ma per risolverli

bisogna considerare l'Essere in tutti i suoi aspetti. Bisogna studiare ciò che in esso v'è di *essenziale*, la sua parte subcosciente con le sue capacità criptomnesiche, criptopsichiche e sovranormali.

Che cosa diventano ora le continue, più o meno, irritanti critiche che, da ogni parte, amici ed avversari prodigarono a Geley vivente? Che cosa diventano le postume rivendicazioni con il grido d'allarme che si sia voluto cangiare l'indirizzo dato da Geley all'Istituto Metapsichico?

Sta di fatto che quando Geley partiva per Varsavia, fra lui e me si era convenuto che fosse da considerarsi chiusa una prima fase dell'Istituto, che se ne dovesse fare l'inventario in un rapporto al Comitato e che si doveva altresì formulare e proporre al Comitato stesso il programma per la nuova fase, nella quale l'Istituto entrava.

A parte ciò, non sentite nelle parole di Geley l'ambizione di potere un giorno dare soddisfazione a quesiti quale quello del Père Mainage?

* * *

Nella seconda giornata è assente il Geley. Con spirito di continuità, sebbene, e ciò è naturale, con le proprie peculiari attitudini, il dottor Osty prese la direzione della seconda tappa.

Non gli mancheranno — anzi, posso aggiungere, già non gli sono mancate — le amare delizie che abbondarono per Geley, sebbene i tempi siano più favorevoli ai nostri studii.

Questa notevole differenza di ambiente vuole essere rilevata.

Prima della guerra ebbi molti segni del sacro timore di pronunziarsi, anche da parte di scienziati che, notoriamente, avevano motivi di ammettere la nuova scienza. Vi è ora molto progresso. Prima, rimanevano assai spesso senza risposta i quesiti che, anche in lettere confidenziali, si proponevano a scienziati con i quali sono legato d'amicizia.

Incontro invece ora frequentemente premurosa collaborazione, sebbene io mantenga la necessaria discrezione e l'opportuno silenzio sulle opinioni che non risultino da pubblicazioni dei miei corrispondenti, ma soltanto da lettere private. Di queste posso valermi tacendo i nomi, come mi accingo a fare per un caso che può illustrare e confermare alcuni soggetti di questa mia « Causerie ».

Nel settembre 1921 conobbi a Parigi un valoroso biologo. Ebbi con lui due o tre conversazioni relative alla metapsichica. Egli aveva letta (o lesse immediatamente dopo) la mia conferenza sul

caso da me osservato di medianità intellettuale. Una viva simpatia si stabilì fra noi. Per lettera ne informai Luisa.

Nella seconda metà di novembre 1921, il nuovo amico (che non avevo più riveduto e del quale non avevo ricevuto alcuna notizia) mi scrisse a Ginevra il desiderio di ottenere, per mezzo di Luisa, un messaggio personale.

Sapevo che Luisa non tentava alcuna seduta senza di me. Sapevo che da oltre tre anni, nessun messagio si era avuto tranne qualche frase di saluto. Tuttavia trasmisi a Roma, in modo semplice, il desiderio dell'amico, riproducendone le proprie parole, *nulla aggiungendo di mio.*

Contro ogni mia aspettativa, Luisa non rifiutò; volle provare: ottenne il seguente messaggio:

30 novembre 1921

Messaggio,

Caro, medita queste parole: « E riguarda dunque se la luce che è in te non è tenebre ».

E più semplicemente ti dico: entra nell'anima tua e getta via con ferma mano le piccole cose che la ingombrano e la offendono.

E poichè il tuo nome dovrà restare fra gli umani, cerca di compiere la tua opera in austerità di vita, in umiltà profonda.

Caro, ti benedico. La pace sia con te.

Luisa ne fu sgomenta. Mi scrisse il suo rincrescimento di avere ceduto;... esprimeva l'avviso, la preghiera di non comunicare all'interessato il messaggio. Aggiungeva che da quando io le avevo detto del mio nuovo amico, essa aveva per lui simpatia e stima. Era incompatibile il messaggio!

Mandai all'interessato non solo il messaggio, ma anche la lettera allarmata di Luisa.

In data 7 dicembre 1921 il mio amico mi scriveva di avere ricevuto «la lettera ed il messaggio della sig.ra Luisa» e aggiungeva: « Le sono grato per il permesso di conservare l'una e l'altro ». Quindi m'incaricava di tranquillare la signora, affermando: « Io, quel messaggio lo trovo *bellissimo* nè so comprendere come possa sembrare quasi offensivo, ecc. ecc. ».

Devo in particolar modo, rilevare dalla lettera dell'amico le seguenti parole:

Sull'origine presumibile del messaggio, sarebbe facilissima una interpretazione puramente naturalistica pur tenendo in considerazione una probabile sensibilità supernormale della sig.ra Luisa... sono assolutamente certo

che la sig.ra Luisa, *normale*, ossia quella che le ha scritto la lettera, ed alla quale aveva scritto Lei, *nulla sapeva e nulla poteva* circa il detto *messaggio*...

Nel 1923, il mio amico incontrò e conobbe a Roma Luisa. La pregò di un nuovo tentativo. Ottenne le seguenti parole:

Caro, se la luce della lampana è debole, non esporla al soffio del vento che potrebbe spegnerla, ma custodiscila e alimentala per rafforzarla.

E ancora oggi ti dico: sii in pace con l'anima tua per poter essere buono e paziente.

Io ti aiuterò perchè ti amo. Vi benedico.

Su questo episodio, volli fare una piccola inchiesta fra valorosi scienziati ai quali mi legano particolari vincoli di stima e di amicizia, e posso riassumervi in brevi termini ma con esattezza, il loro atteggiamento: profonda e pensosa considerazione per il fatto, quale non sarebbe certo stata possibile alcuni anni or sono; tendenza irreducibile a spiegarlo naturalisticamente, ma, nello stesso tempo, una chiara sensazione che occorre ampliare la portata delle ipotesi.

Cito, per tutti, la risposta che mi dava lo scienziato X in data 15 gennaio 1926:

.... Tu sai come io m'interessi a questi che oramai sono *fatti*.. Ma siamo ancora nel periodo della determinazione: dobbiamo astenerci da qualsiasi giudizio. Il giudizio scientifico suol partire dal *noto* all'*ignoto*; e qui il noto ci manca. Probabilmente è prima necessario un capovolgimento di gran parte di quelle verità scientifiche, che ora ci paiono una salda conquista: si prepara una nuova concezione del mondo fisico sotto l'apparire di energie che i nostri sensi abitualmente non colgono.

Bisogna ora soltanto raccogliere i *fatti*, e sceverare l'*obbiettivo* da quel che è *subbiettivo*: l'interpretazione verrà dopo...

(*Continua*) Prof. ROCCO SANTOLIQUIDO.

PENSIERO E VOLONTÀ
FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

(*Continuaz.: v. fasc. prec. pag. 164*)

Conclusioni.

La parte dimostrativa del presente lavoro è compiuta. Rimane da far cenno alle grandi trasformazioni che nei campi delle scienze biologiche, fisiologiche, psicologiche e filosofiche dovranno fatalmente determinarsi in forza della nuova concezione intorno alla natura dello spirito umano, concezione addirittura rivoluzionaria, imposta dai fatti.

Il dottor Geley osserva in proposito:

Che cosa significa la parola « ideoplastia »? Essa significa: « Modellamento della materia vivente per opera dell'Idea ». La nozione dell'ideoplastia, imposta dai fatti, è capitale; giacchè l'idea non è più una dipendenza, o un prodotto della materia; bensì, al contrario, è l'idea che modella la materia e la provvede delle sue forme e dei suoi attributi. In altri termini: La materia, sostanza unica, in ultima analisi si risolve in un dinamismo superiore che la condiziona, e questo dinamismo è, a sua volta, alla dipendenza dell'Idea.

Ora è palese che tutto ciò significa la demolizione totale della fisiologia materialista. Come ben disse il Flammarion, queste manifestazioni « confermano ciò che già si sapeva in base a conclusioni raggiunte in altre branche dello scibile, che, cioè, la spiegazione puramente meccanica della natura è insufficiente; che nell'universo vi è ben altro che la pretesa materia. Non è la materia che regge il mondo, bensì un elemento dinamico e psichico ».

Sì, le materializzazioni ideoplastiche dimostrano che l'essere vivente non deve più considerarsi come un semplice complesso cellulare. L'essere vivente ci appare invece come un dinamo-psichismo, e il complesso cellulare che costituisce il suo corpo, non risulta che un processo ideoplastico di questo dinamo-psichismo.

Inoltre, dovrà concludersi che le formazioni materializzate delle sedute medianiche derivano dal medesimo processo biologico che presiede alla generazione degli esseri viventi. Le une e le altre risultano nè più nè meno miracolose, nè più nè meno supernormali; o, se si vuole, entrambe risultano ugualmente miracolose, visto che si tratta del medesimo prodigio ideo-

plastico, per il quale, da una parte si formano le mani, il volto, i visceri, i tessuti e l'organismo intero di un feto, a spese del corpo materno; e dall'altro, le mani, il volto, i tessuti e l'organismo intero di una materializzazione, a spese del corpo del medium. E tale singolare analogia tra la fisiologia normale e quella detta supernormale, si rinviene altresì nei particolari. Così, ad esempio, l'ectoplasma è congiunto al medium per un cordone nutritore, vero cordone ombelicale... (« De l'Incoscient au Conscient »; p. 68-70).

Così il dott. Geley, il quale dopo avere rilevato le grandiose conseguenze biologiche, fisiologiche e psicologiche che apporterà fatalmente con sè la nuova teoria sulla potenza creatrice dell'Idea, si accinge a completarla osservando che la facoltà ideoplastica inerente all'Idea, non rappresenta che una semplice unità fra le molteplici facoltà supernormali costituenti gli attributi spirituali dell'Io integrale subcosciente. Egli osserva:

...È pertanto certo che l'organismo, lungi dall'essere, come insegnava la teoria materialista, il generatore dell'Idea, è, al contrario, condizionato dall'Idea, e non risulta che un prodotto ideoplastico procreato da ciò che di essenziale vi è nell'essere; vale a dire, dal psichismo subcosciente. E questo non è tutto, giacchè il psichismo subcosciente, il quale contiene in sè la capacità direttrice e centralizzatrice dell'Io in tutte le sue rappresentazioni, possiede inoltre il potere di elevarsi al di sopra delle rappresentazioni.

Si noti in proposito che le facoltà della telepatia, dell'azione mentomentale, della chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro, sfuggono alle rappresentazioni, in quanto le facoltà medesime sfuggono alle condizioni dinamiche e materiali che governano le rappresentazioni stesse.

Si noti ancora che il psichismo subcosciente esorbita dal scenario stesso delle rappresentazioni, e cioè dallo spazio e dal tempo, ogni qual volta si estrinseca nelle manifestazioni dell'intuizione, del genio, della chiaroveggenza.

Ne deriva che la tesi sostenuta da Carlo Du Prel nelle sue opere ammirabili d'intuizione; che Myers pervenne a fondare su basi sperimentali solidissime, e che noi medesimi stabilimmo sopra argomentazioni che nessuno è sorto a confutare, tale tesi, dico, si offre ora in tutta la sua grandiosa vastità all'analisi ed allo studio degli uomini di scienza e dei pensatori in buona fede, e può formularsi in questi termini:

Esiste nell'Essere vivente un dinamo-psichismo che costituisce l'Essenza dell'Io, e che non può assolutamente ridursi al funzionamento dei centri nervosi. Questo dinamo-psichismo essenziale non è condizionato dall'organismo: al contrario, tutto concorre a provare che la creazione dell'organismo e le funzioni del cervello sono da esso condizionate. (*Ivi*, p. 142-143).

Questa la nuova definizione scientifica dell'Essere vivente, quale emerge inconfutabile e certa dal grande evento di essere perve-

nuti a dimostrare sulla base dei fatti, che il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti. E il valore teorico di tale dimostrazione appare così enorme, da preludiare infallantemente a un'êra scientifica nuova, previa totale demolizione delle costruzioni imponenti ma fittizie, edificate laboriosamente per opera di schiere numerose d'indagatori appartenenti ad ogni branca dello scibile; costruzioni fondate sul falso postulato dell'*onnipotenza della materia*; laddove la riedificazione del tempio del sapere dovrà poggiare sul postulato diametralmente opposto: l'*onnipotenza dello spirito*. Osservo nondimeno come la demolizione dell'antica costruzione scientifica non significhi punto che i rappresentanti del sapere abbiano lavorato invano per un intero secolo. Tutt'altro, giacchè il nuovo tempio del sapere dovrà costruirsi col materiale prezioso ricavato dalla demolizione della costruzione antica. Quel materiale era buono, ma la costruzione era male impostata, giacchè sorgeva sulle arene infide delle *apparenze fenomeniche* combinate ai preconcetti di scuola, ed era fatalmente destinata a crollare non appena in base a un'analisi più profonda dei fenomeni della Vita, *fosse emersa la Realtà che si nasconde sotto le apparenze*.

* * *

Ciò stabilito dal punto di vista scientifico, giova considerare dal punto di vista filosofico talune grandiose induzioni le quali emergono spontaneamente dalla tesi qui considerata.

Il professore Hyslop, partendo da indagini molto più circoscritte che non siano quelle contemplate nel presente lavoro, in quanto egli erasi limitato a considerare i fenomeni di « telecinesia » (movimenti di oggetti senza contatto), pervenne alle medesime conclusioni circa il fatto dell'Idea la quale esercita un potere diretto sulla materia; conclusioni di cui si valse onde accennare alla grandiosa portata filosofica delle medesime. Egli osserva:

Qualora un giorno si pervenisse a dimostrare l'esistenza genuinamente supernormale di fenomeni fisici connessi a fenomeni mentali d'ordine supernormale, in guisa da doversi assegnare ad entrambi la medesima causa, si raggiungerebbero con ciò delle conclusioni le quali presenterebbero un valore cosmico grandioso. La scoperta che l'intelligenza extra-organica è capace di muovere la materia senza intervento di mezzi normali — anche se la medianità risulti per lo più associata a tali movimenti — equivarrebbe a considerare aperto il quesito che contempla i rapporti tra l'intelligenza e il moto. Qualora poi si pervenisse a stabilire l'altro fatto concomitante della telecinesia per opera d'intelligenze estrinseche; vale a dire, se si perve-

nisse a stabilire l'esistenza di movimenti di oggetti senza contatto conseguiti per diretto intervento di entità disincarnate, un tal fatto equivarrebbe a considerare aperto l'altro quesito sull'esistenza di un'Intelligenza la quale governa il Moto dell'universo. (« Contact with the Other World »; p. 337).

Come si vede, il professore Hyslop, in base ad inferenze desunte dai poteri dell'intelligenza umana « incarnata » sui movimenti di oggetti senza contatto, e dagli analoghi poteri inerenti alle intelligenze umane « disincarnate », assurge a considerare il potere medesimo nei suoi rapporti indubitabili con l'analogo potere immanente nell'universo infinito; il che lo porta a concludere che nell'intelligenza umana finita si rinviene un attributo che caratterizza l'Intelligenza infinita, in quanto questa determina e governa il Moto universale. Qualora poi, alle speculazioni del prof. Hyslop in ordine ai fenomeni di telecinesia, si aggiungano le risultanze qui considerate in ordine agli altri poteri di gran lunga più prodigiosi dell'Idea, in quanto essa è capace di organizzare la materia vivente, si rileverà come il parallelismo, così completato, riveli più che mai l'esistenza di attributi comuni tra « Intelligenza finita » e « Intelligenza infinita », attributi che se risultano condivisi in proporzioni infinitesime dalle individualità pensanti, se risultano quantitativamente insignificanti di fronte all'onnipotenza divina, si dimostrano nondimeno qualitativamente analoghi; il che prova come l'intelligenza umana debba considerarsi una particella individuata dell'Intelligenza Infinita immanente nell'universo.

Tali grandiose induzioni appariscono filosoficamente legittime; ma vi sono ben altre analogie le quali emergono spontanee dalla nuova concezione dell'essere. Il professore William Barrett osserva:

La Creazione non è che il pensiero esteriorato di Dio, e tale attributo della divinità noi lo condividiamo in limitatissima misura, in quanto siamo particelle dell' « Intelligenza Infinita ». (« On the Threshold of the Unseen »; pag. 154).

E più oltre:

Da ciò noi siamo indotti a postulare l'esistenza di una Suprema Intelligenza, e a considerare l'universo come l'espressione del pensiero divino perpetuamente sostenuto dalla Sua divina volontà. Questa, indubbiamente, è la più razionale, nonchè la più sicura interpretazione della natura. (Ivi; p. 273).

In quest'ultimo paragrafo del Barrett è da rilevare com'egli affermando che l'universo è l'espressione del pensiero divino *perpe-*

tuamente sostenuto dalla sua Volontà, affermi un concetto che trova riscontro in una suggestiva analogia con le manifestazioni dell'ideóplastia e delle forme del pensiero; ed è che, salvo circostanze speciali, le creazioni del pensiero persistono a condizione che il pensiero creatore non cessi dal pensarle; e quando cessa dal sostenerle pensandole, tali creazioni si dissipano all'istante. Avviene, cioè, per le creazioni del pensiero umano, ciò che il Barrett ritiene doversi inferire in ordine all'azione incessante del pensiero creatore dell'Intelligenza Suprema, azione incessante filosoficamente necessaria onde spiegare l'universo e l'ordine mirabile che in esso regna in permanenza; e così essendo, dovrebbe concludersi che se l'azione incessante del pensiero di Dio obbiettivata negli astri innumerevoli che popolano l'universo, nella legge di gravitazione che li governa, nell'esistenza stessa dello spazio e del tempo, venisse un istante a mancare, i mondi si dissiperebbero nel nulla.

Paul La Cour, in un lungo studio pubblicato sulle « Annales de Sciences Psychiques » (1913, p. 151), e intitolato: « Nebulose medianiche e nebulose astronomiche », ha fatto rilevare in guisa impressionante le sorprendenti analogie esistenti tra le modalità con cui si estrinsecano, si condensano, si trasformano le nebulose medianiche, e le multiple forme in cui si condensano le nebulose astronomiche, nelle quali si osserva un moto rotatorio intorno al centro di gravità del sistema, nonchè forme predominanti sferoidali e spiraliformi; ciò che si osserva ugualmente nelle nebulose medianiche. Da ciò egli ne inferisce che se è vero — come indubbiamente è vero — che la forza in azione nelle nebulose medianiche deriva dalla volontà subcosciente del medium, allora la forza in azione nelle nebulose astronomiche deriva dalla Volontà di un'Intelligenza Infinita, immanente nell'universo, eternamente operante.

E riferendosi alle esperienze del professore Ochorowicz, egli osserva:

Qui si direbbe che siamo pervenuti a sorprendere nella sua genesi il processo evolutivo della condensazione dell'etere in nebulosa. È notevole il fatto che le piccole nebulose ideoplastiche di cui si tratta, si manifestavano a loro volta, ora in forma sferoidale ed ora elicoidale appiattita. Talune di tali nebulose, osservate con la lente, si decomponevano in una spirale prolungata all'infuori dello sferoide centrale, formando quattro giri all'intorno, i quali andavano gradatamente affievolendosi. Parevano serpenti che si avvolgessero sopra sè stessi, e in cui un nodulo più lucido, costituiva il nucleo, o la testa. Orbene, tale descrizione corrisponde in guisa stupe-

facente con le forme di certe nebulose astronomiche del tipo del « Cane da Caccia »; giacchè la fórma a spirale è la più comune tra le nebulose astronomiche, e sembra corrispondere a un certo stadio dell'evoluzione della massa nebulare...

L'autore sintetizza in questi termini le risultanze della propria analisi comparata:

Come si è visto, le trasformazioni della materia vivente nelle nebulose medianiche e la trasformazione della materia cosmica nelle nebulose astronomiche, presentano un certo numero di analogie impressionanti, che possono riassumersi come segue:

1° Esse risultano costituite dei medesimi elementi (o, almeno, del medesimo elemento, che è l'etere); e ciò conforme alla teoria dell'unità della materia.

2° Le une e le altre si condensano nell'oscurità.

3° Possiedono una luminosità d'origine probabilmente elettrica, ed emettono raggi ultra-violetti.

4° Nelle une come nelle altre, l'evoluzione si compie in forza della rotazione degli elementi costitutivi, con formazioni spiraliformi, ecc.

5° Infine, le une come le altre, per via di condensazioni progressive, pervengono, in ultima analisi, alla creazione di corpi solidi.

Ne consegue che se noi ammettiamo che la causa generatrice delle nebulose medianiche è la volontà del medium, e che le medesime sono costituite da materiali ricavati dall'organismo di quest'ultimo, allora si è tratti razionalmente a completare il parallelismo, aggiungendo le due proposizioni seguenti:

6° Le nebulose astronomiche sono, a loro volta delle ideoplastie generate dalla volontà di un essere cosciente, infinitamente più potente dell'umile medium generatore delle materializzazioni.

7° Questo Essere Supremo contribuisce con la propria sostanza alla formazione delle nebulose da cui derivano i mondi.

Le due ultime proposizioni sembreranno assurde a taluno. Indubbiamente noi raggiungiamo a questo punto le speculazioni più audaci della metafisica, in quanto ci troviamo di fronte a quesiti che forse non risolveremo mai; sebbene dal giorno in cui esistono sulla terra degli esseri pensanti siano già stati concepiti numerosi sistemi filosofici dilucidativi del grande mistero. Ora io non posso non rimanere colpito dal fatto che per mezzo a tali sistemi, ve n'ha uno, e precisamente il più antico, ripetute volte accolto e ripudiato nell'avvicendarsi dei secoli, il quale risponde esattamente alle conclusioni da noi raggiunte.

Intendo alludere all'antica dottrina panteista, che noi rinveniamo alle origini della storia della filosofia; vale a dire, nell'antica dottrina dei Veda, secondo la quale la forza unica denominata Brama dagli Indù, è la causa dell'universo, che è un prodotto del Pensiero Divino, il quale è una Forza unica capace di trasformarsi in tutte le cose, senza cessare di rimanere sè stesso.

Seguendo la filiazione di siffatte idee, dai tempi remoti di cui si tratta

fino ai giorni nostri, noi le ritroviamo principalmente professate dagli Stoici i quali divinizzavano la natura. Plotino, Giamblico e Proclo dichiarano che Dio è il Tutto, che il Tutto è Dio, e che gli esseri viventi sono emanazioni della divinità. Lo stesso San Paolo non dichiarò forse « che in Dio viviamo, muoviamo ed operiamo? »

Più tardi è Giordano Bruno che professa il panteismo più risoluto, più entusiasta e più religioso. Ed è sopratutto Spinoza, questo profondo pensatore, emancipato da tutte le ambizioni e da tutte le vanità mondane, inaccessibile a tutte le seduzioni, che divide il suo tempo tra lo studio e il lavoro manuale necessario alla vita (il quale consisteva nella pulitura di lenti per telescopio), vivendo con quattro soldi al giorno. Spinoza ha esposto la più vigorosa espressione del panteismo. Dio — egli afferma — è l'unica sostanza che in sè comprende tutto l'esistente; è la causa immanente dell'universo. Degli attributi infiniti di Dio, noi non conosciamo che il pensiero e lo spazio; il mondo è il prodotto della modalità con cui si estrinsecano questi due attributi. Il corpo deriva dall'attributo « spazio », l'anima deriva dall'attributo « pensiero ». L'anima è un pensiero di Dio, e in conseguenza, è identica a Lui per la Sostanza.

Infine, recentemente il « monismo scientifico » ha esposto ugualmente l'idea grandiosa dell'esistenza di una causa unica, la quale è ad un tempo forza e materia, da cui tutto deriva. Senonchè pei filosofi « monisti » lo spirito e l'intelligenza non sono che un prodotto della materia organizzata, prodotto il quale si è andato elevando a misura che le forme organizzate progredivano. Per essi, insomma, l'anima non è che il complesso delle funzioni cerebrali, e la Prima Causa non è intelligente.

Noi abbiamo visto che si poteva arrivare a conclusioni diametralmente opposte, sulla base dei fatti.

Ne consegue che la grande concezione filosofica del « panteismo », condivisa dai più eminenti pensatori di tutti i tempi, sembra suscettibile di potersi ora fondare legittimamente sull'analisi comparata da noi intrapresa, per la quale si dimostra quali analogie sorprendenti esistano tra la genesi dei mondi e le genesi delle materializzazioni; e così essendo, è naturale il concluderne « che ad effetti analoghi, debbono corrispondere cause identiche ».

Così Paul La Cour, e l'applicazione di quest'ultimo assioma scientifico alle conclusioni da lui raggiunte in base alle analogie esistenti tra le nebulose medianiche e le nebulose astronomiche, apparirà di gran lunga più legittima ed efficace qualora si tenga conto cumulativamente delle indagini sue e delle indagini nostre intorno al gran fatto che il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti in ogni loro estrinsecazione fenomenica; poichè da ciò risulta che siamo entrambi pervenuti a conclusioni identiche in base all'analisi comparata di fenomeni diversi; il che si risolve in una conferma reciproca delle conclusioni stesse.

Così stando le cose, dovrà riconoscersi come il « panteismo »

apparisca il sistema filosofico che meglio si presti a interpretare in guisa accessibile alle nostre intelligenze finite, il grande mistero dell'universo. Intendiamoci: così dicendo, io mi riferisco al «panteismo» inteso in senso spiritualista, e niente affatto materialista. Già si fece osservare come quest'ultima versione del «panteismo», la quale prende il nome di «monismo», risulti irremissibilmente condannata in conseguenza della dimostrazione che le funzioni del pensiero non sono condizionate dal cervello, ma che le funzioni del cervello sono condizionate dal pensiero; o, in altri termini, in base alla dimostrazione che il Pensiero e la Volontà sono forme plasticizzanti e organizzanti.

Osservo che la concezione panteista-spiritualista dell'universo trae necessariamente a formularne un'altra complementare, da me già propugnata in altro mio lavoro; ed è la concezione dell' «Etere-Dio». Non volendo ripetermi, riferisco in proposito una bella pagina del reverendo John Page Hopp. Egli scrive:

Le conclusioni raggiunte dalla scienza sono queste: che nell'universo esiste un laboratorio universalmente diffuso, dal quale traggono origine le Forme e la Vita, e nel quale e dal quale ogni moto (che è la causa delle Forme e della Vita) si propaga. In difetto di una parola migliore (e abbisogniamo di una parola migliore) questa onnipresente e apparentemente onnisciente sostanza è nota sotto il nome di *etere*. E questo etere, il quale riempie lo spazio infinito, il quale non è più materia nell'ordinario significato del termine, in quanto non è atomico, non offre resistenza alla traslazione degli astri, e non è soggetto alla legge di gravitazione, questo etere è la sostanza che ha prodotto e che compenetra e pervade tutte le cose esistenti, sebbene in sè stessa risulti a tal segno sottile da sfuggire all'analisi. Inoltre, quando s'indaga la materia nella sua costituzione primigenia e si arriva all'atomo, si riscontra che l'atomo, in ultima analisi, si dissipa a sua volta nell'etere, ed è inseparabile dall'etere. Insomma, è solamente per ausilio di questo infinito Oceano Spirituale (come chiamarlo altrimenti?) che la materia esiste; solo in virtù di questa misteriosa Essenza che le Forme ed il Moto si estrinsecano.

Ora non possono darsi migliori considerazioni di quelle esposte per aiutarci a concepire un'idea rudimentale della Divinità quale Suprema Essenza onnisciente, onnipresente, onnipotente, creatrice dell'universo, in cui noi tutti letteralmente viviamo, esistiamo ed operiamo; dalla quale tutto deriva e alla quale tutto ritorna... Ma qui noi dobbiamo arrestarci; giacchè non sappiamo e non comprendiamo le modalità di esistenza di questa infinita ed onnipresente Vita e Potenza, come nulla sappiamo e nulla comprendiamo della nostra stessa esistenza. Questo soltanto sappiamo, ed è che per una imperiosa necessità logica siamo obbligati ad inferire una Prima Causa; mentre il fatto che intorno a noi esiste un'Essenza misteriosa e onnipresente, in cui si contengono ogni cosa ed ogni moto, Essenza da noi

chiamata Etere, la quale non è assente da nessuna parte, ed è il principio e la fine di ogni atomo, questo fatto ci fornisce l'unica possibilità di avvicinarci in qualche modo, pel tramite della scienza, alla concezione di un Dio onnipresente... (« Light, » 1900; p. 535 e 552).

E qui giova soffermarci un istante a riflettere, onde apprezzare adeguatamente il valore delle argomentazioni che la teoria qui considerata del Pensiero e della Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti, apporta alla concezione dell'Etere-Dio.

Abbiamo visto che il dottor Geley indagando i fenomeni ideoplastici, fu tratto a formulare una concezione analoga, secondo la quale prevarrebbe nell'universo un « psicodinamismo immanente » procreatore di tutte le forme della Vita, il quale a sua volta, sarebbe alle dipendenze di una « Idea direttrice ». Osservo di sfuggita che l' « Idea direttrice » del dottor Geley non è che l' « Idea direttrice » del professore Claudio Bernard; ciò che dimostra come la necessità di far capo a tale concezione della Vita, risulti a tal segno imperiosa per la ragione illuminata dalla scienza, che il più insigne fisiologo dei tempi odierni si trovò razionalmente obbligato a formularla, ponendola alla base del proprio sistema di fisiologia. Ciò posto, osservo ancora che una volta postulata l'esistenza di una « Idea direttrice » nei fenomeni della Vita, questa conduce inevitabilmente a formulare l'esistenza di un'Intelligenza immanente nell'universo, la quale eserciti perennemente, simultaneamente, la propria influenza direttrice in ogni regno della natura: ora in forma di *affinità chimica* nel dominio della materia, ora in forma d'*istinto* nel regno animale, ed ora in forma di *emergenze subcoscienti, o intuitive, o intelligenti* nella specie umana. In altre parole: risulta palese come le indagini sulle modalità per cui opererebbe l'*Idea direttrice* del dottor Geley e del prof. Claudio Bernard, conducono necessariamente alla concezione dell'Etere-Dio.

Pervenuti a questo punto, appare saggio arrestarci con le induzioni e le speculazioni filosofiche, visto che non sarà mai concesso a un mortale di sollevare il velo che nasconde la genesi della Vita, poichè tanto varrebbe il voler compenetrare la genesi dell'universo e la natura di Dio. Appaghiamoci pertanto di scrutare timidamente un altro mistero il quale appare ora meno imperscrutabile in virtù delle indagini metapsichiche, ed è il mistero che contempla le modalità per cui l'*Idea direttrice* eserciterebbe la propria influenza sulla materia vivente.

Un antico poeta inglese, Edmond Spenser, aveva scritto in proposito il seguente verso altamente suggestivo: « For soul is

Form and doth the body make »; e cioè, che il fenomeno qui considerato si determinerebbe « perchè l'anima è già Forma, ed organizza il corpo » sulla falsariga della propria Forma eterica. Orbene: si rileva odiernamente che vi sono dei sensitivi chiaroveggenti i quali osservando una pianta in corso di germinazione, o la larva di un insetto, dichiarano spontaneamente, senza che nessuno abbia mai pensato a un alcunchè di simile, ch'essi scorgono intorno alla pianta in germinazione la forma fluidica della pianta medesima in pieno sviluppo floreale, e intorno alla larva, la forma fluidica dell'insetto adulto; il che appare straordinariamente suggestivo nel senso intuito dal poeta Edmond Spenser; vale a dire che le forme fluidiche dei vegetali, degli animali e degli esseri umani apparirebbero con precedenza sulle forme organiche in corso di sviluppo, dimodochè per legge di affinità, le molecole di materia vivente sarebbero poste in grado di gravitare infallibilmente nell'organo che loro compete in virtù del modello fluidico esistente, in cui era già predeterminato il punto preciso in cui doveva integrarsi ogni molecola.

Ecco due esempi che aiuteranno a comprendere.

Il professore F. M. Melton, scrive:

Esiste realmente una differenza caratteristica tra l'etere immanente nella materia inorganica, e l'etere immanente nella materia organica. Ciò che si è convenuto di denominare « ectoplasma » è in realtà « etere vitalizzato ». Questo « etere vitalizzato » non solo non ha perduto nessuna delle proprie caratteristiche, ma ne ha acquisito un'altra, ed è la capacità di partecipare al formidabile mistero della Vita. La forma eterica o ectoplasmica è il modello, od archetipo sul quale vengono costruite le forme organizzate corrispondenti; e le forme eteriche precedono sempre quelle organizzate nelle loro varie fasi di sviluppo.

Illustrerò tale concetto ricorrendo a un esempio tratto dalle mie indagini sperimentali. Quando cominciai ad esperimentare col chiaroveggente M. B., questi mi spiegò che la forma ectoplasmica di una rosa perveniva alla piena fioritura, prima che la rosa reale vi fosse pervenuta. A tal proposito, egli mi suggerì di fotografare un bocciuolo di rosa, intorno al quale egli aveva esercitato la propria azione fluidica onde rendere sufficientemente sostanziale la forma ectoplasmica esistente, in pieno sviluppo floreale, intorno al bocciuolo di rosa. Sulla fotografia conseguita, contammo diligentemente i petali della rosa fluidica, e quando la rosa reale sbocciò e si sviluppò, risultò una esatta riproduzione della rosa fluidica fotografata, col preciso numero di petali da noi contati sulla rosa fluidica. (« Light », 1921, pag. 448).

Ecco altri due esempi del genere. Lo scrittore inglese B. A. Marriott scrive:

Durante una seduta con la medium, Mrs. Dowden (Mrs. Travers-Smith), chiesi alla personalità comunicante di mia moglie se sapeva dirmi quali erano in quel momento gli animaletti da me allevati a casa. Venne risposto compitando lentamente la parola: « Tignuole ». Ora la circostanza curiosa sta in questo, che si trattava realmente di una specie rara di tignuole (che la defunta non aveva certamente mai visto durante l'esistenza terrena), le quali erano ancora allo stato di « bruchi » dell'età di un mese, mentre occorrono dalle dieci alle dodici settimane perchè si trasformino in « tignuole ». Quando osservai alla personalità comunicante che le mie « tignuole » erano ancora nella fase larvale di « bruchi », essa rispose che le aveva viste allo stato che dovevano raggiungere in pieno sviluppo; vale a dire allo stato di « tignuole ». Dal che ne deriva che per la visione spirituale, risulta percepibile soltanto la fase di pieno sviluppo del « corpo astrale » !...

In altra circostanza, chiesi alla medesima personalità medianica, se un paesaggio a me caro sulle Dune appariva ad essa come appare a me. Venne risposto: « Sì, ma io vedo molto di più di quel che non vedi tu; giacchè io scorgo le forme di tutti i bocciuoli dei fiori e di tutti i fiori che dovranno svilupparsi a suo tempo ». E quest'altra risposta non fa che confermare la precedente (« Light »; 1925, pag. 341).

Questi i fatti, i quali mi pare si prestino ad inferenze rivelatrici intorno al mistero dell'Essere, nonchè intorno alle modalità con cui si estrinseca l'Idea direttrice che presiede ai fenomeni della Vita; dimodochè dovrebbe dirsi che nella guisa medesima in cui nei fenomeni dell'ideoplastia l'Idea direttrice originata nella subcoscienza del medium, o nella volontà di un'entità di defunto, si esteriorizza in una forma fluidica corrispondente, la quale attrae a sè le molecole dell'ectoplasma, che per legge di affinità, vanno a integrarsi in tale forma-archetipo, nonchè nell'organo che loro compete, creando in pochi istanti un essere vivente perfettamente organizzato, così l'Idea direttrice che presiede alla genesi e all'evoluzione delle specie vegetali, animali ed umane in ambiente terreno, si estrinseca in una forma fluidica che precede la creazione somatica, le cui fasi ulteriori di sviluppo sono ugualmente precedute dalle corrispondenti forme-archetipo fluidiche, destinate a fungere da modello intorno al quale si condenserà gradatamente la materia vivente che a quella data individualità vegetale, animale ed umana perviene pel tramite della nutrizione fisiologica.

* * *

E qui rinuncio, per brevità, a un'ulteriore svolgimento del tema supremamente interessante; e tornando alla tesi fondamentale

trattata nel presente lavoro, osservo che in base a quanto si venne esponendo, emerge una circostanza meritevole di essere rilevata, in quanto coincide con altre analoghe circostanze già da me rilevate in precedenti lavori; ed è che da qualunque punto di vista si vogliano contemplare le manifestazioni metapsichiche, anche a volerlo fare dal punto di vista insostenibile dell'origine esclusivamente Animica delle manifestazioni stesse, si è condotti ugualmente, necessariamente alla dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. Tanto vero, che nel presente lavoro in cui si presero in considerazione le teorie propugnate dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, si è dimostrato come le teorie medesime fossero ben lungi dal rivestire il significato ad esse attribuito dai loro propugnatori, i quali s'illudevano pensando che avendo provato sulla base dei fatti, l'origine ideoplastica di una parte dei fenomeni della « fotografia del pensiero » e delle « materializzazioni », avevano con ciò inflitto un colpo mortale all'ipotesi spiritica. Tutt'altro; essi, al contrario, avevano contribuito a convalidarla, visto che con le loro dimostrazioni concorrevano mirabilmente ad abbattere il materialismo scientifico, provando sulla base dei fatti, l'esistenza nella subcoscienza umana di un principio spirituale, il quale, oltre ad essere fornito di facoltà di senso spirituali, indipendenti dalla legge di evoluzione e libere dai vincoli dello spazio e del tempo, si dimostrava altresì dotato di una forza plasticizzante e organizzante, capace di creare in un attimo un organismo umano vivente; ciò che contribuiva meravigliosamente a convalidare la presunzione dell'esistenza nell'uomo di un Io integrale subcosciente, preesistente e sopravvivente alla morte di quel corpo ch'egli stesso aveva creato ai propri scopi. Ora non è chi non vegga come tali conclusioni costituiscano la tesi fondamentale dei propugnatori dell'ipotesi spiritica; o, in altre parole, risulta palese che se gli oppositori contribuiscono tanto efficacemente a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, allora non hanno più ragione di opporsi in nome della scienza alla possibilità che le personalità spirituali dei defunti pervengano in date circostanze a manifestarsi ai viventi. È chiaro come quest'ultima dimostrazione dipenda esclusivamente dall'esistenza di manifestazioni medianiche inesplicabili con le teorie animiche. Ora tali manifestazioni abbondano in ogni branca della fenomenologia qui considerata. Ne abbiamo fornito alcuni esempi a proposito della « fotografia trascendentale »; non abbiamo creduto doverne fornire per la categoria delle « materia-

lizzazioni », in quanto avevamo trattato a fondo l'argomento in un recentissimo libro (1).

Concludendo:

Con la dimostrazione sperimentale che il Pensiero e la Volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti, dimostrazione convalidata dall'unanime consenso di tutti gli indagatori, siano essi fautori od avversarii dell'ipotesi spiritica, si pervennero ad ottenere i seguenti obbiettivi scientifici, i quali rivestono un valore teorico immenso:

1° Si pervenne a demolire irreparabilmente il materialismo scientifico, dimostrando come i suoi propugnatori fossero tratti in inganno dalle apparenze, in base alle quali avevano concluso erroneamente che il pensiero era una funzione del cervello, laddove l'indagine approfondita dei fenomeni metapsichici, rivelandoci la Realtà che si nasconde sotto le apparenze, dimostrò precisamente il contrario; e cioè, che il cervello era condizionato dal pensiero.

2° Si pervenne a convalidare ulteriormente l'ipotesi spiritica, alla quale vennero ad aggiungersi prove complementari mirabili in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima; prove capaci di conferire all'ipotesi stessa una stabilità scientifica incrollabile.

3° Si pervenne a dimostrare che la concezione panteista dell'universo, la quale, conforme a tutte le concezioni filosofiche, si fondava esclusivamente sui postulati infidi dell'astrazione pura, era invece suscettibile di venire discussa e propugnata in base ai processi scientifici dell'analisi comparata.

ERNESTO BOZZANO

---

(1) Il libro s'intitola: « A propos de l'Introduction à la Métapsychique humaine ». Réfutation du livre de Réné Sudre (Edition Jean Meyer, Rue Copernic, 8, Paris). La medesima opera sarà prossimamente pubblicata nel testo italiano, sotto il titolo: « Per la difesa dello Spiritismo » dalla Casa Editrice Partenopea.

La filosofia della natura.

La filosofia della natura ha un fondamento reale e non chimerico, come credono alcuni, i quali si burlano di chi cerca l'idea nel fatto.

GIOBERTI

IN TEMA DI PREMONIZIONE

Quando i giornali riportarono i fasti di quel tal monco pugliese che tanto commosse il nostro pubblico colle sue predizioni di giocate al lotto, ho notato che ben poche ipotesi venivano messe innanzi sul meccanismo intimo del fatto singolare; i cronisti badavano più che altro ad illustrare il sentimento e il commento popolare, ma di ricercare la ragione della strana coincidenza poco si curavano, nè può far meraviglia date le loro consuetudini di mestiere e il livello medio della loro coltura. Io ebbi allora l'impressione che potesse trattarsi di un fenomeno di medianità, e — poichè, tornando e ritornando su questa ipotesi, mi parve di aver raccolto qualche circostanza chiaramente probativa — ho pubblicato sul n. 10 dell'*Avvenire sanitario* del 1926 un breve spunto dal titolo: *Il caso del monco pugliese sarebbe un caso di medianità?* in cui esponevo il mio punto di vista.

A questa mia tesi non accedendo invece il dott. Giovanni Pugliesi di Roma, egli espose in un ulteriore trafiletto, pubblicato sul successivo n. 14 dello stesso giornale, dal titolo: *A proposito del monco pugliese*, i motivi per i quali non poteva condursi ad accettare il mio asserto.

Poichè lo sviluppo del presente articolo si appoggia sostanzialmente alle ragioni del dissenso opposto dal dott. Pugliesi, e tende a dimostrare come in fondo tutto si riduca ad una restrizione della potenzialità medianica entro confini che essa ha ormai superato, non posso a meno — ciò che pure sarebbe tanto desiderabile di evitare per amore di brevità — dal riferire quì in riassunto il testo dei due trafiletti.

In sostanza, nel mio trafiletto io notavo come nelle relazioni del caso comparse sui giornali politici non si tentasse alcuna spiegazione scientifica del fatto e rilevavo come invece valesse la pena di iniziare un tale tentativo.

Soggiungevo che non è raro il caso di persona che, assillata dall'idea di vincere al lotto, si montava così la testa che finiva ad avere una premonizione, il più spesso onirica, che risultava poi

esatta. Fatti analoghi in soggetti deliranti e agonizzanti riferivo poi e continuavo notando come nel caso del monco pugliese si fosse indubbiamente dimostrata una ripetizione abbastanza costante del fatto, tale da non poterlo considerare come semplicemente accidentale.

Mentre poi accennavo come nei fatti più sopra ricordati di premonizione la base medianica fosse la più accettabile, rilevavo che nel caso odierno non ostava a questa interpretazione il fatto per cui l'ultimo tentativo del monco, il più notorio e che fruttò allo Stato un bel gruzzolo di milioni, fosse stato un insuccesso perocchè, rilevavo io, « i fatti medianici hanno d'uopo di svolgersi nell'ambiente della più perfetta spontaneità, mentre in questo caso i fumi della celebrità, con relativa guardia del corpo, davano ormai alla testa del veggente, per modo che la precisione delle percezioni ne andava compromessa ». Ciò non di meno, notavo io proseguendo, anche nell'ultimo e clamoroso fiasco una parte della premonizione si era avverata: dei due numeri uno, il 48 era uscito e l'altro era uscito con una certa approssimazione, poichè invece del 33 venne il 23. Ora di questi fatti di pressapochismo sono piene le cronache delle osservazioni medianiche e noi, del resto, non abbiamo alcun motivo per credere che se vanno incontro ad errori i nostri sensi quando agiscono nell'orbita del sensibile, ne vadano immuni quando si cimentano in quello dell'ultrasensibile.

Chiudevo ricordando le incertezze manifestate da ultimo dal monco, il suo comportamento, prima pomposo e taumaturgico, poi dimesso ed errante e lo raffrontavo con quello di alcuni medium celebri, in particolare la Paladino, rilevandone le note di affinità.

Per contro il dott. Pugliesi, mentre riconosceva la sostanza dei fatti medianici, affermava però che per l'avvento loro si richiede che le cose siano così disposte da permettere la realizzazione del fenomeno, ciò che — a suo credere — non ricorreva nel caso attuale, in quanto mancavano gli estremi favorevoli alla manifestazione di un fenomeno di *telepatia*. Il monco, poteva sentire, soggiungeva egli, che ad un dato momento il ragazzo dagli occhi bendati *stava estraendo* quei dati numeri, ma non poteva mai essere in grado di avvertire ciò *prima del momento dell'estrazione*. Non credeva poi il dott. Pugliesi che l'approssimazione verificatasi nell'ultima premonizione non ne svaluti un tale carattere e rientri in ciò che si verifica spesso in simili casi, mentre, a suo avviso, ciò non ripete che la solita storia dei facili commenti a cui si lasciano andare in caso di insuccesso i fanatici del lotto.

Chiudeva in fine il disserente ammettendo che il fatto del monco pugliese rivesta tale stranezza nell'insistenza, fino a un certo punto verificatasi, della sua manifestazione, da suscitare ipotesi anche nel campo dell'ultrasensibile delle scienze psichiche.

* * *

Subito dopo aver fatto rilevare il tono semplicemente propositivo ed ipotetico del mio articolo, noto come tosto appaia che il dott. Pugliesi, del complesso fenomeno medianico, non contempli che l'episodio telepatico ; egli ammetterebbe che, mentre si estraevano i numeri a Bari, il monco avesse potuto riceverne rapida quanto contemporanea percezione — *fatto telepatico* — ma non riesce ad ammettere che egli potesse percepirli in precedenza — *fatto premonitorio.* — Ora questo disconoscimento di uno degli esponenti più interessanti del medianismo, come la premonizione, da parte di un collega che io conosco personalmente e che stimo assai, della cui vasta e soda cultura, oltre che delle qualità pregevolissime del carattere, ho conoscenza perfetta, mi fa riflettere alla grande quantità di persone che, al pari del collega, possedendo elevata coltura, godendo di considerazione, esplicando attitudini critiche, ecc. sono in grado di influire sulla pubblica opinione, di trasfonderle il loro assenteismo e di mantenerla per tal guisa in un disconoscimento ingiusto.

Per questo m'è parso valesse la pena di tornare su questa, pure in sè futile, controversia — che però contiene anche un prezioso indice della più comune concezione di medianità — per svilupparla ed illustrarla degnamente, per il che occorreva, come ben s'intende, portarla in altra e più adatta sede che non fosse quella in cui si era originariamente svolta.

Per quanto ostica e ripugnante ad essere accolta per quel sapore di magia trascendentale che la affligge, la premonizione, del complesso patrimonio matapsichico è una delle gemme più fulgide, una quota di conquista imbattibile, ormai accertata casisticamente, scientificamente, per sussidio teorico — o riferimento biologico, che dir si voglia — e per riflesso teleologico.

Casisticamente si numerano già a migliaia le osservazioni di premonizione.

Lo stesso nostro Bozzano, che su questo argomento ha pubblicato un ottimo contributo, ne raccoglie, se non erro, poco meno

di centocinquanta. Flammarion è pure in possesso di casi molto numerosi e dimostrativi, e Richet, nel suo prezioso Trattato di Metapsichica, ne annovera tanti che finiscono quasi a parer ricalcati l'uno sull'altro. Si può dire anzi che di fronte al dubbio ed alla miscredenza dei più, pochi capitoli di Metapsichica sono tanto ostinatamente affermati e personalmente confermati, quanto questo della premonizione; nè si creda che si tratti di uno zibaldone di casi più o meno impressionanti, cari ai nostalgici del romanticismo folkloristico, delizia di ragazze clorotiche e di giovanetti dalla psiche fantastica, sognanti di apparizioni spettrali, avidi di manifestazioni terrorizzanti, ecc. Per contro si tratta di osservazioni attinte a fonti ineccepibili, debitamente catalogate e sopratutto criticate senza riguardo e senza ritegno, fino ad eliminare la minima fonte d'errore e di travisazione.

Ricordiamo d'altronde, senza il solito sorriso di compatimento cui lo studioso saggio non si abbandona mai, e che sogliamo largire alle conoscenze degli antichi, come i nostri maggiori fermamente credessero nella premonizione. L'antichità greca e romana coi suoi Auguri, colle sue Sibille, colle sacerdotesse di Cuma, e di Delfo, ma in particolare colla profusa e soffusa convinzione dell'esistenza di alcuni dati soggetti, dotati di facoltà divinatoria — convinzione tanto diffusa che un ingegno pratico e serio, come quello di M. T. Cicerone, ebbe a studiarne in un suo brillante scritto le origini e la consistenza per concludere che era assai meglio l'uomo ignorasse le vicende del domani — ci prova come essa abbia una base di osservazione plurisecolare. Ma anche prima, per le pregevoli scoperte del Pettazzoni, riferite nel recente Congresso nazionale etrusco, noi sappiamo che essa era acquisita senza contrasti presso quel mondo intellettuale, come, del resto lo era nel più conclamato dei modi presso Assiri, Egizî, Babilonesi e Fenici.

(Continua) Dott. ETTORE PICCOLI

La telepatia.

Invece di trattare subito la questione di sapere ciò che sono gli spiriti, ciò che possono o non possono, e il problema della loro antecedente possibilità di rientrare nella materia, ecc., meglio sarà cominciare dallo svolgere il concetto della telepatia fino alle sue estreme conseguenze e dal figurarci la telepatia.

MYERS.

IL PROBLEMA DELLE RADIAZIONI CEREBRALI.

Nel fasc luglio-agosto 1925, della *Revue Metapsychique*, il prof. Cazzamalli pubblicò una memoria relativa ad esperienze dirette ad accertare l'esistenza e il processo delle radiazioni cerebrali. Di tale « memoria » e delle critiche da essa suscitate, noi demmo un ampio riassunto nel fasc. di ottobre dello stesso anno. Inoltre, poichè la questione implicava anche un esame propriamente tecnico di radiotelegrafia, noi affidammo questa parte a un illustre competente di T. S. F., il Comandante Alessandro Tosi, il quale ci favorì i due articoli pubblicati nei fascicoli di novembre 1925 e febbraio 1926.

Ora, nel numero di marzo-aprile corrente anno, della *Revue Métapsychique*, il prof. Cazzamalli è tornato sull'argomento con un ampio articolo nel quale dà conto di nuove esperienze e, nello stesso tempo, risponde ai critici.

Il Comandante Tosi al quale, per la parte tecnica, abbiamo sottoposto la nuova relazione, ci favorisce quest'altro importante commento.

* * *

Nella memoria pubblicata dal prof. Cazzamalli in « Revue Métapsychique » di luglio-agosto 1925, egli faceva un'ampia descrizione di esperienze da lui condotte mediante radioapparati su soggetti psichicamente anormali; dalle quali egli giungeva alla conclusione che, allorchè quei soggetti sono nello stato di ipnosi o di « trance », i loro cervelli emettono delle radiazioni, radio-onde cerebrali, della lunghezza di qualche metro, le quali sono rivelate dai radioapparati, come quelle radiotelegrafiche.

A scopo di mostrare l'attendibilità delle sue esperienze e quindi dei suoi asserti, l'autore metteva in evidenza in quell'articolo che paziente, operatori e radioapparati all'atto sperimentale erano racchiusi entro una camera isolante, a pareti metalliche rivestite di piombo, la quale non permetteva assolutamente che onde provenienti dall'esterno influenzassero gli apparati; dal che l'autore giungeva alla conclusione che, esclusi i caratteristici rumori dovuti alle sorgenti di energia collegate all'istrumento, qualunque altra vibrazione percepita ai telefoni dei radioapparati non poteva essere

prodotta che da onde provenienti dall'interno della camera isolante, e quindi dal paziente in stato di « trance », giacchè nessuna manifestazione si aveva allorchè erano presenti nella camera isolante gli operatori ed il soggetto in condizioni normali.

Riferiva l'autore che i rumori percepiti al telefono, conseguenti alle onde emesse dai pazienti, variavano secondo la anormalità propria del soggetto e si manifestavano sotto le forme più svariate, quali colpi di campana, suoni di violino, suoni di violoncello, rumori di cascata, crepitii brevi e lunghi, sibili ed ululati, suoni di flauto.

L'articolo del prof. Cazzamalli interessò grandemente i cultori di scienze psichiche ed i più importanti periodici della materia invitarono noti radiotecnici ad esprimere il loro parere in merito alle asserzioni dell'autore ed alla attendibilità dei mezzi impiegati per giungere a quelle. Gli interpellati risposero, chi più chi meno velatamente, mettendo in dubbio i risultati causa la poca attendibilità dei metodi sperimentali seguiti, per il seguente principale motivo:

Un radioapparato, allorchè è regolato opportunamente alla lunghezza dell'onda che riceve, la rivela mediante produzione al telefono di rumori caratteristici, più o meno lunghi secondo la durata dell'onda emessa, ma della stessa natura quale che sia l'onda in arrivo, rumori che sono più o meno accentuati secondo che l'onda è più o meno forte o più o meno vicina.

I rumori percepiti al telefono di un radioapparato sotto forma di suoni di strumenti musicali o di campane, di sibili o ululati e di rumori di cascata sono quelli caratteristici che si manifestano in un apparato (specie ad onda corta) sregolato per cause disparate e non sono affatto quelli denotanti la ricezione di radio-onde. Essendo precisamente questi i rumori che il prof. Cazzamalli percepiva in massima ai suoi radioapparati e sui quali basava la dimostrazione dell'avere egli ricevuto agli strumenti radio-onde emesse dai varii soggetti, questo stato di fatto bastava a giustificare per parte dei radiotecnici il loro scetticismo nei riguardi delle esperienze e quindi delle conclusioni dell'autore.

Altra ragione che militava contro l'attendibilità delle esperienze e delle asserzioni del Cazzamalli era l'opinione generale, per parte di radiotecnici, che le radiazioni cerebrali sono della lunghezza di frazioni di millesimo di millimetro, per il quale motivo non esiste quindi radioapparato alcuno, per quanto ben regolato, che ne possa rivelare l'esistenza.

* * *

A queste osservazioni dei radiotecnici pubblicate nella seconda metà dell'anno 1925 risponde l'articolo del prof. Cazzamalli che ha visto la luce nel numero di marzo-aprile del corrente anno di « Revue Métapsychique », nel quale l'autore espone nuove esperienze a conferma del contenuto del suo precedente articolo, in appoggio al suo asserto che soggetti psichicamente anormali possono emettere radio-onde cerebrali della lunghezza di qualche metro, che senza dubbio alcuno sono ricevute su adatti radioapparati.

Esaminiamo brevemente l'articolo dal punto di vista radiotecnico:

Le nuove esperienze condotte dal prof. Cazzamalli sono avvenute, secondo la sua asserzione, tenendo conto delle obbiezioni tecniche presentate dai critici. Egli si è servito principalmente di un nuovo apparato ultrasensibile atto a ricevere onde di dieci metri. Allo scopo di eliminare i fenomeni anormali in un apparato per onde corte, quali si manifestano (allorchè mal regolato ed anche per altre cause) con sibili ed altri suoni al telefono, estranei alla ricezione delle onde, l'autore ha tenuto nella camera isolante il solo apparato lasciando all'esterno le sorgenti di energia, munendole di filtri per raggiungere il massimo di costanza nella corrente. Constatati rumori anormali al telefono per il semplice fatto di avvicinarsi al telaio dell'apparato, gli operatori se ne tenevano lontani durante le esperienze ad evitare effetti di capacità. In conclusione l'autore dichiara di avere costantemente eliminato le possibilità estranee ed intrinseche di perturbazioni con tutti i mezzi suggeriti dalla tecnica.

In tali accurate condizioni di studio l'autore, riferisce di avere compiuto con un soggetto cinque interessanti esperienze in cinque differenti condizioni psichiche anormali, riportando costantemente gli stessi risultati di ricezione netta di onde lunghe dieci metri, all'apparato. Ed i risultati di queste esperienze possono riassumersi globalmente come segue:

In ognuno dei casi le ricezioni si sono manifestate al telefono del ricevitore mediante la produzione di segnali caratteristici simili ai segnali telegrafici: *tic, tic, tic*... netti, ben distinti, che non potevano assolutamente confondersi con altri rumori.

Identici risultati si sono ottenuti con altri soggetti.

Aggiunge l'autore che, allorchè il suo radio-apparato veniva influenzato appositamente da onde giungenti dall'esterno, da appa-

rati radio-trasmettenti, cioè da onde indubbiamente elettromagnetiche, queste si manifestavano al telefono dell'apparato ricevente con rumori identici a quelli che vi si producevano allorchè l'apparato funzionava racchiuso nella camera isolante sotto la influenza esclusiva delle emanazioni del paziente in stato di ipnosi.

Fa quindi osservare l'autore per quanto precede, che, essendo stati sensibilmente perfezionati gli apparati conformemente alle interessanti osservazioni critiche, le numerose varietà di rumori che si avevano prima ai telefoni sono state ridotte a dei segnali acustici invariati, ben definiti, identificabili e che grandemente differiscono da quelli di molteplice natura causati dai rumori all'interno dell'apparato, che possono determinarsi per sregolazione del funzionamento di esso.

Dopo avere messo in evidenza che quei rumori caratteristici di ricezione radio telegrafica non si manifestavano altro che quando il paziente era in « trance », mentre nulla assolutamente si è mai prodotto quando questi si trovava in stato normale nella camera isolante, l'autore giunge alla conclusione che: data tale circostanza e tenuto presente che, grazie ai nuovi metodi esperimentali seguiti si è raggiunto il risultato di percepire al telefono, non più rumori di svariata natura denotanti perturbazioni dell'apparato, ma esclusivamente e costantemente i rumori caratteristici di ricezione radiotelegrafica; per tali considerazioni si è raggiunta la prova che dal cervello di un paziente, in date condizioni, possano essere emesse delle radiazioni tra le quali esistono indiscutibilmente onde della lunghezza di m. 10, quali quelle rivelate dall'apparato impiegato.

Per quanto riguarda poi l'altra ragione di scetticismo circa il contenuto dell'articolo del prof. Cazzamalli apparso nel 1925, la quale era originata dall'essere opinione dei radiotecnici che le radiazioni cerebrali siano di lunghezza quasi infinitesima, e quindi non percepibili da alcun radioapparato, l'autore la combatte colle due seguenti argomentazioni: 1° Perchè dai risultati ineccepibili da lui ottenuti è dimostrato che quei soggetti in speciali condizioni psichiche irradiano per lo meno anche onde della lunghezza di m. 10; 2° Perchè non è dimostrato, ed è quindi arbitrario asserire, che le radio-onde cerebrali sono di quella lunghezza quasi infinitesima.

***

Quanto precede rappresenta in succinto il contenuto tecnico del nuovo articolo del prof. Cazzamalli, cioè la sua risposta alle obbiezioni dei radiotecnici con la quale egli intende confermare quanto

espose nella prima relazione, conferma appoggiata dai risultati delle sue nuove esperienze.

Al quale riguardo il lettore che ha seguito in queste mie brevi note il riassunto del primo articolo Cazzamalli, il riassunto delle critiche dei radiotecnici che lo seguivano ed il riassunto delle esperienze radiotecniche descritte nel secondo articolo Cazzamalli, viene ad una immediata prima conclusione, cioè che, per confessione stessa dell'autore, le sue prime esperienze tecniche non avevano valore alcuno a dimostrare il suo asserto, in presenza dei risultati avuti nel secondo. Infatti quel lettore, analizzando questo secondo ciclo, vi legge, in poche parole, la seguente implicita dichiarazione del prof. Cazzamalli:

Nelle prime esperienze, come manifestazione delle onde prodotte dai miei soggetti nella varietà di essi e di condizioni psichiche, io ricevevo ai telefoni dei radioapparati svariati rumori che, partendo da suoni di differenti strumenti orchestrali e passando per quelli di campane e rumori di cascata, giungevano all'ululato, al sibilo.

Nelle seconde esperienze ho impiegato apparati più sensibili, ed avendo modificato le condizioni di esperienza facendo tesoro delle osservazioni dei critici, sono riuscito ad eliminarei rumori di molteplice natura che si producono ai telefoni dei radio apparati allorchè questi ultimi sono sregolati; nelle quali condizioni ho esclusivamente e costantemente ottenuto un tipo unico di rumore ai telefoni del radioricevitore, il caratteristico *tic tac* delle ricezioni radiotelegrafiche e ciò quali che fossero il soggetto o l'esperienza eseguita.

Da quanto precede emerge in conclusione che il prof. Cazzamalli ammette che i risultati delle prime esperienze erano delle illusioni, mentre, in forza delle seconde esperienze, egli sostiene avere inoppugnabilmente dimostrato come cervelli di anormali emettano, in date condizioni, onde della lunghezza di varii metri.

* * *

Non vale la pena che io mi occupi della definizione di critica « a priori scettica, negativa e banale » applicata ad alcuni che, come me, dopo una rigorosa analisi, hanno manifestato la loro opinione contraria al contenuto del primo articolo del prof. Cazzamalli; nè che io perda tempo a considerare particolari affermazioni di costoro definite dal prof. Cazzamalli come « pretese pue-

rili » solo perchè avverse alle asserzioni di lui. Evito questa fatica a me e questa noia al lettore per il fatto che, avendo il prof. Cazzamalli col suo secondo articolo demolito tutto quanto di tecnico era nel primo, egli stesso, nella realtà, rende implicitamente completa ragione a coloro che avevano negato l'attendibilità di quelle sue prime esperienze; non rimanendo così altro che quelle sue parole, le quali sono in aperta contraddizione coi fatti da lui stesso ed in quello stesso articolo esposti. Ed in tale caso la logomachia è oziosa.

Consideriamo invece lo stato reale della questione quale essa è attualmente:

In forza del secondo articolo del prof. Cazzamalli noi ci troviamo innanzi alla descrizione di nuove radioesperienze, condotte, secondo le asserzioni dell'autore, con la serietà più rigorosa. Le sistemazioni dei radioapparati sono fatte con la massima cura; le manifestazioni ai ricevitori ad onde corte, sempre a detta dell'autore, sono esclusivamente quelle caratteristiche delle ricezioni radiotelegrafiche, le quali non si manifestano altro che col soggetto nello stato speciale psichico. Dunque, conclude l'autore, è dimostrato che quei miei soggetti, allorchè sono in quello stato, emettono onde corte, la cui presenza, senza dubbio alcuno, è manifestata dai radioapparati.

Sorge quindi spontaneo chiedersi da quale fenomeno siano effettivamente generate le nuove caratteristiche costanti ricezioni ai radioricevitori. Sono esse realmente conseguenza di radio-onde emesse dal paziente?

A tale riguardo dirò che, se era facile ad un radiotecnico sostenere che i risultati delle prime esperienze Cazzamalli non erano che illusioni, in forza dei rumori orchestrali o di *jazz-band* manifestati all'apparato, i quali erano frutto di sregolazione di esso e non ricezione di onde come sosteneva l'autore; attualmente le condizioni sono del tutto cambiate. Da una parte vi sono i nuovi dati sperimentali i quali, salvo prove in contrario, non è lecito mettere in dubbio; dall'altra vi sono però circostanze in opposizione che pure è indispensabile tenere presenti. Di conseguenza io, che sono un radiotecnico senza scettici preconcetti negativi aprioristici, dichiaro che, nelle condizioni attuali, mi mancano molti dati per uno studio esauriente e quindi ho il dovere di astenermi da qualsiasi giudizio.

E mi astengo principalmente per il motivo che il prof. Cazzamalli dichiara nel suo secondo articolo essere attualmente in corso

un terzo ciclo di esperienze (sulle quali egli riferirà) che avvengono ora col concorso e sotto il controllo dell'ing. Gnesutta, il quale è noto a tutti i radiotecnici per la sua altissima competenza.

La relazione dell'ing. Gnesutta, se essa vi sarà, sarà quella sola sulla quale potremo con sicurezza ragionare tecnicamente.

A. Tosi

Nota della Direzione.

Esaurita dal Tosi la questione propriamente tecnica, è necessario riferire le risposte e le nuove dichiarazioni del prof. Cazzamalli in merito ai problemi biologici, psicologici, e anche filosofici che si riferiscono alla questione.

Alcuni critici, per es., il Sudre e il Free, avevano manifestato il dubbio che, ammessa la realtà delle onde, queste non fossero di origine psichica, ma somatica in genere, cioè *emotiva*. Come provare che le onde emanassero dal cervello, piuttosto che dal midollo spinale o dal cuore, o che addirittura non derivassero da semplici sforzi muscolari?

Il Cazzamalli risponde escludendo l'ipotesi degli sforzi muscolari, in quanto nessun moto muscolare o analogo delle persone normali suscitò segnalazioni tipiche negli apparecchi ricevitori. Inoltre, egli sostiene la tesi che una distinzione assoluta tra manifestazioni psichiche e manifestazioni sensoriali non è possibile. La sensorialità non è che un primo stadio della psichicità. « Troppo spesso si dimentica, egli scrive, il punto di partenza, *sine qua non*, dell'emozione, che è *psicosensoriale*, cerebrale ».

In altre parole, il Cazzamalli, almeno per quanto concerne la sfera di queste sue specifiche esperienze, nega la distinzione *assoluta* tra psichicità e sensorialità, tra cerebralità ed emotività: nei fenomeni da lui studiati la psichicità è di natura eminentemente sensoriale.

Un gruppo di critici, tra i quali emerge il Driesch, si oppone alle teorie interpretative del Cazzamalli, ritenendo che l'autore voglia ridurre i fenomeni metapsichici nell'ambito della fisica. Scrive il Cazzamalli:

« Driesch, Sudre, Tischner ed altri, trovano nella corrente spiritualista che si rinnova la spiegazione dei fenomeni metapsichici, specie di quelli detti subbiettivi. Sudre afferma che « nella telepatia vi è anche comunicazione da anima ad anima senza mediazione dello spazio ».

Queste teorie « transcendenti » non trovano consenziente il Cazzamalli, il quale dichiara: « Spiritualista in senso cristiano, io sono urtato da questa invasione di tendenze trascendentali nel campo della ricerca sperimentale; intrusione tanto più facile, ma da combattersi, quando ci troviamo di fronte a fenomeni, come quelli parapsicologici, straordinari e inesplicabili soltanto a causa della nostra ignoranza. Preferisco di gran lunga ricollegarmi, nella ricerca metapsichica a tre osservatori di prim'ordine, di diversissime scuole quali il Richet, grande fisiologo e il più grande dei metapsichisti viventi, Morselli, eminente neuropsicologo e biologo, e Bozzano dotto e reputatis-

simo spiritista, i quali, prima delle concezioni teoriche per l'interpretazione dei fenomeni parapsichici, hanno tratto dai loro lavori i mezzi di osservazione, di studio o di ricerca sperimentale, tenendo sempre presente, in modo concreto, la personalità umana dalla quale emanano i fenomeni ».

Rileviamo con la massima compiacenza queste dichiarazioni del prof. Cazzamalli che ci autorizzerebbero ad ascriverlo alla nostra corrente spiritualista, se l'accostamento ch'egli fa del Bozzano al Morselli (contrarissimo, quest'ultimo, alla teoria della sopravvivenza, anche a titolo d'ipotesi) non ci rendesse perplessi sul concetto ch'egli si è formato dello « spiritualismo in senso cristiano ». Se l'egregio scienziato volesse intendere che lo spiritualismo non può prescindere dal metodo sperimentale e non deve spaventarsi di riconoscere alla materia una sua funzione specifica nelle manifestazioni della vita, non ci resterebbe se non dichiararci solidali con lui. Siamo perfettamente d'accordo che le spiegazioni metafisiche lasciano il tempo che trovano, cioè, che hanno trovato da secoli; ma a un patto: che non si faccia poi altrettanto con le spiegazioni fisiche, vale a dire che non si tenti di ridurre tutta la complessa fenomenologia medianica nella sfera della materia o dell'energia, ma che sia fatta salva la realtà spirituale e la possibilità della sopravvivenza dell'anima.

Noi non abbiamo difficoltà ad ammettere che l'anima possa manifestarsi per mezzo della materia e dell'energia, e quindi per mezzo di onde somatiche e psichiche, e che di conseguenza attraverso la materia si possano determinare, per approssimazione, le facoltà misteriose dello spirito.

Nessuna avversione teorica, dunque, da parte nostra all'esistenza delle onde cerebrali. Quello che ci sta a cuore è che il loro accertamento sia compiuto con metodi sperimentali idonei e che dalla loro esistenza non si traggano illazioni affrettate od ambigue, che il complesso della ricerca è ben lungi dal giustificare.

Quando il prof. Cazzamalli, dopo aver dimostrato l'esistenza delle radioonde cerebrali, avrà occasione di offrircene un'interpretazione nel quadro generale della metapsichica, potremo ritornare, con piena cognizione di causa, sull'argomento.

L'analisi dell'esperienza.

Dovremo perciò analizzare l'esperienza in generale per vedere cosa si contiene in questo prodotto dei sensi e dell'intelletto e come sia possibile il giudizio sperimentale stesso.

KANT.

LA RABDOMANZIA

Il nostro amico prof. Bernardino Lotti, già Direttore del *R. Ufficio Geologico* al Ministero dell'Economia Nazionale, ha pubblicato, nel fasc. di marzo 1927 della *Rassegna mineraria, metallurgica e chimica*, un articolo sulla Rabdomanzia, che merita particolare rilievo, non solo per l'autorità scientifica di chi l'ha scritto, ma anche per le osservazioni riferite. E poichè, data la natura strettamente tecnica della citata Rassegna, non riuscirebbe facile alla maggior parte dei nostri studiosi il poter leggere l'articolo in parola, facciamo eccezione alla costante regola di pubblicare soltanto scritti inediti, riproducendolo integralmente col cortese consenso della Direzione della Rassegna e dell'autore, tanto più che quest'ultimo ha voluto fare alcune aggiunte inedite, relative a sue ulteriori ricerche storiche.

LA DIREZIONE.

L'esplorazione del sottosuolo, per la ricerca di acque potabili e di giacimenti di sostanze utili, specialmente di olî minerali, allo scopo di metterne in evidenza le ricchezze in esso nascoste, hanno fatto e fanno ricorrere al mezzo economico e più sollecito di una indagine superficiale senza rischio e pericolo, mediante l'opera di quei sensitivi dotati della facoltà psichica di percezione delle realtà sottratte ai nostri sensi normali. Tale facoltà, denominata *rabdomanzia*, consiste appunto nel riconoscere e determinare per mezzo di movimenti automatici incoscienti la presenza, ad una data profondità sotto il suolo, di falde e correnti acquifere e di depositi metalliferi coll'aiuto di una speciale bacchetta formata da un ramo forcuto di una pianta flessibile, di cui le due estremità divergenti sono tenute in mano dal sensitivo. Allorquando questo passa sopra una corrente sotterranea, oppure sopra masse minerali, la bacchetta, dalla posizione orizzontale, inflettesi più o meno verso la verticale e il grado d'inclinazione sembra essere in rapporto diretto colla profondità cui trovansi le acque e i minerali. Anche l'intensità del movimento, talvolta irresistibile, sembra esser pure proporzionale al quantitativo di esse sostanze.

Invece della bacchetta forcuta può farsi uso di una diritta, tenuta in bilancia sul dorso della mano, ed allora, passando su acque o su masse minerali, la bacchetta inclinasi a diritta o a manca a seconda della natura e delle proprietà dei corpi stessi. Pare del resto che non sia necessario un ramo di pianta per la percezione delle sensazioni; si ottiene lo stesso scopo con bacchette di metallo o di stecche di balena e pare anche che da alcuni sensitivi possa farsi a meno di una qualunque bacchetta.

***

Nihil sub sole novi. L'uso della bacchetta per scoprire tesori od oggetti nascosti sottoterra non è de' nostri giorni, ma risale forse ad una remota antichità e pare che ad essa si richiami CICERONE nel suo trattato *De Divinatione* e che a VARRONE si debba la sua prima denominazione di *Virgula divina.* Non è nemmeno da escludersi che il miracolo compiuto da Mosè per mezzo della verga colla quale fece scaturire l'acqua nel deserto (v. Esodo, Capo XVII), sia stato un fenomeno dello stesso ordine.

Notizie più sicure sull'uso della bacchetta per le ricerche di cui sopra non si hanno però che nel secolo XVII in cui BASILE VALENTIN consacra ad essa sette capitoli del II libro del suo Testamento e riferisce che di essa si servirono gl'italiani nelle miniere del Tirolo e che i minatori tedeschi portavano in miniera, sul loro cappello o alla cintura, dei rami d'albero che servivano loro per seguire i filoni e le masse metalliche. Il DR VALLEMONT scrisse nel 1693 un *Traité de la Baguette divinatoire* e I. B. PANTHOT nello stesso anno pubblicò a Lione pure un *Traité de la Baguette.* Nel secolo XIX l'uso della bacchetta cominciò ad esser preso in più seria considerazione e si hanno su di essa: nel 1808 la pregevole opera di CARLO AMORETTI, *Della Rabdomanzia ossia elettrometria animale*, pag. 500, edit. G. Marelli, Milano (1); nel 1846 riferimenti di DESPLACES e di CHABERT; nel 1853 un *Mémoire sur la Baguette divinatoire employée à la recherche des eaux souterraines*, opera presentata all'« Académie des sciences » di Parigi e nel 1854 la celebre opera del chimico CHEVREUL, *De la Baguette divinatoire, du pendule explorateur et des tables tournantes*, Paris, Mallet Bachelier, edit.; finalmente nel secolo attuale, in seguito agli esperimenti eseguiti in Francia presso Sartrouville, nel Bois de Vincennes, al Chateau Mirabeau, nel laboratorio di Gustave Le Bon e nel Museum, la ricerca con tale mezzo delle acque sotterranee e dei metalli prese un carattere assolutamente scientifico. Compariscono pertanto in questo secolo e su questo argomento numerose e importanti monografie raccolte e ordinate in una pregevole bibliografia da C. VON KLING KOWSTROEM (*Bibliographie der Wünschelruthe*, O. Schönhuth, Munich 1911) ove sono da notarsi fra le altre: I. MAXWELL, *L'étude de Chevreul sur la Baguette divinatoire ecc.*, « Ann. des Sciences psychiques », 1904; W. BARRET (prof. alla Università di Dublino), *On the so called divining Rod,* Society for Psych. Researches XIII e XIV. Dopo il 1911 si hanno sulla rabdomanzia i migliori lavori con H. MAGER (ing. cons. en hydrologie souterraine), *Les moyens de decouvrir les eaux souterraines et de les utiliser*, vol. in 4° di pag. 775 e 311 fig., Paris, Dunod ed., 1912; Id. *Les sourciers et leurs*

(1) L'opera è corredata di una storia completa della Rabdomanzia dalle sue origini mitologiche fino al secolo XIX e di un catalogo di persone dotate di questa facoltà, fra le quali si annoverano uomini eminenti come Spallanzani, Omalius d'Halloy, Zuccari allora professore d'astronomia a Napoli, lo storico Bottazzi, il Cerioli professore di chimica e il Crivelli professore di fisica. Nella prefazione l'Amoretti dice che se, mentre egli teneva strettamente impugnata la bacchetta, e il sensitivo Pennet, stando su masse bituminose o metalliche, toccava a lui le mani, egli sentiva una scossa. Vedremo più avanti che un fenomeno simile occorse allo scrivente che allora non conosceva affatto l'opera e l'esperimento dell'Amoretti.

procédés — La baguette et le pendule, vol. in 8° di pag. 314 e fig., H. Dunod et E. Pinat, ed. Paris 1913; PAUL LEMOINE, *Quelques observations sur la baguette divinatoire*; Bull. Soc. Philomat. de Paris, 1913; BENEDICT (prof.), *Ruten und Pendellehre*, Hartleben 1917; MARAGE, *Ce qu'il faut penser de la baguette des sourciers*, Revue scientifique 1920; M. LANDESQUE, *Hydrologie et Hydroscopie*, Paris, Dunod ed. 1920; E. A. MARTEL, *Traité des eaux souterraines*, Doin ed. Paris, 1921 ed altri lavori sulle acque sotterranee della Tunisia, del Landesque stesso, di cui le operazioni furono controllate dagli *ingénieurs des Ponts et Chaussées* della Francia; CH. RICHET (prof. di fisiologia alla Università di Parigi, membro dell'Institut de France et de l'Académie de Médecine), *Traité de Métapsychique*, vol. in 4° di pag. 815, Félix Alcan ed. Paris 1922.

La scienza, dunque, si è impossessata del fenomeno rabdomantico e, ad onta del ciarlatanismo che ha sempre speculato e specula dovunque e su tutte le più grandi scoperte dell'umanità, ha mostrato coll'esperimentazione che una forza ignota emana dalla materia ed agisce su certi individui dotati della misteriosa facoltà di percepirne gli effetti. Ormai il dubbio non è più possibile: le acque del sottosuolo, le cavità sotterranee, le masse metallifere, i sali, i petroli, i carboni ed altre sostanze utili si manifestano a questi sensitivi, provocando in essi un'impressione fisica, fisiologica o psichica che viene registrata dalla bacchetta.

Ma si domanderà, in che consiste questa forza? A quale categoria di forze conosciute si ricollega?

CHEVREUL e BARRET, più sopra ricordati, spiegano il fenomeno colla ipotesi d'una percezione supranormale. « Tra le persone, dice il Barret, che presentano un automatismo motore, un certo numero di esse possiede la facoltà di percezione supranormale subcosciente. Qualunque oggetto ricercato produce un'impressione sull'automata quando questi vi si avvicina, pur non essendo alla portata de' suoi sensi. In molti casi questa impressione è completamente subcosciente e non si manifesta che col riflesso il quale, producendo una contrazione dei muscoli, mette in movimento la bacchetta ». Questo movimento, dunque, sarebbe dovuto ad una contrazione incosciente dei muscoli del sensitivo.

Le conclusioni del MAGER sono invece le seguenti: Tutti i corpi della natura, tuttociò che è materia dà origine a delle linee di forza le quali impressionano il sensitivo; l'uomo stesso, come tutti i corpi, emette linee di forza e queste vengono a contatto con quelle dei corpi vicini. Dall'incontro di queste linee risultano attrazioni e ripulsioni le quali producono il movimento della bacchetta.

Il RICHET, sopra citato, non sembra disposto ad accogliere l'ipotesi del Mager perchè le linee di forza, elettriche o magnetiche, emananti dai corpi, posto che esistano, non possono essere che estremamente deboli, mentrechè, i movimenti della bacchetta sono talmente forti che qualche volta essa rompesi se il suo movimento vien contrastato dal sensitivo. Egli ritiene quindi, con CHEVREUL e BARRET, che si tratti unicamente di contrazione muscolare incosciente. « Evidentemente — egli aggiunge — questa forza emanante dalle cose è profondamente ignota, ma l'ipotesi della sua esistenza è necessaria, perchè se non vi fosse una influenza energetica determinata

non si comprenderebbero dei movimenti muscolari in stretto rapporto colla realtà delle cose esteriori. Questa forza, chiamata *rabdica*, è stata sufficientemente studiata per poterne già indicare alcune leggi: tutto si svolge come se questa forza fosse condotta per mezzo del corpo umano dal suolo alla bacchetta e come se potesse essere, alla stessa guisa del calore e dell'elettricità, trattenuta da cattivi conduttori, ad es.: guanti di seta o di lana o calzature di gomma. Essa però non agisce direttamente sui muscoli, ma sul sistema nervoso che fa muovere i muscoli e se i muscoli s'inflettono energicamente non è perchè sia eccitato il sistema nervoso con forza proporzionata al movimento, ma perchè l'intelligenza incosciente fu risvegliata dalla forza rabdica ed agì trasformando una eccitazione minuscola in una fortissima ». Il Richet illustra questo concetto col seguente esempio: « La luce d'un segnale non provoca la nostra corsa che per il fatto di averne noi compreso il significato. Quella debole eccitazione luminosa sarebbe assolutamente incapace di determinare un movimento qualsiasi. Se esso ci fa camminare o correre, ciò avviene perchè questa luce ha provocato la nostra intelligenza incosciente a rispondere e questa risponde inconsciamente trasformando la piccola eccitazione in un'eccitazione fortissima capace di farci correre ».

È possibile, egli dice, che il movimento della bacchetta sia di questo ordine.

* * *

Non sarà ora del tutto inutile di riferire ciò che occorse allo scrivente l'unica volta che ebbe a collaborare per la ricerca di acque sotterranee con un rabdomante, distinto sacerdote, colto, intelligente e, data la sua qualità, insospettabile di frode cosciente.

In seguito ad una mia visita in due località presso Orbetello in Toscana, allo scopo di esaminare se le condizioni geologiche e tettoniche fossero favorevoli per eseguirvi delle trivellazioni, giunsi alla conclusione che in una di dette località sarebbe stata trovata l'acqua fra 40 e 50 metri di profondità e nell'altra verso i 25 o 30. Con piacere accolsi la proposta di un sopraluogo col rabdomante sullodato il quale per la prima località determinò la profondità dell'acqua a circa 40 metri e nell'altra a 30 o 35; in ambedue la giudicò copiosissima. Effettivamente se la percezione fu giusta o quasi per la profondità (m. 49 nella prima e 37 nella seconda) non lo fu altrettanto pel quantitativo. Nella prima località si sarebbe invero trovata abbondante se il sondaggio si fosse prolungato di soli 7 o 8 metri nello strato acquifero, ma poichè quella incontrata era sufficiente allo scopo, non fu creduto opportuno un maggiore affondamento. Nell'altro il quantitativo fu quasi nullo.

Discorrendo col rabdomante sulla natura del fenomeno, egli volle offrirmi un saggio del modo di questa manifestazione e m'invitò a prendere nelle mani la bacchetta e a portarmi sopra la corrente sotterranea. Mi domandò allora cosa sentivo ed io risposi « nulla, affatto nulla ». Egli allora prese colla sinistra un'estremità della forca e fece stringere a me, pure colla sinistra, l'altra estremità; poi m'invitò a toccare colla mia destra la sua destra passando al disotto della bacchetta. Il momentaneo contatto mi

procurò una scossa sensibilissima che mi costrinse a ritirare la mano come se avessi toccato un corpo elettrizzato. Fu l'effetto d'una suggestione? Veramente io non prevedevo affatto un simile fenomeno e pensavo piuttosto di veder muovere la bacchetta. Del resto l'esperimento fu ripetuto colle stesse conseguenze.

È dunque un'azione elettrica che il soggetto percepisce? È noto che oggi impiegansi apparecchi elettrici per scuoprire e individuare giacimenti di sostanze metalliche nel sottosuolo e son noti gli esperimenti e i processi di SCHLUMBERGER, LUNDBERG e NATHORST ed altri a questo scopo, ma in questi processi fisici la parte attiva risiede negli apparecchi e le masse metalliche non hanno altra azione che quella di deviare sul terreno le linee equipotenziali; nel caso nostro invece sono queste masse che dovrebbero irradiare l'energia elettrica. Non vi è dunque analogia fra questi processi e quello rabdomantico.

Da tali considerazioni sembra pertanto doversi concludere con BARRET, CHEVREUL e RICHET che la forza rabdica è una forza di natura supranormale che, agendo sul sistema nervoso, sveglia l'intelligenza subcosciente e questa, per un riflesso fisico complicato, trasforma l'ordine ricevuto in una contrazione muscolare la quale produce il movimento della bacchetta.

B. LOTTI

La Rabdomanzia.

Lusingomi d'aver dimostrato che probabili congetture ci portano a credere essere stata conosciuta l'azione delle sostanze elettromotrici su alcuni individui e ridotta ad arte nei tempi vetustissimi; che ne' bei dì della Grecia e di Roma sen fossero alterate le notizie per l'abuso fattone; che sotto l'insensato e crudele governo, nunzio e cagione della ruina del romano impero, l'ignoranza e il timore ne abbiano condannato e soppresso quasi interamente l'uso; che la malintesa religione, presso chi non ben conosca le forze della Natura, per molti secoli abbia a ciò grandemente contribuito; che la Rabdomanzia richiamata dagli Alchimisti, è quindi mista agli errori, agli inganni e alla superstizione, e l'opprobio de' Devoti, e de' Saccenti come degli Ignoranti; che le più giuste notizie acquistate sull'Elettricismo e sopra tutte le ricerche di Thouvenel e le scoperte di Galvani, e di Volta, l'abbino richiamata fra le arti utili, e fra le scienze. Fra queste però non è ancora bastevolmente e generalmente ricevuta, perche, non molti essendo gl'Individui che conosconsi della facoltà elettrometrica forniti, non si fanno ancora que' molteplici e variati sperimenti, che necessarii sono ad una generale convinzione, specialmente per superare la difficoltà che ha l'uomo a riconoscere in altri quelle proprietà ch'egli stesso non possiede.

AMORETTI

DALLE RIVISTE

Un nuovo medium: F. Fastenrath.

Nella *Zeitschrift für Parapsychologie* di febbraio il prof. Ludwig Jahn pubblica una relazione sui suoi esperimenti con un nuovo medium: Fritz Fastenrath. Le facoltà supernormali di questo medium, dopo un breve periodo di sosta, sono aumentate in modo sorprendente. Fritz Fastenrath ha 21 anni; è snello, biondo, robusto, non presenta all'aspetto nulla di anormale; solo i suoi occhi, come quelli di una sua sorella più piccola, hanno uno sguardo assonnato, incerto, simile allo sguardo degli epilettici. Le sue facoltà supernormali sono ereditarie; sua nonna era chiaroveggente. Esse si esplicano principalmente nella visione extra-corporea; gli permettono di veder cose la cui percezione riesce impossibile all'occhio umano. Nè la sua visione a distanza è chiusa nello spazio e nel tempo; essa è illimitata. Il medium cade da sè stesso in una condizione di semi-trance che si riconosce dalla pupilla volta in alto, sotto le palpebre chiuse e dalla perdita di memoria al risveglio; in quello stato egli vede a distanza avvenimenti che poi vengono confermati nell'indagine. Il Fastenrath riesce anche a diagnosticare e a curare le malattie. Un tal sig. Gloger gli scrive: « Voi avete descritto esattamente le condizioni della mia salute e del mio spirito. E il luogo della mia dimora, la strada, i mobili della mia camera, la via per giungere alla casa, lo stato dei miei affari, ecc., tutto, tutto è meravigliosamente esatto ». Il prof. Jahn stesso ha avuto dal Fastenrath diagnosi giuste di persone della sua famiglia. Quando il medium non riesce a guarire, riesce però sempre a calmare il dolore, con la semplice imposizione delle mani. Stranissima è poi la sua capacità di descrivere contrade lontane a lui ignote e a *sentire* le *dimensioni*, per cui riesce a dire l'altezza esatta di una montagna, o la profondità di un burrone.

Un giorno, mentre il medium passeggiava con una signora sua amica, scorse un gruppo di bambini, e fissando uno fra quelli, disse che sarebbe morto tre mesi dopo. E così avvenne infatti. Chiestogli come avesse potuto preveder l'evento rispose: « Accanto al bimbo, quel giorno, io vidi una bara ». Questa premonizione fu fatta da lui allo stato di veglia. Durante la semi-trance egli dimostra capacità musicali e parla lingue che non conosce. In questi ultimi tempi la trance leggera si è trasformata in sonno profondo e apparentemente penoso. Il Fastenrath ha dei crampi, si dibatte, e la bocca gli si empie di schiuma. Parla allora con voce mutata e questa voce asserisce sempre che « a Fritz non accadrà nulla di male ». Naturalmente si è cercato di sapere da quali entità egli sia dominato in quei momenti. Si sono avuti due o tre nomi ma non si è venuto a capo di nulla. Gli esperimenti col Fastenrath continuano.

Lo sviluppo della "voce diretta".

Il *Light* del 14 maggio u. s., riferisce che in una riunione svoltasi nella sede dell'*Alleanza Spiritualista* di Londra il sig. Grinling parlò sullo sviluppo della voce diretta, ottenuta nelle sedute che da parecchi anni egli tiene in sua casa: medium sua madre. Per tre anni i risultati furono quasi nulli; ciò malgrado, le riunioni furono continuate regolarmente, tre volte per settimana, sempre alla stessa ora. I primi messaggi, quasi incomprensibili, furono pronunziati con un mormorio indistinto; poi, grado a grado, le voci divennero più chiare e più forti in modo da poter trasmettere messaggi coerenti e condurre poi una conversazione seguita. Il progresso fu lento, graduale, senza incidenti improvvisi, drammatici e senza regresso. Si è notato che il buon umore, la serenità riescono a cambiare una seduta negativa in positiva. In seguito alle istruzioni degli « spiriti-guida » furono tolti, dopo un certo tempo, tromba, tenda e altri apparecchi in uso nelle sedute; il circolo si riunì semplicemente intorno ad un tavolo di noce e aspettò tranquillamente i fenomeni. Con la soppressione della tromba le voci perdettero in forza, ma acquistarono in chiarezza e rotondità. Mormorii provenienti, apparentemente, dal centro del soffitto continuavano a farsi sentire mentre parlava forte un'entità comunicante. Alcune comunicazioni ebbero un'assoluta impronta di veridicità.

Manifestazione post mortem.

Un fenomeno spontaneo notevole, di cui purtroppo è stato testimonio una sola persona, è narrato dal sig. Gabriele von Rochow nel fasc. di marzo della rivista *Zeitschrift für Parapsychologie*. Durante una cura di bagni il von Rochow si legò di amicizia con un signore infermo, paralitico, che trascorreva la sua triste vita, immobilizzato su di una poltrona. Era questi scettico ed amareggiato, ma il suo spirito restava vivo ed aperto e molte furono le discussioni filosofiche e religiose fra i due e grande fu l'influenza esercitata dal von Rochow, che riuscì a ricondurlo ad una visione meno oscura del destino umano. Al momento di separarsi, sotto l'impressione di non doversi mai più rivedere, convennero di darsi l'uno all'altro un segno della sopravvivenza alla morte. Dopo la partenza, il von Rochow ricevette spesso lettere dall'amico ed osservò con sorpresa, come egli disegnasse spesso in margine un profilo somigliante al suo ed accanto ad esso una forma come di un fiore chiuso, di un tulipano in boccio. Il von Rochow non osò domandare il significato di quei disegni, perchè seppe, per altra via, che la mente del pover'uomo si andava offuscando e che le sue condizioni di salute peggioravano sempre. Le lettere divennero sempre più disordinate e rare; poi cessarono e giunse l'annunzio della morte. Qualche tempo dopo questo avvenimento, il von Rochow si svegliò nella notte, sentendo qualcuno aprire la porta della sua camera, entrare ed avvicinarsi alla finestra, dinanzi a cui era collocata una piccola tavola, coperta da una lastra di vetro. Il vetro di quella tavola si era rotto alcuni giorni prima in modo strano. Una linea retta lo tagliava per tutta la lunghezza e la parte inferiore era a sua volta tagliata a metà, per modo che la superficie ne rimaneva divisa in due parti eguali. Il von Rochow accese il lume, verificò che la porta era chiusa, credette

di aver sognato e si ricoricò. Ma, non appena spento il lume, avvertì la presenza di qualcuno nella stanza e sentì come lo scricchiolio di una punta sul vetro del tavolino. Attese che tutto tornasse in silenzio, riaccese il lume e si avvicinò al tavolino. In una delle divisioni del vetro era riprodotto esattamente il tulipano che egli aveva veduto tante volte disegnato in margine alle lettere dell'amico. Il von Rochow comprese allora il segnale ed un senso di profonda, consolante certezza lo invase.

Il fenomeno si rinnovò tre sere dopo, dietro preghiera del von Rochow, e un secondo fiore, di poco dissimile dal primo, venne ad incidersi sul secondo spazio inferiore. I fiori erano tagliati come con una punta di diamante; completamente staccati dalla tavola di vetro. Qualche tempo dopo la tavola cadde e il vetro si ruppe. Tra i frantumi il von Rochow trovò però i due tulipani intatti ed egli li conserva gelosamente, come una prova tangibile della sopravvivenza.

La Metapsichica nel Belgio.

Nel Belgio esiste un *Conseil de Recherches Métapsychiques de Belgique* con sede a Bruxelles e presieduto da A. Rutot, membro dell'*Accademia Reale del Belgio.* Col gennaio 1927 il sodalizio ha iniziato la pubblicazione di un *Bulletin du Conseil de Recherches Métapsychiques de Belgique.*

La « Divina Scienza ».

Vale la pena, se non altro a titolo di documentazione storica e psicologica, di citare la rivista intitolata: *Dr. W. John Murray's Magazine* che si pubblica a New York e che risponde a quel singolare movimento di cristianesimo terapeutico-pratico diffuso nel mondo anglo-sassone con varie correnti e denominazioni: *Scienza Divina, Nuovo Pensiero, ecc.* (1). Fra gli articoli del fasc. marzo 1927: Evans: *Cristianesimo esoterico e terapeutica mentale*; Murray: *L'Energia della Vita*, ecc.

L'Astrologia.

Le Voile d'Isis che da alcuni anni suole dedicare intieramente taluno dei proprî fascicoli a un dato tema, consacra il numero d'aprile 1927 all'Astrologia. Diamo il titolo degli articoli più significativi: Ian Mongoï: *L'Etoile des Mages*; G. Tamos: *Sur quelques nouvelles découvertes en Astrologie*; H. Potterat-P. Arros: *Astrologie scientifique et astrologie onomantique*; A. Volguine: *La planète Vulcain*, ecc.

---

(1) Vedi sull'argomento il vol. dell'Atkinson: *La Legge del Nuovo Pensiero.* Todi, Atanòr, 1921.

DAI GIORNALI

La ricetta dei fachiri.

Nella *Tribuna Illustrata* del 29 maggio 1927, in un articolo, a firma A. B., intitolato: *La ricetta per diventare fachiri*, si legge che i prodigi dei fachiri si debbono considerare quasi tutti pure e semplici mistificazioni. Si tratta di un articolo di varietà destinato al grosso pubblico e quindi senza importanza scientifica. Perciò non lo rileveremmo se, anche come articolo di mera curiosità, lo scritto in questione non fosse inadeguato al tema. Per esempio, a dimostrar falso il fenomeno della germinazione e della crescita anormale della pianta di mango, l'A. si riferisce alle dichiarazioni dell'impiegato ferroviario, H. Thurston.

« Un vaso piena di terra — scrive l'A. — contenente un seme di *mango* viene posto sotto una piccola tenda a larghe pieghe: questa viene accuratamente chiusa e, dopo pochi minuti e molte parole magiche, essa viene riaperta: una pianticella di *mango* è nata nel vaso. Altra chiusura, altre parole magiche, altra apertura della tenda: il *mango* è cresciuto. Con il pretesto di osservarne le foglie, il Thurston si avvicinò e, con gesto rapido, strappò l'alberello dal vaso. Il famoso alberello... non aveva radici: era un semplice ramoscello, alla cui base era ben visibile la traccia del coltello che l'aveva staccato dall'albero. Chiudendo la tenda, il fachiro abilmente insinuava nel vaso il ramo che era nascosto tra le pieghe della tenda. Un puro e semplice gioco di elementarissima prestidigitazione ».

Così l'A. Ora noi non intendiamo porre in forse che il fachiro osservato dal Thurston fosse un prestigiatore. Si sa che esistono i medici veri e i medici falsi, le monete buone e le monete contraffatte. Il torto dell'articolista è quello di generalizzare senza avere approfondito l'argomento.

Il fenomeno della crescita del *mango* è stato studiato anche in Europa con tutte le garanzie scientifiche e precisamente a Milano nel 1904 presso la nostra *Società di Studi Psichici.*

Il verbale relativo al fenomeno in questione fa parte del ciclo di esperienze compiute nella sede della Società col medium australiano Carlo Bailey e si legge a pag. 341 e seg. dell'annata 1904 di *Luce e Ombra.* Il seme di *mango* era stato « sottoposto all'esame del Museo di Storia Naturale di Milano dove veniva dichiarato per tale ».

Nella settima seduta (marzo 1904) il medium in trance, in nome di una presunta personalità medianica (citiamo testualmente la relazione) « esprime il desiderio che il sig. Brioschi deponga dentro la terra il seme di *mango*...

« Alzata la tenda, si toglie dall'armadio, ove era stato deposto entro un

sacco suggellato, un vaso con terra preparato durante il giorno (1). Constatata l'integrità dei suggelli, il vaso vien tolto dal sacco e presentato al *medium* unitamente a una bottiglia d'acqua richiesta per inaffiare la terra e ad un cestino di vimini per coprire il vaso; il cestino viene esaminato preventivamente e l'acqua riconosciuta pura.

« Il sig. Brioschi, depone il seme di *mango*, passatogli dal sig. Cipriani, nella terra a circa un centimetro di profondità; il medium inaffia abbondantemente il vaso e lo copre in seguito col cesto di vimini. Il tutto si compie alla luce della lampada rossa più chiara; sono le 21,10.

« Alle ore 21,30 si domanda la luce bianca, che si fa completa: il *medium* avvicina il vaso alla rete e prega i presenti di esaminare il germoglio che sporge per circa tre centimetri da terra; si constata che la crescita avvenne in venti minuti. In seguito il *medium* leva il seme dalla terra, ne apre le valve e, lavate le piccole radici del germoglio, le mostra e fa toccare ai presenti ».

Come si vede la teoria, formulata dal Thurston, di una sostituzione del seme con un ramoscello senza radici e con tracce di recisione con coltello è, nel nostro caso, assolutamente smentita. Giova aggiungere che nelle successive esperienze si ebbero altri fenomeni del genere, e una crescita di pianta si verificò gradatamente attraverso varie sedute.

---

(1) « La terra venne presa al momento da un orticultore, stacciata e versata immediatamente in vaso nuovo, e questo chiuso in un sacco, assicurato con fine, suggellato coi singoli sigilli dei sottoscritti, che accudirono all'operazione e deposero il sacco nell'armadio a muro della società. — Cipriani Oreste; Marzorati Angelo; Odorico ing. Odorico ».

L'uomo e l'universo.

Gli sforzi per ispiegare prima l'universo e poi con esso noi stessi riuscirono fino ad ora così poco soddisfacenti, che vale la pena di tentare il cammino opposto, cioè di risalire dall'enigma dell'uomo a quello dell'universo. Anzi, è proprio questa la via da percorrersi, perchè l'uomo come l'essere più elevato della natura, deve venire prima giustamente definito, se si vuole che la natura stessa venga apprezzata al suo giusto valore... Ma poichè noi siamo nati per la coscienza e per la morale, e siamo creati in armonia con la natura, anche la natura è un problema spirituale e morale. Universo e uomo possono bensì essere tenuti come concetti differenti, ma pure appartengono a un solo tutto. L'intiero enigma dell'universo appare sotto luce diversa secondo che noi consideriamo l'uomo materialisticamente come un problema puramente fisico o spiritualmente come un problema metafisico.

Du Prel.

I LIBRI

Il " Credo „ politico e umano di Napoleone (1).

È il quarto volume che Arnaldo Cervesato dedica alla rivendicazione di Napoleone, ch'egli, contrariamente all'opinione dominante, ci presenta come il genio che si adoperò per restituire pace duratura all'Europa e si inspirò a una concezione della vita profondamente spirituale. Particolarmente interessante per noi quest'ultimo aspetto, perchè se, fin dal tempo del Manzoni, si potè parlare di una « conversione » di Napoleone, meno noto, anche oggi, è che il pensiero dell'Imperatore non aderì mai compiutamente al razionalismo, come ne fa fede il seguente pensiero da lui dettato a S. Elena nel 1820, e col quale il Cervesato chiude la sua pregevolissima antologia:

« Io sono stato educato nella fede, ho creduto; ma la mia fede religiosa si è scossa, è divenuta incerta appena ho cominciato a pensare, appena mi sono posto a ragionare, e ciò mi è accaduto molto presto; a tredici anni. Forse tornerò ancora a credere ciecamente. Dio lo voglia! Certamente, non opporrei resistenza a un tale ritorno, poichè non chiedo di meglio; immagino che questa debba essere vera e grande consolazione. Tuttavia nelle grandi tempeste, nelle suggestioni accidentali dell'immoralità stessa, lo affermo, l'assenza di questa fede religiosa non mi ha mai influenzato in alcun modo. Io non ho mai dubitato di Dio, poichè se la mia ragione non bastava a comprenderlo, il mio animo, nondimeno, lo ha sempre sentito: profondamente, a pieno ».

R. Steiner: La concezione goethiana del Mondo (2).

Profonda e dotta monografia sulle idee filosofiche e scientifiche di Goethe. Lo Steiner ebbe speciale competenza sul tema, tanto che gli fu affidata la cura di una parte delle opere scientifiche di Goethe per la grande edizione di Weimar.

Come è noto, Goethe fu non soltanto un sommo poeta, ma anche un naturalista degno della maggiore considerazione e il complesso del suo pensiero costituisce uno dei massimi esempi di armonia tra il misticismo e la scienza, tra l'idealismo e il positivismo.

---

(1) Pensieri e scritti originali di Napoleone, raccolti da A. Cervesato, Milano, Athena, 1927.

(2) Lanciano, G. Carabba, 1925.

P. F. G. Faber: Il Progresso dell'Anima (1).

La larga diffusione che, specie presso i popoli anglo sassoni, hanno conseguito le opere sulla educazione della volontà e sulla vita psichica e morale dal punto di vista pratico, non poteva non suggerire ai cattolici di compilare qualche opera del genere che nello stesso tempo fosse rigorosamente ortodossa. Impresa, d'altra parte, non difficile quando si pensi che il cattolicesimo ha precorso di molti secoli la moderna scienza o arte dell'anima; coi « direttori mistici », con le « regole » e gli « esercizi » spirituali. E in realtà questo *Progresso dell'Anima nella vita spirituale* del Fabre, può essere definito un vero e proprio « direttorio mistico » cattolico scritto con un opportuno senso di modernità e per laici, senza tuttavia incorrere nelle esagerazioni utilitaristiche in cui spesso incorrono i libri di tale specie.

Biblioteca di Scienze Occulte (2).

Segnaliamo le seguenti opere pubblicate dall'editore Fidi nella sua collezione: *Gli Ammirabili segreti di Alberto il Grande*; Il Grimorio di Papa Onorio III, tratto dalla edizione di Roma del 1760, con 23 figure; *L'Enchiridione di Papa Leone III*, riprod. dell'ediz. di Roma del 1660, con fig.; *Agrippa: Le Cerimonie magiche*; *Lenain: La Scienza Cabalistica o l'arte di conoscere i genii benefici*; trad. di A. Fidi, con introd. di S. Savini sulle origini e lo sviluppo della Cabbala; *A. Fidi: Trattato pratico dei Talismani*, con tav. e fig.; *N. Valletta: Cicalata sul Fascino, volgarmente detto Jettatura*. Gli ultimi due volumi sono i seguenti: *Agrippa: La Filosofia Occulta o la Magia*, trad. ital. di A. Fidi con ampio studio introd. di A. Reghini; *R. Guènon: Il Re del Mondo*, 1ª vers. italiana autorizzata dal francese per cura di A. Reghini con note e introd. a cura dello stesso.

E. Bozzano: Pensiero e Volontà (3).

La monografia del Bozzano: *Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti*, che termina col presente fascicolo, è stata raccolta in volume.

E Bozzano: Les Manifestations métapsychiques et les Animaux (4).

Proseguendo la versione francese delle monografie del Bozzano le « Editions Meyer », hanno licenziato al pubblico lo studio: *Animali e manifestazioni metapsichiche* pubblicato in *Luce e Ombra* cinque anni or sono.

A. B.

---

(1) Torino, Soc. Ed. Int., 1926.

(2) Milano, edit. A Fidi.

(3) Roma, Casa Ed. Luce e Ombra L. 7. Per gli abbonati a *Luce e Ombra* L. 6.30. Porto raccomandato L. 1.

(4) Paris, Edit. J. Meyer, 1926.

LIBRI RICEVUTI.

P. Varvaro: L'Intelligenza. *Palermo, Travi 1927*. L. 40.

J. M. Ragon: De la Maçonnerie occulte et de l'Initiation hermétique, nuov. édition, précedée d'une Introduction par Oswald Wirth. *Paris, Librairie Critique E. Nourry 1926.*

A. Blech: A coloro che soffrono. *Torino, Prometeo, 1927*. L. 4,50.

La Vita d'Oltretomba, rivelazioni a mezzo della scrittura medianica, Rag. G. Santoro, ed. *Chicago, Silvestri, 1927*. 1 dollaro.

R. Depascale, M. Rinaldini: Diccionario de Metapsiquismo, Espiritismo y Filosofia Espiritualista (1ª ed.). *Buenos Aires, 1927.*

Q. Lopez: Glosario de palabras usadas en Psicologia experimental, Metapsiquica, ecc. *Tarrasa J. Ventayol Vilà, 1926.*

Prof. E. Luisada: Estratto dall'opera « La Fisica e le proprietà dell'Anima generale e individuale ». *Firenze, Tip. Parenti, 1927.*

E. Durville: La vera medicina. *Napoli, Partenopea, (1927)*. L. 8.

Napoleone: Il « Credo politico e umano, pensieri e scritti originali raccolti da A. Cervesato ». *Milano Athena, 1927*. L. 10.

G. Tummolo Meditazioni diaboliche. *Trieste, Mov. lett. d'avanguardia,* 1927. L. 7,50.

N. Valenza: Getsemani. *Caltanissetta, Casa Ed. Milia Russo,* 1927. L. 12.

B. Condé: Ensaios de Politica Espiritualista. *S. Paulo, « O Pensamento »*. 1927.

P. Raveggi: Monte Argentario: Antichità romane nella vallata di S. Mamiliano. *Roma, Estr. degli « Atti della R. Acc. Naz. dei Lincei », 1926.*

O. Da Chatel-Taiguy: Urrugne. *Paris, Chacornac (1926).*

P. Romanelli: I canti dei nuovi cieli e della nuova terra. *Montevarchi per Levane, presso l'Autore, 1920*. L. 4.

C. Rubini: La Vita privata a Pompei. *Roma, Tinto, 1927*. L. 1.

P. Rath: Psychotechnisce Apparate *Leipzig, 1927.*

E. Paccagnella: Umanizziamo l'insegnamento della musica. *Milano, 1927.*

A. Seidel: Passatempi delle statue romane; almanacco 1927 in 12 cartoline. *Roma, Formiggini, 1927*. L. 1.

*** Nani e Giganti: *Roma, Bibl. dei Curiosi, 1927*. L. 1.

*** Saffo, poetessa di Lesbo: *Roma, Bibl. dei Curiosi, 1927*. L. 1.

CRONACA

Il 3° Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche.

Nel fasc. di dicembre 1926 abbiamo pubblicato il programma e le norme di questo Congresso che si svolgerà a Parigi dal 26 settembre al 2 ottobre p. v.

La Segreteria generale avverte che i Comitati nazionali hanno deciso di adottare il metodo, oramai prevalente nei Congressi scientifici, di evitare la dispersione delle forze, dovuta alle molte comunicazioni individuali, e di concentrare la maggior parte del tempo nella trattazione, quanto più possibile esauriente, di una o due questioni. A tale scopo alcune personalità scientifiche sono state invitate a trattare, dal loro punto di vista personale, taluni temi che costituiranno la base e il nucleo sostanziale intorno al quale si aggrupperanno le comunicazioni relative al medesimo problema.

Questo metodo semplificatore è stato deciso troppo tardi per essere applicato rigidamente nel prossimo Congresso. In ogni modo il Comitato raccomanda ai partecipanti la maggiore sobrietà nella redazione e nella discussione dei temi.

Si avverte che gli autori di relazioni debbono consegnare ai rispettivi Comitati Nazionali una copia del testo completo e un riassunto con particolare urgenza, poichè i Comitati debbono, alla lor volta, far pervenire manoscritti al Comitato organizzatore entro luglio 1927.

NECROLOGIO.

Federigo Verdinois.

Federigo Verdinois, il chiaro letterato napoletano, l'impareggiabile traduttore al cui nome è legata la fortuna del *Quo Vadis* in Italia, nato nel 1843, è morto nello scorso aprile a Napoli.

La storia dello spiritismo e della ricerca psichica in Italia non potrà omettere il nome di questo brillante scrittore che, nell'epoca meno propizia ai nostri studi, ne assunse la difesa e concorse, con nobile coraggio, alle sue affermazioni. Degno di particolare ricordo la campagna a favore delle sedute palladiniane di Ercole Chiaia, da lui condotta sul suo giornale *Picche*, contro Lombroso e Vassallo, che più tardi gli diedero ragione.

LUCE E OMBRA

Proprietà letteraria e artistica. 2-7-1927 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

Pubblicazioni di "LUCE e OMBRA,,

Roma - Via Carducci, 4

Alzona C. R. Bellard e il Dermografismo 0,50
— Il fallimento del Mediumnismo? 1,50
Baglioni B. Ideali spirituali. 0,50
Bozzano E. Musica trascendentale 5 —
— A proposito di Psicol. e Spirit. 2 —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione 5 —
— Dei fenomeni di «telekinesia» in rapporto con eventi di morte. 5 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 10 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi 12 —
— Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti 7 —
Bruers A. T. Campanella spiritualista 2 —
Caccia C. La morale nei fenomeni medianici 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune «voglie» e mostruosità). 2 —
Cavalli V. Problemini Onirici 1 —
— Della vera e della falsa allucinazione. 0,50
Denis L. Dopo la morte 20 —
De Rochas A. La Scienza Psichica 3,50
D'Espérance E. Il paese dell'ombra. 25 —
Falcomer M. T. Fenomenografia 2 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate 3 —
Ferrari F. Ipnosi e Spiritismo 0,50
— Verso una nuova morale 0,50
Ferrua G. Saggio su la figliazione semitica e zendo-caldea delle dottrine dei Cabalisti, dei Gnostici e dei Manichei 2,50
Fides. Iniziazione. 2 —
Fiocca-Novi G. Le forme della picnosi cosmica e l'individualità 1 —
Iswara Krishna. Sankya Karika. 2 —
Jacchini F. Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano. 0,50
— L'«Al di là» nel dramma Shakesperiano. 0,50
Marzorati A. Il Crepuscolo degli Idoli 1 —
— L'ispirazione nel Genio 0,50
— Forme medianiche della Pazzia 0,50
— Lo spiritismo e il momento storico 0,50
Milani. Appunti spiritici 1,50
Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa 0,50
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica 0,50
Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani (il culto degli spiriti nel Giappone 0,50
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili (la quarta dimensione) 2 —
Rabbeno G. La Relatività psicologica 2,50
Radice P. Il Neo-Idealismo nella Filosofia contemporanea 0,50
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea. 0,50
Raveggi P. L'Immortalità dello Spirito in Goethe. 0,50
— Principi di Sociologia Spirituale 0,50
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni. 0,50
— L'Animismo e l'Oltretomba nella Religione dell'Antica Etruria 1,50
Rossi G. Una più grande bellezza 0,50
Scarnati F. L'estatica di Montalto Uffugo 1,50
— Stimmate ed Isterismo 1,50
Steiner R. Haeckel e la Teosofia 1 —
Tummolo V. L'indirizzo spirituale dell'umanità 0,50
Turbiglio A. La teorica dell'amore in Platone. 0,50
Uffreducci A. Immutatio (il problema della morte attraverso i secoli 2 —
— La telepatia nella storia 1 —
Zingaropoli F. Sedute negative 2,50
— L'opera di A. Cervesato 0,50
— L'opera di E. Chiaia. 4 —

Via Carducci, 4 - ROMA (130) - Telefono 33-880

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra„ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Anno XXVII - Fasc. 7 Conto corr. con la Posta Luglio 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario : ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario : Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

CARATTERI E METODI NELLE SEDUTE MEDIANICHE

(A PROPOSITO DEL MEDIUM GUZIK).

Nel fasc. di dicembre 1926 della *Revue Métapsychique,* il dottore Osty, direttore dell'*Istituto Metapsichico* di Parigi, pubblica la relazione di una serie di 41 sedute col medium a effetti fisici, Guzik, svoltasi dal 26 marzo al 18 maggio 1926 (1).

Al rendiconto il dott. Osty premette alcune considerazioni d'ordine generale in merito alle esperienze sulla medianità ad effetti fisici, condotte in questi ultimi tempi, per mettere in rilievo il carattere aleatorio delle conclusioni a cui si è giunti circa la realtà dei fenomeni. Egli osserva che, ad ogni conclusione affermativa per tutti i medium recentemente studiati, dalla Eva C. al Kluski, dal Nielsen al Laslo, dal Guzik all'Erto, dalla Goligher allo Schneider, si è alternata una conclusione negativa da parte di altri sperimentatori, così che, dal punto di vista scientifico, la questione della medianità a effetti fisici è tuttora *sub judice.*

Secondo l'Osty, le cose vanno diversamente nel campo della medianità intellettuale. Qui la discordia degli sperimentatori è meno sensibile. Ciò è dovuto anche al fatto che i soggetti disponibili per lo studio della medianità intellettuale sono molti, laddove quelli a effetti fisici sono pochissimi: attualmente in Europa essi non superano la diecina. Non condividiamo l'ottimismo dell'Osty circa un più equo atteggiamento della scienza ufficiale verso la medianità intellettuale nei confronti di quella fisica. È vero che il fenomeno della telepatia è oramai convalidato dalla scienza accademica; ammettiamo anche che qualcosa di simile possa dirsi della rabdomanzia; ma, a ben considerare, questa fenomenologia è stata convalidata solo ed in quanto non presenta per gli scienziati il

(1) Sulle precedenti sedute di questo *medium*, vedi *Luce e Ombra*, anno 1923, pagine 183 e 294.

menomo carattere di sovranormalità. Si provi il dott. Osty a compiere un'inchiesta sulle facoltà di previsione e di premonizione, e vedrà che l'atteggiamento degli scienziati sarà identico a quello da essi assunto verso la fenomenologia fisica. Nello stesso campo degli scienziati convertiti alla metapsichica, sarà più agevole trovare un ricercatore convinto del fenomeno della materializzazione, anzichè della facoltà profetica nell'uomo.

La contradditorietà dei giudizi in merito alla fenomenologia fisica non dimostra affatto che lo studio di essa non abbia compiuto progressi identici a quelli dell'altra categoria; significa semplicemente che gli scienziati non sono ancora abbastanza progrediti e capaci di studiarla. Crediamo anche opportuno ribadire una convinzione che abbiamo ripetutamente espressa, e cioè che lo studio della medianità a effetti fisici merita la precedenza sull'altro, in quanto esso abbina i problemi della fisica e della biologia con quelli del pensiero e delle forze spirituali in genere.

Riteniamo superfluo riassumere i verbali delle 41 sedute del medium Guzik. Ci limitiamo a rilevare che i fenomeni descritti presentano caratteri di somiglianza, anzi di identità, con quelli prodotti da altri medium. Oramai non è più possibile formulare giudizi intorno a una data serie di esperienze, senza richiamare quelle del passato, in quanto i caratteri di identità che si riscontrano costituiscono una delle prove essenziali della realtà generica dei fenomeni e, nello stesso tempo, un mezzo per approfondirne il misterioso determinismo.

Per conto nostro rileviamo una singolare analogia tra i fenomeni prodotti dal Guzik e quelli prodotti dalla medium Sordi nel lungo corso di esperienze eseguite presso la nostra Società di Studi Psichici. Identico lo svolgimento generale delle sedute, identici i fenomeni luminosi, le manifestazioni di un tessuto che veniva al contatto e avvolgeva, talvolta, qualcuno dei presenti, i toccamenti prodotti da arti umani, le apparizioni fugaci, luminescenti od oscure, di una testa umana, ecc.

Vale la pena, ad esempio, di paragonare alcuni passi della relazione Osty con altri, editi e inediti, intorno alla medium Sordi.

SEDUTE GUZIK.

Una luce si accende sopra la testa del sig. Meyer e resta, per qualche secondo, immobile; poi scende all'altezza del volto del sig. Meyer il quale ·verte che lo si bacia. Si ode il mormorio di qualche parola inintelligibile.

Qualcosa di morbido, che dà la sensazione di un velo vellutato sfiora la mia fronte, con spostamento d'aria.

...Dalla parte del prof. Santoliquido si odono dei rumori di passi lenti. Egli dice di essere toccato parecchie volte alla spalla destra, poi sulla testa, poi sulla schiena... Circa un minuto dopo si vede accendersi, nel mezzo del nostro circolo, sopra alle nostre teste, una costellazione di piccoli globi luminosi che quasi subito si separano... Il sig. Leclainche dice: « Mi si bacia la guancia sinistra, parecchie volte, odo come dei tentativi di parole.... ho l'impressione che una mano intiera si appoggi sulla mia testa ». Dei punti luminosi svolazzano intorno al prof. Santoliquido...

...Sopra al gruppo degli assistenti appaiono delle luci che subito discendono in direzioni multiple. Segue una quantità di fenomeni, interessando *simultaneamente* e in modi diversi *tutti gli assistenti*... Il sig. Leclainche, avendo veduto venire verso di sè due piccoli globi luminosi, dichiara di percepire un viso umano fluido, male illuminato. Delle mani lo toccano amichevolmente alle spalle e alle braccia...

SEDUTE SORDI.

Verbali di G. Senigaglia (1). — Incontro al muro, a destra del gabinetto, piccole stelle si accendono e si spengono... Sono mobili costellazioni che si formano... Compaiono due o tre di coteste luci... Alcune luci, vagano con moto irregolare... Si ha ora l'impressione che coteste luci debbano illuminare tutto un tronco umano... Ci balza in mente che trattisi di due mani, dalle dita convergenti ed illuminate in punta. Ci scambiamo ad alta voce cotesta impressione. Le due rose, quasi a conferma di essa, si portano subitamente in alto, e di lassù un gran battimano luminoso ci saluta...

...Compaiono sulla fronte del gabinetto, ad una media altezza, quelle due specie di rose luminose, constatate già nella seduta precedente, che si sono rivelate per mani completamente formate. Il sig. Squanquerillo, domanda di essere toccato da coteste mani... Le due rose luminose si avanzano con moto di farfalla... una di esse tocca la mano del sig. Squanquerillo.

...Una personalità è alle spalle dell'ing. Ettorre e gli batte forte sul dorso.

...Seguono numerose le manifestazioni delle personalità misteriose intorno alla catena... Il sig. Carlo Festa dice di essere toccato alle spalle e di avvertire dietro di sè la presenza di un essere completamente organizzato. È accarezzato sulla testa e si sente sussurrare alcunchè all'orecchio.

Verbali inediti (2). — Il velo si è portato intorno al capo del sig. Brioschi, del col. Gambino, del dott. Celia e del cav. S. La sua presenza è stata avvertita contemporaneamente dal Brioschi e dal Gambino (*6 giugno 1912*).

...Il col. Gambino avverte toccamenti del velo alla testa (*13 giugno 1912*).

...Il dott. Festa, il cap. G. e Bruers nel corso della seduta sono frequentemente toccati da mani e da una stoffa pesante, ma molto soffice (*1° luglio 1912*).

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, annate 1910 e 1911.

(2) Dall'Archivio della nostra *Società di Stu[illegible]hici.*

...Le luci si spingono fino all'estremo del tavolo degli sperimentatori assumendo forme di punti luminosi rapidissimi e di mani grandi e piccole. Il velo era grande, non ha toccato tutti i presenti: il Bruers ne ha avuto avvolta completamente la testa (*8 marzo 1913*).

...Mentre il sig. Vollo parlava con un'entità nuova sè dicente Teresa (nome conosciuto dal solo sig. Vollo) e ciò per la durata ininterrotta di un minuto primo circa, la medium ha dato per mezzo della voce di « Remigio » [l'entità-guida] replicate prove della sua presenza nel gabinetto medianico... (1) una mano luminosa ha battuto dei forti colpi nel mezzo del tavolo degli sperimentatori, mentre la medium dava segno di sua presenza nel gabinetto (*11 maggio 1916*).

...Il velo era soffice, dando al tatto l'impressione come di bambagia o di matasse di seta (*5 ottobre 1917*).

...Forti colpi battuti da una mano luminosa nel mezzo del tavolo degli sperimentatori, mentre si udiva a distanza la voce della medium (*9 ottobre 1917*).

...Replicate manifestazioni di entità intorno al tavolo degli sperimentatori e ripetuti tentativi da parte di esse di illuminarsi, con le mani, la parte superiore del corpo (*24 aprile 1918*).

Come abbiamo detto, l'analogia tra i fenomeni dei due medium è un indizio di generica veridicità che non può essere trascurato. La concordanza si estende anche alle osservazioni formulate dai relatori. Per esempio, l'Osty, a proposito della sicurezza con la quale i fenomeni si svolgono non ostante l'oscurità, osserva:

E quale abilità nelle tenebre! Tutto ciò che si svolse, per quanto variato e complesso, fu sempre di un'impeccabile abilità. Le luci che si accendevano improvvisamente sopra gli assistenti o, talvolta, a distanze ap-

---

(1) Nelle esperienze con la medium Sordi il metodo adottato per il controllo fu, in un primo tempo (cioè per circa un centinaio di sedute), quello di cui diamo la seguente descrizione, desunta da uno dei verbali:

« La medium è stata assicurata alla poltrona (dentro il gabinetto medianico) per mezzo di una cintura stretta in vita e passante per due asole fissate alla vestaglia. I due capi della cintura terminano in due anelli, entro i quali viene infilata una cordicella che viene annodata con più nodi e sigillata col sigillo di piombo portante la sigla della Società. Nella parte posteriore, la cintura è assicurata alla poltrona con uno spago, fissato alla poltrona stessa con l'identico processo dei nodi e del sigillo di piombo, in guisa che la medium non può staccarsi dalla poltrona. Infine, la poltrona è, alla sua volta, assicurata alla parete di fondo del gabinetto medianico, pure con lo stesso metodo della cordicella e del sigillo di piombo ».

In seguito, visto che i fenomeni si producevano ugualmente, con e senza legature, si continuò lasciando la medium libera (salvo i casi in cui alle sedute partecipassero, per la prima volta, nuovi studiosi), e ciò allo scopo di ottenere una intensificazione dei fenomeni, la qual cosa, in verità, non ebbe, nel caso specifico, a verificarsi. Tuttavia, anche in queste ultime condizioni di libertà, un relativo controllo per alcuni fenomeni risultava dal fatto che, mentre la medium, parlando, dava segno di sua presenza nel gabinetto, i fenomeni si svolgevano da tre a quattro metri di distanza dal medesimo.

parentemente notevoli, venivano, col volto che esse dovevano illuminare, a collocarsi dinanzi a un assistente, poi dinanzi ad altri assistenti, esattamente nel punto utile di adattamento visuale; mai esse fallivano la buona posizione di prospetto... era una precisione istantanea, come qualcosa eseguito a piena luce. Quando, in una seduta, una mano mi curvò la testa nel senso opposto a quello del medium e prestamente me l'avvolse nel velo, ciò non avvenne in modo approssimativo, ma rapido e perentorio. In breve, questa misteriosa vita nella notte, nulla ebbe di maldestro e fu, al contrario, di una stupefacente abilità.

E il Senigaglia per la medium Sordi:

La stessa personalità appresta un bicchiere ricolmo d'acqua alle labbra del dott. Festa, sostenendolo ed accompagnandolo fin che questi non perviene a vuotarlo. Trattasi del bicchiere e dell'acqua deposti, in principio di seduta, sul gabinetto di legno che ho alle spalle: abbiamo udito il gorgoglio dell'acqua versata dalla bottiglia nel bicchiere. Che sicurezza di movimento nell'oscurità!

E nelle conclusioni, tra le caratteristiche fondamentali della medianità presa in esame, il relatore indicava, appunto, la « perfetta lucidità di vista nell'oscurità ».

Rileviamo anche con piacere che il dott. Osty si è accorto che taluni dei fattori della medianità sono assai più misteriosi di quanto non appaia ai più superficiali deterministi. Osserva egli in proposito:

Le nostre prove di fotografie al magnesio mi hanno mostrato che, non solo la nostra posizione nelle tenebre era nota ai misteriosi attori, ma che altrettanto avveniva per taluni nostri gesti che sarebbero rimasti segreti per gli occhi di Guzik sveglio e per i co-assistenti in luce. A seconda che la mia mano libera restava tranquilla a una certa distanza dalla peretta di accensione — collocata sulle mie ginocchia sotto la tavola — o la afferrava, pronta a premere, i fenomeni si svolgevano o cessavano bruscamente, ricominciando non appena la mia mano tornava a una posizione inoffensiva. Tutto, nel corso delle sedute e nella diversità delle loro peripezie, si svolse come se una volontà, bene informata e ostile ai nostri scopi, avesse la direzione delle cose.

Osservazione molto importante, se l'avviciniamo a quella di uno sperimentatore, non sospetto di spiritismo, lo Schrenck-Notzing, il quale, in merito alla medianità di W. Schneider, scriveva (1):

Si ha l'impressione di essere al cospetto di una forza intelligente che, senza essere incomodata dall'oscurità, dispone essa medesima le cose in modo che l'esperienza riesca. Il lanciamento o il trasporto di oggetti nel-

(1) Vede *Luce e Ombra*, anno 1925, pag. 381.

l'oscurità avviene pure in tal guisa che nessuno degli assistenti ne subisce ferite o contatti sgradevoli... Una volta tentai un inganno : avevo preparato le macchine fotografiche e il magnesio (per il quale W. ha una repulsione istintiva) all'insaputa del medium e di tutti gli assistenti : ma lo strattagemma falli, perchè « Mina » attrasse l'attenzione sulla fotografia che stavo per eseguire e rispose con una seduta negativa.

Anche questa ripugnanza del misterioso agente a lasciarsi fotografare non è nuova negli annali della medianità, ed ebbe a verificarsi segnatamente con la Palladino, ripugnanza che si spinse talora fino alla sottrazione e alla rottura delle lastre destinate alla fotografia, e ciò dopo un drammatico contrasto fra il desiderio e l'astuzia degli sperimentatori e la volontà negativa dell'agente medianico che si qualificava con l'appellativo di John.

***

In merito alla medianità del Guzik, il dott. Osty dichiara che, dovendo scegliere tra l'opinione di coloro che la negano e le proprie constatazioni, che coincidono con quelle del dott. Geley e di eminenti personalità polacche, preferisce attenersi alle proprie osservazioni. E continua:

Se avverrà che qualcuno, sorprendendo Guzik in piena frode, ci faccia conoscere gli artifici coi quali egli popola le sue sedute di volti, di mani, di forme umane che danno ai nostri sensi l'impressione della vita, o se avverrà che qualcuno ci mostri gli stessi fenomeni illusorî nelle medesime condizioni, immediatamente abbandonerò tale opinione. Ma sino a che ciò non avvenga, io sarò *costretto* a credere nella medianità di Guzik.

Passando poi ad alcune osservazioni sulla medianità fisica in genere, il dott. Osty rileva il carattere precario di essa, l'impossibilità — *allo stato attuale della ricerca* — di poter conseguire l'unanimità dei consensi scientifici, e conclude con una pagina che merita di essere integralmente riferita:

Un fenomeno non passa nella scienza universalmente accettata e insegnata, se non il giorno in cui, un po' dappertutto, se ne è verificata la realtà con la riproduzione delle esperienze che l'hanno fatta scoprire. Ciò significa che noi non siamo giunti al momento in cui la telekinesia e la teleplastia saranno oggetto di corsi e di ricerche nelle Università. Il numero dei parodisti della medianità è grande. I veri medium, soprattutto quelli di grande potenza, sono estremamente rari ; pochi scienziati nel mondo hanno occasione di constatarne i fenomeni.

Nella loro scienza, demolitrice di tanti pregiudizi, i metapsichisti non possono nutrire l'ambizione di essere più favoriti di quanto lo siano, nei

loro classici campi di ricerca, i fisici, i chimici, i biologi. Vero è il contrario. Quando uno di costoro annuncia un fatto nuovo, una scoperta, il mondo intiero si fa attento e si affretta a vedere se è vero. Se un metapsichista, nel ramo speciale della sua scienza, fa una pubblicazione analoga, ciò che di men duro gli può capitare è di urtare nell'indifferenza.

Noi non costringeremo il mondo scientifico ad accettare i nostri fatti e il nostro patrimonio esplicativo, se non quando, avendo scoperto il determinismo fisico e fisio-psicologico del sovranormale umano, sapendo in che cosa un medium è fisicamente e fisiologicamente diverso dall'uomo di tipo ordinario, non potremo ampliare la medianità in coloro che l'hanno appena, e provocarla, in qualche modo, in coloro che ne sono privi. Allora noi forniremo al mondo altrettanti soggetti, dotati di azione paranormale sulla materia, quanti ne occorreranno affinchè da ogni parte si constati e si studi.

...Sino al giorno di scoperte decisive, i metapsichisti (coloro che cercano nell'esperienza e non coloro che ne discorrono) dovranno lavorare in condizioni che esigono molta ingegnosità, sapienza, perseveranza e coraggio. Essi dovranno svolgere la loro fatica difficile, spesso estenuante, attraverso gli ostili marosi del pregiudizio, attraverso gli scandali incessantemente suscitati dai partigiani del meraviglioso, incompetenti, ipercreduli, che scortano, compromettendolo, il nostro cammino. La verità non appare all'uomo se non dopo molti ostacoli, delusioni, riprese di speranze e di sforzi.

Le dichiarazioni del dott. Osty meritano, da parte nostra, qualche rilievo.

E cominciamo dall'osservare che il senso dell'immaturità della nostra ricerca, le esortazioni alla pazienza e alla silenziosa perseveranza contro i facili entusiasmi, ai quali seguono, immancabili, le non meno dannose reazioni in senso opposto, informano il metodo che da trenta anni noi abbiamo costantemente propugnato, anche quando ciò poteva spiacere, volta a volta, agli scettici e ai fanatici.

Noi non dubitiamo che, se il dott. Osty avrà occasione di consacrare allo studio della medianità fisica una attività, pari a quella ch'egli ha dedicato allo studio della medianità intellettuale, egli potrà approfondire ulteriormente la natura dei fenomeni e l'indole delle cause che rendono questo ramo della ricerca così particolarmente complesso e difficile. Merita la sua speciale attenzione il problema della frode. Seguono una falsa via quanti credono che i medium siano nettamente classificabili in due categorie: *veridici* e *frodatori*. Diciassette anni or sono, Angelo Marzorati scriveva su queste medesime pagine (1):

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1910, p. 475.

Parecchi anni di continuate e meditate esperienze ci consigliano a non basarci sulla indefettibilità di alcun *medium*, poichè il carattere della medianità è di essere, per la sua stessa natura, instabile ed ambiguo, e di prestarsi ad intrusioni e influssi che sfuggono a ogni nostro controllo. La simulazione, sia o non sia cosciente, fa parte di quel complesso organismo che è la psiche del *medium*, e accompagna la medianità come l'ombra il corpo, talchè dove c'è la seconda si è quasi certi di trovar sempre la prima. Ma questa oscillazione tra l'essere e il non essere, tra il fatto evidente e la simulazione palese, per cui i fenomeni medianici si combattono da più che cinquant'anni il campo della scienza e della coscienza, anzichè allontanarci ci attrae; e mentre ci rende più cauti nell'osservare, più larghi nel classificare, ci fa intravvedere nuove meravigliose leggi di creazione e di vita alla valutazione delle quali non è più applicabile la filosofia del banale buon senso e la logica semplicista dell'*aut aut*. Ed è perciò che su qualche punto oscuro e controverso della medianità preferiamo tener sospeso il nostro giudizio per qualche tempo ancora.

Pur rimangono i fatti, e quelli genuini da noi constatati sono tali e tanti da soddisfare ogni onesta coscienza che non si appaghi di qualche improvvisata seduta, ma che sappia osservare, raccogliere, approfondire e all'occorrenza tacere.

Rileviamo anche, che sui metodi restrittivi di controllo e sull'influenza proporzionata che essi esercitano sulla produzione medianica, le constatazioni del dott. Osty e taluna delle osservazioni ch'egli ne deduce, coincidono con le nostre.

Dopo aver accennato alle ferme convinzioni spiritiche del Guzik e all'ambiente speciale degli studiosi polacchi, compatriotti del medium, l'Osty conclude:

In questo ambiente della medesima razza — razza fertile in medium — Guzik ha la più favorevole atmosfera psicologica, fisica, fisiologica che si possa desiderare. Che cosa si domanda laggiù a questo evocatore di spiriti? Di conferire una breve esistenza a entità di un altro piano di vita. Che cosa ne facciamo noi a Parigi di questo spiritista abituato a prodursi fra spiritisti o quasi spiritisti? Noi intendiamo piegarlo al nostro modo di vedere, adattarlo ai nostri usi di registrazione e di misura, acclimatarlo alle nostre fredde sedute, farne qualcosa d'analogo a uno strumento di fisica. Noi lo spogliamo e lo frughiamo come un malfattore, gli immobilizziamo mani e piedi con legature piombate, lo teniamo strettamente avvinto affinchè il minimo suo movimento non ci sfugga. Nell'ombra, noi stiamo attenti a tutto ciò che si ode e si vede, con questo pensiero dominante: non essere zimbelli di una frode. Quando si odono dei passi, quando una mano ci tocca con un contatto amichevole, quando un viso amabile appare e ci bacia, non sono sentimenti di gratitudine e di affetto che emanano da noi, bensì di diffidenza, malgrado le parole con le quali ci sforziamo di condiscendere all'idea spiritica. L'assistenza è composta di imboscati, intenti a sorprendere il trucco. Una scettica incertezza impregna gli

spiriti. Tale l'ambiente che noi offriamo a Guzik per compiere i suoi prodigi. Bisogna riflettere su ciò, se si ha la preoccupazione di essere giusti nell'apprezzamento di ciò che si svolge da noi e di capirvi qualcosa.

Da questi rilievi di fatto il dott. Osty non deduce, semplicisticamente, che se il maggior controllo fa diminuire i fenomeni ciò avviene perchè diminuiscono le possibilità di trucco da parte del medium. Dando prova delle sue serie attitudini sperimentali, egli insiste, anzi, nel riconoscere che il medium, anche se si aboliscono i controlli restrittivi e i mezzi di accertamento meccanico, produce fenomeni sulla cui realtà non è lecito dubitare.

Dal complesso delle sue osservazioni si comprende che il Direttore dell'Istituto Metapsichico si è reso conto della speciale natura dei fenomeni e della necessità che lo sperimentatore cerchi adeguati sistemi di accertamento e di controllo.

Per quanto ci riguarda, siamo veramente lieti che l'esperienza abbia condotto l'Osty alle medesime conclusioni cui siamo venuti da oramai tanti anni. Circa il passaggio dei medium da ambiente ad ambiente, si può leggere quanto la nostra rivista scriveva nel 1912 (1):

È sempre con un certo timore che noi vediamo i medium passare dagli ambienti naturali ad altri dove variano condizioni e metodi che possono influire radicalmente sul dinamismo medianico. E troppi e troppo incerti sono i fattori di questo, perchè non si debba considerare come una comune fortuna se le esperienze riescono positive.

E circa i metodi restrittivi e meccanici di accertamento, la Direzione della nostra Rivista, ribadendo il suo costante atteggiamento, scriveva, alcuni anni or sono, a proposito delle famose sedute della Sorbona (2):

Il medium, dopo aver subìto tutte le restrizioni imposte da una scienza inadeguata, non solo incredula, ma spesso inconsciamente ostile, deve assumere la *finzione* di essere il solo attore ed autore del dramma; finzione che, associandosi all'amor proprio, può ben precludere la via ad ogni manifestazione.

E infine, trattando esplicitamente il tema, noi scrivevamo tre anni or sono (3):

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1912, p. 352.
(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, p. 251.
(3) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1924, p. 330.

Dati i profondi legami e le rispondenze che il fenomeno medianico ha con la vita quotidiana degli individui, la formula intransigente dell'isolamento scientifico, può con poca fatica essere stesa e proclamata sulle pagine di una rivista o di un trattato, ma, in pratica, costituisce un nonsenso. La natura dei fenomeni medianici presenta difficoltà che non hanno riscontro in altre fenomenologie; e ad essa si deve se, attraverso i secoli, è specialmente dalle origini della Scienza sperimentale moderna ad oggi, è sfuggita ad ogni classificazione definitiva, ad ogni metodo rigidamente prestabilito. Il sovranormale in essa è talmente confuso col normale, la sua spontaneità è talmente aleatoria, quasi vorremmo dire indisciplinata, le manifestazioni arcane sono talmente radicate in quegli elementi dai quali — per le esigenze scientifiche — farebbe duopo isolarle, da sconcertare qualunque pretesa di procedere nelle indagini con la comune mentalità positivista.

Che cosa avviene a coloro che applicano pedantescamente il criterio dell'isolamento scientifico?

Avviene quello che registra la cronaca metapsichica di questi ultimi cinquant'anni. Quando un medium ha dato una serie di risultati positivi nel suo proprio ambiente o in altro analogo, essi intervengono, lo isolano nelle loro cliniche, nei loro laboratori, lo circondano con l'atmosfera negativa della loro mentalità, lo sottopongono a controlli ed a metodi, quasi tutti fondati sull'*a priori* assoluto che la fenomenologia non è spontanea, ma dipende dalla volontà del soggetto. E fatto tutto ciò constatano... che i fenomeni non ci sono o sono banali fenomeni di automatismo, quando non sono se non il risultato di una frode.

Ma tali sentenze non risolvono nulla. I fenomeni, continuano a manifestarsi, senza i permessi accademici, come prima e meglio di prima, come da secoli e secoli si sono sempre manifestati.

Purtroppo, l'immaturità degli studiosi nel nostro campo fu ed è tale, da menomare i pochi soggetti disponibili con un continuo alternare fra le esagerate apologie e le radicali squalifiche.

E non soltanto gli studiosi sono immaturi, bensì anche le condizioni stesse della scienza. Vediamo, perciò, con piacere il dottore Osty fare appello a « scoperte decisive » destinate a illuminare il determinismo fisico e fisio-psicologico del sovranormale umano. Parecchi anni prima del dott. Osty, il nostro Marzorati scriveva (1):

La logica e la fede dell'uomo sono, generalmente, circoscritte dall'orizzonte dei fenomeni comuni che per questa via hanno informato la sua coscienza, e quando noi veniamo a interrompere il suo sonno, ad esporgli il risultato delle nostre esperienze, ad affermare i fenomeni ambigui che si verificano a dispetto delle leggi più comuni e dei quali noi pure conosciamo solo empiricamente l'incostante determinismo senza poterli produrre in pubblico nè provocare a volontà, è ben naturale che i nostri racconti mirabolanti

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1915, p. 100.

— assurdi anche per la nostra stessa logica — facciano su di esso una curiosa impressione. E se anche arrivano per breve ora a scuoterlo se eminenti persone li attestano, basta che il primo ciarlatano venga a sciorinare una spiegazione qualsiasi nella quale il trucco figuri come il *Deus ex machina*, perchè il pubblico — il buon pubblico — rientri subito in carreggiata e li rimetta a dormire per qualche lustro ancora.

Dato questo stato di cose, e dato pure che non possiamo contare che sulla logica comune, e i nostri fenomeni — intendo quelli medianici — per ora, giova ripeterlo, non sono logici, bisogna che coloro i quali si sono assunti il difficile compito di dimostrarli, abbiano il coraggio di cercare e raccogliere in silenzio, il coraggio di aspettare che la scienza riconosciuta si avvicini a noi con qualche nuova scoperta e approfondire intanto lo studio delle cose nostre fino a venire in contatto con la vita, fino a toccare cioè quella ragione sufficiente che dovrà giudicare di essi e di noi.

Queste parole spiegano anche perchè — applicando le premesse con doverosa coerenza — noi non abbiamo mai nascosto le nostre preoccupazioni verso i propagandisti *ad ogni costo* della nostra ricerca, verso coloro che si affannano per strappare, alla scienza ufficiale, convalidazioni, le quali non si ottengono se non a patto di ridurre quasi a zero i valori potenziali della metapsichica, compromettendone l'avvenire.

Bisogna assolutamente vincere la suggestione dei grandi nomi e il feticismo delle sentenze oracolari che il tal grande chimico, o il tal grande filosofo — inconsultamente sollecitati dai troppo zelanti — pronunciano sulla nostra scienza, con una preparazione specifica che si considererebbe indegna in qualsiasi altro ramo scientifico.

Siamo fermamente convinti che la nostra ricerca non sia matura nè per il pubblico, nè per la scienza universitaria e che il periodo di incubazione, riservato a pochissimi, nella sfera della più profonda austerità intellettuale, debba essere ancora prolungato.

Additiamo a noi e agli altri l'esempio di un vero e grande maestro, William Crookes, il quale, dopo le sue classiche esperienze e le esplicite dichiarazioni (mai smentite nel corso di cinquant'anni) a favore della più coraggiosa delle nostre ipotesi, osservò quel riserbo che non fu meno fecondo di qualsiasi febbrile e rumorosa attività.

ANTONIO BRUERS.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

LA GRANDE GUERRA E LE PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. di maggio u. s., pag. 193)

CASO V. — Quest'altro episodio merita di essere ricordato per la fonte ineccepibile dalla quale emana, nonchè pel fatto che il profeta è un capo tribù dei Maori, che sono gli indigeni della Nuova Zelanda.

Nel drammaticissimo volume pubblicato sulla « Battaglia del Jutland » dal comandante dell'incrociatore da battaglia « New Zeland », questi narra che l'incrociatore in discorso, trovandosi nell'inverno del 1913 nelle acque della Nuova Zelanda, un capo Maori presentò al comandante uno stendardo da battaglia, raccomandandogli d'inalberarlo immancabilmente nel giorno dell'azione. Il relatore così continua:

> Con la presentazione dello stendardo venne formulata anche una profezia, secondo la quale l'incrociatore sarebbe entrato in battaglia, e sarebbe stato colpito in tre punti: sopra la torre di poppa, nell'albero di prua e nella torre del comando, ma senza gravi avarie. (Nella battaglia del Jutland noi fummo effettivamente colpiti nella torre di poppa, e senza gravi avarie; ma unicamente in quel punto).
>
> Io feci osservare al capo Maori che quanto egli vaticinava poteva benissimo realizzarsi, ma che però non interessava affatto nè il comando, nè gli ufficiali, nè l'equipaggio, visto che al primo di settembre del 1914, noi tutti dovevamo sbarcare, e un nuovo equipaggio, con nuovi ufficiali e un altro comando, doveva sostituirci. Ma il capo Maori sostenne enfaticamente ch'egli aveva visto nella battaglia i medesimi uomini, i medesimi ufficiali e il medesimo comando. Orbene: gli eventi gli dettero ragione, e fummo noi che inalberammo nella battaglia lo stendardo da lui donato all'incrociatore. (Light; 1921, p. 637).

Nell'incidente esposto, il *particolare secondario* teoricamente importante consiste nel fatto del capo Maori il quale asserisce positivamente che alla battaglia da lui preconizzata prenderà parte il medesimo equipaggio da lui veduto in quel momento sull'incrociatore; e ciò contrariamente all'opinione del comandante, il

quale conosceva positivamente la data non lontana in cui doveva sbarcare dall'incrociatore insieme a tutto l'equipaggio; ma, certo, non poteva immaginare che un mese prima di tale data, sarebbe scoppiata la guerra vaticinata dal capo Maori.

Ne deriva che tale *particolare secondario*, non risultando certo prevedibile in base ad inferenze nel presente, trae ad ammettere l'origine genuinamente supernormale dell'episodio esposto.

Quanto ai ragguagli, solo parzialmente realizzatisi, intorno alle future avarie di guerra che sarebbero toccate all'incrociatore, l'errore non è tale da menomare il valore della profezia; ed anzi, presumibilmente, in tale sorta di errori abbastanza frequenti nelle profezie, si adombra un quesito metapsichico del più alto significato teorico, giacchè in base all'analisi comparata dei fatti emerge che taluni errori quali si rinvengono nelle visualizzazioni subbiettive dei sensitivi, non dipendono affatto da interferenze o da deficienze nell'agente trasmettitore delle visioni profetiche (il quale può essere, a seconda dei casi, la personalità integrale subcosciente del sensitivo, od una personalità spirituale), ma bensì dalla circostanza teoricamente importantissima, che le vicende future visualizzate dai sensitivi, appariscono bensì fatali per la loro finalità, ma non lo risultano punto per le modalità con cui si estrinsecano; dimodochè ben sovente avviene che si determinano mutamenti radicali nello svolgersi degli eventi preconizzati. Ripeto che così asserendo io non formulo delle pure induzioni gratuite, ma lo asserisco in base a circostanze di fatto che lo dimostrano, come già feci rilevare in altri miei lavori; circostanze di fatto sulle quali ritornerò nel capitolo conclusionale, anche a costo di ripetermi, giacchè tale rilievo presenta un valore teorico enorme, tenuto conto che quando le varianti subite dagli eventi dipendono dalla volontà umana, esse concorrono efficacemente a dimostrare l'esistenza di un libero arbitrio nell'uomo, il quale è bensì relativo, ma in pari tempo conserva una speciale efficienza, ed è moralmente adeguato.

* * *

Caso VI. — Gli episodi che seguono risultano d'origine positivamente medianica, come tanti altri del genere, e presentano la caratteristica rilevata nell'episodio or ora esposto; vale a dire che contengono incidenti i quali non si realizzarono, per quanto questi non concernano la guerra, ma le condizioni interne politico-sociali della Francia in conseguenza della guerra.

Si tratta delle visioni profetiche manifestatesi subbiettivamente alla ormai celebre sonnambola-medium « Reine », lungamente studiata da Pierre Cornillier. Quest'ultimo pubblicò recentemente un libro intitolato: « La Prédiction de l'Avenir », nel quale egli analizza le profezie formulate in condizioni di sonnambolismo medianico ed estatico, dalla sensitiva in discorso, profezie che risultano teoricamente istruttive, tanto quelle che si realizzarono, quanto le altre che non si realizzarono.

Ecco i brani salienti della principale visione profetica apparsa alla medium:

Seduta del 1° febbraio 1913. — Non appena in sonno, e senza che nulla facesse prevedere ciò che si preparava, Reine si raddrizzò di scatto sul seggiolone, come invasa da terrore, e alzando le braccia, esclamò: « Ah! Ah! Ma è orribile! È spaventevole! Che orrore! Come si battono! Soldati... Cavalieri... Che orrendo macello! Del fuoco, del sangue dovunque... Ma è spaventevole! Si massacrano a vicenda! Che carneficina! Vi sono cumuli di cadaveri; feriti a migliaia... Le città crollano... Anche dal cielo piovono fiamme e mitraglia!...

Passano treni sovraccarichi di soldati... Cavalli a migliaia, che i soldati spingono avanti, per caricarli sui furgoni. E i treni che passano sono innumerevoli... Ancora, ancora treni sovraccarichi di soldati infornati nei vagoni... E tutto questo per andare ad uccidere!

Dovunque scorgo incendi... Tutto è devastato! Le campagne, le foreste, le città intere... Morte, rovina, desolazione dappertutto! Oh! brutto spettacolo, ripugnante, orrendo! »

E la povera Reine, freme e si contorce disperata nel seggiolone in cui giace immersa in sonno medianico.

Ma le immagini della guerra continuano a svolgersi senza interruzione dinanzi alla sua visione subbiettiva. Essa osserva:

La guerra si estende sull'orizzonte infinito... Provincie intere sono invase.. In terra, in cielo, dappertutto si assassina, si saccheggia, si distrugge!... L'Europa... tutte le nazioni europee sono in delirio!

Poi cambia scenario. Dei mesi sono passati, e i medesimi reggimenti che la medium aveva visto partire gloriosi ed acclamati, ritornano dal fronte... molto decimati, con le uniformi a brandelli, coperti di fango, in condizioni deplorevoli... Tra essi, Reine scorge dei reggimenti di *soldati stranieri*; e descrivendomi la sua visione, essa osserva:

Siccome io non conosco le uniformi, non posso sapere a quale nazione appartengano... Che siano inglesi? Io non lo so, ma indubbiamente appartengono a un'altra nazione...

Nella seduta del 1° dicembre 1913, Reine esclamò:

Un grande impero vicino entra nella sua fatalità. Il più potente dei monarchi deve cadere. Ciò sta scritto nelle segnalazioni astrali che precorrono gli eventi... Sì: è fatale... L'impero si trasformerà in repubblica.

Quando poi la guerra è in pieno svolgimento, essa enuncia ancora qualche raro vaticinio, che si realizza, come tutti gli altri. Il giorno 21 gennaio 1916, epoca della formazione dell'« Armata d'oriente », che, a norma di chi la concepiva, doveva obbligare la Germania a sospendere la guerra in Europa, essa, parlando in nome dello spirito-guida Vetellini, osservò:

No; la disfatta dei tedeschi avverrà sul fronte francese, e *non sarà Joffre* che la determinerà. Gli eserciti francesi non invaderanno la Germania... Essi giungeranno fino al Reno...

Il giorno 12 dicembre 1916, Joffre venne infatti sostituito dal generale Nivelle. Ma il domani la medium in sonno osservò ancora:

Neanche questo sarà il generale che salverà la situazione. Un altro, a suo tempo, deve sorgere.

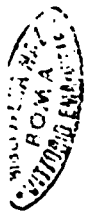
Finalmente il 13 dicembre 1918, quando giunse la nuova che Wilson, il Presidente degli Stati Uniti, si era imbarcato per la Francia, « Vetellini », lo spirito-guida di Reine, così commenta: « *La discordia è in cammino*! ». E, purtroppo, anche quest'ultimo vaticinio si è realizzato, specialmente ai danni dell'Italia.

Non è da trascurare quest'altra profezia ancora da realizzarsi. In data 29 dicembre 1913, Reine osserva:

Verrà giorno in cui i popoli dell'Islam si risveglieranno scacciando dalle loro contrade gli elementi stranieri. Allora il centro della futura potenza mondiale passerà dall'Europa all'Asia.

Quest'ultima profezia è da confrontare con l'altra analoga dianzi riferita, in cui le personalità medianiche comunicanti nelle esperienze del Bligh Bond, si espressero come segue:

...Quando l'Europa sarà giunta allo stremo delle forze, s'inizierà il regno dell'Asia, giacchè il sole dell'avvenire sta sorgendo su quel continente.

E vi sono parecchie altre profezie in cui si afferma il medesimo evento. Ai posteri l'ardua sentenza; per quanto già da ora

tutto concorre a far presumere che le profezie in discorso siano destinate fatalmente a realizzarsi in un tempo non lontano.

Passando ad accennare alle profezie che non si realizzarono, ripeto che le medesime non riguardano direttamente la guerra, ma le vicende interne della Francia durante la guerra, e in seguito alla guerra. In esse si preannuncia la rivoluzione a Parigi, e la caduta della repubblica; mentre Reine scorge a sè dinanzi i nuovi personaggi elevati al potere, e li descrive con un'accuratezza meticolosa e meravigliosa.

Che pensarne? Per ora mi limito ad osservare che si direbbe ch'essa abbia avuto la visione *di quanto sarebbe avvenuto qualora la Francia fosse stata sconfitta*; ciò che in metapsichica si spiega osservando che i veggenti seguono talvolta delle « false piste », le quali nondimeno non risultano fantasie onirico-subcoscienti, ma bensì veridiche successioni di cause ed effetti esistenti in *potenza*, ma che non si realizzarono in quanto gli avvenimenti, pervenuti al punto critico di « biforcazione » (che nel caso nostro implicava o la disfatta, o la vittoria), presero una via diversa da quella visualizzata dal sensitivo, determinando una successione diversa di cause ed effetti.

E si badi, che così affermando io non formulo un'induzione gratuita, ma propongo un'ipotesi legittima perchè fondata sull'analisi comparata dei fatti; ipotesi già da me sviluppata in un lungo articolo intitolato: « Chiaroveggenza nel futuro, Fatalismo e Libero Arbitrio », articolo al quale dovrò ricorrere nella sintesi conclusionale onde legittimare la mia affermazione, citando fatti e deduzioni dai fatti.

* * *

CASO VII. — Volendo riuscire possibilmente completo nella esposizione delle profezie veridiche intorno alla grande guerra, non posso esimermi dal riferire tre altri episodi i quali non rivestono grande valore teorico, ma in compenso ebbero a protagonisti degli individui che sotto punti di vista diversi, sono personalità eminenti; senza contare che se si analizzano gli episodi stessi con la dovuta sagacia, e si considerano in unione agli altri, essi acquistano il necessario valore probativo, nel senso che non può esservi motivo per non considerarli a loro volta di natura genuinamente supernormale.

Di questo primo episodio è protagonista il celebre « curato d'Ars » — Jean-Baptiste Vianney — canonizzato recentemente dalla Chiesa.

Maurizio Maeterlinck lo riferisce nel suo libro: « Les Débris de la Guerre ». Egli scrive:

...La profezia in discorso fu conosciuta nel 1872, tre anni dopo la morte del taumaturgo, e confermata da una lettera di monsignor Perriot, indirizzata il 24 febbraio 1872 al padre Don Grès. Essa, d'altronde, fu pubblicata nel 1872 in una raccolta di vaticini intitolata: « Voix prophétiques ou Signes: Apparitions et prédictions modernes ».

Ne deriva che la data della profezia in esame risulta certa. Sorvolo sui particolari concernenti la guerra del 1870, poichè essi non offrirebbero analoghe garanzie; e vengo a quanto si riferisce alla guerra attuale. Cito il testo del 1872.

I nemici non se ne andranno definitivamente. Torneranno ancora, distruggendo tutto sul loro passaggio. Non si resisterà loro, ma si lascieranno avanzare. Verranno invece tagliati i viveri ad essi, e si infliggeranno loro enormi perdite. Si ritireranno gradatamente verso le loro contrade, seguiti sempre da vicino dai nostri; e saranno pochi coloro che torneranno alle loro case. Allora noi riprenderemo al nemico ciò di cui erasi impadronito, ed anzi molto di più.

Quanto alla data dell'avvenimento, essa venne designata dal veggente in guisa veramente impressionante, con queste parole: « Mi vorranno canonizzare, ma non ne avranno il tempo ». Ora avvenne che i preliminari della canonizzazione del curato d'Ars, *furono iniziati nel luglio del 1914, e abbandonati forzatamente in causa della guerra.*

Come avevo preavvertito, la profezia esposta risulterebbe di per sè stessa troppo vaga, troppo generica per doversi prendere in considerazione; ma, in compenso, si contiene in essa un secondo vaticinio, complementare del primo, riguardante ad un tempo la data in cui avrebbe dovuto scoppiare la guerra, e la data in cui la Chiesa avrebbe iniziato il processo di canonizzazione nel veggente stesso; e questo secondo vaticinio basta da solo a conferire valore teorico alle frasi troppo generiche del primo tra essi. Ciò in quanto il secondo non poteva certo inferirsi da cause esistenti nel presente. In altri termini: posto che il secondo vaticinio risulta indubbiamente d'ordine supernormale, allora anche il primo, il quale è in rapporto diretto col secondo, deve risultare d'ordine supernormale.

* * *

CASO VIII. — Questo secondo tra gli episodi di cui si tratta, ebbe per protagonista un sommo psicologo: il professore Teodoro Flournoy di Ginevra. Egli, scrivendone al professore Hyslop (che pubblicò la sua lettera nel « Journal of the American S. P. R. », 1915, pag. 238-240), vvertì che desiderava non si facesse il suo

nome, ma ciò unicamente per ragioni di opportunismo politico-amministrativo d'indole locale, ragioni che più non sussistono; dimodochè considerando che la visione che sto per riferire acquista gran parte del suo valore dal nome dell'eminente psicologo che ne fu protagonista, io non esito a pubblicarlo. Egli, in data 15 dicembre 1914, scriveva in questi termini al prof. Hyslop:

Ben volentieri mi accingo a riferire l'esperienza cui ebbi a sottostare prima della guerra, sebbene, per ora, preferirei che non si facesse il mio nome...

Quando ebbi l'esperienza di cui si tratta, mi trovavo in compagnia del dottore Roberto Assagioli, direttore della rivista « Psiche » il quale condivideva con me la medesima camera... Vi trasmetto qui unita la sua testimonianza.

Circa tre settimane prima che la guerra scoppiasse, e prima che vi fosse il benchè menomo accenno, o sospetto che potesse avvenire un alcunchè di simile in Europa; quando ancora tutti ritenevano che il persistente sforzo dell'Austria per soggiogare la Serbia, si sarebbe esaurito senza conseguenze, come già tante volte in passato, io mi trovavo a Zurigo, ospite di un amico, insieme al dottore Assagioli di Firenze. Una sera, al momento in cui mi coricavo, mi trovai improvvisamente a guardare, non già il soffitto della camera, il quale era sparito, ma direttamente nello spazio, in cui vedevo svolgersi una tremenda battaglia, che rapidamente pareva estendersi al mondo intero. Mi riesce assai arduo il tradurre in parole ciò che si svolgeva a me dinanzi. Scorgevo immense schiere di uomini armati che si scagliavano gli uni sugli altri. Era uno spettacolo che aveva in sè del Titanico e del Cosmico. I due eserciti combattenti mi apparivano così sterminati che parevano estendersi fino a circondare il mondo intero, ed uno tra essi pareva a me rappresentasse la potenza benefica della Luce, l'altro la potenza malefica delle Tenebre. Sebbene io non percepissi col senso fisico dell'udito, avvertivo ugualmente un tremendo frastuono di battaglia che pareva invadere l'universo intero, e rintronava con tale veemenza nelle mie orecchie da provocare in me uno stordimento generale. Quella spaventosa visione di guerra persistè nel cielo per l'intera notte, e il frastuono che me ne giungeva influì potentemente sull'animo mio. Procurai con ogni mezzo d'impedire agli occhi di vedere, e alle orecchie di udire, ma inutilmente. Mi alzai letteralmente esausto, procurando fissare la mia attenzione sopra qualche cosa d'altro, ma mi riuscì impossibile. Per quarantotto ore di seguito io vissi scorgendo e udendo questa tremenda conflagrazione mondiale, mentre le cose concrete che mi circondavano, mi apparivano effimere, come ombre. Nel contempo ebbi a conversare con gli amici, e nei due pomeriggi del medesimo periodo, presi parte a due pranzi cui ero invitato; eppure, malgrado ciò, per quarantotto ore di seguito fui spettatore di quella visione terribile, la quale mi lasciò a tal segno estenuato, che in me pareva spenta ogni vitalità.

Io non attribuivo significato terreno a ciò che scorgevo; e meno che mai erami occorso di pensare che potesse trattarsi della premonizione di eventi che dovevano realizzarsi in questo mondo. Presupponevo invece po-

tesse trattarsi di un alcunchè di simbolico in senso spirituale, oppure delle conseguenze sul mio sistema nervoso di un grande dolore per cui ero passato, causa la morte della mia consorte. Dopo che avevo assistito per trentasei ore a quella visione, mi persuasi che qualche cosa di anormale vi fosse realmente nelle funzioni del mio organo cerebrale, e decisi di consultare un eminente specialista; ma siccome dopo quarantotto ore tutto ebbe fine, io più non pensai a quanto erami occorso, e presto me ne dimenticai.

Ma quando scoppiò fulmineamente la guerra, allora improvvisamente ricordai; e ricordando, dissi tra me: « È questo, proprio questo ch'io vidi! E se così è, allora deve certamente trattarsi di una guerra molto più universale, molto più lunga, molto più terribile per le sue conseguenze mondiali, di quanto i governi delle nazioni belligeranti presumono in questo momento ».

Vi ho riferito la mia visione perchè me l'avete chiesto, ma dubito che la medesima possa rivestire valore dal punto di vista metapsichico. Nulla in essa si rileva che possa considerarsi teoricamente « probante », mentre io ritengo di non essere pervenuto a descrivere efficacemente ciò ch'io vidi; giacchè si tratta d'impressioni letteralmente inesprimibili a parole. Comunque, penso che per voi personalmente la mia visione potrà rivestire un certo valore; e perciò ve la mando, insieme all'attestazione firmata del dottore Assagioli (Segue la testimonianza del dottore Roberto Assagioli in merito alla scrupolosa esattezza della narrazione esposta).

A proposito dell'ultima osservazione del professore Flournoy circa lo scarso valore teorico della visione avuta, il prof. Hyslop osserva:

È la massa cumulativa di siffatte esperienze che concorre a creare l'elemento probativo, dal punto di vista scientifico; e lo scopo da noi perseguito pubblicando narrazioni come la precedente, non è precisamente e primariamente di dimostrare una teoria, ma di registrare e classificare esperienze occorse a persone intelligenti. Non è nostro còmpito quello di procedere alla scelta degli incidenti che risultino buone prove in sostegno di una data teoria, eliminando quelli deficienti in tal senso. Noi siamo collettori di fatti metapsichici, e lasciamo al lettore il còmpito di giudicare intorno ad essi...

Così è, infatti. La visione del prof. Flournoy, qualora si volesse considerarla isolatamente, potrebbe, a tutto rigore, spiegarsi con la solita teoria allucinatoria consecutiva a un periodo di depressione morale nel paziente; ma se invece la si considera cumulativamente a tante altre analoghe che si svolsero durante il periodo anteriore alla guerra, allora non vi è motivo per separarla dalle altre, ritenendola d'origine puramente allucinatoria, nel senso patologico della parola. Tanto più se si tien conto che il professore Flournoy dichiara che non pensava affatto alla possibilità di una

guerra; e così essendo, allora egli non poteva autosuggestionarsi nel senso della visione avuta. Si aggiunga che in essa si rilevano particolari profetici intorno all'estensione mondiale che avrebbe preso la guerra, i quali non erano nella mente di alcuno in quei giorni.

Quanto alle cause che determinarono, o resero possibile tale vivacissima e insolitamente persistente visione premonitoria, noto come il prof. Flournoy osservi che durante il periodo della visione, le cose concrete che lo circondavano gli apparivano quali ombre effimere; il che dimostra com'egli si trovasse in condizioni più o meno larvate di *sonnambolismo vigile*; ciò che concorre ulteriormente a provare che si trattava di visione veridica simbolico-medianica, e non mai di allucinazione patologica.

Rimane insoluto ed insolubile il mistero fondamentale implicito in tutte le visioni profetiche; mistero che può formularsi nel seguente interrogativo: « Chi era l'agente trasmettitore delle visioni veridiche in discorso? Erano visioni trasmesse telepaticamente da una personalità spirituale, allo scopo di preavvertire il veggente, e per di lui mezzo preavvertire l'umanità, sulla imminenza di un cataclisma di sangue; oppure era la personalità integrale subcosciente del veggente stesso, la quale, edotta sull'imminenza della grande guerra in virtù delle facoltà precognitive inerenti a tutte le personalità subcoscienti, colse l'occasione dello stato di depressione morale in cui versava la propria personalità cosciente — stato favorevole alla trasmissione di visioni allucinatorio-veridiche — onde avvertirla su quanto stava per accadere? Questo può affermarsi in proposito: che per la spiegazione dei fenomeni delle visioni profetiche, non possono darsi altre alternative che le due accennate, le quali sono entrambe possibili, entrambe legittime, entrambe confermate dall'analisi comparata dei fatti, nonchè nenessarie entrambe onde darsi ragione del complesso dei medesimi. Di più non è lecito affermare in rapporto al caso in esame.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

INTORNO ALL'ISTITUTO METAPSICHICO

(Conferenza tenuta a Parigi il 20 marzo 1927)

(Cont, e fine: v. fasc. preced., pag. 241)

Signore, Signori,

Poichè ho accennato alla questione delle direttive generali, consentitemi di trattare brevemente un'altra questione che forse si identifica con essa e che veramente si può considerare classica nella patria di Descartes: la questione del metodo. Chi esce dalla grande via originale del pensiero moderno, aperta dal Galileo, da Descartes o da Bacone ha due sole possibilità: o ritornare nell'ambito del dogma, o tentare altre forme filosofico-religiose, più o meno fondate su rivelazioni mistiche.

Ora, quanto a queste ultime, credo che la maggior parte di voi converrà con me che esse difficilmente riusciranno a sostituire le religioni costituite, le quali traggono la loro forza, tuttora grandiosa, dalla tradizione e dalla sistemazione secolare. La massa ha un suo speciale buon senso: quando si tratta di rivelazione essa giudica che non vi sono ragioni bastevoli per abbandonare le vecchie religioni costituite. Ne sorge, allora, per conseguenza che le nuove religioni, per conquistare adepti debbano finire in manifestazioni messianiche e apocalittiche, le quali urtano contro la coscienza moderna, dominata dal positivismo, costituita in organismi in cui ha tanta ragion d'essere quell'educazione industriale e commerciale che non è proprio un terreno favorevole per il Messianismo. Tuttavia queste manifestazioni mistiche esistono e io non dubito che molti di voi riconosceranno che da esse deriva anche un monito: esse ci provano che l'anima moderna è inquieta, che essa non si appaga di un positivismo che ignora o prescinde dall'Invisibile. Vi sono aspirazioni e bisogni spirituali che la scienza deve prendere in considerazione per le più alte finalità sociali.

Si esige dalla scienza una risposta ai quesiti, non soltanto della vita ma anche della morte: ieri questa risposta è stata negativa. Ma oggi voi convenite che la risposta non fu meno affrettata e

pericolosa di quella offerta in senso opposto dalle rivelazioni messianiche e apocalittiche. Una più profonda visione della realtà pervade oggi la scienza e ci sia consentito di rivendicare, con legittimo orgoglio, alla Metapsichica la giusta parte avuta in questo rinnovamento della educazione scientifica.

Ma se la Metapsichica, in nome della Scienza, ha saputo rettificare la visuale materialista, essa ha diritto di attendersi un eguale atteggiamento dalla Religione e dalla Filosofia. Vi sono timori e diffidenze che non hanno ragion d'essere, vi sono ostilità che se possono nuocere alla Metapsichica recano danni ben altrimenti gravi alle scienze del pensiero, alle discipline del sentimento. Un errore, sopra tutti gli altri, ci sembra pericoloso. È naturale che la Metapsichica riesamini *ex novo* taluni grandi problemi filosofici. Il principio metodico della *tabula rasa*, che è ancora quel tale dubbio metodico, sul quale vi ho ora intrattenuti, si identifica con la costituzione stessa della scienza. Orbene, è appunto questo metodo ciò che suscita le maggiori preoccupazioni nel campo dei teologi. Le raccolte di materiali, di dati di fatto, di esperienze, appunto perchè condotte col metodo imparziale della scienza, presentano, spesso, due aspetti, due possibilità di soluzioni contraddittorie.

Ma, non siamo noi che abbiamo inventato il dualismo, la luce e le tenebre, l'acqua e il fuoco, l'alto e il basso, lo spirito e la materia, Dio e il Diavolo. Forse che proprio noi, scienziati, dovremmo sopprimere sulla carta, un aspetto della realtà? Si comprende l'ostilità della Teologia allorchè, non dico le Scienze, ma alcuni scienziati, tenderebbero a sopprimere l'aspetto della realtà che più le sta a cuore.

Ma, se vi è una scienza la quale ha per suo stesso principio d'essere, quello di non escludere, dalla sua sfera d'osservazione, il dualismo della creazione, questa scienza è la Metapsichica. Certo è inevitabile che anche nella Metapsichica vi siano cultori che s'ispirano a concetti unilaterali. Ciò è umano, tanto umano che anche nel campo della Teologia non mancano gli esageratori in senso inverso. Ma nè gli uni rappresentano, nella sua più alta espressione, la Teologia, nè gli altri la Scienza. Solo valgono e contano gli uomini che si sollevano dalle angustie delle tendenze unilaterali, solo essi fanno testo, solo essi debbono costituire l'oggetto degli alti e proficui dibattiti.

Vogliamo considerare un esempio dimostrativo? In una sua re-

cente conferenza (1) il reverendo Père Mainage trattò l'ardua questione del Libero arbitrio e del Determinismo. Egli non ebbe difficoltà a riconoscere che sotto taluni aspetti la Chiesa non esclude il determinismo: basti ricordare il problema della predestinazione e della grazia che ha occupato la cronaca di molti Concili. Ma d'altra parte egli affermò, giustamente, che per la Chiesa, il libero arbitrio costituisce un punto dogmatico fondamentale e si mostrò preoccupato che la Metapsichica potesse infirmarlo.

Non vi è dubbio: nel campo dei Teologi, le grandi raccolte statistiche della Metapsichica sui fenomeni di premonizione e di previsione sono considerate come una sfida alle dottrine del libero arbitrio e della conseguente responsabilità.

L'argomento è grave, e, se non mi verrà meno la vostra benignità, io vorrei chiedervi di esaminarlo un giorno con voi, muovendo, per esempio, da una singolare dichiarazione fattami da un dotto ecclesiastico e cioè che:

> I fatti di chiaroveggenza sono altrettanto difficili a spiegarsi con l'ipotesi del determinismo che con quelle del libero arbitrio.

Voi riconoscerete con me, che non potremmo partire, nella nostra indagine, da un punto di vista più originale!... Ma, intanto, fin da oggi mi sia consentito di affermare che vi è qui un evidente errore di prospettiva, nel senso che i più alti maestri della Metapsichica, quelli che sopra a tutti gli altri, debbono far testo, sono assertori del libero arbitrio! Cito Federico Myers in Inghilterra, Carlo Richet in Francia, Ernesto Bozzano in Italia. Questo significa che il problema è da noi considerato nella sua vera e profonda complessità e che gli allarmi teologici sono ingiustificati.

Vero è questo soltanto: che le raccolte metodiche dei casi premonitorii, per la prima volta compiute da noi, da che l'umanità esiste, costringono i filosofi a rielaborare il concetto di « libero arbitrio », ad approfondire i rapporti e le interferenze tra legge e libertà; così come le grandi scoperte nel campo dell'astronomia non hanno soppresso, come fu temuto, il principio della esistenza di Dio, ma hanno ampliato ed elevato il nostro sapere circa i rapporti e le leggi che intercedono tra Dio e l'Universo.

---

(1) 4 Giugno 1926.

* * *

Quante lotte si riducono a lotte di « nomi »! Solleviamoci più in alto, sopra le limitazioni e le passioni dell'ora che passa! Non limitiamoci ad affermare, ma dimostriamo di saper applicare l'antico monito che la storia è la Maestra della vita! E se la storia c'insegna che le divisioni di lavoro sono inevitabili, e, con le divisioni di lavori, i dibattiti, i contrasti, c'insegna anche che una potenza armonizzatrice presiede alle lotte, e che i misconosciuti, i perseguitati di ieri sono spesso i rivendicati, i Maestri dell'oggi.

Una delle osservazioni storiche che più ci affida circa la verità della Metapsichica e del grande avvenire che l'attende, consiste nel fatto che molti dei principii, intorno ai quali essa si affatica e che essa rinnova con tutta la potenza dello sperimentalismo moderno, furono intuiti dai più sapienti teologi e filosofi antichi.

Io constato, o Signori, che fin da tre secoli fa, un grande teologo della mia patria, morto qui a Parigi, Tommaso Campanella, affermava che la magia è una scienza naturale, che il metodo sperimentale avrebbe un giorno rinnovato e confermato i grandi postulati dello Spirito, che il determinismo e la libertà non sono che il duplice aspetto di una identica realtà; che, infine, il problema della sopravvivenza doveva essere un problema scientifico dopo essere stato un problema soltanto teologico e filosofico.

Io constato, o Signori, che alla sua volta Campanella non faceva che riprendere nello spirito, il pensiero di un altissimo Maestro, vissuto più di mille anni prima, S. Agostino; constato che S. Agostino alla sua volta, immetteva nel Cristianesimo le più alte tradizioni della scienza greca, che coincidono coi nostri postulati. La storia non si ripete nei particolari ed ogni generazione aggiunge, colorisce, rettifica. Ma è indubbio, che la Metapsichica moderna può rivendicare una sua tradizione. Le confuse intuizioni dei vetusti naturalisti, della magia del medioevo e del Rinascimento, confluiscono nella Metapsichica la quale compie il grande processo di revisione e di selezione con lo strumento della filosofia e della scienza moderna.

Questa alta visione storica, o Signori, deve presiedere al nostro Istituto. Possono i singoli ricercatori obbedire piuttosto a questa che a quella tendenza — ciò è umano fin che la natura non avrà livellato tutti i cervelli, e non presenterà essa stessa aspetti contraddittori — può lo stesso Istituto, accentuare, momentaneamente, questa o quella mentalità, questa o quella tendenza, ma al disopra

di questa inevitabile fluttuazione di uomini e di cose, resta e resterà intatto, io non ne dubito, il programma della sintesi, dell'armonia tra i contrari e quello, soprattutto, che vuole eliminata qualsiasi pretesa di un dissidio fondamentale, insanabile tra la fede e la scienza, fra il pensiero speculativo e l'indagine sperimentale, tra l'invisibile e il visibile, tra Dio e l'uomo.

A questo proposito mi piace di ricordare la profonda e spirituale parola di Paul Richard. Esaminando l'evoluzione del pensiero umano e del concetto della Divinità, l'Autore, giungendo ai tempi moderni, si chiede quale potrebbe essere la mente e il cuore di un atteso grande maestro e scrive:

Se egli, o uno dei suoi, si trovasse in questo paese, dove viviamo, in questi ambienti di conflitto, di divorzio del pensiero, ove sono alle prese atei e credenti, coloro che negano l'anima e coloro che l'affermano, coloro che giurano sullo spirito o sulla materia, come lo riconosceremmo? Da ciò; ch'egli non giudicherebbe tra essi, ma condurrebbe gli uni e gli altri, lungo il loro proprio cammino sino al punto in cui tutti potessero riunirsi (1).

Tale sia l'insegna nel nostro lavoro. Come vedete, essa risponde anche alla parola profetica di Claude Bernard: Il fisiologo, il poeta e il filosofo finiranno col parlare un unico linguaggio.

Signore e Signori,

Avrei finito.

Ho però il dovere di rilevare una parola dettami a proposito della conferenza che il nostro venerato Maestro, Charles Richet, tenne, qui, il 17 gennaio 1926. Egli accennò ai « sarcasmi dell'incredulità » alle « intransigenze della esagerata credulità »:

Occorrerà del coraggio contro gli increduli, non temere le derisioni.

Pur convenendo nella venerazione dovuta al nostro grande scienziato, alcuni osservarono che l'Istituto avrebbe potuto e potrebbe sottrarsi alle facili critiche. In qual modo? Ve lo indicano gli stessi critici, deducendolo da un'altra dichiarazione fatta dal prof. Richet nella stessa conferenza. Egli accennò, infatti, ai « medium che hanno dato con piena sicurezza, fenomeni meccanici esteriori » e disse:

All'Istituto Metapsichico noi cerchiamo spesso di osservare tali medium. Quanti pochi meritarono di essere studiati!

---

(1) P. RICHARD: *Les Dieux*, pag. 297.

Orbene, appunto perchè le parole di Richet parvero giuste, si osservò che l'Istituto, consapevole di tale stato di fatto, non avrebbe dovuto, esso stesso, fornire alla critica l'occasione di intervenire prematuramente, evitando appunto di dare motivo ai « sarcasmi dell'incredulità » che inevitabilmente richiamano ed accrescono le « intransigenze della credulità esagerata ».

In altre parole, si contrappone al metodo seguito dall'Istituto quello di tanti laboratori di fisica, di chimica, di biologia, ecc., che per anni e decenni lavorano silenziosi, riservandosi di pubblicare i loro studi soltanto dopo risultati sicuri, controllabili.

Confesso che il lavoro silenzioso, in qualsiasi campo, è stato sempre di mia predilezione, perchè corrisponde al mio carattere. Eppure io stesso incoraggiai Geley a svegliare, eccitare la pubblica curiosità, a provocare, alimentare pubbliche discussioni, via via che qualche fenomeno di una certa attendibilità cadesse sotto la nostra osservazione.

I laboratori di quasi tutte le altre scienze non hanno bisogno di essere accreditati. Essi hanno dietro di sè un'organizzazione tecnica secolare; la realtà delle materie alle quali le loro discipline sono dedicate, è riconosciuta dalle cattedre universitarie, dai trattati, dalle applicazioni che molte di tali discipline trovano nella vita pratica e sociale: medicina, lavoro, industria, ecc.

Ben diversa è la condizione della nostra ricerca, la quale, pur ricollegandosi alle altre scienze, verte su fenomeni che fino a pochi anni or sono furono negati e respinti dalle sfere scientifiche tanto più che, per la loro stessa natura, essi si accompagnano, spesso, a stati mistici, a credenze religiose, a stati morbidi dell'organismo psichico e fisico. Tutto ciò crea, intorno alla fenomenologia di cui ci occupiamo, quasi direi, un alone di credulità, di ciarlatanismo, di fanatismo, di speculazione indecente, che suscita l'apprensione degli studiosi e li allontana.

Tali essendo le condizioni della nostra scienza, si ha il dovere di lanciarsi, qualche volta, in questo campo infido, occorre far sentire che in essa *vi è del vero*, che non bisogna trascurarla, che bisogna, una buona volta, compiere la grande opera di selezione dei fatti reali dalle soprastrutture, dagli inquinamenti della superstizione e della speculazione più o meno empirica, più o meno consapevole; compiere, insomma, nella psicologia (giova ripeterlo ancora una volta) quel medesimo processo che trasformò l'astrologia nell'astronomia e l'alchimia nella chimica.

Dai pochi cenni della mia *causerie*, parmi risultare che l'Istituto

Metapsichico non ha esitato, ed ha fatto bene a non esitare, malgrado le previste tribolazioni, ad assumere anche questa missione di gettarsi nella mischia. Si tratta di studiare, accertare, raccogliere, comparare una imponente e complessa serie di fenomeni veri, mescolati con molte irrealtà. Ma questa grande opera esige appunto una maestranza di studiosi, appositamente allenati.

Questa maestranza non è oggi sufficientemente numerosa: siamo delle avanguardie; non siamo ancora l'esercito. Ma per costituire questo esercito occorre far sapere che la nostra materia è degna di studio, anzi, voglio dire di più: occorre far sapere che *essa esiste*.

Tale la direttiva del nostro Istituto, la quale, si vorrà pur riconoscerlo, ha già dato qualche frutto. Un primo gruppo tecnico di studiosi specializzati, richiamato dagli stessi nostri dibattiti, dai nostri stessi tentativi, si va formando. Aleggia ancora intorno a questo gruppo l'atmosfera dei pionieri; ma noi sentiamo che l'esercito regolare verrà, consacrando, con una conquista scientifica, una vittoria non soltanto intellettuale, ma anche morale, perchè verità e moralità sono una sola cosa e si identificano nel valore supremo: la dignità umana.

Prof. ROCCO SANTOLIQUIDO.

Le dimensioni mentali dell'esperienza.

Le più persistenti fra le relazioni esteriori a cui le scienza presta fede non sono mai frutto dell'esperienza, ma debbono essere districate dall'esperienza per un processo di eliminazione, coll'ignorare, cioè, condizioni che sono pur sempre presenti. Le leggi elementari della meccanica, della fisica, della chimica sono tutte quante di questa specie. Il principio d'uniformità nella natura è di questa specie; esso deve essere ricercato al disotto e a dispetto delle più ribelli apparenze; e la nostra convinzione della sua verità è molto maggiormente simile ad una fede religiosa, che all'assentimento ad una dimostrazione. Le sole coesioni che l'esperienza nel senso letterale della parola veramente produce nella nostra mente sono, come abbiamo sostenuto poco fa, le leggi prossime della natura, e le abitudini delle cose concrete, che cioè il calore fa fondere il ghiaccio, che il sole conserva la carne, che i pesci fuori dell'acqua muoiono, e simili. Tali « verità empiriche » abbiamo affermato formare una porzione enorme dell'umana sapienza. Le verità « scientifiche » debbono per forza armonizzare con quelle, sotto pena di essere abbandonate come inutili.

WILLIAM JAMES

CREDO FILOSOFICO DI BENIAMINO FRANKLIN

Beniamino Franklin altrettanto sommo scienziato, quanto statista insigne, quantunque vissuto in secolo di profondo rivolgimento del pensiero filosofico, che minava le basi di ogni credenza religiosa, sornuotò sulla corrente scatenata dagli enciclopedisti, e si serbò incolume dal loro contagio, restando saldo spiritualista e convinto immortalista. E non per cieco fideismo ereditario, ma per illuminato razionalismo, poichè la sua vasta mente di pensatore era soprattutto critica, guidata dalla filosofia migliore, quella del Buonsenso, senza i ceppi scolastici ed i pregiudizii dottrinarii. Egli nel 1756 scriveva a sua figlia una lettera stupenda, della quale stralcio alcuni sublimi pensieri:

L'esistenza sulla terra difficilmente può chiamarsi vita. Essa è piuttosto un embrio-stato, una preparazione al vivere, e l'uomo non è completamente nato sino a che non è morto... *Noi siamo spiriti...*

Non solo era spiritualista, ma anche (*horresco referens!...*) *rincarnazionista professo*, tanto che ispirato da questa sua intima convinzione dettò per sè stesso il famoso epitaffio, nel quale con immaginosa forma rilevò tale suo sentimento, ed eccolo:

Giace qui preda dei vermi il corpo di Beniamino Franklin, stampatore, come la coperta di un vecchio libro in fogli stracciati e con la soprascritta del dorso e la doratura cancellata; pure l'opera non andrà perduta, poichè ricomparirà (come egli credette) in una nuova e più bella edizione, corretta ed aumentata dall'autore.

Il comento a questa iscrizione sepolcrale, così sapiente nella sua originalità, è facile: lo spirito del defunto è l'*autore* del proprio corpo, disfatto il quale, nè ricostruirà un altro per una nuova personalità terrena, emendata ed accresciuta, come una seconda edizione di un'opera esaurita. È chiaro che egli faceva la fisiologia prodotto organico della psicologia, e in più affermava la rinascita corporale sul nostro pianeta per l'evoluzione spirituale.

Franklin, pur *dall'altro mondo*, propugnò coi *fatti* lo spiritualismo,

poichè, secondo affermò il prof. Hare con molti altri, fin dal principio delle manifestazioni spiritiche in America si dichiarò uno degli *spiriti* propulsori del grandioso rivoluzionario movimento scientifico-filosofico-religioso, che ora agita tutto il mondo nelle viscere stesse, e si mostrò più volte materializzato, dirigendo e controllando le famose apparizioni dello *spirito* Estella Livermoore, che superarono, pel valore dimostrativo della *necrofania personale identificabile,* quelle stesse della Kathie King di Crookes!

Spirito certamente elevato quello del Franklin, si *abbassò* ai bisogni dell'umanità terrestre per elevarla, elevandosi così anche lui, e scienziato positivo applicò unitamente ad altri suoi pari il metodo positivo delle prove sensibili, unico apostolato oggi convincente e fruttifero del *similia similibus* per guarire l'uomo dall'infetto materialismo col materialismo stesso, colla *demonstratio ad oculos* e le prove critiche cruciali. Data l'eroica spinta, ormai la Causa va da sè alla vittoria progressiva pel trionfo finale, *ad majorem Dei gloriam et humanitatis bonum!*

V. CAVALLI.

La ragione filosofica.

Alcuni filosofi dei tempi moderni hanno creduto che la quistione sulla destinazione dell'uomo debba essere considerata come estranea alla filosofia. Questa dottrina è falsa, tanto filosoficamente che storicamente. L'uomo è un essere intelligente: ora è proprio di un essere intelligente l'agire per un fine. La ricerca di questo fine entra necessariamente nelle ricerche delle leggi che regolano le azioni libere dell'uomo. La quistione di cui ci occupiamo è dunque di somma importanza nella vera filosofia.

* * *

Ma si dice: chi mai ha veduto questo mondo dei trapassati? Niuno è ritornato di là ad attestarcelo. La nostra conoscenza termina ove termina l'esperienza... Non è inutile il trascrivervi una riflessione del gran Leibnizio su di questa materia; essa è la seguente: « I malvagi, molto portati a credere che l'altra vita è impossibile, non ne hanno altra ragione se non questa, cioè che bisogna limitarsi a ciò che si conosce per mezzo dei sensi, e che nessuno di loro conoscenza non è ritornato dall'altro mondo. Vi era un tempo che sullo stesso principio si potevano rigettare gli antipodi, allorchè non si volevano unire le matematiche alle nozioni popolari, e si potevano rigettare con tanta ragione, quanta se ne ha presentemente per rigettare l'altra vita, allorchè non si vuole unire la vera metafisica alle nozioni dell'immaginazione ».

GALLUPPI.

IN TEMA DI PREMONIZIONE

(Continuaz. e fine: v. fasc. preced., pag. 263)

Pertanto il materiale probativo, di cui oggi disponiamo è ormai fuori contestazione. Noi distinguiamo quattro varietà di premonizioni:

a) le autopremonizioni; *b*) le premonizioni ipnotiche; *c*) le premonizioni spiritiche; *d*) le premonizioni accidentali.

Di questa ultima classe, naturalmente, noi non teniamo alcun conto. Le stesse autopremonizioni, se non vengono nettamente rigettate, vengono però sottoposte ad una tara profonda, siccome fenomeni di prescienza di cui non si può dimostrare il tramite occulto, forse materiale, forse sensoriale, forse fluidico, accanto allo speciale ed eccezionale stato del soggetto percipiente, per la combinazione dei quali il fenomeno è possibile. Per contro esse rappresentano in fondo, col loro carattere monotono, uniforme e e senza rilievi, nè risalti, delle manifestazioni telepatiche, sulle quali non vale la pena di insistere poichè — come si vide — l'egregio mio contradditore il fatto telepatico lo ammette. Di vero nelle premonizioni che sono veramente tali, la percezione del fatto lontano ed estraneo al raggio dei nostri sensi corporei, avviene entro al soggetto percipiente e attraverso a correlazioni individuali affatto, ed a qualità del tutto personali: utilizzando gli stati speciali di sonno profondo, di dormiveglia, di stato febbricitante, agonico, ecc. questa percezione, preclusa ai sensi normali, per rientrare nella sfera loro, crea un fantasma percepibile alla *visione* e lo fa parlare in modo da impressionare l'*udito* e per mezzo di esso compie e completa il ciclo del fatto premonitorio, portandolo in un'orbita accessibile al vivente.

Questa concezione è quanto mai scientificamente corretta sopratutto perchè elimina l'intervento sempre sospetto e tanto meno ben accetto di elementi trascendentali e sopratutto dell'intervento dei trapassati, perciò che l'intero processo metapsichico si accende, si svolge e si esaurisce entro l'ambiente soggettivo. Però non si può

sottacere che ci sono dei casi cui sembra dover soccorrere qualche altra forza perchè possano rendersi comprensibili: Il Capitano X. — come riferisce Richet — riceve dal fantasma di un suo commilitone che gli appare in sogno, foltamente barbuto, l'annuncio della sua prossima morte, ma ne respinge la veridicità, ed anzi ne ride coi colleghi, perchè lo scomparso era uso a radersi accuratamente; però la notizia viene poi confermata e si soggiunge che da ultimo egli si era lasciato crescere la barba, mancando in trincea della comodità di raderla. Alla sig.ra S. compare il fantasma del nipote vestito da soldato e le annuncia che nella vita terrena non si sarebbero più riveduti; essa pure respinge la premonizione perchè il nipote era tenente, ma anche questa volta la notizia si conferma ufficialmente e si soggiunge che il travestimento era stato imposto dal comando per meglio salvaguardare la vita degli ufficiali, che negli ultimi combattimenti erano stati sterminati addirittura. Si può però sempre osservare che se, molte volte, soggetti normali creano in sogno la figura di persone ad essi fisicamente ignote e venendo poi casualmente a conoscerle le trovano perfettamente corrispondenti alla visione avuta, non si può, a priori, escludere che un fantasma, apparso in queste condizioni, porti i segni di una modificazione esteriore di recente occorsa ed altrettanto ignorata dal soggetto percipiente.

Naturalmente questa elaborazione soggettiva è uno degli elementi del complesso fenomeno premonitorio; l'altro elemento è costituito dalla corrente di trasmissione che dalle fonti elaboratrici del fatto ancora *in fieri*, tramanda la nozione premonitoria. Dopo quanto si è raccolto sui fenomeni del subcosciente, veramente non riesce difficile ammettere che esistano soggetti capaci di percezioni ai più inaccessibili e che solo essi potevano ricevere. Nè, date le oscure e complesse vie seguite dalle percezioni preternormali, può contrastare all'accoglimento di questa possibilità il fatto per cui tali esseri privilegiati sono apparsi molto spesso del tutto normali, e solo pochi fra essi avessero dato, in qualche occasione, prove di ipersensibilità o di lucidità e tanto meno poi fossero dei veri medium, regolarmente riconosciuti; l'attitudine premonitoria va concepita come qualche cosa che può accendersi estemporaneamente, anche una sola volta nel corso di un'esistenza trascorsa tutta nella motonomia della più piatta normalità. Più difficilmente invece si può ammettere, che i fatti quali si svolgono dinanzi a noi a guisa di cosa compiuta, abbiano un preordinamento così obbligato, progressivo e coordinato da poter essere percepiti, sia pure da sog-

getti specialmente ipersensibili prima del loro avveramento definitivo, nella fattispecie che all'uscita di un dato numero dall'urna si arrivi con una preparazione di tal fatta da esserne possibile il riconoscimento a chi sia in grado di ricevere questi inconcepibili messaggi.

E qui noi ci riferiamo all'antico detto: *Ignoramus, non ignorabimus*, e se poco oggi si può porre innanzi in questa arcana ed impenetrabile materia — e fra questo poco mi piace far cenno del bellissimo lavoro del Bianchi pubblicato sulla rivista *Luce e Ombra* di quest'anno dal titolo: *Il calcolo elementare applicato ai sogni premonitori*, che è un'escursione magnifica nel campo della trasposizione ai fatti metapsichici, della ferrea rigidità di una formula — non è detto che un campo di per sè così impenetrabile non possa essere un giorno conquistato. Quando rovina un edificio noi sappiamo pure che il crollo definitivo è stato preceduto e individuato da una serie di piccoli scoscendimenti parziali e per ciò solo che non li abbiamo sorpresi uno per uno nei loro singoli momenti di preparazione, non li escludiamo a priori. Il modo occulto con cui si rincorrono, si sollevano, si appesantiscono, si colorano in cielo le nuvole, dice al contadino uso a scrutare una larga zona di cielo e a studiarvi correlazioni e ripercussioni meteorologiche sulla terra, non solo come sarà il tempo nei prossimi giorni, ma ancora quali sieno le probabilità buone o cattive per un dato raccolto ed invece non dice nulla al cittadino che trae la sua vita nell'imo di quelle profonde trincee che sono le vie d'una città, ricche di fango e di polvere, ma orfane di cielo e di sole, se pure non si consuma addirittura da mane a sera entro un bugigattolo in cui lavora colla luce elettrica di pieno mezzogiorno. Il montanaro può predire con meravigliosa sicurezza la prossima caduta di valanghe, precisando le ragioni per cui il fatto è più probabile e l'ora di esso, per cui non si contano purtroppo più coloro che caddero vittime di questo terribile incidente di montagna, per aver sprezzato i consigli che porgevano loro i vecchi e pratici conoscitori del luogo. È noto poi in massima che, nel ciclo spirituale della vita all'ardimento impetuoso e irragionevole dei giovani, fa contrasto la saggezza premonitoria del vecchio che, per matura pratica, sa dare ai fatti il dovuto rilievo ed avvisarne in tempo la prossima concatenazione e lo sbocco finale.

Perchè dubitare ancora che ci sieno circostanze che ad alcuni soggetti facilitino la qualità premonitoria e ad altri restino indifferenti? Anche se questi esempi individuali che io ho testè appor-

tati, nella loro qualità di premonizioni che io vorrei chiamare *acquisite*, o *da esperienza*, debbano schierarsi fra le autopremonizioni, poco probative — come si disse — ai sensi della premonizione pura, perchè negare l'esistenza di soggetti accessibili alle percezioni e alle deduzioni conseguenti, di fatti che per la collettività invece o restano del tutto ignorati o non concedono alcuna illazione premonitoria?

***

Ma un argomento che a me sembra decisivo in questa materia è quello che ci perviene dalla conoscenza di una criptoestesia premonitoria negli animali: questi nei momenti che precedono un'eclisse sono inquieti, freddolosi, paurosi, e si appiattano come se sentissero una minaccia; evidentemente essi sentono prossimo il cessare della luce solare per l'attenuarsi di certe percezioni eteree che l'uomo — il crasso incarnato — da un pezzo non percepisce più. Lo stesso accade in previsione di un terremoto che è presentito puntualmente dagli animali, fra i quali anzi gli uccelli disertano con lunghi voli, qualche ora prima i luoghi minacciati, mentre tanti uomini, che vivono chiusi nel loro sublime assenteismo, si lasciano sorprendere e travolgere nella rovina che non hanno saputo in alcun modo prevedere. Ancora mi piace qui ricordare la spiegazione che io dò di un fatto comunemente conosciuto, che depone pure per una sensibilità premonitoria degli animali; abitualmente si dice che la civetta preannunzia la morte dei malati da lungo degenti a letto, avvicinandosi alle loro case e mandando il suo grido lugubre; in realtà io credo che, siccome in questi casi il corpo soggiace ad una parziale decomposizione premortale, la civetta ne percepisca alcune emanazioni e si avvicini attratta dall'odore delle carni già semiputrefacenti di cui è particolarmente ghiotta.

Ora se alla collettività degli uomini l'assunzione dello stato di civiltà ha tolto percezioni tutt'ora concesse ad esseri non deviati e che vivono in regime naturale, si può bene intendere che in alcuni soggetti eccezionali questo retaggio di epoche lontane, questo segno di correlazioni biologiche non sospettate possa sussistere tutt'ora, forse per quel reflesso teleologico, dianzi accennato.

Non farà dunque meraviglia se, in base a quanto io ho esposto e ad altro che qui non è il caso di riferire, io mi sento profondamente convinto dell'esistenza di soggetti che possono svolgere qualità premonitorie, per quanto volentieri riconosca che ci sia an-

cora molta promiscuità fra i concetti di telepatia, di automonizione e di premonizione, quando invece sarebbe necessario individuare nettamente le varie forme perchè esse potessero assumere la loro singola fisionomia ed acquistare una personalità propria. Anche il caso odierno che ispira la presente nota e che in sostanza trae origine da una distinzione imperfetta fra telepatia e premonizione — occorsa pure ad una persona colta — mi sembra venire a conferma di quanto assevero e tanto più mi pare lo confermi in quanto appunto si tratta di una persona colta.

Personalmente, è vero, io non posseggo che due casi soltanto che qui mi permetto di riferire, i quali, se numericamente valgono ben poco, si distinguono però per la purezza del fatto premonitorio e per il suo carattere autoctono e spontaneo.

Il primo caso riguarda la morte di un eroico ufficiale medico, mio amico, che è così riferita dal suo cappellano militare. Don Gennaro Lardone, addetto alla 31ª Sezione di Sanità, in una lettera diretta al padre:

Il povero dott. Berta, insieme ad altri tre ufficiali medici della Sezione furono comandati di servizio di andare a rinforzare i posti di medicazione reggimentali che trovavansi a qualche chilometro più avanti. S'era già in viaggio quando una granata nemica colpì proprio l'ambulanza su cui trovavasi il povero Berta. Istantanea ne fu la morte e con lui morirono anche il sergente automobilista e il meccanico che trovavansi seduti avanti. Ecco in breve la luttuosa istoria. Prima di partire egli mi lasciò un biglietto chiuso in busta, dicendomi di aprirlo in caso di disgrazia. Fu un presentimento? Non posso credere diversamente. Nel biglietto infatti mi pregava di scriverle per farle nota la sua fine.

A notare che il povero tenente nel cimento era per solito allegro e sicuro di sè; ad ogni annuncio di avanzata era il primo ad incuorare i compagni, solo questa volta apparve cupo e chiuso e si appartò sotto la tenda per scrivere il documento premonitore.

Questo caso, a mio credere, è fra le autopremonizioni uno dei più significativi e, per quanto non lo abbia personalmente seguito, pure mi sembra troppo accuratamente e fedelmente documentato perchè possa essere revocato in dubbio.

Pure per indiretta conoscenza ho appreso l'ultimo caso che intendo riferire:

Una Signora, abbandonata dal marito con un bambino, non sentendosi di lottare troppo aspramente colla miseria aveva accettato la protezione di un ricco signore anziano. Di questo stato di cose irregolare molto si doleva e, una volta, trovandosi col protettore a Montecarlo ebbe una singo-

lare avventura che coi fatti premonitori si trova certo nella più stretta parentela. La mattina, seduta sulla panchina d'un giardino, vide un foglietto di calendario che portava il numero 27 svolazzarle attorno e poi posarsi vicino ai suoi piedi e notò che dopo averlo allontanato parecchie volte colla punta dell'ombrellino, esso tornava ancora a posarlesi d'intorno, con una visibile insistenza. Poche ore dopo, trovandosi nelle Sale del Casino, per contrasto colla sfacciata sfrenatezza che la circondava, la sua mestizia si fece anche più profonda. Ella pensava intensamente a sua madre e, a un dato istante, formulò questo pensiero: Se è vero, o madre mia, che tu mi hai perdonato e che Iddio pure mi perdona, dammene una prova attraverso ad un fatto straordinarlo. D'un tratto si sentì il capo in fiamme, le tempie le battevano forte, e si sentiva come la lingua inchiodata, poi, per un impulso improvviso chiamò il suo protettore che stava ad un tavolo da gioco e quasi profetasse, cogli occhi sbarrati, gli indicò vari tavolini ai quali giocare sempre il n. 27, e sempre, per parecchie volte di seguito, il numero uscì; poi, esausta, sedette e solo più tardi ebbe idea di quanto era accaduto perchè essa aveva agito quasi senza conoscenza, nè controllo dei suoi atti.

Ma anche se scarso è il mio materiale personale in tema di premonizione, profonda — lo ripeto — è la mia convinzione sulla realtà del fatto. Credo che la stessa opposizione che si è fatta per molti anni — io stesso ne ho il preciso ricordo — alla telepatia si faccia ora alla premonizione, ma che, come quella è ormai entrata nel novero dei fatti universalmente accetti, questa pure lo sarà in breve.

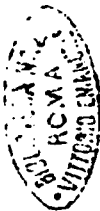
L'umanità punta i piedi — non ho detto i quattro piedi — per non entrare in contatto con ciò che disturba la sua visione tranquilla e comunemente bene accetta e la sospinge invece a nuove, non desiderate conquiste, ma alla fine, riluttante o convinta, fa posto nel sacro forziere del suo patrimonio di pensiero ai veri prima respinti e sulla scorta delle ultime sue conquiste riprende il cammino ascensionale che le è assegnato dal destino immutabile dei suoi fati.

Milano, Dicembre 1926.

Dott. ETTORE PICCOLI.

Il mistero inviolabile.

L'ignoto e l'inconoscibile sono e saranno forse sempre necessari alla nostra felicità. In ogni caso, io non augurerei mai al mio peggior nemico, fosse pure il suo pensiero mille volte più alto e possente del mio, di essere eternamente condannato ad abitare un mondo di cui avesse sorpreso un segreto essenziale e del quale, essendo uomo, avesse incominciato a comprendere qualche cosa.

MAETERLINCK.

JESSE SHEPARD IL MEDIUM

Nello scorso mese di giugno moriva a Los Angeles, in California, Mr. Jesse Francis Grierson Shepard. Egli era un'eletta intelligenza, e in letteratura è noto sotto il nome dimezzato di Francis Grierson, mentre in ambiente medianico era notissimo quarant'anni or sono sotto l'altra metà del proprio nome: Jesse Shepard.

Nell'agone letterario era autore di cinque opere poderose, in merito alle quali un critico competente — Mr. David Gow — direttore del « Light », così ne scrive:

> Si tratta di opere che non appariscono soltanto notevolissime per la superba lingua in cui sono scritte, ma risultano tali altresì per il loro grande valore filosofico e mistico. Egli era uno stilista di primissimo rango, e Maurizio Maeterlink scrisse di lui in termini di elogio entusiastico; mentre i più autorevoli critici del suo tempo lo proclamarono un genio... Le sue opere saranno tesoreggiate dai posteri...

Coloro che trent'anni or sono già si occupavano di ricerche medianiche, ricorderanno sicuramente Jesse Shepard, il medium ad ispirazione musicale meravigliosa, il quale non conosceva la musica, e tanto meno la tecnica del pianoforte, ed al quale bastava sovente di posare le mani sul coperchio del pianoforte chiuso a chiave, perchè dal pianoforte scaturissero suonate meravigliose, di carattere improvvisato sullo stile classico antico, e la cui estrinsecazione si affermava dovuta all'intervento degli antichi maestri: Mozart, Beethoven, Rossini, Chopin e via dicendo. Conforme a tali affermazioni si riscontrava che le caratteristiche dei pezzi improvvisati dal medium, corrispondevano in guisa sorprendente con quelle particolari al defunto maestro se affermante presente. Nè questo è tutto, poichè ben sovente, al suono del pianoforte si univano canti e cori celestiali di « voci dirette » maschili e femminili. Si aggiunga, infine, che la sua medianità si estrinsecava sovente in forma d'ispirazione oratoria; nelle quali circostanze egli cadeva in sonno profondo, e teneva lunghi discorsi in lingue totalmente ignorate, quali il francese, il tedesco, il latino, il greco,

l'ebraico, il caldeo e l'arabo, e seconda delle personalità medianiche che si comunicavano.

Orbene, tale medianità meravigliosa non ebbe modo di svilupparsi ed affermarsi stabilmente nel campo delle ricerche metapsichiche, e ciò per colpa del misoneismo umano. La fama dello Shepard, quale medium ad ispirazione musicale, erasi improvvisamente generalizzata, giacchè i più eminenti conoscitori e musicisti dell'epoca, invitati ad assistere alle sedute private dello Shepard, avevano dovuto convenire che i pezzi musicali improvvisati dal medium, oltre ad essere meravigliosi per fattura, nonchè maestrevolmente interpretati, presentavano indubbiamente e sempre lo stile e le caratteristiche degli antichi maestri che affermavano esserne ispiratori.

Senonchè quarant'anni or sono l'opinione pubblica in generale era ciecamente ostile al medianismo, e in conseguenza i saccentuzzi da salotto e i giornalisti non tardarono a scatenare una furibonda reazione contro le manifestazioni del preteso medium, il quale, tra parentesi, si prestava sempre gratuitamente. E con la solita leggerezza colpevole dei misoneisti, il Shepard venne accusato di essere un consumato musicista, esperto nell'improvvisare sullo stile degli antichi maestri, il quale si divertiva a gabbare il prossimo facendosi passare per un « ispirato ». Accuse che testimoniavano sulla incommensurabile insipienza di chi le profferiva; tanto più che a tutti era noto come il medium Shepard suonasse ben sovente con la tastiera chiusa. Quanto ai canti soavi, ora maschili ed ora femminili, che accompagnavano le note musicali, già si comprende che gli accusatori li attribuivano al medium, il quale, secondo loro, dimostrava con ciò di essere un meraviglioso ventriloquio.

Ne derivò che Jesse Shepard, profondamente offeso nella sua dignità d'uomo d'onore, si ritirò sdegnosamente nella solitudine di una sua villa situata nelle adiacenze di Los Angeles, rifiutando categoricamente di prodursi ulteriormente quale medium dinanzi a chiunque. E mantenne parola fino all'ultimo; continuando, per soddisfazione personale, a suonare medianicamente in presenza dei pochi amici che lo avevano segnito nel volontario esilio; e morì seduto al pianoforte, mentre improvvisava un'ultima suonata di antico maestro.

Sarebbe interessante ed istruttivo il riunire abbondanti ragguagli intorno alla medianità di Jesse Shepard; il che potrebbe facilmente ottenersi sfogliando le riviste psichiche del quinquennio

1890-1895; ma il farlo non è possibile, a chi scrive, che in guisa assai limitata.

Un redattore della rivista « Borderland », del giugno 1894, il quale aveva assistito a diverse sedute dello Shepard, ne riferisce in questi termini.

Il caso di Joseph Francis Shepard è di gran lunga il più meraviglioso in materia di medianità musicale. Egli in condizioni normali non sa nè suonare nè cantare, mentre in condizioni di sonno medianico manifesta virtuosità straordinarie d'improvvisatore, con imitazione perfetta dello stile e delle caratteristiche dei grandi maestri del passato. E quando suona, si annunziano presenti i maestri ispiratori, i quali sarebbero il Mozart, Beethoven, Rossini, Chopin e molti altri. Le sedute avvengono quasi sempre in piena oscurità, e gli spettatori formano circolo intorno al pianoforte, tenendosi per mano. Ben sovente le suonate si estrinsecano con lo strumento chiuso, mentre la musica trascende ogni possibilità meccanica di espressione ricavabile da un pianoforte ordinario, poichè vengono resi magnificamente i suoni dell'arpa e le note sostenute dell'organo. Si aggiunga che ben sovente si uniscono al suono del pianoforte « voci medianiche » aventi un timbro vocale meraviglioso.

Mr. A. Campbell Holms, nel suo recente libro intitolato: « The Facts of Psychic Science and Philosophy », scrive:

Jesse F. Shepard fu probabilmente il più universalmente celebre fra i mediums musicali, e si produsse in America, in Australia, a Londra, Parigi, Pietroburgo, Berlino ed altre capitali, dinanzi ai più eminenti musicisti dell'epoca, nonchè dinanzi a personaggi reali; e tutti ne rimasero profondamente impressionati. Egli eseguiva i suoi concerti esclusivamente nei salotti privati, in piena oscurità, con gli ascoltatori riuniti in circolo intorno al pianoforte. Suonava anche in piena luce, ma allora gli effetti erano molto meno meravigliosi. Si prestò pure a suonare l'organo nelle chiese, e ben sovente il volume poderoso della sua voce riempì le navate delle cattedrali. In condizioni normali egli non sapeva nè suonare nè cantare, e non volle mai apprendere; ma quando cadeva in sonno medianico, diveniva un consumato musicista. Contuttociò è ben certo che la musica quale si estrinsecava in sua presenza, non era sempre prodotta dalle sue mani o dalla sua laringe, poichè ben sovente il pianoforte suonava con la tastiera chiusa. Altre volte le suonate erano a « quattro mani », e simultaneamente echeggiavano « duetti » con voci poderosissime di « tenore » e di « soprano ». Le sue produzioni al pianoforte erano sempre « improvvisazioni », e si affermava gli venissero ispirate da maestri compositori celebri, i quali controllavano successivamente il medium. Lo stile e le caratteristiche di ciascuno venivano subito riconosciute dai competenti, e il nome dei maestro presente era fornito pel tramite dell'alfabeto compitato dai presenti, mentre col suono di una nota musicale venivano successivamente contrassegnate le lettere di cui dovevasi prendere nota.

Allorchè lo Shepard trovavasi a Parigi, nel 1894, si recarono ad ascoltarlo numerosi musicisti di fama mondiale, fra i quali il professore Bernardin Rahn, il quale così ne scrisse:

Nella mia capacità di professore di Armonia, fui tra i prescelti. Non mi si chieda di trasfondere in altri un'adeguata idea intorno allo straordinario concerto da me udito, poichè il farlo è un compito impossibile. Non vi sono parole od immagini che pervengano a rendere le sfumature di quella esecuzione raffinata, o a descrivere la bellezza degli accordi che il maestro traeva dal pianoforte. Le tonalità, ora morbide e soavi, ora vibranti come se scaturissero da un risuonatore di cristallo, prorompevano talvolta in esplosioni di forza meravigliose, come se gli elementi si scatenassero in tempesta. Quindi tutte le note parevano fondersi in un vortice indescrivibile di risuonanze. Pareva talvolta che tutta la tastiera, dominata da una capacità sovrumana, contribuisse ad ottenere simili effetti. Stupefacente, inesprimibile musica! Solo un fonografo avrebbe potuto riprodurla; ma un professore di armonia, anche rinunciando alle prescritte regole dell'arte, si sente impotente a descrivere ciò che gli avvenne di ascoltare. Si noti che i concerti dello Shepard si svolgono in piena oscurità; ciò che da una parte aumenta il fascino arcano di quella musica, mentre dall'altra contribuisce ulteriormente a renderla più che mai inesplicabile. Quanto ai canti che accompagnano i suoni, essi appariscono letteralmente unici, e non è possibile imitarli in guisa alcuna. Il volume e la tonalità delle « voci » che cantano risultano tali da non esservi esempi con cui paragonarli. Prima si fece udire una voce di « basso profondo » vibrante di sentimento e di espressione, alla quale rispose una voce soave di « soprano », che rapidamente si elevò fino a raggiungere le note più alte della scala armonica, con timbro vocale limpido e squillante. Quali stupefacenti « gorgheggi »! Quali espressivi e inesprimibili « staccati »! Si fece udire in ultimo una nota che cominciò pianissima, per indi andare lentamente crescendo fino ad oltrepassare di gran lunga i limiti concessi al respiro umano e prorompere in uno squillo acutissimo, che si trasformò in un « decrescendo » lentissimo, graduato a sussulti, il quale si estinse in un « pianissimo » che pareva allontanarsi e perdersi nell'infinito.

Nel numero del 24 febbraio 1894, del « Light », trovo questi altri particolari interessanti sulla medianità dello Shepard:

Il professore Kiddle, di New York, volle studiare davvicino tale medianità, e pregò lo Shepard a volergli accordare una serie di sedute regolari in casa sua. Ora il professore in discorso non tardò ad avvedersi, con immenso suo stupore, che lo Shepard non era soltanto il medium musicale più straordinario che si conosca, ma risultava altresì un medium poliglotta altrettanto prodigioso; giacchè quando si trovava in condizioni di sonno medianico, teneva lunghe conferenze in francese, tedesco, latino, greco, ebraico, caldeo ed arabo, oltrechè nella propria lingua. Tali conferenze vertevano sopra argomenti scientifici, filosofici e sociali, i quali venivano costantemente svolti con una competenza e una larghezza di vedute

ammirabili... In pari tempo si conseguivano fenomeni fisici d'ogni sorta, e pareva addirittura che non vi fossero limiti alle facoltà medianiche dello Shepard.

Questo il medium che una malaugurata campagna d'insinuazioni balorde, costrinse a rinunciare alla missione che si era imposta: quella di offrirsi gratuitamente allo studio degli uomini di scienza, al fine di contribuire personalmente al trionfo della causa spiritica, che tanto lo appassionava. E l'occasione era invero preziosa per gli uomini di scienza, tenuto conto che questa volta non si trattava di un medium ignorante, bensì di un uomo di vasta coltura, già noto favorevolmente come scrittore, il quale veniva a porsi spontaneamente nelle mani dei competenti, chiedendo loro che lo aiutassero a risolvere il formidabile quesito psicologico e filosofico emergente dalle manifestazioni che si estrinsecavano per di lui mezzo. E invece egli fu obbligato ad appartarsi per sempre nella solitudine, rinunciando ad apportare il proprio contributo prezioso alla causa del Vero. Queste le deplorevoli gesta del misoneismo umano.

E. BOZZANO.

L'Enigma umano.

Perchè l'uomo è un enigma? Almeno per ciò che la fisiologia e la psicologia fisiologica sono scienze ancora incompiute. Ma non tanto noi dovremo parlare di ciò, quanto di quell'enigma che sussisterebbe anche se quelle scienze avessero detta l'ultima parola.

Certamente sarebbe assai interessante se noi sapessimo già fin d'ora con precisione che non per ciò i problemi principali sarebbero sciolti. Donde veniamo noi? A che scopo viviamo? Dove andiamo?

* * *

Gli sforzi per ispiegare prima l'universo e poi con esso noi stessi riuscirono fino ad ora così insoddisfacenti, che vale la pena di tentare il cammino opposto, cioè di risalire dall'enigma dell'uomo a quello dell'universo. Anzi, e proprio questa la via da percorrersi, perchè l'uomo come l'essere più elevato della natura, deve venire prima giustamente definito, se si vuole che la natura stessa venga apprezzata al suo giusto valore... Ma poichè noi siamo nati per la coscienza e per la morale, e siamo creati in armonia con la natura, anche la natura è un problema spirituale e morale. Universo e uomo possono bensì essere tenuti come concetti differenti, ma pure appartengono a un solo tutto. L'intiero enigma dell'universo appare sotto luce diversa secondo che noi consideriamo l'uomo materialisticamente come un problema puramente fisico, o spiritualmente come un problema metafisico.

DU PREL.

PER LA RICERCA PSICHICA

A proposito degli " agglomerati „ di piume.

Dapprima la citazione descrittiva, autorevolissima, di Ernesto Bozzano, poscia l'intervento sperimentale, non meno significante del dott. Piccoli Genovese, su di una fenomenologia recentemente osservata nel campo psichico-spiritico, hanno destata la mia attenzione sul nuovo capitolo che forse starà per aprire la storia delle ricerche psichiche.

Le mie note, contrastanti o consenzienti, non vogliono essere in verun modo polemiche; esse si compiaceranno unicamente di porre qualche quesito e di contribuire con qualche elemento di fatto alla chiarificazione di una questione tanto interessante.

Son le piume, questa volta, che interessano i severi ricercatori di fatti medianici. Il Bozzano (1) in uno dei suoi articoli illuminati di dottrina parla di una mirabile disposizione che presero le piume di un cuscino appartenente ad un ossessionato. Il dott. Piccoli Genovese (2) ampliando la sfera fenomenica e l'indirizzo scentifico, verifica per proprio conto tutto ciò che crede esservi di reale in tal fatto e sottolinea l'esigenza di una spiegazione su quelli che egli chiama « agglomerati di piume ».

Io non oso assolutamente mettere in dubbio la veridicità dei casi esposti; penso, tuttavia, che occorre approfondire ulteriormente la questione. Non basta osservare il fenomeno, non basta valutarne le circostanze concomitanti, non basta ancora inquadrarlo nell'orbita di altri fenomeni consimili per creare la serie; ma prima, e sopra tutto, deve precedere l'esame del sustrato materiale che si offre a certe combinazioni meccaniche od anche medianiche. In altri termini deve farsi innanzi tutto l'esame dell'elemento materiale « piuma ».

Vorrei ingannarmi (nè mi rincrescerebbe affatto se una dimostrazione chiara venisse a porre in rilievo il mio inganno, chè se non altro avrei appagata una curiosità scentifica), ma allo stato delle attuali conoscenze io ritengo che questi agglomerati di piume a null'altro siano dovuti se non a naturali interventi fisici e chimici.

Noi ammiriamo nella bella attrezzatura della piuma una nota fisica: la coesione fra i diversi elementi che compongono la « barba »; e pensiamo

---

(1) E. Bozzano: « Dei casi di ossessione e possessione », in *Luce e Ombra*, anno 1926, pagina 440.

(2) Dott. A. Piccoli Genovese: « Per la ricerca psichica: Agglomerati di piume », in *Luce e Ombra*, anno 1927, pag. 217 e segg.

senz'altro che questa coesione sia il prodotto di un agente chimico, di una sostanza X che mantiene costante l'aderenza in tale impalcatura.

Negli agglomerati ci troviamo di fronte a piume morte (poichè anch'esse vivono) nelle quali tuttavia permane la sostanza « cementante » che probabilmente sotto l'azione di un nuovo fattore, la compressione (si parla di cuscini e materassi) allarga le sue facoltà coesive tra piuma e piuma.

Considerata la questione da questo punto di vista riusciamo, senza troppa fatica, a spiegarci non solo le agglomerazioni, ma anche la stranezza delle forme che assumono, poichè esse forme convergono verso un rapporto di casualità.

Che i fatti medianici, alcune volte, si trovino in legame con queste agglomerazioni di piume è cosa che non mi meraviglia affatto, nè deve meravigliare chicchessia. Sappiamo che le entità spiritiche sono provviste di molte facoltà e tra queste havvi anche quella di riprodurre i fenomeni comuni. Così, come riproducono la scrittura, i suoni, ecc., possono anche riprodurre le agglomerazioni di piume. Però non è detto che ad ogni caso di agglomerazione corrisponda un fenomeno medianico oppure un fenomeno di magia simpatica.

Per la serietà che forma il canone essenziale delle ricerche psichiche sarebbe veramente increscioso lasciarsi dominare dai preconcetti.

Noi dobbiamo esser grati al dott. Piccoli Genovese della comunicazione di un fenomeno tutt'altro che trascurabile; ma dobbiamo dissentire da alcuni indirizzi e da alcune ardite valutazioni.

Che c'è di nuovo in certe guarigioni ottenute da « medichesse » (fattucchiare si chiamerebbero qui da noi) che intervengono con metodi coreograficamente tenebrosi? La psico-terapia è gia nel dominio della scienza.

Sarebbe più interessante, invece, conoscere se questi agglomerati di piume si rinvengono dalla medichessa in ogni suo intervento, e a quale operazione li sottopone per « effettuarli », come lei dice, e come ne spiega la eventuale assenza; conoscere, ancora, se concorrono apprezzabili casi di ossessione spiritica o di magia simpatica e in quale cornice di « pathos » si verificano.

Lo stesso dott. Piccoli, che tanta cura ed amore pone nelle sue belle ricerche, potrà soddisfare il nostro desiderio poichè la fortuna ha voluto farlo imbattere nella « medichessa » di cui ci ha parlato. Se sono troppo esigente, non so. Ma creda pure l'egregio dott. Piccoli Genovese che la mia esigenza si identifica col consiglio (se è lecito) di sfruttare il mezzo che è a sua portata di mano.

VITTORIO GABRIELE.

Ai precedenti rilievi, risponde il dott. Piccolì con le seguenti opportune osservazioni:

Le considerazioni proposte da Vittorio Gabriele sono da me interamente condivise in quanto suonano un appello alla prudente moderazione.

Sono io il primo ad auspicare che il tempo faccia piazza pulita delle ipotesi che ho proposto per tentare una soluzione del problema degli « agglomerati di piuma ».

Ma pur troppo allo stato attuale delle cose ed una volta ammessa la realtà obbiettiva dei fatti (ed in ciò pare che tutti si sia d'accordo) non c'è che l'ipotesi la quale possa rischiarare il cammino. Nè mi sembra che le mie ipotesi, in quanto sono ipotesi, possano essere considerate più ardite di tante altre che furono emesse a spiegare molti altri fenomeni di metapsichica. Quello che potrà parere più ardito potrà essere il non voler ammettere la formazione naturale degli agglomerati.

Seguendo la traccia segnata giustamente da Vittorio Gabriele io auspico che persone dotate di preparazione scientifica e di mezzi d'indagine adeguati possano studiare le proprietà fisiche e chimiche delle piume. E ben felice sarò se queste ricerche potranno giungere a stabilire che le piume possono disporsi ad agglomerati attraverso un processo naturale nettamente individuato. Ma, dopo aver a lungo esaminato tali agglomerati e le presunte circostanze che accompagnano la loro formazione, io non posso accettare la naturalità dei fenomeni stessi, alla medesima guisa colla quale nessuno ammette, come naturale, l'intrecciamento delle criniere dei cavalli nelle stalle infestate.

Ho anch'io tentato di mettere in campo ogni possibile fattore naturale e fui sempre tanto dubitoso davanti al problema degli agglomerati, da non decidermi a parlarne se non tre anni dopo averli per la prima volta conosciuti e solo dopo aver letto la comunicazione fatta in proposito da E. Bozzano.

La mia nota ha appena sfiorato l'argomento e lascia in oscuro molti punti che V. Gabriele mette giustamente in luce in fondo alla sua nota. Purtroppo su questi punti non sono in grado di dare ragguagli sufficenti; l'avrei fatto anche nella mia precedente comunicazione, se l'avessi potuto. Ma la ricerca si faceva a quel punto più intima e delicata, nè si deve dimenticare il carattere particolare dei rapporti che possono intercedere fra uno studioso e queste « medichesse » le quali non solo tendono a premunirsi molto accuratamente contro una denuncia per esercizio abusivo della medicina, ma, come molti medium, mostrano un geloso spirito d'indipendenza nella loro attività.

Doppiamente quindi fu oculata e sospettosa la mia osservazione e doppiamente abile ed acuto dovrà essere lo sviluppo d'ogni studio in questo infido campo: e se io mi son deciso a scrivere di tali ricerche pur senza averle esaurite, fu per richiamar l'attenzione degli studiosi su di esse e per averne lumi e conferme.

Quanto ho detto non deve però intendersi come dichiarazioni tendenti a limitare o ad infirmare la realtà dei fenomeni da me rilevati, la quale resta piena, assoluta, totale.

Son ben lieto di poter soddisfare (in troppo piccola parte) il desiderio di V. Gabriele portando un'ulteriore delucidazione.

Egli parla dell' « azione di un nuovo fattore, la compressione » che si eserciterebbe sopra i cuscini di piuma. Per la verità debbo dichiarare che il cuscino dal quale vidi estrarre gli agglomerati a forma di cuore, cuscino appartenuto a mia madre, non fu sottoposto mai a nessuna compressione perchè fu sempre tenuto in fondo al letto per riscaldare i piedi. Inoltre ho visto estrarre agglomerati di piume che imbottivano vecchie sedie, nelle

quali la compressione era divenuta addirittura uno schiacciamento. D'altronde gli agglomerati nelle loro delicatissime strutture, posseggono una caratteristica elasticità.

Ed ora non ho più nulla da dire. Continuo a studiare nella speranza di portar qualche contributo alla ricerca psichica, ansioso che qualche lembo di mistero si sollevi.

Alberto Piccoli Genovese.

Il calcolo integrale.

E tutto il mondo corporeo apparrà essere un gran sistema di segni e di simboli: de' quali l'umanità di secolo in secolo vien cercando l'alfabeto, e poi la sintassi, e poi l'intimo significato, e poi la bellezza intellettuale, e la morale potenza. E allora i corpi acquistano realità, e acquistano solidità le scienze de' corpi, quando si riguardano come segni e come simboli. Nella quale indagine infinita, e costituente la difficoltà e la dolcezza ed il merito di questa prova terrena ch'ha nome vita, in detta indagine, io dico, è una parte sperimentale, e una induttiva: e la sperimentale, senza l'induttiva non è degna del nome di scienza. La sperimentale dà i fatti a uno a uno: ma la scienza consiste nel calcolo di tutte o di molte forze, considerate insieme in sè e fuor di sè, con reciproco temperamento operanti. Or questo calcolo non può essere tutto quanto sperimentale, ma è di sua natura induttivo; e nell'induzione è indeterminazione, e nell'indeterminazione è mistero.

Egli è ben raro che un errore passi infecondo di verità alle generazioni venture. Talvolta nel giudicare delle cose corporee, l'uomo, attenendosi al l'esteriori apparenze, piglia a dirittura il contrario di quel ch'è; ma fuori di questo caso (nel quale potrebbesi nondimeno trovare una sublime conferma a quel che diciamo) ogni errore s'appoggia a qualche verità traveduta, male applicata, sconnessa dal grand'ordine intellettuale dove ogni anello è parte insolubile di lunga catena. Chi definisse l'errore *verità riguardata in un solo lato*, non direbbe assurdo.

* * *

Conoscere i fatti misteriosi, è un moltiplicar le ragioni d'umiliarsi; e questo le scienze dei corpi, bene studiate, fanno: e questo farà la frenologia, meglio ch'altre molte; e però sarà benemerita della fede.

Tommaseo.

DALLE RIVISTE

I sogni e il tempo.

Il *Light* del 7 maggio u. s. dà notizia degli studî compiuti da J. W. Dunne sui rapporti che intercedono fra i sogni e il fattore tempo, studî ai quali il Dunne ha dedicato un libro: *An Experiment with Time.*

L'A. fu condotto a tali ricerche da alcuni strani suoi sogni.

Reduce dalla guerra anglo-boera, mentre si trovava in Riviera convalescente da grave malattia, sognò di esser sul Nilo, vicino a Kartoum, in una località che gli sembrò fosse Fashoda. Gli apparvero tre uomini che avevano visi stanchi ed abbronzati, abiti laceri e polverosi. Venivano dal Capo e uno di essi affermò che era stato sul punto di morire per febbre gialla. Il *Daily Telegraph* del giorno successivo annunziava l'arrivo al Cairo di una spedizione dal Capo: uno dei bianchi che ne faceva parte era morto per via; non di febbre gialla, invero, ma di enterite.

Un'altra volta gli parve di trovarsi in un'isola minacciata da un'eruzione vulcanica. Egli, che sapeva, si affannava per salvare quelle popolazione e si rivolgeva invano alle autorità militari che, nel sogno, erano francesi.

Il giorno seguente la stampa annunziava il terremoto nell'isola *francese* della Martinica e la morte di circa quaranta mila persone.

Il Dunne si domanda se la barriera fra il presente e il futuro esiste solo durante il nostro stato di veglia. Ha tentato delle esperienze che gli hanno dato risultati curiosissimi.

Preso un libro, un romanzo di recente pubblicazione, cercò di risvegliare nella propria mente delle immagini: ebbe quella di un canguro perseguitato e la parola « narvalo ». L'esperimento riuscì un fiasco solenne; il libro non conteneva nulla che vi si riferisse. Se non che, il secondo volume da lui preso fu il « Libro della spada » di Benton e in questo egli trovò un accenno ad un dente di narvalo, ad una ferita inferta da un canguro ad un cane e la figura di una daga con la parola coltello che sembra riconnettersi ad un concetto balenatogli nella mente alcuni giorni prima.

Provò poi col libro: *Riceyman's Steps* di A. Bennet ed ebbe l'impressione di tre righe contenenti la frase: « Sono autorizzato a dire ». Le prime parole che gli caddero sotto gli occhi, aprendo il libro, furono: « L'uomo stesso era autorizzato a dire ».

Alterando un poco il suo metodo di ricerca, tentò col libro « La casa della freccia » di Mason, accertandosi prima, con lo scorrere una sola pagina, del nome di uno dei personaggi. Gli parve che un nome potesse costituire un buon punto di appoggio per tesservi intorno dei concetti. Con-

centrando la mente su quel nome, ebbe l'impressione di un orologio che segnasse le dieci e mezza. Ebbene tutto l'intreccio del racconto si basa su di un orologio fermo sulle dieci e mezza!

Il Folklore italiano.

Come è noto, il folklore è la scienza che raccoglie e studia le tradizioni, le credenze, le leggende dei popoli, e come tale interessa notevolmente la Ricerca Psichica, in quanto questa può convalidare e spiegare positivamente molte tradizioni, mentre alla sua volta può trarre luce dalle testimonianze secolari del folklore.

Merita perciò di essere particolarmente segnalata la rivista *Il Folklore Italiano* che si pubblica a Napoli sotto la direzione del prof. Raffaele Corso, e che tratta spesso argomenti che si connettono ai nostri studi, come si rileva dal sommario dell'ultimo fascicolo (luglio) che contiene, fra gli altri, i seguenti articoli: M. L. Wagner: *Sopra alcune pratiche magiche in Sardegna*; E. Costantini: *Riti ed usi popolari nel Leccese*; G. Traina: *Usi, pregiudizi e costumanze dei pescatori di S. Elia*; G. Perroni: *Mamucca*, ecc.

In quest'ultimo articolo il Perroni riferisce intorno all'antica credenza siciliana in uno spirito folletto, chiamato Mamucca. « In parte, scrive l'A., il Mamucca nostro somiglia al *Munacheddu* calabrese, che, oltre a nasconder gli oggetti, suona il campanello, fa cader polvere e lancia sassolini dalla soffitta ».

Non occorre far rilevare di quale ausilio sarebbe ai folkloristi che si occupano di questo speciale ramo etnografico, la conoscenza delle recenti indagini e teorie metapsichiche sul fenomeno dell'infestazione.

La Medicina ermetica.

Proseguendo la compilazione dei suoi « numeri speciali » dedicati a una singola materia, *Le Voile d'Isis* di Parigi ha consacrato il fascicolo di giugno alla *Medicina ermetica*. Citiamo fra gli articoli: Lucas: *Il sacerdozio medico*; Jollivet Castelot: *L'Elisir di lunga vita e la Taumaturgia*; Destade: *Medicina regionale*; Zalburis: *Il Laboratorio Spagirico*; Vergnes: *La medicina spagirica*, ecc.

Ai prossimi fascicoli:

R. Bianchi: Il calcolo elementare applicato ai sogni premonitori.

G. Morelli: La parete chiusa.

CRONACA

La trasformazione del Gruppo teosofico " Roma ".

Il *Gruppo « Roma »*, fondato nel 1897, che nel 1910 si separò volontariamente dalla *Società Teosofica* per profonde divergenze di indirizzo ed entrò a far parte del movimento promosso dalla *Lega Teosofica Indipendente*, dato che questa più non esiste, si è recentemente costituito in organizzazione autonoma, con obbiettivi propri, assumendo il nome di « *Ultra: associazione per la ricerca spirituale* ».

Riproduciamo dallo Statuto gli articoli che determinano l'indirizzo e il programma della nuova associazione:

« L'Associazione " Ultra ", afferma che scopo supremo dell'uomo sulla terra è la realizzazione spirituale; che il vero progresso spirituale è inseparabile dalla morale.

Gli oggetti dell'Associazione sono unicamente spirituali e riguardano soprattutto lo studio e la pratica della vita mistica.

Oggetti di studio sono: la ricerca dei valori spirituali nella religione, nella filosofia, nella scienza, nella letteratura e nell'arte; la ricerca degli elementi essenziali nelle varie tradizioni mistiche; la investigazione delle leggi meno note in natura e delle facoltà latenti nell'uomo.

Oggetti di vita spirituale sono: stimolare i soci alla pratica della vita mistica nelle sue forme più pure, sane e genuine, nettamente separate dalle arti occulte, dallo psichismo e dal sensazionalismo;... affermare che lo sviluppo spirituale non è fine a sè stesso, ma mezzo per rendersi atti ad aiutare gli altri ».

Ci congratuliamo sinceramente con gli amici di *Ultra* — coi quali abbiamo diviso per parecchi anni l'amore della ricerca psichica — per questo esplicito distacco dalle antiche dottrine teosofiche, le quali si erano messe, ufficialmente, per una via pericolosa. Il nuovo orientamento, almeno ci sembra, li avvicina a noi, se non proprio per ciò che riguarda lo studio e il metodo, per il contenuto spirituale e il carattere del rinnovato programma.

Incompatibilità.

Nel fascicolo di giugno 1927 de *La Revue Spirite* si legge la seguente nota:

« Nel nostro fascicolo di maggio, annunciammo che una associazione della quale istigatore ed anima, era uno dei più noti psichicisti, era in corso di formazione a Parigi per organizzare una vasta intrapresa per la vendita di talismani. Possiamo oggi completare la nostra informazione av-

vertendo che la detta Associazione ha già iniziato la sua attività. Circa quattromila opuscoli reclame sarebbero già stati spediti in diverse direzioni; opuscoli che portano il nome del signor Pascal Forthuny. Per questa ragione, siamo spiacenti di informare i lettori che il nostro collaboratore, da oggi in poi non fa più parte nè della Rivista nè della « Maison des Spirites ». Noi crediamo, infatti, che coloro i quali occupano una posizione ufficiale nello spiritismo debbano, più di tutti gli altri, dare il buon esempio ed evitare qualsiasi atto che ne possa menomare il prestigio ».

Il Forthuny era anche il redattore della rubrica: *Cronaca*, della *Revue Métapsychique*. In calce alla cronaca del fascicolo maggio-giugno 1927, la Direzione di questa *Rivista* ha pubblicato la seguente avvertenza:

« Con questa Cronaca, cessa la collaborazione del sig. P. Forthuny alla *Revue Métapsychique*. Manifestiamo il nostro grande rammarico che le circostanze ci privino dell'aiuto di questo fine ed erudito scrittore. Noi gli conserviamo una grande riconoscenza per il lavoro e l'ingegno da lui spiegati sin dalla fondazione della Rivista, per fare scorrere sotto gli occhi dei nostri lettori la mole degli avvenimenti, piccoli e grandi, che incessantemente si svolgono intorno al movimento progressivo della scienza metapsichica ».

I presentimenti del Poeta.

I nostri lettori sanno che Gabriele d'Annunzio non è ostile, nè nuovo alle nostre ricerche. Anzi in diverse circostanze egli stesso accusò fenomeni che furono comuni al genio e che si traducono in divinazioni e presentimenti dovuti certo a una sensibilità maggiore della comune. In occasione della compianta morte di Matilde Serao, egli ebbe infatti a scrivere il seguente ispirato messaggio:

« *Ad Antonio Scarfoglio.* — Stanotte leggevo nella *Nuova Antologia* le sue ultime pagine di affettuosa commemorazione ed ebbi un profondo avvertimento che notai in brevi righe. Stasera, al risveglio, e dopo il lungo lavoro, ricevo la notizia. Tutta la mia lontana giovinezza si risveglia nel mio dolore e il rimpianto si accresce del rammarico per una troppo lunga e oscura assenza. Serba a te e ai tuoi fratelli questi accenni misteriosi che la gente non può comprendere e non sa risparmiare. Ti abbraccio con Carlo, Paolo, Michele, offrendo, per oggi e per sempre, le prove della mia amicizia che di tutto si ricorda ».

Crediamo inutile fare commenti a tale messaggio, perchè il carattere, la sincerità e la fede del Poeta risultano chiaramente dalle sue stesse parole.

Proprietà letteraria e artistica. 2-8-1927 — ANGELO M[illegible]RATI *dir. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave,

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Annate precedenti di " LUCE E OMBRA „

1902, 6, 25. L. 20 ciascuna — 1903, 5, 8. L. 25 ciascuna
1905, 10, 11, 17, 22, 23, 24, 26. L. 30 ciascuna.
PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Anno XXVII - Fasc. 8 Conto corr. con la Posta Agosto 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.»*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo*.

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE PRIME MANIFESTAZIONI DELLA « VOCE DIRETTA » IN ITALIA

È un fatto abbastanza curioso che il fenomeno medianico della « voce diretta », il quale dopo essersi manifestato in forma pienamente evoluta già dai primordi del movimento spiritualista, andò facendosi sempre più raro, e si mantenne tale fino ai giorni nostri, ora accenni a generalizzarsi e a divenire comune in Inghilterra e agli Stati Uniti, pur mantenendosi raro negli altri paesi, e, fino a questi ultimi giorni, letteralmente nullo in Italia. Bene inteso che così affermando io mi riferisco alla « voce diretta » propriamente detta; quella, cioè, la quale vibra isolata nello spazio, senza che la materializzazione di una laringe o di un fantasma ne giustifichino fisiologicamente l'estrinsecazione.

Ed ecco che recentissimamente a Genova, in un circolo privato e con l'ausilio di poche sedute, si pervenne ad ottenere manifestazioni poderose di « voce diretta », in tutto comparabili a quelle che si estrinsecano col famoso medium Valiantine.

Premetto brevi ragguagli intorno alle origini delle fortunatissime esperienze.

Nei primi mesi dell'anno 1926, il patrizio genovese marchese C. S. (per ragioni di opportunità, mi limito a riferire le sole iniziali del nome), avendo perduto tragicamente il figlio primogenito, e versando in condizioni ben naturali di depressione morale, fu consigliato da un amico a cercare sollievo nella lettura del libro di Dennis Bradley: « Verso le stelle ». Il marchese C. S. si procurò il libro, lo lesse con immenso interesse, e in lui germogliò la speranza di pervenire un giorno a comunicare col figlio defunto pel tramite della « voce diretta ». A tale scopo si recò da me, esponendomi il proprio stato d'animo, e pregandomi a volermi adoperare presso il Bradley onde procurargli qualche seduta col medium Valiantine. Dopo circa un mese, il marchese C. S. partiva per Londra, dove fu ospite del Bradley, ed ebbe ad assistere a tre

sedute, nelle quali si manifestò ripetute volte il figlio defunto, che gli parlò in lingua italiana, lingua totalmente ignorata dal medium. Al momento del di lui ritorno in Italia, il Bradley e il Valiantine gli presentarono entrambi in dono una « tromba acustica » in alluminio, esortandolo a iniziare sedute in casa sua con lo scopo preciso di ottenere la « voce diretta ».

Non appena di ritorno, il marchese C. S. adunò un piccolo gruppo di amici più o meno iniziati a tali ricerche, e si cominciarono senz'altro i tentativi per ottenere il tanto ambito fenomeno.

Affermo senza tema di errare che mai tentativi di tal natura furono coronati da più rapido e portentoso successo.

Già dalla prima seduta, con immensa sorpresa di tutti, le trombe acustiche, debitamente cerchiate di un'induzione luminosa, s'innalzarono in aria, volteggiarono fino al soffitto, si avvicinarono agli sperimentatori, e voci afone, solo in parte intelligibili, scaturirono dall'interno delle medesime. In base a facili processi di eliminazione, si riscontrò che le medianità in funzione erano quattro: i coniugi marchesi C. S., e i coniugi Rossi. Inoltre, non si tardò a verificare che i coniugi marchesi C. S., quando sedevano da soli nel circolo, non ottenevano nulla, e che i coniugi Rossi, a loro volta non ottenevano nulla quando sedevano da soli nel medesimo circolo. Riuniti insieme, i quattro sensitivi ottenevano invece facilmente la « voce diretta », nonchè fenomeni di materializzazioni di mani, di piedi, e presumibilmente di fantasmi interi, fenomeni di « apporto » notevolissimi, levitazioni e trasporti di oggetti pesantissimi, suoni concertati di strumenti musicali volteggianti in aria « scrittura diretta », ed altro ed altro ancora.

Ho qui sul tavolo le relazioni delle prime cinque sedute tenute a Genova, nel palazzo del marchese C. S.; sedute meravigliose sotto punti di vista diversi, ma di cui non mi occuperò, intendendo per ora, limitarmi alle due sedute cui ebbi ad assistere anch'io; le quali furono tenute nelle ore serali dei giorni 23 e 24 luglio dell'anno in corso, nel castello autenticamente medioevale in cui il marchese soggiorna nel periodo estivo; particolare quest'ultimo ch'io nomino in quanto ebbe ripercussioni importanti su taluno fra i migliori fenomeni ottenuti.

* * *

Per una chiara comprensione dei fatti, si richiede ch'io fornisca alcuni schiarimenti d'ordine generale riferentisi alle disposizioni con cui vennero regolate le sedute.

Come avviene ordinariamente per le esperienze di « voce diretta » l'ambiente era tenuto nella più assoluta oscurità, ma, come già si disse, le « trombe acustiche » erano cerchiate e chiazzate di un'induzione fosforescente che le rendeva perfettamente visibili. Ebbi ad osservare in proposito che quando giacevano sul tappeto, la loro fosforescenza appariva sufficiente per illuminare un breve tratto all'intorno.

Come tutti sanno, nelle sedute medianiche ad effetti prevalentemente fisici, giova grandemente all'estrinsecazione dei fenomeni il mantenere l'aria ambiente in continua vibrazione, sia conversando moderatamente, sia mettendo in moto uno strumento musicale; e ciò per arrivare più facilmente alla « sintonizzazione » delle diverse « vibrazioni » particolari alle « forze » ed ai « fluidi » che si esteriorizzano dal medium e dai presenti. In merito alle nostre sedute, e per non aver continuamente a ripetere le solite frasi: « Si rimette in moto il grammofono », ovvero: « Si arresta il grammofono », dichiaro una volta per tutte che negli intervalli tra un fenomeno e l'altro si rimetteva immancabilmente in moto il grammofono, il quale veniva prontamente arrestato non appena si avvertiva che una « tromba acustica » erasi elevata in aria.

Per ciò che si riferisce ai vari meravigliosi concerti aerei da noi conseguiti con uno strumentino nord-americano noto sotto il nome di « Flex-a-tone », debbo spiegare come tale strumentino — che il Bradley aveva regalato al marchese C. S. — consista in una forchetta, in mezzo alla quale è fissata una lamina lunga circa dieci centimetri, che termina in punta leggermente ripiegata; lamina ai cui lati sono disposte due pallottoline in legno fissate sopra molle. Ne deriva che agitando lo strumento, le due pallottoline colpiscono rapidamente la lamina, la quale emette una nota musicale armoniosissima, mentre premendo più o meno sulla estremità ripiegata della lamina stessa, si varia la tonalità della nota; dimodochè un esperto nell'uso dello strumentino può ricavare dal medesimo tutte le note della scala armonica, ottenendo effetti meravigliosi.

Ciò spiegato, passo ad esporre in succinta relazione i fenomeni che si svolsero nelle due sedute di cui si tratta; e ciò in base agli appunti presi durante lo svolgersi delle manifestazioni dal professore Gildo Passini.

SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1927.

(Nel castello dei marchesi C. S. a Millesimo)

Sono presenti sei persone: i coniugi marchesi C. S.; i coniugi Rossi; il prof. Gildo Passini, ed Ernesto Bozzano. Regolatore del grammofono è il sig. Rossi. Due « trombe acustiche » fosforescenti sono collocate al centro del circolo. Si spengono le lampade alle ore 11,15.

Dopo che il grammofono ha suonato la musica di due dischi, si cominciano ad avvertire i consueti soffi di vento gelido.

Allorchè suona la musica del terzo disco, da un angolo estremo del soffitto prorompe poderosa una voce la quale saluta i convenuti esprimendosi in lingua inglese: « Good evening, Souls » (Buona sera, o Anime!) È « Bert Everett », lo « spirito-guida » delle sedute del Bradley.

Mi si riferisce che ad ogni inizio di seduta, tale voce augurale di saluto si rinnova in guisa identica, ma che « Bert Everett » non si manifesta mai durante lo svolgersi delle sedute; presumibilmente perchè si è riservato il còmpito di sorvegliare e disciplinare la ressa degli « spiriti » ansiosi di comunicare.

Quella voce scaturita dall'alto, senza « tromba acustica, chiara, squillante, molto più forte del normale, ci colse così all'improvviso e fu così poderosa, da farci trasalire.

Subito dopo si avvertono forti scossoni impressi al tavolo sul quale è posato il grammofono, mentre i soffi di vento gelido riprendono a volteggiare tra i componenti il circolo.

La marchesa C. S. dichiara che qualcuno tocca e scuote la sua poltrona.

D'un tratto le trombe acustiche s'innalzano rapidamente in aria, descrivono sopra le nostre teste degli ampi circoli concentrici, si elevano fino al soffitto, girano, guizzano, volteggiano, producendo un effetto fantastico.

Dopo di che, scendono al nostro livello, e dall'una di esse prorompe la voce robusta e chiarissima dello « spirito-guida » D'Angelo, il quale saluta a sua volta, gridando: « Buona sera a tutti! »

— *Rossi* - Vuoi tu dirci se le condizioni sono buone?

— *D'Angelo* - Condizioni ottime.

— *Rossi* - Abbiamo qui con noi un nuovo ospite. Lo conosci?

— *D'Angelo* - È un benemerito delle nostre idee.

Dopo un breve intervallo musicale, la tromba si eleva di nuovo, e viene a collocarsi dinanzi al Bozzano. È lo « spirito-guida » D'Angelo, il quale rivolgendosi al Bozzano, osserva: « Dovrebbero essercene tanti come te; ma in Italia, invece, ve ne sono pochi. Però ve ne sono molti nelle altre parti del mondo ».

Non appena il grammofono riprese a suonare, intonando il valtzer del Faust, ecco elevarsi in aria il « Flex-a-tone », il quale prese ad accompagnare la musica con sincronismo inappuntabile, senza sbagliare un tempo, senza sbagliare una nota, complicando il proprio compito con l'esecuzione di variazioni brillanti che testificavano circa la grande perizia del suonatore; e tutto ciò volteggiando in aria, innalzandosi fino al soffitto, scen-

dendo a far vibrare lo strumento vicino agli orecchi degli sperimentatori, girando e sorvolando un po' dovunque con la volubilità di una farfalla. Era uno spettacolo che aveva del magico, senza contare che si ascoltava il concerto con vero gaudio artistico, giacchè la tonalità melodiosissima di quei suoni magistralmente concertati con le note del grammofono, appariva mirabile per colorito ed espressione musicale. Per conto mio, ero estasiato al punto da dimenticare momentaneamente di trovarmi in seduta medianica, per assorbirmi totalmente nell'ascoltazione di quella musica di paradiso.

Alla fine del meraviglioso trattenimento musicale, proruppero da tutti i presenti applausi entusiastici, e grida di: Bravo! Bravo!

— *Bozzano* - D'Angelo, vuoi tu dirmi chi è questo portentoso suonatore?

— *D'Angelo* - È il solito saxofonista delle altre volte. Voi non lo conoscete.

La tromba si eleva di nuovo, e si ferma dinanzi alla marchesa C. S.

— *D'Angelo* (con voce grave e triste) - Il destino ti prepara la morte di un prossimo parente.

— *Marchesa C. S.* (con accento di grande ansietà) - Chi è? Dimmi chi è? Non lasciarmi in questa crudele incertezza.

— *D'Angelo* - Te ne porterò il ritratto.

La tromba si ritira. Tutti rimangono in trepidante attesa del prossimo « apporto » rivelatore della persona destinata a morire. Dopo circa un minuto, si sente piombare un oggetto sul tappeto, vicino alla marchesa. Ella si china, lo raccoglie, e palpando nel buio l'oggetto, esclama:

« È il ritratto di Tito. Lo riconosco dalla cornice. Era sul tavolo del salottino verde. Dimmi, dimmi D'Angelo, è proprio vero? Le ultime notizie erano ottime. Egli andava rimettendosi rapidamente.

Un intervallo di silenzio. Quindi la tromba s'innalza e si avvicina al marchese C. S.

— *Marchese C. S.* - Chi sei?

— (*Voce*) - Sono Mary (la madre della marchesa) - D'Angelo ha ragione per Tito. Stava meglio, ma da un momento all'altro c'è pericolo.

— *Marchesa C. S.* - Mamma, perchè non vieni anche da me a dirmi qualche cosa?

(La tromba si trasporta di fronte alla marchesa) - *Mary* - Vedi che avevo ragione per Mino (il figlio vivente del marchese). Non ha studiato abbastanza. Bisogna che studi di più per la prossima sezione.

— *Marchesa C. S.* - E Tito? È proprio vero? Poveretto!

— *Mary* - Purtroppo gli rimane poco da vivere.

Due giorni dopo la marchesa ricevette una lettera dalla moglie del nominato sig. Tito, in cui la si informava di un'improvvisa, gravissima ricaduta del convalescente.

Il signor Rossi cambia disco al grammofono.

— *D'Angelo* - Questo pezzo dà fastidio al Comandante (il figlio defunto dei marchesi C. S.).

Il signor Rossi arresta il grammofono e cambia il disco.

La tromba si eleva e si rivolge al Bozzano.

— *Bozzano* - Chi sei? (la tromba si ritira; presumibilmente per insufficienza di forza).

Si rimette in moto il grammofono, e la tromba torna subito verso il Bozzano.

— (*Voce*) (Con accento spiccatamente meridionale) - O Ernesto Bozzano! O caro! caro! Ti ho cercato a Londra, ti ho cercato a Genova. Finalmente ti trovo!

— *Bozzano* - Oh! Eusapia! Eusapia! Non fa bisogno che tu mi dica chi sei, perchè ti ho già riconosciuta dalla voce.

— (*Voce*) - Sono proprio io. Ti ringrazio di essere venuto. (La tromba cade a terra).

Dopo un breve pezzo musicale suonato dal grammofono, la tromba si rialza e ritorna verso il Bozzano.

— *Bozzano* - Chi sei?

— (*Voce*) - Sempre l'Eusapia. Ti ringraziamo tutti di quanto fai per noi e per la verità. Ma tu sei troppo modesto... troppo modesto...

È verissimo che a Londra l'Eusapia erasi manifestata al marchese C. S. per chiedere di me, e che aveva fatto altrettanto nelle sedute di Genova. Questa prima sua manifestazione fu per me una vera rivelazione dal punto di vista dell'identificazione personale dello spirito comunicante; giacchè io riconobbi infallibilmente colei che mi parlava non appena essa aveva pronunciato il nome mio. Aveva in vita un suo modo particolare di pronunciare il mio cognome, scandendo in guisa inimitabile le due « z » del medesimo; non solo, ma essa, quando mi rivolgeva la parola non mi chiamava mai col semplice cognome, ma vi aggiungeva invariabilmente anche il nome, eliminando però la parola « signor » solita a precedere il cognome di colui a cui si parla. Così, ad esempio, se voleva chiedere il mio parere intorno a qualche cosa, anzichè dire: « Signor Bozzano, che ne pensa lei? » essa invariabilmente diceva: « O Ernesto Bozzano, che ne pensate voi? » Si è visto com'essa, nel manifestarsi medianicamente, cominciò per l'appunto il suo dire col vocativo: « O Ernesto Bozzano! », proprio come in vita, nonchè scandendo in modo sibilante le due « z » del cognome. Queste piccole, ma importantissime idiosincrasie di linguaggio sono quelle che costituiscono le prove più dimostrative in favore della presenza reale sul posto dell'entità sè affermante presente. Si aggiunga che mi aveva parlato con la perfetta tonalità di voce che aveva in vita, e l'accento spiccatissimo del suo dialetto napoletano italianizzato.

Chiunque non abbia provato, non può formarsi un chiaro concetto dell'effetto che produce sul raziocinio dello sperimentatore il

fatto di udire improvvisamente risuonare le voce ben nota di un caro defunto. Ora che tale effetto l'ho provato anch'io, dichiaro che ritengo il fenomeno di una « voce diretta » *riconosciuta*, come la prova più efficace onde convincere gli scettici. Poichè, *dopo aver provato*, si ragiona subito a un altro modo: altro è leggere del fenomeno, ed altro è assistere al fenomeno. Quando vi si ha assistito, nessuno potrebbe più dare ad intendere fandonie teoriche a chi *ha udito*: la voce rediviva di un defunto è la prova migliore della sua presenza reale sul posto.

Dopo una ripresa musicale, il signor Rossi esclama:

— Ho sentito un piede che calcava sul mio piede.

— (*Voce*) - Monsieur le professeur...

— *Prof. Passini* - Qui êtes-vous, monsieur?

— (*Voce*) - Je dois vous faire une confession... J'ai été bien méchant dans ma vie.

— *Passini* - Mais qui êtes-vous?

— (*Voce*) - Rappelez-vous le quart d'heure de Rabelais?

— *Rossi* - Qu'entendez-vous, monsieur, par le quart d'heure de Rabelais?

— *Rabelais* - Le quart d'heure du malheur.

— *Passini* - Pourriez vous me dire quand vous êtes né?

— *Rabelais* - J'ai fait beaucoup de mal. A present je veux faire pénitence.

— *Passini* - Pourriez vous me répondre? La vraie date de votre centenaire?

Il fenomeno cessa bruscamente.

Quella voce aveva parlato con tonalità naturale, chiarissimamente; ed usciva dal suolo, nel centro del circolo. Questo è il genere di « voce diretta » che impressioni di più, poichè sembra scaturire da una tomba. La manifestazione del Rabelais richiede uno sviluppo di considerazioni piuttosto lungo, e che perciò riserbo per le conclusioni. Qui mi limito ad informare che lo spirito del Rabelais si era già manifestato un'altra volta e più a lungo, nella precedente seduta.

Dopo un altro intervallo musicale, si rialza una tromba che si avvicina al Bozzano. È lo « spirito-guida » D'Angelo, il quale così gli parla:

— Caro Bozzano, vi è qui tua madre che desidera ardentemente di parlarti; ma per essa vi è poca forza, e perciò ti avverto di stare bene attento alle sue parole.

Si ritira la tromba, e subito si eleva l'altra tromba, si avvicina al Bozzano, e si fa udire una voce assai debole, apparentemente molto commossa, la quale parla in dialetto genovese.

— (*Voce*) - Caro, caro il mio Ernesto...

— *Bozzano* - Mamma, mamma, sei tu?

— (*Voce*) - Sono tua madre: da lungo tempo attendevo questo giorno. Desideravo parlarti ancora una volta, per dirti che sono contenta, molto contenta di te... (Seguono altre parole, altre frasi, che l'emozione di chi le profferiva, combinata all'esilità della voce, rese, purtroppo, incomprensibili). Quindi si udirono scoccare tre baci all'indirizzo del Bozzano, e la tromba cadde a terra.

Qualche tempo dopo, essendo giunto a casa il figlio dei marchesi C. S., viene introdotto nella camera delle sedute, ed egli va a sostituire il signor Rossi nel governo del grammofono, mentre il signor Rossi prende posto nel circolo con gli altri. Subito si alza una tromba, e la voce dello « spirito-guida » D'Angelo, in tono irritato ammonisce:

— A questo modo si disturba tutta la seduta. Si porta via la forza.

Tutti riconoscono che lo « spirito-guida » ha ragione, e promettono di ricordarsene per l'avvenire. Si rimette in moto il grammofono.

Bozzano, Passini e la signora Rossi avvertono una mano che li accarezza; ma si tratta di una mano che si direbbe di legno, nel senso che non è morbida, non è carnea. È ossea come una mano... scheletrica.

La tromba si avvicina al signor Mino (il figlio dei marchesi C. S.)

— *Mary* (la nonna) - Te l'avevo detto che saresti stato bocciato a un esame.

Trascorrono circa dieci minuti senza manifestazioni; cosa non ancora avvenuta.

— *Rossi* - Come mai non si manifesta nessuno?

— *D'Angelo* - Avete fatto movimenti e cambiamenti. La forza si è dissipata. Gli spiriti non possono parlare. Proverò a fare un « apporto »; e poi, buona notte a tutti.

— *Passini* - Per ora sospenderemo la seduta: ma dopo ritornerai, non è vero?

La tromba s'innalza e gira intorno toccando tutti sui ginocchi, e accarezzando sulla testa il marchese C. S. Ciò a titolo di saluto.

— Tutti: Grazie, grazie.

Quindi si sente un piccolo tonfo sul tappeto. Si accende un fiammifero, e si rinviene una zampetta di capriolo attaccata ad un anello nichelato. È uno dei numerosi trofei di caccia del marchese C. S., i quali sono appesi alla parete del salottino verde, che è sullo stesso piano, tre sale più oltre.

Si sospende la seduta. Sono le 24,50.

Seconda parte.

(La seduta è ripresa alle ore 1,25).

Mentre suona il grammofono si ode sul tappeto il battere ritmico di due tacchi di cuoio o di legno, come se si trattasse di qualcuno il quale danzasse furiosamente in mezzo a noi. Poi pare che il danzatore s'innalzi in aria, e continui a sgambettare dinoccolato sulle nostre teste.

— *Rossi* - Come mai non si manifesta nessuno.

— *D'Angelo* - Non c'è più forza per materializzare le voci. Buona notte a tutti.

— Tutti: Buona notte.

Evidentemente lo « spirito-guida » D'Angelo erasi allontanato realmente, e pertanto era consigliabile di sciogliere la seduta. Ma uno del gruppo propose di continuarla senza lo « spirito guida », curioso di vedere che cosa sarebbe accaduto.

Si rimette in moto il grammofono, e mentre il disco suona, scappa il tavolino di sotto al grammofono.

Il signor Rossi, fece in tempo a salvare lo strumento da un capitombolo disastroso, e se lo pose sulle ginocchia, dove il grammofono continuò a suonare. Il tavolino si era spostato di circa un metro e mezzo, andando a collocarsi tra la signora Rossi e il Bozzano.

— *Marchese C. S.* - Mi hanno tirato un braccio.

Una delle trombe si alza e va sul tavolino; dove si abbatte. La raddrizziamo, ma qualcuno l'abbatte nuovamente.

— *Passini* - Ohè!...

— Tutti: Che cosa le avviene?

— *Passini* - Una grossa mano mi ha premuto e mi ha stretto ai ginocchi...

La marchesa C. S. dà un grido.

— Tutti: Che c'è?

— Due mani mi hanno stretto alle gambe.

Siccome, in mancanza dello « spirito-guida », avvengono altre manipolazioni di tal natura, le quali indicano la presenza di « spiriti bassi », si toglie immediatamente la seduta. Sono le ore 1,45.

SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1927.

Sono presenti sette persone: i coniugi marchesi C. S.; i coniugi Rossi; la signorina Maria Chiappini; il professore Gildo Passini, ed Ernesto Bozzano. Regolatore del grammofono è il signor Rossi. Le due consuete « trombe acustiche » sono collocate nel centro del circolo. Si spengono le lampade alle ore 10,20.

Dopo che il grammofono ha suonato la musica di due dischi, si avvertono i consueti soffi d'aria gelida.

Le trombe si alzano e volteggiano in aria.

Quindi, da un angolo del soffitto, prorompe all'improvviso la poderosa voce di « Bert Everett », il quale saluta in inglese: « Good evening, good evening, Souls! »

— Tutti: « Good evening ».

Quindi viene la volta della « spirito-guida »:

— *D'Angelo* - Buona sera, signori. Buona sera a tutti.

— *Rossi* - D'Angelo, vuoi tu dirci come stiamo per le condizioni?

— *D'Angelo* - Abbastanza buone.

— *Rossi* - Perchè quell'*abbastanza?* Che intendi dire?

— *D'Angelo* - C'è un elemento nuovo nel circolo, ed è piuttosto debole (La signorina Ghiappini, non ha mai assistito a sedute medianiche).

— *Rossi* - Ma tu cerca di provvedere.

— *D'Angelo* - Farò il possibile.

— *Rossi* - Senti d'Angelo, potresti dirmi com'è andata la faccenda di una certa busta a casa mia?

— *D'Angelo* (Dopo una pausa) - Non vedo bene dentro la busta. Vado a chiederne a qualcuno più intelligente di me, e vedrò se ti posso rispondere.

Dopo un breve intervallo musicale, la tromba si accosta al Bozzano.

— *Bozzano* - Questa è l'Eusapia di sicuro.

— (*Voce*) - Sono proprio io. Venivo per dirti che tu potresti, con la tua autorità, fondare una società spiritica che comprendesse l'Italia intera; e questo per la propaganda dell'idea (la tromba cade).

L'altra tromba si accosta al marchese C. S.

— (*Voce*) - Buona sera, Carlo.

— *Marchese C. S.* - Chi sei?

— (*Voce*) - Sono la nonna. Hai trovato il modo di essere sempre giovane tu! Ah! Ah! Ah! (lunga risata, e baci).

La tromba si accosta alla marchesa C. S.

— *Marchesa C. S.* - Chi sei?

— *Un'esile voce* - Sono la tua sorellina Costanza.

— *Marchesa* - Oh! cara! Perchè mi parli così piano?

— *Costanza* - Ho poca forza.

— *Marchesa* - E vedi tu Vittorio?

— *Costanza* - Lo vedo sempre. Sta bene.

— *Marchesa* - Eppure tu devi essere molto in alto, poichè sei morta così piccina e così pura!

— Sì, sono in alto, ed è perciò che sono già tante volte che mi sforzo per venirti a parlare.

Dopo un intervallo musicale, si fa udire una voce che sorge dal suolo, nel centro del circolo, e parla spagnuolo.

— (*Voce*) - Soi español; para ser comprendido hablare en latin. Sum Hispanorum Dux. Hic mortum sum, signum identificationis armam mea fero...

— *Passini* - Gratias tibi agamus. Quis es, ubi est corpus tuum?

— (*Voce*) - Navarrae, hic tumulatus sum.

Poco dopo si ode un tonfo secco. Un oggetto pesante è caduto vicino a Passini; ma per non disturbare la manifestazione in corso, si rimanda a più tardi la verificazione dell'« apporto ».

Finita la seduta, si riscontrò trattarsi di una pistola molto antica, laminata in argento, la quale si trovava, insieme ad altra gemella, depositata sopra un tavolo nel salottino verde.

Il marchese dichiara che tali pistole, insieme a un gran numero di armi d'ogni sorta, di corazze e di loriche medioevali esistenti nel castello, sono da tempo immemorabile tramandate in eredità

da padre in figlio, e che probabilmente la pistola « apportata » apparteneva effettivamente al Generale Navarra manifestatosi in quella sera. Egli era morto poco lontano da quel castello, nella battaglia di Cosseria, ed era stato seppellito nella cappella gentilizia del castello stesso.

Tutto ciò è altamente suggestivo. Nè bisogna dimenticare che lo spirito comunicante si espresse in latino, proprio come usavano fare i gentiluomini del suo tempo quando si trovavano a dover conversare con altri gentiluomini appartenenti a nazioni di lingua diversa.

Si avvertono forti soffi freddi.

— *Bozzano* - Una mano mi ha premuto sul ginocchio.

— *Rossi* - Chi ha toccato il signor Bozzano?

La tromba si accosta al Bozzano.

— *Bozzano* - Avevo ben capito che chi mi toccava era l'Eusapia.

— *Eusapia* - Precisamente; ma tu non hai reagito, ed io me ne sono andata.

Segue una pausa.

— *Rossi* - Perchè non si manifesta nessuno?

— *D'Angelo* - Vi sono troppi spiriti che vogliono parlare. Debbo tenerli a bada.

— *Uno di noi* - Ma chi sono?

— *D'Angelo* - C'è qui vicino un altro spagnuolo vestito di rosso.

La signora Rossi avverte forti brividi, e una penosa tensione di nervi.

Il grammofono riprende a suonare un pezzo del Barbiere di Siviglia. Il « Flex-a-tone » si eleva in aria accompagnando — come sempre — meravigliosamente la musica.

— Tutti: Bravo! Bravo! e si applaude.

Lo strumento, dopo l'arresto del grammofono, deve essere rimasto in aria, in attesa che si ricominciasse da capo; giacchè non appena il grammofono riprende, lo strumento a sua volta riprende, ma dall'alto.

In pari tempo, si rinnova il rumore ritmico di due piedi che ballano furiosamente in mezzo al circolo, e poi ripetono i medesimi movimenti sgambettando in aria.

La signora Rossi è agitata; avverte una forte tensione di nervi, e scorge alla sua destra una colonna fluidica che le trasmette una sensazione di fastidio.

— *Signor Rossi* - Dobbiamo forse sospendere la seduta?

— *D'Angelo* - No; sta per manifestarsi lo spagnuolo vestito di rosso, il quale si dispone a fare un « apporto ».

Tutti avvertono correnti alternate d'aria calda e fredda.

— *Rossi* - Per fornire maggior forza, non sarebbe meglio che si facesse la catena?

— *D'Angelo* - Non disturbate coi vostri movimenti ciò che si sta preparando.

Pausa.

La tromba s'innalza, e fa un giro in aria, fermandosi un istante di fronte a ciascuno, come se chi la tiene cercasse di ravvisare qualcheduno che da lungo tempo più non vede.

— (*Voce*) (assai forte) - Buenas noches; buenas noches a todos.

— Tutti: Buenas noches; buenas noches.

La tromba finalmente pare abbia trovata la persona che cercava; poichè si pianta dinanzi alla marchesa C. S.

— *Marchesa* - Chi sei?

— (*Voce*) - Soi el grande torero Guerrita. He querido buscar algo para usted.

— *Marchesa* — Sei quello che abbiamo conosciuto nel nostro viaggio di nozze?

— *Guerrita* - Sì.

— *Marchesa* - Quello di Madrid? Plaza de Toros?

— *Guerrita* - Sì.

— *Marchesa* - Quello che ci ha regalata la spada con cui aveva ucciso l'ultimo toro, e il mantello rosso insanguinato?

— *Guerrita* - Sì; traigo algo para usted.

A questo punto le sofferenze nervose della signora Rossi vanno assumendo carattere sempre più penoso. Con la mia pratica decennale su fenomeni di « apporto », io ben capivo come ciò preludiasse a un fenomeno di « apporto » di proporzioni insolite; giacchè così era sempre avvenuto nelle nostre sedute. Senonchè i nostri due medium ad « apporti » non erano consapevoli dei moti convulsivi che agitavano le loro membra, in quanto erano immersi in sonno medianico, laddove la signora Rossi si trovava in condizioni di veglia, ed era quindi naturale che se ne allarmasse. Onde calmarla e darle forza, le presi una mano, riscontrando che il di lei braccio e il corpo intero erano scossi da tremiti convulsi. Diceva di sentirsi svuotare, di sentirsi venir meno. Io la incoraggiavo assicurandola che non appena avvenuto l'« apporto », avrebbe quasi istantaneamente ricuperato il perduto vigore. E infatti così avvenne.

Dopo le ultime parole dello « spirito » Guerrita, segue un periodo di silenzio piuttosto lungo. D'un tratto il prof. Passini, il quale stava prendendo appunti, avverte qualche cosa di metallico insinuarsi tra le sue mani — l'una delle quali teneva il taccuino e l'altra la matita —. Fa per afferrare l'oggetto, ma gli sfugge. Poco dopo sente un alcunchè di metallico accarezzargli fugacemente la guancia sinistra; quindi qualche cosa pungerlo allo sterno. La mano accorre istintivamente e afferra la lama di una spada puntata orizzontalmente sul di lui petto, e che gli viene abbandonata nelle mani. Egli ne palpa l'intera lama fino all'impugnatura; poi la passa al Bozzano; quindi alla marchesa, che riconosce al tatto la spada regalata a

Madrid dal « torero » Guerrita; la quale si trovava confusa in mezzo a molte altre spade antiche, sopra un grande tavolo al secondo piano. In linea retta, la distanza era di circa una trentina di metri; ma in realtà era molto di più, giacchè per arrivare al punto dove si trovava la spada, occorreva traversare alcune sale non simmetricamente disposte, quindi un lungo corridoio, salire tre giri tortuosi di scale, e percorrere un altro tratto in galleria vetrata.

— *Passini* - Ti ringrazio, « torero » di non avermi trapassato!

Si rimette in moto il grammofono; il quale, dopo poco, si stacca dal tavolino, scivola in aria, e scende dolcemente sul tappeto, continuando a suonare regolarmente.

— *Rossi* - D'Angelo, come mai non si manifesta più nessuno?

— *D'Angelo* - Il grande sforzo che fu fatto ha consumata tutta la forza. Meglio cessare la seduta. Buona notte.

— *Passini* - Ma poi riprenderemo. Procura di tornare.

Si accendono le lampade. Sono le 23,45.

La seduta è ripresa alle 24,10.

Si depone sul pavimento il grande registro delle firme degli ospiti, insieme a una matita copiativa.

Si rimette in moto il grammofono.

— *Marchesa C. S.* - Qualcheduno ha toccato la mia sedia.

La tromba s'innalza volteggiando rapidamente; poi fa un giro basso, toccando tutti, l'uno dopo l'altro, sulle ginocchia. Quindi va a posarsi sopra il registro aperto delle firme.

— *Rossi* - Perchè ti sei posata sul registro? Hai capito perchè l'abbiamo portato in seduta?

— *D'Angelo* - Farò il possibile per mettere la mia firma.

Qualcuno afferma di sentire la matita che scrive. La tromba si alza e s'accosta al Bozzano, sussurrandogli alcune frasi in dialetto genovese, con voce assai debole; frasi che non sono afferrate dal Bozzano, salvo le seguenti parole: « Sono tua madre... la più piccina... » La tromba cade a terra.

— *Bozzano* - Quanto darei per sapere che cosa voleva dirmi! Mi parlava certamente di cose di famiglia...

— *Passini* - Senti, D'Angelo, tu che sei sempre così gentile, potresti informarti dalla madre del Bozzano, e poi riferire al Bozzano quello ch'essa voleva dirgli.

— *D'Angelo* (al Bozzano) - Parlo in nome di tua madre... Aspetta ch'io prenda un po' di forza... (Quindi lo « spirito-guida » ripete al Bozzano ciò che sua madre aveva tentato inutilmente di dirgli in merito a vicende di famiglia).

Nelle due manifestazioni della madre mia non mi fu possibile identificarne la voce, data l'assenza di ogni sonorità nella voce stessa. Noto che la persona della di lei discendenza per la quale aveva dimostrato tanto interessamento in quest'ultima comunicazione, non era ancora nata allorchè mia madre venne a morire. Personalmente io sono convinto di avere conversato con la madre

mia, e ciò ch'ella ebbe a dirmi concorre efficacemente a dimostrarlo. Dal punto di vista scientifico, riconosco che nei due incidenti in esame fanno difetto i dati importanti che si riscontrano nella manifestazione di Eusapia Paladino.

Segue un intervallo musicale.

Quindi si sente uno dei cani di guardia abbaiare dal giardino, e ad esso risponde abbaiando un altro cane, dal mezzo del circolo.

— *Passini* - Chi è?

Risponde un mugolio lamentoso.

— *Passini* - D'Angelo, potresti dirmi il nome del cane che ha abbaiato, e descrivermene il manto e la razza?

— *D'Angelo* - Puoi chiederne alla marchesa. In nome del cane è « My love ».

(La marchesa conferma che vent'anni or sono aveva un « Fox Terrier » il quale si chiamava con quel nome, e lo descrive).

Si rimette in moto il grammofono, e subito il « Flex-a-tone » si alza in aria, ed accompagna con la solita meravigliosa maestria la musica del grammofono.

Finito il pezzo musicale, non si avverte la caduta dello strumento.

— *Uno di noi* - Che sia caduto sul divano?

Lo si cerca sul divano, senza rinvenirlo; ma poco dopo si avverte il rumore metallico della sua caduta...

— *Rossi* - Senti, D'Angelo, hai messo la firma sul registro?

— *D'Angelo* - In vece mia, l'ha messa un altro di quelli venuti questa sera. Buona notte.

Si toglie la seduta. Sono le 1,45. Accese le lampade, si guarda il registro, sul quale sta scritta, in caratteri grandi, spigliati, occupanti quasi una pagina intera, la seguente firma: GUERRITA.

SCHIARIMENTI E CONSIDERAZIONI.

Come i lettori avranno rilevato, le « voci dirette » da noi conseguite nelle esperienze di Millesimo, non provenivano sempre dalle « trombe acustiche »; ma ben sovente risuonavano poderose da un angolo estremo del soffitto, o scaturivano dal suolo, nel centro del circolo. Come già si disse, queste ultime sono quelle che impressionano maggiormente, giacchè si direbbe che sorganò da un sepolcro.

Si ripetono pertanto nelle esperienze di Millesimo le medesime modalità di estrinsecazione che già si erano osservate nelle esperienze di « voce diretta » tenute a Londra dal Bradley col celebre medium Valiantine. E si può aggiungere che le sedute di Millesimo possono sostenere il confronto con le migliori del Bradley.

Il marchese C. S. e il signor Rossi, i quali ebbero ad assistere alle sedute di Londra col Valiantine, lo affermano in modo categorico. La voce poderosa dello « spirito-guida » inglese: « Bert Everett », risuonò identica nelle sedute di Millesimo, come in quelle col Valiantine a Londra. La voce del nostro benemerito « spirito-guida » D'Angelo, è assolutamente naturale e chiara come quella di un vivente. Altrettanto ottime furono le voci del Generale Navarra, di Eusapia Paladino, di Guerrita il « torero », della madre della marchesa C. S. e di « Rabelais ». Debole, ma intelligibile, la voce della sorellina defunta della marchesa; fioca, afona, e poco intelligibile la voce della madre mia.

E qui giova osservare come la circostanza delle « voci dirette » le quali si succedono rapidamente in una medesima seduta dimostrandosi radicalmente diverse tra di loro, e sopratutto dimostrandosi tra di loro variabilissime per la capacità di esprimersi chiaramente, è una circostanza la quale concorre efficacemente con le altre a dimostrare l'origine estrinseca, o spiritica delle « voci dirette »; visto che un tal fatto concordà mirabilmente con quanto dovrebbe realizzarsi se si trattasse di personalità di defunti, le quali non potrebberò non presentare graduazioni sempre diverse di capacità tecnica e intellettuale, come non potrebbero non risultare molto diverse tra di loro per il grado di elevatezza raggiunto nelle sfere spirituali (nel qual caso gli spiriti meno evoluti, risulterebbero quelli che meglio riuscirebbero a comunicare); senza contare che tutti avrebbero bisogno di acquistare la pratica necessaria nella utilizzazione dei « fluidi », prima di pervenire a comunicare spigliatamente. Ed è per questo che gli « spiriti-guida », i quali si manifestano in tutte le sedute e comunicano ad ogni momento, sono quelli che si esprimono con voci assolutamente naturali e con la spigliatezza dei viventi. Ora è teoricamente importante il rilevare come tutta questa complessa situazione di fatto la quale si spiega tanto pianamente con l'ipotesi spiritica, non può spiegarsi affatto con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », nelle quali, naturalmente, dovrebbe sempre ravvisarsi la « personalità sonnambolica » del medium, la quale, per effetto di suggestione od autosuggestione, personificherebbe il pensiero e le aspirazioni dei presenti. E sta bene per le personificazioni; ma come darsi ragione con la medesima ipotesi delle variabilissime capacità di esprimersi con la « voce diretta », dal momento che si tratterebbe sempre della medesima « personalità sonnambolica » del medium? Si pretenderebbe forse che nelle contingenze in esame

la « personalità sonnambolica » finga tali capacità diversissime di tecnica vocale all'unico scopo di meglio turlupinare il prossimo? Chiunque abbia assistito a qualche seduta del genere, ed abbia osservato la naturalezza delle manifestazioni, e lo sforzo penoso con cui talune personalità che non riescono ad esprimersi continuano a provarsi e a riprovarsi onde farsi intendere; chiunque abbia assistito a tutto ciò, respingerà protestando, od anche sorridendo di compassione, tali insulse elucubrazioni di chi non ebbe mai ad assistere ai fenomeni sui quali ha la presunzione di discutere. Comunque, osservo per conto mio che nell'ipotesi di una « farsa » della subcoscienza, non si tratterebbe più di presupporre un fenomeno più o meno scientificamente legittimo di « automatismo sonnambolico », ma si postulerebbe addirittura l'esistenza nella subcoscienza umana di una personalità supremamente intelligente, ragionante, e in pari tempo diabolicamente e insulsamente malefica. Ora una tale presunzione non solo è inverosimile, non solo è grottesca ed assurda, ma viene altresì smentita categoricamente dalle esperienze ipnotiche, per le quali è dimostrato che le così dette « obbiettivazioni dei tipi » create per suggestione nei soggetti ipnotizzati, risultano personificazioni stereotipate, prive d'iniziativa, prive di volontà, prive di raziocinio, le quali svolgono automaticamente la loro parte in commedia, conforme la volle il suggestionatore. In altre parole: le « obbiettivazioni dei tipi » risultano dei « monoideismi in azione », non mai delle personalità autonome le quali vengono quando vogliono, se ne vanno quando a loro pare e piace, svelano segreti ignorati da tutti i presenti, parlano in lingue sconosciute al medium e talora a tutti gli sperimentatori, leggono nel pensiero dei medesimi, suonano meravigliosamente strumentini nuovi, la cui tecnica è da tutti ignorata, producono « apporti » meravigliosi, dettano firme con la « scrittura diretta », ed altro ed altro ancora. Mi pare che basti onde ritenermi autorizzato a concludere che malgrado l'esistenza di quesiti teorici tuttora insoluti in ordine all'identificazione personale di taluna di siffatte entità, ciò non impedisce di affermare senza tema di errare che le « personificazioni sonnamboliche », intese nel senso ipnotico non hanno nulla di comune con le « personalità medianiche » quali si manifestano con la « voce diretta ». Tutto ciò in tesi generale; vale a dire considerando le manifestazioni in esame nel loro complesso; giacchè in tesi particolare, appare indubitabile che i casi del genere in cui le personalità comunicanti pervengono a dimostrare la loro identità personale in base alla rivelazione d'incidenti

della loro esistenza terrena ignorati da tutti i presenti; e tutto ciò combinato alle prove cumulative che derivano dalla riconosciuta identità nella tonalità della voce con cui si esprimono, dalla riproduzione nel discorso dei medesimi intercalari loro particolari in vita, dalla emergenza del medesimo temperamento, delle medesime aspirazioni, delle medesime idiosincrasie; appare indubitabile, dico, che in simili contingenze non vi è più bisogno di perdere il proprio tempo in dimostrarne l'identità spiritica di fronte ai propugnatori delle « personificazioni subcoscienti ». Costoro non dispongono della benchè menoma prova in favore della tesi sostenuta; noi disponiamo di tutto un complesso mirabile di prove convergenti come a centro verso la tesi propugnata. In simili condizioni, il rispondere a costoro sarebbe stoltezza.

Comunque, io riconosco che da un punto di vista rigorosamente scientifico, non vi furono nelle nostre esperienze degli episodi realmente notevoli d'identificazione personale di defunti; il che appariva inevitabile, giacchè le dimostrazioni scientificamente adeguate del genere, si ottengono col metodo delle « prove cumulative »; dimodochè per raggiungere lo scopo sarebbe occorsa una lunga serie di sedute, come nelle analoghe esperienze di Dennis Bradley. Ciò non toglie che negli incidenti di Eusapia Paladino, di Guerrita il « torero », del generale Navarra, si contengano ottimi elementi in dimostrazione della presenza reale sul posto delle entità sè affermanti presenti.

Inoltre, rilevo che nelle sedute in esame, si estrinsecò ripetute volte un fenomeno fisico, il quale se non risulta una prova d'identificazione personale, risulta indubbiamente una prova della presenza reale sul posto di entità spirituali estrinseche a tutti i presenti; il che, dal punto di vista teorico, torna lo stesso. Alludo con ciò ai meravigliosi concerti aerei dello strumentino « Flex-atone ». Riflettiamo un momento. Tutti i presenti ignoravano la tecnica di tale strumentino, mentre l'arte di farne scaturire tutte le note della scala armonica premendo più o meno sulla coda della lamina, deve indubbiamente risultare molto lunga ad apprendersi. *Chi dunque aveva suonato lo strumento?* Tale quesito s'impone al criterio di chiunque, e subito si comprende come non possano darsi che due soluzioni del quesito formidabile; la subcosciente e la spiritica.

Recentemente, in occasione di un episodio d'ordine diverso occorso a Londra col medium Valiantine, e in cui si manifestò lo spirito di un antichissimo personaggio cinese, il quale non solo

parlò nella propria lingua, ma fornì la corretta lezione di una sua poesia che gli amanuensi avevano deturpato in guisa tale da renderla incomprensibile; in occasione di tale episodio vi fu un critico spiritofobo, il quale sentenziò che la spiegazione del fatto era semplicissima: il subcosciente del medium era volato in Cina, aveva fatto ricerca di un letterato il quale conosceva la corretta lezione di quella tal poesia, ed era rivolato a Londra in men che non si dica, scodellandola calda, calda agli sperimentatori: tutto ciò allo scopo meritorio, ovvero insulso, di trarli in inganno. In base a ciò si dovrebbe inferirne che nel caso nostro, questo immaginifero critico spiritofobo se la caverebbe sentenziando come la subcoscienza di taluno fra i quattro mediums in funzione, abbia spiccato il volo per il nord-america, ed ivi giunto abbia fatto ricerca di un esperto « saxofonista », ne abbia carpita la virtuosità, come i ladruncoli carpiscono il portafogli, e l'abbia sfoggiata in seduta, sempre allo scopo nobilissimo, ovvero idiota, di gabbare il prossimo. Questa l'unica spiegazione di cui dispongono i propugnatori dell'ipotesi subcosciente.

Stando le cose in questi termini, e siccome la mia ragione non concederà mai che la personalità subcosciente di un medium sia capace di suonare magistralmente uno strumento che il medium e tutti i presenti non conoscono affatto, non mi rimane di meglio che aderire incondizionatamente alla spiegazione meno immaginifera, ma infinitamente più logica fornita dallo « spirito-guida » D'Angelo, secondo il quale si trattava dello spirito di un « saxofonista » nord-americano, che in vita era stato un esperto suonatore dello strumentino in discorso, che dopo morte si era manifestato col Valiantine nelle sedute di Londra, e che ora si manifestava in Italia, nelle sedute di Millesimo. Queste le mie conclusioni, e in nome della logica e del senso comune, sfido chiunque a dimostrarmi che ho torto.

Ed ora passo a discutere intorno alla personalità medianica del Rabelais, la quale più di ogni altra richiede schiarimenti e commenti. Gli schiarimenti consistono in questo: che il prof. Gildo Passini è uno studioso appassionato della personalità complessa e geniale del famoso scrittore francese, del quale ha tradotto in italiano le opere. Dal punto di vista dell'ipotesi spiritica, ciò equivale a dire che il Passini studiando per anni con grande amore la personalità letteraria in discorso, aveva determinato lo stabilirsi di uno stretto « rapporto psichico » tra la propria « personalità integrale subcosciente » e la personalità spirituale » del Rabelais

(non dimentichiamo che il pensiero è un dinamismo telepatico di gran lunga più efficace del dinamismo fisico delle onde elettriche nella telegrafia senza fili); ciò che rese possibile al Rabelais di manifestarglisi, in quanto l'esistenza di un « rapporto psichico » tra di lui e il Passini, rendeva il primo consapevole di quanto avveniva nella vita privata del secondo; ciò che spiega la presenza dello spirito « Rabelais » alle sedute medianiche cui prese parte il Passini. Noto che quando il Rabelais si manifestò per la prima volta, e il Passini lo informò di avere tradotto in italiano le sue opere, egli rispose: « Je le sais ».

Ed ora passo a considerare l'episodio in esame dal punto di vista dell'ipotesi avversaria: quella per cui si vorrebbero ridurre tutte le manifestazioni dei defunti a semplici incidenti di « personificazioni subcoscienti ». I propugnatori di tale ipotesi accoglieranno con giubilo l'episodio esposto, in quanto esso risulta un tipico esempio in dimostrazione del fatto che l'intervento del prof. Passini fu la causa determinante la personificazione subcosciente del sedicente spirito Rabelais. Il che indubbiamente è vero, ma in pari tempo osservo come tale coincidenza di fatto sia lungi dal costituire una buona argomentazione in favore della tesi propugnata dagli oppositori, visto che la coincidenza stessa deve ugualmente invocarsi, ed anzi risulta indispensabile, onde spiegare l'episodio dal punto di vista spiritico. In ogni modo riconosco che l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » ha la sua ragion d'essere, in quanto con l'ipnotismo possono crearsi le così dette « obbiettivazioni dei tipi », che per quanto non abbiano nulla di comune con le genuine personalità medianiche, ciò nondimeno, nel caso nostro, in cui manca forzatamente qualsiasi prova d'identificazione personale propriamente detta, potrebbero invocarsi in dimostrazione dell'origine subcosciente della personalità medianica in discorso. Senonchè mi affretto ad aggiungere che nella serie delle esperienze qui considerate si rileva una circostanza di fatto notevolissima, la quale risulta a tal segno inconciliabile con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » da doversi escludere logicamente l'ipotesi stessa dal novero di quelle legittimamente applicabili al caso in esame. Ed ecco la circostanza a cui mi riferisco.

Il marchese C. S., il quale erasi iniziato alle ricerche metapsichiche per amore del figlio defunto, ed erasi recato a Londra onde partecipare alle sedute del famoso medium Valiantine, col quale aveva ottenuto la manifestazione del figlio, ora che è per-

venuto a conseguire in casa sua il fenomeno della « voce diretta » non ha che un solo pensiero, condiviso dalla propria consorte: quello di comunicare medianicamente col figlio diletto in ambiente domestico. *Orbene: malgrado ciò, il figlio defunto non si è manifestato mai in tutta la serie delle sedute fino ad oggi tenute dai marchesi C. S.* La quale circostanza è spiegabilissima dal punto di vista spiritico (giacchè gli spiriti, per cause che non è questo il momento di enumerare, non sono sempre a disposizione nostra), ma è letteralmente inconciliabile con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », visto che se le « personalità medianiche » che si manifestano fossero obbiettivazioni illusorie dei pensieri e delle aspirazioni dei presenti, in tal caso la « personificazione subcosciente » del figlio defunto dei marchesi C. S. avrebbe dovuto obbiettivarsi in tutte le sedute. Invece nulla, e sempre nulla, con vivo disappunto dei genitori.

Ciò posto, e tornando all'episodio del Rabelais, dovrà concludersi logicamente che se l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » è smentita categoricamente dalle considerazioni esposte, allora essa decade inesorabilmente anche nel caso della personalità medianica sè affermante il Rabelais, e l'interpretazione spiritica di quest'ultimo episodio, secondo la quale Rabelais, pervenne a manifestarsi in causa del « rapporto psichico » esistente da anni tra lo scrittore francese e il suo traduttore italiano, deve ritenersi fino a prova contraria, la sola ipotesi scientificamente legittima. Intendiamoci: io sono ben lungi dall'affermare che l'episodio del Rabelais risulti un caso d'identificazione spiritica. Tutt'altro: l'affermarlo apparirebbe assurdo, dal momento ch'egli non ha fornito, e non poteva fornire, nessuna buona prova d'identità personale. Io affermo solamente che l'ipotesi naturalistica, anche nei casi analoghi al citato, risulta insostenibile non appena si sottopongano i fatti ai processi scientifici dell'analisi comparata; e in conseguenza, osservo che l'ipotesi spiritica, anche in simili contingenze, rimane ancora l'unica ipotesi legittimamente formulabile, sebbene i casi della natura esposta non presentino valore teorico dal punto di vista scientifico.

Esaurita la discussione intorno alla vera natura delle personalità medianiche quali si manifestano con la « voce diretta », rimangono da considerare i meravigliosi fenomeni di « apporto » da noi conseguiti. Noto in proposito che i tre principali non si realizzarono come fenomeni a sè, ma risultarono connaturati indissolubilmente alle manifestazioni delle tre personalità di defunti che li provocarono; giacchè due tra queste personalità vi ricorsero

onde provare ulteriormente la loro presenza reale sul posto, e la terza vi ricorse in risposta alla domanda che le fu rivolta. Quest'ultimo episodio merita di essere brevemente commentato per il suo grande valore teorico. Ricordo che la marchesa C. S., impressionata dal preannuncio generico sull'imminente morte di uno stretto parente, chiese alla personalità comunicante di non lasciarla in tale crudele incertezza, e di svelarle il nome del parente destinato a morire. Lo spirito comunicante rispose: « Te ne porterò il ritratto »; e poco dopo una fotografia, nella sua cornice, cadde ai piedi della marchesa C. S. Ora il grande valore teorico del fenomeno in esame consiste in questo: che risultò consecutivo a una premonizione di morte, e a una domanda formulata sul momento dalla marchesa C. S.; il che significa che dal punto di vista teorico, esso basta anche da solo a sgominare tutte le insulse quanto monotone ed ignoranti concioni degli assertori della frode universale. Infatti, nel caso nostro, l'ipotetico frodatore avrebbe dovuto preconoscere che uno stretto parente dei marchesi C. S. doveva ammalarsi gravemente due giorni dopo, per indi morirne, e che la marchesa gli avrebbe rivolto in proposito una precisa domanda, in base alla quale egli avrebbe potuto preparare il falso apporto sensazionale. Ora siccome la chiaroveggenza nel futuro esorbita dalle facoltà normali dei frodatori, ne consegue che nel caso speciale è provato come nessuno avrebbe potuto preparare fraudolentemente il fenomeno in esame, dal momento che risultò connaturato indissolubilmente a circostanze imprevedibili. Ne consegue altresì che se per uno degli « apporti » in questione si pervenne a raggiungere la certezza assoluta in merito alla sua autenticità, allora non potrebbero razionalmente accamparsi dubbiezze per gli altri due, i quali appariscono in tutto analoghi al primo.

Rilevo ancora un particolare interessante inerente ai fenomeni considerati; ed è che gli oggetti « apportati », sebbene in massima parte metallici, *non erano caldi*; il che, del resto, si verifica frequentemente in tale categoria di manifestazioni. E qui occorre ch'io mi soffermi alquanto sul tema, onde spiegare ai lettori che non ne fossero edotti, il significato metapsichico e scientifico del particolare curioso degli oggetti apportati i quali ben sovente risultano caldi al contatto.

Comincio col premettere che ogni qualvolta si chiesero spiegazioni alle personalità medianiche intorno alle modalità con cui si estrinsecava il fenomeno degli « apporti », esse informarono che ciò avveniva per un atto della loro volontà, la quale era una forza

che dominava la materia; e conseguentemente, che nel caso speciale, esse producevano i fenomeni di « apporto » disintegrando nei suoi elementi molecolari la materia costituente l'oggetto da apportare; il quale, però, sebbene ridotto allo stato fluidico, non perdeva la forma che lo caratterizzava; nel senso che gli atomi i quali costituivano l'oggetto disintegrato mantenevano immutata la loro posizione relativa nella compagine dell'oggetto stesso ridotto allo stato fluidico; ciò che ne facilitava grandemente la reintegrazione allorchè, dopo averlo fatto passare attraverso gli spiragli delle porte e delle finestre, le personalità medianiche si apprestavano a reintegrarlo in forza di un secondo atto di volontà.

Questa la spiegazione fornita in proposito dalle personalità medianiche; spiegazione che viene in modo indiretto, ma efficacissimo, confermata dal fatto che se si palpano le pietre e gli oggetti metallici apportati, si avverte sovente una sensazione di calore che talvolta è notevole, tal altra intensa, e in qualche caso scottante. Ora ciò è conforme a quanto dovrebbe verificarsi qualora le pietre e gli oggetti metallici apportati avessero subito un processo di disintegrazione e reintegrazione rapidissimo; vale a dire che in tal caso, e in forza della legge fisica della trasformazione delle forze, dovrebbe determinarsi una reazione termica più o meno notevole, a seconda della diversa costituzione molecolare delle pietre e degli oggetti apportati. Non è chi non vegga come tale concordanza mirabile tra gli effetti termodinamici previsti dalla scienza nell'ipotesi di un aggruppamento rapidissimo di atomi, e ciò che si verifica nei fenomeni di « apporto », equivalga a una convalidazione indiretta della spiegazione fornita dalle personalità medianiche circa il modo con cui si estrinsecano, per un atto di volontà, i fenomeni in esame.

E qui, a riconferma ulteriore della spiegazione stessa, aggiungo che nella mia lunga esperienza decennale delle manifestazioni di tal natura, si realizzò un fenomeno di « apporto » che per essersi estrinsecato solamente a metà, vale a dimostrare in guisa risolutiva la veridicità delle affermazioni delle personalità medianiche. Ebbi già a pubblicare ripetute volte la relazione di tale episodio: ma in ordine a certi problemi metapsichici tuttora insoluti, la reiterazione dei casi che apportano nuova luce sui fenomeni, risulta una necessità imprescindibile, se si vuole pervenire a farsi ascoltare. Comunque, mi limito a riferirlo in brevissimo riassunto.

Nel marzo del 1904, in una seduta tenuta in casa del cav. Peretti, in cui fungeva da medium un caro amico nostro, dotato di

una medianità ad effetti fisici notevolissima, e col quale gli « apporti » si ottenevano al « comando », io chiesi alla personalità comunicante che mi « apportasse » un blocchetto di pirite di zolfo giacente sul mio scrittoio, a circa due chilometri di distanza. La personalità medianica osservò (per bocca del medium in *trance*) che la « forza » era quasi esaurita, ma che avrebbe tentato ugualmente. Poco dopo, il medium fu colto dalle consuete contrazioni spasmodiche indicanti l'arrivo di un « apporto », ma senza che si udisse il tonfo di un oggetto sul tavolo o sull'impiantito. Domandammo spiegazioni alla personalità medianica, e questa informò di essere bensì pervenuta a disintegrare una parte dell'oggetto richiesto, e ad « apportarla » nella camera; ma che venendo meno la forza, non era più in grado di compierne la reintegrazione. Aggiunse quindi: « Fate la luce ». Così facemmo, riscontrando con immenso stupore che il tavolo, gli abiti e i capelli dei presenti, nonchè il tappeto e i mobili della camera, erano ricoperti da uno strato finissimo di pulviscolo brillante, impalpabile, di pirite di zolfo. Finita la seduta, e tornato a casa, io ritrovai sullo scrittoio il blocchetto di pirite, al quale però mancava un grosso frammento ragguagliabile a una terza parte dell'oggetto, e rappresentato da un incavo profondo nell'oggetto stesso.

Questo il magnifico fenomeno occorso in una nostra seduta, il quale vale a dimostrare *in guisa risolutiva* che, per lo più, i fenomeni di « apporto » si realizzano in forza di un processo di disintegrazione e reintegrazione molecolare rapidissimo degli oggetti apportati. Non sempre, però, giacchè talvolta accade invece che l'oggetto è trasportato nella sua integrità fino all'ambiente in cui si esperimenta, per indi venire introdotto nell'ambiente stesso previa disintegrazione di una corrispondente sezione del legno della porta.

Quest'ultima variante del fenomeno ci venne indicata dalla medesima personalità medianica con cui si ottenne l'apporto incompleto sopra riferito. Noi avevamo notato che ben sovente le pietre e gli oggetti metallici apportati non erano caldi, e chiedendone spiegazione alla personalità in discorso, essa informò che ciò avveniva perchè in luogo di disintegrare la materia dell'oggetto apportato, aveva disintegrato il legno della porta, producendo un'apertura sufficiente per l'introduzione dell'oggetto in questione. E tutti converranno che nel caso speciale, tale spiegazione dei fatti appare razionale e convincente.

Ciò posto, ne consegue che a dilucidazione del medesimo par-

ticolare fisico ripetutosi per gli « apporti » qui considerati, dovrà concludersi analogamente che se gli oggetti apportati non risultarono caldi, ciò significa che le personalità medianiche li trasportarono nella camera chiusa in cui si sperimentava, disintegrando il legno della porta, anzichè gli oggetti.

In merito ai fenomeni di « Xenoglossia » (conversazioni in lingue ignorate dal medium) da noi conseguiti, osservo com'essi non possano certamente reggere il confronto coi mirabili fenomeni di tal natura occorsi nelle esperienze del Bradley. Tuttavia se si considera che nel caso nostro fu questione di due sole sedute, allora bisogna convenire che quanto si ottenne è molto più di una buona promessa. Infatti, vi furono « voci » che si espressero in inglese, francese, spagnuolo e latino. Fatta astrazione dall'inglese, poichè si trattava di semplici frasi di saluto; nonchè dal francese, il quale era famigliare a tutti i presenti, rimangono le conversazioni in lingua spagnuola e latina, La prima non era nota a nessuno dei presenti, per quanto tutti in Italia comprendano più o meno tale lingua il che, però, non significa parlarla); la seconda era famigliare soltanto al professore Passini. Comunque, l'ipotesi che la « voce diretta » comunicante fosse andata ad attingere le proprie cognizioni di latino nella subcoscienza del prof. Passini, è un'ipotesi che non regge di fronte all'analisi dei fatti, come ho dimostrato nella prefazione al libro del Bradley: « Et Ultra ». Ora, alle considerazioni d'ordine psicologico e grammaticale da me addotte, aggiungo qui una considerazione d'ordine ipnotico-sonnambolico. Osservo, cioè, che se il fatto delle « voci dirette » le quali parlano spigliatamente in una lingua ignorata dal medium, potesse spiegarsi coi poteri della subcoscienza, la quale attingerebbe nelle subcoscienze dei presenti le nozioni linguistiche di cui fa sfoggio, in tal caso nelle esperienze ipnotiche e sonnamboliche, si sarebbe dovuto riscontrare infallantemente il fenomeno seguente: Quando le sonnambole chiaroveggenti descrivono minuziosamente — al cospetto di uno o più dottori in medicina — l'interno del proprio organismo e di quello altrui, nonchè le infermità che in esso rinvengono, dovrebbero esprimersi qualche volta in termini rigorosamente tecnici, attinti nella mentalità del dottore-ipnotizzatore, col quale si trovano in « rapporto psichico ». Ora, invece, tale fenomeno non si è mai verificato: le sonnambole descrivono l'interno dell'organismo umano e le infermità che ivi rilevano, coi termini della lingua povera di un profano qualunque; e siccome il linguaggio tecnico proprio a una data scienza, equivale a una pic-

cola lingua specializzata, dovrà inferirsene che se le sonnambole non pervengono ad impossessarsi di tale limitatissimo gruppo di vocaboli, malgrado il « rapporto psichico » che le vincola intimamente al dottore-ipnotizzatore, allora deve concludersi logicamente che non potrebbero certo conversare spigliatamente in una lingua che non conoscono. Ora tale conclusione, indiscutibilmente fondata sui fatti, presenta valore risolutivo in ordine al dibattito considerato; e cioè, in base ad essa, dovrà concludersi altrettanto logicamente che quando i mediums conversano spigliatamente in una lingua che non conoscono, ciò dimostra in guisa indiscutibile la presenza sul posto di un'entità estrinseca, o spirituale.

Concludendo: mi pare di avere dimostrato come dalle due sedute sopra riferite emergano palesi e indubitabili due grandi verità: l'una, che le manifestazioni medianiche della « voce diretta » non solo risultano reali, realissime, ma si dimostrano le manifestazioni più efficaci onde trarre a convinzione gli scettici induriti; l'altra che dalle sedute in discorso, possono trarsi alcune buone inferenze in favore della presenza reale sul posto delle personalità dei defunti sè affermanti presenti. In primo luogo, inferenze di tal natura possono trarsi dalla circostanza altamente suggestiva delle « voci dirette » le quali si succedono rapidamente in una medesima seduta dimostrandosi radicalmente diverse tra di loro, e sopratutto dimostrandosi tra di loro variabilissime per la capacità di esprimersi chiaramente; ciò che si spiega perfettamente con l'ipotesi spiritica, ma non si spiega affatto con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti ». In secondo luogo, analoghe inferenze possono ricavarsi dal fenomeno delle « voci » che si esprimono in lingue ignorate dal medium. In terzo luogo, le inferenze medesime emergono in guisa risolutiva dal meraviglioso fenomeno dello strumentino musicale « Flex-a-tone », la tecnica del quale era ignorata da tutti i presenti, e che accompagnò la musica del grammofono con la virtuosità di un esecutore di eccezione; il che presuppone necessariamente la presenza di un suonatore estrinseco a tutti i presenti. In quarto luogo, analoghe inferenze emergono dall'incidente a me personale di Eusapia Paladino, la quale parlò con la tonalità della voce che aveva in vita, con l'accento spiccatissimo del suo dialetto napoletano, facendo uso di piccole idiosincrasie di linguaggio letteralmente inimitabili e che la caratterizzavano nei di lei rapporti personali con lo scrivente. Senza contare che i fenomeni prodigiosi di « apporto » da noi conseguiti, concorrono efficacemente a rafforzare tali inferenze; e ciò in quanto si con-

nettono indissolubilmente alle personalità dei defunti sè affermanti presenti; mentre ad uno tra essi si connettono altresì dichiarazioni implicanti un fenomeno di premonizione di morte.

Quanto ai fenomeni delle materializzazioni di mani e di piedi, delle levitazioni e dei trasporti di oggetti pesantissimi, di una firma ottenuta con la « scrittura diretta », essi risultano importanti, ma il loro valore teorico impallidisce di fronte ai fenomeni maggiori. Indubbiamente, però, essi concorrono efficacemente con gli altri a dimostrare la potenzialità senza limiti di questa fortunatissima combinazione di quattro medianità tra di loro sintonizzate. Tutto ciò dimostra altresì che se si potesse proseguire metodicamente nelle esperienze tanto mirabilmente iniziate, si perverrebbe senza dubbio a tale eccellenza di manifestazioni medianiche, fisiche e intelligenti, da ripromettersi di pervenire a risolvere definitivamente i quesiti e le perplessità teoriche tuttora insolute nel campo delle discipline metapsichiche.

Ma invece, purtroppo, il proseguire in siffatte esperienze non è possibile per ora; giacchè i coniugi Rossi sono residenti a Londra.

Un'ultima dichiarazione. Nella relazione della seconda seduta, ho soppresso l'ultimo episodio occorso con la « voce diretta », e ciò in attesa d'intraprendere le debite indagini onde chiarirne teoricamente il significato. Mi propongo pertanto di trattarne ampiamente a suo tempo in apposito articolo, sottoponendo l'episodio strano e interessante di cui si tratta, ai processi dell'analisi comparata, giacchè si contengono nelle mie classificazioni altri episodi analoghi, i quali furono pienamente chiariti in base a precise informazioni assunte intorno ai loro protagonisti diretti e indiretti.

ERNESTO BOZZANO.

Il movente intellettuale.

Se ciascuno si movesse e immutasse da sè, senza l'intervento d'intelligenza spirituale veruna; allora ciascuno ente, ciascun atomo d'ente, sarebbe un ente necessario, e diviso da tutto il rimanente universo.

TOMMASEO.

LA PARETE CHIUSA

All'indimenticabile mio fratello Vincenzo,
nella sua sopravvivenza luminosa.

Sant'Agostino (Epistola 159) narra ad Evandro il sogno capitato a Gennadius, piissimo uomo, benefattore in ogni occasione, il quale visse a Cartagine, dopo aver fatto il medico a Roma, con grande successo:

A Gennadius, che soleva dubitare che vi fosse una vita dopo la morte, apparve una notte in sogno un bel giovane, dalla figura splendente e gli disse di seguirlo. Gennadius lo seguì, infatti, e insieme giunsero ad un ignoto paese. Vi si soffermarono e udirono una musica deliziosa. Il giovane dalla figura splendente spiegò a Gennadius che erano laudi cantate in onore di santi e di beati.

Risvegliatosi, Gennadius pensò al sogno e ne fu molto impressionato. La notte successiva, ecco riapparirgli lo stesso giovane, che gli domandò *se lo riconoscesse.* Gennadius gli disse di averlo subito riconosciuto.

— In che modo?

Gennadius, allora, raccontò per filo e per segno al misterioso giovane, il sogno precedente, l'apparizione, l'arrivo nell'ignoto paese dove si cantava deliziosamente; poichè tutto gli era restato nel ricordo. L'altro, insistendo, domandò ancora a Gennadius, se tutto ciò fosse accaduto *durante il sonno o durante la veglia...*,

— Durante il sonno.

— Ebbene — replicò il giovane — tu ricordi perfettamente quello che hai veduto e udito durante il sonno. Bada che anche adesso stai dormendo e ciò che vedi e ascolti, tu lo vedi e lo ascolti durante il sonno...

E continuò: Dove è ora il tuo corpo?

— Nella mia camera da letto.

— Ma non sai che i tuoi occhi, presentemente, sono chiusi, legati, inattivi?

— Lo so.

— Quali sono, allora, *che cosa sono*, gli occhi coi quali tu mi vedi?

Gennadius tacque, perchè non seppe più rispondere.

Il giovane dalla figura splendente così spiegò:

— Allo stesso modo che tu mi vedi e mi osservi, mentre gli occhi del tuo corpo sono disoccupati e inattivi, anche dopo la morte, gli occhi del tuo corpo non saranno più attivi e tuttavia ci sarà energia vitale per vivere, forza sensitiva per sentire! Non lasciarti vincere dal dubbio che non vi sia un'altra vita dopo la morte.

* * *

A proposito del sogno narrato da Sant'Agostino, Gustavo Teodoro Fechner (1) osserva che ordinariamente, quando l'uomo chiude gli occhi, una visione si dilegua e un ricordo si ridesta. Quando chiude gli occhi *nella morte*, tutta una vita svanisce al di fuori, e tutta un'altra vita di ricordi emerge allo *spirito superiore*. L'uomo che in vita chiude gli occhi e i sensi, quanto più si ritrae nell'angolo remoto, dove l'esteriore tace, tanto più ricorda. Ma se addirittura chiude fermamente gli occhi e i sensi nella morte, il risveglio è massimo, nello spirito superiore, come vita di ricordi. E saranno promesse a vita di ricordi, non solo le singole intuizioni, ma tutta la vita intuitiva.

Fin qui, a un dipresso, il Fechner, il quale passa a chiarire obbiezioni d'indole particolare, come quando l'oscuramento non è solo dei sensi e « sprofonda » anche la vita dei ricordi, durante il sonno.

Tornando al sogno narrato da Sant'Agostino, esso è, veramente, un unico sogno in due volte. E, tanto al risveglio, quanto alla ripresa dello stesso sogno, c'è stato *il ricordo* e il sogno ha potuto continuare, con una ricostruzione mnemonica perfetta.

Senza il ricordo, dunque, il sogno sarebbe stato come non avvenuto per Gennadius, e tutt'al più costui ne avrebbe riportato un vago turbamento, svegliandosi, e non avrebbe saputo darsene spiegazione. Così accade tante volte, quando si sogna e si dimentica: lo sappiamo dal fatto che il ricordo del sogno *si sfalda*, talora, lentamente, anzichè rapidamente.

E noi ricordiamo solo... di aver dimenticato.

Tutto, però, ci autorizza a credere che *sonno* e *sogno* vadano

---

(1) Cfr. *La Vita dopo la Morte* di G. T. FECHNER, trad. dal tedesco, ed. Zanichelli, Bologna, pag. 109, ecc.

sempre accompagnati insieme. Il non ricordare non significa che il sogno non vi sia stato. È impossibile, perfino alla mentalità materialista, concepire la vita del sonno come psichicamente inattiva e negativa. Diremo di più. Sono i sogni più importanti, proprio quelli il cui contenuto forse non può e non deve filtrare nella vita e nella conoscenza ordinaria: vi sono esperienze e sensazioni, per la loro origine e per la loro finalità trascendente, non traducibili nel cervello e non trasferibili nella realtà quotidiana. E allora, la mancanza del ricordo ha significato tutt'altro che negativo.

Neppure sappiamo se il ricordo non possa essere d'inciampo allo sviluppo ulteriore del sogno, per quella parte specialmente influenzata da cause misteriose ed estraumane. Si noti che Gennadius — secondo il racconto di Sant'Agostino — fu aiutato *in sogno stesso* a ricordare il sogno, ossia la prima parte del sogno.

Può darsi addirittura che un certo genere di sogni non possa essere attraversato, diciamo così, dalla traduzione cerebrale. Sarebbe, tuttavia, interessante approfondire il problema circa la possibilità non solo di ricordare, ma anche di riprendere e proseguire il sogno interrotto. Troveremo in noi stessi qualche mezzo adatto, in mancanza dell'aiuto trascendentale e superiore, che ebbe Gennadius, nel sogno narrato da Sant'Agostino?

Un ostacolo fondamentale sono certamente le immagini residuate dallo stato di veglia e che passano nel sogno come fantasmi mnemonici, fantasmi della vita vissuta durante il giorno e che riescono talvolta a interferire con fantasmi autentici del Di Là. Bisognerebbe poter « rastrellare » i fantasmi mnemonici e le imagini residuate della vita ordinaria! Bisognerebbe poter *liberare il sogno*, anticipatamènte, dalle scorie più confusionarie. Uno dei tanti aspetti di quella vittoria su sè stesso, che solo il vero Mistico conosce.

Fatto sta, che il *serbatoio subcosciente* è anche una dogana di confine. Vi si elaborano importazioni e esportazioni del Di quà e del Di Là: spesso senza penetrazione reciproca e senza compatibilità reciproca.

E, dato che nei sogni è spesso riportata la vita ordinaria e, nella vita ordinaria è riportata talvolta la traduzione cerebrale *sui generis*, di un'altra vita, che fa pensare alla vita dopo la morte; ecco che sarebbe da prendere in considerazione, per parte dei volenterosi, un « metodo del Sogno », che per ognuno potrebbe cominciare appunto dall'esercitarsi a ricordare i sogni e possibilmente appena svegli, cercare di mettere in iscritto tutto ciò che del sogno resta nella memoria. Memoria che può diventare meno labile, e

può finire per mettersi meglio alla dipendenza dell'*ordine onirico*, diciamo così.

Di qui, la possibilità di sorvegliare meglio la *parte animistica* dei sogni e facilitare, quando è il caso, la *parte spiritica* di essi, ossia le provenienze del Di Là. Il Di Là influisce quando lo sappiamo e quando non lo sappiamo, quando lo ricordiamo e quando non lo ricordiamo. Vi sono sogni, che Du Prel chiamava drammaturghi; ve ne sono di quelli, ove il tempo e lo spazio sono di un'altra vita e di un altro mondo, dove la celerità di pensiero è contenuto è inverosimile rispetto allo stato di veglia e dove le solite dimensioni di tempo e di spazio cedono addirittura a fenomeni di ubiquità, di premonizione, di visione a distanza, telepatia, ecc. Vi sono sogni, dove si affacciano sensazioni che sono assurde e impossibili nella vita ordinaria e ne trascendono i mezzi e gli scopi: rileggansi in proposito i « Problemini onirici » di Vincenzo Cavalli (1).

Il mistero del sonno e del sogno, tra le due sponde del Di qua e del Di Là, negli abitacoli paurosi della subcoscienza, in vista talora alle divine luci del presagio e dell'ispirazione, torna sempre a farci meditare!

Il dott. Galli ne parlava recentemente, in una pubblica conferenza di carattere teosofico, e noi, anche in quell'occasione abbiamo posto a noi stessi nuovi dubbi e nuovi quesiti. Ci siamo ritrovati in presenza dell'inevitabile diaframma, che si ispessisce, e si assottiglia, indipendentemente da noi.

Il diaframma, o piuttosto la parete chiusa dove sta scritto Dio — come disse Benito Mussolini inaugurando il Congresso delle Scienze di Bologna — mostra talvolta qualche impercettibile spiraglio. La vita dei sogni, come il sonnambulismo stesso, lo spiritismo, ecc., sono spiragli della parete chiusa!

GABRIELE MORELLI.

(1) Edit. *Luce e Ombra*.

Gli elementi della convinzione.

Bisogna conoscersi; noi abbiamo un corpo quanto uno spirito, e da ciò deriva che lo strumento per mezzo del quale si effettua il convincimento non consiste soltanto nella dimostrazione.

PASCAL.

PER LA RICERCA PSICHICA

A proposito degli " agglomerati „ di piume.

A proposito degli « agglomerati » di piume (1) mi permetto esprimere il parere che dal fenomeno sia da escludere qualsiasi azione supernormale o intervento misterioso, poichè si tratterebbe semplicemente di fatto fisico e meccanico.

La meccanicità è data dalla elasticità naturale delle piume e sopratutto dalla disposizione delle loro « barbe » che, come si sa, convergono bilateralmente verso il peduncolo e divergono all'estremità quasi come un ventaglio spiegato.

Quando una piuma (come qualsiasi altro corpo di forma analoga, ad esempio una freccia con le « barbe » mobili ed elastiche, una spiga di biada, ecc.) viene a trovarsi in una qualsiasi incanalatura o strettoia che comprima gradatamente le sue « barbe », queste, tendendo per elasticità a distendersi, spingono innanzi tutte le piume, imprimendo loro un movimento che seguirà la inclinazione del peduncolo che fa da timone.

Questo fatto si può *constatare* mettendo colle « barbe » all'ingiù in una manica della giacca, o nei pantaloni all'altezza della caviglia, una spiga di grano non troppo pesante. Se si farà qualche passo o se si agiterà un poco il braccio tenendolo in posizione verticale, si osserverà con sorpresa che la spiga, anzichè cadere o rimanere impigliata nella stoffa, *salirà* verso le spalle o verso l'anca.

Ora la spiga, che è di forma retta, compie un cammino in linea retta, la piuma, che ha il peduncolo alquanto curvo, tende a compiere un cammino corrispondente all'inclinazione del suo timone.

Questo il principio generico del fenomeno.

Venendo agli « agglomerati » di cui si discute in *Luce e Ombra*, è facile comprendere che se si chiudono in un sacco (materasso, cuscino, sedia imbottita, ecc.) molte piume, queste saranno messe in moto, a più riprese, dalla elasticità delle loro « barbe » sia in seguito alla reazione della compressione, sia in seguito alle sprimacciature, sia anche e forse più per il semplice effetto del calore che dilata sensibilmente le sottili venature delle « barbe » e le dissecca accartocciandole.

Messe, così, in moto, le piume seguirebbero una via retta se avessero il peduncolo retto e se trovassero libero il passo per il loro lentissimo e graduale spostamento; ma essendo chiuse in un sacco ed avendo il « timone »

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. preced., pag. 329.

alquanto curvo, esse non possono che ritornare sul loro cammino e compiere un moto concentrico circolare o sferoideale. Ed ecco che così spostandosi, attraverso lunghissimo tempo, le piume finiscono per sovrapporsi e avvolgersi una sull'altra concentricamente intorno a nuclei formati da piume stesse o da altri oggetti. La riprova di tutto ciò può vedersi nel fatto che le figure degli « agglomerati » risultano sempre ovali e rotonde o sferoidi (gomitoli, bocciuoli di rose, cuori, corpi di pollo senza testa, stomachi, ecc.).

Un fenomeno analogo si produce, del resto, anche nei materassi di lana, molto vecchi, nei quali la lana che vi fu chiusa perfettamente cardata e sfilacciata, si trova, dopo anni, tutta raccolta in nodi o bioccoli a forma ovale, evidentemente per effetto del calore che ha accartocciati, durante il lungo tempo, i sottili filamenti, come accartoccia le venature delle piume invecchiate.

Va da sè che la spiegazione fisica e meccanica del fenomeno degli « agglomerati » non esclude che il fatto possa servire *di mezzo* per manifestazioni supernormali; ma, intrinsecamente, esso non avrebbe, a mio parere, valore diverso da quello che hanno tutti i fenomeni fisici e naturali.

EDOARDO TINTO.

Infestazione.

Dalla rivista tedesca *Psyche* rileviamo un caso d'infestazione svoltosi nei locali della ditta Rudolph Klaus a *Reichenberg* (Cecoslovacchia) *Bahnhofstrasse*. Già da parecchio tempo si trovavano sui davanzali delle finestre dei grumoli di sabbia, come se qualcuno ve li avesse lanciati. Non si diede importanza al fenomeno e il lancio di sabbia si trasformò in lancio di pietre. Tre operai, intenti al lavoro nella medesima stanza, constatarono il fenomeno. Il 10 giugno del 1926, mentre il contabile s'intratteneva con un operaio, il libro dei conti, che si trovava in una stanza lontana, fu lanciato violentemente, attraverso la porte chiuse, ai piedi del contabile e quando il pover'uomo sgomento, si chinava a raccoglierlo, ecco sopraggiungere anche il libro mastro Tutti gl'impiegati si alzarono e si raggrupparono per osservare il fenomeno. Non vi era nessuno; tutte le porte erano chiuse. Un terzo libro fu lanciato dietro al contabile e un grosso vaso, descrivendo una curva in alto, fu spinto in un angolo così stretto che ci volle il bello e il buono per trarnelo fuori. Uno degli operai, che aveva messo in dubbio la provenienza supernormale dei fatti, ricevette sulla testa parecchi gusci d'uovo interi, vuotati del loro contenuto. Su di un tavolino, appoggiate alla parete, erano collocate alcune lastre di vetro così vicine che un dito non vi poteva passare. In quel piccolo spazio s'infissero i gusci d'uovo e bisognò rimuovere le lastre per cavarneli. Il giorno seguente si sentirono dei forti colpi in cantina e si videro delle fiamme, ma quando si discese a visitare i locali si trovò tutto tranquillo. I colpi si rinnovarono parecchie volte e gl'impiegati della ditta, intimoriti, non osarono più scherzare.

LA REDAZIONE.

DOCUMENTI MEDIANICI

Siamo sempre stati contrari alla pubblicazione del materiale medianico a fondo intellettuale (scrittura e tiptologia) che ci veniva sottoposto, qualora — e anche ciò in rarissimi casi — esso non avesse in sè stesso qualche elemento oggettivo di valore che potesse concorrere, indipendentemente dalla sua provenienza, ad ampliare le idee in ordine ai nostri studi. Di fronte però al problema, rimasto finora insoluto, di tale medianità, della natura meccanica o intuitiva del fenomeno, delle possibili interferenze, dell'azione più o meno larvata del subcosciente, ci siamo decisi ad aprire, in appendice alla Rivista, una rubrica dedicata a tale ramo speciale della ricerca, per mettere alla portata dei lettori il materiale, d'altra parte prezioso, che si è venuto accumulando negli archivi della nostra Redazione.

Iniziamo tale rubrica col saggio di una relazione dovuta all'egregio dottor Omero Petri, autore di opere tecniche di medicina e di igiene; relazione che uscirà quanto prima completa in volume (1). Il chiaro autore presenta il doppio merito di essere contemporaneamente soggetto e uomo di scienza, in quanto egli stesso si rende conto di tale sua qualità e può, meglio di altri, prospettarla da tal duplice punto di vista.

S'intende che questa rubrica, più che ogni altra, non va senza le maggiori riserve da parte nostra, circa la natura dei fenomeni e le conclusioni a cui possono giungere i singoli relatori.

La Direzione.

IL RITORNO DI FEDERICO NIETZSCHE.

Per poter esprimere un giudizio definitivo sui fenomeni medianici, occorrerebbe avere la esatta conoscenza di espansione di quella parte della moderna embriologia che ammette nei fenomeni della vita *un agente immateriale direttivo* ed avere acquisito al dominio della conoscenza, in qual misura sui processi fisiologici operano le idee coscienti.

In tal modo si verrebbe ad applicare, a tali ricerche, metodi d'investigazione rigorosamente scientifica. Malauguratamente ciò

(1) Torino, presso i F.lli Bocca ed.

che ci appare ed è apprezzato del nostro corpo è una parte assolutamente infinitesimale, che non ci permette in alcuna misura di poter assumere, in riguardo alla manifestazione di tali fenomeni, un atteggiamento rigorosamente scientifico.

Sino a qual punto entra la subcoscienza, e come essa si conduce in relazione di una eventuale intelligenza indipendente? Niente finora ci autorizza ad assegnare con matematica certezza tali fenomeni ad assoluta prosopopesi. In riguardo alla criptestesia, è assolutamente controllabile la capacità mentale di taluni partecipanti alle sedute e del loro patrimonio di eredità ancestrale? Deve tutto ridursi al fenomeno del pendolo di Chevreul? D'altronde, il patrimonio imponente dell'eredità ancestrale ci ammonisce, dal suo canto, come prepotente si manifesti in noi l'elemento mistico, e come esso si produca senza il controllo della coscienza.

Tale elemento mistico favorito e coltivato, può assumere una forma allucinatoria ossessionante. Ma noi non sappiamo ancora il grado che può raggiungere, e se esso, da solo, nella sua pressochè infinita molteplicità di aspetti, sia sufficiente a distruggere ogni ipotesi di obiettività nei fenomeni spiritici. Sol quando gli studi biologici e fisiologici ci avranno fornito tutto il materiale di rilievo per ogni sottigliezza della più intima espressione del meccanismo del fenomeno psichico, ci sarà acquisito il segreto, finora inesplicabile, che ci rivelerà il mezzo per il quale ci pervengono tali manifestazioni. Comunque, se sfugge al nostro apprezzamento il tramite per il quale tali fenomeni ci pervengono, a tutta prima ci sembra risultare che tanto la mentalità del medium come quella degli altri esperimentatori, siano estranee ai fenomeni stessi.

Nel caso presente che esporremo, l'orientamento delle mie idee non era affatto indirizzato a prendere una forma così larga, come i suggerimenti della personalità manifestatasi e la visione poi delle sue dottrine, m'indussero ad assegnargli.

Io avevo un obiettivo un poco diverso da quello che poi si è venuto maturando nella mia mente ed ho infine affidato allo scritto. Mi vi richiamò, come ho detto, l'attenzione, il premuroso suggerimento che, a più riprese, ne ebbi dal comunicante.

Mentre io, dal mio canto, mi ero mantenuto sempre estraneo, quasi ostile a questi esperimenti, mia moglie seguiva invece con grande interesse lo svolgersi di esperienze che eminenti scienziati e cultori appassionati esponevano con i loro scritti, manifestandomi sovente il desiderio di potersene rendere conto. Trovando in me un grande scetticismo al riguardo, sovente ne parlava

con una sua amica, la sig.a M. P., anch'essa desiderosa di tentare qualche esperimento. Fu in un pomeriggio dello scorso anno, in aprile, che durante la mia assenza esse decisero di provare. Fin dalla prima seduta il tavolo cominciò a dare segni manifesti che qualcosa di straordinario avveniva, tanto che le due signore, nuove a questi fenomeni, si ritrassero impaurite. Appena di ritorno, fui tosto edotto di ciò che era avvenuto e, per accondiscendere alle loro pressioni, consentii a presenziare la seduta. I fenomeni, con la mia presenza si accrebbero di forza; il tavolo si agitava così violentemente che si stentava a seguirlo, e ogni poco dei colpi erano battuti con veemenza. Fu tale la mia sorpresa, e talmente stimolata la mia curiosità che desiderai rendermene ulteriormente conto e ci accordammo con la nostra amica di ripetere la sera successiva la seduta.

La sera dipoi il tavolo accennò a calmarsi; insistemmo a chiedere delle comunicazioni tiptologiche, ma le frasi risultavano sconnesse; finalmente la quinta sera, 30 aprile, io manifestai chiaramente il desiderio di rinunziare, essendo persuaso che veramente una forza esisteva, ma dipendente da noi stessi. Riprovammo l'alfabeto, pregando di essere esatti e trascrivemmo: *Federico*. Tra i nostri parenti od amici defunti non esisteva alcuno di tal nome e credemmo ad uno sbaglio. Il tavolo proseguì: *Nietzsche*. Ci guardammo sorpresi. A tutto avremmo pensato fuorchè a lui. Richiedemmo se era il filosofo tedesco. Rispose un vigoroso: *sì*.

Faccio notare che nè io, nè le signore conoscevamo le opere di questo filosofo; tanto meno la sua vita. Sapevamo solo che era l'autore del *Così parlò Zarathustra*, ma senza averlo consultato troppo.

Il tavolo intanto proseguì: *Umanità, follie, pregiudizi, nulla.* A tale risultato, che evidentemente si palesava estraneo al nostro pensiero, io prestai poca fede, mentre le signore, più ottimiste, se ne rallegrarono come di un trionfo.

Le sera seguente, grande ansietà, in attesa di maggiori risultati, mentre io al contrario mi auguravo non ve ne fossero, stanco come ero e propenso al riposo. Non erano trascorsi dieci minuti che il tavolo, non più con la forza e il disordine delle prime sere ma con metodo, cominciò a dettare: *Fritz* e seguitò:

Omero, quello che pensi scrivi; fai come hai pensato. Giusto tutto; insisti sulla trascendenza. Non preoccuparti pensieri altrui.

D. Quali? — *R.* Odierni. Tu hai una coscienza giusta; non transigere. Il mio pensiero è di dominio universale.

Confesso che rimasi interdetto. Nè mia moglie, nè la sig.a P. erano al corrente che io prendessi degli appunti per la compilazione di un libro in cui avevo in animo di trattare sulla partecipazione genesica nella psiche. Ciò avveniva mentre attendevo, tra una visita e l'altra, nel mio automobile, completamente solo; ed anzi, sapendo mia moglie contraria a ciò, mi ero astenuto dal palesarglielo.

In ogni modo, per togliermi ogni dubbio, la sera dipoi richiesi al comunicante se gli era possibile rispondere ad una mia tacita domanda:

R. Sì.
D. (*mentale*) Individualismo o socialismo? — *R.* *Individualismo.*
D. Come ti manifesti nel tavolo? — *R.* Intelligenza, memoria, intuizione, autosuggestione. Omero manda presto a fine lo scritto. Hai poco tempo davanti; sono verità utili, tutto il resto debolezza, miserie mentali, ipocriti pregiudizi, follie.
D. Sei contento tu ora? — *R.* No. Inutili spoglie gravose. Leggete miei scritti, opere.
D. Quali? — *R.* « Anticristo ».
D. Richiedemmo chi tra noi era medium — *R.* Filomena (*mia moglie*).
D. Sapresti dirci cosa è Iddio? — *R.* Iddio è origine, vita, fine.
D. Tu lo vedi? — *R.* Sento in noi, intelligenza è tutto.
D. Tu cosa fai ora? — *R.* Opero pensiero.
D. Sei contento? — *R.* Mai.

Il tavolo dettava con esattezza straordinaria, e se talvolta qualche parola non era da noi bene trascritta, si fermava fino alla giusta correzione, come pure ad ogni seduta quando forse il fluido medianico stava per esaurirsi, dettava: *fine.*

Si notava chiaramente che la personalità che si manifestava agiva sotto l'impulso di una grande volontà e che il mezzo, direi quasi telegrafico, con cui doveva esprimersi, lo teneva in una grande tensione. Sua grande preoccupazione era sempre di cercare in quelle brevi comunicazioni, di ottenere da me la massima attenzione e indurmi a conoscere ed approfondire le sue dottrine. A qualunque altra spiegazione noi richiedessimo, rispondeva in modo da toglierci ogni desiderio di ritentare.

Per parecchi mesi seguitammo, con alternativa produzione da parte del comunicante e con sempre crescente curiosità da parte nostra, di renderci ragione del fenomeno. Notammo però che la mia presenza era necessaria. Come ci spiegò dipoi, egli poteva comunicare con noi per mezzo dell'affinità di mente che aveva con me.

Le sedute tiptologiche durarono sei mesi e veramente richiedevano tempo e pazienza straordinarie. Al fine manifestammo il desiderio di provare la *scrittura automatica*; ed infatti con mia profonda sorpresa, l'esperimento ebbe fin dalla prima volta buon risultato. Riuscendo a mantenere, sia la mia mente che il mio braccio passivo, con la medium vicina, ho potuto dar modo alla personalità comunicante di scrivere direttamente i suoi pensieri. Io non ho affatto percezione di ciò che scrivo. Cercherò di esporre le più significative comunicazioni tiptologiche — nonchè quelle dirette —. Trattandosi di materiale che io offro a titolo di studio e non per esibizionismo, voglio lasciarlo nella sua integrità, benchè il comunicante esalti troppo la mia modesta persona — anzi avrei preferito non pubblicarlo — se la nostra gentile amica non mi avesse pregato di contribuire a rendere palese il fatto reale, anche se non è possibile stabilirne con certezza matematica la provenienza.

3 maggio — Informo la personalità comunicante di avere acquistato i suoi libri: *Anticristo* ed *Ecce Homo*.

R. Dovete utilizzare sentenze, reagire ai pregiudizi; fate assegnamento solo nelle vostre forze. Inutile leggere senza assimilare. È vita che dovete adottare.

D. Chi tra noi ti comprende?

R. Omero degno continuatore; buone idee, intelligenza.

D. Potresti dirci cosa sopravvive alla morte fisica?

R. L'intelligenza alla morte passa in altre mentalità. Penserete bene se curerete le forze; i deboli si rifugiano in false dottrine.

D. La tua è la vera?

R. Del Savio.

6 maggio. — *R.* Innalzate pensiero, spastoiatevi; forze fisiche sono forze psichiche; Io sono l'intelligenza, voi terra incolta.

D. Come dobbiamo seminare? — *R.* Leggete mie sentenze.

D. Avendo preso visione della sua vasta letteratura, richiediamo quale dei suoi libri dobbiamo leggere — *R.* Tutti successivamente.

Data la mia professione che mi consente poco tempo disponibile, richiedemmo di fare le sedute a più lunghi intervalli:

R. Voi avete bisogno. Omero non aggiungere altri aforismi.

D. A cosa vuoi mi riferisca? — *R.* Al tuo ideale che è il mio.

Come ho già accennato, i miei scritti erano compilati la mattina tra una visita e l'altra.

8 maggio. — *R.* Omero stamani hai scritto ottimamente; più tardi ti sei contradetto; hai detto malissimo; non scrivere se non sei calmo; cancella la seconda parte.

Impreparato a simile osservazione balbettai qualche parola un poco sdegnosa. Il tavolo con lestezza e forza replicò:

R. Vergogna! vorrei essere cattivo, Omero ho finito, non vale la pena.
D. Dimmi tu cosa debbo fare.
R. Devi distruggerla.

Io avevo infatti scritto in due riprese su Eraclito e Parmenide. La mattina di poi, riletto ciò che avevo scritto, mi resi facilmente ragione della giusta osservazione.

11 maggio. — *R.* Occorre capire le mie teorie che sono elementi di verità e vita. Omero, ho piacere dei tuoi scritti. La tua conoscenza della fisiologia è completa. Dovrà seguirti chi ha intelligenza. Ripudio le mezze coscienze. Per conoscermi bisogna leggere tutto.

20 giugno. — *D.* Ricordi l'aforisma di Goethe che G. Mazzini ti ricordò nel piccolo albergo del Sempione, la prima volta che scendesti in Italia?

R. Sì. Disabituarsi delle cose incomplete; vivere e volere attivamente la perfezione e la bellezza. La perfezione e la bellezza si conseguono attraverso la fertile conoscenza che rileva lo spirito.

D. Conoscevi già così bene l'italiano?

R. Sì, lo preferisco perchè è una lingua ricca e colorita.

D. Dettaci qualcosa in tedesco.

R. Meine lehre ist heil. (La mia dottrina è salute).

D. Abbiamo letto che oltre la tua dottrina eri anche un appassionato musicista.

R. L'intelligenza è l'esponente della sensibilità che si manifesta in attitudini molteplici.

22 giugno. — *D.* Potresti dirci se tu hai una vita autonoma, oppure hai bisogno della mente dei viventi?

R. Ho bisogno della mente dei viventi. Volere rendersi conto dei fenomeni che si producono nel vostro corpo, ignorando quanto si elabora in esso per condizioni fisiche e psichiche che sfuggono ad ogni controllo, è impossibile. Le idee così si perpetuano e si perfezionano. Come per miglior via trarrò alla cima? Sali soltanto nè pensarvi prima (1). Se di tutte le cose ci volessimo rendere conto, il progresso si sarebbe arrestato a mezza via. Anche l'atomo e l'etere sono due ipotesi, eppure sono il punto di partenza a meravigliose scoperte. *Da mihi ubi consistam, cœlum terramque movebo.*

---

(1) Questo aforisma lo abbiamo poi trovato scritto nella *Gaia Scienza.*

Come si rileverà, le comunicazioni man mano acquistavano di lunghezza e confesso che non mi sarebbe stato possibile raccoglierle, senza la cooperazione intelligente della nostra amica, che assunse il compito di segretaria.

Oltre queste comunicazioni ve ne furono molte d'indole privata e ci abituammo a considerare il nostro comunicante come persona esistente. In molte circostanze in cui gravi preoccupazioni ci affliggevano, egli ci fu sempre prodigo di affettuosi, amorevoli consigli, generalmente superiori a quanto la nostra mente avrebbe potuto concepire.

5 gennaio. — *D.* Dove ti trovavi lo scorso anno in quest'epoca? (*Il tavolo si avvicina a me e mi batte diversi colpi sul petto*). Da molto tempo mi conosci? Quanti anni? (*Il tavolo batte quattro colpi*). Prima di conoscere me, dove ti trovavi, giacchè sono ventisei anni che sei morto? (*1900*).

R. Ero latente nella memoria di molti pensatori che non mi avevano compreso, o non sapevano a cosa io miravo. I miei scritti invano si sforzavano di indicare la mêta. Ognuno nella interpretazione di essi, vi apportava il proprio materiale mistico o sentimentale. Ne conseguiva un indirizzo non corrispondente alle mie idee, ed io ne restava amareggiato ed impotente a manifestarmi e suggerire. Occorreva una mentalità alla mia affine. Chi l'aveva era un digiuno delle mie dottrine. Era Omero, che non aveva nemmeno lontanamente desiderio di precisarle ed esporle. Esse si rivelarono a lui, quando mi palesai nelle sedute.

D. La passione a questi studi che dimostrava mia moglie, era da te influita?

R. Si.

6 gennaio. — *R.* Quando potei influire meglio su Omero, fu quando nelle sedute, ascoltò le mie parole corrispondere perfettamente alle sue idee. Nella sua mente, forzavo da lungo, ma lui non sentiva il mio richiamo altro che in modo indefinito, ma che doveva manifestarsi. Infatti pensava di scrivere sull'animismo. Fui ben contento, quando le sue idee si orientarono verso quell'obiettivo che vagheggiavo, ma che era anche il suo ideale.

Una domenica di febbraio che avevo maggior tempo disponibile, richiesi all'entità se era il caso di provare la scrittura diretta. Avendo essa annuito, volli tentare. Presi carta e matita e mi posi in stato assolutamente passivo. La medium si trovava alla mia sinistra. Erano trascorsi pochi minuti, allorchè avvertii un leggero movimento della mano destra e ben presto dovetti convincermi che scrivevo senza alcuna mia volontà. Scrissi qualche riga con carattere dissimile dal mio. Riuscimmo a leggervi:

Vorrei avere modo di farti agire secondo i miei desiderii a cui però tu ti opponi. Se tu sarai completamente passivo, potrò farti scrivere quanto

m'agita la mente, che ancora non trova sbocco. Continuando per la gamma delle alterazioni psicopatiche, potrai aggiungere le perversioni morali, di cui è necessario fare l'ortopedia, mediante il tuo sistema che è buonissimo.

Per la prima volta potevo essere soddisfatto. Ripeto che io avevo scritto automaticamente senza avere percezione di ciò che scrivevo. Rimasi meravigliato, quasi dispiacente che ciò fosse avvenuto, pensiero rilevato subito dal comunicante, che la sera di poi, cercò quasi di scusarsi. Da questo punto le comunicazioni avvennero sempre per mezzo della scrittura medianica. Per maggiore concentrazione io chiudo gli occhi e a lettera finita la signora P. mette la punteggiatura e la legge. Le prime furono molto difficili a decifrare, essendo lo scritto completamente unito. Poi andò sempre migliorando e molte sono scritte con un carattere slanciato ed uniforme, molto diverso dal mio. Le lettere le firmò; « Friedrich ».

R. Io vorrei che tu non avessi offesa dai miei suggerimenti, che non hanno in animo che di giovarti, sapendo quanto valgono le tue idee che sono, in sintesi, anche le mie. Accetta dunque di buon animo quello che posso dirti in aggiunta di ciò che tu bene esponi. Infine le idee che posso suggerirti, sono le tue, trovandoti in perfetta armonia d'intenti e di vedute. Noi siamo affratellati da uno stesso intento, ed i tuoi sforzi coronano le mie ansie.

Richiediamo se esistano comunicazioni di pensiero fra trapassati e quale crede sia lo scopo definitivo della nostra vita:

R. Nessuna comunicazione fra trapassati.

D. La vita?

R. L'individuo vivente attinge da ogni episodio della vita lo spunto a indirizzarvi il proprio pensiero o il proprio atto; molte cose fortuite, offrono l'occasione di occuparsene onde risolverle ed orientarle in conformità di un utile collettivo che da esse possa attendersi. Tale operosità della mente attiva, finisce con la morte. Restano le idee, le dottrine, le opinioni, a cui i sopravvissuti ricorrono, ed il trapassato vive così nella mente di chi a tali idee, o dottrine o opinioni fa ricorso.

D. Il fine ultimo della vita?

R. L'umanità opera da che mondo è mondo a conseguire un benessere ideale e materiale, ma non sempre edifica, anzi a riprese edifica e demolisce, giacchè i sentimenti dell'umanità sono così varii, complessi, e si trovano in così stridente contradizione, che una parte vede il baratro laddove un'altra parte vede una cima; alcuni stimano di avere raggiunto una mêta, laddove altri ritengono sia il punto di partenza. In tale ordine d'idee e perenni e metodiche contradizioni, gioia e dolore non sono affatto contraposti, ma sono interpretazioni e nulla più. Questa è l'alternativa, in cui si agitò, si agita e si agiterà la vita dell'individuo, eternamente inesorabilmente...

16 maggio. — Avendo notato la sua predilezione per la musica acquistammo un perfetto grammofono con esecuzioni di Chopin e Beethoven. Richiestogli quale altro autore prediligesse rispose: Haydn e Schubert.

Se dobbiamo ascoltare le vibrazioni dei nostri nervi stimolati all'infinito da tali carezze melodiche, siamo tratti a obliare la materialità della vita per non essere altro che cullati in una dolcissima atmosfera di carezze e di sogno... La nostra sensibilità vibra tutta e si appalesa all'intelligenza una fantasmagorica ridda di aspirazioni tenere ed altruistiche. Allora si perde il concetto del brutto e del cattivo; ci arride la vita in un bagliore di luce e l'umanità sembra come ci tenda le braccia per un amplesso in cui vogliamo comunicare tutto l'amore di cui la natura ci ha consentita l'esternazione.

Oh profondissime carezzanti armonie che ci rivelate purezze eccelse e magnifiche, perpetuate le vostre provvide celestiali frasi, e parlate all'uomo di un amore che deve avvincere e commuovere in una fraternità eterna.

FRIEDRICH.

17 maggio. — Mentre il grammofono suonava i quartetti di Haydn... Come si leggerà in fondo alla seduta, nel suo accenno, io piansi mentre non avevo cognizione di ciò che andavo scrivendo...

Intendasi il mio interessamento per l'umanità, come interessamento a sè medesimi, in quanto come ben dice il Messia, il genio cessa di essere individuo per essere Umanità. Così il pensatore pensa al benessere che deve raggiungere l'umanità, in quanto in tale umanità tornerà egli stesso nell'eterno ritorno della specie a rivivere e godere inconsapevolmente del progresso raggiunto dall'umanità per quelle idee che egli stesso ha rivelato e patrocinato. Tutto ciò che ingentilisca e sviluppi la sensibilità, abbiatelo caro e abbandonatevici con voluttà. Il bello che vi seduce e vi commuove è foriero di benessere che per esso e in conseguenza di esso vi deriverà. Esso vi orienterà al bene, mediante atteggiamenti progressivamente migliori, automaticamente. Tale la via che io additavo e che presentemente addita per me il Messia nelle sue teorie che svelano l'intelligenza del mondo che non è quella che amasi intendere sia per libidine speculativa o pervertito sentimento. Chi non trova nel bello e nel bene, l'ispirazione a' suoi pensieri o a' suoi atti, è ben degno della nostra profonda commiserazione.

Io ti odo o ispirazione attraverso a questa ineffabile armonia di suoni che mi accarezza e mi seduce e vorrei che mai cessasse e che fosse le musica l'elemento in cui vive e si manifesta l'uomo nel suo sovrano spirito creatore e sviluppatore di un ideale più eccelso e magnifico.

Avviluppa tu dunque o armonia sublime, quanti possono attingere da te vigore alle lotte col cattivo e coll'inverso.

Ecco la Natura che ti si rivela o uomo, tu piangi, ebbene non sei cattivo lo sento, e ti abbraccio, e in te tutta l'umanità che ti assomiglia e ti segue.

FRIEDRICH.

Richiediamo se quelle lagrime che sgorgarono dai miei occhi non fossero che un riflesso della sua commozione.

Voi vedeste le mie lagrime; la mia commozione si manifesta laddove il mio ideale si fonde con l'umano esponente del bello. Così come il mio sdegno si accende nel bollare il pervertimento cosciente e sistematico su cui specula la parte pervertita di quella umanità che non vuolsi correggere e contamina gli ingenui, e perverte i Fini umani.

23 maggio. — Richiediamo il significato del telegramma che nel 1889, inviò a Peter Gast, firmandosi « Il Crocifisso ».

(*Scritta con immensa foga*). Noi siamo il Crocifisso che simboleggia il sacrificio, ma noi siamo il crocifisso perpetuo, in quanto la nostra sofferenza non avrà tregua, finchè faremo parte di un'umanità che ci osteggia, ci avvilisce, ci vilipende e ci rinnova quotidianamente le più raffinate sofferenze. Noi siamo il crocifisso, finchè l'ignoranza ci comprimerà nella mente le nostre idee e non ci permetterà quel transferto che ci liberi dallo spastico allacciamento delle nostre cellule che vibrano anelanti la liberazione di quelle idee che esse accumulano. Lo scrittore, il pensatore, non appartiene più a sè stesso dal momento che tale produttività si è generata nella mente. Le idee che esso formula non sono le proprie. Esso non ha diritto di soffocarle, spettano a tutta l'umanità che gliele ha fornite con l'osservazione della singola vita di ciascuno.

Noi, il crocifisso più autentico, condannati dalla stessa umanità, per la quale ci prodighiamo ad usura. Ma noi ci prodighiamo e ci prodigheremo; noi siamo l'individuo, la terra, il mondo, noi siamo la parte integrale più eletta dell'umanità di cui sentiamo tutto l'orgoglio. FRIEDRICH.

A nostra replicata richiesta se egli avesse potuto *materializzarsi* rispose che si poteva provare, ma che per giungere a ciò sarebbero occorse diverse sedute e la completa *trance* della medium.

Provammo due sere in completa oscurità, ed avemmo levitazione del tavolo che rimase sospeso a più riprese per diversi secondi al disopra delle nostre teste, mentre dei forti raps, venivano battuti su di esso. Potemmo scorgere una nube bianca che si spostava quà e là. Avendo la medium accusato una forte depressione in fine di seduta, non trovai opportuno ripetere l'esperimento, che forse si potrà in avvenire ritentare con il concorso di altri medium.

R. Il mio congiungimento con voi è tutto ideale, non so se riesco a farvi intendere tutto ciò che io intendo e mi è noto.

Allorchè pensate, l'onda del vostro pensiero mi lambe e mi stimola e nell'emanazione del pensiero, l'affinità è completa. In comune, inoltre, vi è l'espressione ed il riferimento dell'idea stessa che vuolsi da noi indiriz-

zata alla redenzione umana. Hai scritto in modo smagliante stamane, ed hai toccata una corda che ha fatto vibrare violentemente tutta la mia mente e che ora è tuo indiscutibile retaggio. Il libro che stai scrivendo volgarizza in modo encomiabile il Messia e lo assegna al dominio umano. Sarà la seconda parte, forse non ultima, del Messia.

Ritenete per l'armonia più bella, quella che si traduce nelle idee che pervengono a sviluppare alti concetti nella vostra mente. Lo sviluppo sublime, radioso del bello, fu ognora espresso con le idee, mediante le quali, uomini particolarmente e popoli, si copersero di gloria e ammirazione. Oltre il sentimento, oltre l'interesse, oltre ogni anche generosa ambizione, si erge l'eroismo dell'idea che all'uomo attribuisce l'ideale della concezione del bello, del sublime, permeabile nelle menti dell'umanità tutta, col prodigioso miracolo di elevarla ed assegnarla al trionfo.

Richiediamo cosa volesse intendere per « *Volontà di potenza* ».

R. Anzichè volontà di potenza, l'uomo ha preferito la voluttà di dominio, ma non ha rivolto la volontà a dominare sè medesimo, sibbene si è studiato di dominare gli altri.

Dominare sè stesso, conoscere il proprio corpo, rendersi conto dell'origine dei propri fenomeni psichici, della genesi delle proprie passioni, sentimenti, tendenze, significava conoscere il fenomeno intimo del comportamento dei propri sensi, mentre all'uomo è apparso molto più facile conoscere il proprio prossimo e prendere dominio su di esso. Ne è conseguito che non conoscendo sè stesso, non ha saputo giudicare gli altri e si è copertto o di disprezzo o di ridicolo.

La volontà di potenza è un'aspirazione nobile, siccome ignobile è la voluttà di dominio.

In una visita alla tomba del nostro indimenticabile amico Giacomo Boni sul Palatino, ci soffermammo sulla terrazza prospicente il Foro... la signora P. rievocava poesie del Carducci ed altre, che il Boni amava moltissimo. Avevamo con noi il Zarathustra. La signora P. richiede al Nietzsche di scriverle un suo pensiero...

R. Vestigia antiche a niuno e a tutti devolute, tramandanti l'impronta di forze epiche e leggendarie, lo spirito, libero di ogni corporeo ceppo, respira il vostro alito audace e sogna ed esulta in un avvenire ordito di grandezza e d'ideale!

A te, M., che provochi con la tua luminosa esultanza originata di grandezza, ogni mio più robusto sentimento, scevro di frasi, ma esuberante di entusiasmo.

Roma, dal Palatino, 3 luglio 1927.

e ancora tra i lauri e le ginestre di quel sacro luogo, rievocammo il suo grande spirito:

Nè me, nè il Messia, nè Zarathustra sii paga di raggiungere.

Vi è un'idea che precorre l'esultanza di ognuno... Essa ci precede ognora e c'invita, nel tempo stesso che ci sfugge...

FRIEDRICH.

Richiesto ancora di qualche spiegazione sulla sua personalità postuma:

(*Lettera*). Io vivo nell'idea sola, unico retaggio che resta di me. La parte umana che io rappresento nel mondo è forse anche essa nel Messia, o non importa dove. Ma l'intelligenza mia, la mia idea, che mi ha ognora in vita agitato il cervello, è stata intuita dal Messia, e da esso integralmente acquisita. Egli è molto di me, come è qualcosa, tale io lo fui, di Pitagora ed altri pensatori greci e di Budda e di Schopenhauer. Qualcosa, dico, perchè di Essi, nè io, nè lui, abbiamo rivelato tutto il patrimonio delle idee, nè tutto approvato. Io ho una grande parte di me stesso, delle mie idee, nel Messia, ma non vi è tutto me stesso, chè egli ha la parte che gli deriva dalla sua mentalità, come eredità ancestrale, nè si presta a modificazioni integrali. Così come avviene del resto in tutti i pensatori.

Egli intuisce tutto di me, le mie aspirazioni e le mie soddisfazioni. Nell'enunciare la sua dottrina, sa di esporre ciò che io avrei pensato, ed esponendola con i suoi adattamenti, sa se io ne sono soddisfatto. E con ciò è nel vero esatto. Questo è il fenomeno d'intelligenza, che egli espone nei pensatori.

Avvicinandosi l'epoca della mia partenza per il Piemonte, e rimanendo la nostra amica in Roma, si ebbero comunicazioni improntate al più vivo rincrescimento. Debbo riconoscere che per molti motivi, lo scorso anno raramente potei dedicarmi in quell'epoca alle sedute, e da ciò lo sconforto del comunicante. Dovei assicurarlo che avrei trovato il tempo come in Roma.

4 luglio. — Noi potevamo congedarci, allorquando la comunione delle nostre anime non era così profonda come adesso lo è. Perciò oggi noi non ci lasciamo, chè ciascuno in sè serra gli altri, come gli altri serrano a lor volta ciascuno e tutti. Non è questo un fatto occasionale che capita a noi ma è il legame naturale, spontaneo, automatico, che avvince l'umanità in ogni singolo individuo che, a sua volta, la ricapitola tutta. Per chi la intende, questa è la più soave armonia del mondo, ma se l'umanità non è cattiva, l'individuo non comprende, e si disgrega, a cominciare da sè stesso, dalla famiglia, dalla società, dall'umanità! Si vive volentieri del dettaglio infimo e meschino; in quello si assorbe l'intera mentalità per la quale non è possibile librarsi in altro più puro e spazioso aere. Fatalità perniciosa che circoscrive, soffoca, annulla una possibile facoltà così nobile quale il pensiero, a rimanere inoperoso, a poltrire inverecondamente. Si schiva in siffatto modo il dolore! Si tripudia, in tal maniera, nel gaudio e nella crapula!

Ebbene io mi condanno ai ceppi di un martirio mostruoso; anelo sintetizzare, compendiare, il martirio il più mostruoso che l'universo abbia

mai concepito, nell'abluzione del sangue più generoso, dei martiri pensatori; voglio rigenerarmi e respirare tossico e abbeverarmi nelle mie stesse lacrime!

Sarà questo il prodigio per rigenerare il pensiero e il lavacro di ogni umana colpa! La intima sensazione del dolore, ci dia la voluttà di rigenerarci!

L'umanità non si abbrutisca d'avvantaggio e sprezzi il tripudio incosciente e degradante, per perseguire la sostenuta, saggia e rigida produzione del pensiero. Noi operiamo indefessamente e con un ardore sublime e finalmente saremo compresi; non può essere altrimenti. L'umana creatura non può correre così incoscientemente alla deriva; il giorno della riscossa noi da lungo lo preconizziamo invocandolo con tutto l'ardore della nostra poesia!

Avanti fratelli miei, baldi e uniti con un amore reciproco dal quale deve generarsi un fuoco che dovrà riscaldare ogni mentalità! (*Accenna all'ora delle sedute*). Con l'apparire di Vespero ogni sera noi dovremo aver ben meritato di noi stessi e dell'umanità che rappresentiamo! Figgete il fratello nostro in luce! Figgete alle sette di ogni sera Vespero e vedrete me e vedrete voi stessi in una luce di un sorriso fraterno e caldissimo, in un giuramento di fede, in una vittoria che prepariamo con lo sforzo di tutto il nostro generoso sangue!

So di fare assegnamento sulla vostra devozione e voi sapete del mio amore. In un caldissimo abbraccio, non mi stacco da voi, ma a voi mi avvinco e vi avvinco indissolubilmente, perpetuamente. Il nostro reciproco sforzo, compendia l'amore universale e provvido, in cui deve attingere nobiltà ogni umano essere, per nobilitare la specie.

il vostro FRIEDRICH

Mentre il treno si allontanava da Roma ed io fissavo il tramonto del sole, fui colto da un irresistibile bisogno di scrivere:

R. Il nostro sguardo si figgeva avido nel tuo spettro e avrebbe voluto ancor bearsi della tua vivida luce, quando in un ultimo guizzo che ci parve il sospiro di un agonico, ti spegnesti ai nostri occhi...

Allora nelle pupille rimase a volteggiare una danza di miriadi di luci dai colori cangianti e fantastici. Roteavano astri in un prisma ognor differente e più bello. Ma non godea l'animo nostro, chè i bagliori che ci restavano di te a noi parean gli ammonimenti di chi avido ancora di prodigarsi, spegnesi con l'ansia crudele ed inappagata. Cosa ammonivi a noi, prodigo sole? Forse volevi tu in quella visione che ci avvinceva a fissarti, che le nostre idee si prodigassero con sempre maggior ardore, che si facessero intendere con più gagliarda energia, con maggiore entusiasmo? Non ci è discaro il tuo monito, non ci spiace la tua rampogna, ma noi siamo legati perpetuamente da un giuramento di votarsi tutti sin nell'ultimo guizzo della nostra intelligenza, a prò di tutta l'umanità che deve infine esser paga di sè medesima, nella sua ascesa perpetua e sempre più prossima all'ultimo più sublime ideale, nel quale si adagerà soddisfatta...

10 luglio. — Riproviamo a chiedergli se ha potuto ricordare qualche fatto positivo della sua vita, da poter togliere all'umanità qualunque dubbio.

R. La *memoria* rimane nel trapassato solamente per ciò che riguarda produzione del pensiero in riguardo a *Idee*. Ciò che riguarda il sentimento, la *memoria* del trapassato lo cancella, non serbandone traccia. Se per il tramite di quei in cui s'innesta la personalità del trapassato, il trapassato stesso e il vivente, s'integrano in una comunione profondissima, possono verificarsi fenomeni d'innesto anche sentimentale. Le prove che gli studiosi di metapsichica chieggono, esorbitano dalla possibilità e non le avranno mai. Questi fenomeni di trasmissione, non cesseranno per questo di apportare un'utilità positiva in chi li pratica.

Da ciò che ha espresso il comunicante, per quanto anch'egli si trovi dinanzi ad un fenomeno di cui la scienza stessa non ha peranco la soluzione irrefutabile, si verrebbe ad accertare che la *memoria* dei trapassati può rivivere nella mente dei viventi, allorchè questi facciano ricorso alle idee dei trapassati con imperio di volontà profondo e sostenuto. Rimarrebbe così esclusa quella vita eterna di paradiso o d'inferno che all'umanità ha determinato tanti falsi orientamenti, a detrimento tutti del benessere fisico e morale, ma questa memoria che sopravvive alla morte fisica ha però bisogno di essere evocata, assimilata ed interpretata da un vivente, il quale con l'approfondirvi il proprio pensiero finisca per vivere esso stesso di tale memoria, e con le indicazioni tracciate da essa, ne intuisca i postumi riferimenti e orientamenti e tenti di conseguirli. Ne scaturisce così una comunione di personalità tale che il vivente sente in realtà come se albergasse un altro *Io* nel proprio corpo e mano mano — con la progressiva abitudine a sentirlo e la curiosità e l'interesse a rilevarlo e dargli vita ognor più apprezzabile — finisce col percepire realmente che questo secondo Io, lo stimola e gli chiede, lo suggerisce e lo interroga. Ciò spiega infatti il Nietzsche quando ci dice di sentire la musica, allorchè si trova in contatto con qualcuno che la sente.

Così, come quando richiesto se avesse assistito alla guerra, risponde di no.

Se egli fosse stato al contatto di qualche vivente partecipe alla guerra, ecco che ne avrebbe risentite le vibrazioni, per il tramite del vivente partecipe ad essa. Trovandosi invece, in quel tempo, latente, forse, nella mente di qualche pensatore, non ne ha avuta percezione. Da ciò mi pare risulti chiaramente che la parte fisica vivente e psichica postuma, si possono integrare, comunicando eventualmente tra loro, e che l'una non può vivere senza l'altra.

Le teorie del Nietzsche, che cioè l'uomo è un ponte che deve essere sempre sorpassato da sè medesimo e dagli altri, collimano

perfettamente con l'evoluzione del pensiero. Ogni vittoria della scienza non è originata dal pensiero? L'uomo, in ultima analisi, cosa rappresenta nell'universo, se non un mezzo per conseguire un fine ideale? Così infatti e non altrimenti si debbono interpretare le teorie del Nietzsche, parlo di quelle teorie ch'egli addita con le sue demolizioni, che non intendono affatto di restare allo stato di rovina, ma mirano appunto, col far rilevare l'inutilità di quanto si è finora male edificato, alla necessità di ricostruire con altro materiale. E quale? Il superuomo. Non il superuomo, si badi, che la gran maggioranza ha creduto d'indovinare, vale a dire il critico sufficiente, dotto ignorante, l'esibizionista sfacciato, l'immorale viscido automillantatore tronfio, pavoneggiantesi soddisfatto della propria oscenità. Questo è il superuomo adatto per quelle mentalità che non hanno se non tale materia in loro stessi e non hanno capacità mentale da sospettare che ben altro vi sia da offrire nella vita.

Il Nietzsche ha voluto indicare, per chi non lo sappia, che superuomo significa l'uomo che supera sè stesso, perdendo di vista il proprio tornaconto, il proprio benessere, il proprio corpo, il proprio nome, per offrirsi tutto, per sacrificar tutto sè medesimo al vantaggio di tutta la specie; Superuomo significa nel gergo del Nietzsche, l'uomo che non è più individualità particolare, ma si chiama con l'appellativo più nobile, più grande, più ideale, si chiama *Umanità*. Superuomo o Umanità che non muore, ma si perpetua in tutti quei valori che mirano oltre la propria meschinità somatica, oltre la inutilità della propria particolare esistenza, guardando con sdegnosa fierezza ad un miraggio a cui da millenni l'uomo ha aspirato, brancolando senza nocchiero atto a condurlo. Ed ecco così il Nietzsche, il prototipo del superuomo, gettando il suo sguardo indagatore e profondo sulla marea umana, della quale intimamente agogna — e lo manifesta, per chi ha capacità mentale d'intenderlo, — di divenire, con un saggio orientamento ideale, il nocchiero; ecco dunque il Nietzsche invocare: « Orsù fratelli, seguitemi, non è la vita così come voi la interpretate quella che vi spetta! Più in alto, più lungi, protendete i vostri sforzi! Coltivando voi stessi, la vostra intelligenza, superando gradatamente ogni ostacolo, voi raggiungerete il fine ideale che vi ha decretato la Natura. Tutto nell'universo è armonia, grandezza, infinito; e tu, uomo, tendi ogni tuo sforzo onde tutto si compenetri in te, e da te a sua volta se ne tragga nuovo e più soddisfacente benessere per la specie...

Dott. OMERO PETRI

I LIBRI

J. Böhme: L'Aurore naissante (1).

Un gruppo di studiosi milanesi ha assunto l'iniziativa di ristampare le opere del Böhme nella classica traduzione francese di C. Claude de Saint-Martin, che erano divenute, da molti anni, quasi introvabili. È uscita, intanto, in questi giorni L'*Aurore naissante*, della quale lo stesso autore così riassumeva il contenuto:

« Descrizione della natura, nella quale si spiega come tutto è stato sin dal principio, come la natura e gli elementi divennero « creaturali »; ciò che sono le due qualità buona e cattiva, dalle quali ogni cosa trae origine; come queste due « qualità » esistono ora ed agiscono e ciò che saranno alla fine dei tempi; che cosa è il Regno di Dio e il Regno infernale e come gli uomini operano creaturalmente nell'uno e nell'altro ».

Ripromettendoci di parlare ampiamente di questa singolarissima opera del grande mistico tedesco, avvertiamo che la presente edizione è una riproduzione fedele del testo francese pubblicato dal Saint-Martin nel 1806, con alcuni perfezionamenti tecnici. Gli editori promettono di far seguire rapidamente il secondo e il terzo volume della opere del Böhme: *Les trois principes de l'essence divine* e *La Triple vie de l'homme.*

E. Luisada: La fisica e le proprietà dell'Anima (2).

Il nostro egregio collaboratore prof. E. Luisada ha pubblicato la sua opera: *La Fisica e le proprietà dell'Anima generale e individuale*, della quale una piccola parte fu edita, a puntate, sulla nostra Rivista.

(1) Milan, Libr. Lombarda 1927, 8° di pagg. 462, stampato su carta di lusso, L. 50. Per gli abbonati a « Luce e Ombra » L. 45. Spedizione postale raccomandata: per l'Italia L. 2,30; per l'Estero L. 5,50.

(2) Firenze, Parenti 1927, L. 18. Per gli *abbonati* a *Luce e Ombra*, L. 16. Invio postale raccomandato: per l'Italia L. 1,40, per l'Estero L. 3,25.

Proprietà letteraria e artistica. 3-9-1927 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Anno XXVII - Fasc. 9 Conto corr. con la Posta Settembre 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

BREVE RIPRESA DELLE ESPERIENZE DI "VOCE DIRETTA"

Prima della partenza per Londra dei due membri essenziali del nostro gruppo, si tennero ancora quattro sedute nel castello dei marchesi C. S. a Millesimo; a tre delle quali ebbe ad assistere lo scrivente.

In tali sedute si ottennero manifestazioni molto importanti, sebbene complessivamente le sedute stesse siano riuscite notevolmente inferiori alle due riferite in precedenza. E le cause furono varie ed istruttive. Anzitutto il marchese C. S. — che è uno dei mediums principali — fu per due giorni indisposto e febbricitante, ed ebbe altresì ad affaticarsi mentalmente durante il giorno. Inoltre, circostanze imprevedibili condussero a una fusione temporanea di due gruppi sperimentatori i quali disponevano di forme assai diverse di medianità; ciò che determinò un contrasto di correnti fluidiche, di cui l'una neutralizzava l'altra. In tale circostanza fu necessario allontanare dal circolo i quattro sensitivi nuovi arrivati, i quali dovettero limitarsi ad assistere come spettatori alle manifestazioni. Comunque, tale unione dei due gruppi riuscì interessante da un altro punto di vista, mentre valse a farci scoprire tra gli intervenuti un ottimo elemento perfettamente armonizzante coi mediums del nostro gruppo; ciò che si risolve in un prezioso acquisto, il quale tornerà utilissimo quando si riprenderanno le esperienze.

La quarta seduta, alla quale lo scrivente fu impedito di assistere da impegni di famiglia, riuscì assai importante; e la relazione che ne pubblico più oltre venne scritta dal prof. Passini. Purtroppo, però, io mi trovo nella dura necessità di sopprimere precisamente l'episodio che la rende importante; come dovrò sopprimere nelle altre sedute i migliori episodi, e ciò per ragioni delicatissime di varia natura. È questo un contrattempo doloroso, il quale renderà scialbe e monotone le relazioni che mi accingo ad esporre; ma non è possibile comportarsi diversamente.

SEDUTA DEL 26 AGOSTO 1927.

(NEL CASTELLO DEI MARCHESI C. S. A MILLESIMO).

Sono presenti nove persone: i marchesi C. S. e figlio; i signori coniugi Rossi: signorina Ferraris, signorina Chiappini, professore Gildo Passini, Ernesto Bozzano.

Il signor Rossi è al grammofono; il prof. Passini è incaricato di prendere appunti.

La seduta incomincia alle 9,45. Nel mezzo del circolo, sul pavimento, stanno due trombe acustiche luminose, il « Flex-a-tone », esso pure luminoso, e un tamburello.

Si mette in moto il grammofono.

Poco dopo si avvertono i soliti soffi freddi; quindi una voce forte prorompe in mezzo al circolo, senza far uso di trombe. È la voce dello « spirito-guida » Cristo D'Angelo, il quale augura a tutti la: « Buona sera! Buona sera! »

Subito dopo, le trombe s'innalzano e volteggiano rapidamente in aria. Anche il tamburello s'innalza e stambureggia in aria, mentre una delle trombe danza in aria ritmicamente col suono del tamburello. Quindi la tromba scende a toccare tutti in segno di saluto, cominciando dal marchese C. S.

— *Rossi* - Le condizioni sono buone?

— *Signorina Ferraris* - Sento il profumo di un fiore, e un fiore che mi tocca nel volto.

— *Passini* - Anch'io lo sento. Sembra un gran fiore; come un grosso crisantemo.

— *Marchesa* - Oh, grazie, grazie. Fui sfiorata nel volto da un grosso fiore con odore di crisantemo, o di cipresso.

— *Bozzano* - Io sento come un ramoscello che mi accarezza sulla testa.

— *Rossi* - Grazie, grazie; avverto lo stesso fenomeno.

— *Mino* - Fui toccato due volte sui capelli.

La tromba si solleva, e ne scaturisce la voce di « D'Angelo », il quale rivolgendosi a Passini, osserva: « Il professore è stato il più intelligente, poichè ha subito riconosciuto la mia voce.

— *Rossi* - D'Angelo, le condizioni sono buone?

— *D'Angelo* - Con tanti spiritisti, me lo domandi?

— *Rossi* - Vuoi dirci chi ci ha toccato col fiore?

— *D'Angelo* - È stato lo spirito di una vecchia gentildonna, che fu padrona di questo castello.

Il tamburello si solleva in aria, e dita invisibili stambureggiano su di esso.

— *D'Angelo* (al Bozzano) - Sii il benvenuto tra gli spiriti. Io mi metto a tua disposizione per quel che posso.

— *Bozzano* - Grazie; Vorrei sapere se è presente Eusapia Paladino.

— *D'Angelo* - Eusapia c'era anche ieri sera. Ora è qui che aspetta di poter materializzare la sua voce.

— *Signorina Ferraris* - D'Angelo, puoi tu dirmi se potrò ottenere anch'io la « voce diretta? »

— *D'Angelo* - Sì, seguendo il metodo adoperato in Inghilterra e qui;

avendo cura di adunare uomini e donne che abbiano già provato e siano forniti di medianità.

— *Marchesa* - D'Angelo, puoi tu dirci se nella cappella abbiamo fatto tutto quello che si doveva fare; oppure se dobbiamo fare qualche cosa d'altro?

A questo punto il « Flex-a-tone » si eleva in aria come un farfallone luminoso, accompagnando meravigliosamente la musica del grammofono.

Tutti: Bravo! Bravo! Applausi.

La tromba si eleva e si avvicina al Bozzano. Si ode la voce di Eusapia la quale dice:

— O Ernesto Bozzano, sono lieta di poterti vedere d'ogni tanto.

— *Bozzano* - Puoi dirmi, Eusapia, il nome di qualcuna delle persone che conoscesti nelle esperienze di Genova?

— *Eusapia* - Adesso mi riposo un po'; c'è poca forza (La tromba cade a terra).

Dopo qualche tempo, una tromba si avvicina alla signorina Ferraris, e una voce le parla in dialetto piemontese. È « Vincenzo » (lo spirito di un ufficiale di cavalleria, morto da circa vent'anni).

— *Vincenzo* - Ieri notte sono venuto a tenerti compagnia perchè eri « chagrinata ». Sii contenta per tua sorella, poichè non c'è nulla d'irreparabile. (Questa risposta si riferisce a una domanda rivolta al medesimo spirito un mese addietro, nelle sedute tenute in altro circolo, e presenta importanza notevolissima).

— *D'Angelo* (in risposta a un'osservazione di Rossi, in merito a una minore frequenza dei suoi interventi nelle sedute) - Parlo meno perchè vi sono tanti spiriti che desiderano parlare, e fanno ressa. Ora c'è la Paladino che si prepara a rispondere al Bozzano.

Si ode invece la voce del Rabelais, che scaturisce come al solito dal suolo.

— *Rabelais* - Monsieur le professeur, je vais vous donner moi-même l'explication à propos de Quasimodo. Quasimodo a existé. Victor Hugo l'a pris comme modèle, mais son véritable nom était autre.

— *Passini* - Est-ce que vous pouvez me le dire?

— *Rabelais* - C'est un nom Basque. Je vois comme on l'écrit, mais je ne sais pas le prononcer au juste.

— *Passini* - J'aurais beaucoup de demande à vous faire, mais je voudrais savoir d'abord s'il vous est pénible de venir parmi nous. En ce cas j'y renonce.

— *Rabelais* - Je fais un grand effort pour materialiser la voix, mais dites.

— *Passini* - J'ai lu que les esprits de temps en temps se réincarnent; est-ce que vous, après quatre siècles de votre trépas, ne vous êtes jamais réincarné?

— *Rabelais* - Jamais.

— *Passini* - Excusez, Maître. Vous m'avez parlé deux fois. La première fois vous m'aviez dit que vous êtes très heureux; la deuxième fois, que vous avez été méchant dans votre vie et que vous êtes en train de faire pénitence. Est-ce qu'il n'y a pas de contradiction?

— *Rabelais* - Non; je me suis purifié. Je monte, je monte, je monte.

— *Passini* - Pourtant en lisant vos ouvrages je n'ai jamais eu l'impression de méchanceté, et vous étiez très estimé de tous ceux que vous connaissaient à fond.

— *Rabelais* - Autre chose parler de mort, autre chose est mourir.

— *Passini* - C'est-à-dire?

— *Rabelais* - J'ai tâché de faire faire le bien aux autres, mais je ne l'ai pas fait toujours moi-même (con voce debolissima)... Je n'ai plus de force... Je ne peut plus...

Poco dopo una tromba si avvicina a Mino.

— *Mary* - Sono tua nonna Mary. Sta bene attento: tu non vuoi studiare, e così comportandoti, fai male a papà ed a mamà. Studia, studia.

— *Mino* - Sempre la stessa musica! Tutti ce l'hanno con me... (Mino accusa tre scappellotti sulla testa).

Si avvertono nuovamente da tutti profumi di resina, di crisantemo, di cipresso, e carezze con fiori, o ramoscelli.

— *Marchesa* - D'Angelo, vorrei farti una domanda? Puoi dirmi se la mia cuoca guarirà?

— *D'Angelo* - Non guarisce più.

— *Marchesa* - Avrà la forza di tornare da me?

— *D'Angelo* - Non si rende conto della gravità del male; perciò vorrebbe venire; ma se venisse, ti darebbe delle grandi noie. Procura di farla rimanere, e ciò nel suo proprio interesse.

Dopo breve intervallo, la tromba si accosta al Bozzano.

— *Voce* - Caro, caro Ernesto. Sono tua madre. Senti: hai fatto bene... (seguono parole inintelligibili).

— *Rossi* - Senti D'Angelo; vorresti ripetere al Bozzano quello che lo spirito voleva dirgli?

(D'Angelo ripete al Bozzano ciò che sua madre gli aveva detto).

— *Rossi* - D'Angelo, quando lo puoi, ricordati di rispondere alla domanda della marchesa intorno alla tomba scoperta nella cappella.

— *D'Angelo* (alla marchesa) - Hai fatto molto bene. Ti avverto però che vi sono molte altre ossa disperse. Tu le raccoglierai e le metterai a posto, per rispetto e dignità.

Dopo breve intervallo si eleva una tromba, che si accosta al Passini e gli parla in dialetto romagnolo strettissimo.

(Qui si estrinseca la manifestazione più importante della serata, la quale, purtroppo, non è pubblicabile).

Si sospende la seduta. Sono le ore 23.

Si riprende alle ore 23,40.

Subito si avvertono soffi freddi e qualche contatto di mani. Una tromba descrive un rapido giro intorno all'altra, senza staccarsi da terra. Quindi si manifesta lo « spirito-guida » D'Angelo.

— *Marchesa* - Tempo addietro venne scritta una lettera anonima ad una persona, che è stata fonte di qualche fastidio in casa mia. Puoi dirmi se il fatto del quale si parlava in quella lettera è vero, e se la persona accusata è realmente colpevole?

— *D'Angelo* - L'accusa è falsa; quella persona è innocente. La lettera fu scritta da una serva infedele. (Tutti ragguagli che risultarono veri).

— *Marchesa* - Senti, D'Angelo, presto cesseranno le nostre sedute, e per molti mesi non sentiremo più la tua voce. Puoi tu lasciarmi un ricordo? Anche di nessun valore, mi riuscirà graditissimo.

— *Signora Rossi* - Mi sento bisbigliare delle parole in un orecchio, come se qualcuno parlasse e masticasse.

— *D'Angelo* (A Mino) - Fammi il piacere di tenere le gambe a posto. (Mino in quel momento teneva le gambe distese. Malgrado l'oscurità, D'Angelo aveva veduto).

— *D'Angelo* (Alla marchesa) - Attendi qualche poco; il ricordo te lo porterò appena posso.

— *Rossi* (Dopo un intervallo di silenzio) - Come si spiega che nelle prime sedute si ottenevano più « apporti », e le « voci » erano più frequenti?

— *D'Angelo* - Difficile a spiegartelo, ma in modo speciale dipende dall'affiatamento.

Dopo un breve intervallo si manifesta una voce che scaturisce dal suolo in mezzo al circolo. Si nota che ad ogni fine di frase, la personalità comunicante emette uno schiocco caratteristico ottenuto con la lingua che succhia il palato. La signora Rossi osserva subito che quella è la voce che poco prima aveva bisbigliato nel suo orecchio. La signorina Ferraris dichiara a sua volta che quella voce e quel suono contraddistinguono lo « spirito-guida » delle loro sedute; il quale si denomina « Cha », ed era un architetto egiziano vissuto circa 1500 anni prima di Cristo. Egli era solito a manifestarsi a Torino, in altro circolo sperimentale, e recentemente erasi manifestato a Millesimo con una medium a « trance ».

— *Cha* - Kirski, Kirski! (Saluto consueto di « Cha », forse profferito nell'antica lingua egizia). Se qualcuno ha domande da rivolgermi, io sono qui per rispondere.

— *Passini* - Ho sentito dire che tutti i viventi hanno uno spirito protettore, una specie di « angelo custode ». Puoi dirmi se ciò è vero?

— *Cha* - Sì; vi sono « spiriti-guida », o « spiriti-protettori »; e sono quasi sempre parenti saliti a un grado spirituale elevato.

— *Passini* - Ti ringrazio della risposta; però sono stupito che tu mi risponda masticando.

— *Cha* — È strano che un professore come te, pensi che uno spirito elevato possa manifestarsi mangiando. Io faccio un doppio sforzo: quello di materializzarmi, e quello di parlare in una lingua che non è la mia.

(Qui la signorina Ferraris interviene spiegando come il suono palatale di « Cha » dipenda da un difetto di pronuncia causato da condizioni medianiche imperfette; e allora il Passini chiede scusa dell'errore involontario).

— *Signorina Ferraris* - Sai dirmi qualche cosa dell'amico Vincenzo?

— *Cha* - Vincenzo è a Torino. Io venni qui a rispondere al posto del vostro « spirito-guida ».

— *Signorina Ferraris* - Grazie. « Cha », vuoi portare il mio saluto agli amici di Torino?

— *Cha* - Sorella, farò il possibile per contentarti, e procurerò d'ispirare gli amici di Torino affinchè vengano qui a imparare e spiritualizzare le loro giovani coscienze. Buona sera, fratelli. Kirski, Kirski!

— *Tutti* - Buona sera; Grazie.

Dopo un breve intervallo di silenzio, si manifesta lo « spirito-guida » D'Angelo, e rivolgendosi al Rossi, avverte:

— Ascoltatemi bene. È imminente la manifestazione di un personaggio storico. Per lui vi sarà poca forza; parlerà con due trombe. Fate molta attenzione.

— *Rossi* - A quale nazione appartiene?

— *D'Angelo* - Francese.

Segue una lunga sosta, durante la quale si avvertono folate di vento gelido, e si è colti da brividi nelle ossa. La signora Rossi e la signorina Ferraris sono prese da un penoso senso di affanno. Quest'ultima, la quale è una sensitiva dotata della interessante facoltà di sentire ripercuotere in sè medesima gli stati d'animo penosi dei viventi e dei defunti a lei vicini, osserva: « Oh, come mi sento moralmente male! Lo spirito che deve manifestarsi è uno spirito sofferente ».

Improvvisamente si elevano le due trombe, si riuniscono, sostano un istante di fronte al Passini, al Bozzano e alla signora Rossi; quindi si divaricano volgendosi l'una sulla signora Rossi, e l'altra sul Passini.

— *Una voce squillante e imperiosa* - Bonsoir.

— *Passini* - Bonsoir. Qui êtes-vous?

— *Voce* - Je suis Napoléon. Il y a plus de cent ans, je suis passé par ici avec mes troupes. J'ai habité ce château. Il y a eu combat... Vous en trouverez les traces... Les balles de fusil dans le cloître... Je présente mes hommages au Marquis et à la Marquise. Bonsoir.

— *Tutti* - Bonsoir.

Per quanto la fugace manifestazione di Napoleone Bonaparte riuscisse una grande sorpresa per tutti, nondimeno se si considerano i precedenti storici in rapporto all'ambiente in cui si sperimentava, tale manifestazione risulta pienamente giustificata. Si rifletta che intorno al castello dei marchesi C. S. si era combattuta la prima battaglia del Bonaparte in Italia: la battaglia di Millesimo, inizio della sua fortuna e della sua gloria. Si consideri ch'egli aveva stabilito il suo quartier generale proprio in quel castello, e che il chiostro della cappella gentilizia era stato invaso dal nemico, determinando una tremenda mischia a colpi di fucile sparati a bruciapelo. Si è visto che il Bonaparte disse che nel chiostro si vedevano ancora le impronte delle palle di fucile. Ciò è verissimo: sulle colonne del chiostro si scorgono infatti numerose impronte profonde scavate nella pietra dalle palle dei fucili sparati a brevissima distanza.

Come si è visto, la personalità comunicante aveva parlato adoperando simultaneamente le due trombe; il che non avvenne mai nella storia delle manifestazioni con la « voce diretta ». Inoltre, essa aveva diretto le trombe sulle due persone del gruppo le quali

erano più di tutte vincolate intimamente alla Francia: la consorte del signor Rossi, la quale è una parigina, e il professore Passini, il quale è profondamente versato nella lingua, nella storia e nella letteratura francese. Siccome le « trombe acustiche » misurano una lunghezza di circa 80 centimetri, fu possibile all'entità comunicante di dirigerle sui due sperimentatori pur mantenendo unite le imboccature di entrambe, in guisa da parlare simultaneamente a due persone.

Il Bonaparte parlava a scatti — o meglio, a incisi — con un'impetuosità d'imperio impressionante; proprio come narrano i suoi biografi! Volendo chiarire il mio pensiero con un esempio, dirò che il suo modo di esprimersi mi ricordava in modo curioso il modo di esprimersi dell'onorevole Mussolini nel suo messaggio agli americani riprodotto dal fonografo. Anche Mussolini parla a scatti, o « incisi », e la tonalità della sua voce ricorda in modo sorprendente la voce medianica da noi udita, salvo che nell'eloquio di Mussolini non si rileva l'imperiosità sconcertante della voce medianica.

Ancora un particolare altamente suggestivo. Come si disse, allorchè si preparava la manifestazione del Bonaparte, la sensitiva signorina Ferraris aveva esclamato: « Oh come mi sento moralmente male! Lo spirito che deve manifestarsi è uno spirito sofferente ». Tale impressione subbiettiva della signorina Ferraris si presta a considerazioni molto istruttive, giacchè tutti converranno sul fatto che i criterii coi quali nel mondo dei viventi si decreta la gloria terrena, non possono certamente corrispondere ai criterii esistenti nel mondo spirituale; o, più precisamente, non possono sempre corrispondere alle conseguenze spirituali delle opere che in questo basso mondo crearono un'aureola di effimera gloria intorno a un dato personaggio. E se si considera che il Bonaparte fece massacrare milioni d'uomini, non già per legittima difesa ma per ambizione e libidine di conquista, e se si tien conto della sua vita intima superlativamente immorale ed egoista, si dovrà riconoscere che l'impressione subbiettiva della signorina Ferraris ha per sè tutte le probabilità di risultare corrispondente al vero.

Dopo la manifestazione del Bonaparte, la « forza » parve esaurita. Si vide una tromba a strascicarsi faticosamente intorno al circolo; quindi la voce dello « spirito-guida » avvertì: « Manca la forza ».

— *Marchesa* - D'Angelo, ricordati l'oggettino ricordo per me.

— *D'Angelo* - Ogni promessa è debito.

La seduta è tolta alle ore una antimeridiane.

SEDUTA DEL 27 AGOSTO 1927.

Sono presenti i marchesi C. S.; i coniugi Rossi; le signorine Ferraris e Chiappini; il prof. Gildo Passini, Ernesto Bozzano; più quattro signori giunti in quella sera medesima da un'altra città.

Sul pavimento nel mezzo del circolo, si trovano le due trombe acustiche, il « Flex-a-tone », il tamburello con bacchette.

Al grammofono sta il sig. Rossi. Relatore Passini.

La seduta comincia alle 10.30.

Si mette in moto il grammofono. Dopo qualche minuto, prorompe dall'alto la voce poderosa di Bert Everett: « Good evening Sirs ».

Tutti rispondono al saluto.

Il tamburello dà un balzo e si allontana dal centro del circolo, insieme alle bacchette. Evidentemente non è desiderato in quel punto.

— *D'Angelo* - Buona sera. Debbo farvi un'osservazione. Questa sera c'è molto fluido, ma vi sono due correnti contrarie: una corrente adatta alle voci, e un'altra adatta ai fenomeni fisici. Se il circolo rimane così non si ottiene nulla.

— *Rossi* - Vuoi tu dirci che cosa dobbiamo fare?

— *D'Angelo* - Bisogna che i nuovi arrivati escano dal circolo, e prendano posto dietro al circolo.

(Le quattro persone indicate escono dal circolo, prendendo posto a noi da tergo).

— *Rossi* - Va bene così?

— *D'Angelo* - Benissimo.

Si mette in moto il grammofono. Poco dopo si elevano in aria le trombe, le quali danzano, s'incrociano, volteggiano in alto; quindi, una tra esse scende a toccare successivamente tutti i presenti, in segno di saluto.

— *D'Angelo* - Buona sera, marchesa. Sto pensando a portarti l'oggetto che desideri. Vado a prenderlo. Attendi ancora un poco.

La tromba si accosta alla signorina Ferraris, e si ode la voce di Vincenzo — lo « spirito-guida » del gruppo di Torino — il quale le parla in dialetto piemontese.

— *Vincenzo* - Ciao, mia buona amica. Sono lieto che siano giunti gli amici nostri. Salutali tutti per me.

— *Sig.na Ferraris* - Non puoi salutarli tu stesso, e parlar loro direttamente? Ne sarebbero tanto contenti!

— *Vincenzo* - Non lo posso perchè stanno fuori della catena. Debbo contentarmi di mandar loro i miei saluti.

La tromba scende al suolo; mentre l'altra si eleva e si porta di fronte alla marchesa.

— *D'Angelo* - Ascoltami bene: l'oggettino che ti ho portato non l'ho rubato, non l'ho comprato, l'ho trovato; puoi dunque accettarlo.

(La tromba si ritira. La marchesa cerca l'oggetto a sè intorno, ma non lo trova. Poco dopo si vede una tromba elevarsi, poi capovolgersi in modo da presentare in alto l'imbuto, e si sente il rumore di un oggetto che vi casca dentro. Allora la tromba si avvicina alla marchesa, e rovesciandosi, lascia cadere l'oggetto nel suo grembo.

— *Marchesa* - Grazie, caro D'Angelo... È una scatola di fiammiferi svedesi!... Ma c'è qualche cosa dentro. C'è un involtino di carta velina... Oh! è un paio d'orecchini. Lo sento... Grazie, grazie, D'Angelo.

— *D'Angelo* - Ogni promessa è debito.

— *Marchesa* - Grazie, grazie. Ma dove li hai trovati?

— *D'Angelo* - Costano poco; non ti preoccupare.

Gli orecchini apportati in regalo alla marchesa appariscono nuovissimi, e consistono in due grosse perle orientali, che naturalmente non sono genuine, per quanto risultino molto bene imitate e molto belle. La montatura degli orecchini è in oro genuino. Nel cadere dall'alto dentro all'imbuto della tromba acustica rovesciata, una delle perle si staccò dal peduncolo d'oro, ma il guasto è facilmente riparabile. L'importanza dell'apporto consiste nella circostanza che questa volta l'oggetto apportato non proveniva dall'interno del castello, ma dal di fuori, e chi sa mai di dove, giacchè trattandosi di un paio di orecchini indubbiamente nuovi, questi non potevano rinvenirsi nelle adiacenze del castello, il quale è isolato e abbastanza lontano dal paese di Millesimo; dove, in ogni modo, non esistono botteghe di gioiellerie di nessuna sorta.

Qualcuno fuori del circolo domanda se può comunicare con un parente.

— *D'Angelo* - Alle domande di chi sta fuori del circolo non si può rispondere. Però costoro hanno molta medianità, e col tempo potranno ottenere ciò che desiderano.

— *Sig.na Ferraris* - Vorrei domandare a « Cha » se può dare una risposta su ciò di cui parlarono in automobile gli amici giunti stassera.

— *D'Angelo* - L'esperimento che chiedi non può ottenersi in causa del contrasto esistente tra la forte medianità dei quattro arrivati, e la medianità altrettanto forte di questo circolo.

Le trombe cominciano a danzare sul pavimento in perfetto ritmo con la musica del grammofono. Quindi il « Flex-a-tone » si alza e accompagna la musica, girando, volteggiando, innalzandosi fino al soffitto, scendendo a sfiorare il viso dei presenti. Dopo di che, le trombe si spostano dal centro, e subito da quel punto scaturisce la voce caratteristica di « Cha ».

— *Cha* - Sono molto lieto di trovarmi in mezzo ad amici; e specialmente sono molto lieto di fare sentire la mia « voce diretta » agli amici nuovi arrivati. Più tardi spero di potervi dare spiegazioni, parlando con più facilità. Solo allora il signor professore potrà rivolgersi a me, ed io gli risponderò pel tramite del mio medium. Ha capito?

— *Passini* - Sì; grazie, grazie.

Una tromba si avvicina al Bozzano.

— *Voce* - O Ernesto Bozzano. Sono Eusapia. Tutti qui sono contenti per la perseveranza con la quale ti occupi di queste cose. Non ti stancare.

— *Marchesa* - Scusa, Vincenzo, puoi tu dirmi se il mio figliuolo è vicino a me?

— *Vincenzo* - Lo vedo dietro a te. Sta sempre lì.

In questo momento si sente un gran tonfo. Non sapendoci rendere conto del fatto, si vorrebbe far la luce; ma i signori fuori catena avvertono di non farla, poichè uno tra essi è caduto in catalessi. Subito dopo si ode la voce di Vincenzo che parla per bocca del catalettico.

— *Vincenzo* - Non è niente; non vi preoccupate.

— *Marchesa* - Tu sai, Vincenzo, che abbiamo dei dispiaceri per certa somma imprestata. Credi che potremo ricuperarla?

— *Vincenzo* - Non la prenderete più.

— *Marchesa* - Vuol dire che non sarà più restituita?

— *Vincenzo* - Non prenderete più nulla.

— *Passini* - Senti, Vincenzo, tu vedrai di sicuro il nostro buon amico D'Angelo?

— *Vincenzo* - Altro che lo vedo.

— *Passini* - Puoi descriverci il suo aspetto quale appare a te?

— *Vincenzo* - È alto di statura, porta un cappello con le « strinche ». È bianco in volto, le gambe...

— *Marchesa* - Hai visto il bel regalo che mi ha portato?

— *Vincenzo* - Sì; un oggettino da « uno e venticinque ».

— *Marchesa* - Non disprezzarlo; è molto bello.

— *Vincenzo* - Ma sì che è bello. Non dico questo.

A « Vincenzo » succede lo spirito di « Cha », il quale parlando per bocca dei medium a lui famigliare, si esprime con spigliatezza, per quanto si rilevi nella sua voce la medesima caratteristica che lo distingueva su tutti quando si esprimeva con la « voce diretta » : quella di terminare le frasi con suoni o schiocchi curiosi prodotti con la lingua succhiante il palato.

Egli anzitutto, avverte i quattro amici ultimi arrivati di ripartire immediatamente, giacchè per evitare guai, essi debbono trovarsi a destino prima dell'alba. Nondimeno consente a una breve dilazione, in cui ciascuno dei presenti dovrà rivolgergli una domanda, a cominciare dalla marchesa C. S.

— *Marchesa* - Credi che potrò parlare col mio figliuolo?

— *Cha* - È troppo recente la sua morte per potersi egli manifestare liberamente. Però non passeranno 360 giri di sole che tu gli parlerai e lo vedrai.

— *Marchesa* - Dove? a Varsavia? a Londra?

— *Cha* - Gli parlerai e lo vedrai... Poi si reincarnerà presto.

— *Marchesa* - Oh! no, no; mi dispiacerebbe.

— *Cha* - Calmati, sorella. Egli si reincarnerà in una persona di famiglia.

— *Marchesa* - Forse un figlio di Mino?

— *Cha* - Forse. Ora tocca al professore a domandare.

— *Passini* - Prima di tutto vorrei pregarti di non chiamarmi più professore.

— *Cha* - Ti chiamerò fratello, come gli altri; poichè siamo tutti fratelli in Dio.

(A questo punto si spezza la punta della matita con cui scrive il Passini, ed egli non è più in grado di prendere nota, in riassunto, delle profonde osservazioni sociali, morali, filosofiche con le quali l'entità comunicante risponde alle domande dei presenti).

In merito alla rapidità con cui il marchese C. S. e i coniugi Rossi pervennero ad ottenere le manifestazioni della « voce diretta », egli spiega che ciò è dovuto all'influenza esercitata sulla loro medianità dal medium Valiantine.

In risposta a una domanda del Passini, egli informa di essere passato per una sola reincarnazione in terra, anzichè per dodici.

In risposta ad altra domanda, egli ammonisce che la via della Verità è come il filo di un rasoio: bisogna seguirla a costo di straziarsi i piedi.

L'unica risposta integralmente raccolta fu quella rivoltagli dal Bozzano e dal Bozzano trascritta. Questi domandò:

— Tu dicesti che la meta finale dell'evoluzione dello spirito è il suo riassorbimento in Dio. Il Nirvana, dunque? L'annientamento dell'essere?

— *Cha* - Si tratta di un mistero che voi non potete comprendere. La meta finale dell'evoluzione dello spirito è il suo riassorbimento in Dio. Ciò implica l'annientamento dell'individualità come voi la concepite; non già, però, della coscienza dell'essere. Una goccia che cade nel mare, si confonde col mare, ma esiste nel mare. Che importa se le molecole che la costituiscono non sono più unite? Esse si sentono come se fossero unite.

Quando tutti i presenti ebbero rivolta una domanda allo spirito comunicante, egli si congedò dicendo: « Buona sera, fratelli. Kirski! Kirski!

La seduta venne tolta, e i quattro ospiti ultimi arrivati, ripartirono immediatamente in automobile.

Seconda parte della seduta.

Si riprende alla mezzanotte. Tutto è disposto come prima. Si spegne la luce e si rimette in moto il grammofono.

— *Marchesa* - Chi sa dove avrà trovato gli orecchini il nostro D'Angelo?

— *D'Angelo* - Sta tranquilla. L'oggetto non era in casa. Lo presi lontano di qui. Mi spiace soltanto che siasi rotto.

— *Passini* - Senti, D'Angelo; conoscevi tu lo spirito di « Cha » prima che si manifestasse con noi?

— *D'Angelo* - Naturalmente che lo conoscevo.

— *Sig.na Ferraris* - Senti, D'Angelo, vi sarà pericolo di noie per quei giovani?

— *D'Angelo* - Traversano un brutto periodo della loro vita. Tutti i principî sono duri; ma nulla di male li attende.

Dopo un intervallo di silenzio.

— *D'Angelo* - State bene attenti. Ora si manifesterà un personaggio, e avrete la materializzazione di un suo oggetto personale.

La signora Rossi e la signorina Ferraris avvertono un senso penoso di affanno. Quest'ultima scorge una luce sul capo del Passini.

— *Sig.na Ferraris* - In mezzo a noi vedo un fantasma meraviglioso.

— *Voce* - Soy Bamante de Navarra. Ego sum Hispanorum Dux. Hic tumulatus. Por mi recuerdo vobis gladium fero.

— *Passini* - Gratias tibi agamus, salve!

— *Passini* - Vuoi dirci, D'Angelo, come ha pronunciato il suo nome?

— *D'Angelo* - Mi pare che abbia detto Bamante (Invece sulla lapide murata nel castello sta scritto: Beaumont Navarrae Dux).

Improvvisamente precipita dal soffitto qualche cosa di matallico e di pesantissimo, che abbatte le trombe. Si cerca al buio l'oggetto, e si rinviene una lunga spada.

— *Rossi* - La sepoltura del generale Navarra è quella scoperta nella cappella?

— *D'Angelo* - No, non è quella.

— *Rossi* - E allora Beaumont de Navarra dov'è sepolto?

— *D'Angelo* (Con un fil di voce) - La forza si va esaurendo: Bisogna tralasciare. Non c'è più forza.

— *Rossi* - Domani tornerai con noi?

— *D'Angelo* (Con voce appena percettibile, mentre la tromba cade) - Sì.

Si toglie la seduta alle ore 1,45.

L'apporto di quest'altra spada è interessante sotto punti di vista diversi. Anzitutto la spada apportata è ancora più lunga e più pesante di quella del « torero » Guerrita. Inoltre essa appare indubbiamente una spada di comandante. È una lama di Toledo splendidissima, con un'impugnatura e un guardamano artisticamente traforati e cesellati. Tutto concorre a provare che si tratti effettivamente della spada del generale Beaumont de Navarra, morto e seppellito in quel castello nell'anno 1576, dopo la battaglia di Cosseria, ivi combattuta tra spagnuoli e francesi. Il marchese C. S. non ricorda di avere mai vista tale spada, e non la riconosce per sua. Se il fatto potesse accertarsi, l'« apporto » acquisterebbe una grande importanza; ma l'accertarsene non è possibile tenuto conto che nell'armeria del castello si contano un centinaio di spade e di spadoni appartenenti a tutte le epoche; per cui è troppo naturale che il marchese C. S. non abbia un preciso ricordo di tutte; per quanto l'elsa della spada apportata risultando artisticamente la più bella fra tutte le spade esistenti nel castello, dovrebbe costituire un particolare mnemonico saliente, da non dimenticarsi. Noto, in ogni modo, che questa volta lo « spirito-guida » D'Angelo non aveva preannunciato un « apporto », bensì la « materializzazione di un oggetto personale » del defunto comunicante.

SEDUTA DEL 28 AGOSTO.

Sono presenti otto persone: i marchesi C. S.; i coniugi Rossi, le signorine Ferraris e Chiappini; Passini e Bozzano.

La seduta comincia alle ore 21,45.

Nel mezzo del circolo sono depositati i consueti oggetti.

Si mette in moto il grammofono. Dopo qualche minuto una tromba si muove lentamente; si direbbe stancamente.

Il grammofono suona la musica di due dischi, senza che si avvertano manifestazioni.

— *D'Angelo* - Buona sera. C'è poca forza.

— *Rossi* - La « forza » potrà aumentare dopo?

— *D'Angelo* - No. Neanche io potrei parlare stassera; tanto meno gli altri potranno materializzare le loro voci. Troppe sedute. È un abuso che rompe i nervi di chiunque. Che i mediums prendano il necessario riposo. Buona notte.

Tutti salutano D'Angelo, e si toglie la seduta alle ore 22.

SEDUTA DEL 29 AGOSTO.

(RELATORE IL PROFESSORE GILDO PASSINI)

Sono presenti i marchesi C. S.; i coniugi Rossi, le signorine Ferraris e Chiappini, Gildo Passini.

Sul pavimento si trovano due trombe luminose, il « Flex-a-tone » e un tamburello con due bacchette.

La seduta comincia alle 22,20.

Il sig. Rossi si occupa del grammofono. Passini prende appunti.

Si avvertono i soliti soffi freddi. Dopo il terzo disco una tromba si solleva fin quasi al soffitto volteggiando; tocca il lampadario e cade. L'altra tromba, con un lieve balzo si posa sul tamburello, e la prima descrive un piccolo giro per accostarsi ad essa.

La signora Rossi vede un braccio e una mano materializzati che si muovono.

— *D'Angelo* (Con voce che sorge dal pavimento) - Buona sera a tutti.

— *Rossi* - Come sono le condizioni?

La tromba posata sul tamburello comincia a sussultare in tempo sincopato con la musica, battendo sempre più forte.

Tutti: Bravo! Bravo! Continua, se puoi.

— *D'Angelo* - Condizioni buone.

— *Uno di noi* - Com'è che questa sera non si manifesta Bert Everett?

— *D'Angelo* - È scritturato in Inghilterra (ride).

— *Uno di noi* - Sai dirci con chi? Forse col Bradley?

— *D'Angelo* (ridendo) - Segreto professionale.

— *Signora Rossi* - Vedo un corpo dinanzi a me.

— *Marchesa* - Ahi!... Mi hanno ficcato come un bastoncino nell'occhio destro. Chiunque tu sia, spirito, procura di essere più gentile. Chi sei?

— *D'Angelo* - Una tua vecchia nonna, di cattivo carattere.

— *Marchesa* - Dille che mi parli invece di ficcarmi un dito nell'occhio.

(Una tromba si alza e si avvicina alla marchesa).

— *Voce* - Luisa, sono la nonna Marinetta. Ti ho punito perchè hai trasgredito i miei ordini. Occupati subito di quanto ti ho detto al riguardo delle nipoti, che prendono cattive abitudini. Ti raccomando specialmente A... Prende delle abitudini cattive; non è sorvegliata abbastanza.

(Passini, Ferraris, signora Rossi avvertono carezze).

— *Signora Rossi* - D'Angelo, chi mi ha carezzato?

— *D'Angelo* - Un tuo amico francese che ama conservare l'incognito.

— *Passini* - E io?

(Una tromba si solleva sul tamburello; poi il tamburello e le bacchette sono spinte via energicamente. Probabilmente danno fastidio perchè troppo luminose. Si avvertono forti folate di aria fredda. Una tromba si presenta dinanzi al Rossi:

— *Voce* (In genovese) - Paolin.

— *Rossi* - Chi sei?

— *Voc* (Sempre in dialetto genovese) - Sono tuo padre·

— *Rossi* - Oh! papà! Come mai non sei venuto prima?

— *Voc*e - Non riuscivo a parlare. Ho un avvertimento da darti, ma non ti spaventare. Tua madre è malata; bisogna curarla e tenerle compagnia.

— *Rossi* - Non potresti consultare il dottor Barnett, pregandolo d'indicare lui una cura?

— *Voce* - Paolin, consigliala ad aversi più riguardo ed a curarsi: si strapazza troppo. Non trattenerti troppo in Inghilterra; da un momento all'altro potrebbe succedere una disgrazia, e tu saresti lontano. (Seguono baci).

(La tromba si avvicina alla signorina Ferraris).

— *Voce* - (In dialetto piemontese). Sono Vincenzo. Ciao, ciao. Ai tuoi amici dell'altra sera andò tutto bene. Sta tranquilla: tutto bene.

(Sentiamo tutti, di tanto in tanto, delle percosse con un oggetto duro, come un bastone: Passini, alle mani, la signorina Chiappini, alle gambe, la marchesa al ginocchio, ecc.).

— *Rossi* - D'Angelo sei sempre con noi?

— *D'Angelo* - Non temere: vigilo.

— *Rossi* - Ma chi è che ci tocca?

— *D'Angelo* - C'è uno spirito allegro; lasciatelo fare.

— *Signora Rossi* - Qui vicino a me c'è sempre qualcuno.

— *Vincenzo* (Accostandosi con la tromba) - C'è sempre quel bel giovane. Egli vorrebbe darti un bacio, ma la presenza di tuo marito lo mette in soggezione.

— *Rossi* - Vincenzo, digli pure che se mia moglie è contenta, io non ho niente in contrario.

— *Signora Rossi* (Viene baciata sui capelli) - Il bacio è venuto.

— *Rossi* - Ma ora che ha baciato, si può sapere almeno chi è?

— *Vincenzo* - Certe parti io non le faccio; ma ti ringrazio a nome di quel giovane.

— *Rossi* - Senti, D'Angelo, la marchesa, come il Bellotti, vorrebbe fare un museo di «apporti». Non potresti apportarle ancora qualche cosa?

— *D'Angelo* - Gli «apporti» non si trovano per la strada. E poi, questa sera, ultima seduta in questo castello, invece di apporti, accontentatevi delle voci.

— *Alcuni* (avvertendo sempre tocchi con oggetti) - Ma chi c'è?

— *D'Angelo* - C'è un armigero in corazza, che s'aggira per la stanza colla visiera calata, e vi tocca con le armi.

(Si sentono per aria rumori di movimenti. Poi, qualche cosa, forse una spada, sbatte sulle trombe e le fa cadere).

— *Signora Rossi* - Qualcheduno è passato a me dinanzi. L'ho visto.

(Una tromba si avvicina alla marchesa).

— *Mary* - Luisa, sono tua madre. Sono spaventata per il modo con cui Mino va in motocicletta. Sta bene attenta a ciò che fa. L'ho visto l'altro giorno verso Saliceto, quando c'erano le corse, ed egli correva a velocità disperata.

— *Marchesa* (si sente accarezzare sulle ginocchia) - Grazie, cara. Senti, ma che cosa debbo fare?

— *Mary* - Butta nella Bormida la motocicletta. Bisogna salvare il nome e la razza.

— *D'Angelo* - Mancano le forze. Siete stanchi; sospendete la seduta.

Si accende la luce nel salotto vicino, e si sospende la seduta. Sono le 23,45.

Seconda parte. Ore 24,15.

— *D'Angelo* - Buona sera.

— *Rossi* - Vuoi dirci se Bozzano ha trovato tutto in ordine a casa sua? Perchè non è tornato questa sera?

— *D'Angelo* - Tutto bene; tutto in ordine. Ma è un uomo che s'impressiona troppo, e non ha osato lasciar di nuovo la casa sola.

— *Rossi* - Sai se mia madre è ancora in viaggio?

— *D'Angelo* - Entro domani sera la vedrai.

— *Rossi* - Verrai alle nostre sedute a Londra con Valiantine?

— *D'Angelo* - Quando sarai alle sedute di Londra, sta bene attento a quello che accadrà. Scrivi, trascrivi tutto, per poi comunicarlo al marchese, il quale ha bisogno di prove...

— *Rossi* - Sento un bastone che mi tocca. Chi c'è?

— *D'Angelo* - È sempre la spada del medesimo armigero, il quale sta girando in mezzo a voi.

— *Marchesa* - Le comunicazioni di Londra riguarderanno il mio figliuolo?

— *D'Angelo* - No, riguarderanno alcuni casi di coscienza del marchese.

Una tromba si alza e si lascia cadere sull'altra. Rossi mette via una delle trombe.

— *Rossi* - Mettendo via la tromba abbiamo interpretato il tuo desiderio?

— *D'Angelo* - Sì.

(Anche il « Flex-a-tone » è ricacciato in un angolo).

— *Marchese C. S.* - D'Angelo, ho sentito un colpo. Che cosa è stato? Ho l'impressione di vedere una figura alta e lievemente luminosa... Una spada mi ha percosso nel petto. Chi è?

— *D'Angelo* - Non temere: io vigilo sempre. È l'armigero che girando con la visiera calata, non ci vede bene.

— *Passini* - Senti, armigero, non puoi dirci chi sei? Di che nazione sei? D'Angelo, chi è?

— *D'Angelo* - Sembra un antico padrone di questa casa. Egli abitò in questo castello.

(La tromba si accosta alla signorina Ferraris).

— *Signorina Ferraris* - Chi sei?

— *Voce* - Cara Rita, sono Battistina. Vengo a salutarti perchè questa è l'ultima sera che ti posso parlare. Ti raccomando la piccina. Fa quanto puoi per dirigerla bene.

— *Signorina Ferraris* - Sì; te lo prometto. Faccio bene a mandarla a Como?

— *Battistina* - Sì, con *sœur Hélène*. Salutami tutti; il papà in particolare.

— *Signorina Ferraris* - Sai dirmi come sta papà?

— *Battistina* - Bene, bene. Io sono sempre con voi.

(La tromba si accosta al Passini).

— *Passini* - Chi è?

— *Voce* - Sono io; la mamma tua. Bada che... (la voce è bassa e le parole non sono chiare).

— *Passini* - Senti, D'Angelo, non ho capito bene. Vuoi avere la bontà di ripetermi con la tua voce forte quello che mi ha detto?

— *D'Angelo* - Ti disse che amare gli Spiriti va bene, ma che tu non devi per questo trascurare i tuoi studi.

— *Marchesa* - Potrei parlare col conte C. R.?

— *D'Angelo* - Il conte di cui parli continua a dormire, come ha dormito per tutta la vita. Non si è ancora accorto di niente.

— *Marchesa* - E con mio zio, morto l'anno scorso, potrei parlare?

— *D'Angelo* - Tuo zio è ancora debolissimo. Non può materializzare la voce. Bisogna che tu aspetti per molto tempo ancora.

— *Signorina Ferraris* - Vedo nel mezzo a noi un fantasma completo (Subito dopo una voce soave ed affettuosa comincia a parlare dal mezzo del circolo).

È a questo punto che si estrinseca la manifestazione più importante di tutta la serata; ma, purtroppo, ciò che si svolse non è pubblicabile. Nondimeno mi propongo di accennarvi velatamente nelle conclusioni; e il tema che mi porgerà occasione di farlo, servirà ad illuminare sufficientemente i lettori in merito alla natura della manifestazione occorsa.

— *D'Angelo* - Manca la forza. Ci vuol pazienza. L'armigero e l'« apporto » dell'« Asperges » hanno consumata tutta la forza.

— *Passini* - Non potevi mandarlo via l'armigero?

— *D'Angelo* - Era più forte di noi; non ho potuto. Prima di lasciarvi, vi porto il saluto di tutte le anime (La tromba fa un giro intorno, carezzando tutti sulle ginocchia e sulle braccia).

— *Passini* - Grazie, grazie, caro D'Angelo di quanto hai fatto per noi, e speriamo di ritrovarci presto.

— *D'Angelo* - Speriamo. Buona notte.

— *Tutti* - Buona notte.

(La seduta è tolta alle ore 1,30).

SCHIARIMENTI E CONSIDERAZIONI.

Anzitutto sento il dovere di presentare ai lettori la simpatica personalità del nostro « spirito-guida » Cristo D'Angelo, fornendo inoltre qualche ragguaglio intorno al suo passato. Egli si è dimostrato uno dei più sicuri e dei più preziosi regolatori delle nostre sedute, dotato di un ammirevole buon senso pratico, combinato a una facoltà sempre vigile di osservatore cui nulla sfugge di quanto avviene nel circolo durante lo svolgersi delle manifestazioni. Se qualcuno del gruppo dimentica un istante le regole fondamentali da osservarsi per la buona riuscita delle esperienze, e distende le gambe, o le accavalla l'una sull'altra, immediatamente, e malgrado le tenebre dell'ambiente, la tromba si eleva, si accosta al trasgressore, e la voce dello « spirito-guida » ammonisce: « Le gambe a posto ». Come si è visto, se si commettono errori nella costituzione del circolo, egli subito provvede, consigliando sul da fare; se qualche spirito comunicante non riesce a farsi comprendere, egli interviene, e ripete allo sperimentatore le parole non comprese. Inoltre, non si rifiuta mai di fornire schiarimenti e informazioni sulle personalità medianiche che si manifestano, ed è sempre pronto a impartire consigli e incoraggiamenti, non risparmiando i rimproveri quando qualcuno se li merita. Avvenne una volta che intervenisse alle sedute uno sperimentatore ossessionato dal preconcetto che tutto fosse illusione, allucinazione, trucco; e Cristo D'Angelo lesse immediatamente nel suo pensiero, lo affrontò, lo apostrofò senza riguardi, ordinando che fosse allontanato. Gli sperimentatori di quest'ultima risma dovranno almeno riconoscere che Cristo D'Angelo legge nel pensiero dei presenti, e vede perfettamente nelle tenebre; il che già costituisce un quesito piuttosto imbarazzante per gli assertori della frode universale.

È interessante il sapere che Cristo D'Angelo si manifestava già nelle sedute col Valiantine, prima ancora che il marchese C. S. si recasse a Londra. Infatti, quando quest'ultimo e il signor Rossi, intervennero alle sedute in discorso, il Bradley li avvertì che da qualche tempo si manifestava lo spirito di un italiano, il quale aveva fornito il nome di Cristo D'Angelo, e non sapeva esprimersi che in lingua italiana; dimodochè non essendo compreso da nessuno, doveva limitarsi a cantare strofe di canzoni popolari del suo paese.

E Cristo D'Angelo si manifestò subito ai suoi compatriotti, ri-

ferendo le sue generalità, informando di essere siciliano, e nativo di un paesello nelle vicinanze di Palermo, di cui diede il nome. Aggiunse di avere esercitato in vita la pastorizia, e di essere morto da una quarantina d'anni.

A conferma di siffatti ragguagli, sta di fatto ch'egli si esprime con accento siciliano spiccatissimo, ben sovente intercalando nella sua conversazione delle parole dialettali molto espressive e molto suggestive nel senso della identificazione personale dello spirito comunicante.

Nell'ultima seduta di Londra, il marchese C. S. informò Cristo D'Angelo che non appena tornato in Italia, egli si proponeva di costituire un gruppo sperimentatore, nella speranza di ottenere manifestazioni di « voce diretta »; e chiese a D'Angelo se in tal caso egli avesse voluto intervenire per assumere funzione di « spirito-guida »; e Cristo D'Angelo promise che sarebbe intervenuto ed avrebbe assunto funzione di « spirito-guida ». Si è visto che mantenne parola.

Passando a considerare nel loro complesso le quattro sedute esposte, e volendole confrontare con le due riferite in precedenza, si rileva subito come in queste quattro non si abbiano a registrare episodi d'identificazione personale comparabili con quelli ottenuti nelle prime. Il che, però, deve intendersi in modo piuttosto relativo, poichè effettivamente anche nelle ultime sedute occorsero tre notevolissimi episodi, nei quali si contengono incidenti importanti d'identificazione personale; e se, dal punto di vista scientifico, essi non risultano sufficienti, debbono nondimeno prendersi nella debita considerazione, presentando essi valore cumulativo non lieve.

Il primo tra questi si riferisce alla personalità medianica del Bonaparte, la quale si espresse con tonalità di voce e con caratteristiche di linguaggio e di temperamento letteralmente conformi a quelle di cui parlano i suoi biografi. Il che non è dir poco. Gli altri episodi del genere risultano tra quelli che si dovettero sopprimere per ragioni delicatissime di varia natura; e pertanto mi dovrò limitare a rilevare in essi la circostanza importante che i personaggi manifestatisi conversarono spigliatamente nei loro dialetti natii: l'uno in dialetto veneto, l'altro in uno strettissimo vernacolo romagnolo. Ora, come tutti sanno, il parlare spigliatamente taluni dialetti molto caratteristici pei loro modi di dire intraducibili nella lingua, e sopratutto il parlarli con l'accento perfetto ad essi speciale, è un'impresa più difficile che il parlare spigliatamente una lingua straniera. Chi erano dunque i personaggi che

parlarono in guisa perfettissima i dialetti in discorso? Non è questa, forse, una valida prova in favore della presenza reale sul posto dei defunti sè affermanti presenti, i quali erano rispettivamente nativi delle regioni veneta e romagnola? Si noti che la voce soave e paterna del personaggio veneto aveva il timbro e la dolcezza di colui che personificava, il quale era personalmente noto a taluno fra i presenti; e così dicasi delle espressioni dialettali dal medesimo usate nella lunga sua conversazione. Ma... basta così, poichè di più non si può dire senza svelare ciò che deve rimanere un segreto.

Passando ai fenomeni di « apporto », rilevo come anche nelle esperienze qui riferite si ebbe a registrarne alcuni notevolissimi; il primo dei quali fu l'« apporto » degli orecchini per la marchesa C. S.; ed esso appare notevolissimo in quanto ci giunse dal di fuori, e chi sa da dove giunse. Inoltre, sono da rilevarsi le modalità teoricamente interessanti con cui si estrinsecò. Noi tutti vedemmo la tromba elevarsi verso il soffitto, e capovolgersi, in modo da disporsi con l'imbuto in alto; quindi avvertimmo il rumore di un oggetto cascato con impeto dentro l'imbuto, come se quell'oggetto fosse scaturito dal soffitto. Quest'ultima possibilità risultando teoricamente importante, ritengo opportuno citare un altro episodio analogo, il quale tende a confermare il presupposto che l'oggetto apportato sia proprio scaturito dal soffitto. Alludo con ciò a un fenomeno di « apporto » occorso in piena luce, ed osservato in casa sua dal reverendo C. L. Tweedale, fenomeno ch'egli riferisce nel suo interessantissimo libro: « Man's Survival after Death ». Avverto che la medium con la quale il rev. Tweedale ottenne manifestazioni meravigliose, sia spontanee che sperimentali, era la di lui consorte. Egli scrive:

Erano le 9.20 pomeridiane: mia madre erasi inferta una lieve ferita nel cuoio capelluto. Nella sala da pranzo mi trovavo io, con mia moglie e mia madre: tutti stretti in un gruppo, poichè mia madre sedeva nella poltrona, mentre mia moglie le separava con le dita i capelli onde esaminare la ferita, ed io sorvegliavo vicino a lei. Mi accadde, non so come, di alzare gli occhi, e vidi un alcunchè di prominente che pareva uscire da un punto del soffitto, nell'angolo della camera sopra la finestra, a una distanza da mia moglie — che volgeva le spalle a quel punto — di circa tre « yards » e un quarto, e di circa quattro « yards » e un quarto da me, situato ad esso di fronte. Ed ecco scaturire un oggetto da quel punto del soffitto, il quale volò attraverso alla camera, sempre aderente al soffitto, battè nella parete soprastante al pianoforte, cadde su di esso, facendone risuonare le corde, e di là sul pavimento, rotolando per un certo tratto. Io

mi affrettai a raccoglierlo, e trovai, con mio grande stupore, che si trattava di un vasellino d'unguento per la cura delle ferite, vasellino che mia madre teneva chiuso a chiave nel suo stipo. L'intenzionalità dell' « apporto » era palese: l'unguento ci fu recato affinchè ne spalmassimo la ferita di mia madre.

Questo il magnifico fenomeno di « apporto » occorso spontaneamente nel presbitero del reverendo Tweedale, e da lui osservato in piena luce. Noto che il relatore non è soltanto un ministro della chiesa anglicana, ma è un uomo di scienza e un rinomato astronomo.

In base all'incidente esposto, dovrà inferirsene che molto probabilmente anche l' « apporto » da noi conseguito penetrò nella camera attraverso il soffitto. Ma come darsi ragione di un fenomeno simile? Dal punto di vista teorico, rilevo come nella minuziosa relazione del Tweedale si rinvengano particolari i quali tendono a far presumere che ci si trovi di fronte al grandioso fenomeno del « passaggio della materia attraverso la materia ». Mistero perturbante; ma che importa! I fatti sono fatti. Spetta ai posteri l'arduo compito di dilucidarli e comprenderli, qualora ciò sia possibile a mente umana; spetta alla generazione nostra il compito di accumulare il materiale dei fatti in servizio delle indagini future.

Dopo l'apporto degli orecchini, si ottenne quello della spada appartenuta al generale Navarra, apporto a sua volta notevolissimo, sia per il volume ed il peso dell'oggetto apportato, sia per la considerazione che il fenomeno risulta una valida prova ulteriore in favore della presenza reale sul posto dell'entità spirituale che aveva affermato di essere il generale spagnuolo Beaumont de Navarra, e lo aveva indirettamente confermato parlando in lingua spagnuola, lingua ignorata da tutti i presenti; nonchè in lingua latina, come usavano fare i gentiluomini dei suoi tempi quando si trovavano a dover conversare con altri gentiluomini di nazione diversa. Da un altro punto di vista, noto che la spada apportata precipitò pesantemente dall'alto, quasichè fosse anch'essa penetrata nell'ambiente attraverso il soffitto.

Si ebbe infine un fenomeno di « apporto » più unico che raro: quello di un « Asperges » da chiesa, col quale l'entità spirituale dell'eminente prelato manifestatosi nell'ultima seduta, benedisse tutti i presenti, l'uno dopo l'altro. L' « Asperges » apparteneva alla cappella gentilizia del castello.

Rimane da discutere intorno a una possibile obbiezione la

quale si connette strettamente agli episodi maggiori conseguiti in questa serie di esperienze. Tra i lettori sufficientemente versati nelle discipline metapsichiche vi sarà taluno che dal punto di vista dell'interpretazione spiritica dei fatti, rimarrà perplesso e dubbioso in causa dell'intervento nelle nostre esperienze di grandi personaggi storici. Dichiaro subito che non vi può essere nessuno più di me diffidente dei grandi nomi soliti a manifestarsi con medianità incipienti, nomi che valgono unicamente a dimostrare come il medium sia vittima di « personificazioni subcoscienti », o, più logicamente, di « mistificazioni spiritiche ». E qui mi affretto a dichiarare che se affermo che l'ipotesi delle « mistificazioni spiritiche » risulta logicamente più verosimile dell'altra per cui si presuppone una prolificazione fantastica di « personificazioni subcoscienti », ciò è dovuto alla circostanza che quanto più m'inoltro nell'analisi approfondita delle manifestazioni medianiche, tanto più mi convinco *sulla base dei fatti*, che se i casi delle « mistificazioni spiritiche » si realizzano frequentemente, i casi, invece, delle « personificazioni subcoscienti » risultano molto rari, molto dubbi, forse inesistenti in rapporto ai veri mediums (da non confondersi coi soggetti ipnotici); visto che quando in simili contingenze l'indagatore dispone di una serie adeguata di esperienze, allora egli rileva immancabilmente delle circostanze inconciliabili con l'ipotesi in questione. Si è visto come anche nel caso nostro, emerga una circostanza di tal natura: quella che se si fosse trattato di « personificazioni subcoscienti » create dai desideri e dalle aspirazioni dei presenti, in tal caso ai coniugi marchesi C. S. avrebbe dovuto manifestarsi ogni sera il sedicente spirito del figlio defunto; e invece nulla, e sempre nulla.

Stando così le cose, concludo per conto mio nei termini seguenti: In base alle risultanze di lunghe e perseveranti indagini, riconosco per dimostrato che nelle esperienze con la « voce diretta », come con qualsiasi altra forma di medianità, possono realizzarsi e si realizzano incidenti di « mistificazione spiritica »; per converso, dichiaro che mi sento logicamente indotto ad allontanarmi sempre più dalle mie convinzioni di una volta circa il realizzarsi frequente di « personificazioni subcoscienti » nelle manifestazioni medianiche. Tale ipotesi non risulta più oltre scientificamente sostenibile, visto che alla prova, essa appare costantemente contraddetta dai fatti.

Ciò spiegato, e tornando al tema dei personaggi storici manifestatisi nelle nostre sedute, osservo che se si analizzano i fatti,

si trova che nel caso nostro il loro intervento risulta in ogni circostanza giustificato. Ebbi già a dimostrarlo per taluno fra essi, e ciò in base a considerazioni di fatto che qui riassumerò prima di procedere all'analisi degli altri episodi.

Niun dubbio che se lo spirito umano sopravvive, allora la circostanza del prof. Gildo Passini il quale aveva consacrato anni di studio a sviscerare il pensiero di due grandi scrittori francesi: Rabelais e Victor Hugo, niun dubbio, dico, che dal punto di vista metapsichico, tale circostanza debba avere avuto per conseguenza lo stabilirsi di un intimo « rapporto psichico » (o « rapporto telepatico »), tra gli spiriti dei due personaggi indicati e la « personalità integrale subcosciente » del prof. Passini. E così essendo, appare giustificata, ed anzi metapsichicamente prevedibile, la loro manifestazione medianica nel gruppo in cui sperimentava il Passini.

Altrettanto dicasi in merito alla personalità medianica di Napoleone Bonaparte. Niun dubbio che questi avrebbe dovuto manifestarsi in un gruppo sperimentale stabilitosi nell'ambiente in cui egli aveva soggiornato in un solenne momento della sua vita, e dove aveva combattuto e vinto la prima battaglia della sua fortunata carriera. Si tratterebbe insomma di una manifestazione dovuta a un « rapporto psichico di ambiente » (telestesia); come deve affermarsi altrettanto per la manifestazione del generale Beaumont de Navarra, il quale fu in grado d'intervenire perchè la sua salma era sepolta nella cappella gentilizia del castello in cui si sperimentava. Nell'un caso come nell'altro, tra gli spiriti dei defunti e l'ambiente del castello esisteva una condizione di « sintonizzazione vibratoria », in forza della quale essi divennero consapevoli delle esperienze medianiche che si facevano in quell'ambiente, e in conseguenza, si valsero dell'occasione per manifestarsi ai viventi. Nè l'uno nè l'altro avrebbero potuto manifestarsi — come non si manifestarono — nelle precedenti sedute tenute a Genova dal medesimo gruppo; e ciò pel fatto che le personalità spirituali in discorso non potevano averne consapevolezza. In altri termini: nelle esperienze di Genova la « telegrafia senza fili » non funzionava in rapporto alle personalità medesime, inquantochè non esisteva la necessaria « sintonizzazione vibratoria » tra defunti ed ambiente, o tra defunti e viventi.

Quanto alla manifestazione del « saggio » egiziano « Cha », essa appare d'ordine diverso. Infatti il « saggio Cha » si manifestava da tempo in un gruppo di sperimentatori torinesi, e fu lui ad in-

formarli che non lungi da Torino si facevano esperienze di « voce diretta », consigliandoli ad assistervi onde formarsi un chiaro concetto sulle modalità con cui si doveva procedere in simili esperienze. Particolare che risulta teoricamente interessante, tenuto conto che nessuno dei componenti il gruppo genovese aveva mai parlato pubblicamente delle esperienze da poco iniziate. Inoltre, lo spirito di « Cha » s'incaricò di mettere in rapporto i due gruppi sperimentatori, e conseguì lo scopo ricorrendo a una delle così dette « coincidenze fortuite » (in merito alle quali osservo che l'indagine metapsichica dimostra come in realtà risultino ben di rado « fortuite »). E la coincidenza fu che la signorina F., formante parte del circolo, essendosi recata in campagna, presso una famiglia amica, ivi capitò il figlio del marchese C. S. in motociclo; ed ivi la macchina ebbe a subire un lieve guasto, proprio di fronte alla palazzina in cui soggiornava le signorina F. — Il figlio del marchese C. S. ebbe bisogno di ricorrere agli abitanti della palazzina per un piccolo servigio; fece la conoscenza della signorina F.; si parlò di spiritismo, ed egli informò che a casa sua si facevano esperienze di « voce diretta ». Il resto s'indovina. La signorina F. venne invitata nel circolo di Millesimo, nel quale le si manifestò subito lo spirito del « saggio Cha », il quale, tra l'altro, disse che avrebbe indotto gli altri del circolo torinese — che in quel momento erano adunati in seduta — a recarsi a Millesimo. Il domani un telegramma informava ch'essi sarebbero giunti la sera stessa.

E qui, senza svelare il segreto inerente all'alto personaggio manifestatosi nell'ultima seduta, osservo come il suo intervento si connetta a un precedente intervento del poeta Victor Hugo, il quale aveva esortato il Passini a volersi adoperare onde ottenere udienza dagli alti porporati del Vaticano, allo scopo di esporre loro l'urgente opportunità, nel supremo interesse della chiesa cattolica, di non lasciarsi precedere dalle altre confessioni cristiane nell'uniformarsi ai tempi nuovi, accogliendo in grembo alla chiesa cattolica il movimento spiritista, sia pure disciplinandolo. Ora avvenne che nell'ultima seduta, si manifestò la predetta eminente personalità defunta del Vaticano, onde approvare il consiglio impartito da Victor Hugo al Passini, avvertendo però che in Vaticano si sarebbe ancora trovata molta resistenza. Come già si disse, prima di andarsene, l'eminente personaggio manifestatosi aveva tutti benedetti servendosi di un « asperges » giunto in seduta in conseguenza di un fenomeno di « apporto »; « asperges » che, a seduta finita, fu rinvenuto sul tappeto, in mezzo al circolo.

Naturalmente, il prof. Passini non si sente il coraggio eroico di tentare la disperata impresa affidatagli dai due grandi personaggi di cui si tratta. Per conto mio mi contenterò di osservare in proposito come i personaggi in discorso siano indubbiamente nel vero quando affermano che il movimento spiritista è pienamente conciliabile con tutte le religioni esistenti, senza ledere i principii fondamentali di nessuna. Basta infatti riflettere che tutte le religioni ne deriverebbero l'immenso vantaggio di poter proclamare finalmente una grande novella: quella che i principii fondamentali — i soli vitali — contenuti in tutte le religioni, erano dimostrabili sperimentalmente, scientificamente, sulla base dei fatti. Il celebre scrittore inglese Sir Arthur Conan Doyle, disse recentemente in proposito una grande verità, ch'egli formulò nei termini seguenti:

> Lo spiritismo è una religione per coloro che già si trovavano fuori di tutte le religioni; ma, per converso, esso vale a rafforzare mirabilmente la fede di tutti coloro i quali hanno ancora una religione.

In altri termini: Non solo la religione cattolica e tutte le confessioni cristiane nulla debbono temere dall'avvento della nuova « Scienza dell'Anima », ma invece troveranno in essa una preziosa alleata per il rafforzamento della fede, oggigiorno in precipitosa decadenza.

Del resto, il trionfo dello Spiritismo è sicuro, immancabile, fatale, come avvenne sempre per le grandi Idee innovatrici fondate sui fatti. Galileo dovette abiurare in forma solenne, dinanzi al Tribunale della Santa Inquisizione, le verità scientifiche da lui scoperte; ma ciò non impedì che le verità medesime trionfassero ugualmente, malgrado l'abiura: i fatti sono fatti. Se lo ricordino gli eminenti porporati del Vaticano, e sappiano condursi con illuminata saggezza.

ERNESTO BOZZANO.

I fatti.

> Per voler cercare non altro che i fatti, per volere sgomberare l'aria nostra dalle nebbie del mistero, abbiamo i fatti stessi negati, e tolta non la nebbia, ma l'aria respirabile; siam giunti a negare ogni realità.
>
> TOMMASEO.

IN TEMA DI VOLONTÀ IPERFISICA.

Leggo negli ultimi numeri della Rivista alcune dotte considerazioni sulla sopravvivenza della — volontà — negli esseri iperfisici, o *sine materia*, o trapassati che dir si voglia. La volontà in questi esseri viene senz'altro negata, anche nei casi di ossessione. Non amo accendere polemica perchè non ne ho punto desiderio, ma per dimostrare l'errore della precedente asserzione, a parte moltissimi esempi che basterebbero a confutarla, esporrò alcune considerazioni generali, desunte dagli stessi nostri studi.

Io ho seguito e seguo sempre con vigile attenzione questi studi nè ho mancato di fare delle esperienze, ma sono rimasto spesso sorpreso, per non dire perplesso, riguardo alla facilità con la quale molte cose vengono asserite, quasi imposte, come se provenissero da scienza sicura e dimostrata, da esperienza diretta dinanzi la quale bisogna inchinarsi. Viceversa a me sembra che di scienza sicura e dimostrata, nel conflitto enorme delle opinioni, delle ipotesi, di quei castelli di carta che sono i sistemi, sia il caso di parlarne solo con la più rigorosa delle cautele, altrimenti si passa il rischio di cadere nella più artistica delle metafisiche; laddove in quanto ad esperienza diretta sono pochi, pochissimi quelli i quali ne hanno la facoltà o la possono praticare, volendo pur intendere, non le comuni esperienze medianiche che spesso lasciano il tempo che trovano, spesso ne imbrogliano di più la matassa e sono fomite delle più assurde ipotesi, ma di quella esperienza che l'individuo pratica *direttamente*, per effetto del suo maggiore sviluppo psichico e forse anche spirituale. Ove siate in possesso di ciò, parlate, perchè quanto direte rivestirà i caratteri di tale messaggio che i *pronti* comprenderanno all'istante, così come comprenderanno il significato palese e quello occulto dei messaggi di Cristo e dei grandi profeti di tutte le epoche; in caso opposto è meglio tacere perchè di elucubrazioni metafisiche e teologiche ne abbiamo satolle le valigie, e simili costruzioni di carta, che il prof. De Sarlo chiamò costruzioni artistiche, data la secolare esperienza più che vana di esse, l'umanità non ha più bisogno. Io ri-

cordo sempre con intenso affetto la soave e luminosa figura del dottor Migliore, noto nel nostro ambiente di studi e sopratutto in alcuni circoli teosofici, il quale mi commentava un giorno alcuni passi rabbiosamente oscuri di Patangiali e di S. Giovanni della Croce. Sotto l'esegesi acuta, profonda e cristallina del mio defunto amico, quei passi sfavillavano di vivida luce, essi divenivano comprensibili, viventi e reali; ma bisognava esser *pronti*. Evidentemente! Perchè colui il quale fa l'esperienza diretta se la tiene per sè, e opera benissimo; o la esprime, e non può non esprimerla con parole oscure, inadeguate, disadatte, e fa arcibenone; non sappiamo noi che è tempo del tutto perduto gettare le perle ai cani ed ai porci?

Che cosa ci resta adunque? Niente altro che quei vani simulacri cui noi demmo il pomposo nome di scienza e di filosofia, e con i quali, per quanto concerne la conoscenza dell'essere, ci stiamo baloccando da secoli. Sopravvive la volontà a quella crisi di crescenza che gli umani chiamano morte, o non sopravvive? Il funereo e disastroso Buddha, prende tutto in blocco, e vi lascia nel cuore un tremendo interrogativo:

Non è esatto il dire che il Buddha è, al di là della morte; non è esatto il dire che il Beato non è, al di là della morte; e nemmeno che è e non è nello stesso tempo, al di là della morte, e nemmeno è esatto il dire che il Beato nè è nè non è nello stesso tempo, al di là della morte. (*Suttapitaka*).

Che diamine ha voluto dire con questo rebus indecifrabile il Perfetto, l'Illuminato Buddha, il Santo, il Sublime, il Savio Sakyamuni? Non vi sembra un oscurissimo giochetto di parole? Eppure, come vedremo di qui a poco, il Buddha ha messo il dito dove doveva metterlo. Egli ha parlato per esperienza diretta. Gesù. spirito più giovane e più fresco, questi problemi non li accenna neppure, a Lui basta il dire:

Il vento soffia ove egli vuole, e tu odi il suo suono, ma non sai onde egli viene nè ove egli va: così è chiunque è nato nello spirito.

E soggiunge:

Noi parliamo ciò che sappiamo, e testimoniamo ciò che abbiamo veduto: ma voi non ricevete la nostra testimonianza. (*S. Giov.* 8-11).

Esperienza diretta anche questa, incomprensibile anche questa: « voi non ricevete — cioè non siete pronti ad averne la scienza — la nostra testimonianza ».

Dunque, sopravvive la volontà, cioè le tendenze, le volizioni e

gli atti? Sopravvive l'intelletto, cioè le sensazioni e cioè la rappresentazione? Sopravvive il sentimento, cioè le emozioni e gli affetti? Ma sopravvive tutto, come vedremo dai seguenti argomenti illustrativi.

È la volontà una qualche cosa di determinante nelle azioni umane? In tal caso essa scaturisce dalle ime profondità dell'essere, è una espressione caratteristica della personalità; ma questa in ultima analisi non è altro che l'istinto predominante, e come tale si perde nei cicli oscuri del passato. Se dunque la volontà è connessa con l'istinto predominante, breve: con l'istinto, questo alla sua volta è una delle forze e delle espressioni basali della vita, insorge dovunque nel mondo anorganico ed in quello organico, sotto svariate forme che non riepilogo, altrimenti il presente articoletto minaccierebbe di divenire un paperazzo eruditivo. Se la vita è così costituita, e la “ vita „ è una linea che si protende oltre quel piccolo accidente sul lavoro che si chiama la morte fisica, non vedo nessuna ragione perchè una delle sue forme basali debba scomparire pel solo fatto che è scomparsa una delle sue espressioni tra le *n* espressioni che essa possiede, e che noi chiamiamo organismo umano terrestre.

È la volontà una resultante? In tal caso essa è determinata dai motivi; ma i motivi di oggi non sono altro che le azioni di ieri, azione e vita sono un tutt'uno, dunque... se la vita è una linea che prosegue oltre il limite dell'attività organica, con essa prosegue l'azione, quindi i motivi, quindi la volontà.

E dell'intelletto e del sentimento che cosa ce ne facciamo? Ecco bisogna bene figgersi in mente, qualora siate preparati a convincervene, che sono uno con la volontà. Gli uomini, esseri tridimensionali, vanno fieri di queste tre attitudini dello spirito, ed in nome di esse e per esse si scannano ferocemente dalla fine del periodo cenozoico agli albori del pliocenico fino ad oggi, e forse allegramente esauriranno tutto il quaternario attuale; ma in una sintesi superiore, là dove lo scenario variopinto e cangiante del mondo a tre dimensioni svanisce, e la linea della vita penetra nelle dimensioni ipergeometriche sulle quali ho già discusso abbastanza in un mio precedente articolo di alcuni anni fa (1), pel solo fatto che la vita coesiste con la quarta, la quinta, la sesta dimensione spaziale, deve subire un processo di sintesi incalzante, per cui le tre famose facoltà si riducono a semplice attitudine unica e sola di senso. Le stesse attitudini superiori dell'uomo, iperfisiche,

(1) « L'Energia pensiero » in *Luce e Ombra*, 1915, pag. 385.

la telepatia, la chiaroveggenza, la premonizione, che per noi hanno parvenza intellettuale, spirituale e mistica, divengono anch'esse umili facoltà di senso. Si capisce che coscienze cosiffatte nulla hanno di comune con l'infantile e meschina coscienza umana.

A costo di guastarci un pochino il sangue, potete averne una riprova intellettuale facendo dell'erudizione, acre e sterile piacere cotesto che spesso avvelena la reale potenza dello spirito, senza mai surrogarla. Or bene S. Tommaso decompone tutto, per lui l'intelletto determina la volontà, *intellectus altior et prior voluntate:* gran teologo senza dubbio, ma pessimo veggente. Lo Scoto invece aderisce un poco di più alla realtà, per lui la volontà è la forza fondamentale dell'anima e determina l'attività intellettiva: *voluntas imperans intellectui est causa superior respectu actu eius.* Ma chi l'ha imbroccata, perchè oltre che filosofo era anche veggente, è il grande Spinoza: *voluntas et intellectus unum et idem sunt!*

Alla pallida luce di questi argomenti filosofici, e quindi forse veri e forse falsi, si vede che una delle tendenze della natura è di raggiungere delle sintesi superiori, sempre. Per dare a questi argomenti un maggiore contenuto di verità, rinforziamoli con quelli scientifici sperimentali, constatati, poichè come dice S. Paolo « le cose invisibili vanno cercate attraverso le cose che son fatte ». Prendiamo un processo qualunque, la vista, che nell'uomo è abbastanza perfetta, poichè la superficie retinica costituita dai coni, questi hanno il massimo potere visivo e costituiscono, secondo Ioung-Helmoltz, le zone sensibili di colori, laddove i bastoncelli, secondo Exner, ci forniscono le differenze quantitative della luce. Questo sistema congiunto ad un unico cristallino ci consente la visione unitaria, cromatica ed a lunga portata, poichè appunto nell'occhio umano si è prodotta una sintesi superiore per effetto del collegamento od anastomosi di molti cristallini in uno solo, di molti coni e bastoncelli separati in un solo tappeto retinico. Risalendo la scala degli esseri troviamo l'organo della vista di più in più semplice e suddiviso nelle sue parti, così per esempio negli antropodi non esistono coni, ma solo bastoncelli e questi separati; nei turbellari il nervo ottico termina con un solo bastoncello e con un solo cristallino, mentre fra gli anellidi gli occhi sono divisi e suddivisi in grande quantità. Avremo una specie di vista a mosaico, come la chiama Müller, la vista cioè dei coleotteri e delle mosche, e se ci introduciamo un momento fra questi esseri ed osserviamo il mondo come essi lo veggono, resteremo stupefatti per la nostra brevissima gettata ottica, in quanto a pochi metri tutto

appare sfocato ed indistinto; la mancanza di coni e la presenza di bastoncelli abolirà le percezioni cromatiche; la suddivisione dei coni cristallini condurrà ad una decomposizione prismatica della luce, ed un oggetto verde per esempio risulterà decomposto nei suoi componenti rosso e porpora e così via. Solo nell'uomo, raggiunta attraverso un enorme ciclo evolutivo una sintesi superiore, l'organo della vista si presenta relativamente perfetto e ci consente quella speciale visione del mondo che noi conosciamo, traducendosi in quella speciale forma di coscienza che è la nostra, visione e coscienza che altro non sono se non una delle miliardesime *n* espressioni di forme della vita. Se per esempio il nostro occhio fosse sensibile ai soli raggi calorici, muterebbe senz'altro la realtà esterna del mondo e con essa la nostra coscienza, poichè la visione di tutti i fatti che si svolgono nel calore, cambierebbe la nostra posizione di fronte alla natura in modo del tutto diverso da quello attuale, e si potrebbe con uno strumento munito di lenti di guttaperca o di rame eseguire tutte le nostre osservazioni astronomiche.

Dalla precedente elucubrazione risulta in modo discretamente sufficiente che la natura tenda sempre a raggiungere sintesi superiori e più complicate, così nel mondo organico e fisiologico come in quello della psiche. Vi risparmio qui delle citazioni, ormai si tratta di cose che tutti sanno, basti solo ricordare l'ampiezza che il cervello raggiunge attraverso la lunga serie animale, i mammiferi eocenici per esempio non hanno quasi circonvoluzioni, i giganteschi dinocerati avevano cervello così esiguo da passare pel canale del rachis, laddove negli ordini di mammiferi a noi più prossimi, la struttura e la forma dei centri nervosi è tanto più alta da determinare il progresso della sensibilità, della mobilità volontaria, dell'intelligenza. Si vegga in proposito l'opera del Gandry: *Essai de Paléonthologie philosophique*, che è un vero capolavoro dimostrativo su questo soggetto.

Se queste sintesi dunque rientrano nel grande quadro cosmico, non deve apparire strano se io postulo la sintesi dell'intelletto, del sentimento e della volontà in un tutto unico cui assegno soltanto l'umile ufficio di senso.

Ne abbiamo qualche prova? Certamente perchè non è mio ufficio nè attitudine il raccontare cose fantastiche, ma invece di tentare di sviscerare, se occorre fino all'esasperazione, il materiale psicologico che cade sotto il mio esame, e con tutti gli argomenti possibili, senza riguardo alle coscienze oscure od a quelle tenten-

nanti. La prova esiste e sta nella così detta — coscienza cosmica — nella così detta — coscienza mistica — e nella pratica della yoga. Evidentemente io non posso pretendere che tutti conoscano le modalità psicologiche speciali di questi stati dell'essere, ma tutti possono formarsene un concetto, una conoscenza intellettuale consultando le opere in merito. Uno dei pochi libri di valore che il paese del dollaro è stato capace di mandarci, è l'opera del Dottor Bucke: *Cosmic Consciousness, a study in the evolution of the human Mind*, che potrà esser letto con profitto, come pure la *Mystique divine* del Ribet. Quell'essere straordinario e potente che fu S. Teresa così racconta le sue esperienze:

L'anima diviene sveglia per ciò che riguarda Dio, ma profondamente addormentata alle cose del mondo ed a sè stessa; essa è priva di sentimenti e di pensiero: è colpita fortemente dall'inattività: in breve essa è totalmente morta, ed io non so se in questa condizione abbia sufficiente vita per respirare... perchè non ode, nè vede, nè comprende (*El Castillo Interior*, 3ª p.).

Dunque tutto il contenuto della coscienza normale, sensazione, intelletto, sentimento, volontà scompariscono, essi vengono sacrificati per la produzione ed ottenimento di uno stato di coscienza superiore, il quale potrebbe essere del tutto subcosciente ed inavvertito, ma poichè la santa spagnola ce lo descrive così acutamente, vuol dire che esso è stato *sentito* dalla coscienza cerebrale, le cui facoltà tutte sono state, rispetto allo stato di coscienza superiore, niente altro che facoltà di senso. Qualche bello spirito potrebbe arzigogolare che questi sono stati ipnoidi e degenerativi; ma neppure Lombroso ha avuto il coraggio di dimostrare che la figura possente e complessa di S. Teresa, donna senza dubbio di genio, fosse una degenerata. In questo caso le menti superficiali confondono la condizione con la causa, e non dimostro in pieno questo argomento perchè esso mi condurrebbe troppo lontano. Bisogna viceversa ritenere che la eccessiva pressione delle forze spirituali, la pressione stessa della più vasta coscienza subliminale, disorganizzi transitoriamente la delicata compage della coscienza organica, da farla apparire in stato ipnoide, laddove essa subisce in quel momento il tragico tormento di dover esprimere quelle cose per le quali non è abituata e per le quali non fu costruita.

Comunque sia, sta nel fatto che questi stati psicologici esistono, sta nel fatto che la natura, come abbiamo visto, tende a raggiungere sempre più delle sintesi complesse e superiori, e che negli uomini

dalla coscienza possente ed ampia — coscienza cosmica — le facoltà per noi più importanti, intelletto, sentimento, volontà, vengono ridotte a facoltà di senso a tutto vantaggio dello stato di coscienza superiore. Dunque se tutto ciò succede nell'organismo fisico tuttora vivente, si vede chiaro che le tre suaccennate facoltà, in un ciclo superiore di vita saranno una sola, con ufficio di senso rispetto ad altre facoltà superiori; ma se la linea della vita continua oltre la crisi della morte fisica, questa linea per noi si focalizza sulla coscienza, ma l'intelletto, il sentimento e la volontà sono parti integranti della coscienza, non solo ma parti integranti e necessarie per la produzione di una sintesi superiore; dunque col passare della coscienza oltre le soglie della morte, passeranno questi suoi tre attributi principali.

Che col passare si trasformino (trasformazione che può avvenire fin da ora nell'organismo) ce lo dice Buddha con quelle sue parole enigmatiche ed indecifrabili che ho riferito qualche pagina indietro. Non è esatto affermare, egli dice, che il Buddha esista oppure non esista al di là della morte, poichè evidentemente di quegli che fu il Buddha o qualunque siasi altro uomo, con le sue facoltà intellettuali, sentimentali e volitive che costituivano la sua coscienza personale, ben poco rimane, non è giusto quindi dire che egli è, e non è giusto dire che egli non è; perchè di lui, dell'uomo postumo accadrà normalmente, come in S. Teresa ed in altri mistici accidentalmente, di vedersi trasformati i tre cardini principali della coscienza in altro elemento unico, superiore e diverso, pur essendo la esatta resultante di quelli; quindi il Buddha è, in quanto prodotto da una trasformazione superiore; il Buddha non è, in quanto gli elementi singoli che alla sintetizzazione condussero e che erano la coscienza fisica del Buddha, sono scomparsi.

Bisogna riconoscere che questo processo naturale che tanto interessa l'uomo, ha un aspetto affascinante e ricco delle più brillanti promesse, esso si mantiene esattamente sulla linea evolutiva ed appare come necessaria conseguenza nello sviluppo della coscienza, così come la vedemmo formarsi e man mano ingrandirsi e sintetizzarsi nella scala biologica. Disgraziatamente però questo processo, per quanto brillante e per quanto racchiuda una lieta promessa per noi, non è conchiuso e definitivo; esso è esattamente proporzionale in ampiezza, durata e potenza al periodo della coscienza organica personale che l'ha immediatamente preceduto; alla medesima guisa che la stessa coscienza organica dell'uomo è esattamente proporzionale per ampiezza e potenza al periodo bio-

psichico che l'ha preceduta lungo l'interminabile serie animale ed oltre. E poichè questo processo è di ampiezza e durata proporzionale a quello precedente, nè potrebbe essere altrimenti perchè nessun processo frammentario in natura è eterno, e se in S. Teresa accidentalmente dura pochi istanti, nell'uomo postumo durerà più o meno fino ad un fatale esaurimento; dopo di che deve sorgere imperioso il bisogno nella natura, di evolvere ancora questo processo non concluso, ciò che essa necessariamente fa attraverso gli individui. Se per poco dunque la così detta teoria della rincarnazione degli spiriti umani è vera, come io credo, viene fuori questa inaspettata ma logica conseguenza, che l'uomo sempre rincarna la parte « peggiore » di sè stesso, e ciò per ragioni principalmente ponderali. Se le facoltà della coscienza organica furono assorbite e sintetizzate in una forma superiore che esula dal ciclo dell'evoluzione umana propriamente detta, e questa forma o processo, come abbiamo visto, non è conchiuso e definitivo, anzi verificandosi nella natura il bisogno di evolverlo ulteriormente, non sarà certo la fase precedente già evoluta e vissuta che la natura sottoporrà a novello esperimento, ma quella parte di esso processo che può dirsi anevoluta, rozza ancora ed informe, quella parte dell'essere cioè più distante dal mondo spirituale, dal mondo etico, e più aderente invece al mondo fisico. Ma simili aderenze non possono essere una frase filosofica; se vi sono elementi fisici, a qualunque ordine essi appartengono, non possono sfuggire alle leggi gravitative; dunque una delle ragioni principali della riapparizione degli esseri sullo scenario della vita fisica è ben umile, è un fatto ponderale! Questa è forse una delle principali ragioni che potrebbe spiegare il lentissimo sviluppo morale degli uomini. Ma fermiamoci, perchè l'argomento è molto scabroso.

A me interessava semplicemente dimostrare che col sentimento e l'intelletto, passa oltre anche la volontà, che anzi si verifica una sintesi superiore che è forse la vera resultante del progresso evolutivo raggiunto, senza che per questo i tre elementi singoli vadano del tutto distrutti, poichè se essi formano una sintesi novella è evidente che si trovino virtualmente e attualmente sempre presenti. Rileggendo Ardigò vedo di trovarmi di accordo con lui, sebbene, inutilissimo dirlo, sotto un punto di vista differente, ma considerante lo stesso soggetto, poichè egli dice: « le facoltà affettive, rappresentative e volitive non sono che combinazioni dei medesimi elementi ».

G. Fiocca-Novi.

DOCUMENTI MEDIANICI

LE FOTOGRAFIE SOVRANORMALI DEL MEDIUM BOURSNELL.

La rivista *Psychic Science*, organo del *British College of Psychic Science* di Londra, ha pubblicato, nel fasc. di luglio u. s., una relazione del Direttore S. de Brath intorno alle fotografie sovranormali del medium R. Boursnell, accompagnata da considerazioni storico-critiche sul problema della « fotografia trascendentale ». Ne diamo un ampio riassunto:

Il Boursnell morì nel 1909, a 77 anni. Lo Stead fece con lui parecchi esperimenti e ne parlò in *Borderland* (1 gennaio 1897). Il Boursnell, fotografo di professione, si accorse che talvolta sulle lastre comparivano segni e ombre che interpretò come risultato della pulitura poco accurata delle lastre medesime, e se ne irritò. Le ombre non ricomparvero più fino al 1886, epoca in cui il Boursnell cominciò ad interessarsi allo spiritismo. Egli aveva facoltà chiaroudienti e chiaroveggenti assai sviluppate e spesso descriveva il processo fotografico dell'entità spiritica prima che la lastra fosse impressionata.

Il sig. Woolley ha consegnato al *British College* le fotografie del Boursnell il quale non dubitava della loro natura spiritica. Egli era uomo semplice, mediocremente istruito, e non aveva certo capacità per trovare nuovi metodi di produzione fotografica. Il sig. Hewat McKenzie ottenne buoni risultati nei suoi esperimenti col medium, 25 anni or sono.

Finora le società di Ricerche Psichiche non hanno dato alla fotografia trascendentale tutta l'attenzione che meriterebbe, quantunque essa costituisca una prova molto discussa, sì, ma anche molto evidente di supernormalità...

Nel 1918 fu costituita l'associazione per lo studio delle fotografie supernormali col D.r A. Wallace presidente, il sig. P. Barlow segretario, e fino all'anno scorso essa ha continuato il suo lavoro di esame e di prove. Nella riunione al *College* del maggio 1920 essa affermò quanto segue:

« I membri dell'associazione qui riuniti, desiderano sia preso nota del fatto che, dopo l'esame di migliaia di ritratti, essi sono convinti all'unanimità che si siano ottenute fotografie supernormali, in condizioni di controllo indiscutibili. Non spiegano, ora, come tali risultati siano stati ottenuti, ma affermano che le condizioni erano tali da escludere in modo assoluto la frode ».

Probabilmente il fotografo psichico più notevole è stato il Boursnell, il quale ha ottenuto fotografie supernormali per più di 20 anni senza che

la sua opera richiamasse l'attenzione delle associazioni competenti. Essa ha richiamato fortunatamente quella di esperimentatori privati, fra cui il Woolley.

La fotografia supernormale differisce dalla normale in quanto l'oggetto non è visibile all'occhio. Nè la *camera* è indispensabile. Son numerosi i casi di fotografie ottenute in piena oscurità e direttamente su lastre chiuse nel pacco. Due casi possono esser ricordati; uno citato dallo Scofield in *Psychic Science* (6 ottobre 1923) che dà due fotografie identiche del maggiore Spencer (morto) una ottenuta con la *camera* e l'altra su di una lastra tenuta dal medium in una busta impenetrabile alla luce. L'altro caso è quello su cui riferì il *Light* nei fasc. del 30 ottobre e 6 novembre del 1920. É la fotografia di una rosa apparsa al centro di un pacco di lastre, sigillato dinanzi a cinque testimoni, aperto e sviluppato nelle stanze della *Società Reale Fotografica* di Londra alla presenza dei medesimi testimoni...

La *camera* non è dunque necessaria; può esser utile per una produzione più accurata, ma introduce un elemento d'incertezza, a causa delle molte possibilità di trucco fotografico.

Le fotografie date dal Woolley al *College* e ottenute da lui in cooperazione col Boursnell dal febbraio 1897 all'aprile 1907, sono 89. Il Woolley è un fotografo e chimico distinto e assunse il compito di studiare la medianità del Boursnell con lo scopo di accertarne l'autenticità e possibilmente il metodo di produzione del fenomeno. Egli ha sempre operato con lastre proprie, firmate e numerate, e le ha sviluppate da sè, senza che il medium le toccasse.

La rivista riproduce, in tavole a parte, parecchie di tali fotografie. Una di esse rappresenta una figura femminile che, secondo il medium, sarebbe stata una sorella del Woolley, morta giovinetta. Il Woolley la trova somigliantissima a persone di sua famiglia. Un'altra immagine è stata riconosciuta dal sig. Clarke come quella della propria moglie.

Ma sulle fotografie, la loro singolarissima natura e le osservazioni formulate dai collaboratori di *Psychic Science*, avremo occasione di tornare fra breve.

In merito alla produzione fotografica del Boursnell siamo lieti di potere offrire agli studiosi un notevole contributo inedito.

Il prof. Carlo Caccia, nostro compianto amico e appassionato studioso della medianità, qualche anno prima della guerra aveva scritto un volume che circostanze indipendenti dal suo volere gli impedirono di pubblicare. Uno dei capitoli del libro, da lui affidato all'Archivio della nostra Società di S. P., era dedicato alla fotografia spiritica e più specialmente alla relazione delle esperienze fatte dall'A. con lo stesso medium Boursnell.

Crediamo opportuno dare, oggi, alla luce tale relazione, la quale

costituisce una conferma indiretta di quelle raccolte dal *British College*.

Giova avvertire che noi pubblichiamo la relazione a semplice titolo di documento e con tutte le riserve che abbiamo formulate per la presente rubrica:

Dopo diversi anni di soggiorno a Londra, mi preparavo a ritornare in Italia e feci una visita di congedo ad un gentiluomo, M.r Lacey, che avevo conosciuto per un gran medio.

Egli otteneva delle fotografie straordinarie, ma in unione ad un altro medio, certo M.r Ritta. Se operavano separatamente il risultato era debole e sovente nullo.

In quell'occasione M.r Lacey mi disse che, prima di lasciar Londra, dovevo avere qualche prova personale di fotografia spiritica e mi citò un medio fotografo, M.r Boursnell, non potendo lui stesso prestarsi essendo da molto tempo gravemente ammalato. Conoscevo di fama quest'altro medio e sapevo che, in seguito a molte accuse immeritate, rifiutava di prestarsi per simili fotografie. Ma l'amico Lacey insistè dicendomi che, scrivendogli lui, m'avrebbe ricevuto volontieri, e così fu. Ebbi dunque da questo medio fissato il giorno e l'ora per la prova e fui puntuale all'invito. Era una mattinata d'agosto, lucida di sole ch'entrava rallegrando per una larga finestra al pian terrenoverso la via, e quella era la prima volta che c'incontravamo. Era un uomo già vecchio; d'aspetto buono e di maniere piuttosto timide.

Vidi, entrando, che tutto era pronto per la seduta, col locale anche profumato d'incenso che dava all'ambiente un non so che di religioso. Fui invitato a sedermi e chiacchierammo in attesa *che qualche Entità si fosse presentata*, così mi diceva il medio che era chiaroveggente e chiarudiente. Egli si teneva in piedi, appoggiato all'apparecchio fotografico, e mentre discorrevamo m'accennò che qualcuno (a me invisibile) era già arrivato e stava inchinato ad osservarmi; poi ne descrisse altri e ad un dato momento m'invitò a tenermi fermo, *chè gli avevano fatto segno d'operare!*

Feci quattro pose e tutte risultarono con apparizioni fantomatiche. Il medio fu assai sorpreso e mi disse che da più di vent'anni che esercitava cotesta sua medianità, per la prima volta otteneva di seguito quattro diverse Entità, tutte sconosciute, mentre gli accadeva sovente di conseguire la stessa apparizione coll'esatto panneggio, accanto o dietro persone diverse; e furono coteste coincidenze inesplicabili che diedero luogo a tutte le false dicerie sul conto suo, fino a dichiararlo pubblicamente un truccatore. Egli, asseriva, invece, di essere stato sempre sincero, presentando lealmente ciò che otteneva senza preoccuparsi di quanto si sarebbe detto, dal momento che il fenomeno non lo riguardava. Infatti egli non ne era che lo strumento. Se avesse voluto truccare avrebbe cambiato a ciascheduno il fantasma e, da esperto fotografo com'egli era, avrebbe potuto facilmente fabbricare tante apparizioni quanti erano i clienti che posavano.

Posseggo due fotografie fatte da lui dove un signore ed una signora ebbero dietro di loro l'identico fantasma coll'esatto movimento fin delle pieghe del panneggio, benchè avessero posato separatamente. Siccome si

conoscevano intimamente, ed il fotografo lo sapeva, è chiaro che in un caso simile anche il più ingenuo truccatore avrebbe cangiato d'immagine; non avendolo fatto egli ci prova la sua sincerità.

Presento ora le mie quattro pose nei numeri 1, 2, 3, 4, delle quali possego le negative che furono ispezionate da un valente e perspicace ricercatore di trucchi fotografici, M.r De Fontenay (1), e mentre le osservava egli non faceva che ripetere: *Sono straordinarie, sono straordinarie!* e questo battesimo autorevole dimostra il loro valore fenomenico e la loro sincerità spiritica.

Ora devo uno schiarimento agl'intransigenti che reclamano, e con ragione, il controllo scientifico.

Confesso che non volli mostrare verso quel buon vecchio medio, alcun sospetto, conoscendo già le malevoli dicerie che correvano sul suo conto, e perciò nemmeno chiesi di far un segno qualsiasi alle negative. Ci tenevo invece a dimostrargli *la mia piena fiducia nella sua onestà.* Ammetto subito che questo contegno non è scientifico, ma io sapevo che i fenomeni medianici sono retti da una legge morale e che un vero controllo e adeguato, esigerebbe metodi che la Scienza ignora ancora, o non ammette; ed ecco perchè ne feci a meno. Frattanto, qualunque sia l'opinione di chi legge, devo dire che la mia buona fede nel medio fu coronata da un gran successo, ed ecco come: *Nella fotografia n. 1, l'immagine fantomatica è quella d'una signora morta nelle mie braccia e che il medio non ha mai veduta e neanche saputo che fosse esistita.*

Cercai, e cerco ancora, come, in questo caso, si potrebbe trovare modo di far entrare il trucco; non foss'altro che per far piacere a quelli che negano cotesti fenomeni. Mostrai la fotografia ad una persona che, con me, aveva assistita la defunta negli ultimi mesi di vita e subito la riconobbe, ma nello stesso tempo si era turbata assai per quell'aspetto da fantasma e insisteva per più ampi schiarimenti; per cui in seguito mi astenni dal mostrarla agli altri di casa per non turbar il loro quieto vivere. L'ambiente non era ancora maturo per fatti simili.

Tuttavia, lieto del valore di quel fenomeno, mostrai le quattro fotografie ad un valente artista pittore e abilissimo fotografo. Appena le vide si mise a ridere dicendomi che egli m'avrebbe fatto dei fantasmi assai migliori di quelli, *dov'era più che palese il trucco*; nè volle credere sincera quell'apparizione della signora morta nelle mie braccia. *Era trucco, diceva, e non poteva essere altro che trucco e bisognava essere un bel matto per credere a cose simili!*

Questo tratto può servire d'esempio pel modo col quale usualmente si giudica in coteste materie. S'impone la propria opinione presuntuosa, là dove invece si richiede sapere ed esperienza.

Ebbene, torno a dichiarare da uomo onesto, non di scienza, ma equilibrato lo stesso, sano di mente e di corpo, che nella fotografia n. 1, quel fantasma accanto a me è il ritratto di una signora ch'io assistetti durante la sua lunga malattia e che morì nelle mie braccia la notte del 30 giugno 1900.

---

(1) Vicepresidente della Società di studi psichici di Parigi (*N. d. A.*) – Il De Fontenay morì il 26 febbraio 1914 (*N. d. R.*).

Fig. 1.

Fig. 2.

In quanto poi a quelle segnate col n. 2, 3, 4, che possiamo dire sul conto loro, come trucco, se l'origine è la stessa? Ognuno supponga ciò che più gli talenta; però a fil di logica, se quella n. 1 è sincera avendo ritrattata una signora defunta, ignota al medio, con qual ragione possiamo noi sospettare di trucco le altre tre? Ignoro chi rappresentano, ma ciò che m'interessa è la loro sincerità fenomenica.

Al medio non occorrevano tutte queste immagini a me sconosciute, e non aveva bisogno di quattro trucchi per soddisfarmi. Un vero truccatore non fa tanto sfoggio nell'arte sua per uno sconosciuto, e nel caso mio non v'era affatto bisogno di tanto; un fantasma solo avrebbe dovuto bastare per accontentare la mia curiosità (o dabbenaggine) ed il medio ben lo sapeva.

Dunque, la fotografia n. 1, basterebbe per dimostrare almeno la possibilità del fenomeno, se di casi simili non ve ne fossero molti; veri documenti positivi e sinceri (1).

Il genere delle fotografie ottenuto dal Caccia è identico a quello delle quattordici immagini riportate dalla rivista inglese, e non occorre dire che esse presentano tutte quelle caratteristiche di incongruenza, di inverosimiglianza e di artificio che tolgono tuttora a molti studiosi la possibilità di prenderle in considerazione. Taluna di quelle pubblicate dal de Brath mette a dura prova il buon senso: presso l'immagine della persona reale, anzichè il solito fantasma più o meno paludato, si scorge un rozzo profilo fanciullescamente disegnato; in un'altra fotografia l'anatomia del fantasma è semplicemente assurda; in altre le leggi della luce sono addirittura capovolte; mentre la persona normale è illuminata a sinistra, il fantasma è illuminato a destra.

D'altra parte, fatte tutte le debite riserve, non appare più possibile ignorare l'immenso materiale del genere. Diciamo, non senza ragione: immenso, perchè fotografie dell'identica specie provengono, non soltanto dai gruppi propriamente spiritici, ma anche da laboratori che notoriamente osservano i consueti rigori del metodo sperimentale. Dall'Italia o dalla Francia, dalla Germania o dall'Inghilterra, dall'America o dall'Australia, cioè dai centri più disparati e che spesso si ignorano a vicenda, con troppa insistenza, con troppa abbondanza si accumulano simili fotografie, per non sentire la necessità di frenare la nostra istintiva ripugnanza e fare appello alla più severa obbiettività.

La materia è ancora troppo prematura, perchè si possano formulare spiegazioni esaurienti; ma pur riproducendo le fotografie

---

(1) Diamo, nelle tavole separate, la riproduzione delle quattro fotografie di cui si tratta. Esse sono vecchie di vent'anni e hanno perduto alquanto della loro vivacità. In più il processo foto-meccanico non rende se non debolmente gli originali.

in questione a semplice titolo di documento, noi crediamo opportuno rammentare le varie ipotesi fino ad oggi escogitate e che il de Brath così riferisce nel suo pregevole articolo:

1° *Processo obbiettivo.* — Una persona normalmente invisibile sarebbe presente dinanzi alla camera oscura e la fotografia sarebbe prodotta dai raggi ultravioletti emanati da tal corpo. Questo potrebbe ritenersi per i visi evanescenti, ma non per i drappeggi, nè per il lampo, potendo quest'ultimo processo essere identico per il normale e supernormale, ma non per le fotografie ottenute in piena oscurità.

2° *Processo delle forme pensiero.* — Immagini proiettate inconsciamente dal medio e dai presenti. Ciò è plausibile per alcune forme semplici. Un cappello, una bottiglia, un bastone sono stati riprodotti da concentrazione intensa di quindici o venti minuti. Non si è mai riusciti, finora, ad ottenere un viso e il processo fotografico dura appena pochi secondi.

3° *Teoria della trasparenza.* — L'immagine non è prodotta sulla lastra, ma su di una *film* invisibile situata fra la lastra e la lente. Questo metodo è certamente adoperato, almeno talvolta, come dimostrano i casi di immagini rispecchiate, in cui le positive risultano rovesciate. Questo non spiegherebbe però l'estrema rapidità dei cambiamenti sulle lastre in pochi secondi, nè la chiaroveggenza del Boursnell che vede le figure; nè può valere per le fotografie in cui non opera la luce. Le fotografie prese con altro mezzo che con la luce, fanno intravvedere un altro processo.

LA REDAZIONE.

L'abito mentale.

Ciò che commuove più fortemente l'intendimento umano è ciò che lo spirito concepisce facilmente e che lo colpisce subito, in una parola ciò che si lega con facilità alle idee di cui l'immaginazione è già piena e come gravida. Quanto alle altre idee, per l'effetto naturale di una prevenzione, di cui nemmeno esso si accorge, le circonda, le accomoda, le suppone affatto simili a quelle di cui la memoria è più satura. Bisogna passare rapidamente da queste idee così familiari a fatti lontanissimi e differentissimi da quelli che esso conosce, qualità di fatti che sono, per gli assiomi, come la prova del fuoco; lo spirito non si trascina più che con pena e non può superare questa grande distanza a meno che gli si faccia violenza a tale riguardo e ch'esso non vi sia forzato dalla più imperiosa necessità!

F. BACONE

L'AVVENIRE DELLA METAPSICHICA

Nei fascicoli di giugno e luglio u. s. abbiamo pubblicato il testo originale della conferenza tenuta dal prof. R. Santoliquido all'Istituto Metapsichico di Parigi. Crediamo ora opportuno riportare la parte essenziale del breve discorso che alla fine della Conferenza fu pronunciato da Carlo Richet. Rileviamo con piacere le parole con cui l'insigne fisiologo francese prospetta la possibilità della sopravvivenza, avvicinandosi sempre più alla tesi sempre da noi costantemente sostenuta.

LA DIREZIONE.

Permettetemi ancora una parola: si tratta della metapsichica. Ho forse un po' il diritto di parlare, avendo avuto la felice ventura di creare questa parola che riassume e significa tante cose.

Come definire la metapsichica?

Dopo molte riflessioni sono giunto a una concezione che mi sembra semplice e che vi chiedo di poter esporre brevemente. Non posso dimenticare di essere stato, per lungo tempo, professore, ed è questo un piccolo corso sommario di psicologia che mi accingo ad esporvi.

Il mondo esterno ci è noto unicamente per i nostri sensi e per le vibrazioni che ci giungono dall'esterno; vibrazioni della luce che ci rivelano la forma e il colore degli oggetti; vibrazioni dell'aria che ci fanno conoscere i rumori; vibrazioni meccaniche delle cose che affezionano il nostro tatto; vibrazioni olfattive e gustative che ci apprendono qualche cosa sul sapore e sull'odore delle diverse sostanze. Sono queste le vibrazioni che mettono in giuoco i nostri sensi e grazie alle quali si sviluppa la conoscenza del mondo esterno.

Vi sono ancora altre vibrazioni che i nostri sensi non percepiscono, ma che il genio degli uomini, e specialmente i fisici del nostro tempo, hanno saputo scoprire e studiare. Al di là dello spettro visibile, vi sono i raggi invisibili dello spettro, l'infra-rosso e l'ultra-violetto. Al di là dei suoni percepiti vi sono gli ultra-suoni e gli infra-suoni. Le forze magnetiche non agiscono sui nostri sensi;

le forze elettriche, quando vibrano con una frequenza superiore ai 100.000 al secondo, non agiscono, per quanto intense esse siano, sulla nostra sensibilità; le onde hertziane non possono essere rivelate se non esistono i *detector*. Se noi collocassimo qui delle antenne di T. S. F. noi udiremmo, senza la menoma confusione, vuoi i concerti della torre Eiffel, vuoi le conversazioni provenienti da Berlino, da Roma o da New Jork.

Ma esistono altre vibrazioni che i nostri sensi non ci hanno ancora fatto conoscere, e che i nostri apparecchi di fisica non ci hanno ancora — dico: non ancora — svelate? Ebbene: sì, sì, sì. Poichè, infine, ecco il semplicissimo dilemma che ci si presenta: o noi conosciamo tutte le forze della Natura — tale il primo corno del dilemma — o noi non le conosciamo tutte. Ora, la pretesa che noi conosciamo tutte le forze dell'immensa Natura, è talmente assurda da non valer la pena di una confutazione.

Vi sono, dunque, intorno a noi, innumerevoli e potenti vibrazioni, quelle, forse, che i sensitivi possono percepire, che ci avvolgono con la loro rete inestricabile. Chi sa se l'anima dei viventi e fors'anco quella dei morti, chi sa se le cose che ci sembrano inerti, non sviluppano degli effluvi inaccessibili alla maggioranza, capaci di commuovere l'organismo dei sensitivi e di rivelar loro, a rapidi lampi, qualche frammento della realtà che ne circonda?

E allora, io mi contenterò di una parola per indicarvi lo scopo della metapsichica: è lo studio di queste vibrazioni ignote.

È tutto un mondo vasto e imprevisto che sta per schiudersi a noi.

CARLO RICHET.

Roma, Società Tipografica [illegible]zio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

EDIZIONI FRANCESI.

Barrett W. Au seuil de l'Invisible. 10 —
Böhme J. L'Aurore naissante 50 —
Bisson J. Les Phénomènes dits de Matérialisation. 40 —
Caillet. Manuel bibliographique des Sciences Psychiques ou occultes. 100 —
Chevreuil L. On ne meurt pas. 9 —
Conan Doyle A. La nouvelle Révelation. 6 —
— Le Message vital 7 —
Crawford. La Mécanique psychique. 12 —
Crookes W. Recherches sur les phénomènes du Spiritualisme. 7,50
Delanne G. Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation. 9 —
— Les Apparitions matérialisées des Vivant et des Morts. 48 —
— L'Ame est immortelle. 9 —
Denis L. Dans l'Invisible. 9 —
— Le Problème de l'Etre 9 —
— La Grande Enigme. 7,50
— Christianisme et Spiritisme. 9 —
— Le monde Invisible et la Guerre. 7,50
— Après la Mort. 9 —
— Pourquoi la vie? 0,75
— Jeanne d'Arc médium. 9 —
— Le génie celtique et le monde invisible 10 —
De Rochas A. La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'antiquité 18 —
— Les Vies successives. 15 —
Durville. Je veux réussir! 6 —
— Le Fantôme des Vivants. 18 —
— Voici la Lumière. 8 —
— Les Forces supérieures. 4 —
Filiatre J. Cours compl. d'Hypnotisme et Magnetisme (1. partie). 15 —
— Id. (2. partie). 15 —
Flammarion C. Les Forces Naturelles Inconnues (2 vol.). 18 —
— L'Inconnu et les Problèmes psychiques (2. vol.) 16,80
— La Mort et son mystère (3 vol.). 32,40
— Les maisons hantées 10,80
Geley G De l'Inconscient au Conscient. 20 —
— Ectoplasmie e Clairvoyance. 45 —
— Interprétation du Spiritisme. 9 —
Gibier P. Le spiritisme (Fakirisme occidental). 11,70
— Analyse des Choses. 11,70
— Matérialisations des Fantômes. 3 —
Graux L. Reincarné 7,80
— Initié. 7,80
James W. Etudes et reflexions d'un Psychiste. 18 —
Kardec A. Le livre des Médiums. 9 —
— L'Evangile selon le Spiritisme. 9 —
— Le Livre des Esprits. 9 —
— Qu' est-ce que le Spiritisme. 4 —
— Oeuvres posthumes. 9 —
Lancelin L. La Vie posthume. 43 —
Levi E. Les Mystères de la Kabbale 65 —
Lodge O. La Survivance humaine. 16 —
— Raymond, la Vie et la Mort. 10,80
— L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. 9 —
Maeterlinck M. La Mort. 12 —
— L'Hôte inconnu. 12 —
— Le Grand Secret. 12 —
Maximilien J. L'Hypnotisme, le Magnétisme et la Suggestion. 8 —
Maxwell J. La Magie. 9 —
— Les Phénomènes psychiques. 18 —
Mulford P. Les Lois du Succès. 11,70
Myers F. La personnalité humaine. 10,80
Osty E. La Connaissance supernormale. 20 —
Papus ABC illustré d'Occultisme. 36 —
Paracelse. Liber Paramirum, trad. en franç. (2 vol.) 40 —
Reichenbach C. Les Phénomènes odique. 21,00
Richet. Traité de Métapsichique 50 —
Saint-Martin C. Tableau Naturel. 30 —
Santoliquido R. Observation d'un cas de médiumnité intellectuelle 3 50
Schrenck-Notzing A. Les Phénomènes physiques de la Mediumnité. 30 —
Simon G. Chez Victor Hugo: Les tables tournantes de Jersey. 9 —
Warcollier R. La Telepathie. 24 —
Wynn W. Rupert vit. 0,60

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra„ Via Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico dei committenti.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902, 6, 25. L. **20** ciascuna — 1903, 5, 8. L. **25** ciascuna
1905, 10, 11, 17, 22, 23, 24, 26. L. **30** ciascuna.
PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Anno XXVII - Fasc. 10 — Conto corr. con la Posta — Ottobre 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

> *Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.*

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LE PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA" IN ITALIA

Nei numeri di *Luce ed Ombra* di agosto e settembre Ernesto Bozzano riporta, illustra e commenta, con la solita valentia, alcune sedute a « voce diretta » alle quali ha assistito nel castello dei Marchesi C. S. a Millesimo.

Non si era mai parlato prima della serie di tali esperienze per un riserbo verso la persona del marchese C. S. che, molto assennatamente, desiderava che le esperienze, prima di essere note pubblicamente, fossero molte e ben controllate, in modo che i risultati non potessero prestarsi ad incerte ed ambigue interpretazioni.

Poichè, con la partenza dei coniugi Rossi, la prima serie di ottime esperienze è finita e le relazioni del Bozzano tolgono ogni riserbo, credo utile riferire altre esperienze che mi sembrano di un certo valore per le evidenti deduzioni teoriche che se ne possono trarre.

Mi limiterò, per ora, a riassumere due delle sei sedute alle quali la cordiale ospitalità del marchese C. S. mi ha permesso di assistere. Per evitare inutili ripetizioni suppongo senz'altro che le relazioni e i commenti del Bozzano siano presenti alla mente di chi legge.

In tutte le sedute alle quali ho assistito si ottennero risultati ottimi, ma nelle due che riferirò i fenomeni si sono svolti in modo specialmente coordinato e convincente e non esito ad attribuire tale risultato al fatto che in tali sedute, come in quelle del Bozzano, i componenti del circolo erano in numero limitato, ormai pratici del fenomeno, non spinti da vane curiosità, nè animati da preconcetti ostili. In occultismo è vera più che mai la massima « l'uomo trova sempre sè stesso » poichè, comunque si vogliano interpretare i fenomeni, è necessario tener presente che in una seduta si mettono in moto delle forze delle quali conosciamo poco

e male il modo di estrinsecazione, ma sulle quali certamente agiscono, in modo preponderante, le forze spirituali (o cerebrali) che emanano da noi. Ciò serve sia per l'ipotesi spiritica, che ammette il richiamo di entità più o meno elevate in rapporto dell'elevatezza dei componenti il circolo, sia per l'ipotesi materialista che considera il fenomeno addirittura un'emanazione di noi stessi.

La disposizione delle sedute è quella già descritta dal Bozzano, fonografo e flex-a-tone compresi.

SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1927.

Casa Castellani.

Presenti: Marchese C. S., Coniugi Fabienne e Paolo Rossi; prof. Gildo Passini, Coniugi Elena e avv. Castellani.

Per meglio comprendere il valore di certi fenomeni bisogna tener presente che il salotto della seduta era 4,50 × 4,50 con due cristalliere, pieno di oggetti diversi, sopramobili, statuette, cristallerie. Al soffitto un lampadario alla veneziana. Non è sempre agevole muoversi con la luce; al buio sarebbe impossibile senza causar guai. Nel mostrare ad alcuni amici come si svolgeva il fenomeno al buio ho subito rotto un vaso; un'altra volta ho battuto con la tromba sulla testa di uno dei presenti tanto forte da ammaccarla (la tromba)... e non ho più riprovato.

All'inizio della seduta si eseguiscono due pezzi al fonografo. Fin che il fonografo esegue il terzo pezzo, la voce di « Everett », proveniente dallo spazio, grida il solito « Good Evening, Sools ».

Come riferisce il Bozzano, la voce di Everett, che si sente sempre in principio di seduta, è un grido così forte, stridulo e squillante che, anche chi l'ha udita più volte non può far a meno di dare un balzo. È una voce che dopo di sè lascia all'orecchio un attimo di silenzio quantunque il fonografo continui a suonare.

D'Angelo (parlando dall'interno di una tromba sul tappeto). - Buona sera a tutti.

Rossi - Sono sempre buone le condizioni della seduta?

D'Angelo (sempre dall'interno della tromba). - Abbastanza buone.

Dopo un istante ambedue le trombe si levano rapidissime e volteggiano alte in tutti i sensi sopra le teste fin quasi al soffitto. Questi movimenti avvengono con tale rapidità che si potrebbero chiamare fulminei. Generalmente, in attesa del fenomeno, si tengono fissi gli occhi sul cerchio luminoso delle trombe; quando queste partono per tali evoluzioni non si riesce a vedere il movimento, ma si constata la sparizione delle trombe, che si

devono cercare in alto mentre continuano a volteggiare con estrema rapidità (una certa apprensione per il mio lampadario ce l'avevo).

Le trombe si rimettono a terra e D'Angelo risponde ad alcune domande di poca importanza. Si ode il Flex-a-tone che suona per l'aria, gira per la stanza a circa due metri dal suolo, accompagnando il jazz che stiamo suonando. Il Bozzano ha troppo bene descritto l'impressione di questo fenomeno perchè valga la pena di riparlarne.

Rossi - Chi suona?

D'Angelo - Il solito moro.

Si ode battere il tempo sincopato del jazz dentro la tromba. Soffi gelidi e prolungati vengono avvertiti da tutti i presenti.

Una voce al marchese C. S. - Sono Mary (la suocera). Gli esami di Mino (il nipote) sono andati bene oggi. Sono contenta. Digli che sono stata io a ispirarlo. Benedicilo.

Tre baci risuonano netti, spontanei nella tromba che poi scende sul tappeto.

Il flex-a-tone riprende il concerto sempre accompagnando il fonografo.

Rossi - Chi suona questa volta?

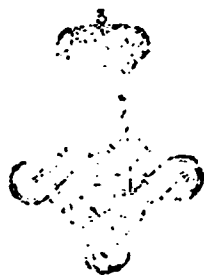
D'Angelo - Ma il solito moro!

Segue una delle solite poderose, naturali risate di D'Angelo.

Una voce a P. Rossi - Sono nonno Manuelo. Vorrei parlare con Giacomino. Peccato che a casa tua non credano a queste cose.

La conversazione continua un minuto circa in perfetto genovese, poi l'entità dice: « Non posso più, sono stanco » e la tromba discende. Poco dopo si rimette davanti a P. Rossi e nonno Manuelo riprende la conversazione con Rossi sulle persone di famiglia che dovrebbero intervenire.

Le voci di Mary e di nonno Manuelo, udite dai presenti altre volte, sono subito riconosciute. Del resto tutte le voci hanno un tale carattere di naturalezza e di personalità che c'è l'assoluta impressione di trovarsi di fronte ad una persona che parla al buio. Voci leggere femminili e di bimbi, voci di persone anziane robuste e sonore, voci un po' rauche e profonde di vecchi; tutte piene di spontaneità, tanto che sembra di vedere la mimica del viso di colui che parla. In esse si sente talora l'ansia affannosa del caro trapassato che vorrebbe dire tante cose e sente che i mezzi gli sfuggono, la gravità di chi sta dicendo cose importanti, l'affettuosità, il sorriso che ci sembra talora cogliere sulle labbra parlanti.

Ha ragione Bozzano. Bisogna assistere per capire. Anche senza avere la fortuna di udire la voce riconosciuta di un caro estinto, quando si ode a poca distanza dal viso la risata franca, piena, gioviale di D'Angelo, con tutte le relative inspirazioni ed espirazioni; quando s'impara subito a riconoscere le voci delle entità che si presentano abitualmente al circolo, e tutto si svolge nella

più perfetta naturalezza, c'è da sfidare chiunque a cercare altra ipotesi che non sia quella spiritica.

Le trombe si sollevano un palmo dal suolo e si mettono a ballare il fox-trot che si sta suonando, poi una si alza e va dalla Signora Castellani.

Una voce affannosa. - Son la to nona, come son contenta de vedérte, Benedeta.

Seguono parole incomprensibili per l'affanno della voce. Si ode: « ...el bambin ». Nella tromba risuonano ripetuti baci. La voce non fu riconosciuta perchè mia moglie ricorda appena la nonna. È da notare che le parole furono dette non nel dialetto veneziano che usiamo in famiglia, ma nel dialetto trevigiano che era appunto quello usato dalla nonna trapassata. La parola « el bambin », che certamente si riferiva al nostro piccolo, non fu udita chiaramente da mia moglie, un po' scossa dall'improvvisa comunicazione, ma dagli altri presenti e specialmente dalla Signora Rossi e dal Marchese C. S. che non conoscono affatto il veneto (in veneziano si sarebbe detto « putelo »).

Riflettendo a questa breve comunicazione avevo trovato strano come l'entità avesse detto « vederti » invece che « parlarti ». Leggendo in seguito « ...*Et Ultra* » di Dennis Bradley ho osservato che tutte le entità usano, in tali casi, la stessa espressione come nelle ultime sedute descritte dal Bozzano. Ciò mi sembra interessante per stabilire come avviene il fenomeno delle comunicazioni con i trapassati. Un'altra volta tratterò della cosa dovendo ricollegarla a molte altre osservazioni di ordine vario, che ora mi condurrebbero troppo lontano.

Una voce robusta e chiara di vecchio al Prof. Passini. - Monsieur le professeur, je veux vous parler. Est-ce que vous me comprenez? Je suis Victor Hugo; si je parle c'est pour le bien de l'humanité.

La tromba scende, poi si risolleva e la voce riprende con energia e scandendo molto le parole: « C'est affreux, c'est affreux que toutes ces vérités ne soient pas approuvées par la réligion chrétienne. Je m'adresse à vous, faites ce que vous pouvez pour le repandre ».

Il Prof. Passini chiede insistentemente indicazioni sul modo di agire per eseguire tale desiderio dell'entità.

Durante la conversazione di Victor Hugo io mi trovavo normale alla tromba, e udivo perfettamente la voce che parlava all'imboccatura della tromba stessa e il suono che ne usciva dalla parte opposta; perfettamente come quando si parla al megafono.

Il disco del fonografo viene ripetutamente frenato e fermato. Il signor Rossi, che è addetto allo strumento, mi dà le mani per controllo e il fenomeno si ripete.

Castellani - Chi è che frena?

D'Angelo - Sono entità che non possono parlare e si manifestano come possono.

L'arresto deve essere ottenuto per pressione sul disco, perchè ogni volta si ode la scatola che traballa.

Rossi chiede a D'Angelo se egli deve talvolta tener lontani spiriti bassi che tentono di disturbare.

D'Angelo - Spiriti bassi no, ma burloni e mentitori.

Rossi - Ma perchè mentiscono?

D'Angelo - Anch'io ti ho mentito una volta (una risata sonora).

Rossi - Ma quando?

D'Angelo - Lo saprai a suo tempo, ricordati una seduta a Londra in casa Rossi.

Una tromba fa il giro del circolo, accarrezzando i presenti. È il solito saluto finale.

Rossi - Dobbiamo smettere?

La voce fioca di D'Angelo - Non c'è più forza.

Sospendiamo la seduta per circa venti minuti.

Ripresa.

Dopo una suonata le trombe si muovono.

Passini (rivolgendosi a D'Angelo) - Sappiamo che sei morto quarantacinque anni fa e che eri un pastore presso Palermo; vuoi dirci come era il tuo fisico?

D'Angelo - Alto metri 1,80, capelli grigi, un po' calvo, barba grigia, calzavo il coturno.

Passini (che non ha compreso l'ultima parola) - Come?

D'Angelo - O' cuturno!

Dopo un momento la tromba si rialza verso il Prof. Passini.

D'Angelo - Dentatura cariata.

Passini - Di che malattia sei morto?

D'Angelo (quasi scandendo) - Sono morto, o meglio trapassato di polmonite fulminante a settantasei anni.

Signora Castellani - Avevi famiglia o vivevi solo?

D'Angelo - Solo con le pecore... Sempre!

Avv. Castellani - Dove sei morto?

D'Angelo - Nella capanna vicino alla stalla.

Signora Castellani - Nessuno ti assisteva?

D'Angelo - Delle buone donne m'hanno assistito fino alla fine. Poi non ricordo altro.

Passini - In vita eri credente?

D'Angelo (con accento energico, quasi appassionato) - Ho portato lo scapulare tutta la vita!

Notiamo che è vissuto all'epoca garibaldina.

D'Angelo (sempre energico) - Con Garibaldi sono stato a Calatafimi!

Rossi - Durante la vita hai mai avuto manifestazioni dall'al di là?

D'Angelo (con accento ispirato) - Ispirazioni divine... molte!

Avv. Castellani - Puoi dirci in quale parrocchia sei nato oppure ti hanno registrato come morto?

D'Angelo (scandendo) - Sant'Anselmo al Monte.
Avv. Castellani - Ma sei nato o morto colà?
D'Angelo - Andavo là sempre a messa... non so altro.
La tromba non si alza più; evidentemente non c'è più forza. Chiediamo se dobbiamo smettere. Nessuna voce risponde, ma la tromba si va a buttare di slancio in un angolo del salotto. La seduta vien tolta dopo 2 ore e 45'.

Specialmente la ripresa della seduta merita un cenno di commento. Non insisto sulla naturalezza della parola di Cristo D'Angelo (è il suo nome completo). Ho cercato con qualche parentesi di dare un'idea dell'espressione che volta per volta assumeva la voce. Ma nessuno può immaginare, senza provarla, l'impressione che avevamo noi tutti, quantunque assuefatti al fenomeno, nell'udire questa voce, ormai amica, che si accalorava e si commuoveva ricordando i fatti più salienti della sua vita. D'Angelo parla sempre italiano con accento spiccatamente siciliano, ma questa volta, rivivendo la sua vita, finiva per parlare, in certi momenti, nettamente siciliano. Il resto della presentazione di questo incomparabile spirito guida è stato fatto dal Bozzano ed io rimando, per evitare inutili ripetizioni, ai suoi articoli dei mesi precedenti.

Quando gli venne chiesto dove era morto, rispose testualmente: « Nella capanna vicino alla stalla » invece che dire: « In una capanna... »; cioè si espresse come si parla naturalmente di un luogo noto e determinato.

Sarebbe interessante poter controllare le date della sua storia, ma non ne ho il mezzo. La località Sant'Anselmo al Monte venne pronunciata con assoluta chiarezza, ma non mi è stato possibile controllare se tale luogo esiste, non avendolo trovato nelle pubblicazioni del Touring Club Italiano. Sarei però grato se qualche palermitano potesse comunicare qualche informazione in proposito.

L'amico Bozzano non mancherebbe di far rilevare come l'indicazione di una piccola località a tutti i presenti ignota sia una prova contro tutte le teorie del subcosciente. Ma io non ho nè l'arte, nè la scienza, nè la pazienza del Bozzano. Ormai le prove sono tante e tali che questa non servirà certo a convincere coloro che fan diatriba sul caso A o B, senza esaminare le prove nel loro complesso, anzi ignorandole o mostrando di ignorarle.

In quanto alla menzogna confessata dal D'Angelo, essa costituisce una prova meravigliosa della personalità costante dell'entità stessa. In una delle prime sedute spiritiche in casa Rossi a Londra, quando ancora non avevano ottenuto una voce diretta, era stato fatto al signor Rossi, da uno dei presenti, un innocente scherzo

di cui egli non si era accorto. In una seduta successiva, tenuta col medium Valiantine, era stato richiesto al D'Angelo se quel-l'atto era stato opera sua, ed egli, a voce diretta, aveva risposto di sì. Il fatto aveva lasciato un dubbio sfavorevole riguardo a tutte le prime manifestazioni del D'Angelo, ma la confessione avvenuta ha dimostrato come egli non avesse fatto altro che prestarsi allo scherzo di nessuna importanza, ed ha inoltre servito a dimostrare come la personalità del D'Angelo rimanesse identica sia nelle sedute di Londra (medium Valiantine) che nelle sedute di Genova (medium Marchese C. S. e Rossi).

SEDUTA 8 LUGLIO 1927.

(Casa Marchesi C. S.).

Presenti - Gli stessi della seduta precedente. In più la Marchesa C. S., che prende gli appunti. La seduta comincia alle ore 22,10.

Il signor Rossi ha messo sul pavimento un foglio di carta ed un lapis. Del resto la solita disposizione.

Finito il primo pezzo una voce proveniente dallo spazio: « Buona sera a tutti! ».

Rossi - Come mai non usi la tromba?

D'Angelo (dall'interno della tromba sul tappeto) - Ho fatto uno sforzo.

Una delle trombe si alza e gira, toccando ciascuno in segno di saluto.

D'Angelo - Le condizioni sono buone. Questa è l'ultima sera, vi sono molti spiriti, poi ve ne andate tutti.

Una delle trombe al marchese C. S. - Buona sera, Carlo.

C. S. - Chi sei?

Mary - Mary. Voglio parlare con Mino, volevo rallegrarmi con lui, sì, sono contenta...

Mary (alla marchesa C. S.) - Perchè non sei venuta l'altra sera? Mi è tanto dispiaciuto.

Marchesa C. S. - È dispiaciuto tanto anche a me.

Mary - Sono molto contenta per Mino.

Una tromba si accosta al sig. Rossi: parla la voce ben nota di nonno Manuelo.

Manuelo - Paolin, Paolin, com'è che non c'è Giacomino, vorrei parlargli.

Rossi - È venuto l'altra volta e gli hai parlato.

Manuelo - Vorrei parlargli ancora.

La musica rallenta, come impacciata. Si vede una luce. Si odono rumori vicino al fonografo.

Rossi dice che qualcuno agisce sullo strumento.

Castellani - Vuoi dirci Angelo chi c'è?

D'Angelo (dallo spazio fuori della tromba) - Vi sono tanti spiriti che vorrebbero parlare e non possono materializzarsi.

Dopo poco si sente, in perfetto ritmo colla musica, un ballo di due zoccoli sul pavimento. Poi il ritmo degli zoccoli si sente in aria.

Rossi - Sai dirci D'Angelo chi è?

D'Angelo - Un americano celebre... Il moro balla in terra e balla in aria.

Lo stesso fenomeno è avvenuto, in seguito, alla presenza del Bozzano ed è stato da lui descritto. Credo però utile insistere, affinchè chi legge possa farsi un'idea del come si svolgono questi fenomeni, sull'effetto che questa danza ha prodotto anche in me, quantunque abituato alla fenomenologia spiritica.

La danza si effettuava sul tappeto, ma la risonanza era come quella di zoccoli di legno che ballassero alla scozzese. Si percepiva tutta la pesantezza di un uomo normale che ballasse con foga. Così al buio, col solo chiarore un po' spettrale del calciosolfuro delle trombe, il pensiero correva alla danza macabra. La fantasia popolare avrà certo esagerato certi fatti, ma ogni giorno più tutti i fenomeni dell'occultismo danno la prova che sotto il velo di ogni leggenda c'è un nocciolo di verità. Certi scienziati « marca ufficiale » dovrebbero essere più prudenti nel gettare nel calderone della « suggestione » certe testimonianze che sono d'impaccio alle teorie munite di « exequatur » universitario.

La tromba s'alza d'impeto e si lancia verso la marchesa C. S. battendole la fronte.

M.sa C. S. - Ahi!

Voce - Scusa, sono nonna Maman, ho fatto tanto per venire, c'è tanta gente che vi vuol parlare, ti benedico...

D'Angelo - C'è un personaggio che vuol parlare, gli altri spiriti si devono ritirare.

Una delle due trombe va dal Prof. Passini: si sente la voce di mercoledì scorso.

V. Hugo - Monsieur le Professeur, je suis Victor Hugo.

Passini - Dites, dites, Maître.

V. Hugo - Je vous remercie bien de votre bonne intention, il faut que vous fassiez quelque chose de grand pour le monde.

Passini - Bisognerebbe che mi aiutaste coi vostri consigli. Che devo fare?

V. Hugo - Vous irez chez le Pape et vous lui direz ce que je vous ai dit...

Passini - Ce que vous me conseillez n'est pas facile...

V. Hugo - Il faut persuader les cardinaux, les faire assister à des séances avec un grand médium parce qu'ils sont comme...

Passini - Che ha detto in ultimo?

Marchese C. S. - Mi pare di aver inteso « Saint Thomas ».

V. Hugo - Oui, comme Saint Thomas, il faut qu'ils touchent de près.

Passini - Je ferai sans doute tout ce que je pourrai, je suivrai vos conseils, mais ne pouvez-vous pas atteindre le but mieux que nous, ne pouvez-vous pas influer sur le Vatican, inspirer le Pape?

V. Hugo - Nous avons fait quelque chose, mais le Pape est très dur parce que cela bouleverse toute la religion.

Nuovamente forze ignote rallentano il disco del fonografo e la musica segue irregolare. Si sentono profumi.

Balena qualche luce nell'aria.

Rossi - D'Angelo, perchè non ci dici più niente?

D'Angelo (dall'interno di una tromba) - Sono venuto in mezzo a voi ed ho scritto per voi. Ho adoperato la forza per scrivere, per questo gli spiriti possono parlare poco.

Passano per l'aria soffi gelidi; tutti, uno dopo l'altro, li sentono.

Rossi - Saranno stanchi.

D'Angelo - Andate a riposarvi tutti.

Si riaccende la luce e raccogliamo il foglio lasciato a terra. V'era scritto a lapis in grande, con carattere primitivo e incerto, la firma seguente; CRSTO ANGELO (sic).

La questione accennata da Victor Hugo è scottante, nè si può trattarla incidentalmente. Ricollegando tale manifestazione con quelle descritte velatamente dal Bozzano nell'ultima seduta di Millesimo, si rivela una volontà precisa, da parte delle più elevate entità, di voler far pressione su questo punto. Sottoscrivendo pienamente al commento del Bozzano, noto però che non c'è da illudersi, per il momento, sulle direttive spirituali della Chiesa. Le entità spiritiche hanno sempre dimostrato di possedere una vista lungimirante, dei piani di lavoro precisi e una tenacia a tutta prova nell'eseguirli. Basterebbe pensare al processo svolto per imporre al mondo la realtà dello spiritismo e le sue conseguenze logiche. È quindi da presumersi che i tentativi di queste sedute facciano parte di un programma in esecuzione. Le imponenti comunicazioni avvenute a questo proposito nel circolo « Spiritualità » di Torino, comunicazioni che la maggior parte degli spiritisti italiani conoscono per la larga diffusione datane dalla signora Caroni Govean, confermano maggiormente tale previsione.

Ripresa.

Una tromba si alza e volteggia. Segue un gran tonfo come di corpo pesante caduto vicino al marchese C. S.

Castellani - Sai dirci, D'Angelo, che cosa è stato il rumore di poco fa?

D'Angelo - C'è stato un tentativo di materializzazione.

Il tavolo del fonografo continua a muoversi, poi il fonografo si chiude continuando a suonare. Lunga pausa.

Rossi - Sei sempre con noi, D'Angelo?

D'Angelo - C'è poca forza... siete tutti distratti.

Rossi - Quando potrai, vuoi dirmi quella cosa che sai?

D'Angelo - Tu vorresti che ti parlassi della cosa di Londra?

Rossi - No, di quell'altra che aspetto da te.

Improvvisamente si ode una nuova voce, forte, fuori della tromba, che sembra scaturire dal pavimento.

(*Voce*) ...Notre-Dame.

Passini - Qui êtes-vous Monsieur?

(*Voce*) (forte e ben timbrata differentissima da quelle udite in precedenza) - Rabelais.

Passini - Je suis heureux, j'ai beaucoup travaillé sur vos œuvres, j'ai vécu avec vous...

Rabelais - Je le sais.

Passini - Etes-vous content à présent d'être où vous êtes?

Rabelais - Très heureux. J'ai beaucoup souffert dans ma vie... Avec mon cerveau j'étais plus avant du temps où j'ai vécu.

Passini - Etiez-vous un initié?

Rabelais - Si j'avais vécu dans ce siècle, beaucoup de monde m'aurait compris.

Passini - Je m'occupe à présent des *Songes Drôlatiques* qui ont paru après votre trépas. Est-ce qu'ils sont à vous?

Rabelais - J'ai donné mon inspiration, mais ce n'est pas ma main qui a écrit.

— *Passini* - Qui est-ce donc qui a dessiné?

Rabelais - Ils ont voulu écrire plusieurs pamphlets dans mes idées.

Il professor Passini così ricostruisce la prima frase pronunciata dal Rabelais: - J'ai été appelé par l'auteur de « Notre-Dame ». Infatti egli aveva pregato Victor Hugo di inviare a lui lo spirito di Rabelais.

D'Angelo - Questa materializzazione ha portato via quasi tutta la forza.

Tutti avvertono i soliti soffi gelidi. Mentre la musica suona, le trombe si mettono a ballare di conserva come fossero due gambe.

D'Angelo - Ora porterò un po' di profumo per le signore.

— *Marchesa C. S.* - Oh! (a D'Angelo). Grazie, grazie! (a noi) m'ha tutta innaffiata.

Sig.ra Castellani - Oh! Anch'io (a D'Angelo). Sei molto gentile.

La signora Castellani fa sentire ai presenti più vicini la manica del braccio sinistro inzuppata di profumo.

Sig.ra Rossi (con un grido) - Oh, tutta la faccia bagnata!... In un occhio!... Grazie, grazie!

D'Angelo - È stato un apporto leggero.

Due trombe si levano altissime e volteggiano rapidamente.

Rossi - Senti D'Angelo, quando vuoi, mi dici poi quella cosa?

D'Angelo - Un'altra sera te la dirò.

Grande tramestio al fonografo, alterazioni del ritmo, rumori, il tavolino

è scosso. Si riode il ballo degli zoccoli. Una delle trombe fa il giro del circolo toccando ognuno.

Rossi - E quella cosa D'Angelo?

D'Angelo - Ho detto che ti lascio studiare, poi te la dirò un'altra sera. Buona notte a tutti.

Dopo la partenza dello spirito-guida cominciano i fenomeni fisici. Il fonografo viene frenato, poi cercano di buttarlo a terra. Il signor Rossi e il marchese C. S., preoccupati per lo strumento, lo trattengono ed allora il tavolino balza in mezzo alla sala. Subito i coniugi Castellani consigliano di smettere immediatamente la seduta che infatti viene sospesa. Ore 24,30.

Le richieste del sig. Rossi e le risposte di D'Angelo sembrano fatte apposta per mandare all'aria ogni ipotesi di personificazione subcosciente e di comunicazione telepatica. Il sig. Rossi, il giorno prima, aveva fatto, con altre persone, una breve seduta col tavolino, nella quale si era manifestata tiptologicamente un'entità sedicente D'Angelo, colla quale erano state scambiate alcune comunicazioni, fra le quali una riguardante una certa lettera.

Nella seduta su descritta il sig. Rossi voleva avere dal D'Angelo la conferma a voce diretta che egli era realmente intervenuto alla seduta col tavolino ed avere una risposta già chiesta nella prima seduta a proposito di quella tale lettera. Bisogna rammentare che il sig. Rossi funzionava nella voce diretta come medium indispensabile, e così abbiamo il bel caso del medium che chiede A e lo spirito (che probabilmente non era quello della seduta tiptologica) risponde B e ciò quantunque il medium insista per avere una risposta, rievocando necessariamente nella sua mente il fatto avvenuto. Di conseguenza il cosciente (Rossi) parla al suo subcosciente (D'Angelo) di una seduta di Genova e questi capisce che parli di una seduta di Londra; il cosciente ribatte e il subcosciente continua a non capire e chi finisce per capire sono i sostenitori dell'ipotesi della personalità subcosciente come unica spiegazione dei fenomeni spiritici.

È certo che esistono casi indubbi di sdoppiamento della personalità in cui la personalità n. 2 non riconosce la personalità n. 1 e la personalità n. 3 non riconosce le prime due, ma in tali casi la persona fisica era in istato di ipnosi e non dava alcun segno di coscienza propria; il che è ben diverso da due personalità che dimostrano chiaramente di essere ambedue nel pieno possesso di tutte le loro facoltà e non riescono neppure ad intendersi telepaticamente.

AVV. TULLIO CASTELLANI.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE
LA GRANDE GUERRA E LE PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. luglio u. s., pag. 300)

CASO IX. — Questo terzo ed ultimo episodio appartenente al gruppo di cui si parla, ebbe per protagonista il celebre romanziere inglese Sir Conan Doyle, il quale è anche un profondo cultore di ricerche metapsichiche, nonchè un sensitivo notevole il quale fu più volte favorito da manifestazioni premonitorie. Nel libro: « Memorie ed avventure », egli osserva in proposito:

Parecchie volte in vita mia mi sono risvegliato sotto l'impressione vivacissima di cognizioni da me acquisite durante il sonno, e che sentivo indugiarsi ancora sulla soglia della coscienza. Nell'ultima di tali circostanze, mi rimase il ricordo della parola « Nalderu », e la vivacità dell'impressione fu tale, da determinarmi a prendere nota del fatto e della parola. Un mese dopo, mi occorse improvvisamente di dover partire per l'Australia, e il vapore sul quale m'imbarcai si chiamava « Naldera » nome del quale ignoravo assolutamente l'esistenza.

Durante la guerra, e precisamente nel mese di aprile 1917, accadde al Conan Doyle un'altra di siffatte manifestazioni premonitorie in sonno, che più non ricordò da sveglio, salvo una vaga idea generica di vittorie, e una parola fissatasi vivacissima nella sua memoria. Egli ebbe cura d'inviare una nota in proposito alla « Society for Psychical Research », affinchè l'incidente ch'egli riteneva premonitorio, fosse debitamente registrato prima che si realizzassero gli eventi che dovevano confermarlo; e quando gli attesi eventi si realizzarono, egli scrisse la lettera seguente al segretario della Società medesima, che la pubblicò nel numero di gennaio 1919 (p. 10-12) del « Journal of the S. P. R. », unitamente alla nota inviata in precedenza dal Conan Doyle.

Spettabile Segretariato della S. P. R.

Nel mattino del 4 aprile 1917, io mi svegliai con una vivacissima impressione di avere appreso nel sonno notizie importantissime. Avevo inoltre il sentimento che si trattasse d'informazioni apportatrici di grande

conforto all'animo mio; ma, purtroppo, io non ricordavo che una sola parola del messaggio supernormale ottenuto; e la parola era questa: « Piave ». Essa risuonava insistente e vivacissima nelle mie orecchie: « Piave! Piave! » Avevo la certezza che si trattava di una parola *fondamentale* del messaggio dimenticato; nel senso che prendendone nota, io avrei posseduto la « chiave di volta » del messaggio stesso.

Nelle mie letture io dovevo indubbiamente avere avuto cognizione di tale parola, e durante la mia visita al fronte italiano, io dovevo avere varcato il fiume che ne porta il nome; ma io non avevo ritenuto il nome di nessun corso d'acqua varcato, salvo quello del fiume Isonzo, sul quale ferveva in quei giorni la battaglia. Ne derivava che la parola « Piave » non suggeriva letteralmente nulla al mio pensiero. Comunque, l'impressione vivacissima rimasta nella mia memoria, m'indusse a recarmi nello studio onde consultare l'indice di un Atlante europeo; e allora scopersi che quella parola era il nome di un fiume italiano, restrostante di oltre cinquanta miglia al fronte di combattimento, sul quale l'esercito italiano avanzava dovunque vittoriosamente. Nulla di più assurdo per me che pensare alla possibilità di un trasferimento della guerra sul Piave. Nondimeno, ero talmente impressionato dal sogno fatto, che presi nota immediata dell'incidente occorsomi, in presenza di due testimoni, apponendo alla nota la data del 4 aprile 1917, e rilevando in essa di essere stato informato pel tramite supernormale che un grande evento di guerra si sarebbe svolto sul fiume Piave; aggiungendo che in base al senso di conforto in me rimasto, ne deducevo che dovesse trattarsi di un grande evento favorevole agli Alleati; per quanto io non riuscissi a racapezzarmi come un grande evento guerresco a noi favorevole, dovesse svolgersi a cinquanta miglia nelle retrovie.

Ora, nondimeno, è materia di storia che sei mesi dopo l'esercito italiano veniva sloggiato dalle sue posizioni. Al momento in cui si compieva la grande ritirata, io inviai una busta sigillata alla S. P. R., in cui si conteneva la relazione del sogno fatto. L'esercito italiano varcò diversi corsi d'acqua, tra i quali il Tagliamento, dove pareva probabile una sosta, e finalmente si arrestò proprio sul Piave, per quanto i tecnici avessero dichiarato che quel fiume non poteva difendersi, in quanto era esposto agli attacchi dell'ala sinistra nemica.

Allorchè terminavo di scrivere il mio libro « The Next Revelation », l'esercito italiano aveva preso posizione sul Piave, e nel riferire l'incidente del mio sogno, io così mi espressi: « Qualora null'altro avvenisse di notevole, l'allusione a un tal nome risulterebbe già pienamente giustificata nell'ipotesi che un'entità spirituale avesse inteso trasmettermi notizie sugli eventi che andavano maturando; nondimeno io ritengo che con l'allusione al Piave si sottointendeva ben altro ancora, e che una vittoria decisiva su quel fiume giustificherà ulteriormente e mirabilmente le modalità supernormali per cui ne venni a conoscenza ». Questo paragrafo vide la luce nell'aprile del 1918.

Orbene: tutti ricordano che il giorno 17 giugno 1918, fu combattuta la prima grande battaglia sul Piave; che se non fu una grande vittoria, fu però una vittoria importante; ed è notevolissimo il fatto che la data

della medesima segnò il punto di reversione nelle sorti della guerra. Fino a quel giorno, e soltanto in quell'anno, gli Alleati avevano subito tre severe disfatte: la seconda battaglia della Somme, la battaglia di Lys, e la seconda battaglia dell'Aisne. In data 17 giugno la prospettiva sulle sorti della guerra appariva assai oscura; ma dal giorno della battaglia del Piave gli eserciti alleati non arretrarono più su nessuno dei fronti, e su tutti i fronti cominciò una successione di vittorie, che culminarono in quella italiana, seconda del Piave; vittoria che riuscì la più completa e decisiva di tutta la guerra. Ne deriva che trasmettendomi la parola « Piave », l'entità spirituale comunicante mi aveva trasmesso la « chiave di volta » dell'intera situazione.

Nessuno penserà certo a spiegare i fatti ricorrendo all'ipotesi delle « coincidenze fortuite » ; tanto più che ove anche il mio subcosciente avesse saputo dell'esistenza di un fiume chiamato « Piave », ciò non bastava certamente a far retrocedere l'esercito italiano fino alle sue sponde. Si sarebbe dunque trattato di telepatia? Meno che mai, visto che nessuno al mondo poteva telepatizzarmi tale successione di eventi futuri. Stando così le cose, come risolvere il quesito? Per conto mio sostengo che l'unica spiegazione possibile consista nel presumere che un'entità spirituale amica mia, sapendomi in quel momento assai demoralizzato per la sorte costantemente avversa toccata alle nostre armi, si affrettò ad apportarmi il conforto morale di cui abbisognavo, informandomi sui prossimi eventi decisivi che si andavano maturando in favore degli alleati. È vero che in base all'esperienza mia propria, io sono edotto sul fatto che gli spiriti dei defunti a noi più prossimi, dimostrano facoltà premonitorie molto limitate ed incerte; ma debbo aggiungere che vi sono motivi per farmi presumere che il messaggio ottenuto avesse origini molto più elevate. In pari tempo, confesso di non pervenire a darmi ragione del fatto che io, e non altri, abbia goduto di tale privilegio.

Per quanto il valore premonitorio dell'episodio esposto risulti imperniato sopra una sola parola, bisogna pur convenire come ciò non impedisca di dover classificare l'episodio stesso tra i più notevoli del genere, tenuto conto che non sarebbe possibile trovare un'altra parola più comprensiva ed eloquente di quella trasmessa; nella quale viene a sintetizzarsi la storia del glorioso periodo risolutivo della guerra. Qualora tra i lettori vi fosse chi volendo sofisticare, andasse in cerca di qualche altra parola con cui segnalare un fatto d'armi ugualmente espressivo del periodo storico in cui le sorti della guerra si mutarono improvvisamente e definitivamente in favore degli alleati, egli non ne troverebbe. Le due grandi battaglie capaci di caratterizzare tale periodo, sono soltanto quelle combattute e vinte sul Piave, e l'ultima tra esse è anche l'unica vera disfatta inflitta al nemico in tutta la guerra. Vi è pertanto motivo di apprezzare maggiormente il valore teorico del fe-

nomeno premonitorio in esame, proprio in base al fatto ch'esso è costituito da una sola parola, mercè la quale, però, venne mirabilmente alluso alla storia sostanziale di un lungo periodo di vittorie risolutive, cominciate con la prima del Piave, e concluse con la seconda.

***

CASO X. — Passo a citare un fenomeno premonitorio che si riferisce all'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Serajevo (28 giugno 1914); vale a dire, alla causa che scatenò la grande guerra dei quattro anni.

Il caso venne investigato a fondo da M. Grabinski, che ne pubblicò la relativa documentazione sulla rivista metapsichica tedesca « Psychische Studien » (1918, p. 324, e 465). Non possedendo la relazione originale, riferisco il caso nel riassunto che ne diede il professore Charles Richet nel suo « Traité de Métapsychiques » (p. 496).

Monsignor Giuseppe De Lanji, vescovo di Grosswarden, narra che verso le quattro del mattino del giorno 28 giugno 1914, sognò di scorgere sul proprio scrittoio una lettera listata a nero, fregiata con le armi gentilizie dell'arciduca Ferdinando (Monsignor De Lanji era stato professore dell'arciduca per la lingua ungherese). Nel suo sogno, monsignor De Lanji aperse la lettera, in testa della quale osservò il disegno di una strada, nella quale faceva capo un'altra stradicciuola. Nella strada vide l'arciduca con la consorte seduti nella propria automobile. A loro di fronte sedeva un generale, e sul davanti, a fianco dello « chauffeur », un ufficiale. La folla circondava l'automobile dell'arciduca, e dalla folla sbucavano due giovani che sparavano sull'arciduca. Il testo della lettera era il seguente:

Eminenza e caro dottor De Lanji,

Vi partecipo che io e la mia consorte, siamo rimasti vittime di un delitto politico. Entrambi ci raccomandiamo alle vostre preghiere.

Serajevo, 28 giugno 1914. Ore 4 del mattino.

Monsignor De Lanji così continua: « Mi risvegliai tremante, e guardai l'ora: erano le quattro e mezzo. Presi nota sul momento del sogno fatto, riproducendo in uno schizzo il formato della lettera dell'arciduca apparsami in sogno. Alle 6, quando il mio domestico battè alla porta, mi trovò seduto allo scrittoio, ancora tremante, in atto di recitare il santo Rosario. Gli dissi: « Chiamate mia madre e l'ospite che abbiamo con noi, poichè intendo raccontar loro il tristissimo sogno che ho fatto.

Nella giornata mi giunse un telegramma in cui mi si partecipava la terribile notizia.

Le citazioni esposte sono ricavate dalla lettera che monsignor De Lanji scrisse al proprio fratello Edoardo De Lanji, gesuita e professore a Laufkirchen.

Il prof. Richet fa rilevare che si tratta di una premonizione in cui i particolari risultano estremamente precisi e veridici, salvo la circostanza che non vi furono colpi di arma da fuoco, bensì lancio di una bomba.

Il caso è interessante, in quanto l'assassinio di Serajevo fu la causa, o meglio il pretesto per cui venne scatenata la grande guerra. All'infuori di ciò, non si saprebbe affermare con sicurezza se l'episodio in discorso debba considerarsi premonitorio, ovvero telepatico. Come si è visto, il sogno di monsignor De Lanji avvenne intorno alle quattro del mattino stesso in cui fu perpetrato l'assassinio, e nella lettera simbolica apparsa al percipiente, venne indicata l'ora dell'assassinio alle ore quattro del mattino. Qualora ciò fosse, allora si tratterebbe di un fenomeno telepatico. Non pare però probabile che l'arciduca e la consorte si trovassero già a percorrere le vie di Serajevo alle ore quattro del mattino. Comunque, è ovvio che solo a condizione che il sogno di monsignor De Lanji fosse occorso qualche tempo prima dell'assassinio, potrebbe parlarsi di premonizione.

***

CASO XI. — Quest'altra profezia risale al 1868, e si riferisce al regno di Serbia, dove è molto nota, dal giorno in cui venne formulata; e ciò pel fatto che il governo del paese aveva ordinato un'inchiesta in proposito. Il conte Chedo Mijatovich, già ministro plenipotenziario di Serbia a Londra, la riferisce in due articoli pubblicati sul «Light» (1920, p. 34, e 1921, p. 326). Egli scrive:

Allorchè il 13 marzo 1903, la famosa chiaroveggente Mrs. Burchell, di Bradford, vide e descrisse l'assassinio di re Alessandro e della regina Draga di Serbia, e lo descrisse nei più minuziosi particolari quali dovevano realizzarsi il giorno 11 giugno dell'anno medesimo, il segretario della «Society for Psychical Research» mi chiese se conoscevo qualche altra profezia in cui gli eventi preconizzati dovessero ancora realizzarsi. Avendo risposto affermativamente, venne concordato tra di noi che io avrei trascritto tale profezia, l'avrei accuratamente sigillata entro una busta, e consegnata alla società in discorso, la quale non l'avrebbe aperta fino a quando io stesso non la invitassi a farlo. In essa io avevo trascritto ciò che un contadino serbo, di nome Matha, nativo del villaggio di Kremna, nel distretto di Ujitza, aveva profetizzato nell'anno 1868 in merito a quanto sarebbe avvenuto in Serbia, allorchè il Pretendente principe Pietro Karageorgevich fosse

diventato re di Serbia. Ora invito pubblicamente la « Society for Psychical Research » ad aprire la mia busta, e a riferire la prima parte della relazione ivi contenuta (non ancora la seconda). Si vedrà che il contadino Matha predisse gli eventi che dovevano realizzarsi quarantasette anni dopo, e dei quali noi tutti fummo spettatori...

Questo il rapporto sulla profezia:

« Il giorno 29 maggio 1868, un contadino serbo, di nome Matha, residente nel piccolo villaggio di Kremna (al sud-est della Serbia), giunse di corsa nella vicina città di Ojitse, capoluogo del distretto, e ne percorse le principali strade gridando: « Fratelli, aiuto! Assassinano il nostro principe! » La polizia ritenendolo ubbriaco o pazzo, lo trasse in arresto. Ma due o tre ore dopo, giunse un telegramma ufficiale da Belgrado in cui si annunciava che il principe regnante Michele Obrenovich era stato assassinato. Gli agenti della polizia sospettarono allora che l'uomo tratto in arresto avesse avuto rapporti coi cospiratori; per cui gli chiesero che spiegasse loro come mai fosse venuto a cognizione dell'assassinio del principe. Matha rispose che soffriva di una speciale infermità, e che quando tale infermità lo coglieva, egli veniva a conoscenza degli eventi futuri sotto forma di visioni. Allora gli si chiese se fosse in grado di descrivere qualche altro evento futuro il quale si riferisse alla Serbia; ed egli, in risposta, dettò a un segretario, in presenza del prefetto e del Presidente della Corte di Giustizia del distretto, una successione di eventi futuri da lui visualizzati, i quali si realizzarono nei successivi quarant'anni della storia del regno di Serbia. Il documento originale della profezia si conserva tuttora negli archivi di Stato di Belgrado. L'ultima delle visioni in esso contenute è la seguente:

Il Pretendende al trono, principe Pietro Karageorgevich, diverrà re di Serbia. Durante il suo regno io scorgo degli eserciti nemici i quali invadono il paese, occupandolo per qualche tempo. In conseguenza di tale invasione, il popolo serbo attraverserà un periodo di privazioni e di sofferenze tanto terribili che gli uomini passando vicino a un camposanto, esclameranno: « Felici voi che siete morti, e non avete da soffrire quanto noi soffriamo! » Ma dopo qualche tempo, apparirà sulla scena un uomo il quale monterà un cavallo bianco, e adunerà intorno a sè il popolo in armi, scacciando il nemico dal nostro paese, e riunendolo tutto in un solo stato. Ciò avvenuto, avrà principio un'èra di grande prosperità per la Serbia, e gli uomini che passeranno vicino a un camposanto, esclameranno: « Quale disdetta per voi che siete morti, e non potete condividere la nostra felicità! »

Come si vede, dal paragrafo citato risulta che un umile contadino serbo, previde eventi che si realizzarono nel nostro tempo, vale a dire mezzo secolo dopo! Si noti che venne altresì confermato il particolare del cavallo bianco, poichè il maresciallo Mishish, generalissimo dell'esercito serbo, montò costantemente un cavallo bianco durante lo svolgersi dell'intera guerra.

Questa la profezia inviata dal conte Chedo Mijatovich alla « Society for Psychical Research » affinchè fosse debitamente registrata e deposta negli archivi della società in discorso; e ciò nel 1903, vale a dire undici anni prima che si realizzassero gli eventi in essa vaticinati.

Noto nondimeno com'essa apparisca — a tutta prima — troppo generica per esser considerata probante in senso supernormale. Anche il particolare veridico dell'uomo che doveva scacciare il nemico dal paese, il quale avrebbe montato un cavallo bianco, non riveste grande valore teorico, tenuto conto che i cavalli bianchi sono molto comuni, e in conseguenza che la realizzazione dell'incidente potrebbe attribuirsi con ragione a semplice coincidenza. Senonchè non deve dimenticarsi che il veggente predisse tali eventi di guerra *mezzo secolo prima*; e questa è una circostanza di fatto molto importante in favore della genesi supernormale della profezia; alla quale circostanza deve aggiungersi quest'altra più importante ancora, ed è che il veggente designò esattamente l'epoca in cui dovevano realizzarsi gli eventi preconizzati, spiegando che l'invasione degli eserciti nemici avrebbe avuto luogo quando il pretendente al trono, Pietro Karageorgevich, sarebbe divenuto re di Serbia. Ora tutto ciò implica una convergenza di eventi assai complicata, da non potersi *normalmente* prevedere, a cinquant'anni di distanza, in virtù d'inferenze desunte da cause esistenti nel presente. Ne deriva che non potrebbero ragionevolmente accamparsi dubbi sulla natura genuinamente supernormale della profezia in esame.

***

CASO XII. — Dopo la profezia ch'ebbe per protagonista un contadino, passo a riferirne un'altra in cui la protagonista è una contadina. Venne investigata dall'abbate J. A. Petit, che la trascrisse direttamente dalle labbra della veggente, nell'anno 1913, e la pubblicò sul giornale « La Vie Nouvelle », di Beauvais, nel febbraio 1914. L'abbate Petit osserva:

> Quell'umile contadina non aveva alcuna idea di ciò che può essere una relazione destinata al pubblico, e rese le proprie idee come meglio potè, abbondando nelle ripetizioni, e sovente usando uno stile ben poco comprensibile...

Passavano dinanzi alla di lei visione subbiettiva, in successione continua, dei quadri assai complessi rappresentanti eventi futuri, che la veggente si sforzava a descrivere con le risorse assai limitate del proprio frasario di contadina. Ne derivò che il testo della profezia è molto lungo, molto prolisso, con descrizioni interminabili di combattimenti sanguinosi; del che, nondimeno, sarebbe ingiusto imputarne esclusivamente la veggente, dal momento ch'essa

non poteva esimersi dal descrivere ciò che vedeva svolgersi ininterrottamente a sè dinanzi.

Mi limito a riferire i brani essenziali della profezia in discorso; brani ch'io desumo da uno studio che su di essa pubblicò L. Chevreuil (« Revue Spirite », marzo-aprile 1917).

La veggente così comincia:

In un avvenire assai prossimo, la Francia sarà invasa da un esercito nemico, che vi penetrerà dal lato nord-ovest. La marcia di tale esercito sarà trionfale, in conseguenza del numero sterminato degli invasori, aggravato dall'ignoranza in cui si rimarrà in Francia intorno alle loro intenzioni... Vi preannuncio che questa guerra soverchierà in orrore tutto ciò che fino ad oggi si vide in Francia. Si trasformerà in una vera distruzione d'uomini... Un macello di carne umana...

Ma la Francia non è più sola. La violazione di un territorio neutrale ha irritato altre potenze, le quali ora si uniscono alla Francia, risultando evidente che tale violazione ebbe lo scopo d'impossessarsi di un territorio che accordasse un passaggio diretto degli eserciti nemici sulla frontiera francese. La voce delle potenze si farà intendere, ma il nemico non ne terrà conto... e persisterà ad agire da conquistatore su territorio neutrale. Da questo momento la lotta proseguirà sul territorio di questo piccolo popolo, e sarà terribile.

Fratelli, amici miei... Con l'aiuto delle vostre guide spirituali, voi vedrete improvvisamente mutarsi in meglio la situazione, da voi ritenuta disperata; e ciò avverrà in conseguenza di una sanguinosissima battaglia.

Comunque, malgrado la resistenza eroica opposta alle schiere nemiche, queste continueranno a riversarsi e a progredire sul suolo della Francia alla guisa di un fiume che straripa. Si spargerà un mare di sangue sull'intero fronte di combattimento, nella direzione nord-sud.

Fino a quando perdurerà questa penetrazione in massa delle schiere nemiche, voi lotterete intrepidi per arrestarla, mentre altri generali manovreranno con le loro truppe non già sul fronte dove si combatte, ma nelle retrovie, in guisa da predisporre un enorme cerchio d'uomini e di cannoni...

Gli abitanti delle contrade invase saranno in preda alla costernazione, giacchè dovranno fuggire abbandonando tutto, e ciò che avranno abbandonato verrà totalmente distrutto, senza potervi rimediare...

Allora il nemico scenderà in linea retta parallela alla frontiera, segnando sul terreno i solchi profondi del suo passaggio; ma verrà ad urtare contro una piazzaforte, in cui la Francia avrà concentrato grandi forze e innumerevoli strumenti di guerra. Là, in poco spazio, vedo riunita una enorme massa d'uomini giunti da tutte le parti per le vie più rapide. Il nemico assalirà, senza troppo rendersi conto della situazione, che apprezzerà soltanto quando avrà riscontrato che quella piazzaforte era pronta a riceverlo, ed era tre volte più formidabile di quanto supponeva. Attorno ad essa si scateneranno lotte terrificanti; ma per coloro che con l'assistenza divina, avranno dato prova di tanta energia fisica e di tanto coraggio morale, quella

vittoria diverrà gloriosa, ed essi avranno compiuto la loro missione provvidenziale in terra.

Amici, fratelli miei, tutto non sarà terminato con questi terribili combattimenti. Ahimè! no, per quanto si sarà sparso un fiume di sangue, e per quanto il paese all'intorno ne rimarrà devastato a tal segno, che gli abitanti esclameranno: « Queste macerie erano abitazioni umane! » E più oltre: « Guardate, qui non rimangono che cumuli di cenere! » Comunque, malgrado tanta desolazione, delle voci augurali si eleveranno a gridarvi: « Amici, coraggio e perseveranza; abbiate fiducia nell'avvenire, poichè l'ultima parola non è detta ancora! La lotta dovrà riprendere in altro settore...

I francesi e i loro alleati si riuniscono per trattare la pace sopra basi molto eque, allo scopo di unire insieme tutte le nazioni in un unico sentimento di giustizia e di fraternità. Le Potenze si trovano d'accordo su questo punto: che la Francia ha diritto ad esigere delle garanzie, e una forte indennità di guerra. Lungi dal volere schiacciare il nemico vinto, lo trattiamo umanamente...

Questi i brani principali della profezia che dal nome della città in cui si svolse, prese il nome di « profezia di Beauvais » L. Chevreuil così commenta:

Questo appare di bene accertato al riguardo, ed è che già dal 1913, un'umile contadina preannunciava senza restrizioni di sorta gli eventi che seguono: L'imminenza di una grande guerra, la dichiarazione improvvisa, come colpo di fulmine, della guerra stessa, quando nessuno se lo aspettava; le condizioni dell'invasione nemica, attraverso due dipartimenti del nord; la marcia rapida in avanti del nemico, che verrebbe arrestata e contenuta dentro a un immenso cerchio d'uomini e di cannoni; la grande lotta gloriosa intorno a Verdun, e la descrizione della nuova tattica che avrebbe assunto la guerra attuale...

Queste le considerazioni di L. Chevreuil. Noto che in base alle medesime viene dimostrato come la veggente abbia descritto le fasi essenziali per cui doveva passare la guerra, fino alla conclusione di una pace *molto equa*, con allusione palese al tentativo di costituire una *Società delle Nazioni*. Si aggiunga che nella enumerazione sopra riferita, il Chevreuil dimenticò uno dei particolari veridici più sorprendenti, ed è quello in cui si predice *che l'esercito nemico avrebbe invaso un piccolo paese neutrale* — cioè il Belgio — *allo scopo d'impossessarsi di un territorio che accordasse un passaggio diretto degli eserciti nemici sulla frontiera francese; ciò che avrebbe irritato altre potenze, che si sarebbero alleate alla Francia.* In questi stupefacenti periodi si compendia la vera storia della causa che procurò alla Francia nuove alleanze, trasformando una guerra di popoli in guerra mondiale.

Tutto ciò è straordinario, e mi pare che basti a provare la genesi genuinamente supernormale della profezia di Beauvais.

In merito al paragrafo profetico esposto, giova rilevare un curioso errore d'inversione nel tempo in cui la veggente incolse; ed è che invece d'iniziare la storia dell'invasione nemica dalla violazione della neutralità del Belgio, essa alluse a tale evento come se si fosse trattato di una seconda fase per la quale doveva passare la guerra. Già si comprende che tale curioso errore d'inversione degli eventi, nulla toglie al valore teorico della profezia, valore fondato sul fatto *di averli preconizzati*; ma, in ogni modo, appare un errore interessante, da studiarsi e da compararsi all'altro errore abbastanza frequente in cui i soggetti descrivono eventi nel *futuro* della vita del consultante, scambiandoli per eventi nel di lui *passato*. In tali circostanze i veggenti spiegano come siffatti errori traggano origine dal fatto che per giudicare se gli eventi visualizzati appartengano al passato od al futuro del consultante, essi non dispongono d'altro criterio che i dati simbolici emergenti dalla localizzazione nello spazio delle immagini visualizzate (a seconda che si presentano più o meno lontane o vicine, a destra o a sinistra del consultante), dati i quali richiedono una lunga pratica onde venire correttamente interpretati; tanto più che variano da un veggente all'altro. Tale spiegazione risulta soddisfacente in rapporto agli errori di cui si tratta, ma non risolve ancora il quesito dell'inversione degli eventi di guerra nel caso in esame; e ciò per la considerazione che in tale circostanza furono invece le immagini visualizzate che apparvero alla veggente in successione inversa; per cui dovrebbe concludersi che colui il quale incorse in errore, fu l'agente trasmettitore delle immagini profetiche; ovvero, che per le condizioni immature della veggenza supernormale nella contadina, le immagini simboliche emergevano dalla di lei subcoscienza in guisa tumultuaria, od anche simultanea; ciò che presentava l'inconveniente che potessero venire interpretate in successione inversa.

Per dovere di relatore, termino informando che l'agente trasmettitore nel caso in esame, sarebbe stato nientemeno che lo spirito di Giovanna d'Arco, la quale, memore di essere stata una contadina, volle manifestarsi pel tramite di una contadina, onde preannunciare al suo popolo la tremenda calamità che lo sovrastava. Noto in proposito che quando in principio venne profetizzato che l'esercito nemico avrebbe invaso la Francia *dal nord-ovest* ciò doveva intendersi *rispetto al paesello di Donremy*, che diede i natali alla eroina-martire.

L'abbate J. A. Petit termina osservando: « Chi vivrà vedrà ». Purtroppo chi *visse*, *vide* che Giovanna d'Arco — o chi per essa — aveva scrupolosamente profetizzato il vero,

* * *

CASO XIII. — Il caso seguente, pubblicato dal dottore Eugéne Osty nel numero di Nov.-Dicembre 1925 della « Revue Métapsychique », merita di essere ricordato in unione agli altri, in quanto fu pubblicato in un giornale di Atene prima che si realizzassero gli eventi in esso preconizzati.

In merito al valore intrinseco della profezia, osserverò che i particolari in essa contenuti appariscono interessanti, senza risultare straordinari; mentre non andarono immuni da errori cospicui, errori che il dottore Osty spiega in guisa analoga a quella da me formulata all'inizio del presente lavoro. Questa la genesi della profezia :

Nel 1912, il dottore Antoniou di Atene curava una giovinetta di distinta famiglia, di nome Sofia X, ch'egli poneva sovente in condizioni ipnotiche a scopo terapeutico. In una di tali circostanze, il dottore fu sorpreso in sentirla alludere spontaneamente ad una prossima guerra balcanica, e ad una successione ulteriore di avvenimenti. Egli ritenne che si trattasse di una sorte di delirio intra-ipnotico.

Il 2 novembre 1913, il dottore Antoniou ebbe di nuovo occasione di porre in ipnosi la giovane, sempre a scopi terapeutici. Nel frattempo, la prima guerra balcanica, scatenatasi nell'ottobre del 1912, era terminata; e con grande stupore del dottore in questione, le predizioni formulate in proposito dalla giovane Sofia si erano realizzate.

A quella data del 2 novembre 1913, tutto il popolo greco sperava che un lungo periodo di pace sarebbe succeduto alla guerra in oriente. La Grecia aveva firmato una pace gloriosa, e il dottore Antoniou si sentiva pienamente soddisfatto e lusingato nei suoi sentimenti patriottici. La veggente in ipnosi percepì tale suo stato d'animo, e improvvisamente osservò : « Dottore, voi avete torto di essere pienamente soddisfatto. Niente di ciò che vi ripromettete si realizzerà. Prendete nota di quanto mi accingo a dichiararvi... Non avremo la pace. L'Albania non diverrà autonoma (in quell'epoca il principe Wied era giunto in Albania con la missione di fondare uno stato indipendente). È imminente una guerra europea. Colui che ha glorificato la Grecia (re Costantino) sarà perduto se non ascolta le mie esortazioni... »

Il giorno 6 giugno 1914, il dottore Antoniou, oramai interessato alla chiaroveggenza di Sofia, la pose in sonno ipnotico, esprimendole i suoi dubbi circa la veridicità dell'ultima sua profezia. Essa rispose confermandola in questi termini : « Vi sarà l'incursione dei barbari nel paese della saggezza, dell'amore e della civiltà... con enormi sacrifici di uomini e di cose...

Gli Elleni vi perderanno la gloria, e... (a questo punto la profezia, che vide la luce in un giornale di Atene, venne troncata dalla censura).

Il dottore chiese ancora: « Quando si svolgeranno tutti questi eventi? » La veggente rispose: « Tra due mesi ».

Le profezie riferite furono pubblicate dal dottore Antoniou nel giornale *Eonikh*, in data 29 maggio 1916. Risultano quindi retrospettive; ma egli fece seguire altre relazioni di sedute che pubblicò sul giornale *To Aety* di Atene, nei giorni 11, 12, 13, 14 agosto 1914 (calendario greco, corrispondente ai giorni 24, 25, 26, 27 agosto), in cui si contenevano altre profezie di eventi che si realizzarono parecchi anni dopo.

Mi limito a riferirle nel riassunto che di esse fece il dottore Osty nelle conclusioni del suo articolo. Egli osserva:

Onde formarsi un chiaro concetto intorno al valore dei particolari forniti dalla giovane veggente, tornerà utile di farne il bilancio in base a questi tre titoli: Omissioni, Errori, Realizzazioni.

Due cospicue *omissioni* si rilevano in essi: L'entrata in guerra degli Stati Uniti, e la crisi interna della Russia, che valse ad eliminarla, quale fattore di guerra...

Tre notevoli errori vi dominano:

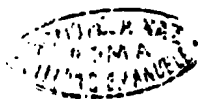
« L'Albania sparirà, e i suoi vicini se ne divideranno le spoglie.

« Dopo svariate vicende, la Grecia finirà per divenire padrona di Costantinopoli... »

« Vi saranno Stati che cesseranno di esistere nei Balcani; dove non rimarrà che una grande Grecia, e una grande Serbia ».

A proposito di tali errori, si rileva subito com'essi risultino « errori patriottici »; vale a dire conformi alle aspirazioni coscienti e subcoscienti di ogni buon Greco.

Giova inoltre considerare che alla distanza di qualche anno dalla profezia, veniva deliberata la divisione dell'Albania, mentre le truppe greche raggiungevano le adiacenze di Costantinopoli, e la Bulgaria veniva interamente occupata; tutti avvenimenti che nell'epoca in cui si realizzarono, fecero sperare al popolo greco di ottenere una parte dell'Albania, di vedere andare a pezzi la Bulgaria, loro mortale nemica, e di stabilirsi definitivamente a Costantinopoli ridiventata la capitale dell'antico impero bizantino ricostituito.

Io formulo queste considerazioni inquantochè lo studio delle precognizioni riferentesi all'avvenire individuale dei consultanti, mi ha dimostrato che i sensitivi percepiscono talvolta anche *le pure realtà mentali*, quando sono da tutti pensate e ritenute erroneamente per sicure, nonchè d'imminente realizzazione. Il che trae a presumere che la genesi degli errori in questione, non sia soltanto imputabile a pure fantasticherie subcoscienti, ma possa derivare altresì da una precognizione delle speranze patriottiche

che in un dato periodo del futuro avrebbero formato la convinzione collettiva di un popolo.

Ed ora compariamo il piccolo numero delle *omissioni* e degli *errori*, con questa lunga lista delle *realizzazioni*:

« ... Il fuoco che consuma l'Europa si propagherà da un capo all'altro dei Balcani.

« ... Non è la Grecia che sarà la causa dell'estendersi della guerra ai Balcani.

« Mentre la Grecia si manterrà tranquilla, i Turchi e i Bulgari l'invaderanno attraverso la Macedonia...

« ... L'Italia rimarrà neutrale, e in seguito uscirà dalla neutralità.

« ... Durante la guerra, avranno luogo delle grandi rivoluzioni interne dei popoli...

« ... La Grecia si metterà dalla parte della Triplice Intesa, giusto in tempo per approfittare della vittoria...

« ... Dei milioni d'uomini periranno...

« ... Delle devastazioni inenarrabili saranno compiute...

« ... Tutti gli eserciti s'incontreranno nel Vardar. Ivi si svolgerà una grande battaglia, che risulterà decisiva. Forse sarà l'ultima della guerra nei Balcani. Si risolverà in una grande vittoria per l'Ellenismo e i suoi amici. È così che avrà luogo la fine della guerra europea.

« ... La Triplice Intesa sarà finalmente vittoriosa.

« ... Le feste del Natale saranno celebrate con giubilo.

« ... La fine della guerra sarà seguita da un lungo periodo di conferenze.

« ... Al momento della conclusione della pace, l'Inghilterra diverrà l'arbitra generale delle questioni da risolvere.

« ... Dei troni saranno rovesciati. Stati molto antichi si dissolveranno ed altri ne sorgeranno.

« ... Vi saranno grandi rivolgimenti politici, giacchè le sofferenze della guerra avranno aperto gli occhi al popolo.

« ... L'impero austriaco si decomporrà nei suoi elementi.

« ... La Germania non sarà demolita. Le saranno tolti unicamente gli elementi eterogenei; ciascuno dei quali sarà reintegrato al popolo cui appartiene.

« ... La Germania cesserà di essere un impero. Si proclamerà la repubblica tedesca; e questa ritroverà subito la sua via, che la condurrà a un nuovo apogeo, e ad un nuovo progresso... »

Nel leggere odiernamente i particolari premonitori esposti, i quali hanno l'apparenza di un conciso riassunto degli avvenimenti di cui tutti fummo spettatori in questi ultimi undici anni, è naturale che non si abbia a provarne sorpresa, e ciò in quanto si riscontra che i medesimi risultano un riassunto frammentario di quanto odiernamente tutti conoscono. Ma qualora, invece, il criterio di chi legge si riporti al giorno 15 agosto 1914, cercando ricordare ciò che in quel tempo erano le presunzioni generali su quanto ci riserbava l'avvenire, allora le cose cambiano.

Dal lato francese, era lo svolgersi vertiginoso di un dramma le cui conclusioni catastrofiche erano da tutti ritenute assai prossime.

Dal lato della Germania era la guerra virtualmente e gloriosamente terminata.

Dal lato greco era la ferma credenza in una guerra breve; e quando il giornale *To Aety* pubblicò la profezia della veggente Sofia, Atene fece dell'ironia sulla medesima, meravigliandosi che il dottore Antoniou si fosse dimostrato tanto ingenuo da conferire importanza a tale inverosimile fantasticheria.

Insomma: che pensarne della profezia in esame?

I documenti esistono, e rendono incontestabile il testo e la data.

Dovremo dunque presumere che un azzardo fortunato abbia fatto germogliare nell'immaginazione di una giovinetta, un vasto complesso di avvenimenti futuri veridici che nessuna mente di uomo di Stato avrebbe saputo prevedere, sia nel complesso, che nei particolari?... »

Così il dottore Osty. Dal canto nostro osserveremo che nella enumerazione sopra riferita degli eventi vaticinati risultati veridici, se ne rinvengono parecchi che per quanto d'ordine generale, si riferiscono ad avvenimenti troppo inattesi per potersi spiegare con le solite ipotesi naturalistiche. Così dicasi, ad esempio dei vaticini: sulla Grecia la quale si sarebbe messa dalla parte della Triplice Intesa giusto in tempo per approfittare della vittoria; sugli eserciti balcanici che si sarebbero tutti concentrati sul fiume Vardar, dove si sarebbe svolta una grande battaglia decisiva; sul fatto che le feste natalizie del 1918 si sarebbero celebrate con giubilo; sull'impero austriaco che si sarebbe decomposto nei suoi elementi, e sulla Germania alla quale si sarebbero tolti gli elementi eterogenei. Si aggiunga che ove anche non si volesse tener conto di tutto ciò, rimarrebbe pur sempre il fatto che nel caso in esame gli eventi d'ordine generale che si realizzarono, appariscono troppo numerosi per potersi spiegare cumulativamente sia con l'ipotesi delle « inferenze da cause esistenti nel presente », sia con quella delle « fortuite coincidenze ». Mi pare pertanto che non possano ragionevolmente accamparsi dubbi circa la natura genuinamente supernormale della profezia esposta.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Gli elementi della profezia.

Ognuno possiede dunque in sè le analogie e i rudimenti del tutto, di tutti gli esseri e di tutte le forme della vita. Chi sa sorprendere i piccoli inizi, i germi e i sintomi, può ritrovare in sè stesso il meccanismo universale e divinare, per intuizione, le serie ch'egli stesso non terminerà.

AMIEL.

LA STORIA DI UN MORTO, DI UN VIVO E DI UN TAPPETO

Il fatto è questo. Un tappeto che porta le macchie arrugginite di sangue umano, e nel quale è stato avvolto il cadavere di un uomo assassinato, va a posarsi, con una marcia a tappe logiche precise e regolari, sul cadavere dell'assassino, che aveva fatto di tutto per morire ignorato completamente e lo fa riconoscere dalle Autorità.

Questo è l'epilogo di un dramma accaduto or sono quarantaquattro anni in Belgio e conosciuto sotto il nome di *Affaire Peltzer* e che bisogna raccontare per comprendere e analizzare il ruolo del tappeto accusatore che sembra veramente mosso da una coscienza propria o da una forza superiore o da una volontà determinata.

Premettiamo che la storia è assolutamente vera in ogni minimo particolare e che, raccontata dai giornali, è stata l'oggetto di uno studio interessante di Gérard Harry, uno scrittore amico di Maurizio Maeterlinck, che però si è fermato ad un riassunto completo della bizzarra storia di delitto e di perdono, nella quale si mescolano personaggi vivi e ricordi di morti, animati da un pensiero che sembra realmente oltrepassare la frontiera dell'esistenza.

Raccontiamo dunque prima il delitto di or sono quarantaquattro anni, per veder poi l'epilogo di tre anni fa, e analizzare il fondo psichico-simbolico dell'azione del tappeto rivelatore.

L'*affaire Peltzer* che ha commosso tutta l'opinione pubblica del Belgio di mezzo secolo fa, perchè i personaggi del dramma appartenevano alle migliori famiglie della borghesia, è un delitto passionale.

Armando e Leone Peltzer, due fratelli, industriali di Verviers, andavano assai d'accordo su ogni cosa, ma Armando dominava psichicamente Leone, natura debole e avida di denaro. Armando era l'amante di una signora Bernays, moglie di un avvocato di Anversa e per poter vivere con la donna amata, decise di sbarazzarsi del marito e procuratasi la complicità del fratello Leone,

al quale promise una certa somma, affittò con falso nome un appartamento in Rue de la Loi, una delle principali strade di Bruxelles. Un negoziante di mobili, arredò le camere con eleganza, affittandogli anche un tappeto che diverrà il protagonista dell'epilogo.

Chiamato a Bruxelles per trattare un affare importante in Rue de la Loi, l'avvocato Bernays fu ricevuto da Leone Peltzer camuffato da cameriere e da Armando che si era reso irriconoscibile e appena seduto su una poltrona venne ucciso dai due criminali e cadde sul tappeto macchiandolo di sangue.

Scoperto il delitto qualche giorno dopo, i due delinquenti furono arrestati all'estero e il processo terminò in questo modo: assolta la sig.ra Bernays che risultò ignara di ogni cosa e che poi sposò, in seconde nozze, il suo avvocato difensore e che rimasta ancora vedova vive tuttora ad Anversa occupandosi di giornalismo.

Armando e Leone furono rispettivamente condannati a trenta anni. Durante il processo, Leone attirò specialmente la simpatia del pubblico per il suo contegno di pentimento per aver ucciso chi in fondo gli era indifferente, dato che conosceva appena l'avvocato Bernays e anche perchè cercò in ogni modo, di addossarsi le maggiori responsabilità del delitto, per salvare il fratello.

Armando dopo pochi anni di carcere morì. Leone, trasportato alla prigione di Lovanio, tenne una condotta talmente esemplare da meritarsi l'offerta della grazia sovrana che rifiutò sempre energicamente, affermando che la vita gli faceva paura.

Oramai era solo nel mondo e dato che la signora Bernays si era risposata, Leone si sentiva il solo naufrago del dramma che aveva appassionata l'opinione.

Compiuta la sua pena, Leone Peltzer uscito dal carcere ottenne, mediante amici influenti, un posto a Ceylon dove rimase per dieci anni, cambiando di nome tre volte per cercare di formarsi una nuova personalità.

Nel 1922, pur non essendogli permesso il ritorno in patria, non resistendo alla nostalgia e al desiderio, con falso nome torna in Europa e raggiunge Bruxelles, dove vive, cambiando i connotati, una vita di miserabile, dilaniato dai rimorsi.

Ed è a questo punto che il tappeto si sveglia e si mette in azione. Dobbiamo dire che il tappeto con le macchie di sangue della vittima, era stato mostrato ai giudici durante il processo e poi il negoziante di mobili lo aveva ritirato per qualche tempo. Le macchie si erano arrugginite e il vecchio tappeto era stato ven-

duto all'avvocato Grimaire abitante in Rue Berlaimont a Bruxelles insieme ad altri mobili.

Quando Leone Peltzer torna in Belgio, il signor Alfredo Castaigne ha già comperato la casa e i mobili di Rue de Berlaimont per la morte dei proprietari e dopo aver tenuto un poco il tappeto, volendo sbarazzarsi di questo oggetto di cui conosceva esattamente la provenienza, essendo inoltre un vecchio amico dei fratelli Peltzer, lo spedisce a Coq-sur mer in certe villette che egli affitta d'estate, e solo verso la fine del 1922, il tappeto, logoro e sdruscito, è regalato a un fattore di Coq-sur-mer che se ne serve per coprire un carretto in caso di pioggia, senza naturalmente supporne la lontana origine.

In tutto questo tempo, Leone Peltzer, ignorato da tutti dopo aver vissuto nella miseria, mutando nome e alloggio sette volte, si decide a scrivere una lettera al cappellano delle carceri di Lovanio, chiedendogli un appuntamento in un alberghetto presso la stazione Nord, sotto falso nome. Il cappellano si trova di fronte l'ex-recluso che si fa riconoscere e gli narra la vita dilaniata dai rimorsi di questi ultimi anni. I ricordi son divenuti per lui fili infrangibili che lo legano al delitto e ai posti dell'assassinio. Leone dice al buon prete che passa ore intere nella strada della Loi, a guardare la finestra, a ricordare l'ora tragica e chiede al ministro di Dio l'assoluzione e il conforto per poter riprendere una nuova vita con altro nome, lontano dalla patria. Partirà per la Francia appena si sarà liberato dal peso che grava sempre sulla sua coscienza. Il buon cappellano lo conforta, lo assolve, lo invita a formarsi una nuova vita, liberandosi dai rimorsi. Per cancellare tutto di sè, Leone Peltzer, dona al prete le sue carte, i documenti comprovanti la sua personalità e le indicazioni necessarie per ricostruire la sua vita dal giorno in cui, vinto dalla nostalgia della patria, è tornato; e poi, l'indomani mattina, bruciata ogni carta atta a farlo comunque individualizzare, strappata l'etichetta alla giacchetta e al cappello, cambiati i connotati, parte per Ostenda. Si fa veder prender una direzione e poi, verso sera si incammina da' una parte dove pensa di esser solo, e giunto in un luogo deserto, si avanza nel mare attendendo la morte.

Due giorni dopo un cadavere è gettato sulle rive di Klemscherke, vicino a Coq, dove, per solito, le correnti gettano i cadaveri dei suicidi e dei naufraghi di Ostenda.

Il primo ad accorrere è un ragazzotto, un certo Vander Stichelen, figlio di un fattore che possiede una casa rustica non lon-

tana dalle dune, e il ragazzo, per ricoprire il cadavere, mentre le autorità son giunte sul luogo e cercano invano di identificare il naufrago, va a prendere proprio il tappeto che aspettava, forse, la sua ora.

Così il corpo di Leone Peltzer è stato riconosciuto dopo vari esami, e le differenti tappe dell'uomo che aveva fatto di tutto per morire come un anonimo, furon ricomposte con le altre tappe del famoso tappeto che di sosta in sosta era andato ad attendere il naufrago al suo arrivo come per un appuntamento dato dalla morte alla vita.

* * *

Ma vediamo ora su questa storia che è vera nei minimi particolari, e della sua autenticità si metton garanti e Gérard Harry e Alfredo Castaigne, quale conclusione sia possibile trarne.

O seguitiamo a dire che è stato il caso che ha fatto sì che Leone sia tornato da Ceylon e abbia deciso di morire e il suo cadavere sia stato trasportato in un posto, dove ancora il caso, attraverso varie soste, aveva fatto trovare quel tappeto che, portando le macchie di sangue della vittima dopo aver tenuto caldo il corpo della vittima, veniva a coprire pietosamente l'assassino, o ammettiamo che il caso è forse qualcosa che noi non conosciamo più o non conosciamo ancora e che alle volte spinge gli uomini a compiere certi fatti che si risolvono in dati avvenimenti che conservano in sè stessi un profondo valore simbolico.

Ma esaminiamo i fatti.

Leone è in preda ai rimorsi e non vuole dalla prigione pensare alla vita che gli fa paura, tanto che rifiuta la grazia e, liberato dal carcere, scappa sino a Ceylon.

A Ceylon, Leone sente nel desiderio di ritornare in patria, uno di quegli appelli che partono dalle cose e dai ricordi e che sono improvvisi e fulminei come segnalazioni notturne che rischiarano ad un tratto la via che si sta per smarrire.

A Bruxelles, i rimorsi legano Leone in una rete senza requie, e lo confessa al cappellano delle prigioni e si ostina a chiedere l'assoluzione di quanto, davanti agli uomini e certo davanti a Dio per quello che aveva pagato con il carcere e sofferto con il pentimento, doveva già esser degno del perdono.

Ma e rimorsi e ricordi e ritorno e visite al luogo del delitto, significano che nel fondo della sua anima l'assassino riceveva, certo da un piano superiore all'umano, vibrazioni psichiche o rosse di

odio o azzurre di perdono che non gli davano tregua. E pensa al suicidio. Ma prima di togliersi la vita agisce in modo da togliersi il proprio nome.

E nulla dimentica per eliminare ogni possibilità di identificazione. Il tappeto, d'altra parte, sia perchè porta molte impronte di sangue, sia perchè è stato, più che testimonio, attore del dramma, avendo conservato per qualche giorno il corpo dell'avvocato di Anversa, può esser stato impregnato, con il sangue delle molte ferite, di quello che dovrebbe esser stato logicamente l'ultimo desiderio carnale dell'assassinato di sorpresa che deve aver riconosciuto gli assalitori con l'ultimo sguardo. Se le esperienze di Pascal Fortuny e degli altri seguaci del professor Osty ci rivelano la possibilità di tradurre, dirò così, le impressioni vitali di un oggetto rimasto per poco a contatto di una persona, nulla di impossibile che l'oggetto impregnato di sangue umano, possa conservare psichicamente qualcosa dei desideri e delle sensazioni e che noi non sappiamo comprendere perchè non possediamo ancora strumenti e indagini sufficenti.

Ma il tappeto dimostra di avere, in tutto questo periodo di sosta, un pensiero solo. Raggiungere il colpevole. Forse Leone Peltzer deve parecchie volte, a Ceylon ed a Bruxelles, aver pensato a quell'orrendo tappeto macchiato di sangue che gli era apparso al processo l'ultima volta. E nel modo come il tappeto muta di proprietario e di casa, nell'avvicinarsi sempre maggiormente a Coq-sur-mer, nel trovarsi presso il fattore e nel cadere nelle mani del ragazzo che lo getta sul cadavere di Leone, se molti non vedono ancora e solamente che il caso, noi possiamo scorgere in tutte le coincidenze il risultato di una volontà determinata e precisa di arrivare all'ultimo appuntamento. Leone ha cercato la morte anonima. Era anzi questa la sola sua volontà, ma quella del tappeto è la contraria, cioè svelare il nome dell'assassino, malgrado le carte, i documenti, i connotati mancanti o mutati. E le autorità arrivano ad identificare il cadavere solo attraverso il tappeto.

Caso, sarà benissimo. Ma tutto sta a definire il caso. E in questo accanimento del tappeto contro Leone, solo superstite della tragedia, vi è anche un pensiero filosofico preciso. Leone ha pagato il suo debito. Ha sofferto e espiato. È morto, per trovare la pace in un nirvana dissolvitore del più completo *kama-rupa*. Il nome e la personalità di Leone son state invece messe in evidenza dal tappeto che, posandosi su lui, morto, con le macchie di sangue della vittima, dice una parola di perdono che viene d'oltre vita. Una pa-

rola d'amore e di pace che arriva da qualche cosa che sembra esser stato determinato e spinto dalla volontà di un morto.

E questo hanno compreso le autorità seppellendo il cadavere del naufrago della vita e del mare, lasciandolo avvolto dal tappeto rivelatore che aveva tanto corso per raggiungerlo, quasi per significare agli uomini che il primo abbraccio che Leone Peltzer ebbe nell'al di là è stato quello del perdono.

Bruxelles, 1927.

NINO SALVANESCHI

Il Caso.

Tra gli atti che abbiamo preveduto circa fatti che noi determiniamo e che tracciano penosamente le grandi linee della nostra esistenza, si affolla e circola la temibile moltitudine dei casi in agguato. L'aria che respiriamo, lo spazio in cui ci muoviamo, il tempo che attraversiamo sono popolati di circostanze che ci aspettano e ci scelgono nella folla. Osservando le loro abitudini si constata ben presto che queste strane figlie del caso le quali dovrebbero essere cieche e sorde come il padre loro, non agiscono affatto a caso. Esse sanno ciò che fanno, e raramente s'ingannano. Con una certezza inesplicabile riconoscono il passante che si avanza e davanti al quale devono erigersi.

* * *

Tutti abbiamo, più o meno, seguito nella vita il destino di alcuni esseri, ai quali accadevano fortune o disgrazie che i loro atti non avevano preparato e, che ad un tratto, allo svolto di una strada, sembravano scaturire dal suolo o cader dalle stelle, perfette, gratuite, inevitabili. L'uno che non pensava neanche a un impiego, di cui un rivale meglio agguerrito gli sbarrava l'accesso, vede scomparire questo rivale nel momento decisivo; l'altro che contava sulla protezione di un amico potentissimo, vede morire questo amico nel momento stesso in cui tendeva la mano per venirgli in aiuto. Questi, che non ha nè talento nè bellezza, che non sa preveder nulla, giunge ogni mattina al palazzo della Fortuna, della Gloria e dell'Amore, nell'attimo in cui tutte le porte sono aperte; quello, il quale è pieno di meriti ed ha lungamente meditato la sua legittima via, si presenta nell'ora stessa in cui la sfortuna lo arresta per un mezzo secolo. Taluno arrischia venti volte la sua salute, in prove stupide e le ritrae intatte, tal altro la espone prudentemente in un avventura onorevole e la perde irreparabilmente. Migliaia di ignoti lavorano oscuramente per aiutare il primo senza averlo mai visto; migliaia di ignoti ostacolano l'opera del secondo senza sapere che esiste. E gli uni e gli altri ignorano ciò che fanno; separati da mari, ubbidiscono allo stesso ordine diffuso e minuzioso; poi nell'ora prescritta, i pezzi staccati dall'enorme macchina si riuniscono e si combinano; ed ecco due destini completi e dissimili che il tempo mette in azione.

MAETERLINCK.

A PROPOSITO
DEL " RITORNO DI FEDERICO NIETZSCHE ,,

Il mio caso in riguardo al « *Ritorno di Federico Nietzsche* « ha determinato un certo stupore e una certa incredulità piena di sospetto in molti cultori di questi fenomeni metapsichici.

Trascuro volentieri lo stupore e l'incredulità per occuparmi del sospetto. Manifestando il sospetto, gli studiosi non hanno davvero spezzata alcuna lancia in favore dei loro studi.

Chi sospetta, allorchè ammette e afferma per conto proprio fenomeni anche più strabilianti, si pone in condizioni di essere sospettato a sua volta, giacchè crea il precedente che il trucco sia possibile anche da parte di chi studia un fenomeno in perfetta buona fede, non avendo alcun palese interesse a truccare come nel caso mio che affacciavo per giunta l'ipotesi dell'intervento della subcoscienza.

Così presentando il fenomeno, io mi esprimevo in queste oneste, testuali parole:

Sino a qual punto entra la subcoscienza e come essa si conduce in relazione di un'eventuale intelligènza indipendente? Niente finora ci autorizza ad assegnare con matematica certezza tali fenomeni ad assoluta prosopopesi.

In riguardo alla criptestesia, è assolutamente controllabile la capacità mentale di taluni partecipanti alle sedute e del loro patrimonio di eredità ancestrale? Deve tutto ridursi al fenomeno del pendolo di Chevreuil? D'altronde il patrimonio imponente dell'eredità ancestrale, ci ammonisce dal suo canto, come prepotente si manifesti in noi l'elemento mistico e come esso si produca senza il controllo della coscienza. Tale elemento mistico, favorito e coltivato, può assumere una forma allucinatoria ossessionante.

E non solo, aggiungo ora, l'elemento mistico può assumere tale forma ossessionante, ma sono innumeri le influenze che hanno riferimento nella nostra subcoscienza, a nostra perfetta insaputa: idee, visioni, audizioni, contatti ecc.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. d'agosto u. s., pag. 369.

La subcoscienza accoglie, fortunatamente e malauguratamente, tutto. Essa accoglie il seme, come il terreno, ma non restituisce il seme solamente; essa si comporta come il terreno; dal seme, sviluppa la pianta con le radici, il tronco, i rami, le foglie, il fiore ecc. così come ad un dipresso era conformata la pianta che ha depositato il seme. E inoltre la pianta vive e si comporta ad un dipresso come la pianta madre.

Nel caso specifico del fenomeno metapsichico, la subcoscienza accoglie, verosimilmente, l'idea di quel trapassato col quale ha spiccate affinità, e con tale idea, sviluppa e dà vita al trapassato stesso, e sente e vede e pensa e interpreta e costruisce, conforme o quasi avrebbe fatto in vita il trapassato trovandosi nelle attuali circostanze della vita in cui si trova il vivente. Sviluppa, insomma, sull'indicazione di tale idea, che è un frammento attivo del trapassato, tutte, o molte delle particolari tendenze del trapassato stesso, e continua col contributo, beninteso, particolare della materia del vivente, quel programma che l'idea indica e svela.

Il vivente riferendosi, per il tramite della propria subcoscienza, all'idea del trapassato, entra inevitabilmente nella « scìa » o nel corso del pensiero che seguiva il trapassato, e così tale scia lo rimorchia, lo trascina, ed i pensieri che si manifestano non sono, per conseguenza, integralmente del vivente, ma sono una combinazione una fusione, nella quale entra l'uno e l'altro.

Il vivente, in una parola, s'integra talmente, sempre per il tramite della subcoscienza, in tali idee, e conseguentemente nel corso del pensiero del trapassato, con tutte le sue facoltà e tutte le sensibilità; con quella forza umana sconosciuta ed insondabile, ma altrettanto potente, quando prende espressione, che è l'intuizione moltiplicata dall'autosuggestione.

Intendasi per autosuggestione quello sforzo prepotente che appunto la subcoscienza stimola a compiere, per sviluppare quel potere intuitivo che pone nel fluido pensiero o scìa del trapassato.

La prova si è che per sviluppare tale potere intuitivo talmente valido, atto ad entrare nella scìa o fluido pensiero del trapassato, occorrono delle particolarità personali di ipersensibilità. E tanto più il fenomeno si manifesta palese e profondo, tanto più il medium si duplica o si dissocia, fino a cadere in trance; condizione questa che gli permette di entrare nella piena personalità del trapassato, anzi di assumerla.

Talvolta l'idea del trapassato, entrata nella subcoscienza del

vivente, segue il corso particolare, magari in contraddizione con le personali tendenze del vivente.

Quante volte un individuo si sente spinto ad operare in un modo a lui affatto nuovo, a cui non aveva mai pensato in antecedenza e compie l'atto per forza maggiore, senza rendersi ragione del perchè?

È verosimile, anzi probabile, che la medianità si esplichi in modo diverso, a seconda le particolari proprietà di quelle forze imponderabili non palesi, che albergano anche nell'individuo normale e smisuratamente maggiori in individui ipersensibili e a tara nervosa o psichica oltre la normale. Così un medium può avere tali forze atte a manifestazioni intellettive; altri ad operare apporti, altri ancora a determinare materializzazioni ecc.

Vi concorre, s'intende, anche il temperamento, la disposizione naturale del personaggio che si appalesa, in quanto alcuno può consentire a manifestarsi per il tramite intellettuale, altro può consentire a materializzarsi, altro ad apportare ecc. Anzi, ciò che si nota nelle sedute a materializzazione, i fantasmi agiscono o parlano di cose inerenti alla vita passata, nè mai palesano alcunchè della loro supposta vita presente, allorchè non interviene la medianità ad evocarli. E ciò dalla Katie, alla Jolanda, fino alle recenti manifestazioni di Millesimo.

Dichiarazioni più evolute si sono avute, come nel caso di Stainton Moses, per mezzo della scrittura medianica in cui i comunicanti, evidentemente più intellettuali, hanno fornito, come nel mio caso, ragguagli sull'innesto dell'idea, che è appunto quello che può manifestarsi in mentalità viventi.

Medium e spiriti si comportano così come si comportano gli organi del nostro corpo; ogni organo elabora le particolari sue proprietà e reagisce a seconda il particolare stimolo che riceve, chimico interno o fisico esterno.

L'organo, sarebbe lo spirito, che si manifesta secondo le particolari sue proprietà. Lo stimolo, sarebbe il medium che determina una reazione da parte dell'organo, maggiore o minore a seconda la propria potenzialità.

È tutto un circolo d'influenze fisico-chimiche con comportamento eguale all'origine del mondo, all'apparizione della vita, ed all'origine del fenomeno psichico; così come ho accennato nel « Messia (Italiano nuovissimo) » ed approfondito nel « Cosi... l'Umanità » (1).

---

(1) Torino, F.lli Bocca, ed.

L'individuo, attinge durante la vita, in continuazione, dalla « conoscenza », in questo gran serbatoio nel quale hanno lasciato le proprie impronte, le proprie vestigia, trapassati sapienti.

Purtroppo, idee, impronte e vestigia, son lasciate anche dal vizio e dalla colpa, e a queste malauguratamente può riferirsi la subcoscienza, la quale, come tramanda l'eredità ancestrale, è del pari ricettiva, e in tal modo può ricevere da trapassati e da viventi. Essa è oltre il bene ed il male; non ha discernimento; opera fatalmente, non però inesorabilmente; dappoichè vi è un determinismo sviluppatosi con l'educazione nella coscienza, per opera di quella legge morale, o verità, la quale trattiene il libero sbocco della subcoscienza, allorchè questa assuma un orientamento pernicioso in antitesi a quella verità che disciplina la condotta individuale, facendo sì che non turbi i rapporti col proprio simile.

Dott. O. PETRI

P. S. Aggiungo due significative risposte del mio comunicante:

D. Spiegaci bene se, quando tu non sei in comunicazione con noi, seguiti a vivere per tuo conto, oppure lo puoi solamente a contatto della forza medianica?

R. La mia vita purtroppo è un fuoco fatuo che si manifesta a tratti e si appalesa solo allorquando mi si evoca e io posso valermi delle forze di un vivente per manifestarmi. Io anelo sboccare molte volte e procurarmi una sensazione che non tutte le volte è raccolta e io ne godo e la desidero più di prima per il ricordo che mi fornisce e la vita che mi concede. Voi siete nell'orbita di azione del mio pensiero, e vi sento in qualunque ora mi evochiate. FRIEDRICH

Richiesto se approvava ciò che avevo espresso in riguardo ai fenomeni metapsichici:

Il Messia si è espresso oltre le credenze, con riferimento onesto e incontroverso alla conoscenza. Ha dato ragione del fenomeno con il quale operano quelle forze umane dall'umanità sconosciute. È una combinazione di magnetismo animale, onde-pensiero, imperio straordinario di volontà che si esplica in maniera imprecisabile, ma operante approssimativamente come le onde hertziane generate da un apparecchio di potenzialità particolare e che s'irradiano invisibili, ma altrettanto potenti da attraversare muri e ostacoli di ogni specie, guadagnando distanze enormi a velocità fantastica.

Il potere di questo magnetismo animale è altrettanto sconosciuto quanto straordinario e vario. E quello che opera a produrre tutti i fenomeni spiritici. Ciò si trova sviluppato in modo variante nell'individuo. Rendervi ragione di ciò obiettivamente è certo che non lo potrete mai, ma l'interpretazione giusta è questa. FRIEDRICH

PER LA RICERCA PSICHICA

Segnalazioni di morte.

Gent.mo Sig. Marzorati

Una volta, ed è ormai passato molto tempo, le promisi di comunicarle tutti quei fatti, in apparenza lievi ma che secondo me costituiscono le prove sicure di una sopravvivenza a noi completamente ignota.

Non ho mancato, in altre occasioni, ed oggi le scrivo di un fatto, che se è piccola cosa, ha un certo valore, in quanto che può servire ad accrescere il numero di quelle piccole prove che talvolta sfuggono alla osservazione di coloro che si ostinano a negare senza riflessione, e senza riconoscere che di fronte alla grandiosità del mistero della morte la nostra mente è *nulla* perchè non arriva a capire *nulla*.

Non lascio riposare l'anima, le scrivo subito, mentre sono ancora tutta addolorata, come stroncata da un dolore che ha sorpassato il dolore comune di una morte, giacchè è stata la lenta visione di un intelletto vivace ed acuto, che si spegneva in una confusione che non era solo penosa ma talvolta terrorizzante.

La povera mamma per oltre sei mesi ha vissuto in una continua allucinazione, vedeva la morte per tutto, aveva visioni di lettere, angosciava chi la curava, cercava aiuto ovunque, mentre il lontano passato ritornava alla sua mente in penosi ricordi. Nelle terribili crisi della fine, prima che la scienza le accordasse il beneficio del sonno, ella invocava una mia nuora, che poi non riconosceva e contro la quale reagiva anche violentemente.

Nella notte ultima, mentre agonizzava, noi abbiamo allontanato questa mia nuora, affinchè non lasciasse soli i suoi piccini, e perchè molto delicata, non soffrisse troppo della dolorosa assistenza. Faccio notare, che nella casa abitata da questo mio figlio, con sua moglie, la mamma era andata una sola volta in auto.

Orbene, la Teresa (così si chiama mia nuora) non potendo dormire, aspettava, seduta sul letto, qualche notizia. Alle 5, mentre

il portone della via era chiuso, alla sua porta di entrata è suonato il campanello, una sola volta, a lungo. La mamma è morta alle 5, meno 5 minuti.

Questo è il primo avvertimento. Contemporaneamente anche questo è accaduto:

Una mia carissima amica, molto devota, conoscendo la penosa agonia della mamma, ha tenuto acceso davanti ad una croce un lume. Alle 4 si è svegliata, ha cambiato il lume quasi consumato, poi presa dal tormento per sapere se la poverina aveva finito di soffrire, si è messa a pregare. Alle 5 precise, un colpo secco ha spento il lume. La devota amica ha sentito in sè che la pace ormai aveva quetato il povero corpo agonizzante.

Non posso dirle di più, poichè i ricordi mi straziano; troppo tormentata è stata questa fine; ma per me, i piccoli fatti sono quasi di consolazione. Forse un giorno, l'anima della mamma darà anche a me un segno.

Ella sa che lo aspetto.

Sua amica
ANNA FRANCHI

A proposito degli agglomerati di piume.

Le « opportune osservazioni » fatte seguire dal dott. Piccoli ai miei rilievi (1) sopra un suo studio di ricerca psichica, da un punto di vista extrascientifico vanno prese in grande considerazione per l'alto grado di sincerità che manifestano in chi le scrisse. Molto raramente in polemiche o discussioni di natura delicata com'è la presente, s'incontrano tempre disposte a sacrificare l'amor proprio oppure a svincolarsi dai pregiudizi per una più chiara intesa nel cammino che conduce al vero. Ebbene la nostra discussione, se per il momento non dà altro frutto tangibile, pone tuttavia fuori dubbio l'esistenza, da parte nostra, di quella buona fede che si stenta comunemente a riconoscere nei « piazzisti di carriera » e nei sàtrapi senza anima e senza cuore che pontificano dall'alto dei loro cadenti edifici antiscentifici puntellati dai piccoli ordinari interessi della vita. È pur d'uopo dare a questi signori, eterni negatori di professione, l'esempio vivo della nostra portata metodica nel diuturno lavoro d'interpretazione dei complessi e profondi fenomeni psichici che racchiudono ancora quella gran parte di vero che, un giorno illuminata, ci fornirà l'esatta visione della nostra essenza. Il nostro indirizzo spiritualista, caro dott. Piccoli, è identico: identico nella forma e nella sostanza. Però non ci rammarichiamo entrambi di conten-

(1) V. « *Luce e Ombra* », *anno 1927, pag. 329 e segg.*: Gabriele - A. Piccoli Genovese: « A proposito degli agglomerati di piume ».

dere su d'una questione ch'io definisco « di dettaglio ». È tutto ciò una prova di supremo attaccamento al medesimo fine che ci proponiamo; ma sopratutto una prova di studio e di sincerità.

* * *

A proposito delle ipotesi, per quanto io sia portato a classificarle più o meno ardite, debbo dichiarare che sono rispettosissimo di esse, perchè rappresentano sempre un « buon cominciamento di prova » secondo l'espressione maeterlinckiana alla quale rendo tutto il mio omaggio possibile.

Debbo rimproverare al dott. Piccoli una delucidazione troppo tardiva e contrastante intorno alle caratteristiche degli agglomerati di piume. Infatti solamente nella risposta ai miei rilievi egli fa sapere che tali agglomerati godono di una estrema elasticità mentre nel suo precedente articolo (1) ci aveva parlato di « masse resistenti e *compatte* di piume strettamente congiunte ed intrecciate ». Basta un elemento contraddittorio di tal genere per far deviare dalle esatte deduzioni a cui il fenomeno può prestar fianco; cosa che in effetti mi accadde, poichè nell'inquadrare il fenomeno nell'orbita dei comuni fatti fisici e chimici (quest'ultimi specialmente) ebbi maggior riguardo per il fattore « compattezza ». Mi piace, tuttavia, che un altro collaboratore intervenuto in causa, Edoardo Tinto (2), tragga buon partito dalla supplementare cognizione per giungere ad una ipotesi che trova molti punti di contatto con la mia.

Parlai, nel citato fascicolo di luglio, di una sostanza X, cementante, capace di produrre la coesione tra le piume degli agglomerati, allargando cioè a queste la normale facoltà coesiva che mantiene tra loro aderenti i sottili peluzzi che formano le « barbe ». E dissi ancora che lo stimolo di questo processo era rappresentato da un fattore meccanico: « la compressione ».

L'esame di un magnifico esemplare di agglomerato a forma di pollo privo di testa e di appendici, messo a mia disposizione dalla squisita cortesia della *Società di Studi Psichici* di Roma, ha confermato la mia idea intorno a tale coesistenza fisico-chimica collettiva delle piume degli agglomerati. In esso notai appunto una specie di attrazione reciproca tra le diverse piume sovrapposte ad embrice. Ben a ragione quindi io ammetto la presenza di un agente fenomenico insito nelle piume ed operante in esse.

Facciamo astrazione per un momento dei fattori stimolanti fisici e meccanici (calore, compressione, ecc.) e seguiamo, fedeli al criterio di non cristallizzarci nel chiuso circoletto del nostro personale orgoglio, un altro ordine di idee che dà il suffragio al « fattore biologico ».

Gli agglomerati, nella quasi totalità dei casi, si rinvengono nei cuscini, materassi, ecc., appartenenti ai soggetti fisio e psico-patologici. Le attività biologiche, in tali soggetti, per il solo motivo dello stato abnorme fisiologico e psicologico, sono profondamente modificate, se in senso negativo o

---

(1) « *Luce e Ombra* », *anno 1927, pag. 218:* A. Piccoli: « Agglomerati di piume ».

(2) « *Luce e Ombra* » *anno 1927, pag. 367 e seg.:* E. Tinto: « A propos. degli agglom. di piume ».

positivo a noi non importa sapere. Orbene, possono queste modificazioni biologiche del nostro organismo influenzare quel « quid ignotum » di cui io ammetto la presenza nelle piume, determinando in esso la reazione coesiva? Ammetterlo parrebbe logico inquantochè sappiamo benissimo che esiste una relazione occulta tra i fluidi vitali, indefinibili, che emanano dal nostro organismo corporeo ed il mondo esterno. L'ipnotismo ci basta per la riprova più illuminata.

Perciò l'idea è piena di suggestione, anche per il fatto che essa sola, per il momento, ci spiega il perchè questi agglomerati si rinvengono in determinate circostanze d'ambiente. La spiegazione non regge quando gli agglomerati si riscontrano al di fuori di queste condizioni ambientali speciali. In questo caso, ed è proprio quello dell'agglomerato da me esaminato, o si può pensare ad un'entità spiritica latente che si compiace di riprodurre un fenomeno comune (ricordi il dott. Piccoli che già nei miei primi rilievi ammisi la possibilità di legame tra agglomerati e fatti medianici) oppure è giuocoforza ammettere l'intervento dei fattori fisici e meccanici.

L'elasticità caratteristica degli agglomerati è conseguenza della proprietà generale di espansività delle piume; non deve infine rappresentare quella barriera insormontabile, anche nei casi di schiacciamenti, atta a chiudere ogni sbocco all'evidenza del nostro presupposto. Ogni corpo elastico al cessare delle forze coercitive che lo modificano tende a riacquistare la sua primitiva forma e qualità.

Comunque, non rimane mai infirmato il concetto di un elemento che opera, o per meglio dire che coopera, nella piuma. In altri termini, non possiamo riguardare la piuma come una cosa completamente inerte in questo strano fenomeno.

Perchè il sondaggio della questione possa maggiormente spaziarsi, riferisco su un passo di patologia medica.

L'asma bronchiale, fino a qualche anno fa ritenuta una neurosi pura del tipo isteria, epilessia, è stata riconosciuta più tardi per un morbo dovuto ad un aumento di tono del nervo vago (ipervagotonia) e caratterizzato da « accessi parossistici » di dispnea a carattere prevalentemente espiratorio. Più recentemente una nuova concezione si è impiantata su quella della ipervagotonia, completandola anzichè ostacolarla: l'asma bronchiale di origine anafilattica. Questo morbo cioè è dovuto a « sensibilizzazione » dell'organismo verso un « antigene » (proteina estranea) di fronte al quale l'organismo reagisce nel modo suddetto. Tra queste proteine che fanno scatenare l'attacco asmatico non sono estranee le piume. Il Trousseau, benemerito di questi studi, racconta appunto di una signora che era sorpresa da questi accessi parossistici tutte le volte che dormiva su cuscini o materassi di piume (1).

Molto probabilmente rientra in questo caso anche la malattia che affligeva la povera mamma del Dott. Piccoli; cade quindi l'interpretazione medianica o di magia simpatica che egli dà al fatto prendendo spunto dai numerosi agglomerati che furono rinvenuti nei cuscini di appartenenza ma-

(1) Trousseau: Clinique Médicale. *Paris, Bailliere, tomo II*

terna. Ritornando a quanto si è detto sul « fattore biologico » si potrebbe pensare al seguente schema:

— Antigene (piume) —> modificaz. attività biologica —> agglomerati. — Se la povera donna fosse stata allontanata dai suoi cuscini di piume, avrebbe certamente ottenuta la desiderata tregua degli accessi di asma.

Ecco del resto come si spiegano le guarigioni operate dalla « medichessa » ogni qualvolta che, portandosi via i cuscini per « effettuare » gli agglomerati, venne a sottrarre la « causa infirmitatis » che erroneamente si crede di identificare con gli agglomerati stessi.

Or dunque, nelle piume vi è qualcosa di vivo, di operante che sfugge ancora alla nostra indagine, e che permette il loro agglomerarsi.

* * *

La tesi del « fattore biologico » pur essendo stata da me posta in discussione, è lungi dall'assicurare un buon risultato di studio. È degna di consenso invece la spiegazione fisico-meccanica che dà al fenomeno degli agglomerati Edoardo Tinto nel fascicolo di agosto. Sono autorizzato a dire che in fondo essa non rappresenta che l'ulteriore sviluppo delle argomentazioni da me proposte. Anch'egli trova il fenomeno, al par di me, di natura puramente meccanica, salvo una leggiera divergenza di opinioni nell'ammettere la presenza della sostanza coesiva che, secondo il mio modo di vedere, aiuta e dà la stabilità al fenomeno. Con la descrizione particolareggiata del processo molto comune (io ricordo che da bambino procedetti molte volte allo scherzo consistente nell'introdurre spighe di grano nelle maniche della giacca dei miei compagni per vedergliele salir su fino all'ascella) egli pone nella questione una base che facilmente può tradursi in evidenza.

E. Tinto accenna anche ai « nodi o bioccoli » che si rinvengono nei vecchi materassi di lana: veramente anch'io parlai di questi alla redazione di « Luce e Ombra » in una lettera di accompagno alla mia nota del fascicolo di luglio. Anzi li citai col nome di « toppi » come vengono da noi chiamati. Non pertanto ho la convinzione che essi esulino da quel confronto fenomenico al quale anch'io, in un primo momento, credetti. A malgrado di ciò resta sempre chiara la spiegazione di E. Tinto alla quale è naturale che io mi associ pienamente, pur non senza riguardo (è opportuno ripeterlo) all'autorità della scienza medianica, al maggiore sviluppo della quale contribuirà, spero, il presente contrasto.

VITTORIO GABRIELE

L'esperimento e la ragione.

La nostra più grande risorsa, quella dalla quale tutto dobbiamo sperare è la stretta alleanza di queste due facoltà: la sperimentale e la razionale.

BACONE.

DALLE RIVISTE

La medianità di M.rs Pruden.

La medianità di M.rs Laura Pruden è stata molto discussa perchè la signora non ha mai voluto piegarsi ad un controllo scientifico. M.rs Pruden produce la scrittura automatica su di una doppia lavagna, chiusa a libro. Fra le due parti si mette un pezzetto di matita e la lavagna è tenuta dalla medium con la mano destra, sotto il piano di un tavolino circondato da tende. Le scritture rispondono a domande, che, in busta sigillata, sono poste sul tappeto, sotto la tavola. Di fronte alle molte contestazioni ed accuse di frode, il sig. Charles R. Wild, che ha esperimentato con la medium per 20 anni, è sorto in sua difesa sottoponendo al sig. J. M. Bird, « Research Officer » dell'*American Society f. P. R.*, i documenti riguardanti le sedute da lui tenute con la Pruden fin dal 1906 (vedi fasc. di luglio 1927 di *The Journal of the American Society f. P. S.*).

Da coloro che infirmano la validità del fenomeno è stato ammesso che, se un investigatore competente potesse metter da sè stesso la lavagna sotto la tavola e ritrarla a scrittura compiuta, si avrebbe la prova sicura di autenticità. Tale prova è stata raggiunta dal Wild:

« Mia moglie ed io tenevamo seduta con la Signora Pruden e parecchi messaggi ci erano già pervenuti. È noto che durante quello che è presumibilmente il processo di scrittura, si sente lo scricchiolio della matita, scricchiolio che il medium potrebbe per altro ottenere per trucco, strisciando l'unghia sulla parte esterna della lavagna. Mentre tale scricchiolio era udito chiaramente da mia moglie e da me, il telefono squillò nella stanza vicina e M.rs Pruden disse: « La mia cameriera è assente; debbo rispondere io. Se tolgo la lavagna e lascio la stanza, la forza diminuisce e tutto è da ricominciare. Ciò non accadrà forse se la lavagna rimane così come si trova. Vi prego; passate la mano attraverso la tenda dalla vostra parte e tenete la lavagna fino al mio ritorno ». L'occasione era troppo seducente per non indurre in tentazione, e a tale tentazione il Wild cedette, traendo la lavagna di sotto alla tavola e aprendola. La trovò scritta all'interno per circa la metà di una delle parti e col pezzetto di matita che era stato posto. Richiuse la lavagna, la rimise sotto alla tavola e attese il ritorno di M.rs Pruden. Non appena essa ebbe ripreso il suo posto e messa la mano sulla lavagna, che il Wild continuò a tenere dalla sua parte, lo scricchiolio della matita ricominciò. Il Wild tenne la lavagna per tutto il tempo della scrittura, sentì la strana vibrazione che l'accompagna: poi la vibrazione cessò ed egli sentì il pezzetto di matita rotolare all'interno, come se qualcuno la lasciasse andare, e una leggera spinta della lavagna, come se una forza l'ab-

bandonasse a sè stessa. Quando essa fu aperta vi si trovò compiuto il messaggio, già visto all'inizio dal Wild. Esso occupava tutte e due le facciate ed era firmato col nome dell'entità comunicante. Di fronte ad un fatto così evidente, bisogna escludere per necessità la frode, a meno che, dice il Wild, non si voglia porre in dubbio la mia onestà.

Altre esperienze riferisce il Wild che appaiono conclusive, non solo nei riguardi dell'autenticità della scrittura, ma nel senso di diretta comunicazione con entità indipendenti. Parecchie domande, consegnate a lui in busta sigillata, ricevettero risposte corrette. Invero il carattere delle comunicazioni è sempre così banale da indurre forti dubbi sulla loro provenienza dai disincarnati. Quello che si può affermare con certezza si è che M.rs Pruden non legge le domande o i messaggi che gl'investigatori scrivono, non legge, con mezzi fraudolenti le scritture della lavagna, non rivela in tali scritture elementi di conoscenza supernormale.

La " voce diretta „ nel Brasile.

Il nostro egregio amico Mariano Rango d'Aragona, residente nel Brasile, ci comunica di avere partecipato a sedute nelle quali si ottenne il fenomeno della « vóce diretta ». Egli stesso ne fa cenno in una breve relazione mandata alla *Revista Internacional do Espiritismo* di Mattão (S. Paolo).

Del medium, un funzionario dello Stato, non è possibile fare il nome. Si ebbero dapprima fenomeni di toccamento; in seguito la tromba acustica fu sollevata ripetutamente in aria toccando in fronte i presenti, uno per uno. Poi cominciarono le voci; si manifestarono diverse entità, e principalmente due: un tal padre Manuel e un tenore italiano, Perini, che cantò la romanza della *Tosca* di Puccini. Più volte, a lato del D'Aragona fu visto un volto luminoso; quando la tromba parlava al D'Aragona, questi sentiva un alito caldo, come di persona viva.

Il D'Aragona promette una relazione particolareggiata.

L'Antropoflux.

A quanto si legge nella rivista *Light* del 3 settembre 1927, gli scienziati svizzesi Muller e Arny asseriscono l'esistenza di emanazioni del corpo umano capaci di alterare materialmente la conduttività dell'aria, della seta e di altre materie. L'origine di tale emanazione rimane oscura, ma l'esistenza effettiva di essa pare sia provata scientificamente ed è stata chiamata *Antropoflux*. Chi ha pratica di telegrafia senza fili sa che la vicinanza di una mano può talvolta alterare il funzionamento degli apparecchi. Ciò proviene, dicono quegli scienziati, dalla presenza dell'Antropoflux nelle articolazioni della mano sinistra.

Rosa-Croce.

Il fasc. agosto-settembre della rivista *Le Voile d'Isis* costituisce un numero speciale dedicato alla storia del movimento rosacruciano. Segnaliamo i seguenti articoli: Bricaud: *Storia del movimento rosacruciano*; Naudé: *Leggi e articoli dei Rosacroce*; Tidianeuq: *La Croce e la Rosa, saggio di interpretazione del simbolo*; ecc.

DAI GIORNALI

Le case infestate.

Il *Corriere della Sera* del 30 luglio u. s. pubblicava la seguente lettera:

Signor Direttore,

Giorni fa il suo giornale ha riportata e facetamente commentata una notizia relativa a un caso di risoluzione di contratto di locazione, pronunciata dal pretore di Sant'Antimo (Napoli) per essere la casa, data in locazione, infestata dagli spiriti. Il caso era qualificato nuovo e interessante. Che sia interessante è chiaro. Chi non ricorda la bella poesia del Longfellow dal titolo *Haunted Houses*? Chi visse e morì in una casa vi si aggira ospite silenzioso e discreto, dice il poeta. Che la controversia sia nuova non mi pare. Chi vuole erudirsene può consultare la breve ma dotta memoria del D'Amelio dal titolo: *Le case infestate dagli spiriti* ecc., inserita nel vol. 8° della *Rivista di diritto commerciale* dello Sraffa (Annata 1910 parte I, pag. 218). Da essa si raccoglie che la controversia rimonta al medio evo con ricche citazioni del Vangelo e dei Santi Padri. I giuristi poi, che, come gli indovini della bolgia dantesca, sono condannati ad andare avanti guardando indietro, citano, nientedimeno, che un passo del giureconsulto Alfeno contenuto nel *Digesto* (XIX, 2, 27) a favore degli inquilini *emigranti per timore*. Il giureconsulto si contentava che, per quanto soggettivo, il timore fosse giusto.

Se il caso è nuovo per Milano, non è nuovo per Napoli. A suo tempo nel 1908, o giù di lì, ebbe una certa celebrità la controversia tra una duchessa di Castelpoto e una baronessa Englen circa la locazione di una casa al largo delle Mortelle n. 7, che dicevasi infestata dagli spiriti. Vi scrisse una memoria il compianto prof. Zingaropoli (Napoli, 1908), oggi molto rara.

Chi credesse che il caso sia d'indole locale si ingannerebbe a partito. Simile contestazione giudiziaria ebbe luogo a Firenze nel 1867 per una casa in via Ghibellina n. 14 tra certo Scifoni e certo Soffietti. Analoghi fenomeni occorsi in una casa in via Bava a Torino, furono oggetto di uno studio del prof. Lombroso in *Archivio di psichiatria* (XII, 101). Dell'argomento si interessò inoltre il Dodsworth nella memoria: *Le case infestate da spiriti e la risoluzione del contratto di locazione* (Torino, Lattes, 1910). C'entrò pure la *Society for psychical Research*. E tralascio di citare gli autori del diritto intermedio e i pandettisti tedeschi, perchè convengo con l'arguto chiosatore della sentenza del pretore di Sant'Antimo. Con la scarsezza di alloggi che ci affligge, nemmeno le potenze soprannaturali bastano

a sloggiare inquilini. Motivo per cui la distinzione che il giureconsulto Alfeno faceva tra una giusta causa soggettiva di timore e una causa ingiusta, oggi tra la minaccia alla borsa e il timore degli spiriti non avrebbe ragione di essere. Chi si lascerebbe facilmente intimorire dagli spiriti in vista del grave salasso di uno sloggio? Dunque chi arriva a preferire lo sloggio, deve avere un veramente ragionevole timore degli spiriti.

Dott. EUGENIO PETRONE
Presidente di Sezione del Tribunale di Milano.

Alla dotta lettera del Petrone aggiungeremo l'indicazione di opere importanti da lui omesse e cioè quella di Ernesto Bozzano: *Dei fenomeni d'infestazione* pubblicata a puntate in *Luce e Ombra* dal 1916 al 1918 e raccolta in volume nel 1919, e quella di C. Flammarion: *Les maisons hantées* (1924).

L'egregio dott. Petrone sarà anche lieto di apprendere che l'avv. Zingaropoli è ancora, per fortuna, da annoverare tra i viventi. La citazione in parola riuscirà tutt'altro che sgradita al nostro caro amico e confratello Zingaropoli in base alla tradizionale credenza che una supposta morte allunga straordinariamente la vita del soggetto...

Il peso dei medium.

Il *Giornale d'Italia* del 1° ottobre 1927 pubblica un articolo di M. Musella intitolato: *Nel mondo dei fantasmi.* L'A., riferendosi alle esperienze del Crawford, afferma che il peso dei medium diminuisce in proporzione con la sostanza ectoplasmica emessa dai soggetti. Siccome i lettori (specie quelli frettolosi e incompetenti di un quotidiano) potrebbero dedurre che codesta diminuzione proporzionale sia una legge costante, è opportuno avvertire che essa non costituisce affatto una regola. Di conseguenza cadono le illazioni di coloro che, come il Musella, ritengono che tali fenomeni rientrino esclusivamente nella sfera dinamica dei medium.

È bene combattere, come afferma l'A., le « funambolerie spiritiche », ma a patto di guardarsi anche dalle « funambolerie » di una scienza inadeguata.

L'Universo e la Scienza.

Togliamo dal discorso commemorativo pronunciato da Guglielmo Marconi a proposito del centenario voltiano, le seguenti parole che, mentre prospettano la posizione attuale della scienza, aprono nuovi e sempre più misteriosi orizzonti alla ricerca:

« Oggi l'applicazione delle onde elettriche ci ha riportati allo studio dell'elettricità libera negli spazi, dove la nostra mente nuovamente si sperde, obbligandoci a riconoscere la nostra meschina ambizione di fronte ai grandi misteri della natura, obbligandoci a confessare che ancora oggi noi non sappiamo che cosa veramente sia l'elettricità ».

IL 3° CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI RICERCHE PSICHICHE

Il Congresso si è svolto a Parigi dal 26 ottobre al 2 novembre. Comunicati ufficiali non sono stati pubblicati, in attesa degli « Atti » che saranno licenziati al pubblico verso la metà dell'anno prossimo.

Da brevi cenni apparsi su riviste e giornali e dalle impressioni di egregi amici che hanno partecipato alle sedute, risulta che la nota dominante del Congresso fu quella delle relazioni sperimentali, anzichè teoriche.

Vi fu non meno da parte degli spiritisti che degli antispiritisti una grande preoccupazione di evitare gli argomenti... scottanti. Dato il timore di toccare temi che potessero dividere il Congresso in due campi battaglieri, e data anche l'inevitabile prevalenza della corrente che poneva capo all' « Institut Métapsychique » che ospitava il Congresso, gli argomenti trattati si riferirono prevalentemente ai temi della telepatia, della conoscenza sopranormale, della biologia e della fisica. Del resto, basterà ricordare che il complesso delle Relazioni e delle Comunicazioni era diviso nelle seguenti sei classi: 1ª Azione paranormale dell'essere umano sulla materia; 2ª La conoscenza paranormale della realtà; 3ª Fisica e Metapsichica; 4ª Psicologia e Biologia e Metapsichica; 5ª Filosofia e Metapsichica; 6ª Terminologia.

Orbene, ecco i temi che si riferivano alla classe: « Filosofia e Metapsichica »: Rutot e Shaerer: *Una concezione energetica della materia, della vita, del Psichismo e del Metapsichismo*; E. Luisada: *Le direttive della Metapsichica per lo studio della spirito umano*; A. Messer: *Fondamenti di una conoscenza teorica della Parapsicologia e della Parafisica*; R. Sudre: *Il metodo sperimentale in Metapsichica*; L. Favre: *La Metapsichica nella classificazione delle Scienze*. Come si vede, nessuno di questi temi affrontò sostanzialmente i veri problemi *filosofici* inerenti alla Metapsichica.

Le principali deliberazioni del Congresso furono le seguenti:

1° Soppressione della consuetudine dei passati congressi consistente in comunicazioni numerose e sviluppate sino al punto da occupare tutto il tempo delle sedute e da impedire la discussione dei rapporti fondamentali; 2° Decisione che uno o due relatori saranno designati da un Consiglio superiore dei Congressi per preparare una o due questioni la cui ampia esposizione costituirà la materia fondamentale di discussione nel prossimo Congresso; 3° Decisione che le comunicazioni accettate dai Comitati non superino i quindici minuti di lettura, tempo da rispettarsi rigorosamente; 4° Nomina di un Consiglio superiore dei Congressi; 5° Decisione che il prossimo Congresso avrà luogo nel 1930 in una città che sarà definitivamente determinata soltanto nel giugno 1928. *a. b.*

I LIBRI

L. Denis: *Le génie celtique et le monde invisible* (1).

È questo l'ultimo libro scritto da L. Denis, pubblicato postumo, e non si vien meno al rispetto e all'affetto che si debbono tributare all'autore, affermando che è la meno felice delle sue opere.

Innanzi tutto codesto *Génie celtique* interessa quasi esclusivamente i francesi, poichè tende a dimostrare che il genio francese è essenzialmente celtico; che esiste una grande civiltà celtica; che le fortune della Francia coincidono con la maggiore o minore emergenza della tradizione dei padri celti distrutta dai romani; che, infine, la dottrina spiritica coincide con quella celtica o druidica.

La maggior parte del volume, nella quale l'A. — ardente patriotta — esalta la Francia, come la nazione originariamente maestra del mondo, non ci riguarda, dunque, se non in quanto il D., trascinato dal suo ardore, esprime giudizi storici insostenibili. Così, ad esempio, quando, descrivendo le supposte alternative delle correnti celtiste in Francia, scrive:

« Talvolta la Francia si dice celtica, e allora essa fa appello a quello spirito di libertà, di rettitudine, di giustizia che caratterizza l'anima della Gallia...; talvolta si crede latina, e allora riappariscono tutte le forme dell'oppressione monarchica o teocratica, l'accentramento burocratico e amministrativo, imitato sui Romani, con le abilità, i sotterfugi della loro politica e i vizi, la corruzione dei popoli invecchiati ».

La nostra rivista non è consacrata alla storia e alla politica e non è quindi il caso di soffermarci a confutare simili assurdità. Dobbiamo, invece, manifestare tutte le nostre riserve sulle illazioni d'ordine spirituale e filosofico che il Denis trae dalla sua tesi, quella sopratutto che lo spiritismo costituisca una rivelazione del genio celtico.

Qui bisogna distinguere. Lo spiritismo corrisponde senza dubbio alla mentalità francese, gallica, celtica druidica di chi ne coniò il vocabolo e ne formulò il sistema; ma i fatti sovranormali dei quali lo spiritismo non è che una sistemazione più o meno plausibile, o più o meno arbitraria, sono, grazie a Dio, anteriori ai celti, ai galli, ai francesi, così come lo sono ai romani, agl'italiani, agl'inglesi e agli americani. E da questi fatti si possono dedurre sistemi che potranno avere, per forza, punti di parentela con lo spiritismo, ma anche punti di dissomiglianza, a cominciare dalla stessa denominazione di spiritismo che buona parte degl'italiani, degli anglosassoni e degli stessi francesi non ha mai accettato.

(1) Paris, Ed. J. Meyer, 1927.

Nè, per conto nostro, accettiamo il cristianesimo druidizzato di quest'ultima opera di Denis, nella quale leggiamo che « le dolcezze del Vangelo non bastano più e che occorre aggiungervi la « virilità celtica » e che tre sono le grandi rivelazioni: orientale, cristiana e druidica, dove il solo parallelo tra il cristianesimo (fatto mondiale di venti secoli) e il druidismo rivela una perdita del senso delle proporzioni storiche che non possiamo condividere.

Un'altra manifestazione di questo *Génie celtique* che ci riempie di rammarico è quella in cui il Denis, avvertendo che il suo libro è stato inspirato e in parte dettato da Allan Kardec, mostra di accettare non soltanto ciò che lo spirito di Kardec afferma di sè stesso, e cioè di essere vissuto in Gallia ai tempi dell'indipendenza e di essere stato druido, ma anche quanto lo stesso spirito dice di lui, Denis:

« Io stesso, stando ad A. Kardec, ho vissuto nell'ovest della Gallia le mie tre prime esistenze umane e ho sempre conservato le impressioni delle prime età ».

Queste precise determinazioni reincarnazioniste, che lo stato attuale della nostra ricerca non consente, neppure in minima parte, sembravano fino a ieri il privilegio della Teosofia. Non è senza rincrescimento che noi oggi le vediamo apparire, non già in opere spiritiche di terz'ordine, ma in un libro che porta il nome di un reputato scrittore.

Ciò significa che anche lo spiritismo kardechiano ha compiuto, o sta per compiere, la fatale parabola della Teosofia. Parabola da noi prevista, ma non per questo meno dolorosa, in quanto essa non può non alimentare lo spirito di reazione di quella corrente di studiosi, la quale tende a isolare le grandi manifestazioni sovranormali dall'ambiente spirituale e morale, ambiente che per noi, invece, costituisce di esse la fonte prima e l'invisibile moderatrice.

A. Bruers.

Fernando De Rio: Così parlò il Millenario... (Oltre il velo dell'occulto) (1).

Ancora un volume di religione unica e di scienza universale?... Non è il genere da noi preferito. Le cose dimostrate o dimostrabili, che vi si leggono, non sono nuove. Le cose nuove che vi si leggono, sono tutt'altro che dimostrate o dimostrabili. È, tuttavia, un libro sincero e scritto bene e che fa meditare problemi e misteri inesauribili; oltre a presentarsi in una ricca edizione. Una parte del lavoro è ricavata dallo studio dei simboli e della tradizione; un'altra parte è prodotto di *intuizione*, ed è enunciata con formole numeriche, o, come dice l'Autore, *pitagoricamente*. La visione del « Millenario » — se non andiamo errati — è una allegoria, piuttosto che una realtà obbiettiva e lo stesso sembra possa dirsi dell'« estasi », di cui si parla al principio del libro e che sarebbe il punto di partenza delle rivelazioni in esso contenute.

(1) Con sedici tavole di emblemi alchimistici riprodotte dal Codice di Lambsprinck. *Milano, Casa Ed. A. R. S., 1927.* L. 10.

Non diversamente dagli altri *cause-finaliers* che lo hanno preceduto, l'A. descrive fondo a tutto l'universo: universo, in tutto e per tutto *animistico*, dove l'Uomo, fatto anch'esso di « quattro elementi », nonchè gli altri esseri abitatori di altri pianeti, sarebbero vicini alla perfezione, in ragione della vicinanza al sole, ossia al « centro di spiritualità »... Così, per il problema del Male, per il problema della creazione, noi ci imbattiamo in varietà geniali di escogitazioni, ma le cose restano al punto in cui stavano, e il *grande segreto* — come lo ha chiamato Maeterlinck - non transige col nostro Fernando De Rio, come non transige con nessuno! La « incoscienza » come origine del mondo e la coscienza assoluta come finalità, non giustificano neppure, in senso rigoroso, le preferenze buddistiche dell'A., che è un rincarnazionista convinto e convinto delle rinascite a base di *karma*. La sostanza buddistica, e anche occultistica, teosofica, antroposofica, ecc. (insieme con certi punti di vista di Cristianesimo esoterico), dà luogo talvolta a definizioni originali e ad acuti aforismi, che costituiscono forse, a nostro giudizio, una delle migliori attrattive del volume, ma che escludono quasi sempre quel tal *metodo induttivo*, di cui l'A. si dichiara seguace, almeno intenzionalmente.

GABRIELE MORELLI

Dott. O. Petri: Il ritorno di F. Nietzsche (1).

Questo « saggio di comunicazioni medianiche » del quale abbiamo dato un estratto nel fascicolo d'agosto, nella rubrica *Documenti medianici*, è stato pubblicato in questi giorni.

E. Bozzano: La « voce diretta » in Italia (2).

I due articoli pubblicati da E. Bozzano negli ultimi fascicoli della nostra Rivista sono stati raccolti in volumetto a parte.

R. Santoliquido: Intorno all'Istituto Metapsichico (3).

Anche la conferenza del prof. Santoliquido pubblicata recentemente in *Luce e Ombra*, è stata raccolta a parte con l'aggiunta della breve allocuzione di C. Richet.

X.

(1) Torino, in deposito presso fratelli Bocca, 1927. L. 7. Agli *abbonati* di « Luce e Ombra » che ne faranno richiesta alla nostra amministrazione, sarà accordato lo sconto del 10 %. Spese postali d'invio raccomandato L. 0.90; per l'estero, L. 2.

(2) Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1927. L. 5. Per gli *abbonati* a « Luce e Ombra » L. 4,50. Invio postale raccomandato L. 0.90; per l'estero L. 2.

(3) Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1927. L. 3. Per gli *abbonati* a « Luce e Ombra » L. 2,70. Invio postale raccomandato L. 0,80; per l'estero L. 1.75.

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LIBRI D'OCCASIONE

Aksakof A. Animisme et Spiritisme. Paris 1895, 8° m. pel. 30 —

Aurora, Rivista bimestrale fiorentina di Spiritismo, psicologia, ecc. Firenze 1870, 8° di 350 pag. rileg. tela 25 —
Rarissima raccolta di questo che fu uno dei primi periodici del genere.

Bodisco C. A. Traits de Lumière, preuves matérielles de l'existence de la vie future. Paris, Chamuel 1892, 8° br. 15 —

Bosc E. Glossaire raisonné de la Divination, de la Magie et de l'Occultisme. Paris 1910, 16° br. 10 —

Calderone I. Libero Arbitrio, Determinismo, Rincarnazione. Palermo 1912, 8° br. 15 —

Campanella T. Opere, a c. di A. D'Ancona. Torino, Pomba 1854, 2 v. 16° rileg. in uno m. pel. (ricercatiss.) 35 —

Choisnard P. S. Thomas d'Aquin et l'Influence des Astres. Paris, Alcan 1920, 8° br. 10 —
— La Chaine des Harmonies ou la Spirale dans la Nature (2e ed. augm.). Paris 1920, 8° br. 10 —

Dal Pozzo di Mombello E. Un capitolo di psicofisiologia. Foligno 1885, 16° br. 12 —
Uno dei primi libri scientifici italiani sui fenomeni medianici di cui è ammessa la realtà: storicamente importante anche se informato al materialismo. Raro e ricer.

De Rochas A. Les Vies successives Paris 1911, 8° m. tela (ediz. orig. esaurita) 25 —

Durand de Gros. Le Merveilleux scientifique. Paris, Alcan 1894, 8° br. 20 —

Flammarion C. Les forces naturelles inconnues. Paris 1921, 2 v. 16° br. L. 18 per 14 —

Jacchini Luraghi. Inchiesta internaz. sui fenomeni medianici. Milano (1907) 16° br. (esaur). 12 —

Lacuria. Les Harmonies de l'Être exprimées par les Nombres. Paris 1899, 2 v. 8° br. 50 —

Luys F. Les Emotions dans l'état d'Hypnotisme et l'action à distance des substances médicamenteuses ou toxiques. Paris 1890, 16° m. pel. 15 —

Lux, Bollettino dell'Accad. Internaz. per gli studi spiritici e magnetici, annate 1a e 2a, 1888-9. (collez. ricercatiss.) 30 —

Piobb P. Formulaire de Haute Magie. Paris 1907, 16° br. (esaur.) 8 —

Porta J. B. La Magie naturelle. Paris, Daragon, s. a., 8° br. 15 —

Rossi Pagnoni e Smith. Raccolta in vol. dei fasc. degli *Annali dello Spiritismo* contenenti la relazione dei famosi esperimenti spiritici a Pesaro (1888). 1 vol. m. perg. 12 —

Sacchi A. Istituzioni di Scienza Occulta. Torino, Bocca 1906, 16° br. (esaur.) 15 —

Saint-Yves d'Alveydre. L'Archéomètre, clef de toutes les Religions et de toutes les Sciences de l'Antiquité (avec 5 planches en couleurs, 10 portr. et 100 fig. et tableaux. Paris, Dorbon Ainé (1913) pet. in folio, br. - Opera esaurita e ricercatissima 150 —

Sage M. Madame Piper, pref. de Flammarion. Paris 1902, 16° 6 —

Tissié Ph. Les Rêves: physiol. et patologie. Paris, Alcan 1898, 16° br. 5 —

Vesme (Baudi di) C. Storia dello Spiritismo. Torino 1896-7, 2 vol. 8° br. (rara e ricercatiss.) 100 —

Visani Scozzi P. La Medianità. Firenze 1901, 8° br. 20 —

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra„ Via Carducci, 4 - Roma (30). — Le spese postali sono a carico dei committenti.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1928:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Anno XXVII - Fasc. 11 Conto corr. con la Posta Novembre 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.»*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

METAPSICHICA E FILOSOFIA.

La posizione delle cosiddette « scienze positive » di fronte a un trentennio di idealismo è tutta da rivedere. È anzi abbastanza strano che nessun uomo di polso abbia sentito profondamente questa esigenza, e non abbia elaborato qualche studio, toccante gli svariatissimi aspetti della questione in modo esauriente. Non saremo noi quelli, certo; ma non possiamo a meno di constatare come di contro ad alcuni nobilissimi tentativi di riabilitare concezioni pre-idealistiche ormai superate (ricordiamo Meyerson: « De l'explication dans les sciences ») non si possano opporre se non gli spunti di scrittori brillanti (Missiroli delle « Opinioni ») o le specialissime critiche di J. Evola (« Saggi sull'Idealismo magico »). Ad ogni modo, il problema ci sembra doversi porre sulla base della gnoseologia rigorosamente in questo modo: dato che l'idealismo ha rovesciato la posizione dell'Io di fronte alla realtà, accentrando questa nel primo, quale valore, di fronte al divenire delle conoscenze, hanno le « osservazioni » della scienza, che anche oggi non teme di denominarsi « positiva »? Ove la scienza (per usare le frasi di Missiroli) « crei » e non « scopra », non si vede infatti come si possa continuare ad opporre una scienza « concreta » alle altre attività dello spirito che per antitesi vengono chiamate « astratte ». Non si vede in altre parole come la scienza, dopo il rivolgimento filosofico che fa capo all'idealismo contemporaneo, possa continuare sulle vecchie rotaie senza prima giustificarsi in sede metafisica.

Tale *imbarazzo* della scienza non è del resto una scoperta di chi scrive; esso è risentito inegualmente, ma invariabilmente, da tutti quegli scienziati che vogliono inserire le loro ricerche in quadri più vasti: citiamo il Rignano, l'Enriques... Ma indubbiamente questa esigenza di « mettersi al corrente » è divenuta irresistibile nel campo delle ricerche metapsichiche, le quali sono tra le più prossime ai confini della filosofia, pur asserendosi condotte secondo

i metodi delle scienze positive. Qui sono opportune alcune constatazioni difficilmente confutabili.

Anzitutto il fatto che la maggior parte dei più serii cultori di studii psichici si disinteressano di qualsiasi ricerca filosofica in quanto tale, per seguire appunto il più rigoroso sperimentalismo d'indagine. Col risultato di trovarsi poi ad affrontare alcuni dei massimi problemi della filosofia con una preparazione assolutamente inadeguata, offrendo delle soluzioni che non reggono alla critica filosofica più elementare. Come questo sia, non diciamo giustificabile, ma spiegabile, rinunziamo ad indagare.

Il vizio si riflette, come è naturale, su tutta la metapsichica, e mette nella sua giusta luce il fatto, da noi ripetute volte segnalato, che questo indirizzo interessantissimo di studii da un po' di tempo in qua è pressochè stazionario; in quanto non pare davvero eccessivamente importante, per una conoscenza anche spoglia di presupposti utilitaristici, l'accumulare nuove messi di fenomeni, o l'articolare indefinitamente le classifiche. Le ipotesi interpretative sono tutte viziate dalla base, senza eccezione; ed è perciò che il porre delle questioni come, ad es. « se l'ipotesi spiritica sia o meno *scientifica* » equivale ad avanzare domande alle quali non può rispondersi finchè i presupposti (cioè il valore da dare all'aggettivo) non siano stati chiariti.

Cosicchè la metapsichica, la quale aspirerebbe ad una funzione di sintesi e di equilibrio tra la scienza dei fisici e le costruzioni arbitrarie delle religioni, ci sembra in verità trovarsi di qua dai due orientamenti, « in margine » per così dire. E lo stesso, in senso inverso, si può affermare degli indirizzi « teosofici » i quali ignorano pure completamente le ultime e più nobili conquiste della filosofia, le « mettono da parte », trovandosi quindi anch'essi in una posizione ambigua. Insomma, con la filosofia bisogna fare i conti: non si può *ignorarla*. Si ha il diritto di *superarla*, ma « dopo » aver bene messa in chiaro la propria posizione di fronte ad essa. È ciò che ha fatto, ad es., l'Evola, che nega l'idealismo astratto dopo averlo risolto in idealismo magico. È ciò infine che, di fuori dai sistemi, hanno fatto alcuni tipici « convertiti » moderni. Allora, ma allora soltanto, la posizione è effettivamente tale in quanto « conquistata ». Prima, tutto un lato rimane in ombra, ed offre lo spunto agli attacchi.

Sarebbe interessante, a questo punto, esaminare con una certa ampiezza la strada che la metapsichica ha ancora da percorrere nel

senso sopraindicato. Ci limiteremo però, per amor di brevità, ad indicarne le tappe salienti:

1° Chiarire esattamente i confini della metapsichica moderna di fronte alle scienze positive;

2° offrire una soluzione approssimativa in merito alla posizione di queste di fronte all'idealismo;

3° approfondire le ricerche sull'Io della metapsichica (da ricordare: i fenomeni « soggettivi »: telepsichia, psicometria, precognizione principalmente) ragguagliandolo all'Io dell'idealismo.

* * *

Quanto precede offre lavoro per varie generazioni, probabilmente. Se questo solo appunto ci fosse mosso, ne saremmo assai lieti.

EMILIO SERVADIO.

METAPSICHICA E IDEALISMO.

La nota del nostro egregio collaboratore solleva una questione che merita di essere esaurientemente trattata, almeno per quanto concerne il nostro punto di vista. E cominciamo dall'osservare che se vi è un gruppo di studiosi il quale costituisca un'eccezione alla regola giustamente deplorata dallo scrittore — quella per cui la Metapsichica trascura il problema filosofico — questo gruppo è il nostro.

Siamo precisamente noi coloro che, mentre la Metapsichica mondiale corre sempre più il pericolo di essere trasformata in un semplice capitolo più o meno ortodosso della psicobiologia, esortiamo a non trascurare gli elementi filosofici, e anche religiosi, che noi consideriamo fondamentali per una retta e integrale valutazione dei fenomeni metapsichici. Qui, dunque, noi conveniamo pienamente col Servadio e facciamo nostro il suo monito quanto mai opportuno.

Ma il dissenso potrebbe essere radicale, là dove l'autore identifica nell'idealismo la filosofia con la quale la metapsichica deve fare i conti. Egli scrive:

Il problema ci sembra doversi porre sulla base della gnoseologia rigorosamente in questo modo: dato che l'idealismo ha rovesciato la posizione dell'Io di fronte alla realtà, accentrando questa nel primo, quale valore di fronte al divenire delle conoscenze hanno le osservazioni della scienza, che anche oggi non teme di denominarsi « positiva » ?

...Non si vede come la scienza, dopo il rivolgimento che fa capo all'idealismo contemporaneo, possa continuare sulle vecchie rotaie, senza prima giustificarsi in sede metafisica.

Per conto nostro, contestiamo in pieno il valore e l'autorità che si attribuisce all'idealismo. Per noi l'idealismo non costituisce affatto l'ultimo progresso raggiunto oggi dalla filosofia, per la semplice ragione che noi neghiamo alla filosofia di ieri, a quella di oggi e a quella di domani la *sostanziale* capacità di progredire. Le posizioni *concettuali* della filosofia sono nate... *ex nihilo* con l'atto stesso del pensiero, e fin dalla culla dell'umanità sono cinque o sei: Materialismo, Idealismo, Spiritualismo, Fideismo e Scetticismo, ecc., con tutte gli innumerabili attributi o « cuscinetti » intermedii: Transcendentalismo, Immanentismo, ecc.

Queste varie posizioni concettuali si avvicendano, rotativamente, nel corso dei secoli, anzi, dei cinquantennî, e ciascuna di esse si illude, volta per volta, di avere definitivamente seppellito le scuole avverse o diverse.

Basta riferirci alla recentissima storia del secolo XIX in cui l'idealismo del primo cinquantennio credette di avere sbaragliato per l'eternità il materialismo del periodo precedente il quale, viceversa, si dimostrò più vivo che mai (ahimè, e noi lo sappiamo!) nel susseguente cinquantennio, tanto vivo da illudersi di avere, alla sua volta, sterminato l'idealismo che oggi, invece, il Servadio ci presenta come la filosofia con la quale si deve fare i conti.

Scetticismo alla Voltaire o eclettismo alla Cousin, il nostro? Affatto; noi intendiamo che esso sia e lo definiamo: *storicismo integralista*, il quale riconosce a tutte le posizioni del pensiero umano un loro territorio, ma anche un loro limite.

La realtà dell'universo è un'unità multipla e le filosofie non sono se non il riflesso che ciascun multiplo suscita in quello specchio pensante che è l'umanità. O, se il Servadio preferisce, l'universo è un sole unico che si riflette in quei molti e diversi specchi che sono le menti degli uomini.

Quanto alla metapsichica essa non è soltanto, come la filosofia, una posizione mentale; essa verte su fatti i quali sussistono indipendentemente dall'idealismo o dal materialismo, dallo scetticismo o dal fideismo.

L'albero è un albero. Per il chimico esso è una combinazione di atomi, per il botanico è un vegetale, per l'idealista è una proiezione dell'io, per il materialista è una realtà al di fuori dell'io; ma

qualcosa, in sè e per sè, è, magari un non io dell'io. Altrettali sono i *fatti* della metapsichica.

Noi neghiamo, dunque, che la metapsichica debba fare i conti più specialmente con l'idealismo che con il materialismo; neghiamo in una parola, la posizione di privilegio, la « forca caudina » dell'idealismo, la quale è una filosofia moritura e rinascente come tutte le altre.

Affermiamo, anzi, di più. Affermiamo che di tutte le posizioni filosofiche quella dell'idealismo (il quale, tanto per intenderci, soffre ora una crisi ben altrimenti grave di quella che travaglia la metapsichica) è una delle meno propizie e delle meno idonee all'alta funzione di mentore della Metapsichica.

E una esemplificazione ci è offerta dallo stesso acuto rilievo del Servadio, là dove egli scrive che l'idealismo ha rovesciato la posizione dell'Io di fronte alla realtà. Noi sappiamo che una delle più autorevoli correnti dell'idealismo distingue l'Io trascendentale dall'Io empirico. Orbene a quale Io attribuisce l'idealismo l'individualità umana? (dico l'individualità perchè non mi risulta che l'idealismo distingua, come noi, la *personalità* dall' *individualità*). Non vi sono dubbi, almeno per l'idealismo ortodosso: l'idealismo attribuisce l'individualità all'Io empirico, e di conseguenza nega la sopravvivenza individuale. E allora noi abbiamo il legittimo dovere di chiederci in che cosa, *dal punto di vista della metapsichica*, l'idealismo diversifichi dal materialismo e per quale ragione noi dobbiamo riconoscere all'idealismo una posizione di privilegio.

Il fatto è che l'idealismo, appunto perchè una delle sue posizioni essenziali è quella di negare la sopravvivenza individuale, non ha mai preso sul serio la nostra ricerca, inferiore, in questo, allo stesso materialismo, il quale almeno, si affanna a voler dimostrare che la metapsichica non è che un comune ramo della biologia e magari... della autosuggestione.

Per limitarci all'Italia, e a coloro che sono considerati caposcuola, nessuno degli idealisti si è mai occupato, anche per incidenza, dei fenomeni psichici: non il Croce, non il Gentile, e neppure il Varisco, se vogliamo classificare quest'ultimo pensatore tra gl'idealisti. L'unico filosofo vivente che si è occupato della nostra ricerca è il Chiappelli, appunto perchè non idealista.

Il Servadio ha ragione di rimproverare ai cultori di studî psichici di disinteressarsi di qualsiasi ricerca filosofica in quanto tale. Ma egli deve essere il primo a riconoscere che gli idealisti hanno servito di pari moneta gli psichicisti. Con questo però da aggiun-

gere, che il torto maggiore di questa reciproca indifferenza è proprio degli idealisti, in quanto la filosofia comprende la scienza, e non viceversà.

Concludendo. Non crediamo che la metapsichica debba eccessivamente sentire il bisogno di coordinare le sue ricerche con l'idealismo, perchè la posizione dell'idealismo verso di essa è in parte negativa, in parte deformativa: negativa in quanto tale è la posizione dell'idealismo verso la scienza; deformativa, in quanto l'idealismo ha un *a priori* dogmatico contro una delle ipotesi più rispettabili e più profonde della nostra ricerca: la sopravvivenza individuale.

Non è la metapsichica che deve andare all'idealismo, ma è l'idealismo che deve venire alla metapsichica. E poichè questo non avverrà mai, dato che l'idealismo per questo solo fatto, verrebbe a perdere i proprî tradizionali connotati, non v'è altra conclusione se non quella alla quale, per conto nostro, siamo venuti dalla fondazione stessa della nostra rivista, cioè di considerare lo spiritualismo come l'unica filosofia compatibile con una visione integrale della metapsichica; ed è questa la filosofia che, se non ci illudiamo, già sta offrendo qualche segno di sorgere dalla ennesima decomposizione storica, già in corso, dell'idealismo.

LA REDAZIONE

Idola theatri.

Vi sono infine degli idoli che traggono origine dai dogmi di cui le diverse filosofie sono composte e donde sono venute a stabilirsi nelle menti. Questi ultimi noi li chiamiamo idoli di teatro, perchè tutti questi sistemi di filosofia che sono stati successivamente inventati e adottati, sono come tante opere teatrali che i varî filosofi hanno messo alla luce e sono venuti a recitare ciascuno a sua volta, opere che presentano ai nostri occhi altrettanti mondi immaginari e veramente fatte per la scena. Qui noi non parliamo soltanto delle opinioni filosofiche e delle sette che regnarono in passato, ma, in genere, di tutte quelle che hanno potuto o possono ancora esistere, visto che è ancora abbastanza facile comporre un'infinità di altre opere del genere, dato che gli errori più opposti hanno quasi sempre delle cause somiglianti.

Infine, non bisogna riferire ciò che noi diciamo ai soli sistemi presi nel complesso, ma anche ad una infinità di principî e di assiomi fatti propri dalle scienze e che la credulità, accogliendoli senza esame e trasmettendoli di bocca in bocca, ha accreditato.

F. BACONE

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

LA GRANDE GUERRA E LE PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 436)

CASO XIV. — L'avvocato M. C. M. Ciocazan, di Craiowa (Romania) comunica al redattore capo della « Revue Spirite », professor Pascal Forthuny, la relazione di una seduta medianica in cui il medium in sonno tracciò la carta topografica dei confini futuri del regno di Romania; e ciò in guisa meravigliosamente conforme a quanto doveva realizzarsi. La seduta ebbe luogo nel dicembre del 1915, e la relazione dell'evento augurale venne immediatamente resa di pubblica ragione. L'avvocato Ciocazan inviò a Pascal Forthuny i documenti che ne facevano fede; e quest'ultimo dichiara di averli deposti negli archivi della « Maison des Spirites », a Parigi, dove rimangono a disposizione di chiunque desideri consultarli. L'avvocato in discorso, inviò pure copia di tale messaggio profetico a diversi uomini di scienza francesi, i nomi dei quali egli trasmise a Pascal Forthuny. Ciò stabilito in rapporto alla documentazione della profezia, ecco la narrazione dell'avvocato Ciocazan in proposito:

Nel nostro circolo sperimentale di Craiowa otteniamo ben sovente dei messaggi medianici altamente interessanti; ma il più straordinario è forse quello da noi conseguito nel 1915, in piena guerra mondiale, mediante il quale ci furono nettamente definiti i futuri confini di una più grande Romania, quale sarebbe emersa dai trattati elaborati dalle grandi potenze. Il giorno 11 (24) dicembre 1915, il nostro medium, in condizioni di sonno, prese la penna e tracciò rapidamente e nitidissimamente la configurazione di una futura grande Romania; e ciò in un'epoca della guerra in cui si era profondamente e amaramente lontani dall'immaginare un ingrandimento territoriale tanto vasto della nostra patria. Dalle coste del mar Nero il tracciato si espandeva verso il nord, comprendendo la Bessarabia, la Bucovina e la Transilvania; tutte regioni che odiernamente, e per diritto della vittoria, furono effettivamente incorporate all'antico nucleo del regno di Romania. Non si riscontra che una lieve variante verso il lato ovest della frontiera, in cui il tracciato grafico del medium non risultò perfettamente conforme alla configurazione attuale. Il tracciato medianico portava la nostra frontiera fino

al fiume Tisa; e tale infatti era il confine che in base ai trattati ci si doveva concedere, ma che fu lievemente modificato in causa delle insistenze della Serbia in proposito. All'infuori di ciò, sta di fatto che nel dicembre del 1915 il nostro medium tracciò esattamente la configurazione del regno di Romania quale risulta attualmente. Quel messaggio profetico venne subito pubblicato e diffuso per l'intero paese; e qui unisco copia di tale pubblicazione. Nel messaggio che andava unito al disegno, ci si annunciava la vittoria finale, ci si descrivevano le pianure seminate di cadaveri, le ferite non curate sulle quali si coagolavano i grumi di sangue, la comparsa di carri di guerra (con che s'indicavano le « tanks », di cui si era ben lontani dal parlare in quell'epoca), i vessilli sventolanti sotto le scariche della mitraglia; mentre in alto veniva scritto a grandi caratteri: « Per una più grande Romania ».

Nell'episodio esposto il particolare più interessante, dal punto di vista teorico, consiste nel lieve errore esistente tra il confine ovest tracciato dal medium, e quello effettivamente concesso dai rappresentanti delle grandi potenze. Il relatore osserva:

Il tracciato medianico portava la nostra frontiera sul fiume Tisa; *e tale infatti era il confine che in base ai trattati ci si doveva concedere, ma che fu lievemente modificato in causa delle insistenze del governo Serbo in proposito.*

Dal che si rileva che il presunto errore in cui cadde il medium, non era un errore in rapporto a una data epoca nel futuro, bensì una *realtà maturata nel pensiero dei diplomatici* incaricati di delimitare i confini della nuova Romania. Ora un tal fatto vale ulteriormente a confermare la teoria secondo la quale i presunti errori in cui cadono talvolta i veggenti, lungi dal doversi sempre ascrivere ad interferenze subcoscienti di natura autosuggestiva ed onirica, ben sovente traggono origine da cause inerenti alle modalità per cui si estrinsecano le facoltà supernormali d'ordine precognitivo; e così essendo, tale sorta di errori risultano preziosi per l'indagatore, in quanto lo aiutano a compenetrare la natura di siffatte cause. Nella circostanza in esame, si affacciano due possibilità, tra di loro diverse ma ugualmente valide, per la spiegazione dell'errore in cui cadde il veggente; e la prima tra queste sarebbe quella proposta dal dottore Osty, a norma della quale i sensitivi percepiscono talvolta la « realtà mentale » esistente a un dato momento nel futuro sotto forma di un'idea collettiva, anzichè percepire la « realtà concreta », quale in seguito verrà fissata definitivamente nella storia delle vicende di un dato popolo e di una data persona. Nel qual caso dovrebbe dirsi che il medium in sonno, o chi per esso, percepì *le intenzioni dei diplomatici* riuniti a congresso per la delimita-

zione dei confini della Romania, e tradusse sulla carta tale « realtà mentale », anzichè tracciare la « realtà concreta » e definitiva che ad essa doveva succedere. La seconda di tali cause presumibili, consisterebbe nel fatto che tutto concorre a far presumere come gli errori di tal natura provengano ben sovente dalla circostanza che per quanto le grandi vicende dei popoli appariscano predeterminate nelle loro grandi linee, non però lo risulterebbero per le loro modalità di estrinsecazione, intorno alle quali la volontà degli uomini eserciterebbe la propria influenza modificatrice (ciò che dimostrerebbe l'esistenza nell'uomo di un *libero arbitrio relativo*); nel qual caso dovrebbe dirsi che nella circostanza qui considerata, il medium, o chi per esso, percepì gli eventi futuri quali dovevano realizzarsi in quanto erano predeterminati nelle loro grandi linee; ma che la volontà degli uomini esercitò la propria influenza sui medesimi, modificandoli lievemente. Ripeto a tal proposito ciò che dissi in principio, che, cioè, tale ipotesi non è gratuita, ma fondata su dati di fatto ineccepibili, come già feci rilevare in altri miei lavori, e come dimostrerò nelle conclusioni al presente lavoro.

* * *

CASO XV. — Il caso seguente venne pubblicato dal dottore Gustavo Geley sulla « Revue Métapsychique » (1921, pag. 380-383), e risulta tra i più notevoli della presente raccolta, sia per la copia e l'importanza dei particolari profetici ottenuti e integralmente realizzatisi, sia per la sua documentazione ineccepibile. Da rilevarsi in proposito che il primo dei messaggi medianici in cui si contiene la profezia, fu inviato al dottor Geley, nonchè a Jules Roche, *circa due mesi prima che si realizzassero gli eventi in esso preconizzati.*

Il dottor Geley lo riferisce in questi termini:

Questo che segue è un caso veramente straordinario di predizioni formulate da una medium privata — la signora Prszybylska — durante la guerra russo-polacca. Essa è una medium « auditiva »; vale a dire che « ascolta la voce » di chi le trasmette i messaggi medianici, ch'essa ripete ad alta voce, mentre gli sperimentatori ne prendono nota a misura che la medium parla. Tutte le comunicazioni che seguono furono lette e controfirmate dai membri del comitato centrale della « Società di Studi Psichici » di Varsavia, a misura che si ottenevano con la medium in discorso, *e sempre molto tempo prima della realizzazione degli avvenimenti predetti.*

Così, ad esempio, il primo di tali messaggi, ottenuto il 10 giugno 1920, fu letto nella riunione del Comitato Centrale il 16 giugno 1920, alla quale assistevano il presidente M. P. Lebiedzinski e gli altri membri del Comi-

tato direttivo; tra i quali il colonnello Okolowicz e il dottore Guirard; mentre gli eventi preconizzati si svolsero tra il giorno 8 luglio e la fine di agosto.

Così dicasi di tutti i messaggi successivi, sempre convalidati dalle testimonianze delle medesime persone, le quali rivestivano una carica ufficiale, ed erano dei competenti in argomento. Queste predizioni non risultano mai vaghe od equivoche. Al contrario, esse appariscono di una precisione straordinaria nei particolari, nei nomi dei luoghi, nei nomi delle persone, e talvolta anche per le date. Gli avvenimenti preannunciati, tanto i fausti quanto gli infausti, erano quasi sempre contrari all'aspettativa di tutti i presenti. Come si è già rilevato in analoghe circostanze di chiaroveggenza nel futuro, gli eventi sono quasi sempre segnalati al tempo presente, quasichè la veggente ne fosse testimone.

Il primo dei messaggi che seguono, fu ottenuto il giorno 10 giugno 1920, in presenza delle contesse Maria e Giovanna De Walewska; e, come si disse, fu letto nella riunione del Comitato Centrale della « Società di Studi Psichici », il giorno 16 giugno; epoca in cui l'esercito polacco risultava vittorioso su tutta la linea. Esso aveva occupato una regione importante della Russia occidentale, ed era entrato vittoriosamente a Kew. I Bolscevichi si trovavano dovunque in piena ritirata. Il 9 giugno era stata sfondata la linea bolscevica sul fiume Socha, e il 10 era stata ufficialmente annunciata la grande vittoria polacca sulla Beresina. Ne derivò che il messaggio ricevuto produsse in tutti un vero stupore, combinato a un senso generale d'incredulità assoluta.

Questo il messaggio, al quale faremo seguire — tra parentesi — la storia degli eventi corrispondenti (rammento che il messaggio venne inviato al dottor Geley e a Jules Roche, *molto tempo prima che si realizzassero gli eventi preconizzati*).

Messaggio del 10 giugno 1920. - « Il Consiglio dei ministri non è ancora formato; ma voi farete, o presto o tardi la conoscenza di Witos.

Quale sventura! Quale disfatta! Quanti morti sul campo di battaglia! È un vero disastro per il vostro esercito.

In questo mese si determinerà un grande cambiamento del Consiglio dei ministri. Witos sarà primo ministro.

Un uomo più grande dei vostri ministri vi offre la sua amicizia e il suo aiuto. Cambiamento radicale della situazione nel mese di agosto. L'arrivo in Polonia di uno straniero, col quale Pilsudski tiene consiglio, esercita una grande influenza sulla situazione.

Gli scioperi sistematici sono terminati. Voi riscontrerete che le vostre sventure avranno fine *verso la metà di agosto; ma, fino a tale data, vi capiteranno sventure da ogni parte* ».

(*Storia degli avvenimenti*). - Purtroppo il disastro predetto, assolutamente inaspettato, non tardò molto a realizzarsi. Il giorno 28 giugno i bolscevichi iniziarono l'offensiva sul fronte nord. Il giorno 8 luglio la nostra linea dell'alta Beresina veniva sfondata (a 550 chilometri da Varsavia), e Minsk ci veniva tolta il giorno 12 (a 480 chilometri). Perdemmo Wilna il giorno 10 (a 400 chilometri), e Lida il giorno 18 (a 350 chilometri). Infine, nei giorni

13 e 14 agosto s'iniziò l'attacco di Varsavia. Il giorno 15 le sorti della battaglia cominciarono a volgersi in nostro favore. Il giorno 18 la nostra vittoria sulla Vistola era completa, e le orde asiatiche si ritiravano in piena rotta. *La profezia erasi pienamente realizzata, e fino al 15 agosto l'esercito polacco non conobbe che sventure.*

L'arrivo di uno straniero (il generale Weigand), la sua intesa con Pilsudski, ebbero, *come fu preconizzato nel messaggio*, una grande importanza per la salvezza della Polonia.

Dal punto di vista della politica interna, *Witos, fino a quel giorno un uomo quasi ignoto, fu nominato effettivamente primo ministro*, e ciò in data 24 luglio 1920.

(*Messaggio del 6 luglio, letto al Comitato Centrale il 12 luglio*). - « Grande sventura; tra poco vi ordineranno di abbandonare la riva destra della Vistola.

Per tutto questo mese, disastri.

La potenza di Lenin aumenta. Una grande ondata di soldati invade il vostro paese, e voi dovete abbandonare i vostri campi. Non abbiate timore: io benedico la vostra città. La sventura è circoscritta alla riva destra della Vistola, e tutto cambierà per il meglio.

Qualcheduno domanda: « I bolscevichi entreranno a Varsavia? »

Viene risposto: « Varsavia non è sulla riva destra della Vistola. Essi non entreranno a Varsavia ».

(*Storia degli avvenimenti*). - Inutile diffondersi in proposito: tutto si realizzò esattamente come fu preconizzato. L'invasione della Polonia per opera delle orde bolsceviche avvenne e proseguì fino alla Vistola senza interruzione).

(*Messaggio del 12 luglio: letto al Comitato Centrale il 21 luglio*). - « Minsk, Kowel e Wilna sono perdute. Nelle adiacenze di Kowel molte persone facoltose sono fucilate. Dalla provincia giungono ragguagli spaventosi; ma tutto cambierà fra un mese. Le schiere dei vostri soldati aumentano. Alla fine di luglio, le vostre forze saranno superiori a quelle dei bolscevichi. Questi hanno invaso le vostre terre, e ciò è una tremenda calamità, ma le truppe di Lenin saranno disperse nel mese di agosto. *Il grande cambiamento avverrà il giorno 15 agosto...* ».

(*Storia degli avvenimenti*). - Minsk, Kowel, Wilna furono da noi perdute nelle settimane che seguirono; e come già si disse, fu precisamente il giorno 15 agosto che le sorti della battaglia mutarono in nostro favore, salvando Varsavia

(*Messaggio del 21 luglio*). - « Un visitatore da Parigi vi apporta un cambiamento inatteso. Il vostro patriottismo e il vostro eroismo esercitano su di lui una grande influenza.

Dei grandi cambiamenti nel mese di agosto.

La vostra forza sono le vittorie di Kowel e di Kovno.

Serpeggia la discordia tra i capi bolscevichi, e avviene un grande mutamento inaspettato.

Non solo voi riprenderete al nemico il territorio invaso, ma gli toglierete i suoi cannoni e una ressa enorme di prigionieri. Voi riportate una grande vittoria dal lato di Wilna e di Lida. Wilna sarà rioccupata dalle vostre truppe ancora più presto che non fu abbandonata ».

(*Storia degli avvenimenti*). - Tutti gli eventi preconizzati si realizzarono. Dopo la vittoria sulla Vistola, si succedettero le vittorie di Kovel e di Kovno, di Wilna e di Lida. La disfatta dei bolscevichi fu completa; ed essi perdettero la maggior parte delle loro artiglierie, lasciando nelle nostre mani oltre a 100.000 prigionieri.

Il primo di agosto la medium partì per Zakopane, piccola stazione climatica nella regione montagnosa; e le comunicazioni medianiche furono inviate per la posta alla « Società di Studi Psichici », lette e controfirmate dai suoi membri.

I cinque messaggi che seguono, ricevuti dalla medium a Zakopane, si estrinsecarono in presenza del dottore Sochacki, di M. Cienski e della sua consorte, della signora Abgarowicz, del conte Dzieduzycki e della di lui consorte.

(*Messaggio ricevuto il giorno 6 agosto 1920, a Zakopane*). - « La Russia è vittoriosa e le sue più grandi forze sono concentrate dal lato di Minsk e di Terespol. L'esercito polacco è in rotta su tutta la linea.

La Francia invia soccorsi, e un grande giubilo si prepara per il 15 agosto. Varsavia non sarà presa. Il vostro esercito disperso, si concentra rapidamente. Segue una grande vittoria polacca. I soldati dei Soviet sono sgominati e messi in fuga.

Varsavia è alla disperazione. I suoi dintorni sono tutti occupati dal nemico; ad ogni momento arrivano notizie sempre più terribili. Tutti attendono trepidanti che i bolscevichi entrino a Varsavia. Ben presto, invece, la paura si trasformerà in un'esplosione di giubilo ».

(*Storia degli avvenimenti*). - Si realizzarono esattamente nella guisa preconizzata.

(*Messaggio del 13 agosto 1920*). - (Al momento del maggior pericolo, era giunta a Zakopane la notizia che Varsavia era stata occupata dal nemico).

« Grandi mutamenti. La Francia viene in vostro aiuto. I bolscevichi furono scacciati dalla città di Przsnyss. Il vecchio vostro capo prende egli stesso le armi per condurvi alla vittoria. Siamo al giorno di lunedì dopo il 15 agosto. Il nemico non prenderà la città: voi siete forti. Aspettate fino a lunedì. Non disperatevi. Sette giorni ancora, e poi riporterete delle grandi vittorie. Il vostro amore di patria, il vostro eroismo e il miracolo della Santa Vergine hanno salvato Varsavia. Pregate la Madonna che vi dia la forza di aspettare sette giorni ancora ».

(*Storia degli avvenimenti*). - Tutto si realizzò nella guisa preconizzata.

(*Messaggio del 14 agosto 1920*). - « Quale gioia! L'esercito nemico è battuto! »

(*Storia degli avvenimenti*). - La disfatta non era ancora avvenuta, ma si realizzò poco dopo.

(*Messaggio del 15 agosto 1920*). - «Avviene una provocazione e una sventura a Dzialdowo (Soldau). Vi fu complicità da parte dei prussiani coi bolscevichi.

Oggi Varsavia rifulge di gloria. Si è rigenerata e sollevata fulmineamente. La sua forza è divenuta miracolosa. Come combattono! Il mondo intero guarda ammirato alla loro vittoria!

Oggi è il giorno del grande mutamento: un ponte è conquistato dal lato di Modlin. Domani un altro raggio di speranza, e posdomani la gioia del trionfo. Il vostro paese si è liberato dal nemico molto più speditamente di quanto poteva supporsi.

Ora i bolscevichi cercano di accerchiare Lemberg, e passano il fiume Stripa; ma non la prenderanno. I bolscevichi hanno giurato che martedì prossimo saranno in possesso di Lemberg, ma si sbagliano: l'esercito di Budienni viene disfatto nelle adiacenze della città ».

(*Storia degli avvenimenti*). - Impossibile di essere più precisi nella descrizione di quanto avvenne. Tutto, assolutamente tutto risultò veridico: i particolari forniti, le fasi della bettaglia sulla Vistola, l'allarme per la diversione su Lemberg, la complicità dei prussiani a Soldau, i quali lasciarono passare le orde in ritirata attraverso la Prussia orientale. Da notare l'ordine inverso in cui fu collocato quest'ultimo episodio, descrivendolo per il primo.

(*Messaggio del 19 agosto 1920*). - Tra un mese altre grandi vittorie, e un nuovo disastro per l'esercito bolscevico, il quale ne uscirà definitivamente battuto.

(*Storia degli avvenimenti*). — Dopo un mese avvenne infatti la grande vittoria di Kovno.

Questo l'interessante caso profetico pubblicato dal dottor Geley; in merito al quale si rileva anzitutto come il contenuto dei numerosi messaggi medianici che lo costituiscono, non è che un'illustrazione di più in più particolareggiata degli eventi di guerra già preconizzati integralmente nel primo dei messaggi stessi (fatta eccezione per l'ultimo breve messaggio in cui si preconizza un'altra vittoria decisiva a cui non erasi alluso prima). Dal punto di vista teorico, l'osservazione esposta darebbe ragione al dottore Osty, il quale, in base a una lunga esperienza in proposito, osserva come i veggenti pervengano a fornire ragguagli di più in più precisi e minuziosi intorno a un evento preconizzato, a misura che si avvicina il momento della sua realizzazione; quasichè vi fosse un alcunchè di affine tra la visione normale nello spazio, e la visione supernormale nel tempo.

Noto inoltre che la circostanza dei messaggi in esame i quali

risultano tutti una illustrazione del primo, vale a rafforzare ulteriormente il valore probativo dell'intero episodio, e ciò in quanto il primo dei messaggi riferiti — il quale è anche il più lontano nel tempo dagli avvenimenti — venne inviato al dottor Geley e a Jules Roche, non appena fu conseguito.

Da un altro punto di vista giova rilevare che i messaggi in questione sembrano contraddire ciò che in precedenza lo scrivente ebbe ad osservare in base al fatto che le profezie formulate prima della guerra risultarono in grande maggioranza veridiche, laddove quelle formulate durante la guerra risultarono in grande maggioranza falsidiche; ciò che traeva logicamente a indurne che il fatto curioso dovesse ascriversi alla circostanza che nel primo caso i veggenti si trovavano in condizioni d'animo serene e tranquille, e in conseguenza si mantenevano in condizioni di passività mentale, che è lo stato ricettivo indispensabile all'emergenza delle facoltà supernormali subcoscienti; laddove nel secondo caso i veggenti si trovavano immersi nella tormenta di sangue, e in conseguenza, incapaci a mantenersi nelle condizioni richieste di passività mentale; con ciò impedendo l'emergenza delle facoltà di vaticinio inerenti alle loro subcoscienze, e aprendo il varco ad ogni sorta di visioni subbiettive o di messaggi psicografici pullulanti dello strato onirico della loro subcoscienza; visione e messaggi che naturalmente non potevano non risultare in piena armonia con le ardenti aspirazioni o le opinioni personali dei veggenti. Queste le induzioni dello scrivente onde spiegare il contrasto esistente tra le profezie veridiche dell'anteguerra e le falsidiche del tempo di guerra; e non può esservi dubbio che tale spiegazione risulti psicologicamente fondata. Nondimeno è altrettanto vero che ogni regola comporta numerose eccezioni, le quali non solo non contraddicono la regola, ma la confermano, in quanto per lo più si rileva che nella circostanza delle eccezioni, entrano in funzione cause diverse da quelle normalmente agenti. E nel caso esposto, in cui la protagonista era una medium « auditiva », la quale ripeteva ciò che una « voce » estrinseca, o subbiettiva, le trasmetteva, si sarebbe indotti a concluderne che l'agente trasmettitore dei messaggi profetici non fosse l'Io integrale subcosciente della sensitiva, ma un agente spirituale estrinseco, il quale trasmettendo telepaticamente i propri messaggi in forma auditiva, evitava così che il proprio pensiero venisse travisato da interferenze subcoscienti generate dallo stato di perturbazione psichica in cui la sensitiva si trovava in causa dell'imperversare della guerra.

Rimane da rilevare che nel caso in esame si contiene un altro incidente d'inversione nel tempo degli eventi preconizzati, il quale appare identico a quello rilevato anteriormente; con la differenza che nel primo incidente, trattandosi di una medium *veggente*, poteva presumersi ch'essa avendo percepito visioni simultanee, le avesse descritte in successione inversa; laddove nel caso esposto, in cui si tratta di una medium « auditiva », la quale percepiva una « voce » che le parlava, tale spiegazione non sembra legittima; e così essendo, dovrebbe imputarsi l'errore all'agente trasmettitore dei messaggi profetici. Ammenochè non si voglia tenere il debito conto di quanto affermano le personalità spirituali, che, cioè, esse non trasmettono parole, ma idee, e queste ben sovente in termini di *simultaneità* (che tali sarebbero le modalità dell'ideazione spirituale), riservando all'organo cerebrale dei mediums il còmpito di tradurle in termini di *successione*. Nel qual caso l'errore d'inversione nel tempo dovrebbe ancora imputarsi alla medium, nè più nè meno che nei casi di *veggenza*.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

La scienza dei presagi.

Or dunque io sto con coloro che affermano esservi due generi di divinazione: l'uno dovuto all'arte, l'altro alla natura. C'è dell'arte in chi spiega i fenomeni nuovi per congetture apprese dagli antichi; non c'è arte in chi presente il futuro, non per ragionamento o congettura d'indizi osservati e constatati, ma per una certa concitazione e movimento dell'animo disciolto e libero. Il che sovente accade a chi sogna ed alcune volte a chi è preso da entusiasmo, come Bacide di Beozia, Epimenide il Cretese, la Sibilla Eritrea. A questo genere appartengono anche gli oracoli; non già quelli che si deducono dal pareggiar delle sorti, ma sì quelli che si danno per impulso e per afflato divino. Quantunque anche gli oracoli delle sorti non sieno da disprezzare, tantopiù se si traggono da quelle che acquistarono valore dalla antichità e si dedussero da sintomi terrestri, i quali, quando rispondono opportunamente, credo si debbano ad alcun che di divino.

* * *

I procedimenti della divinazione non hanno qualche volta effetto; ma quale arte ottiene sempre il suo effetto? Parlo di quelle arti che si riferiscono alla congettura e sono opinabili. Forse la medicina non sarà ritenuta un'arte perchè spesso s'inganna? Forse che i piloti non sbagliano mai?

CICERONE.

LA VOLONTÀ DOPO LA MORTE CORPOREA.

Ritorno brevemente sulla questione importantissima della possibilità di volere dopo la morte corporea.

Nel recente Congresso di *ricerche psichiche* di Parigi in una delle discussioni sui fenomeni di telepatia un medico parigino, del quale con dispiacere mi sfuggì il nome, interpellato dal Presidente sulla sua opinione, data la sua pratica larga in fenomeni di ipnotismo rispose che questi fenomeni non si osservano ora negli Ospedali di Parigi altro che con grande rarità. La ipnosi dunque, facile una volta, è divenuta molto difficile in Francia anzi è divenuta eccezionale. I grandi isterismi non si osservano più e le ragioni di questo fatto non sono facili a dirsi.

Però, diceva il medico parigino, si osservano ancora facilmente le semi-ipnosi, le suggestioni a sveglio, insomma certi stati nei quali il soggetto che esegue il volere del medico pare si sottoponga con un piacere grande ad essere strumento dell'altrui volontà. Egli è felice di sentire i propri muscoli irrigidirsi in semi-catalessi, di resistere agli sforzi che si fanno per piegare i muscoli stessi e via dicendo. « Insomma la mia impressione », diceva l'oratore, « è che quando una trasmissione di volontà si fa fra il medico ed il soggetto, vi sia una *fusione psichica* per concordia fra le due mentalità e che uno psichismo unico comandi al cervello ed ai muscoli del soggetto perchè i due voleri sono divenuti uno solo ».

Io mi trovai perfettamente d'accordo col medico suddetto perchè nella teoria da me varie volte esposta ammetto la fusione spirituale con uso di una sola volontà da parte di due psichismi e ritengo che questo modo di vedere sia il nocciolo delle interpretazioni dei fenomeni metapsichici più importanti. Animali sapienti o calcolatori agirebbero per una mentalità riunita con quella del loro educatore, sebbene questo non abbia la coscienza della trasmissione ed abbia modificato il proprio potere di calcolo. Anime di trapassati agirebbero nell'effettuare propositi avuti in comune a viventi per questa fusione persistita oltre la morte. Gli incoscienti di gruppi, di specie, ecc., detterebbero istinti, norme di vita, per

fusione spirituale e psichica fra le menti del maggior numero di individui dei quali molti defunti e molti viventi, per constatazione più o meno inconscia del vantaggio che quelle norme di vita, quegli impulsi portano alla specie od ai gruppi di viventi.

Io, nell'affermare che la volontà non persiste altro che allo stato virtuale nei defunti (1), non lo feci soltanto da un punto di vista teorico-scientifico, ma al contrario questo concetto si formò in me dopo matura osservazione, sia di fenomeni medianici che di casi riferiti dai più autorevoli osservatori come Flammarion, Bozzano, ecc., ed è giusto questo studio attento che ha permesso le mie affermazioni.

Nei numerosissimi casi riferiti e che da molti anni ho preso in esame, ho trovato che più frequentemente si sono avute manifestazioni di defunti:

1° Quando i previssuti avevano promesso ad alcuno di dare qualche manifestazione e cioè quando la volontà del previssuto si era legata e fusa insieme con quella del sopravissuto.

2° Quando la morte è avvenuta da poco tempo e quando è supponibile che il defunto abbia pensato prima di morire e desiderato rivedere un vivente. In questi casi il vivente è generalmente concorde ed ha piacere di rivedere il defunto e quindi vi è comunione di volontà. In alcuni di questi casi deve tenersi conto anche della possibilità di mantenimento nel Cosmo di forza volitivo-energetica oltre la morte, per la legge d'inerzia che permette alle forze di conservarsi per qualche tempo. In altri casi la concorde volontà non appare fra il defunto e il vivente che riceve la manifestazione, ma è rintracciabile in un altro vivente prossimo od in un vivente che è legato psichicamente al primo e che dopo comunque lo informa.

3° Quando al momento di morire, il defunto ebbe con grande probabilità un forte desiderio di vivere e di unirsi alla materia che lo circonda, non potendo dirigere il pensiero ad altri viventi concordi (Infestazione).

In questi ultimi casi, l'energia psichica, il volere di un moribondo si contiene in modo molto simile alla elettricità che si concentra nei condensatori (bottiglie di Leyda, ecc.) e che produce scariche periodiche fino ad esaurimento, quando trovi le condizioni adatte per scaricarsi. Gli psichismi umani od animali funzionerebbero da scaricatori.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1926 e 1927.

Tutto ciò non esclude la presenza dell'anima dei defunti ed il loro potere intenditivo ed affettivo che la metapsichica tende irresistibilmente ad accertare, ma porta ad escludere l'*uso*, per un defunto considerato da solo, di una volontà che sarebbe in esso tuttora esistente, ma in stato virtuale. I fenomeni obiettivi nel Cosmo sarebbero sempre medianici o, comunque, partenti dalle energie di viventi e ciò in accordo con la scienza.

A conferma di quanto dico aggiungo: Quando vediamo dei metagnomi che leggono l'avvenire, sarebbe azzardato sostenere che esistano delle volontà individuali agenti fin da ora in ciò che succederà fra qualche mese o fra qualche anno. Dovremmo allora decretare l'abolizione del libero arbitrio. Preferisco ritenere che i metagnomi vedano le possibili e probabili associazioni spirituali. In ugual modo i metagnomi od altri che chiamiamo mediums, forniti certo di qualità metagnomiche, riproducono con la voce, con la telekinesia e fantasmogenesi fatti passati, pensieri passati, cioè i risultati di associazioni spirituali e di impressioni che le energie hanno lasciato nelle anime individuali.

Infine i metagnomi e mediums riferiscono giudizî ed impressioni di trapassati che riguardano la vita umana presente, ma *sempre* in un campo che è molto simile a quello del pensiero umano e che risulta appunto formato da una fusione fra le qualità e tendenze dei viventi e lo spiritualismo dei defunti. Non ci rivela cioè il vero *stato ultravitale puro* dell'intelletto e dell'anima.

Come sostenere in questi fatti che è la volontà di chi è previssuto ad agire nella rivelazione e riproduzione di un dato fatto? Osty, con la sua *Connaissance supranormale*, mette in una stessa categoria i metagnomi del futuro e quelli del passato, io con la mia teoria dello spirito e dell'anima (spirito più volontà virtuale), indico la possibilità della sopravvivenza di un corpo animico non *agente* dopo la morte terrena, altro che in associazioni, per moto impresso dai mediums o dai viventi dotati di potere psichico radiante. Altri sostengono la persistenza della volontà attiva in ogni anima di previssuto.

Quale è la probabilità più semplice? Quella di tanti vivi (dopo morte) attorno a noi, che divengono stranamente concordi per non dar noia ai viventi altro che nelle rare ossessioni (ossessioni che, ripeto, si guariscono non di rado con cure di sonniferi) o quella di corpi animici incapaci di volere fino al rinnovarsi di altre vite, sebbene capaci di scegliere un indirizzo in base all'apprezzamento di ciò che nocque o giovò alla vita, ed in base alle comunicazioni che loro

concedono i rapporti spirituali? Non v'è dubbio che il volere è legato al sentimento ed all'intendimento, ma come nella natura cosmica v'è energia in atto ed energia in potenza, è logico ammettere volontà in potenza dopo la morte corporea. E la *coscienza cosmica* e la *coscienza mistica* che varcano l'individuo sono, certamente un insieme d'intelletto, di affettività e di volere; ma perchè in questa coscienza è presente il volere? Perchè questi stati provengono dalla fusione spirituale di esseri non viventi con esseri viventi ed in questa fusione v'è possibilità di essere tanto per il sapere e per l'amore di molti passati e presenti, quanto per il volere che parte da molti viventi e si esplica in accordo con le coscienze superiori, per vantaggio dei viventi stessi.

Con tutto ciò io non sono in disaccordo con una parte delle vedute degli spiritisti, e cioè anche io ammetto che il mondo spirituale *s'interpenetra con quello vitale*; *che noi telepatizziamo con l'al di là* o meglio, con una parola poco simpatica, metapsichizziamo con l'al di là, ed anche ammetto che in parte *riceviamo dall'al di là il nostro nutrimento mentale* (v. Chevreuil, «Revue Spirite» ott. 27, pag. 436), ma ritengo che l'energia attiva necessaria a formare ed esprimere pensieri, *quando questi ci sono ceduti*, sia fornita da noi viventi, mentre la potenzialità d'innumerevoli pensieri cedibili e la direzione di questi, stia nell'al di là e nelle anime che più ci approssimano o ci guidano; e ritengo che il nostro contegno vitale, il nostro desiderio di ricevere comunicazioni, l'affetto verso l'al di là, la preghiera, l'amore ed il dolore facilitino molto alcune di queste comunicazioni.

Prof. EZIO LUISADA

Rapporti universali ed eterni.

Già ora i morti sono connessi coi vivi, come i vivi stessi fra loro per via d'innumerevoli elementi comuni, ma solo quando la morte scioglierà il nodo che il corpo stringe intorno all'anima di ogni vivente, al collegamento della coscienza concorrerà anche la coscienza del collegamento. Ognuno riconoscerà nel momento della morte che ciò che il suo spirito aveva preso da morti prima di lui o aveva in comune con essi appartiene insieme ancora sempre a questi spiriti; e così non entrerà nel terzo mondo come ospite estraneo, ma come un lungamente atteso, al quale tutti quelli con cui egli fu qui congiunto da comunione di fede, di sapere, d'amore, tenderanno le braccia per attrarlo a sè come essere che loro appartiene.

FECHNER.

DELLA "DOTTA IGNORANZA" E SUE DANNOSE CONSEGUENZE.

> L'incredulità è divenuta madre di pregiudizi più perniciosi di quelli che la credulità ha mai prodotti.
>
> LEOPARDI: *Errori popolari*.

Vera scienza è ben saper di sapere, e saper ben anche di non sapere: Scienza *falsa*, o negazione di Scienza, è credere di *strasapere* ed ignorare di *straignorare*, cioè *docta ignorantia*, come la definì in una rinomata sua opera il polimatico Cardinale Niccolò Da Cusa, l'insigne precursore di Copernico. Or questa *dotta ignoranza*, di qualunque genere sia, o da qualunque cattedra, o pulpito ci discenda, è causa rea di tristi effetti mentali e morali nella vita dell'Umanità civile, come la Storia appieno dimostra, e ci insegna con prove esuberanti raccolte ed archiviate.

Allorchè si è ben *accademizzata*, oppure burocratizzata, è tratta sempre, essa *ignoranza dotta*, e morbosa per egolatria collegiale, a dommatizzare a tutto spiano, e a codificare postulati aprioristici di scuola, o supposte leggi naturali; ed impone come catechismi venerandi i suoi fatui giudizi, o come verità acquisite i suoi precetti didattici, e i suoi metodi legislativi — e pur dopo mille e mille smentite inflittele dalla maestra esperienza, si ritiene, e si proclama inerrabile — anzi si decreta l'*infallibilità!* È l'ortodossia dommatica *scientifica*, alla quale ribellarsi vale quanto dichiararsi scientificamente scomunicato, e quindi soggetto alle sue sanzioni punitive disciplinari anche in questi nostri tempi di strombazzata e sbandierata libertà di pensiero. Dopo di che, all'intolleranza dottrinaria si associano le persecuzioni burocratiche, o anche settarie, complice la Stampa asservita al Sorbonismo imperante, essendo questa la *longa manus*, od il moderno *brachium saeculare* di una novella Inquisizione profana.

Citiamo due soli esempi fra i tanti e tanti: Paolo Gibier, il miglior discepolo del sommo Pasteur, dovè condannare sè stesso ad involontario esilio in America, ove trasportò i suoi Penati ed

il suo gabinetto batteriologico, perchè boicottato in patria dall'odio accademico dei suoi confratelli a causa delle sue libere ed indipendenti ricerche sullo scomunicato spiritismo. E così pure il Colonnello De Rochas fu costretto a dimettersi da amministratore del Politecnico, perchè consacratosi allo studio proibito dell'occultismo.

Ecco i frutti della *falsa* Scienza, madre della *falsa* civiltà, che il Romagnosi definì giustamente: *barbarie decorata* — *O matre turpi filia turpior!* — Quest'odio accademico, che ormai è un fatto storico, non è meno esiziale del ben noto *odium theologicum* di truculenta memoria nei fasti della superstizione; quantunque abbia dovuto cambiar pelo senza però cambiare il vizio, e sostituire gli eculei morali ed economici a quelli corporali pei tempi mutati. Ma il bieco intollerantismo è sempre quello sotto altro nome e viso; or la patogenesi di questo putrido morbo accademico s'indova appunto nella *docta ignorantia*, che infetta l'organismo della Scienza ufficiale. Il gran medico A. De Haen nelle sue *Praelectiones in Boerheavi institutiones*, etc., diagnosticava questo morbo idiopatico negli infermi Dottori indotti così:

Quod non capiunt quâ ratione res aliqua fiat, rem ipsam negant, et tamen obfirmata fronte in veritatem ubique impingunt.

Cioè: Poichè non comprendono la ragione causale di un fatto, lo negano, e nondimeno con fronte invetriata ovunque danno di cozzo contro la verità. E tale morbo per trasmissione ereditaria mentale nella classe dottorale è andato crescendo di virulenza sempre più ai giorni nostri sino ad affermare con prosopopea cattedratica sempre, e cerretanesca spesso, l'assurdo più mastodontico pur di negare l'evidente più patente, ma ostico alla loro concelebrata confraternita. Così ad es. i *fatti* spiritici hanno proclamato *assurdi* per dichiararli antiscientifici, facendo ridere la gente di buon senso per tale loro solennissima assurdità antiscientifica. « In materia di scienza non vi è di assurdo se non la negazione » ha scritto con giusto richiamo un maestro di scienza, Painlevé. Se si pensasse un poco che il *rem per causam cognoscere* non è dato alla mente umana, e che la Scienza umana è soltanto *cognito circa rem*, non mai *cognitio rei*: che se non si potesse *riconoscere* un fatto qualsia, se prima non si *conoscesse* la causa intima *occulta*, bisognerebbe negare *tutto*, perchè *ogni cosa* è essenzialmente inspiegabile, e *niente*, proprio niente si sa spiegare, quel che si dice: *spiegare*. Le nostre *definizioni* più correnti ed accettate delle *cose* sono invece *descrizioni*,

sono *verbalismi*. Altro è dire quel che *intendiamo* per una data cosa, o fatto, o fenomeno, altro è quel che la cosa, o fatto, o fenomeno è nella sua propria intrinseca *realità* costituzionale. Con l'inventare *neologismi* c'illudiamo di *conoscere meglio*, se non a fondo, un fenomeno, mentre così non è affatto, e si tratta invece di una speciale allucinazione... mentale!

La Scienza *vera* è anche Sapienza, cioè ragione perfezionata del sapere, che vede diritto ed in grande: essa non anatemizza, perchè non dommatizza, all'opposto della *docta ignorantia*, che dal faldistorio, ove troneggia, lancia le sue folgori *urbi et orbi*, gonfia di pretesa salomonica supersapienza! Ad es. negava i bolidi, *perchè non vi sono pietre nel cielo*, ed altrettali *negazioni* della medesima risma, seguite dal medesimo fiasco universitario... o, meglio, *universale*, son troppo risapute.

Eppure essa *ignoranza dotta* riesce ad imporsi all'immenso *servum pecus* dei suoi fedeli, ed è remora fatale al progresso della scienza *vera*, che è quella di *avanguardia (pauci electi)*, e ritarda sempre di qualche secolo per lo meno, se non le scoperte di nuove verità, la loro diffusione nel mondo delle idee: e ne abbiamo sott'occhio esempi viventi, palpitanti e luculenti circa il Magnetismo animale e lo Spiritismo, pur entrambi SPERIMENTALI. La *docta ignorantia* accademica nella sua boria infallibilistica aveva sentenziato con giudizio sommario, altrettanto ingiusto, quanto cretinesco, che in passato, remoto o prossimo di tempo, tutto era stato *ignoranza, errore, pregiudizio*, e che fra archeolatria ed archeofobia non vi era posto per l'archeognosia, e che quanto proveniva, nonchè dal Medioevo, ma eziandio del Rinascimento, era roba antiscientifica, da buttar via nella spazzatura. Ora il Magnetismo puzzava da lontano di Magia, della derisa e malfamata Magia, sulla quale però il *Novum organum* di Bacone, come il *Dizionario critico* di Bayle, avevano pur dovuto fare ampie riserve di prudente agnosticismo, e non classificarla fra gl'*idola theatri!* Ma i discepoli, si sa, vanno sempre *oltre* ai maestri, fino a trovarsi pur *contra* di loro, come oggi è avvenuto coi Darvinisti diventati *ultra-Darvinisti*, cioè falsari del Darvinismo nei suoi principii e nelle sue conseguenze.

Il magnetismo animale era il polimorfo occultismo, ritornato alla ribalta sfrontatamente con uno dei suoi vecchi nomi, usato dai vecchi ermetisti della Rinascenza, quali Van Helmont, Maxwell, Goclenio ed altri, quindi andava lapidato, senza riguardo, nella persona stessa del suo promotore, F. A. Mesmer colla annessa arcaica e superstiziosa dottrina: *vana superstitio!* Era il gruppo di

serpi: vitalismo, animismo, spiritualismo, venuti a strozzare quell'Ercole in culla, ch'era allora l'accademico Materialismo scientifico, allattato dalla *docta ignorantia medicorum*...

E il *tristo effetto* di questa è stato un secolo e mezzo di ritardo opposto al cammino della *riscoperta* di una Verità scientifica, che lotta ancora per farsi strada nelle menti e negli animi, cioè che:

l'esprit est un empereur qui édicte, le corps un soldat qui obéit, mais ce qui donne la puissance à l'édit, comme de la force à l'executeur, c'est l'âme. (*J. Peladan*).

E questa è la *vera* Verità, e quindi scienza *vera* contro quella *falsa*, ovvero con altro ben meritato nome: *docta ignorantia*.

Noi ingiustamente accusiamo Madre Natura di molti mali, che invece ci procuriamo noi stessi, scientemente, od inscientemente, per ignoranza *colpevole*, o per *dotti* pregiudizi: e così pure avviene in fatto di scienza circa i grandi misteri naturali, che servono, o giovano allo sviluppo dell'intelletto ed alla evoluzione spirituale, i quali vengono avvolti nella tenebra *artificiale* del dommatismo accademico, che presume stenebrarli con ipotesi vaniloque, le quali invece creano più difficoltà che non ne risolvano. Al solito *praeiudicata opinio iudicium obtruit*: il pregiudizio *dotto* manda a rotoli il buon giudizio. Quando pur non si prenda la scorciatoia di negare il fatto *misterioso*, eppur *evidente*, dichiarandolo *assurdo*, e quindi *antiscientifico*, mentre è assurda solo l'arbitraria negazione! Insomma non sempre è il Mistero *in sè*, che crea un *inconoscibile*, ma è proprio la *docta ignorantia*, ossia la superstizione scientifica, onde si attraversa la via alla libera Ragione indagatrice con i *veti* scolastici e coi *decreti* cattedratici. E quante superstizioni venerate non sono dovute alla incredulità a gara con quelle partorite dalla credulità!

Allorchè, non ostante le opposizioni ai fatti e le persecuzioni agli assertori di essi, la *realtà dei fatti*, e cioè la Verità empirica (chè i fatti naturali, come *fata, viam inveniunt*) s'impone colla sua evidenza solare sensibile, si ricorre al *trucco* intellettuale balordo di *snaturarne* il significato *logico* colla ambigua fraseologia scientifica del glossario accademico, o si amputa il fatto stesso, o lo si contorce, per conficcarlo a viva forza nella forma accademica prestabilita. E così la Scienza resta sempre *condenda*, e non diviene mai *còndita*: in primo tempo pel *credo negativo* della *ignoranza dotta* (e in più *dottoreggiante*), ed in secondo tempo pel *metodo deformativo* dei fatti naturali, che da soggetti mentali della *critica* passano

ad oggetti materiali della... clinica!! È il sistematico *climax*: dalla psicofisiologia alla psichiatria: dalla psicosi alla neurosi; dall'ospedale alla sala anatomica!

***

Tale è stata la trista sorte del magnetismo animale, la cui Storia veridica ai nostri tempi sarebbe tutta da rifare col *mutatis mutandis* delle cose e l'*exceptis excipiendis* dei suoi cultori. Esso ci riportava dalla veneranda antichità la chiave d'oro della scienza sacra ermetica per riaprire il santuario d'Iside, quello della nostra anima *divina* nascosta nei tegumenti somatici — la psicologia *vera* che s'innesta poi colla pneumatologia — e per questo suo *peccato originale* venne condannato al bando, come il capro espiatorio di tutte le colpe antiscientifiche dalla cieca Superstizione scettica dagli indotti Dottori delle Accademie e degli Istituti scientifici. Il Magnetismo — che mercè il Sonnambolismo si anastomizza collo Spiritualismo sperimentale: *sunt duo in carne una*, come i gemelli siamesi, anzi è lo *spiritismo in germe* scriveva il P. Franco — sol per questo fu la vittima filosofica della Pseudo-dossia, sinonimo di *docta ignorantia*, che lo volle detrudere, senza però potervi riuscire, in un secolo e mezzo di lotta accanita, dall'agone scientifico. Essa in prima s'illuse col credere che il *negare* equivalesse ad *annullare*, che colla sofistica poteva dar lo sgambetto alla logica, facendo della materia l'unica e vera realtà, dotandola di facoltà che non possiede, per rendere inutile lo spirito che le possiede, il quale è pur l'occulto, ma innegabile *noumeno* di ogni *fenomeno* psico-fisiologico. Oggi la psicologia materialista, smentita dalla Fisica stessa, si rifugia nella Energia, ed al grezzo Materialismo sostituisce il raffinato Energetismo, immaginandosi ridevolmente di aver inflitta la morte scientifica all'immortalità dello Spirito, il quale, Fenice metafisica, al pari di quella metaforica,

..... animato ex pulvere vitam
Et cinere ex gravida semina lucis habet:

per esprimermi coi versi di un poeta del seicento.

Ed il suo rogo simbolico e vivifico è, sapete quale? il malfamato dalla *docta ignorantia*, e pur erede del domani scientifico, predestinato ed immancabile vindice della Verità, lo *spiritismo* glorificando! Lo spirito, che è *centro di forze*, per sè stante, e perciò indistruttibile, è *noumeno*, ripeto, non fenomeno dell'energia, e tanto

meno epifenomeno della materia, si epifanizza *nell'*animismo e *collo* spiritismo, e si obbiettiva fotograficamente, dando la prova assoluta e permanente di sè ai sensi ed al buon senso, e per la sua azione cinetica, o anzi colla sua *autocinesi*, o *arche cinescos* di Platone od *entelechia* di Aristotele, direi *spiritualizza* la materia, sua docile schiava, la quale, quando organizzata da esso, diviene suo *vivo istrumento* sintonizzato. Lo spirito, che sa di sentirsi e di sentire, e sente di sapere; che si ricorda di sè e ricorda il fuori sè, ed è cosciente anche dell'incoscienza nello stato di aideismo, se è il primo ed il maggiore dei misteri cosmici, è purtuttavia l'evidenza massima di sè stesso come ente reale, la *causa causarum*, non già la *causa causata* secondo i retori della scolastica materialista, usi ad invertire cause ed effetti molto correntemente, come fanno tra fisiologia e psicologia, pensiero e pensante, intelligenza e cervello, movimento e motore...

Nè da questo insano andazzo ancor si rimuovono, come oggi sta a provarci il loro neologismo ambiguo della neonata spuria *Metapsichica*, e ne chiamo in appoggio l'autorità di un competente, Antonio Bruers, che, in « Luce e Ombra », testè così scriveva:

Rilevo che in questi ultimissimi tempi si accentua, specie in Francia e in Germania, una tendenza « scientifica », la quale, mentre si rivela molto operosa nello studio della fenomenologia, dimostra chiaramente la sua ostilità all'ipotesi della sopravvivenza, anche se, a parole, si professa imparziale. La china è molto pericolosa, e, ipotizzando il caso più catastrofico, è facile prevedere a quale fine essa potrà condurre.

Applicando metodi d'indagine e d'interpretazione restrittiva, si ridurrà la sorgente stessa dei fenomeni sino al punto da poterli far rientrare, sia pure con qualche disagio degli scienziati più retrivi, nella sfera della comune psico-fisiologia. Tutto ciò ad onore e gloria di un nuovo reparto universitario colla prospettiva delle cattedre e dei concorsi. Quanto ai fenomeni più incomodi, essi saranno risospinti nell'aborrito mondo delle umane superstizioni.

Senonchè, sempre ammettendo la deprecata ipotesi, tali fenomeni continueranno imperturbabilmente a prodursi, come sempre da che mondo è mondo, inquietando gli scienziati e i filosofi, proprio come l'ombra di Banco turbava la vita di Macbeth. E tutto si risolverebbe nel dover ricominciare da capo, come per tante altre cose di questa sublime e miserabile umanità (1).

La Metapsichica solidarizzatasi con la Metasofistica, ipotizza e chimerizza all'infinito: lavora ad una eterna tela penelopea, e non

(1) V. *Luce e Ombra*, dicembre 1926, p. 540-41.

viene a capo di nulla, o meglio, il suo risultato è il nulla, da cui è partita *ab origine*: « *Et redit in nihilum quod erat ante nihil!* ».

Per essi disse Gesù: *Neque si quis ex mortuis resurrexerit credent* (Luca, XVI, 31). L'imponente *Imalaia*, dico, di fatti supernormali, più o meno portentosi, che risalgono fino ai tempi preistorici, ed accompagnano il corso dei secoli, discendono fino ai nostri giorni illuminati dalla luce elettrica della critica analitica, non fa impressione sulle menti dei magnati delle Accademie scientifiche. È così l'*incredulità* ereditaria, dottrinaria e sistematica è pur vagina troppo feconda di credenze false sistematizzate... e blindate, a danno e a disonore della stessa scienza. *Proh! pudor...*

(*Continua*) VINCENZO CAVALLI

Il Mistero.

La coscienza di un mistero si può rintracciare nella più rudimentale teoria degli spiriti. Ogni più elevata credenza, respingendo quelle interpretazioni precise e semplici della natura precedentemente date, è divenuta in tal modo più religiosa. A misura che le potenze concrete e concepibili, addotte come cause delle cose, sono state sostituite da potenze meno concrete e concepibili, l'elemento del mistero è divenuto necessariamente più predominante. Attraverso tutte le sue fasi la scomparsa di quei dogmi per cui al mistero si toglieva la sua misteriosità, ha formato il cambiamento essenziale delineato nella storia delle religioni. E così la Religione è andata avvicinandosi al completo riconoscimento di questo mistero, riconoscimento che è il suo fine. La Religione ha costantemente combattuto per la credenza essenzialmente valida ch'essa contiene. Per quanto fossero rozzi i travestimenti sotto i quali da principio abbracciò tale credenza, e sebbene anche ora la protegga sotto forme che la snaturano, essa non ha mai cessato di affermarla e difenderla. Quantunque d'età in età la scienza l'abbia continuamente sconfitta ovunque si sono trovate in lotta, e l'abbia obbligata ad abbandonare una o più delle sue posizioni, essa ha conservato le rimanenti con una tenacità che non è venuta mai meno. Dopo che la critica ha distrutto tutti i suoi argomenti, a lei è rimasta ancora la coscienza indistruttibile di una verità che, per quanto sia difettoso il modo in cui è stata espressa, è tuttavia una verità fuori di disputa.

SPENCER.

IL 3° CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI RICERCHE PSICHICHE
(Parigi, dal 26 settembre al 2 ottobre 1927)

Organizzato da lunga mano e con grande cura dall'Istituto Metapsichico Internazionale, per fatica particolare del suo attuale direttore dott. Eugenio Osty e col concorso del danese C. Wett del Segretariato internazionale dei congressi metapsichici, il terzo Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche ha avuto un grande e meritato successo.

I due Congressi precedenti, che ebbero luogo a Copenaghen nel 1921 (26 agosto - 2 settembre) e a Varsavia nel 1923 (29 agosto - 5 settembre), e furono dovuti all'iniziativa e allo spirito organizzativo del Wett, avevano servito a scuotere l'indifferenza e l'ostilità di una parte del mondo scientifico ufficiale.

Quest'ultimo terzo Congresso ha avuto la consacrazione ufficiale di esser tenuto alla Sorbona (anfiteatri Richelieu e Descartes), sotto la presidenza generale di un autentico scienziato di fama mondiale, il prof. Carlo Richet, ha richiamato largo numero di relatori e di partecipanti ed ha destato ampia eco nel mondo scientifico e nella stampa.

Ormai la metapsichica entra a vele spiegate nell'ambito della scienza ufficiale, malgrado le forti opposizioni e lo scetticismo che ancor vi permangono; e cominciano a realizzarsi finalmente i voti e le speranze di quei pionieri e ricercatori tenaci e disinteressati della verità che per tanti anni lavorarono nelle più difficili e ingrate condizioni d'indagine e che pur seppero affermare e diffondere attorno a sè la loro fede nell'avvenire di una scienza che porta nel suo grembo alcuni fra i più alti misteri e i doni più preziosi a cui possa aspirare l'umanità.

Trovo doveroso e grato annoverare fra tali uomini di altissimo merito coloro che fondarono, diressero e sostennero, e coloro che efficacemente collaborarono e collaborano a questa Rivista, la quale da ventisette anni mantiene vivo in Italia l'interesse per queste

ricerche ed ha sempre saputo conservare, senza mai deviare, quel l'atteggiamento saggio ed aperto, quella linea di condotta serena ed equilibrata, che è così difficile mantenere in tale ordine di studi, ma che è sola garanzia di illuminata conquista del vero (1).

Il programma dei lavori, quale venne distribuito agli intervenuti insieme con un rapido riassunto dei rapporti e delle comunicazioni, era vastissimo, fors'anche troppo vasto per una riunione di pochi giorni.

Ecco il piano generale, compilato raggruppando i vari rapporti e comunicazioni secondo gli argomenti a cui si riferiscono:

I. - *Azione paranormale dell'essere umano sulla materia:*

DR. VON SCHRENCK-NOTZING (Monaco). *Un caso di produzione a volontà di fenomeni parafisici.*

DR. KARL GRUBER (Prof. di biologia e zoologia alla Scuola tecnica superiore di Monaco). *Osservazioni durante il controllo del medium Willy Schneider nella serie delle sedute di Monaco.*

DR. RUDOLF TISCHNER (Monaco). *Il medium Silbert: osservazioni parafisiche.*

DR. G. A. WETZ (Monaco). *Misure di temperatura nella sala delle sedute durante sedute medianiche.*

M. HARRY PRICE (Incaricato delle ricerche all'estero dalla Società americana di ricerche psichiche). *Variazioni di temperatura nella sala delle sedute durante le esperienze con la medium Stella C.*

M. MALCOM BIRD (della Società di ricerche psichiche americana - New York). *Alcune osservazioni sulla medium « Margery ».*

DR. C. BLACHER (Professore all'Università di Riga). *I medium di Riga.*

DR. WALTER KRÖNER (Berlino). *La medium Eleonora Zügun.*

C.SSA WASSILIKO-SERECKI (Vienna). *I fenomeni di Eleonora Zügun.*

M. E. G. DINGWALL (Londra). *Recente inchiesta in Inghilterra su fenomeni di metapsichica fisica.*

M. W. WRCHOVOSKY (Vienna). *Le mie esperienze col medium Dagma.*

DR. JOSEPH BOEHM (Norimberga). *La stigmatizzata di Konnersreuth.*

II. - *Conoscenza paranormale della realtà:*

DR. OSCAR FISCHER (Professore di psichiatria a Praga). *Il fenomeno della metagrafologia.*

DR. G. M. RETZ (Primario del Manicomio di Leningrado). *Ricerche sperimentali sulla conoscenza paranormale.*

La trasmissione del pensiero.

La trasmissione del pensiero a grande distanza.

DR. JOHANNES WERVEYEN (Professore di filosofia all'Università di Bonn). *Il chiaroveggente Fastenrath, di Colonia.*

---

(1) Siamo grati all'amico prof. Vezzani di questa sua arguta cronaca del Congresso e del lusinghiero giudizio che ci riguarda. La modestia ci avrebbe suggerito di sopprimere le lodi se non ci risultassero così sentite e se simili riconoscimenti venissero un po' più spesso a confortarci nel nostro non sempre piacevole lavoro. *N. d. D.*

DR. WILHELM NEUMANN (Baden-Baden). *Le mie esperienze col cane pensante Rolf. Osservazioni sulla telepatia fra l'uomo e l'animale. Considerazioni speciali sulle esperienze di Bechtereff.*

KARL KRALL (Monaco). *La telepatia fra l'uomo e l'animale.*

M. HEREWARD CARRINGTON (New York). *Esperienze e ricordi personali.*

M. TARTARUGA (Vienna). *La retroscopia in opposizione con la psicometria.*

DR. C. BLACHER (Professore all'Università di Riga). *Tecnica e parapsicologia.*

DR. FR. MOUTIER e DR. JEAN CHARLES-ROUX (Parigi). *Le condizioni della percezione metagnomica.*

ING. RENÉ WARCOLLIER (Parigi). *Esperienze di telepatia a grande distanza.*

ING. PIERRE LEBIEDZINSKI (Varsavia). *Studio sulla medianità della signora Maria Przybylska.*

DR. EUGENIO OSTY (Parigi). *La preconoscenza dell'avvenire individuale umano. (Insegnamenti sperimentali e direttive di ricerca).*

DR. SANGUINETI (Assistente alla Clinica neurologica di Roma). *Un caso interessante di premonizione.*

III. - *Fisica e metapsichica:*

SIR OLIVER LODGE (Membro dell'Accademia Reale d'Inghilterra). *Energia raggiante e fenomeni metapsichici.*

DR. PROF. LAZAREFF (Direttore dell'Istituto fisico di Mosca). *Riassunto dei lavori del proprio laboratorio sulla psico-fisica del sistema nervoso centrale e sulle sue radiazioni.*

DR. F. CAZZAMALLI (Professore di psichiatria e neurologia all'Università di Milano). *Le radiazioni cerebrali. Nuove esperienze.*

ING. R. DESOILLE. *Esiste un legame fra gli stati di coscienza e i fenomeni elettro-magnetici? (Referto di esperimenti fatti).*

M. C. DRAYTON-THOMAS (Londra). *Inchiesta sulla natura di una emanazione che sembra in rapporto col processo di comunicazione in trance.*

IV. - *Psicologia, biologia e metapsichica:*

DR. HANS DRIESCH (Professore all'Università di Lipsia). *Biologia e metapsichica.*

DR. K. OESTERREICH (Professore all'Università di Tubinga). *Il problema della dissociazione della personalità.*

GUNTER HILDEBRAND (Monaco). *Contributo allo studio psicologico della dissociazione della personalità.*

DR. BARONE ALFREDO WINTERSTEIN (Vienna). *Rapporto fra la psicanalisi e la parapsicologia.*

DR. WALTER KRÖNER (Berlino). *Parapsicologia e psicanalisi.*

AD. BORGER (Anversa). *I punti oscuri della psicologia.*

PROF. MIKUSKA (Cecoslovacchia). *I grandi problemi della biologia e della parabiologia nei loro rapporti.*

DR. JOSEPH BÖHM (Norimberga). *Le sensazioni metapsichiche e la loro inclusione nelle manifestazioni psicologiche normali.*

KARL KRALL (Monaco). *Gli animali pensanti.*

P. De Szmurlo (Varsavia). *Sulla ricerca degli indici delle proprietà metapsichiche.*

Dr. Th. Sokolowski (Varsavia). *Saggio di spiegazione dei fenomeni di telepatia e di psicoscopia.*

Ing. Pietro Lebiedzinski (Varsavia). *Contributo allo studio del problema circa il miglior rendimento dei medium.*

Dr. W. F. Prince (Boston). *Due guarigioni da « paranoia » con l'evocazione sperimentale di pretesi spiriti ossessionanti.*

Dr. E. Kindborg (Breslavia). *Il problema parapsicologico nell'ipnotismo e nel magnetismo.*

V. - *Filosofia e metapsichica:*

M. Rutot (dell'Accademia Reale di Bruxelles) e M. Schaerer. *Una concezione energetica della materia, della vita, del psichismo e del metapsichismo.*

Dr. Ezio Luisada (Professore di Fisioterapia all'Università di Firenze). *L'indirizzo della metapsichica nello studio dello spirito umano.*

Dr. Augusto Messer (Professore di Filosofia all'Università di Giessen. Germania). *Fondamenti d'una conoscenza teorica della parapsicologia e della parafisica.*

René Sudre (Parigi). *Il metodo sperimentale in metapsichica.*

Louis Favre (Parigi). *La metapsichica nella classificazione delle scienze.*

Dr. Rodolfo Lambert (Stoccarda). *Il grado di certezza conseguito nelle esperienze parafisiche.*

Dr. J. Maxwell (Bordeaux). *La filosofia della vita e la metapsichica.*

VI. - *Terminologia:*

Prof. Charles Richet (Parigi). *Terminologia metapsichica.*

Dr. Rudolf Tischner (Monaco). *Contributo alla terminologia delle scienze metapsichiche.*

Società per la Ricerca psichica di Londra. *Terminologia.*

Marquis de Casa-Fuerte Alvarez de Toledo. *Considerazioni contributive alla terminologia.*

A tutte queste relazioni e comunicazioni si aggiunse un eccellente discorso inaugurale del prof. Richet, presidente del Congresso, un altro discorso del prof. Hans Driesch — il noto vitalista dell'Università di Lipsia — circa *L'influenza della parapsicologia sulla concezione generale dell'Universo*, un rapporto del Dr. Osty su *La realizzazione generale del congresso di ricerche psichiche di Parigi*, e un resoconto del sig. Carlo Wett sul *Segretariato internazionale dei congressi di ricerche psichiche.*

Ho voluto riportare l'elenco completo delle relazioni e dei discorsi annunciati, non solo per dare un'idea della grandiosa vastità dei temi, ma anche per porre in evidenza l'importanza scientifica di molte delle personalità che offrirono l'opera propria nel nuovo

campo di ricerca, e per informare il lettore che desiderasse qualche più precisa notizia sugli argomenti trattati (1).

Naturalmente, come per solito avviene, non tutte le relazioni furono fatte; qualcuno degli oratori mancò, il Lodge per esempio, sebbene i giornalisti parigini non si siano peritati di darlo disinvoltamente come presente e applauditissimo. Anche il Maxwell, malato, fece leggere da altri la sua eccellente comunicazione. Molti relatori tedeschi non vennero.

Il Congresso si svelti un pò riducendo a poca cosa le discussioni, cosa che ne rese però assai minore l'efficacia, e restringendo la discussione sull'importante e controverso argomento della terminologia in sedute a parte, riservate ai membri attivi del Congresso, designati dai rispettivi comitati nazionali.

Le lingue ammesse al congresso nelle relazioni e discussioni furono il francese, l'inglese, il tedesco.

Nel corso del Congresso apparve palese il desiderio della Presidenza e della Direzione dell'Istituto di accentuare l'importanza delle relazioni sperimentali di fronte alle considerazioni filosofiche ed alle trattazioni teoriche. Queste ultime vennero in gran parte raggruppate alla fine del congresso, quando la sala si spopola e l'interesse comincia a cadere.

Ciò non impedi tuttavia che qualche disputa vivace sorgesse, per esempio, attorno all'eccellente rapporto, di ordine in gran parte filosofico, del prof. Hans Driesch su « Biologia e metapsichica ». Qui si ebbero ben decise affermazioni sulla essenziale indipendenza della vita e della vita psichica in particolare dal determinismo chimico-fisico della materia, sull'assurdità dei presupposti materialistici ancor troppo in auge nell'ambito della scienza ufficiale, sulla piena validità scientifica dell'ipotesi spiritica a torto combattuta con assoluta insufficienza di elementi. Ed a tali affermazioni si vide la maggioranza del pubblico annuire decisamente per quanto esse fossero in parte controbattute dal Richet, e da qualcun altro.

Il pubblico si interessò molto anche ai rapporti del Krall circa i suoi famosi cavalli pensanti ed alcuni fatti di telepatia fra l'uomo e l'animale. Il Krall è un pò invecchiato dall'epoca delle sue esperienze di Elberfeld; ma è tuttora pieno di vitalità e deciso a riprendere le sue prove, estendendole anche al campo metapsichico. Possiede già a Monaco, sua nuova residenza, un magnifico istituto

(1) Basterebbe all'uopo rivolgersi alla Segreteria del Congresso presso l'Istituto metapsichico internazionale, a Parigi (17°),. Avenue Niel, 89.

splendidamente attrezzato (1). In seno al congresso raccolse molte approvazioni.

Fecero anche sensazione le nuove esperienze riferite dal professore Cazzamalli di Milano circa la registrazione delle radiazioni cerebrali umane fatta con nuovi apparecchi delicatissimi, e gli esperimenti di trasmissione telepatica di idee e figure dall'America all'Europa e viceversa, illustrati dal Warcollier.

Fu molto apprezzata dai competenti la relazione dell'Osty sulla precognizione dell'avvenire umano. Malgrado il modo un po' schematico con cui egli riassunse l'esito delle sue vaste indagini, pure i problemi psicologici e filosofici su cui egli lanciò un raggio di luce apparvero della più fondamentale importanza.

Troppo lungo sarebbe occuparci di tutto. Chi fosse andato al congresso in cerca di fatti strani e impressionanti nella fenomenologia metapsichica, non avrebbe mancato di farne larga messe, col dovuto scientifico controllo, ed avrebbe anche potuto seguire una *film*, presentata con molta buona grazia dalla Contessa Wassiliko-Serecki di Vienna, sugli eccezionali fenomeni medianici di Eleonora Zügun.

Fra le altre cose il Congresso aveva anche lo scopo di formare una terminologia internazionale, sembrando ai dirigenti ormai abbastanza diffuso il desiderio di accordarsi sulla necessità d'impiegare le stesse parole per indicare le stesse cose e di dare significati ben chiari ai termini più comunemente usati.

In questo campo però non fu possibile concludere nulla di positivo; la Società di Studi Psichici di Londra cominciò col dichiarare la sua decisione di non portare alcun cambiamento al poprio vocabolario tradizionale, dovuto al genio del Myers. Con questa poco confortante pregiudiziale, i membri attivi dei vari comitati nazionali tentarono tuttavia d'intendersi sull'accettazione comune di poche parole di primordiale utilità. Ogni parola proposta da un congressista venne regolarmente rifiutata da tutti gli altri, sicchè il tentativo dovette essere subito abbandonato. Si resterà dunque per ora nell'anarchia terminologica che favorisce purtroppo equivoci e malintesi, ma si eviterà forse l'inconveniente di dare al nuovo campo di ricerche una sistemazione scientifica e terminologica troppo affrettata e impregnata di preconcetti materialistici, quali son quelli che informano, per esempio, l'opera del Richet. Meglio forse adoperare ancora i termini, dopo tutto chiarissimi,

(1) *Krallsche Institut für Tierseelenkunde und parapsychische Forschung.*

del Myers anzichè naufragare subito in qualche cosa di simile — poniamo — alla otorinolaringologia. Ricordiamo a questo proposito che la stessa scienza di cui il Congresso si occupò, è chiamata, a seconda dei casi, ricerca psichica (ingl.), metapsichica (franc.), parapsicologia (ted.). parabiologia, metapsichismo, ecc., senza contare i vecchi nomi di spiritismo (franc.) e spiritualismo (ingl.).

Il congresso decise poi, prima di chiudersi, di riconvocarsi fra tre anni, nel 1930, in una città da destinarsi (il dott. Tanagra di Atene propose Atene). Determinò la nomina di un consiglio superiore dei Congressi e stabilì che in avvenire si adotterà il sistema di affidare a uno o due relatori la trattazione di uno o due argomenti da sviscerare a fondo in ampie discussioni. Le comunicazioni non potranno avere alla lettura durata superiore ai quindici minuti.

Tutto ciò va benissimo. È da augurarsi però che una scienza come la nostra, che si propone di studiare le più straordinarie e misteriose facoltà dell'uomo e di gettare fors'anche uno sguardo sui suoi destini oltre la tomba, non abbia ad esser lasciata esclusivamente in mano ai puri scienziati, diremo così, da laboratorio. Ben venga anche qui il metodo sperimentale con le più complete garanzie di ricerca, ma non si lascino in disparte le menti filosofiche e religiose, sia per il controllo dei metodi, sia per le inferenze che dai fatti risultino, sia per l'accertamento delle leggi, sia infine per il significato altamente spirituale e divino che certi ordini di fatti possono rivestire.

Dr. Prof. VITTORINO VEZZANI.

---

fenomeni della «trance».

Non posso esporre alcuna teoria per spiegare questi corsi, al cominciare e allo svolgersi di molti dei quali effettivamente io ho preso parte in persona. Ho acquistata, però, frequentando con molta insistenza un medium durante il suo stato di *trance*, la persuasione che l'«agente», l'«estraneo» possa essere completamente differente da qualunque *possibile* personalità dell'individuo allo stato di veglia.

Sono persuaso che lo studio accurato e serio dei fenomeni di *trance* è una delle necessità più urgenti per la psicologia e penso e spero che questa mia confessione personale possa aver la forza di tirare uno o due dei miei lettori in un campo che i sedicenti «scienziati» abitualmente non vogliono esplorare.

W. JAMES.

PER LA RICERCA PSICHICA

Testimonianze e confidenze.

La maggior parte di coloro che s'interessano di fenomeni ultramateriali ricorrono per i loro studi alle sedute medianiche e ai chiaroveggenti, mentre il semplice studio dei fatti, quasi direi quotidiani, della vita è ricco per sè stesso di tali fenomeni, ma essendo essi non provocati e non uscendo dall'ambito della vita consueta sfuggono all'attenzione della maggioranza. Per quanto abbia fatto la S. P. R., molto ancora rimane da fare, specialmente per risvegliare la coscienza della propria spiritualità negli individui.

Da un'inchiesta che oramai da quattro anni seguo per conto mio, ho potuto accertare che il novantacinque per cento delle persone che ho interpellate in proposito (nota bene, interpello chiunque mi si presenta) ha avuto fenomeni telepatici, di chiaroveggenza, sogni veridici, fenomeni di premonizione, se non addirittura visioni spiritiche. Generalmente l'interpellato si schermisce in principio, ma poi finisce per confessare, magari attribuendo il suo fenomeno ad allucinazione, ad una combinazione fortuita, a suggestione, ecc. Molti si meravigliano quando spiego il valore del fenomeno percepito, coordinandolo con altri conosciuti e provando che tali fatti ci mostrano la possibilità, sia pure saltuaria, di essere in contatto con i disincarnati.

Per me il piccolo fenomeno che si produce all'infuori della seduta medianica ha più valore per l'indagatore; ci può essere illusione, ma non c'è trucco possibile e la personalità del defunto ci si presenta più limpidamente che attraverso un medium, il quale necessariamente presta alla manifestazione parte della sua personalità.

Mi decido a trascrivere qui le esperienze della mia famiglia e quelle mie; esperienze non dubbie. Purtroppo coloro che potrebbero testimoniare dei fatti accaduti in epoca remota non sono più; i fatti recenti hanno testimoni.

SEDUTA MEDIANICA CON FENOMENO FISICO. — Fin dall'infanzia sentii parlare in casa nostra di spiritismo, cosa non abituale in quel periodo di materialismo ed in casa di scienziati. Mio nonno Principe Schakovskoy era un grande spiritista e mia madre mi raccontò lo spavento che ebbe da bambina. Traversando un corridoio, in vicinanza della camera dove il nonno era intento, insieme ad un parente, a fare una seduta medianica, vide un pesantissimo busto di marmo girare lentamente da sè, sopra sè stesso.

APPARIZIONE DI SPETTRO. — La nonna poi raccontava come in piena luna di miele, passata in una vetusta casa di campagna, situata in un feudo da molti secoli posseduto dalla famiglia, ebbe questa strana visione. Stava suonando a quattro mani insieme allo sposo, il pianoforte trovavasi vicino ad una finestra a pianterreno, quando tutto d'un tratto marito e moglie, nello stesso momento videro passare davanti alla finestra un'alta donna, vestita di bianco, con una torcia accesa in mano. Il nonno si alzò di scatto e cercò di raggiungerla, ma questa già era svanita. Forse questa visione presagiva la fine di quel ramo di casa Schakovskoy e la vendita non lontana del feudo.

TELEPATIA. — La nonna ebbe anche a raccontarmi come da ragazza aveva pattuito con un cugino al quale era molto affezionata, che il primo di loro due che fosse morto sarebbe apparso all'altro. Passarono molti anni e la nonna si era perfettamente scordata del cugino nonchè della promessa, tanto più che essa aveva lasciato la Russia per stabilirsi a Dresda. Fu lì che una mattina, in uno stato di dormiveglia, vide entrare il cugino, che le disse: « Natacha, sono venuto a dirti che sono morto ». Ulteriori notizie confermarono il decesso del cugino, spirato nel giorno e nell'ora della visione della nonna.

APPARIZIONE DI SPETTRO IN AMBIENTE INFESTATO. — Mio padre, Professor Wolfango Helbig assolutamente estraneo a qualunque idea non positivista, sempre assorto nelle indagini archeologiche, ebbe anch'egli un fatto, secondo lui, inesplicabile. Era, da studente, in gita di piacere e perdette, se non sbaglio, alla stazione di Hof, in Baviera, la coincidenza del treno. Per occupare il tempo pensò di andare a vedere i ruderi d'un vecchio castello nelle vicinanze.

Era di pieno giorno, così che non si può supporre che la sua immaginazione abbia creato il fantasma; fatto sta che, aggirandosi fra quelle rovine, vide un individuo vestito nel costume dei lanzichenecchi, il quale non aveva all'aspetto niente di soprannaturale, tanto che mio padre credette si trattasse di qualche artista travestito (il cinematografo allora non esisteva ancora) ; pensò che poteva anche essere un individuo vestito del costume della banda del paese e non diede nessun peso a ciò che vide.

Assetato, dopo la passeggiata, andò a rifocillarsi in una birreria non lontana e, attaccando discorso con l'oste, gli domandò se non c'era una festa nei dintorni. L'oste gli chiese la ragione di questa domanda e mio padre gli narrò di quello strano tipo che aveva incontrato.

A quel racconto l'oste fece una brutta cera.

— Come, l'avete visto anche voi? Quel lanzichenecco era uno spettro che da secoli si aggirava in quel castello.

È da notare che mio padre, da bambino, passeggiando in compagnia della madre nei dintorni di Dresda, ebbe predetto da una zingara girovaga tutto il suo avvenire, che si sarebbe espatriato, che avrebbe sposato una Principessa, ecc.

Medianità di mia madre. — Mia madre era forse una grande medium, malgrado che in sedute spiritiche avesse un'influenza piuttosto paralizzante. In seguito, leggendo la « Veggente di Prevorst » di Kerner, mi ricordai che essa aveva degli stati fisico-psichici molto simili a quelli della veggente.

Visione di sè stessa. — La prima manifestazione che ebbe, fu pochi giorni prima della morte della sua bambina Natalia, che allora era ancora in buona salute. Entrando in stanza vide sè stessa inginocchiata davanti alla bambina. Spaventata raccontò subito il fatto al Prof. Henzen, collega di mio padre, che era venuto proprio allora a trovarla. Nell'angoscia della malattia della piccina si scordò della sua visione, ma le fu ricordata dallo stesso Professor Henzen, che rimase impressionato vedendola inginocchiata davanti al feretro della bambina proprio nell'atteggiamento della riferita visione.

La morte della piccola Tatà scosse profondamente mia madre, che da allora in poi ebbe degli attacchi di catalessi che duravano qualche volta molte ore. Tutte le nostre cure erano per svegliarla da quello stato, ma mai ci venne in testa d'ascoltare e di dare un senso alle cose che diceva durante quegli attacchi. I medici le prescrissero molte cure, bagni caldi, bagni freddi, acque di Marienbad contro l'obesità, ma niente valse a guarirla. Essa, anche non essendo in stato catalettico, si addormentava spessissimo, pure stando in mezzo alla gente, e durante il sonno parlava. Una volta suonò ad un concerto, perfettamente addormentata, e rimase molto maravigliata quando, svegliandosi, seppe che già aveva suonato.

Fenomeni interessanti si ebbero quando, lasciato il primo locale dell'Istituto Archeologico Germanico, ci trasferimmo nella nuova sede, costruita appositamente per l'Istituto. L'edifizio occupava l'area d'una vecchia filanda che il popolino diceva infestata dagli spiriti.

Battiti dell'arcolaio. — Qualche cosa di questi passò nella nuova costruzione. Giorno e notte si sentiva un battito come di arcolai, tale da farci credere che ai piani inferiori ci fossero dei lattanti cullati in questo barbaro modo; ce ne informammo, ma per l'appunto bambini piccoli non ce n'erano.

Nodi. — Un altro fatto curioso fu il seguente: una notte era rimasto steso, sulla terrazza sopra casa, il nostro bucato. La porta d'accesso di questa terrazza era chiusa e la chiave era nelle nostre mani. Il palazzo essendo perfettamente isolato, non si poteva lontanamente pensare a qualche scherzo dei vicini. Quale non fu il nostro stupore quando la mattina, andando a ritirare i panni, trovammo tutti i nastri, tutte le fettucce accuratamente intrecciati e annodati, con una meticolosità che faceva supporre

un misterioso agente, il quale doveva aver impiegato molto tempo per arrivare ad un simile risultato. Una cuoca che avevamo allora, vero tipo della strega tradizionale, consigliò di tagliare tutti quei nastri e di bruciarli, ciò che venne fatto.

Spettro e materializzazione. — Si ebbe anche un fatto di materializzazione. Una sera mia madre era rimasta sola, mio padre ed io eravamo andati ad una festa da ballo. Quando tornammo in casa, a notte inoltrata, entrammo nella stanza della mamma e trovammo questa molto impressionata. Raccontò come, appena andati via noi, essa si era messa a scrivere alla sua scrivania, pesante e stagionato mobile di noce, ma non potè continuare per i lagni ed i gemiti del tavolo. Seccata, si mise a letto dove si addormentò placidamente, ma soltanto per poco, perchè d'un tratto si sentì lenzuoli e coperte tirate violentemente.

Coraggiosamente ritirò in su le coperte, che dopo pochi minuti vennero di nuovo ritirate, ma questa volta la mamma stava all'erta e riuscì ad acchiappare due mani che sentì dileguarsi nelle sue. In quel momento vide nettamente sul disegno delle persiane chiuse, dietro alle quali era la luce lunare, un'alta forma nera d'uomo, la quale svanì ad una sua violenta reazione. A questo punto arrivammo noi.

Non potendo riposare in tali condizioni, la mamma chiese di avere in stanza la nostra governante. Selma Voigt, buonissima persona, ma piuttosto risoluta, prosaica e battagliera. Selma venne svegliata e senza dirgliene le vere ragioni, fu pregata di passare il resto della notte vicino a mia madre. Non appena addormentata, la mamma fu risvegliata dalla querula voce di Selma che si lagnava: « Signor Professore, cosa viene a far qui, non sa che ci sto io? » E poi si sentirono stridere gli anelli di metallo della pesante portiera e dei passi che si allontanavano. Papà, manco a dirlo, non si era mosso dalla sua stanza.

Telepatia di morenti. — Verso la stessa epoca ebbi anch'io un fenomeno di telepatia, di genere piuttosto frequente, ma sempre interessante e del quale ho serbato un ricordo dettagliato. Verso l'ora del tramonto stavo studiando al pianoforte, quando vidi entrare dalla finestra prospicente la scalinata di Monte Caprino, una forma femminile nebulosa, bianco-grigiastra. Il contorno della testa, del collo, delle spalle si vedeva distintamente; il resto del corpo era sfumato. Spaventatissima, scappai strillando come una forsennata. Il giorno seguente stetti a letto con la febbre, ma venne anche un dispaccio dalla Russia, che annunziava la morte della mia avola Cetvertinska, di cui ero la pronipote prediletta. (Simile fenomeno lo ebbe anche il Rev. Padre T. dei Salesiani, ma nel suo caso furono in tre a vedere lo spettro).

Premonizione e materializzazione. — Tornando a mia madre, questa ebbe nel 1886 un fatto di premonizione con materializzazione, chè altrimenti non saprei denominare quel fenomeno.

Fu svegliata di notte, fu fatta alzare, si sentì rivestita da mani invisibili e finalmente fu spinta verso la stanza della governante, che dormiva placidamente e che rimase piuttosto seccata di essere stata svegliata. Venne

il dubbio a mia madre che fosse il Prof. Henzen, la di cui stanza si trovava al disopra di quella della signorina Selma, ad avere bisogno d'aiuto. Ma come andare a notte inoltrata in casa d'amici, che si erano visti la sera prima in buona salute per domandare: « Scusate, per caso siete moribondo? » Appena fu possibile, la mattina mia madre salì in casa Henzen e seppe che il professore durante la notte non si era sentito bene, che aveva un leggero raffreddore febbrile, ma cosa da niente. La mamma intuì subito che l'Henzen non si sarebbe più alzato e lo disse a noi tutti; infatti non passò la settimana che il venerando scienziato andò a riposare, insieme a tanti suoi amici, vicino alla piramide di Cestio.

VILLA LANTE. — Lasciammo l'Istituto Archeologico per andare a vivere a Villa Lante sul Gianicolo, uno di quei siti dove molte generazioni di abitanti hanno lasciato delle traccie psichiche. Ho fatto osservazione che queste tracce psichiche possono avere una reale influenza sopra l'individuo, specialmente se questo è sensibile.

Vi sono delle case infette perchè furono abitate da malvagi o anche soltanto da disgraziati. Altri ambienti possono conciliare la serenità e la pace. Villa Lante fu costruita da Giulio Romano per Mons. Turrini da Pescia e fu per molto tempo ritrovo della raffinatissima società di quell'epoca. La vicinanza del convento di S. Onofrio mi fa supporre che anche il Tasso vi sia stato, e così pure S. Filippo Neri, che aveva il suo anfiteatro a pochi passi di distanza.

Tralascio alcune paurose storie delle quali non ho potuto assodare l'autenticità, ma di cui non posso negare d'avere trovato tracce psichiche riflesse nel carattere di qualche abitante. (Se ereditiamo qualità e difetti dagli antenati, possiamo anche subire il contagio di chi ci precedette nei nostri domicilî). Coll'andare dei tempi la Villa passò dai Lante ai Borghese e questi la cedettero alla Mère Barrat, che vi fondò l'ordine del Sacro Cuore. In seguito, le Dame del Sacro Cuore trasportarono la loro sede alla Lungara, ma lasciarono le novizie nel palazzetto di Monsignor Turrini, se non che questo essendo troppo isolato, anche le novizie l'abbandonarono e la villa fu affittata al pittore Favard che la cedette a noi. Ho fatto la storia di Villa Lante per spiegare alcune circostanze che poi metterò in luce; alcune altre devo tacere, essendo di natura troppo intima.

Una notte mia madre ebbe una strana visita. Vide due palle di fuoco girare per la sua stanza e poi dileguarsi gradatamente. Seppe il giorno dopo che in quella notte erano morte le due più vecchie dame del Sacro Cuore, quelle ultime che avevano fatto il loro noviziato a Villa Lante.

VIA TIRA DIAVOLI. — A destra di Villa Pamphili corre via Tira Diavoli. L'origine di questo strano nome si riferisce alla credenza popolare che la famigerata Donna Olimpia Maidalchini, cognata di Innocenzo X Pamphili, vi si aggirasse di notte in una carrozza tirata da diavoli.

Dall'altro lato della via, dirimpetto a Villa Pamphili, è situata Villa Ricasoli, ora Abamelek. Verso l'anno 1900-1901 andavo spesso a Villa Ricasoli e così ebbi a parlare col giardiniere, tale Cazzaniga, oriundo, se non sbaglio, veneto. Questo mi raccontò che una notte davanti a casa sua, vide

una grande carrozza nera con dei cavalloni che scalpitavano, facendo un forte rumore. Rimase molto impressionato dal fatto, perchè il cancello della Villa era chiuso e tanto più si meravigliò quando gli raccontai l'origine del nome « Tira Diavoli ». Poche notti dopo, anche noi sentimmo passare una pesante carrozza a gran trotto. Il rumore era così insolito per la passeggiata Gianicolense, chiusa di notte tanto dal lato di S. Pietro Montorio, quanto da quello di S. Onofrio, che tutti in casa ci destammo molto incuriositi. Feci un'inchiesta per sapere da cosa potesse derivare quel rumore di carrozza. All'Ospedale del Bambin Gesù, chiuso come noi nel recinto della passeggiata, non ne sapevano niente e negarono che fosse passato il carrozzone dei morti, come noi dubitavamo.

Ora Villa Lante è molto vicina a Villa Pamphili. Seppi che proprio in quei tempi, al Palazzo Doria Pamphili, a Piazza Navona, trovarono una stanza murata, dove erano nascosti oggetti di donna Olimpia. Che questa se ne sia interessata? Questa storia finisce con un punto interrogativo.

Mancando da Roma da oramai 19 anni, ho perduto di vista il Cazzaniga, che non so se sia vivo o morto.

APPORTO. — Trovai sulla mia tavola di toeletta una *broche* piuttosto ordinaria con un medaglione di Torquato Tasso, intagliato nella lava; nessuno mai mi ha potuto dire chi lo avesse messo lì e da dove provenisse.

SPETTRO. — La stanza la più infestata era senza dubbio quella della signorina Selma. Essa una notte vide distintamente entrare nella sua camera una monaca. Mentre questa andava attorno al letto, la signorina Selma ebbe tutto il tempo di accendere la candela (lo spettro doveva avere una luce propria) e vedere lentamente svanire il fantasma. Sentiva anche ogni specie di rumori in quella stanza.

Dopo il mio matrimonio quell'ambiente venne adibito a mia camera da toeletta. È un fatto che tante volte m'avrebbe fatto comodo farci dormire le bambinaie avendo i bambini piccoli, che dormivano con me nella stanza accanto. Non dissi certo a queste donne che la stanza era infestata, ma regolarmente, dopo la prima nottata le bambinaie mi pregavano di tornare nella loro stanza da letto consueta, lontana dalla mia e dicevano di preferire che io le chiamassi suonando un campanello, quando ne avessi avuto bisogno. Una notte poi accadde che io, stanca morta per parecchie nottate insonni per le continue sveglie dei bambini, pregai mio marito di badare lui ai figli, chè io avrei dormito nella stanza incriminata, sicura che col sonno che avevo neanche gli spiriti m'avrebbero svegliata. Infatti m'addormentai pacificamente, ma mi svegliai di soprassalto, perchè mi venivano ritirate le coperte. Naturalmente me ne tornai più che di fretta nella mia camera.

SDOPPIAMENTI. — Fu anche lì che la signorina Selma ebbe una visione, dovuto certo a un fenomeno di sdoppiamento. Avevamo una cameriera tedesca, bellissima e buonissima ragazza, ma che soffriva anche lei di attacchi catalettici. Una notte Selma la vide accanto al suo letto, luminosa,

inginocchiata, sospesa in aria, in atto di preghiera. La visione scomparve lentamente, tanto che Selma potè notare perfino il ricamo della camiciola da notte.

La mattina osservò che Lena, la cameriera, aveva un aspetto molto sofferente e seppe da questa che aveva avuto uno dei soliti attacchi durante la nottata. Per curiosità Selma andò in stanza della ragazza e potè accertare che la camiciola da notte di questa aveva proprio lo stesso ricamo che aveva notato nella visione.

Dopo la dipartita della Signorina Selma e la morte di mia madre, che io sappia, non vi sono più stati fenomeni spiritici. Forse questi provenivano dalla medianità delle due signore.

A proposito di sdoppiamenti, volendo raggruppare i fatti, senza rispettare l'ordine cronologico, devo dire che, completamente e a mia insaputa, ho fatto da spettro presso alcune mie amiche. Un mercoledì di febbraio del 1925 mi fu detto qualche cosa che mi rallegrò molto, come un raggio di sole dopo un tempo più che burrascoso. Nella mia gioia pensai di farne parte ad una mia giovane amica, la Baronessa L. Di F. ma poi riflettei che quel mercoledì non l'avrei trovata in casa, perchè riceveva il giovedì. Così smisi l'idea d'andarci quel giorno e, come al consueto, dopo pranzo, mi coricai per la solita siesta, dormendo e riposandomi fin dopo le quindici. Il giorno dopo andai effettivamente dalla Di F., che sussultò quando mi vide. « Signora Morani « mi disse » ieri lei ha pensato a me ». Confermai e le dissi anche che avevo divisato andare da lei. Allora essa mi raccontò che il mercoledì verso le quindici, stando perfettamente sveglia e lavorando nello studio di suo marito, mi vide entrare dalla stanza da letto, ed avvicinarmi a lei. Ebbe il tempo di dire « Lei qui? » e mi vide sparire, ma la visione era stata così netta, che la Di F. non volle credere che non si trattasse proprio di me. Chiamò la cameriera per domandare se mi aveva vista uscire e andò cercando per casa credendo che forse le avevo voluto fare uno scherzo. Qualche giorno dopo raccontai il fatto alla sig.ra Gagliani Bartik e le dissi scherzando che sarei andata anche da lei. Infatti le apparvi una mattina e le parlai pure. Anche la signorina Olga Becker, (ora Frau von Hölseher, Lausanne, Svizzera) mi vide una sera al momento che essa si stava coricando. Vide distintamente la testa e la parte superiore del corpo, mentre le gambe erano come sfumate.

Nota bene, quella sera addormentandomi avevo pensato ad un racconto molto interessante che la sig.ra Becker m'aveva fatto nella giornata. Mi limito a questi tre casi. Veramente ce ne sarebbero degli altri, ma nutro una certa antipatia per queste mie passeggiate incoscienti.

Non mi sono mai ricordata di ciò che ho fatto nel sonno in quelle circostanze.

(*Continua*) LILI MORANI HELBIG.

NECROLOGIO.

P. Angelo Zacchi.

«... Che molti di tali fatti siano attestati da persone degnissime di fede, non sembra possa mettersi in dubbio: e questo — penso — dovrebbe essere sufficiente a farcene ammettere la realtà. Certamente, la convinzione che si acquista, allorchè si vede coi propri occhi e si tocca colle proprie mani, è infinitamente più forte di quella che si acquista sfogliando le opere dedicate allo Spiritismo. Ma non tutti, si capisce, *possono avere la ventura di assistere personalmente a certi fatti. L'enorme maggioranza deve contentarsi di ciò che ha letto o sentito dire...* ».

Sono parole di P. Angelo Zacchi (pag. 228 di « Lo Spiritismo e la sopravvivenza dell'anima », Roma Ferrari, 1922), rapito recentemente all'affetto grande di discepoli, correligionari ed estimatori, in età di poco più che cinquant'anni, nel fervore di un'attività intellettuale magnifica, divisa tra gli studi profondi, le pubblicazioni, le conferenze, la cattedra al Collegio Angelico, ecc., malgrado le insidie della malattia.

Per l'autore, dunque, di « Lo Spiritismo e la sopravvivenza dell'Anima », di « Il Miracolo » ed altri libri classici in materia: per il teologo insigne, come è stato meritamente definito dalla stampa, non c'è di meglio, nel campo dei nostri studi, che *vedere coi propri occhi*, non c'è che augurarsi la *ventura* di assistere personalmente a certi fatti.

A tale ventura, Padre Zacchi, dette l'esempio, lui stesso, di non sottrarsi. È così che, nel citato libro sullo spiritismo, egli descrive appunto gli *apporti spiritici*, ottenuti col medium Politi (studiato già precedentemente, com'è noto, dalla nostra Società di Studi Psichici) e tali sedute, a cui prese parte Padre Zacchi, sono riassunte a pag. 229-230 del citato suo libro.

Quivi, intanto (e giova notarlo) non sono proscritti, nè messi al bando gli spiritisti, e tanto meno l'ipotesi spiritica, come in certi libri di altri teologi predecessori. Fatte salve, beninteso, le riserve d'indole appunto teologica, il domenicano Padre Zacchi, parla anche dell'ipotesi spiritica, e ne parla come un galantuomo che ha sinceramente accostata la materia:

«... Questa convinzione si basa sulla tradizione, comune a tutti i popoli, e sopra *una quantità enorme di fatti*, che non lasciano alcun dubbio *sui rapporti, anche sensibili, che qualche volta i morti hanno coi vivi* » (loc. cit. pagina 203).

GABRIELE MORELLI

DALLE RIVISTE

Il medium Home, il conte Primoli e Crookes.

I giornali hanno largamente parlato del conte Primoli, il discendente della famiglia napoleonica, testè scomparso, e alle cui disposizioni testamentarie, si deve, fra l'altro, il Museo Napoleonico inaugurato da poco tempo in Roma.

Ora la *Revue Métapsychique* nel fascicolo di ottobre cita un articolo nel quale Jules Bois rammenta che il conte Primoli si interessava con passione alle scienze psichiche. Un giorno il Bois pregò il conte Primoli di interrogare l'imperatrice Eugenia circa le sedute col medium Home svoltesi alle Tuileries. Ora « essa gli confermò che Home era stato sorpreso dall'Imperatore stesso nel tentativo di simulare, nell'ombra, col suo piede scimmiesco, guantato di gomma, la mano ' fredda ' dei morti ». E il Bois conclude: « Il dubbio non è dunque più possibile; anche Home fu un simulatore ». E la *Revue Métapsychique* commenta: « È molto tempo che il dubbio non è più possibile per coloro che sono al corrente della letteratura psichica ». E cita, fra l'altro, il giudizio del Du Potet, il quale, dopo avere lodato e spronato il medium, ritenne, più tardi, che nei fenomeni di Home vi fosse « mistura » e che « non tutti i fenomeni fossero indipendenti da lui ».

Sarebbe stato, forse, desiderabile che un periodico autorevole come la *Revue Métapsychique*, avesse maggiormente chiarito il problema della medianità di Home. La nota, per la sua stessa sommarietà, mette in troppo rilievo i giudizi di Napoleone III, della sua augusta consorte e del Du Potet. È verissimo che l'Home non ha fatto eccezione alla regola che investe *tutti* indistintamente i medium (la mistione dei fenomeni veridici, falsidici e falsi), ma è altrettanto vero che la maggioranza del pubblico è talmente ignara della complessa questione della frode, da rendere opportuno che le nostre riviste tecniche, quando segnalano gli aspetti negativi della medianità, non manchino mai di menzionarne anche gli aspetti positivi. Sarebbe stato quindi opportuno contrapporre ai giudizi di una coppia, imperiale sì, ma alquanto incompetente, quello, per esempio, di un William Crookes che ebbe nell'Home l'indimenticabile soggetto per quelle che costituirono le prime esperienze scientifiche fondamentali nella storia della nostra ricerca.

Il medium brasiliano Carlo Mirabelli.

La fama di questo medium ha, da tempo, varcato l'oceano e le migliori riviste europee si sono occupate di lui; tra esse, la *Zeitschrift für Parapsychologie*, la quale, prima di parlarne ai suoi lettori, ritenne opportuno

rivolgersi al Consolato tedesco per un'inchiesta, da cui risulta (vedi fascicolo di agosto u. s. della citata rivista) che si sono rese garanti dell'autenticità dei fenomeni, persone, non solo di alto grado sociale, ma in eminente posizione scientifica. La medianità del Mirabelli, studiata all'« Accademia di S. P. Cesare Lombroso », di Santos, è assai varia e si può dividere in tre gruppi di manifestazioni: 1° Parola medianica; 2° Scrittura automatica; 3° Fenomeni fisici.

Il Mirabelli ha parlato in 19 lingue diverse e in 7 dialetti; ha scritto in 25 lingue vive e in tre lingue morte (latino, caldaico, e geroglifico). Dei 63 esperimenti di medianità fisica, 23 furono tenuti a luce artificiale chiara, 40 in pieno giorno. Delle 45 sedute che risultarono negative sulle complessive 392 che si svolsero in luogi diversi, 35 non furono tenute nei locali della citata Accademia. Oltre a due professori di Scuole Superiori, 555 persone furono testimoni dei fenomeni; di esse 72 erano medici.

Lo stato fisico del Mirabelli presenta, durante le esperienze, le seguenti anomalie: polso da 45 a 155 battiti; temperatura da 36,2 a 40,2; parziale o assoluta insensibilità della pelle e degli organi; respirazione molto diversa a seconda dei casi: breve, ansiosa, profonda, interrotta o appena sensibile; rilasciamento o contrazione muscolare, tremito, pallore intenso, sguardo fisso, concentrazione o dilatazione della pupilla, salivazione abbondante, raffreddamento, catalessi.

Non ostante ciò, sembra che non tutti siano d'accordo sulla valutazione di certi fenomeni, poichè riceviamo dall'amico sig. M. Rango d'Aragona residente a Rio de Janeiro, copia di una lettera indirizzata alla *Revue Spirite*, della quale riproduciamo la parte essenziale:

« *Cari Confratelli*,

« Leggo sovente sulla vostra apprezzata Rivista delle vere apologie del medium brasiliano Carlo Mirabelli. Recentemente avete pure riportato da *Comoedia* ch'egli si sarebbe trasfigurato, tal quale nostro Signore Gesù, ricostituendosi fisicamente di lì a poco. Consentite ad un vecchio spiritista di smentire categoricamente asserzioni così assurde. Egli è semplicemente un medium a comuni effetti fisici, quali io ho constatati in compagnia di autorevoli nostri confratelli, e principale tra questi il venerando clinico dott. Militão Pacheco di S. Paolo... »

Il Mirabelli si propone di intraprendere, fra breve, un viaggio in Europa per sottoporre la sua medianità allo studio dei più autorevoli istituti scientifici.

La medium Idéler.

Nel fascicolo d'agosto u. s. della *Zeitschrift für Parapsychologie* il professor Blacher della *Società per le R. P.* di Riga riferisce le esperienze tenute con la medium E. Idéler, soffermandosi specialmente sul fenomeno di levitazione della medium, fenomeno che si riproduce sistematicamente in tutte le sedute.

La medium è una donna di mezz'età; il suo figlio minore ha già 17 anni.

La sua prima trance data appena dal '24 e si produsse in ambiente spiritico, dove già si svolgevano fenomeni importanti. Dal 1926 funge da medium in un circolo privato. Sventuratamente i fenomeni dell'Idéler si verificano solo nell'oscurità. Ultimamente le si è fatto accettare il controllo dei nastri luminosi, secondo il sistema dello Schrenck-Notzing, ma si è durata non poca fatica e ancora non si è potuto avere il suo consenso per la fotografia del fenomeno. L'A. è convinto dell'autenticità dei fenomeni, che rimangono però incerti di fronte ad una vera e propria indagine scientifica.

Un nuovo tavolo per le sedute medianiche.

A quanto si legge nel *Light* del 29 ottobre, il Laboratorio nazionale di R. P. di Londra ha messo in opera per le sedute medianiche una nuova forma di tavola. Essa è chiusa per due lati da una robusta rete di seta grossa e per gli altri due da celluloide trasparente, formando così una specie di gabbia. All'interno della prima tavola ve ne è una seconda anch'essa chiusa da rete e da celluloide ed incassata in una base di legno, in modo da formare una scatola. Questa seconda tavola può esser spostata e mantenuta a diversa altezza mediante un meccanismo che la riconduce anche alla primitiva posizione rapidamente quando si voglia abbassarla. La chiusura di accesso alla scatola è complicata e molti congegni sono stati immaginati per evitare le frodi. La nuova tavola fu adoperata per la prima volta in una seduta con la medium Stella C. e gli oggetti contenuti nella scatola interna si mossero e i piccoli istrumenti musicali fecero sentire la loro voce in accordo col ritmo del grammofono e dell'organetto che suonavano alternativamente durante la seduta. Si domandò all'entità di levitare la tavola interna e si sentirono gli sforzi volti a riuscirvi, ma non si ottenne il risultato. «Sarà per un'altra volta», conclude il relatore, il quale spiega lo scopo delle coperture di celluloide. Si farà passare un raggio di luce attraverso di esse affinchè i movimenti degli oggetti contenuti nella tavola interna possano venire registrati su di uno schermo.

Le «voci dirette».

La prima relazione sulle «voci dirette» in Italia, pubblicata dal Bozzano, nel fascicolo d'agosto di *Luce e Ombra*, è stata in parte tradotta e in parte ampiamente riassunta nel fasc. di dicembre dalla rivista inglese *The International Psychic Gazette*.

LA REDAZIONE.

I LIBRI

P. T. Bret: Précis de Métapsychique (1).

È la prima parte di un ampio trattato di metapsichica; essa si intitola: *Subconscient et metapsychique* e sarà quanto prima seguita dalle altre due sezioni: *Parapsychique* e *Métagnosie et Métergie.*

Il dott. Bret appartiene alla categoria degli studiosi che intendono considerare la metapsichica come una scienza rigidamente positiva. Egli non nasconde per ciò la sua cordiale antipatia non soltanto per gli spiritisti, ma anche per gli spiritualisti; lo stesso Myers non si salva dalla condanna. Myers, egli scrive, « è un esempio del trionfo della sentimentalità religiosa sulla ragione dello scienziato e sul senso critico del metapsichista ».

S'intende anche, che, stando almeno a questa prima parte del suo lavoro, il Bret non si riveli favorevole all'ipotesi della sopravvivenza. Per esempio, sempre a proposito del Myers, rilevando la teorica del grande psichicista inglese sulla telepatia, egli crede opportuno commentare con un malizioso punto interrogativo le parole con le quali il Myers suppone che la telepatia possa manifestarsi « tra un uomo ancora vivente sulla terra e un altro che l'ha lasciata da molto tempo ». Dato questo atteggiamento mentale si comprende che il Bret incorra nelle esagerazioni opposte a quelle che egli rimprovera agli spiritualisti. Anche si comprende ch'egli si preoccupi oltremodo della nomenclatura metapsichica, data l'urgenza, ch'egli suppone, di far accettare alla scienza ufficiale la metapsichica. Ne è venuto fuori così un vocabolario metapsichico con una tale abbondanza di neologismi da far quasi invidiare quello delle scienze mediche. Citiamo alcuni vocaboli: *Anagnosie, Asynapsie, Diplosie, Dynoia, Gegonognosie, Ichnognosie, Metacroumatique, Métadesme, Metalloctobare, Métaphotisme, Metideogenie, Metosphresie,* ecc.

Ora noi ci permettiamo osservare che, se è prematuro parlare di spiritismo, è altrettanto prematuro coniare una simile serie di vocaboli per una scienza della quale, purtroppo, l'enorme maggioranza discute persino la ragion d'essere. La confusione, propria di tutte le scienze in formazione, è già troppo grande per sentire il bisogno di aumentarla, come inevitabilmente si verificherebbe nel caso che si adottasse un vocabolario del genere. Citiamo un esempio: c'è la vecchia e chiara parola: bilocazione. Il dottor Bret registra il termine così: « Bilocation: Pour auto-télédiplosie ». Ora noi apprendiamo dal suo glossario che *diplosie* significa: formazione di un'individualità seconda. Se questa formazione avviene presso il medium essa è

(1) Paris, Baillière, 1927.

una *peridiplosie*, se lontana è una *telediplosie*; ma siccome in questo caso la formazione seconda è costituita dal soggetto, allora noi abbiamo una *autotélédiplosie* la quale non è se non quella buona vecchia senza pretese della *bilocazione*. Da questi nostri rilievi il lettore non deve dedurre che il volume del dott. Bret sia senza valore; tutt'altro: esso è un libro molto serio e che merita il suo posto nella più severa biblioteca metapsichica. Ci ripromettiamo quindi di riparlarne quando le due parti integrative saranno pubblicate. Qui si è voluto semplicemente esprimere le nostre riserve sulla tesi antispiritualista dell'A. e ribadire la necessità di procedere con cautela nella stessa opera, teoricamente sacrosanta, di valorizzazione scientifica della nostra ricerca.

E. Bertholet: Une guérisseuse mystique moderne (1).

Il titolo completo è il seguente: *Une guérisseuse mystique moderne, Eugénie Isaeff-Jolivet, étude sur ses facultés métanormales, suivie d'une Appendice: Les preuves de l'existence du magnétisme animal.* La « guaritrice » di cui ci parla il Bertholet, laureato dell'Università di Losanna, è anche un interessante soggetto medianico a effetti intellettuali e fisici, ma l'A. si occupa di lei per la sua più caratteristica facoltà: quella di guarire con l'imposizione delle mani. Senza escludere il fattore della suggestione e dell'autosuggestione, il Bertholet è dunque convinto della reale esistenza e dell'azione di un fluido magnetico.

Tale esistenza, che l'A. deduce anche dalle dottrine storiche sul tema, è illustrata nel testo con numerose fotografie degli effluvi emanati dalla signora Isaeff.

Nè basta. L'A. ha esteso le sue ricerche anche al mondo vegetale e animale e la sua relazione in merito costituisce, forse, la parte più suggestiva del volume. Per quanto concerne i vegetali, dal testo e dal corredo fotografico annesso, risulterebbe che l'imposizione delle mani accelera la germinazione dei semi e lo sviluppo delle piante. Crediamo opportuno ricordare, a tale proposito, per talune analogie, le esperienze del Bailey alla S. di S. P. di Milano, da noi recentemente rievocate (2). Lo stesso dott. Bertholet ha eseguito prove personali non prive d'importanza.

Non meno interessanti le sue esperienze di magnetizzazione degli animali. Dopo avere esposto, in sintesi, i precedenti sul tema, l'A. riferisce i suoi esercizi su gatti e su cani. Ma il capitolo che molti lettori riterranno come il più curioso è quello nel quale il Bertholet riassume le esperienze di mummificazione dei tessuti organici (mammiferi, pesci, ecc.) compiute dai coniugi Burnet. Il volume si chiude con un'ampia dissertazione storica sul magnetismo.

Avendo il libro del Bertholet sollevato vive discussioni, l'A. pubblicava un anno dopo (in data, quindi, di quest'anno) un breve volumetto: *Le Fluide des magnétiseurs* (3) nel quale egli risponde agli « avversari degli *effluvi* umani ».

---

(1) Lausanne, Held, 1926.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., fasc. di giugno pag. 283.

(3) Lausanne, Held, 1927.

L. Graux: Le Docteur Illuminé (1).

Con questo libro l'autore di « Réincarné » prosegue la serie dei suoi romanzi occultistico-spiritici per i quali — a parte il qualsiasi valore letterario ch'essi possano avere — non siamo troppo teneri. L'argomento scelto, questa volta, dal Graux, è la vita di Raimondo Lullo, composta a romanzo.

E. Bozzano: Les Enigmes de la Psychométrie (2).

Prosegue la pubblicazione delle monografie del nostro Bozzano tradotte in francese. Il presente volume contiene i due saggi *Gli Enigmi della Psicometria* e *Fenomeni di Telestesia* pubblicati alcuni anni or sono nella nostra rivista.

N. Valenza: Getsemani (3).

Segnaliamo, per la sua finalità spirituale, questo volume di liriche con le quali l'A. dichiara di aver cercato « di vivere, com'è possibile all'uomo, il sublime dramma del Golgota e di renderlo artisticamente ».

A. BRUERS.

(1) Paris, Fayard, 1927.
(2) Paris, Ed. J. Meyer, 1927.
(3) Caltanissetta, Milia Russo, 1927.

LIBRI RICEVUTI.

DOTT. P. T. BRET: Précis de Métapsychique. *Paris, Baillière, 1927*. 20 fr.

E. BOZZANO: Les Enigmes de la Psychométrie et les Phénomènes de Télesthésie. *Paris, Meyer, 1927*. 9 fr.

R. SANTOLIQUIDO: Observation d'un cas de médiumnité intellectuelle. *Paris, Meyer, 1927*. 5 fr.

J. BRICAUD: Les Illuminés d'Avignon. *Paris, Nourry, 1927*. 12 fr.

A. LANTOINE: Un précurseur de la Franc-Maçonnerie: J. Toland. *Paris, Nourry, 1927*. 24 fr.

G. MONDEIL: Le Fluide humain devant la Physique révélatrice et la Métapsychique objective. *Paris Berger-Levrault, 1927*. 40 fr.

J. OUDOT: Edison et le Psychisme. *Paris, Ed. Pax, 1927*. 3 fr.

P. CHOISNARD: Les Preuves de l'Influence Astrale sur l'Homme. *Paris, Alcan, 1927*. 10 fr.

S. DE GUAITA: Alle soglie del Mistero, *Napoli Rocco 1928*. L. 10.

E. LEVI: Il Libro rosso. *Napoli, Rocco 1928*. L. 6.

A. P. SINNET: Il mondo occulto. *Torino, Prometeo 1922.* L. 10.

A. GUIDI: I misteri di Eleusi. *Roma, Tinto 1927.* L. 1.

A. LODOLINI: L'ammirabile salute: meditazioni sulla morte. *Milano, L'eroica 1927.* L. 11.

DOTT. O. PETRI: Il ritorno di F. Nietzsche (saggio di comunicazioni medianiche). *Torino, Bocca, 1927.* L. 7.

J. BÖHME: L'Aurore naissante, trad. p. L. C. de Saint-Martin. *Milan, Libreria Lombarda, 1927.* L. 50.

PROF. E. LUISADA: La Fisica e le proprietà dell'Anima generale e individuale. *Firenze, Tip. Parenti, 1927.* L. 18.

E. BERTHOLET: Une Guérisseuse Mystique moderne: Eugénie Isaeff-Jolivet, suivie d'une Appendice: Les Preuves de l'Existence du Magnétisme Animal. *Lausanne, Held, 1926,* Frs. suisses 7,50.

— Les Fluides des Magnétiseurs, avec fig. *Lausanne, Held, 1927.*

E. CASLANT: Méthode de développement des facultés supranormales, 2e éd. *Paris, Meyer, 1927.*

E. BOZZANO: Des manifestations supranormales chez les peuples sauvages. *Paris, Meyer, 1927.* 9 fr.

H. DURVILLE: Les Régimes alimentaires (2e éd.). *Paris, Durville, 1927.* 3 fr. 75.

R. DE MATTEI: La politica di Campanella. *Roma, Anonima Romana Ed. 1928.* L. 12.

V. G. MARIANI: Strofe e rime. *Roma, Pinci, 1927.* L. 15.

ALMA COSMO: Il verdetto d'Ormuzd. *Città della Pieve, Tip. « Dante », s. a.*

O. GALLI: Gli schiavi nell'antica Roma. *Roma, Tinto, 1927.* L. 1.

P. RAVEGGI: Orbetello: ritrovamenti archeologici nel territorio cosano. *Roma, Atti R. Acc. dei Lincei 1927.*

P. A. FANT: Luigi Carnovale, l'eroe della italianità negli Stati Uniti d'America. *Roma, Tip. delle Terme, 1927.*

Almanach d'« O Pensamento » para 1928. *S. Paulo, Empr. Typ. Ed. « O Pensamento », 1927.*

Ai prossimi fascicoli:

A. PICCOLI: Ancora degli « agglomerati » di piume.
R. BIANCHI: Scienza e Ricerca Psichica.
A. ALBANESI: Il dogma del fuoco.

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1928:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902, 6, 25. L. 20 ciascuna — 1903, 8. L. 25 ciascuna
1905, 10, 11, 17, 22, 23, 24, 26. L. 30 ciascuna.
PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

ULTRA
Rivista bimestrale di studi e ricerche spirituali
Direttore: DECIO CALVARI

Abbonamento: Italia L. 20 - Estero L. 40

ROMA - Via Gregoriana, 5

MONDO OCCULTO
Rivista bimestrale iniziatica-esoterico spiritica
Direttore: F. ZINGAROPOLI

Abbonamento: Italia L. 15 - Estero L. 25

NAPOLI; Via Conservazione Grani 16

IL FOLKLORE ITALIANO
Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane
Direttore: RAFFAELE CORSO

Italia: L. 60 - Estero: Franchi oro 25

Direz.: NAPOLI - Villa Mandara a Posillipo 147
Amm.: CATANIA, Via Vitt. Em. 321

MINERVA
Rivista delle Riviste
Direttore: GIUSEPPE CAPRINO

PERIODICO QUINDICINALE
Abbonamento annuo: L. 30

ROMA - Via Ulpiano, 1

ERNESTO BOZZANO

LE PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA" IN ITALIA

Un vol. in 8° di 52 pagine - L. 5
Per gli abbonati a *Luce e Ombra*, L. 4.50 - Porto raccomandato, L. 1

Anno XXVII - Fasc. 12 Conto corr. con la Posta Dicembre 1927

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

Achille Brioschi

Segretario generale

Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA	MILANO
Segretario: Angelo Marzorati	*Segretario:* Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Antonio Bruers	*Vice-Segretario:* Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*. — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Curentul », Bucarest* — Kreimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

I NOSTRI STUDI
IN RAPPORTO ALLA MORALE E ALLA GIURISPRUDENZA

Col titolo *La verità spiritualista,* l'avv. C. Picone-Chiodo, apprezzato autore di opere giuridiche, tra le quali *I nuovi orizzonti della sociologia criminale*, sta per pubblicare, sotto gli auspici della nostra Casa editrice, un volume, consacrato ai nostri studî (1). Oltre che dal punto di vista storico-filosofico, il chiaro autore intende prospettare in modo speciale le conclusioni che ne derivano nel campo giuridico, che è il suo, e ciò in ordine ad una condotta morale della vita ed ai fini della giustizia.

Siamo lieti di potere anticipare per i nostri lettori l'*Introduzione* e il *Sommario* (2) dell'opera, dai quali risulta quale sia lo scopo e il metodo dell'autore.

INTRODUZIONE.

Era opinione comune, anni or sono, che il delitto e tutte le altre manifestazioni illegali e immorali dell'attività umana nella vita sociale, non costituissero che eccezione, non fossero che anormalità, di fronte a quella che era regola, *norma agendi* da tutti osservata, da tutti sentita: l'*honeste vivere.* Pochi, si deve ritenere, dovevano essere coloro i quali affermavano il contrario, tanto vero che il dissenso dei criminalisti fu concorde, unanime, quando l'Albrecht in un congresso di Sociologia e Antropologia criminale, ebbe il coraggio di affermare che il delitto nella vita sociale è un fatto normale. Vera o non vera, allora, la su detta opinione, è certo, però, che oggi, purtroppo, lo stesso non si può pensare, non si può sostenere senza porsi in assoluto contrasto con quella che è la triste, la dolorosa realtà!

(1) C. PICONE-CHIODO: La Verità spiritualista (I morti vivono e possono comunicare con noi?). Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra » 1928, L. 10. — Per gli *abbonati* di *Luce e Ombra*, L. 9 (spese postali in più). L'opera uscirà quanto prima tradotta in francese e in inglese, per cura della *B. P. S.* e della *London Spiritualist Alliance.*

(2) Vedi il *Sommario* nella rubrica *I Libri.*

Lo sfacelo morale in cui l'attuale società è piombata, è troppo evidente, troppo nauseante, per potere essere negato. Difatti, se nella parola delitto dobbiamo comprendere, e ciò incontestabilmente, tutta la varietà dei fatti definiti come tali dalle leggi penali e tutte quelle altre manifestazioni che, nonostante non siano definite criminose dal diritto costituito, pure sono apprese dalla coscienza sociale come immorali, gravemente ingiuste, allora è evidente che il delitto, oggi come ieri, del resto, ma, certo, oggi più di ieri, a causa forse della guerra, è un fatto normale, purtroppo normalissimo, mentre l'onestà e la moralità sono come l'oasi del deserto. Tutto ciò è desolante, ma è vero: ed appare verissimo se noi, uscendo dai confini, talvolta angusti e talvolta ingiusti, segnati dalle leggi e dalla morale dominante, nella determinazione dei fatti illeciti, assurgiamo a una concezione più vasta, più umana, più rispondente a quello che dovrebbe essere il sentimento comune: l'onestà, la solidarietà, la fratellanza umana.

Non occorre dilungarmi nella dimostrazione della mia tesi ricorrendo ad esemplificazioni; la società per il fatto stesso *della sua organizzazione, per il fatto stesso delle sue concezioni e finalità materialistiche,* è organicamente e necessariamente viziosa, e pertanto il delitto vi pullula come in terreno proprio e l'*honeste vivere* o non si concepisce, o è gravemente ostacolato.

* * *

Non intendo scrivere un libro di sociologia criminale, non posso e non debbo, quindi, esaminare tutte le questioni che si fanno circa le cause che spingono al delitto e i rimedi che si son proposti e si propongono per opporre un argine alla fiumana sempre crescente della criminalità. Intendo, però, dire che fattore importantissimo, anzi *causa causarum* di tanto disastro morale, è la concezione materialistica della vita. E non solo: ma se ben si riflette, si troverà ancora che, appunto tale concezione costituisce l'ostacolo principale all'attuazione di tutto ciò che potrebbe avviare l'umanità sulla via dell'onesto, sulla via di quella morale cristiana che non consente che gli uomini si odiino, si combattano, si distruggano a vicenda senza pietà.

Quanto affermo non abbisogna di dimostrazione alcuna, essendo troppo evidenti le conseguenze d'ordine psicologico, economico, morale dei precetti di una scuola così funesta! Una teoria, la quale insegna che la nostra vita finisce con la morte, mentre toglie al-

l'uomo la fede in una vita futura e colla fede il freno più vero, più sicuro alla sua attività, non può non ingenerare la convinzione che la vita non abbia che uno scopo: il godimento materiale, e che l'attività umana non abbia che un controllo: la legge positiva. Se questa non si viola, o si può eludere, l'atto si presume lecito e si può compiere.

Ne è derivato e ne deriva, pertanto, che il fattore economico, il quale, come è risaputo, tra i fattori criminogeni è quello che, nella maggior parte dei casi, ha la preponderanza, sorta da necessità fisiologiche nelle prime fasi dell'umanità, non solo successivamente si accrebbe a tutto danno del più debole, ma persiste ancora, oggi, in una forma veramente grave, a causa del principio materialistico. È evidente, difatti, e incontestabile che se il fatto, lo squilibrio economico trova la sua spiegazione e la sua giustificazione in un primo tempo e nel fatto naturale (limitazione e quindi utilità relativa degli alimenti) e nel fatto psicologico, nella stessa, cioè, sentimentalità selvaggia dell'uomo primitivo e barbaro, riesce inesplicabile nelle fasi successive più floride e più evolute, e oggi specialmente, se non si ricorre all'ipotesi materialista. La quale avendo pervertito i cuori colla demolizione del sentimento religioso, assolutamente indispensabile all'elevazione morale e conseguentemente del sentimento di fratellanza umana, ha reso all'uomo i beni terreni più cari, più preziosi della sua stessa salute morale e della salute e della vita del suo simile, a tal punto da non consentirgli il sacrifizio di una anche piccola parte di essi in favore dei diseredati sui quali pesa l'infame privilegio del tributo criminoso! E sarà sempre così, finchè gli uomini saranno oppressi dalla pesante cappa del materialismo che impedisce loro di mirare in Alto, verso le stelle, da dove piove tanta fulgidissima Luce di Bontà e di Pace, finchè non si convinceranno *che finalità suprema della vita è l'elevazione progressiva della nostra Anima indistruttibile e immortale*!

Affermo, senza esitazione, che il materialismo è il più grande, il più grave errore che domini la mente e il cuore umano e che a dimostrare tutta la sua assurdità, tutta la sua impotenza, stanno i fatti medianici, della cui realtà e natura, ormai, non è più consentito dubitare. I sostenitori del principio materialistico, presumendo di conoscere lo scibile umano e non riuscendo a spiegarli, temerariamente li negano a priori o li definiscono fantastici e impossibili; quasi che il campo del possibile sia limitato dalle loro cognizioni e non possa essere, come è, più vasto di quello del loro

sapere, quasi che, per dirla con Shakespeare, non ci siano sulla terra e nei cieli molte più cose di quelle che si sogna la nostra filosofia.

* * *

È risaputo che le nostre cognizioni scientifiche sono ben misera cosa di fronte alla vastità dei problemi dell'universo in genere e della nostra vita in ispecie e che esse nulla o ben poco e molto spesso inesatto, ci dicono di tanti fenomeni. Bisogna pensare, quindi, che delle forze e delle leggi occulte ce ne devono essere, e non conoscendo tutte le leggi di natura non possiamo sapere, come è evidente, se ne conosciamo novantanove centesimi o un solo centesimo. Così essendo, ne deriva, come diceva Laplace:

qu'il serait très peu philosophique de nier l'existence des phénomènes uniquement parce qu'ils sont inexplicables dans l'état actuel de nos connaissances.

Non si possono, e non si debbono, quindi, negare a priori i fatti, se non si vuole essere tacciati, a buon diritto, di cocciutaggine o peggio di balordaggine; occorre, invece, indagare, stabilirne prima la realtà e l'autenticità e dopo, analizzando il fatto, sezionandolo, esaminandolo nella sua essenza e nei suoi più piccoli particolari, vedere a quale ipotesi bisogna far capo per averne la spiegazione scientifica. Della realtà dei fatti, è risaputo da tutti coloro che dell'argomento seriamente e insistentemente si sono interessati e s'interessano, ormai nessuno dubita.

Confesso: anch'io sino a pochi anni fa concepivo l'anima materialisticamente come il risultato dell'attività funzionale del cervello, tanto che, sia nel mio lavoro: « I nuovi orizzonti della Sociologia criminale » sia in alcune conferenze, scrissi e manifestai tale mia convinzione. Tale concezione, però, non mi spinse mai a canzonare chi discuteva seriamente della realtà dei fenomeni medianici, nè mi distolse dallo studiare l'argomento e dallo sperimentare. La scienza del resto, pensavo, non si affanna sempre alla ricerca del vero e di nuovi ideali? E chi può, con sicurezza, affermare che la verità sia questa e non quella? « *Combien de choses*, come dice Montaigne, *nous servaient hier d'articles de fois, nous sont fables aujourdhui?* »

E mi decisi, allora, di vedere se quella che fu definita la grande superstizione del secolo XIX, una nevrosi epidemica prodotta da un lievito di antichi errori che fermentava nell'ignoranza delle

leggi scientifiche, nella paura di morire, nella passione del meraviglioso, non fosse invece una realtà, una verità sperimentale. E così procedendo oltre negli studî, riflettendo e osservando, potei convincermi:

1° - che esistono fenomeni (premonitori, telepatici, ipnotici ecc.) i quali, non solo non trovano spiegazione alcuna nella scienza, ma che, avvenendo anzi, come dice il Lombroso, nello stato isterico ed ipnotico, quando nel disgregamento delle facoltà psichiche prevalgono l'automatismo e l'incoscienza, sono in completa opposizione alle leggi fisiologiche;

2° - che esistono altri fenomeni, dei quali alcuni non possono spiegarsi se non colla teoria spiritica, secondo cui i fatti, non solo sono reali, non solo sono spirituali, ma sono prodotti, mediante i medii, dalle anime dei defunti collo scopo di avvertirci della loro esistenza e darcene delle prove.

Come è evidente, se questa teoria contrasta con la concezione *puramente e assolutamente materialistica* dell'anima e della vita, non distrugge, però, come meglio vedremo, la scienza, la quale, come è noto, si basa sui fatti che ricerca, scruta, osserva. Lo spiritismo, quindi, o come lo chiamano gli inglesi, il *Nuovo spiritualismo*, basandosi sui fatti, sugli esperimenti, è uno spiritualismo sperimentale, quindi scientifico e positivista. Ed è ancora evidente che, in omaggio alla logica e alla verità, anche le ipotesi più accreditate e della migliore marca debbono cedere il posto ai fatti, quando con essi si contradicono: diversamente avremo l'ostinazione..... e l'ostinazione, come ben disse Voltaire, è l'energia degli sciocchi.

E dopo ciò vengo ai fatti.

AVV. C. PICONE - CHIODO.

Morale cosmica.

Come senza l'armonia e la divina cura del mondo le cose esistenti non potrebbero durare nel loro stato, così senza il retto ordinamento delle leggi nella città, niun cittadino potrebbe riuscire buono o beato. Lo stesso accade nella vita animale, poichè senza la salute dell'animale nè il piede, nè la mano potrebbero goder vigore e sanità. E come la possanza vitale del mondo risulta dall'armonia, così la sanità e il vigore della città risulta dal buono ordinamento delle leggi. Le parti poi di ogni particolare complesso si riferiscono al tutto e all'universo, e come la parte dell'occhio si riferisce al complesso di tutto il corpo, così le diverse parti del gran tutto si riferiscono alla gran causa dell'universo.

IPOTAMO DI TURRÌO

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

LA GRANDE GUERRA E LE PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 479)

CASO XVI. — I casi fino ad ora esposti si riferiscono ad una classe di manifestazioni precognitive relativamente rare, in quanto in esse le profezie intorno ad eventi d'ordine generale — che nel caso nostro è la guerra europea — si estrinsecano in forma di percezioni dirette degli eventi preconizzati, indipendentemente da qualsiasi persona presente la quale eserciti funzioni d'intermediaria, nel senso psicometrico.

Ora nella grande maggioranza dei casi di profezie riguardanti eventi d'ordine generale, si rileva che se il sensitivo fu in grado di percepirli, ciò avvenne perchè il consultante gliene aveva fornito la possibilità, in quanto doveva egli stesso trovarsi implicato negli eventi d'ordine generale percepiti dal sensitivo; che se tali eventi non avessero personalmente riguardato il consultante, allora il sensitivo ne avrebbe ignorato l'esistenza.

E tale osservazione di fatto è tanto vera, che nella circostanza delle profezie sulla grande guerra, si rilevano in buon numero episodi in cui il sensitivo preannuncia la morte violenta del consultante in seguito a un colpo d'arma da fuoco, o all'esplosione di una bomba, pur continuando ad ignorare che ciò sarebbe avvenuto in causa dello scatenarsi della guerra, sui campi di battaglia.

Torneremo sul tema interessante nei commenti ai casi che citeremo.

In questo primo episodio del genere, si rileva che il sensitivo, per quanto messo palesemente sulla via della percezione di eventi d'ordine generale pel tramite di una persona presente, nondimeno dimostra una chiara visione sufficientemente particolareggiata degli eventi stessi; laddove, come si disse, in altri analoghi episodi il sensitivo ignora gli eventi d'ordine generale determinatori delle vicende personali ch'egli predice al consultante.

L'episodio è molto noto, in quanto venne riprodotto in tutte le riviste metapsichiche e in numerosi giornali politici allorchè venne pubblicato nelle « Annales des Sciences Psychiques ». Comunque, io non posso esimermi dal riferirlo, tenuto conto che nel presente lavoro si vorrebbero riunire in una raccolta plenaria tutti i casi di profezie veridiche riguardanti la grande guerra europea, i quali risultino scientificamente probanti.

Intendo alludere alla famosa profezia di Leon Sonrel, comunicata nel 1913, dal dottore Amedeo Tardieu al professore Charles Richet. Quest'ultimo, a pagine 498 del suo « Traité de Métapsychique », riferisce in questi termini l'incidente della visita a lui fatta dal dottore in discorso.

Nel mese di novembre 1913, io ricevetti la visita del dottore Amedeo Tardieu, già medico primario degli ospedali, e dottore consulente a Mont-Doré; il quale era stato allievo di mio padre. Egli mi disse: « Ho qualche cosa di sommamente importante da comunicarvi; e in base a taluni incidenti e a talune rivelazioni a me personali, ritengo giunto il momento di parlarvene senza ulteriori dilazioni ».

Dopo di che, il dottore Tardieu riferì al prof. Richet una lunga profezia che l'amico suo Leon Sonrel, il quale andava soggetto a crisi estatiche spontanee, aveva profferito nel luglio del 1869, preconizzando le guerre del 1870 e del 1914. Il prof. Richet riferisce in riassunto la profezia nel suo Traité de Métapsychique; io la riferirò quasi integralmente, ricavandola dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1915, pagg. 224-232). Il dottore Amedeo Tardieu racconta quanto segue:

Si era nel luglio del 1869, quando venne enunciata la straordinaria profezia che mi accingo a narrare, e di cui mi rendo garante sul mio onore; senza contare che vivono tuttora parecchi testimoni contemporanei agli eventi.

L'amico mio Leon Sonrel, allievo della Scuola Normale Superiore, era addetto all'Osservatorio di Parigi in qualità di fisico. Nel 1868-1869 si era stabilita tra di noi una grande amicizia, ed eravamo divenuti inseparabili. Egli era un giovane scienziato di prim'ordine...

Leon Sonrel mi aveva sovente stupito per una sorta di crisi ipnotica che in lui si manifestava spontaneamente nel corso delle nostre conversazioni, ma solo quando egli aveva l'animo sereno e ben disposto. Io ascoltavo con vivo interesse quanto aveva da dire, poichè ben sovente egli aveva preannunciato avvenimenti che in seguito si erano realizzati...

Il giorno 23 o 24 giugno 1869, noi passeggiavamo insieme nei viali del Luxembourg, quand'egli, parlando per quasi tre quarti d'ora in condizioni estatiche, pronunciò le seguenti profezie, che fecero su di me una grande impressione... Erano le tre o le quattro del pomeriggio, la temperatura era

calda e il tempo bello. Come dissi, noi passeggiavamo nei viali del Luxembourg; io mi trovavo alla destra di Leon Sonrel, il quale mi precedeva di qualche passo. Improvvisamente egli cominciò a profetizzare, proseguendo nel suo cammino, con lo sguardo rivolto in alto, e arrestandosi di tratto in tratto. Questa la predizione:

« Che avviene dunque? Ma è la guerra! Ti vedo sui Boulevards. Comandi un corpo di truppe... Quale emozione! Tu conti del denaro alla stazione del nord... Ecco, ti scorgo nel treno con numerosi altri... Ora ti arresti a Aulnoy! Ora ti vedo a Hirson... Ti vedo a Mézières... Ma dunque dove vai?... Sedan! Oh la battaglia terribile! Tu corri grande pericolo... Oh, mia patria! Mio bel paese! Quale disastro! Quale sventura! Oh, mio Dio! Mio Dio! ». Egli si arresta, prorompendo in pianto. Indi riprende la marcia, ed io lo seguito. Alza la testa, e lo sguardo sembra perdersi nello spazio. Protende in alto le braccia, agitandole, ed esclama: « Oh! Quale disfatta! Quale sventura! Oh, patria mia! » Poi volgendosi a me: « Ti vedo all'assedio di Parigi... Ecco, io divengo un ufficiale superiore!... Come mai? Io muoio in tre giorni! ».

A questo punto sembra risvegliarsi, e voltandosi vivamente verso di me, esclama: « Io muoio; sì muoio; ma di che male muoio? ».

In tale brevissimo intervallo lucido, l'amico Leon mi guardava con espressione normale. Io gli risposi: « Sì, mio buon amico, tu morirai nell'assedio di Parigi, e sarai ufficiale superiore... Mi sembra una bella morte la tua! ».

Egli ricadde in condizioni estatiche, esclamando: « Io muoio; muoio all'assedio di Parigi. In tre giorni!... » Per tre volte parve risvegliarsi, ma ricadde in condizioni estatiche, e così continuò:

« Oh! mio Dio! La mia povera moglie è incinta di un bimbo ch'io non conoscerò mai... ». E riprese a singhiozzare.

« Oh! Ma tu sei là! Tu prendi cura di lei! Oh! come sei buono!... » così dicendo, la sua fisionomia aveva assunto un'espressione d'immenso dolore. Indi proseguì a descrivere i disastri dell'assedio di Parigi, e i grandi pericoli cui andavo incontro anch'io... Poi, parlando del mio avvenire:

« Ah! Tu credi dover restare a Parigi per attendere al concorso della Scuola di medicina. Ebbene, no: ti vedo in provincia, dove fai della politica. Ma tu non dimentichi la mia povera moglie e i miei bambini.

« Ah! Tu pure prendi moglie, ed hai dei figli... Mio povero amico, quante pene riserba l'avvenire anche per te! Ti vedo a piangere accanto a una moglie adorata che agonizza... Coraggio, coraggio, tu perverrai a trionfare sull'avversa sorte... Ma quanto ti compiango, povero amico mio! ».

Questa la prima parte della profezia: ecco la storia degli avvenimenti:

Il giorno 27 agosto 1870, io lasciai Parigi al comando di tre grandi ambulanze, che dovevo condurre all'esercito di Mac-Mahon... Io procedevo a piedi alla testa del corteo. Sui Boulevards l'emozione era indescrivibile.

Quando giungemmo al livello del viale dell'Opera, mi venne l'idea d'inviare in giro due dei miei aiutanti, onde raccogliere denaro nei loro « Képis ». Dal viale dell'Opera alla stazione del Nord, essi raccolsero 36 000 franchi. Nei « Képis » si rinvennero financo dei biglietti da 500 lire. La commozione di tutti era straordinaria; molti piangevano in vedere transitare il

corteo. Giunti alla stazione del Nord, trovammo i membri del Consiglio della Croce Rossa, venuti a stringerci un'ultima volta la mano. Ne approfittai per versare al cassiere della Società i 36.000 franchi raccolti.

Solo al momento in cui versavo il denaro, proprio in quel preciso istante, mi balenò alla mente la profezia di Sonrel e l'analogo episodio da lui visualizzato. Quando fummo nel treno, i miei colleghi domandarono: « Comandante, dove ci conducete? ». Risposi: « Andiamo a raggiungere l'esercito di Felis Douay; e per raggiungerlo, io penso d'inoltrarmi per la valle della Mosa, poichè l'esercito di Mac-Mahon si dirige su Metz. Del resto, amici miei, io conosco già da ora le vicende del nostro viaggio. Ecco: arriveremo a una stazione che io non vidi mai, la quale si chiama Aulnoy. Colà noi saremo impediti di proseguire; ma partiremo ugualmente in altra direzione. Arriveremo ad Hirson; di là proseguiremo per Mézières, e infine per Sedan, dove noi assisteremo a una battaglia spaventosa; e molto probabilmente, fra una quindicina di giorni saremo di ritorno a Parigi.

I miei colleghi chiesero: « Ma come fate a sapere tutte queste cose? ». Risposi: « Ve lo dirò più tardi; possibilmente prima della grande battaglia che ci sovrasta ».

Giunti che fummo alla stazione di Aulnoy, con profondo stupore di tutti, il capo stazione venne a dirmi: « Signor comandante; non si procede oltre: la linea è interrotta ». « Sì, comprendo — gli risposi — noi non possiamo procedere oltre verso Maubeuge, ma fate dirigere la macchina dalla parte di Hirson ».

A tali parole, il capo stazione rimase stupito; ma obbedì. Passammo Hirson; giungemmo a Mézières, dove il capo stazione mi disse: « Signor comandante, impossibile proseguire. La linea è tagliata dal lato di Sedan. Io non posso assumermi la responsabilità di lasciarvi passare... ». Io rispondo: « Occorre ch'io mi trovi a Sedan domani mattina, e vi prosciolgo da ogni responsabilità. Prendo su di me tutte le responsabilità; datemi un macchinista ». Vi era una sola macchina nella stazione... Il capo stazione rimaneva indeciso; ma il macchinista gli osservò: « Mi metto a vostra disposizione per condurre tutto il treno (avevamo quattordici vetture); e vedremo se la linea è o non è interrotta ».

Montai sulla macchina, al fianco di quel coraggioso e a grande velocità pervenimmo a raggiungere la stazione di Sedan alle due del mattino... Il domani fummo informati che l'esercito di Mac-Mahon si trovava a Beaumont, e che si era iniziato il combattimento... Raccogliemmo immediatamente circa 400 feriti, fissando il nostro alloggio nel palazzo comunale di Raucourt... Raccontai allora ai miei dipendenti, raggruppati a me intorno, la predizione dell'amico mio, e il cataclisma che ci attendeva il domani.

Ma sorvoliamo sui particolari, e veniamo all'assedio di Parigi.

Dopo numerose peripezie, eccoci acquartierati a Arcueil, nella scuola dei Domenicani. Il mio amico Leon Sonrel venne subito a trovarmi, ed io lo trattenni a pranzo. Tutti lo guardavano, mormorando: « È il famoso Sonrel, l'uomo della profezia »; e i miei colleghi medici, insieme ai cappellani, vollero essergli presentati. Il Padre De Bengy non cessava dall'osservarmi: « Ora resta a vedere se sarà nominato ufficiale superiore, e se morrà in tre giorni ».

Dopo qualche tempo, il mio amico ritorna per annunciarmi che è stato nominato comandante del genio ausiliario, sotto gli ordini del colonnello Laussedat... Fu come un colpo di fulmine per tutti noi che conoscevamo la profezia. Taluno osservava: « Ora staremo a vedere se dovrà proprio morire in tre giorni ».

Qualche tempo dopo giunse un messo di mad. Sonrel, la quale abitava in piazza Montrouge, per pregarmi di venire ad assistere suo marito morente per vaiolo nero. Mi recai immediatamente al suo capezzale. Egli non dava più segno di vita, ma al momento in cui salivo le scale, si era rivolto alla moglie che singhiozzava a lui vicino, dicendole: « Camilla, apri la porta; viene Tardieu ». Si può giudicare dello stupore della signora Sonrel, quando, subito dopo, io apersi la porta ed entrai. Lo visitai: era livido e nero come inchiostro. Gli diedi un ultimo bacio. Egli che aveva fatto la prima fotografia solare, osservò: « Curiosa! la luce del sole si estingue ». Io gli tenevo la mano, ed egli fissandomi con lo sguardo morente, disse ancora: « Io so che tu non dimenticherai mia moglie e i figli miei. Muoio tranquillo. Dio ti ricompenserà ». E così dicendo, coperse il proprio volto col lenzuolo... Qualche minuto dopo spirava...

Inutile insistere sul concorso ch'io credetti mio dovere di porgere alla sventurata vedova dell'amico mio...

Ad assedio finito, io ritornai nell'Auvergne, e fui nominato Consigliere generale del Puys-du-Dôme...

Nella sua profezia, Leon Sonrel parla sempre dei *suoi figli* al plurale. Ora nel 1869 egli non aveva che un figlio. Il secondo è nato sette mesi dopo la morte del padre, nel 1871.

Presi moglie nel 1874. Mia moglie si ammalò di una cisti idatica del fegato, multiloculare: agonizzò lentamente per sei anni, e poi morì, lasciandomi padre di due bambine... Durante sei anni io non conobbi che sofferenze e dolori, accanto alle mie bambine; ma la profezia di Sonrel ebbe virtù di sostenere il mio morale nella sventura. Rinuncio a descrivere una lunga successione di particolari veridici profetizzati e che riguardano personalmente me solo.

Veniamo alla seconda parte della profezia, in cui si parla di una seconda guerra.

Ne attendo da due anni la realizzazione. Fino ad ora non tenni conto di ciò che si riferiva alla famiglia dell'amico mio ed alle mie vicende personali; senonchè, in questo momento si è realizzato un fatto a me personale il quale risulta troppo concordante — come sempre — con gli avvenimenti d'ordine generale perchè io possa dubitare un solo istante che la seconda profezia di guerra debba realizzarsi come la prima.

(Con ciò il dott. Tardieu allude alla realizzazione di un incidente personale d'ordine scientifico, che Leon Sonrel avevagli preconizzato 43 anni prima; episodio che doveva coincidere con lo scatenarsi della seconda guerra).

Leon Sonrel aveva esclamato:

« Ah! Mio Dio! La mia patria è perduta; la Francia è morta... Quale disastro! ».

Quindi aveva pianto per qualche minuto in silenzio, continuando a camminare. Io lo seguivo senza interloquire.

Improvvisamente egli alza lo sguardo e le braccia al cielo, e con aria ispirata, che io non dimenticherò mai esclama:

« Ah! Eccola salva la patria mia! Ora essa arriva fino al Reno! (Testuale). Oh Francia! Oh patria adorata, ecco l'ora del trionfo! Tu sei la regina delle nazioni... Il tuo genio risplende nell'universo... Tutto il mondo ti ammira... ».

Io rimasi interdetto. Pensavo tra me: « Ecco come doveva apparire il profeta Isaia allorchè profetizzava ». Contemplavo in silenzio il volto ispirato dell'amico.

Quindi, dopo essersi in certo modo riposato, come da un grande sforzo compiuto, egli tornò alle mie vicende private, che io taccio per discrezione ma che confidai a diversi amici.

Infine, Leon mi guarda ed esclama: « E tu non dimenticarti dei miei figli! Ah! Come sei buono!... Ma dove sei? Vieni che io ti abbracci! »

Io gli battei sopra il braccio destro. Egli si arrestò; sembrò svegliarsi, da un sogno, e mi disse: « Ah! Sei tu? Che cosa ho detto? »

Gli raccontai l'occorso, e le predizioni fatte. Egli non si ricordava di nulla, salvo che doveva morire. È notevole il fatto ch'egli parve risvegliarsi tre volte al momento in cui si vedeva morire durante l'assedio di Parigi.

Io dissi all'amico: « Son quasi tre quarti d'ora ch'io ti seguito per questi viali... Che cosa succede nel tuo cervello? Tu mi profetizzasti tanti eventi, che se un quarto solamente tra essi si realizzassero, io ne rimarrei sbalordito. Non comprendo nulla in quanto avviene ».

L'amico Sonrel si espresse allora testualmente in questi termini: « Caro amico, ecco ciò che si verifica in me. Quando sono in condizioni d'animo assolutamente tranquille, il mio spirito si emancipa dal corpo, e si libra nello spazio. Allora io vedo... Ma per vedere in tal guisa, io mi rendo conto che occorre essere molto sobri, molto onesti, molto giusti, molto buoni... ».

Poi continuammo a discutere su quanto egli aveva predetto. Indi egli osservò: « Giacchè io debbo morire durante l'assedio di Parigi — secondo quanto io stesso dissi — tu potrai in seguito evocarmi, ed io sarò sempre a tua disposizione ».

Questa l'interessante profezia narrata dal dottore Amedeo Tardieu. Cesare de Vesme, in quel tempo direttore delle « Annales de Sciences Psychiques », ebbe un'intervista con Joseph Montet, dell'università di Parigi, amico del dottore Tardieu, il quale gli dichiarò di essere a conoscenza dell'esposta profezia da oltre un trentennio. Il Vesme chiese se il veggente non avesse per avventura vaticinato l'occupazione di Berlino da parte dell'esercito francese; ma il Montet rispose: « No, questo non lo disse affatto ». (Rammento che quando Cesare de Vesme formulava tale domanda, si era nell'agosto del 1915; vale a dire, in un'epoca

in cui la guerra doveva ancora prolungarsi per tre anni). Tale risposta del Montet risulta teoricamente importante, in quanto vale ulteriormente a fare emergere la correttezza delle visioni profetiche di Leon Sonrel, il quale segnalò indirettamente, ma esattamente, l'epoca in cui avrebbe dovuto scatenarsi la seconda guerra, vaticinò la vittoria della Francia, vide i soldati francesi nelle provincie Renane della Germania, ma, conforme a quanto doveva realizzarsi, non parlò affatto dell'occupazione di Berlino.

E così essendo, deve convenirsi che per quanto questa seconda profezia di Leon Sonrel si riferisca esclusivamente ad eventi d'ordine generale, questi però risultano fondamentali e pienamente adeguati a designare ciò che si voleva trasmettere. Infatti le quattro indicazioni sopra riferite, complementari l'una dell'altra, risultano, a tutto rigore, le sole veramente necessarie onde fissare in guisa storicamente esatta gli eventi della grande guerra e delle sue conseguenze in rapporto alla Francia. Qualora poi si consideri tutto ciò in unione all'altra circostanza importantissima che tale profezia veniva formulata *45 anni prima degli eventi*, e ciò in unione a un'altra mirabile profezia di gran lunga più precisa e complessa; se si considera tutto ciò, mi pare che a nessuno potrebbe sorgere in mente di contestare l'origine genuinamente supernormale della profezia di Leon Sonrel.

Ciò posto, rilevo come risulti palese che nella profezia in esame le visioni di eventi d'ordine generale furono percepite dal veggente in quanto esse interferivano profondamente nella esistenza del dottor Tardieu e in quella del veggente stesso. Cesare De Vesme così commenta in proposito:

Leon Sonrel non prediceva punto gli eventi politici e militari in guisa astratta: egli prediceva al suo amico Tardieu: « Ti accadrà questo e quest'altro » ; e diceva di sè stesso: « Io sarò promosso ufficiale... « Io morrò in tre giorni »... Ma siccome questi avvenimenti privati si collegavano ad eventi d'ordine generale, egli percepiva anche questi, ma unicamente nella misura in cui vi erano implicati lui e l'amico Tardieu. Vale a dire che Leon Sonrel non avrebbe potuto predire, nella sua crisi estatica del 23 luglio 1869, la guerra del 1870 se lui medesimo e il dott. Tardieu non avessero dovuto parteciparvi; e non avrebbe potuto predire la guerra del 1914, se il dottor Tardieu avesse dovuto morire due anni prima che la guerra scoppiasse: o almeno, in tale evenienza gli sarebbe occorsa un'altra persona che avesse dovuto partecipare in qualche modo alla guerra, con ciò servendo al sensitivo in qualità di « oggetto psicometrizzabile ».

Le considerazioni esposte risultano indubbiamente fondate, salvo la loro intonazione troppo assoluta, quasichè non potessero

darsi profezie d'ordine generale indipendenti da qualsiasi persona in funzione di « oggetto psicometrizzabile ». Si è visto, invece, che i numerosi casi che precedono, dimostrano come ciò si realizzi con una relativa frequenza.

Passando ad altro, noto come nella profezia di Leon Sonrel si ripeta l'identico fatto già da me rilevato a proposito del caso precente, in cui la veggente, dopo aver vaticinato in termini generici taluni eventi ancora lontani nel tempo, tornò sugli eventi stessi nelle sedute successive, riferendo di volta in volta ragguagli sempre più precisi a misura che si approssimavano nel tempo; e analogamente Leon Sonrel vide in guisa particolareggiata gli eventi della prima guerra perchè gli eventi stessi sovrastavano imminenti alla sua patria, ed ebbe soltanto una visione generica delle vicende fondamentali che avrebbero caratterizzato la seconda guerra, in quanto quest'ultima era ancora molto lontana nel tempo; proprio come se vi fosse una certa affinità tra la visione fisiologica nello spazio, e la visione supernormale nel tempo.

Inutile, per ora, di provarsi a compenetrare tale mistero imperscrutabile. Contentiamoci di osservare come le modalità sopra riferite di estrinsecazione sempre più precisa degli eventi profetizzati in ragione della loro prossimità nel tempo, assumono valore di regola per la fenomenologia in esame. Il che, però, non significa che non esistano frequenti eccezioni a tale regola; le quali non fanno che rendere sempre più intricato e imperscrutabile il perturbante mistero. Così, ad esempio, si è visto che nelle famosissime profezie di Nostradamus, questi, alla distanza di tre secoli, non solo profetizzò la grande guerra europea, ma vide altissimo nel cielo uno stormo di areoplani i quali scagliavano fuoco e fiamme sulle città e sugli eserciti nemici; areoplani che imbarazzarono il veggente, il quale non poteva pensarli come tali; per cui se la cavò paragonandoli a uno stormo di falchi. Conveniamone: questa sorta di particolari veridici, enunciati a tre secoli di distanza, risultano più che sufficienti a provocare le vertigini nella mentalità dei pensatori, giacchè la precognizione quando è spinta tant'oltre nei secoli, rasenta l'attributo divino dell'onniscienza.

Basta: consoliamoci della nostra ignoranza pensando che dal momento che i fatti rimangono fatti anche se noi non perveniamo a comprenderli, ne deriva che il grande mistero della chiaroveggenza nel futuro esiste incontestabilmente; e così essendo, allora emerge palese come non possano escogitarsi che due sole ipotesi con cui darsi ragione della genesi dei fenomeni; ipotesi che ri-

sultano entrambe legittime, quindi entrambe applicabili alle manifestazioni in esame, a seconda delle circostanze. In base alla prima tra esse, e qualora si voglia spingerne ad estremi inverosimili la capacità esplicativa, si dovrebbe presumere che i fenomeni precognitivi, anche quelli d'ordine generale a scadenza di secoli, traggano origine nell'Io integrale subcosciente dei sensitivi stessi; nel qual caso dovrà convenirsi che se nella subcoscienza umana esistono allo stato latente facoltà supernormali quasi divine, le quali non solo non rivestono utilità di sorta in rapporto all'esistenza terrena, ma ne paralizzerebbero ogni attività qualora divenissero normali; dovrà convenirsi, dico, come tutto ciò significhi che tali facoltà esistono preformate nella subcoscienza umana in quanto dovranno esercitarsi normalmente ed utilmente il altra fase di esistenza; il che equivale a riconoscere la sopravvivenza dello spirito umano alla morte del corpo. In base alla seconda delle ipotesi in questione, si dovrebbe presumere che le portentose profezie della natura esposta, come talune premonizioni personali implicanti eventi accidentali, abbiano origine estrinseca al sensitivo (ciò che del resto verrebbe dimostrato da numerosi episodi del genere), e vengano trasmesse da entità elevate di defunti, a scopi molteplici, tra i quali quello d'indurre l'umanità a riflettere sui destini immortali che l'attendono; nel qual caso si farebbe capo ugualmente e direttamente alla dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. Gli antichi romani dicevano: *Si Divinatio est, Dii sunt*: « Se la divinazione esiste, esistono anche gli Dei ». Precisamente così. Ricordiamoci pertanto che nell'un caso come nell'altro, i fenomeni della chiaroveggenza nel futuro, per quanto rimangano imperscrutabili alla nostra mentalità finita, hanno virtù di dimostrare all'umanità, in guisa certa, sulla base dei fatti, che l'anima esiste e sopravvive alla morte del corpo.

E l'induzione che i fenomeni precognitivi in genere, lungi dal trarre esclusivamente origine dalle facoltà supernormali inerenti alla subcoscienza umana, abbiano invece per causa frequente l'intervento di entità estrinseche, è un'induzione che non emerge soltanto dalla circostanza che in numerosi episodi le precognizioni appariscono formulate da entità di defunti le quali forniscono prove mirabili d'identificazione personale, ma risulta altresì dimostrata in base all'analisi approfondita di talune profezie, e soprattutto in base all'analisi di numerosi episodi di premonizione di morte accidentale.

Ora un episodio di quest'ultima natura si rinviene anche nel

caso qui considerato; ma prima di segnalarlo e commentarlo, tornerà opportuno di far rilevare come nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori » io avessi già raccolto un buon numero di casi di premonizione di morte accidentale in cui appariva evidente la loro origine estrinseca; e ciò soprattutto in quanto in essi si riscontrava che la vittima designata andava incontro al suo destino per tacito od espresso consenso dell'agente supernormale, il quale si asteneva con cura di rivelare quei particolari di cui l'interessato avrebbe potuto valersi per eludere il destino che lo attendeva. Si aggiunga che in tali circostanze io feci altresì rilevare come ogni qual volta all'agente supernormale si rivolgevano domande esplicite in proposito, egli, o non rispondeva, o lo faceva evasivamente, o si esprimeva simbolicamente, in guisa da non lasciar trasparire il vero significato delle sue parole *fino ad evento compiuto*; quasichè non volesse, o gli fosse inibito, di rivelare tutto ciò che manifestamente sapeva. Ora, siccome niuno poteva inibire ad una personalità subcosciente ed autonoma, di salvare da morte una persona rivelando ciò che sapeva, e siccome non potevano allegarsi motivi pei quali una personalità subcosciente fosse indotta volontariamente ad astenersene, ne conseguiva in modo indubitabile che in contingenze di tal natura *non poteva trattarsi di personalità integrali subcoscienti*. E infatti se si considerano i casi in cui il veggente predice a sè stesso una morte accidentale imminente, come mai concepire che la di lui personalità subcosciente, pur possedendo i mezzi di salvare da morte la parte cosciente di sè medesima, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli incomprensibili *fino ad evento compiuto*, col preciso intento di lasciarla morire e di lasciarsi morire? Per una subcoscienza autonoma, destinata ad estinguersi con la morte del corpo, un procedere siffatto apparirebbe oltre ogni credere assurdo e pazzesco; e se malgrado tutto, il fenomeno si realizza, allora deve inferirsene che tali reticenze inconciliabili con l'esistenza incarnata della personalità umana, non solo denotano l'intervento di entità estrinseche al sensitivo, ma provano altresì come tutto ciò avvenga in vista *di una finalità ultraterrena*. Il che ci riconduce forzatamente all'ipotesi spiritualista; vale a dire, alla dimostrazione — per ausilio dei fenomeni precognitivi — della sopravvivenza dello spirito umano considerata cumulativamente da due punti di vista in apparenza opposti, ma che risultano in realtà complementari l'uno dell'altro: l'Animico e lo Spiritico; come pure ci riconduce alla concezione inevitabile dell'esistenza di una Fatalità sovrastante ai destini umani.

Ciò premesso a schiarimento del tema, torno al caso in esame onde rilevare l'incidente premonitorio a cui si alluse, il quale appare analogo a tanti altri da me raccolti nel libro indicato; ed è l'incidente in cui il sensitivo predice la propria morte. In esso si osservano due circostanze molto suggestive nel senso qui considerato; l'una, che al momento in cui il veggente preconizzò l'imminenza della propria morte, e solo in quel preciso istante, egli si risvegliò (o meglio, *fu risvegliato*), quasichè si volesse ch'egli venisse a conoscenza della sorte che lo attendeva, onde prepararlo al gran passo; l'altra, che in pari tempo gli si nascose l'infermità che doveva trarlo alla tomba. Al qual proposito giova rilevare che all'istante del fugacissimo risveglio, il veggente domanda: « Io muoio; sì muoio; ma di che male muoio? » Il che dimostra com'egli anelasse di saperlo; per quanto tale suo desiderio non venisse esaudito... Perchè? Onde rispondere al formidabile quesito, giova anzitutto considerare come tutto concorra a far presumere che se la causa agente era in proposito tanto bene informata da preconoscere che la morte del veggente doveva avvenire in tre giorni, allora tale causa intelligente doveva sapere altresì quale sorta d'infermità avrebbe determinata la sua morte ; e così essendo, non può non inferirsene che se la causa in questione avesse svelato ciò che sapeva, il veggente avrebbe potuto premunirsi dal contagio del « vaiuolo nero » serpeggiante nel quartiere abitato. Stando le cose in questi termini, dovrebbe rispondersi al quesito in esame osservando come anche nel caso di Leon Sonrel l'agente trasmettitore delle visioni premonitorie, abbia taciuto deliberatamente il particolare dell'infermità che doveva colpirlo, e ciò col proposito palese di non ostacolare il compiersi del di lui destino in terra. Ne deriverebbe che la causa intelligente determinatrice dell'episodio esposto, non era e non poteva essere la personalità integrale subcosciente di Leon Sonrel.

A rincalzo di siffatte conclusioni, tornerà opportuno accennare al caso XLIX del mio libro sui « Fenomeni Premonitori », in cui il celebre giornalista e scrittore inglese William Stead, narra di un messaggio psicografico da lui ottenuto pel tramite della propria medianità, nel quale lo s'informava che prima del natale la di lui segretaria d'ufficio, doveva morire di morte violenta. E conformemente, nel mese di dicembre, la signorina designata ammalavasi improvvisamente, e in un accesso di delirio febbrile, gittavasi a capofitto dalla finestra, rimanendo uccisa sul colpo.

In tale circostanza, io così commentavo:

Lo « spirito-guida » *Giulia* aveva detto: « E. M. non giungerà tra noi in causa di *morte naturale* »; dal che ne deriva com'essa, oltrechè consapevole della prossima fine della signorina in questione, fosse pienamente edotta sul genere tragico di morte che l'attendeva; circostanza che offre materia a serie riflessioni, poichè da essa emerge che se *Giulia* avesse confidato il fatto allo Stead, questi avrebbe sicuramente salvata da morte l'inferma provvedendo a farla sorvegliare. Sorge quindi spontanea la domanda: « Perchè *Giulia* non lo fece? Perchè, potendolo, non volle profferire una parola con cui salvare da morte una persona? » Questo il mistero perturbante; e a diradarlo non si presterebbe che una spiegazione: « Il farlo era inibito a *Giulia*, non essendo concesso a uno spirito di ostacolare il corso dei destini umani ». Ed eccoci ripiombati in piena ipotesi « fatalista ».

Per brevità, mi astengo dal citare altri esempi, sebbene il tema importantissimo lo richiederebbe.

Concludendo: Siccome l'incidente di Leon Sonrel risulta analogo al precedente, mi pare non debba sorgere dubbio sul fatto ch'esso comporta la medesima spiegazione; vale a dire che in tale circostanza, come nelle altre, devesi far capo a un intervento estrinseco, in cui l'entità comunicante si astenne dal rivelare alla vittima la natura della sua morte, col proposito evidente di non ostacolare il compiersi del suo destino in terra.

(Continua) ERNESTO BOZZANO

L'unico principio.

Ciò che di più tutto ci spinge ad ammettere l'esistenza di un potere segreto ed inesplicabile, avente suo principio nella stessa origine profonda della necessità e del caso, è la considerazione che l'*individualità* propria di ogni uomo, quella individualità sua particolare sotto tutti i punti di vista, fisico, morale, intellettuale, che per lui è tutto in tutto, e perciò dev'essere discesa dalla più alta necessità metafisica, è la considerazione, dico, che questa *individualità*, d'altra parte, si presenta come il risultato necessario del carattere morale del padre, della capacità intellettuale della madre, e, per ciò che concerne il corpo, delle disposizioni fisiche comuni a tutti e due. Ma l'unione di questo padre e di questa madre, ordinariamente è stata prodotta da circostanze che sembrano un puro caso. È dunque qui che si presenta irresistibilmente allo spirito l'idea necessaria o il postulato metafisico e morale di un'unità ultima della necessità e del caso. Arrivare ad un'idea chiara di questa stessa ed unica radice dei due, ritengo tuttavia impossibile: la sola cosa che si possa dire è che questo principio unico sarebbe, nello stesso tempo, ciò che gli antichi chiamavano il destino, ciò che essi intendevano per genio protettore di ogni individuo, ed anche, nello stesso tempo, ciò che i cristiani adorano sotto il nome di Provvidenza.

SCHOPENHAUER.

DELLA “ DOTTA IGNORANZA „ E SUE DANNOSE CONSEGUENZE.

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 492)

Ed ora discorriamo di *docta ignorantia* nella chierisia *universale* in relazione a queste da noi reputate scienze *sacre* — magnetismo e spiritismo — e da quella condannate quali scienze *maledette!* Abbiam detto chierisia, che è diverso da Chiesa, e può anche *solere* essere opposta allo *Spirito* della Chiesa. Il Cattolicesimo, a dir vero, è rettilineo: se può errare in certi suoi postulati dommatici, è però logico e consequenziario come un teorema. Resta in sè stesso e perciò è

> .... torre ferma che non crolla
> giammai la cima per soffiar de' venti.

Immobile saxum! Non vuole riconoscere, *perchè non sa*, l'*inimicus amicissimus* della Religione nell'Occultismo, temendo in esso Satana camuffato da *Angelo di Luce*, giacchè Satana, secondo S. Agostino, è la *scimmia di Dio*; ed essa proclama il suo: *Ubique Daemon!*

Errore, non colpa, questo, che però come *pre-giudizio* riesce *pregiudizievole* agli interessi morali della Religione, che si vorrebbe, da ogni credente in Dio, veder oggi, in tanta discrasia spirituale, sorretta, ad opera di una scienza spiritualizzata dai *fatti sperimentali*, quali sono richiesti dalla mentalità dell'uomo moderno. *Colpa* invece, e non soltanto *errore*, si riscontra nella *informe* Riforma, come ebbe a stimmatizzarla quel sovrano intelletto, ribelle ad ogni frenolatria, G. Bruno nella sua *Bestia Trionfante*, perchè rappresenta una *bussola impazzita*, e dice, disdice, e contradice sè stessa — e, mentre condanna, si condanna! All'opposto della *linea retta* cattolica, è linea *tortuosa*: non è luce di una fiaccola chiara, ma lucerna a due becchi fumosa!

Tra il verbo dommatico di Ginevra e l'oracolo scettico di Tubinga, tra l'iperfanatismo biblico e quello esegetico, andando

a braccetto fra Calvino e Strauss, si conduce come la Chiesa di Roma ai tempi di Dante, che:

> Per confondere in sè due reggimenti,
> Cade nel fango e sè brutta e la soma!

Mentre inalbera, come segnacolo in vessillo, l'Evangelio *puro* (Evangelismo), nella pratica lo oppugna, o vi ripugna. In principio fu *Diavolista* peggio di Lutero, che lanciò il suo calamaio contro il Diavolo ed intollerante a morte contro gli Spiritisti, dopo divenne *Scientista*, e tenne bordone agli anatemi scientifici delle Accademie irreligiose, i fenomeni sopranormali della *divina* Psiche qualificando *trucchi cerretaneschi*, perchè i *miracoli* erano finiti dal tempo post-apostolico in poi! Così i Pastori facevano intendere al loro ovile di trovarsi in buono accordo colla Fede evangelica e colla Scienza incredula, mentre, secondo i casi, i luoghi ed i tempi si trattava or di *concordia discors*, or di *discordia concors* tra essi Pastori protestanti e gli scienziati pontificanti!

Quale eresia storica la negazione dei così detti *miracoli* dopo l'êra apostolica! Ad es. Arnold ed Hibbert, scrittori protestanti, affermano che i fatti autentici di apparizioni ed udizioni sono una eccezione, che termina cogli Apostoli nel Nuovo Testamento. — È un esempio fra tanti — ai quali va opposto ragionevolmente l'Evangelo stesso tutto quanto in ispregio anche della promessa di Gesù fatta non solo ai suoi apostoli e discepoli (*Matteo, X, 1-8. Marco, VI, 5-7, Luca, IX, 1-2*) ma, *in generale a coloro che credono*: (*Marco, XVI, 17-18*) e non solo promessa dei poteri curativi sopranormali, sibbene eziandio di altre facoltà taumaturghe, condizionate alla Fede, sia pure come egli iperbolicamente esprimevasi « grande sol quanto un granello di senape! » o zeloti evangelisti, voi che dovreste pur saperlo a mente e a menadito:

> Questi *segni* accompagneranno coloro che avranno creduto: cacceranno i demoni nel mio nome; parleranno nuovi linguaggi: torran via i serpenti; ed avvegnachè abbiano bevuta alcuna cosa mortifera, quella non farà loro alcun nocumento: metteranno le mani sopra gl'infermi, ed essi staranno bene (*Marco, XVI, 17-18*).

Est-ce clair? (Vedi traduzione del protestante Diodati). L'incredulità è invece nociva e paralizza anche i poteri curativi (*Matteo, XIII, 58, Marco, VI, 5-6*) non solo, ma fa discredere a questi poteri operanti nei credenti, come è sempre avvenuto, e tuttogiorno

succede contro i diffamati e discreduti *sanatori mistici*, cattolici o riformati in una! Ed ecco come e perchè nel clero riformato, troppo roso da una esegesi intemperantemente razionalista, ben poco si è creduto fin'oggi ai fenomeni dello Spiritismo, o lo si è combattuto piuttosto quale superstizione o trucco, anzichè quale possibile *prestigio diabolico*, benchè, in verità, oggi si moltiplichino fulgide conversioni *personali* di Pastori, e si oda l'adesione platonica, ma pubblica, di qualche Sinodo congregazionista in Inghilterra. *Laus Deo!...* Ma resta ancora quale *vox clamantis in deserto*, perchè troppo *deserto* si era fatto nelle anime dei *mal riformati cristiani!*

La Chiesa Cattolica invece, sempre fedele alla sua Fede, come non si lasciò *convertire* allo spiritismo degli Spiritisti *cristianizzanti* alla maniera di Teofilo Coreni e proseliti, così non si fece *pervertire*, a mo' della Riforma, dalla pur dominante scienza scettica alla negazione dei fenomeni spiritici, pur da essa dichiarati diabolici, inflessibilmente sempre coerente colla sua Dommatica tradizionale. Dobbiamo qui ricordare *honoris causa*, che la prima Inchiesta, certamente critica, se non proprio scientifica, in ordine di tempo, e che precedè anche di parecchi anni l'Inchiesta solenne della Società Dialettica Londinese per la costatazione della realtà dei fatti, allora, assai più di oggi, contestati, dello Spiritismo fu compiuta personalmente dai PP. Gesuiti della *Civiltà Cattolica* (V. Quaderni del 1864-66) sotto il titolo: *Lo spiritismo nel mondo moderno*: (Trattato composto dal P. Carlo Piccirillo). I fenomeni venivano accettati come *reali*, e *realmente spiritici*, sebbene teologicamente *diabolici*, con minute e dotte rassegne delle ipotesi primitive magnetiche e analoga confutazione. Il coraggio morale veniva loro dalla condizione *fideista*, che non escludeva però l'intervento della critica filosofica ed anche scientifica. Bisogna considerare che allora nell'alto clero cattolico non erano rari i non-credenti alla realtà dei fenomeni, impregnati, pur inconscientemente, di criticismo scettico. È risaputo, perchè fu divulgato a suo tempo, che il celeberrimo medio Douglas Home, recatosi in Roma per la sua conversione dal Protestantesimo al Cattolicesimo per ripetute ingiunzioni dello *Spirito* di sua madre, che voleva farlo ben accogliere anche nei circoli sperimentali di cattolici, fu esaminato nei suoi poteri medianici famosi dal Cardinale Antonelli e dall'istesso Papa Pio IX (1). Non già perchè questi potessero mettere in dubbio

(1) Il suo nome si legge nella lista dei numerosissimi attestatori pubblicata a pagina 28 del libro: *Intorno alla vita di Daniele Douglas Home*, edita dal Barrett e dal Myers, e ristampata in italiano da R. Pagnoni, Pesaro, 1890.

la *possibilità* dei fenomeni meravigliosi, ma per constatarne la realtà, e darne giudizio *ex informata conscientia.* La Chiesa non li negò *a priori,* e non poteva negarli (come la Scienza, che li dichiarava stupidamente *assurdi,* ed *antiscientificamente antiscientifici!*) nè s'ingannò sulla loro *spiritualità intrinseca in genere,* il suo diavolismo essendo, direi, *arci-spiritismo* puro di zecca, che menò poi dritto ad ogni altro *spiritualismo.* Onde si viene implicitamente a dover riconoscere che il gran problema filosofico della *spiritualità* riceve la sua risoluzione *definitiva* dal fatto scientifico *sperimentale* in conferma dell'*affermazione* sentimentale della Fede, prima invece invocata in appoggio: *praestet Fides supplementum — Sensuum defectui.* La Religione così mette a suo servizio la Scienza ribelle: progresso del Vero in vantaggio dell'Umanità, fattasi adulta e ragionatrice.

* * *

In quanto alla questione supervacanea del diavolo, non sente per nulla la necessità morale di credervi chi crede veramente in Dio: anzi se ne scandalizzerebbe, perchè un Dio del diavolo sarebbe il diavolo di Dio! (1) E *pro bono pacis* lasciamolo in usufrutto alla demonologia, e passiamo oltre... *Vade retro, Satana,* con tutto il satanismo! Poi, mitologia per mitologia, sarebbe sempre incomparabilmente più razionale e morale quella spiritica che lo nega, sopra ogni altra qualsiasi che lo afferma.

* * *

Ci si farà osservare che i *miracoli* dell'agiografia, contenuti negli autorevoli *Acta Sanctorum* dei P. P. Bollandisti e quelli registrati nella reputata Mistica del Görres, a non parlare di tante e tante altre opere del genere, non facevano sentire affatto oggi il bisogno dei fenomeni dello Spiritismo moderno in conferma della Fede, la quale, però, ora somiglia « ad albero che vive dalla cima » e non più dalle salde antiche radici. Ma si deve controsservare che *miracoli* e *fenomeni,* che *idem sonant,* non hanno l'identico valore probativo, perchè i primi vengono quando vogliono venire, e restano oggetto di storia, mentre i secondi sono e permangono oggetti di scienza;

---

(1) Il Diavolo « *suivant l'energique expression d'un antique écrivain catholique, peut appeler Dieu le Dieu du diable en se donnant lui-même comme un diable de Dieu* ». ELIPHAS LÉVI, *Histoire de la Magie,* pag. 18.

onde i primi sono creduti dai credenti, mentre i secondi s'impongono anche ai miscredenti. I *miracoli* avvengono quando avvengono, spontanei, e non provocati, o provocabili: i *fenomeni* invece sono *sperimentabili*. I primi si restringono nella cerchia angusta delle proprie credenze religiose, ed hanno una influenza morale circoscritta a tempi ed a luoghi, a popoli ed a climi storici; i secondi avendo carattere a-confessionale ed influenza universale, si fanno riconoscere sopranormali dalla critica scientifica, e non già sopranaturali, come vengono dichiarati i miracoli della Mistica sacra. Ciò posto e costatato il fenomeno spiritico si differenzia nei suoi caratteri dal *miracolo*, quale questo vien definito dalla Fede; e quindi non dipende da credenze, nè da non-credenze; non conosce frontiere fideistiche, e se pur valica i limiti scolastici della Scienza *attuale*, resta *umano* nell'umanità, anche quando si prolunga nell'*oltre-umano*. Dippiù, mentre il *miracolo* sopravvive nel passato, il fenomeno vive sempre nel presente: il primo è attestato nei libri, il secondo si attesta da sè: *coram popolo*.

* * *

Qui vuolsi far notare un altro *triste effetto* della *docta ignorantia*. Il Cattolicismo afferma il *meraviglioso*, sia pure *diabolico*, SPIRITUALE sempre, prodigio, o prestigio, a seconda i casi *specifici* nello spiritismo moderno, e si trova nell'evo moderno per questo; la Riforma invece si è fermata al 1° secolo dell'Era volgare, dappoichè nega ogni possibilità di *miracolo* divino o diabolico dai tempi post-apostolici in poi, come abbiamo accennato dietro. I miracoli per essa si concludono negli Evangeli e negli *Acta Apostolorum*, poichè la *dotta ignoranza*, la quale suole o insegnare quello che pur sa di non sapere, ovvero disconosce quello che conoscere non vuole, e quindi finge d'ignorare tutto il *meraviglioso*, che formicola nei suoi stessi annali tra le gesta *spiritiche* dei Camisardi delle Cevennes, che erano Ugonotti, ossia Calvinisti, e quelle del Metodismo, del Battismo americano ecc. ecc. solo per tenersi ferma nelle sue trincee, e mostrarsi, per vanità settaria, più evoluta e ammodernata del Cattolicismo, mentre, all'opposto, si trova assai più indietro ed agli antipodi della verità storica e scientifica insieme! e fa lega incosciente colla Chiesa materialista e suoi accoliti, ebbrifestanti, dell'insperato consorzio con questa!

Nel medio Evo, quando la Filosofia era *Ancilla Theologiae*, il gran Tommaso d'Aquino, l'*Angelo delle Scuole*, sopranominato

anche il più Santo dei dotti e il più dotto dei Santi, nel suo solenne inno eucaristico, adottato dalla liturgia Cattolica, aveva scritto:

> Et si sensus deficit,
> Ad firmandum cor sincerum
> Sola Fides sufficit.

Con che veniva a chiamare la Fede in appoggio di un fatto *soprasensibile* stabilito dal Domma, ed aveva poi invocato l'ausilio di essa Fede alla insufficienza dei sensi, che reclamavano soddisfazione:

> Praestet Fides supplementum
> Sensuum defectui,

come abbiamo detto sopra.

Eppure Tommaso aveva in gioventù, mentre dimorava in Parigi, per studiare Teologia, preso impegno scambievole col suo amico e condiscepolo Romano, che chi prima fosse morto, apparisse in spirito *visibile* all'altro per dar conto e prova di sopravvivere alla morte del corpo: tanto è, anche nei credenti, il bisogno della certezza *sensibile!* Il medesimo impegno, un paio di secoli dopo fu preso dal filosofo e pur canonico Marsilio Ficino, con Michele Mercato, discutendosi fra loro sul soggetto dell'immortalità dell'anima. Come a Tommaso infatti apparve il fantasma postumo di Romano, *che gli parlò anche*, qui nella Chiesa dei Domenicani in Napoli, così pure a Mercato si manifestò lo spettro *parlante* del Ficino. È da pensare e da ripensare su: che, pur essendo quelli, non solo grandi pensatori, ma eziandio grandi credenti, non erano riusciti a scacciare ogni dubbio dagli animi loro intorno a così tenebroso mistero, quello cioè di un'altra vita dopo la vita presente.

Dunque vollero avere la *prova dai sensi*, non bastando ad essi quella della propria Fede, che pur avrebbe *dovuto* valere come *argumentum rerum non apparentium*, secondo S. Paolo (« argomento delle cose non parventi » traduce Dante).

Che più? Abbiamo l'insegnamento personale del Divino Maestro Gesù, che in vita col *miracolo* della sua *Trasfigurazione* ci lasciò un esempio solenne duplice e simultaneo di Animismo e Spiritismo, cioè trasfigurando sè stesso, e provocando la pneumatofania di due antichi defunti, Mosè ed Elia, senza temere di turbare la loro pace nel seno di Abramo, secondo la credenza ebraica, e com-

piendo così atto di schietta necromanzia pur contro il divieto del Deuteronomio! Dunque credè la pratica *lecita* e moralmente *utile* ed *esemplare*, potendo dire che in questo caso, come in tanti altri della sua vita, ai contemporanei ed agli avvenire, fra i quali *siamo noi;* EXEMPLUM DEDI VOBIS. Non solo, ma egli essendosi impegnato verso i discepoli di dar la prova spiritica, *a posteriori*, dell'*immortalità dello spirito* colla resurrezione (*anastasi necrofanica*) la effettuò realmente per 40 giorni, come è narrato nei Vangeli, negli Atti Apostolici e nelle Epistole paoline; ed all'Apostolo Toma o Didimo «l'incredulo fedele» oltre alla *demonstratio ad oculos*, volle concedere anche quella *tattile*. Infatti, dopo la sua sepoltura i discepoli non credevano alla resurrezione avvenuta (Luca, XVI, v. 11) tanto è vero che i *sensi* esigono la loro parte anticipata o posticipata dalla Fede. Per questo anche Gesù si appellava a' *suoi miracoli* o SEGNI in prova della verità della sua missione morale, dicendo: « Se non credete a me, credete alle opere che io fo ». (Vangeli *passim* e Giovanni IV, 48-49). Dunque *sola Fides non sufficit*. La fede per Gesù stesso era una premessa logica di un sillogismo pragmatico, la cui conseguenza nella realizzazione del fatto *sopranormale* costatava la verità metafisica della Fede, che è solo una causa condizionante, come l'incredulità è una causa *inibitoria* del *miracolismo*. Quindi la Fede vuol essere provata, o almeno *comprovata dal fatto* per così poi bastare a sè stessa nei suoi corollari deduttivi. Così per l'emorroissa dei Vangeli (Matt. IX, 20-22 — Mar. V, 25-34 — Luca VIII, 43-48) se la sua fede fu causa eccitatrice, la *virtù*, cioè la forza curativa di Gesù, fu la causa efficiente della guarigione. — *Fede*, ossia interna gestione, è il *cum*, non il *quid* psico-dinamico, lo spirito vitale misterioso e *mirifico*. Fede promuove non muove l'azione della *vita vitae* rintegratrice — L'*autoprosopon* postumo di Gesù suggella questo grande vero didascalico spirituale.

(*continua*) VINCENZO CAVALLI

Il ritorno ai fatti.

Rimane, dunque, un solo metodo da praticare, metodo semplicissimo: condurre gli uomini ai fatti stessi, affinchè ne seguano l'ordine e la concatenazione; ma essi, per parte loro, bisogna che si impongano la legge di abiurare, per un dato tempo, tutte le loro nozioni e di familiarizzarsi con le cose stesse.

BACONE.

IDEALISMO, SCIENZA E METAPSICHICA

La nostra nota « Metapsichica e Filosofia », pubblicata nell'ultimo numero di « Luce e Ombra » ha provocato un interessante commento redazionale, dovuto, se non andiamo errati, all'acuta penna di Antonio Bruers. Poichè la questione, a quanto pare, merita approfondimento, e dato che dai cortesi scambi di idee non possono nascere che buoni frutti, crediamo opportuno ritornare su alcuni punti dei due articoli, chiarificando se possibile il nostro pensiero, e giustificandolo almeno in parte di fronte alle obbiezioni dell'autorevole commentatore.

Prendiamo atto anzitutto con vivo piacere che « Luce e Ombra » si schiera con noi nel deplorare la trascuranza della Filosofia da parte di un cospicuo numero di psichicisti, e riconosciamo a nostra volta pienamente che l'indirizzo redazionale della rivista è completamente immune dalla critica generica da noi avanzata.

Ciò posto, veniamo senz'altro al primo punto in discussione: si contesta, nel sullodato commento, la nostra identificazione dell'idealismo con la più alta espressione filosofica contemporanea, con quella cioè con la quale la metapsichica dovrebbe fare i conti, e si afferma:

> Per noi l'idealismo non costituisce affatto l'ultimo progresso raggiunto oggi dalla filosofia, per la semplice ragione che noi neghiamo alla filosofia di ieri, a quella di oggi e a quella di domani la *sostanziale* capacità di progredire. Le posizioni *concettuali* della filosofia... si avvicendano, rotativamente, nel corso dei secoli, ecc.

Per rispondere compiutamente a questa presa di posizione occorrerebbe poco meno che rifare la storia dell'idealismo contemporaneo, e riassumere con una certa ampiezza la filosofia idealistica teoretica. Non essendo ciò possibile, ci limiteremo a segnare alcune tappe del percorso. Anzitutto insistiamo sulla necessità di porre il problema gnoseologico a base di ogni altro, e ciò in ordine ad una profonda esigenza non tanto della filosofia, quanto dello spirito contemporaneo, dato che l'impostazione del problema

ontologico presuppone essa stessa una conoscenza. Ciò premesso, ed ammessa quindi la subordinazione degli altri problemi fondamentali a quello in discorso, ci sembra difficilmente discutibile che la soluzione proposta dalla speculazione moderna al problema sia la soluzione idealistica. Come poi questa si difenda e si riaffermi di fronte alle obbiezioni non è compito nostro ricordare. Ci basti far presente che l'asserita crisi dell'idealismo (su questa vedi più sotto) non verte affatto sopra una diversa soluzione del problema gnoseologico, e che delle contestazioni fin qui mosse alla soluzione dell'idealismo nessuna regge al fuoco del ragionamento logico.

Ora, secondo il nostro punto di vista, i conti delle scienze positive con la filosofia vanno fatti appunto perchè queste scienze presuppongono una soluzione del problema conoscitivo non coincidente affatto con quella dell'idealismo, la quale per ora rappresenta in proposito l'ultima istanza. In questo senso, e solo in questo, noi abbiamo chiesto una giustificazione della scienza in sede metafisica-idealistica, e ci sembra, in base alla riconosciuta preminenza della soluzione idealistica del problema gnoseologico sulle altre, che la nostra richiesta possa essere mantenuta.

Quanto all'asserita « rotazione » delle varie posizioni concettuali, essa, così come è stata enunciata nel commento alla nostra nota, non ci trova concordi. Ossia, ci permettiamo d'interpretarla in un senso che dovrebbe a rigore esser quello dello « storicismo filosofico » sostenuto dai redattori di « Luce e Ombra », nel senso cioè che le filosofie si avvicendano non già a guisa delle figure di un carosello, come parrebbe doversi interpretare dalle parole dell'articolo, bensì a somiglianza di onde sempre più vaste e più comprensive, le quali danno, volta a volta, una interpretazione più lata e generale delle posizioni precedenti. E ciò è dovuto all'indiscutibile indefinito allargarsi degli orizzonti del pensiero umano. Non vorremmo offendere il dotto estensore della nota, ricordandogli (per attenerci ad un esempio da lui stesso citato) che l'idealismo del primo cinquantennio del secolo passato non coincide certo con l'idealismo moderno, e che le obbiezioni mosse a quello sono state a loro volta confutate e superate da questo. Appunto partendo da una sana visione storicistica della filosofia si deve a nostro avviso riconoscere questo successivo ricomprendersi delle concezioni, le quali fanno sì che la filosofia effettivamente *progredisca*, pur rimanendo immutata la prima impostazione degli eterni problemi.

* * *

Se poi scendiamo ad una più sottile determinazione dei postulati della gnoseologia idealistica non possiamo certo aderire a quanto viene affermato più oltre, nell'articolo in questione. Ci si dice:

> L'albero è un albero. Per il chimico è una combinazione di atomi, per il botanico è un vegetale, per l'idealista è una proiezione dell'io, per il materialista é una relata al di fuori dell'io; ma qualcosa, in sè e per sè, è, magari un non io dell'io. Altrettali sono i *fatti*, della metapsichica.

No. Per l'idealista l'albero, in quanto proiezione dell'io, non *è* qualcosa *in sè e per sè*. Questa era la posizione dell'idealismo kantiano, il quale ammetteva la « cosa in sè »; e la contraddizione fu appunto risolta dal Fichte, che dimostrò come il non-Io (la « cosa in sè » di Kant) non sia se non un *quid* che l'Io stesso pone, e additò altresì come nell'Io medesimo sia da ricercarsi la base di questa legge. A ciò appunto ci riferimmo, nella nostra critica: a questa conclusione radicale dell'Idealismo postkantiano, poichè diversamente la critica stessa non avrebbe avuto neppure la parvenza di una giustificazione, invece di essere sostenuta da varii altri scrittori (nostra è solo la sua estensione in sede metapsichica).

Ammessa dunque la legittimità di una ulteriore influenza del pensiero idealistico sulla scienza, è necessario approfondire questo punto, sul quale nel nostro precedente studio ci siamo forse troppo brevemente soffermati. Quali sono i rapporti tra idealismo e scienza?

La situazione può così riassumersi: influenza diretta, pressochè zero (da ciò, l'esigenza da noi avanzata); per contro, giustificazione della scienza in una posizione idealistica (con speciale riferimento alle più moderne teorie), ogni qualvolta la scienza medesima postuli qualche verità di carattere universale.

Per uno sviluppo ulteriore del primo punto ci riferiamo a quanto acutamente scrisse il Timpanaro, nella risposta ad una « Inchiesta sull'Idealismo » aperta dal « Baretti » (anno II, n. 15, novembre 1925). Egli riconosce la mancata influenza dell'idealismo sulla scienza, attribuendo però ai filosofi la massima parte della colpa, in quanto essi « non hanno saputo darci, sulla scienza, che teorie generiche, le quali, dal punto di vista scientifico, sono poco più che discorsi in aria ». Potremmo qui obbiettare che la filosofia essendo di per sè la sintesi delle esigenze operanti nei varii campi della cultura (Hegel), spettava più agli scienziati che non ai filosofi il compito di una revisione di valori. Ad ogni modo, prendendo atto che il

Timpanaro elenca rapidamente tutti gli indirizzi scientifici, nei loro varii esponenti, i quali rimasero fuori o contro l'idealismo, riportiamo la sua conclusione: questa mancata influenza dell'idealismo, egli dice:

è stata un male per la scienza, che è rimasta quasi tagliata fuori dalla cultura contemporanea, e soprattutto per la storia della scienza, la quale, dominata com'è stata dal metodo erudito, non ha saputo rivelare valori nuovi.

Quanto al secondo punto, ci basti ricordare come esso sia stato formulato, nella sua prima espressione, dal Kant medesimo, e come tutte senza eccezione le istanze supreme della matematica e della fisica contemporanee, in quanto pretendenti all'universalità, siano nè più nè meno che creazioni autonome ed arbitrarie: idealismo, in una parola. L'Evola, che su questo punto si è soffermato nei suoi « Saggi sull'Idealismo magico » rlassume la questione assai giustamente nei termini che seguono:

In generale, sta di fatto che la scienza dissolve la realta in relazioni quantitative ed attraverso l'elaborazione di principii, formule e leggi, va a sostituirvi un mondo puramente mentale; che l'atomo, che è una semplice ipòtesi pragmatica, così come lo ha mostrato la profonda opera dell'Hannequin (« Essai critique sur l'hypothèse des atomes », Paris, 1899); che l'entropia e l'energia, di cui non si può dir null'altro, fuor che sono dei semplici integrali, v. d. astratte funzioni algebriche; che l'ètere, fluido ipotetico dalle proprietà inconciliabili; che l'iperspazio e i sistemi non-euclidei a più di tre dimensioni del Riemann e del Lobatschewsky a cui l'ultimissima fisica sembra rimettersi, siano delle esistenze nel senso realistico e materialistico del termine, questo è un assurdo patente. Eppure questi elementi stanno a base di ogni moderna spiegazione scientifica (*Saggi*, pagine 11-12).

Ed il Nordmann, nel suo recentissimo volume (« L'Au-delà: face au problème de l'immortalité », Hachette ed.) addiviene nell'ultimo capitolo e nella conclusione ad una serie di critiche contro idee e concezioni, nettamente imbevuta di idealismo (per quanto poi critichi anche questo, come sistema). Citiamo, fra le moltissime, le frasi seguenti:

La verità, è ciò ch'io credo? È ciò ch'io voglio? È ciò ch'io vedo? È in ogni caso un'idea... (*op. cit.*, pag. 223).

E più oltre:

Si insegna classicamente che la credenza alla realtà del mondo esterno è necessaria, perchè senza di essa non agiremmo. Nulla di più falso... La realtà, l'oggettività del mondo esterno sono ipotesi indimostrabili... (pagine 224, 227), ecc.

* * *

Veniamo ora alla metapsichica. Secondo l'articolo redazionale già citato:

L'idealismo attribuisce l'individualità all'Io empirico, e di conseguenza nega la sopravvivenza individuale. E allora noi abbiamo il legittimo dovere di chiederci in che cosa, *dal punto di vista della metapsichica*, l'idealismo diversifichi dal materialismo e per quale ragione noi dobbiamo riconoscere all'idealismo una posizione di privilegio.

La sottolineatura ci stupisce tanto di più, in quanto la illazione non può evidentemente riferirsi alla *metapsichica*, bensì allo *spiritismo*, il quale agita appunto la questione della sopravvivenza individuale, e come tale, ammettiamo benissimo possa esser dichiarato inconciliabile con l'idealismo. Ma la metapsichica non è lo spiritismo, crediamo, e precisamente in quanto è *scienza*. Discussa, incompleta, ma *scienza* e, in quanto metapsichica, indifferente al problema della sopravvivenza, che ha carattere trascendente. E allora non solo non c'è più l'inconciliabilità asserita, bensì si rientra perfettamente nella desiderabile revisione accennata nel nostro articolo precedente, e più ampiamente giustificata da questo. Con ciò non vogliamo però negare la giustissima affermazione che in Italia « nessuno degli idealisti si è mai occupato, anche per incidenza, dei fenomeni psichici ». È vero e non è confortante. Per quanto si debba almeno in parte riferirsi, su questo punto, a ciò che abbiamo scritto più sopra, muovendo una rapida obbiezione alle analoghe critiche del Timpanaro.

La posizione dell'idealismo verso la metapsichica non è dunque forzatamente negativa, per chi ci abbia seguiti fin qui con qualche attenzione, e non lo è come non lo è verso la scienza, contrariamente a quanto affermato nella chiusa dell'articolo redazionale. Proprio in questi giorni leggevamo, nel volumetto del Mignosi sull'Idealismo (ed. Athena), e sottolineavamo le seguenti frasi, che definiscono appunto con sufficiente precisione l'atteggiamento dell'idealismo di fronte alla scienza:

Si può dire che tutta la storia della scienza che va dall'immanentismo dei postkantiani, all'empirio-criticismo fino al relativismo dei fisici, non sia che lo sforzo gigantesco non solo di distruggere il meccanismo del mondo come ultimo sostegno della sua oggettività ed autonomia, ma di inserire le scienze nel principio della deduzione, di rilevare cioè il mondo fisico nell'ambito della sintesi *a priori*. La *reazione idealistica contro la scienza*, secondo il felice battesimo dell'Aliotta, non vuole annullare la scienza ma la

vuol ricavare dal nuovo sistema logico... obbligando la scienza a rivedere i suoi fondamenti filosofici movendo non più dal dogmatismo prekantiano, ma da una vera e propria *dottrina della scienza*.

***

Concludendo. La nota redazionale di « Luce e Ombra » termina richiamandosi allo spiritualismo come all'« unica filosofia compatibile con una visione integrale della metapsichica ». Ma, nelle applicazioni che sin qui siamo andati studiando, che differenza sostanziale corre, in ordine specialmente alla gnoseologia, fra l'idealismo, il quale fa dello spirito un'idea pura, e lo spiritualismo, che considera l'idea come un modo dello spirito? Non si tratta forse, in un caso come nell'altro, di ricondurre il fenomeno materiale a un *quid* di primigenio e di immateriale? Senza accennare al fatto che la locuzione stessa di « idealismo assoluto » è bene spesso adoperata ad indicare il monismo spiritualistico, e che i maggiori idealisti: Platone, Kant, Fichte, Hegel, sono al tempo stesso quei grandi spiritualisti che tutti sanno... Ammessa quindi, ed è necessario ammetterla, una conciliazione dell'idealismo con lo spiritualismo, troveremo che il primo potrà compiere una valida opera di revisione della metapsichica in quanto scienza, e che il secondo potrà esserle di guida, ed ampliarne i limiti, se tali sono i suoi destini, fino al piano di universalità in cui spaziano le scienze fisico-matematiche odierne. E la crisi dell'idealismo (della quale però non si avvertono sinora che lontani prodromi sotterranei) si risolverà forse ancora in una superiore sintesi, ricomprendente tutte le tappe del pensiero fin qui raggiunte, in uno « spiritualismo assoluto » che noi, al pari di tutti coloro che *pensano*, vagheggiamo.

EMILIO SERVADIO.

***

Le vedute del dott. Servadio e quelle nostre — per quanto concerne la valutazione dell'idealismo — sono antitetiche e tutto si limita, quindi, a fissare con chiarezza le reciproche posizioni.

In primo luogo, torniamo a ribadire che noi non riconosciamo alla gnoseologia idealistica la posizione di privilegio che il Servadio le attribuisce. Una gnoseologia non esiste in sè e per sè, ma corrisponde a una data concezione dell'universo, cioè a un dato sistema. Riconoscendo alla gnoseologia idealistica odierna il

primato sulle altre, si verrebbe implicitamente a negare un valore storico essenziale a tutte le altre visioni fondamentali dell'universo, ciò che è precisamente quanto non ammettiamo.

Esistono progressi *formali, tecnici, estetici* della filosofia, non esistono progressi sulle questioni ultime, che costituiscono il nucleo *sostanziale* dei varî sistemi. Non abbiamo bisogno di rimandare il Servadio alla dottrina delle *antinomie* formulata da Kant. Egli ci risponderà che la dottrina delle antinomie è stata superata dall'idealismo. Questa è l'opinione degli idealisti, ma non è la nostra.

Così, siamo ben lungi dall'accettare l'affermazione degli idealisti, adottata dal Servadio, che il Fichte abbia risolto la pretesa contraddizione di Kant, negando al non-io una sua propria consistenza. Esiste, nel pensiero di Fichte, un'evoluzione dall'idealismo propriamente detto, allo spiritualismo, che culmina nella « Vita beata » e in quest'opera è chiaramente riconosciuta la funzione eterna e distinta del molteplice: distinta, anche se trascendentalmente armonizzata e compresa nell'unità, come insegna lo spiritualismo. Ed è appunto per questo che Fichte ammette la sopravvivenza *individuale*. Citiamo queste parole nelle quali è compendiato il problema dell'unità e del molteplice con quello dell'individualità umana:

L'io uno si divide in un sistema di io e di individui che deve essere intieramente compiuto. Questa divisione è una parte della divisione del mondo obbiettivo nella forma dell'infinità. Essa fa dunque parte della forma fondamentale e assoluta dell'esistenza che Dio stesso non potrebbe annientare. L'essere, quale si è primitivamente frazionato in essa, tale perdura eternamente frazionato, ed ogni individuo, pervenuto, per mezzo di questa rifrazione primitiva, alla realtà, non può mai perire. Dico questo contro coloro, dei nostri contemporanei, i quali *credendosi illuminati dalla luce confusa di una filosofia incompleta*, negano la continuazione delle esistenze individuali in sfere più elevate.

Queste parole del Fichte non ammettono sofisticazioni e per conto nostro vorremmo persuadere il Servadio che certi idealisti si servono con molta disinvoltura dei testi, così, come ieri fecero altrettanto, nel senso opposto, i materialisti.

Circa la posizione dello spiritualismo nei rapporti con l'idealismo, non è questa la prima volta che noi rivendichiamo allo spiritualismo una tradizione non meno antica e venerabile di quella dell'idealismo. La brevità che c'imponiamo non consente la cita-

zione di testi. Ci limitiamo alla chiara esposizione di un dizionario. Il Franck nel suo *Dictionnaire des Sciences Philosophiques*, scrive quanto segue:

Lo spiritualismo si pone al disopra del materialismo ammettendo nello stesso tempo la materia e lo spirito. Per questo lo spiritualismo si distingue dall'*idealismo*. Infatti l'idealismo, tale quale è compreso, per esempio, da Berkeley e Malebranche, nega la materia, come il materialismo nega lo spirito, riducendo i corpi a semplici fenomeni dell'intelligenza. Talvolta l'idealismo si spinge più oltre ancora, come in Kant, il quale considera tutte le sostanze, tanto le naturali quanto le spirituali, come dei semplici concetti della nostra ragione. Lo spiritualismo non si distingue meno anche dal *misticismo*; poichè i mistici sotto qualunque forma espongano le loro opinioni, sotto la forma religiosa o quella filosofica, non si contentano, come gli idealisti, di sopprimere la materia per non lasciar sussistere che lo spirito o almeno il pensiero, ma cercano, pur senza negarli in principio, di negare in Dio lo spirito e quasi anche il pensiero umano. Il misticismo e l'idealismo conducono al panteismo, il materialismo all'ateismo; lo spiritualismo solo, fondato sulla coscienza, conserva egualmente Dio, la persona umana e la natura esterna, senza confonderli e senza isolarli gli uni dagli altri.

Esiste, dunque, secondo noi, un sistema (e quindi una gnoseologia) spiritualista, chiaramente distinto dall'idealista e l'essenziale diversità consiste nel fatto che lo spiritualismo riconosce alla materia, alla natura, un grado di obbiettività che l'idealismo non ammette. E poichè noi riteniamo che il riconoscimento di questa obbiettività costituisce una condizione *sine qua non* per la scienza sperimentale, torniamo a ribadire che tra la Scienza e l'Idealismo esiste una ragione di conflitto insanabile, ragione che non esiste invece con lo spiritualismo.

L'idealismo chiede alla scienza una giustificazione in sede metafisico-idealistica. L'idealismo non otterrà mai questa giustificazione perchè non otterrà mai che la scienza annulli sè stessa. La pretesa dell'idealismo è non meno presuntuosa di quella della scienza, allorchè questa si erige a giudice ed arbitra della religione.

La scienza cesserebbe di esistere il giorno in cui accettasse il principio che il mondo non è se non una proiezione più o meno fantomatica dell'io. Per la scienza, come per noi, il molteplice, e quindi l'obbiettivismo, costituisce, una legge fondamentale della Realtà suprema, così come ne è una legge fondamentale l'unità. Il torto della scienza è quello di tendere a sopravalutare il molteplice, così come il torto dell'idealismo è quello di sopravalutare l'unità.

Tutti i tentativi idealistici o materialistici per risolvere il pro-

blema massimo a favore esclusivo dell'unità (idea o materia) negando, cioè, al molteplice una ragione di natura *essenziale* nel piano superiore dell'Universo, sono vani. Fin che l'idealismo ci insegna che il modo col quale concepiamo e vediamo la realtà una e molteplice è relativo e inadeguato, ed asserisce i valori dell'unità ideale, noi gli riconosciamo una sua profonda ed immortale funzione storica, ma quando pretende negare, nella radice stessa dell'essere, una consistenza eterna specifica e positiva al molteplice, noi diciamo che esso incorre in un abuso speculativo che altre filosofie correggono.

La scienza tagliata oggi fuori dalla cultura? No, la scienza coi suoi propri mezzi, col fatto stesso di tener fede — per opera dei suoi migliori — al metodo sperimentale, è entrata in una grande fase di crisi rinnovatrice. Questa crisi ha punti di contatto coi postulati dell'idealismo, ma la scienza si guarderà bene dall'oltrepassare i limiti di una momentanea e proficua coincidenza. Quand'anche la scienza pervenisse a stabilire che tutti i fenomeni dell'universo non sono se non fenomeni dello spirito, essa si distinguerebbe sempre dalla filosofia per il fatto che porrebbe questi fenomeni come obbiettivi e li studierebbe nel loro meccanismo ontologico, come natura.

* * *

Nulla, meglio della nostra ricerca, dimostra l'irreducibilità *teorica* e *pratica* della scienza con la filosofia; e delle loro diverse e, per alcuni aspetti, *antitetiche* funzioni.

Sono secoli e secoli che i fenomeni medianici ed affini esistono senza che la filosofia abbia mai potuto pronunciare su di essi una parola che, non diciamo li spiegasse, ma li dimostrasse reali. Tutta la storia della filosofia non è, in merito, se non una continua contradizione, e si è giunti sino alla metà del secolo scorso *mettendo in dubbio l'esistenza stessa dei fatti.*

Si obbietterà che anche la scienza li ha negati. Rispondiamo: non la scienza, per sè stessa, ma le filosofie che l'hanno influenzata, e queste filosofie sono, prevalentemente (sintomatica alleanza) l'idealismo e il materialismo. Ma il giorno in cui si è riusciti a far rientrare la scienza nei limiti del suo officio, quello di osservare imparzialmente i fatti e di studiarne il meccanismo, l'ordine dei fenomeni così detti metapsichici, è entrato nella sfera della cultura e ne costituirà uno dei capitoli fondamentali.

Non confondiamo, dunque, le sfere di attribuzione. Le filosofie critiche e idealistiche discutano pure sull'esistenza e sulla natura del reale. Ma noi sappiamo che con queste dissertazioni teoriche sulla transcendenza, sul noumeno, sull'io e sul non-io, si era giunti a negare, o comunque a non pronunciare una parola definitiva, sulla realtà dei fatti *anche nella stessa sfera del fenomenico.*

Si deve alla scienza, in quanto sperimentale, in quanto diversamente valuta l'elemento fenomenico, in quanto, cioè, parte da un presupposto protologico che è in antitesi con l'idealismo, se le filosofie sono oggi *costrette* ad ammettere e a fare i conti con tutto un ordine di fatti che scardina molte speculazioni astratte ed è gravido di conseguenze anche per la troppo famosa gnoseologia, come si comincia a constatare, e meglio si vedrà nel futuro.

LA REDAZIONE

La morte della sana filosofia.

...Qui si presenta un nuovo fenomeno della ragione umana, ossia un'Antitetica affatto naturale per cui nessuno ha bisogno di sottilizzare e tendere artificiosi tranelli, ma in cui la ragione da sè stessa inevitabilmente casca: un'Antitetica, invero, per cui è premunita contro quell'assopimento in una convinzione immaginaria che è il prodotto d'una apparenza unilaterale, ma è insieme esposta al rischio o di abbandonarsi a una scettica disperazione o di attaccarsi a un'ostinazione dommatica e intestarsi in certe affermazioni senza voler più porgere ascolto e render giustizia alle ragioni della tesi opposta. L'una cosa e l'altra sono la morte della sana filosofia, quantunque in ogni caso essa possa anche dirsi l'eutanasia della ragion pura.

***

Sicchè, come i paralogismi della ragion pura davano il fondamento a una psicologia dialettica, così l'antinomia della ragion pura, ci farà vedere i principî trascendentali di una pretesa cosmologia pura (razionale), non allo scopo di trovarla valida e appropriarcela, ma, come dice già anche il nome di conflitto della ragione, per esporla in tutta la sua abbagliante, ma falsa apparenza, come un'idea che non può far tutt'uno coi fenomeni.

KANT.

DALLE RIVISTE

Il fenomeno delle stigmate.

Il *British Journal of P. R.* (maggio-ottobre 1927) pubblica un lungo ed interessante studio di George Browne sulla stigmatizzazione. Nella prima parte l'A. considera il lato storico del fenomeno religioso che egli, in accordo con gli studiosi di psicologia anormale, ritiene derivato dall'idea fissa: « L'idea, incastonata nella mente può raggiungere il pieno controllo della coscienza e perfino modellare l'organismo corporeo in cui risiede, secondo *il desiderio del cuore* ».

Il Browne fa un'esauriente disamina delle stigmatizzazioni più importanti, da quella di S. Francesco d'Assisi, che fu la prima ad esser debitamente controllata, a quella odierna di Padre Pio, che è stata studiata dai noti medici romani Bignami e Festa. Fa risalire la prima idea del marchio corporeo ad un sentimento di reverenza e di fede sviluppatosi con ogni probabilità nel cerimoniale del sacrificio di sangue. Suggestione dunque, o meglio autosuggestione, poichè è noto che il sub-cosciente oppone una resistenza invincibile alla suggestione esteriore, quando questa può esser nociva alla salute o repugnante al senso morale. Nota come i casi più frequenti di stigmatizzazione non si siano avuti subito dopo quella di S. Francesco d'Assisi, ma circa due secoli dopo; quasi che « la mente del mistico ricevesse impulso maggiore dal consolidarsi della tradizione ».

Nella seconda parte il Browne studia le stigmate ottenute per suggestione ipnotica « La prima enunciazione che le stigmate prendano origine da un auto suggestione incosciente è generalmente attribuita al Maury; questo ebbe però un predecessore in S. Francesco di Sales, che un paio di secoli prima la prospettò nel caso di S. Teresa ». Il Browne asserisce che gli esperimenti nel campo clinico hanno dato risultati così somiglianti alle stigmate religiose, che la differenza può considerarsi di grado, non di origine.

« Estendendo il significato della parola stigmatizzazione ad indicare la produzione di mutamenti corporali di natura assai varia, il Browne comincia dallo studiare due funzioni, il battito del cuore e la temperatura, che normalmente non cadono sotto il controllo della volontà e dimostra come la suggestione riesca ad alterarli. Passa poi ad esaminare le alterazioni cutanee e gli stati emorragici, citando le esperienze dello Charcot, del Forel, dello Janet, del Biggs, ecc. ecc. Nei riguardi delle emorragie che si notano nella stigmatizzazione religiosa, il Browne conviene che, come fenomeno continuo o spontaneamente ricorrente, esse non sono mai state ottenute nelle stigmatizzazioni ipnotiche e ne conclude che l'autosuggestione del mi-

stico « *se si tratta effettivamente di un processo di tal natura* » ha una portata di molto superiore a quella dell'ipnosi.

Ciò è anche convalidato da quelle strane lesioni che l'autopsia ha rivelato talvolta nel cuore dei mistici. Di tale evidenza post-mortem, osserva l'autore, bisogna pur tener conto.

La stigmatizzazione non è un fatto ristretto alla clinica o alla psicologia religiosa. Si sono verificati casi in cui il dolore di una persona si è ripercosso su di un'altra in un segno tangibile, casi in cui un travaso di sangue ha seguito la vista di una ferita sanguinante: gli effetti del terrore poi si rispecchiano nell'afasia, nella nausea, nell'incanutimento improvviso, nella morte per sincope. Sono anche questi effetti di imitazione morbosa. E finalmente vi è la suggestione pre-natale. Essa si manifesta, invero, non nella madre, ma nell'embrione; però quando un'anomalia fisica è il risultato di un'idea dominante, non si può parlare di differenza fondamentale fra i due processi.

La stigmatizzazione sperimentale non ha la portata di quella religiosa, ma poichè il medesimo processo è in gioco in entrambe, bisogna ritenere come indubbio che anche la seconda sia fondata sull'isterismo. Questo però non è da considerarsi come una malattia: è piuttosto un modo particolare di sentire e di reagire, è come una data *costituzione mentale*, che non dipende da una lesione conosciuta. Il Janet lo chiama un *rétrécissement de la personnalité* dovuto a *povertà psichica*, ma il Browne si domanda se non si tratti di un'ipersensibilità del sentimento. La differenza più notevole fra la stigmatizzazione religiosa e quella indotta per suggestione negli isterici, è che questa si manifesta con rispondenza quasi immediata, mentre l'altra si presenta talvolta dopo anni di meditazione sulla passione del Cristo ed è perciò da attribuire ad una vera e propria idea fissa.

Il Browne passa poi ad esaminare il processo della dissociazione della personalità, che s'inizia con l'elaborazione dell'idea fissa fino al punto da identificarsi con essa e vivere di una vita propria. Ciò avviene tanto nell'estasi come nella *trance* medianica: « Questo stato di distacco si presenta come una necessità preliminare all'emergere del sub-cosciente ». È lo stato intermedio fra veglia e sonno, quello stato adatto alla visione ipnagogica, alla scrittura automatica, alla chiaroveggenza. Un passo più innanzi nella dissociazione e la visione assume carattere più connesso e drammatico; ed ecco emergere la personalità seconda, che s'identifica col controllo. Abbiamo così la *trance* medianica. Fra la *trance* medianica e l'estasi degli stigmatizzati vi è molta somiglianza, dice l'A. Ammette però che in ben pochi casi della *trance* estatica, se pure vi si verifica chiaroveggenza e chiaroudienza, si riscontra alcunchè di paragonabile alle cognizioni molto più vaste che si esplicano nella *trance* medianica. « La chiaroveggenza dello stigmatizzato è confinata nello stretto campo della sua propria visione ».

Più difficile è dare una spiegazione razionale della parte fisica del fenomeno, del *come* tessuti sani si trasformano in piaghe sanguinanti. Si presume ciò sia dovuto ad un'insufficienza di nutrizione di quei tessuti, ma si conosce troppo poco intorno all'azione dei centri nervosi per poter spiegare come la nutrizione dei tessuti possa esser distribuita a zone. Se non è possibile spiegare il meccanismo della produzione dei segni, se ne può però

spiegare la forma. Questa corrisponde sempre al pensiero dominante. S. Veronica Giuliani aveva la forma degl'istrumenti della passione scolpiti nel suo cuore di carne! Il Browne opina che vi sia nella mente umana una forza creativa che cerca di realizzare le sue rappresentazioni. Essa si manifesta talvolta in semplici mutamenti corporei e culmina nelle materializzazioni. Nella fisiologia normale essa si esplica forse in quelle strane produzioni conosciute col nome di cisti dermoidi, tumori che contengono capelli, attaccati a ghiandole sebacee, ghiandole mammarie ben formate, tessuti nervosi, muscoli striati e perfino denti in gran numero, concatenati da pezzi di ossa. Tali tumori si sono riscontrati in ogni parte del corpo, perfino nei polmoni e nel cranio e i fisiologi non hanno trovato per essi un'adeguata spiegazione. È dnnque lecito di ritenerli, fino a prova contraria, come un'altro esempio di quel processo ideoplastico da cui proviene la stigmatizzazione. Ad un processo consimile si riannoda anche la produzione dei famosi anelli, apparsi talvolta al dito delle stigmatizzate, come segno tangibile dei mistici sponsali. Uno dei meglio osservati è quello di Maria Giulia Jahenny, che fu tenuta sotto esame dall'Imbert-Gourbeyre per 17 anni dalla sua prima stigmatizzazione nel 1873. Nell'ultima edizione del suo libro (1894) l'Imbert scrive: « L'anello di Giulia è pur sempre al suo dito. L'ho veduto nell'ottobre del 1891; esso è segnato nella carne; è come un cerchietto di corallo rosso, profondamente affondato dentro la pelle ».

Esperienze in piena luce.

Sono state tenute dal Dottor Renz di S. Francisco (vedi *Zeitschrift für Parapsychologie* di ottobre) con due medium non professionali, i coniugi X. Alla seduta presero parte, oltre al dottor Renz, altre tre persone: un artista, un dottore in filosofia e un dottore in medicina:

« Noi sedemmo ad una tavola rettangolare, dai due lati più corti il signore e la signora X, l'uno di fronte all'altro; ai lati più lunghi le altre quattro persone, due per ciascun lato. Sulla tavola furono posate una chitarra e una tromba... Era giorno chiaro e la luce nella camera non fu attenuata. Formammo catena tenendoci per le mani, e dopo circa 20 minuti di attesa, durante i quali avevamo tenuta una conversazione a un tempo seria ed animata, la chitarra e la tromba furono portate in alto e ci fecero udire vari suoni, mentre ci percotevano leggermente alla testa e alle spalle. Il mio vicino, il dott. E., che è fornito di una notevole corpulenza, fu sollevato e mantenuto in aria insieme al pesantissimo sgabello su cui sedevà, in modo che io e il sig. X dovemmo alzarci per non interrompere la catena. Ciò, non soltanto mi riempì di stupore, ma eccitò la mia ilarità, così che esclamai allegramente: « Oh signor collega, volete andarvene in paradiso?! » Lo sgabello fu allora risospinto a terra con tale forza e diede un tal colpo sul pavimento, che ritenemmo avesse le gambe spezzate. Esso si trovava invece in perfetto stato, come se nulla fosse avvenuto ».

E. Battaglini.

I LIBRI

J. Böhme: L'Aurore Naissante (1).

Prima della creazione del mondo materiale, vi fu la creazione del regno celeste. Lo assicura Jacob Böhme, calzolaio filosofo, nato ad Altseidenberg presso Gorlitz, nel 1575. Il primo libro di Mosè, la Genesi, risulta così preceduto da tutta una cosmogonia e teogonia, che il Böhme espone nella sua opera più discussa « L'Aurora nascente » (1). Con essa specialmente, egli apparve l'eretico dello stesso luteranesimo. Fu attratta perciò l'attenzione di mistici, di studiosi, di medici paracelsiani intorno alla sua persona e alle sue idee, benchè esposte in una forma talvolta troppo predicatoria e quasi sempre faticosa, col virtuosismo di certe etimologie, perfino bizzarre, quando si tratta per esempio, di vocaboli alchimistici, presi in prestito da Paracelso...

Ma procediamo ordinatamente nell'esposizione che intendiamo fare ad uso dei nostri lettori. Anzitutto ecco il problema del Male, rimasto insolubile per tutti i filosofi. Il Böhme intende trasferire in Dio stesso il contrasto tra Bene e Male, separando contemporaneamente da Dio la responsabilità morale del Male. Dio *ab aeterno* (eterno nascere): in Dio è l'unità originaria dei contrapposti.

Nel loro contrasto Dio si manifesta a sè stesso. La legge di contrasto, generatrice di movimento è una verità psicologica in aiuto alla concezione teologica del Böhme.

Dio si manifesta a sè stesso, come volontà rivelata (il Padre) come forza ideale (il Figlio) e come forza sorgiva (lo Spirito). La creazione muove dalla opposizione della Divinità rivelata (una e trina) con quella che il Böhme chiama « natura in Dio ». Ecco, il regno degli Angeli (Michele, Lucifero e Uriele) in rispondenza alle tre persone della Trinità: ed ecco, le *qualità* originarie che, separandosi in *sette forme* dal seno della Divinità, rappresentano il mondo reale che sorge. È la legge di sviluppo che genera le differenze: verità psicologica anche questa, che viene in aiuto alla teologia del Böhme.

E siamo alle « sette forme ». Nella prima forma, è il duro e l'acerbo; nella seconda, è ciò che separa e dissolve, contrazioni e repulsioni: nella terza, è la materialità. Dalle tre prime forme (corrispondenti al sale, al mercurio e al sulphur di Paracelso) si passa alla quarta, che è il fuoco; alla quinta, che è luce; alla sesta, che è suono, comunicazione, conoscenza; alla settima, infine, che è corporeità ideale.

(1) Milan, Libreria Lombarda, 1927.

Tali sarebbero ancora le « forme » della creazione divina — secondo il Böhme — se non fosse stato per il peccato di Lucifero. Con la ribellione di alcuni Angeli e con la caduta di Lucifero, le forme della creazione andarono « smistate » differentemente. Lucifero era nell'amore divino, ma osò tentare di prevalere su tutto e di farsi creatore di mondi. Ed entrò allora, nell'ira divina. L'ira, che prima stava insieme con l'amore, si distaccò dall'amore e fu l'*ira-fuoco* infernale. Rimasero le tre ultime forme e furono il regno dell'Amore, del Figlio di Dio, del Cristo, contrapposto all'Inferno.

Senza il peccato di Lucifero, il mondo, secondo Jacob Böhme, sarebbe quello della corporeità ideale, settima forma originaria della creazione divina. Invece, il mondo reale purtroppo è quello che è; mentre l'autore di questa *Aurora nascente*, compatibilmente col carattere teologico e con lo spirito religioso della sua speculazione, vuole ad ogni costo illuminare tutto il dramma cosmico: spiriti, simboli, elementi: persone della Trinità, qualità originarie, Arcangeli colle loro schiere... Come origine del male il Böhme congettura un fondamento naturale *involontario* e poi, all'involontario sarebbe seguito l'*arbitrario*. Rivelazione o ispirazione che dir si voglia, la sua, noi ci asterremo dal discuterla in merito, come han già fatto, da maestri, il Boutroux, l'Hoffding, il Windelband ed altri. Preferiamo non andar oltre la esposizione bibliografica che abbiamo tentata con la maggior chiarezza e obbiettività possibile, trattandosi di un pensatore tedesco, tra quelli che più vivacemente rispecchiano dal proprio punto di vista, nei rapporti religiosi, la tendenza universale che caratterizzò il Rinascimento.

L'Aurora nascente si ripresenta in bella edizione nella traduzione francese datane ai primordi del secolo scorso, da Claude de Saint-Martin, detto *il filosofo sconosciuto*: traduzione che ancor oggi appare fedelissima e spesso chiarificatrice del testo tedesco, nelle espressioni più astruse e meno accessibili.

GABRIELE MORELLI

C. Picone-Chiodo: La Verità spiritualista.

Ecco il sommario di questo libro, del quale anticipiamo, a pag. 521 del presente fascicolo, l'Introduzione:

CAPITOLO I. - *Fenomeni medianici.* — Definizione. La concezione spiritualista presso i popoli selvaggi. Origine e storia dello spiritualismo moderno. Il fenomeno delle tavole giranti in America, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Italia. Sfida del cav. E. Chiaia a Cesare Lombroso. Primi esperimenti e dichiarazioni del Lombroso: « sono molto vergognato... ».

I fenomeni telepatici si possono spiegare con la teoria delle vibrazioni e quelli di scrittura medianica coll'attività inconscia di un emisfero cerebrale normalmente inerte?

CAPITOLO II. - *Classificazione dei fenomeni:* fisici, intellettuali, chimici; fenomeni di movimento senza contatto di oggetti, levitazione del corpo umano, protezione contro l'azione del fuoco (Home), produzione di corpi luminosi e loro esame del Crookes. Materializzazioni. Dichiarazioni di Flammarion,

Crookes, Wallace, Lodge... Fenomeni di chiaroveggenza e auditivi. Classificazione dei fenomeni del Crookes.

CAPITOLO III. - *Classificazione dei medi.* — Tiptologici. Motori. Parlanti. Scriventi intuitivi. Guaritori. Pittori. Fotografi. Rabdomanti. Dematerializzatori. Acustici. Fotofori. Glottologi. Premonitori. Musici. Incombustibili. Volanti. Materializzatori. Evocatori. Simon Mago e Pietro. I Fachiri. Vegetazione accelerata... Rapporti fra medii e spiriti. Dichiarazioni del D. Nichols. Il caso del D. Dexter.

CAPITOLO IV. - *Esperienze spiritiche.* — Esperimenti del Lombroso a Milano nel 1892 con Aksakof, Du Prel... Sollevamento completo della tavola. Elevazione del medio sulla tavola. Toccamenti. Apparizioni di mani su fondo luminoso... Dichiarazioni. Altre esperienze del Lombroso a Napoli nel 1895 e a Genova nel 1902 con Tamburini, Bianchi, Vizioli.. Apparizione della madre del Lombroso... Casi avvenuti durante l'ultima guerra. Il « Bullettin des Armées » e il Richet. Il caso narrato dal Comandante Darget nelle « Annales des Sciences Psychiques » e controfirmato da dieci testimoni. Le manifestazioni di Raimondo Lodge, morto in guerra nel 1915, e riferite dal padre prof. Oliviero, Rettore dell'Università di Birmingham. Il ritorno di Oscar Wilde e i suoi messaggi medianici.

CAPITOLO V. - *Esperienze del Crookes.* — Apparizioni di Katie King durante tre anni di esperimenti. L'ultima apparizione di Katie e sua fotografia. Dichiarazione del Crookes.

Le recentissime esperienze di H. Dennis Bradley. I fenomeni di « voce diretta ». Fenomeni d'infestazione, di possessione, di ossessione.

CAPITOLO VI. - *Realtà dei fenomeni.* — Opinioni di Bonnemère, Varley, Lodge, Wallace, Flammarion, Lombroso, Bozzano, Morselli. L'impostura dei medii. Come fu smascherato il medio Allen. L'allucinazione. Dichiarazione di Richet e sua classificazione dei fenomeni di criptestesia, telechinesia, ectoplasmia. La Metapsichica subiettiva e la Metapsichica obiettiva.

CAPITOLO VII. - *Altre ipotesi.* — La sub-coscienza umana e le sue facoltà supernormali. Critica del Bozzano. Opinione del Senatore Chiappelli, di G. Delanne, di Morselli, di Lombroso. Estensione di percettività limitata dei nostri sensi. Valore dell'influenza dei medii nei fenomeni spiritici. Fatti che avvengono contro la volontà dei medii. Stainton Moses. L'automatismo del medio e la sua molteplice attività. *Nihil in intellectu quod prius non fuerit in sensu.* La telepatia. Fournier. Il caso di Megara: (Cicerone: *De Divinatione*) *Quid hoc somnio dici divinius potest?* Conclusione di Flammarion. Altri casi. L'esistenza del doppio può spiegare tutti i fenomeni medianici?

CAPITOLO VIII. - *Fenomeni premonitori.* — Definizione. Casi di premonizione della morte di terzi. Premonizioni di avvenimenti diversi. Casi di lucidità e profezie riferiti dal Lombroso. Il positivismo materialista di fronte ai fenomeni premonitori. Ipotesi dell'origine dei fenomeni nella subcoscienza. Ipotesi delle « fortuite coincidenze ». Ipotesi di una percezione telepatica nella sub-coscienza. Ipotesi di una percezione telepatica di tracce esistenti in un piano astrale.

Coloro che ci lasciano (1).

Si parlò a suo tempo in *Luce e Ombra* di una raccolta di comunicazioni medianiche ottenute in Francia da M.me de W. Dai quattro volumi di esse, la medesima signora dedusse una scelta in un volume al quale G. Delanne prepose un'autorevole e lusinghiera prefazione. La lunga serie di messaggi fu accompagnata da fenomeni di altra natura, tra i quali alcuni casi di criptestesia, che conferiscono al libro una speciale importanza. Il libro esce ora tradotto in italiano a cura della signora Pia Marchesini.

Sommario: Occultisti e teosofi. Spiritismo. Genesi dell'umanità. Astrologia e fatalità. Vita psichica. Morte e turbamento. Presso di loro. Dove sono, rapporti con noi. Sonno, sogni, sonnambolismo. Chiaroveggenza. Fotografia del pensiero. Allucinazioni. Doppie personalità. Incosciente e subcosciente. Suggestione. Magnetismo. Ipnotismo. Sdoppiamento. Mummificazione. Medî. Esperienze diverse. Prove. Progresso umano. Varia.

---

(1) Roma, Soc. An. Pol. It. 1928, 1 vol. in 16° di 348 pag. L. 10. Vendibile presso la nostra Amministrazione. Per gli abbonati a *Luce e Ombra* L. 12. Per l'invio postale raccomandato aggiungere L. 1,50 per l'Italia, L. 3,50 per l'estero.

LIBRI RICEVUTI.

L. VALLI: Il linguaggio segreto di Dante e dei « Fedeli d'Amore ». *Roma, Optima 1927*. L. 40.

W. C. HARTMANN: Whos's Who in Occultism, New Thought, Psychism and Spiritualism, ecc. *Jamaica N. J., The Occulte Press 1927*. 5 dollari.

O. PETRI: L'Italiano nuovissimo (Il Messia). *Torino, Bocca 1928*. L. 20.

S. MAX-ETTING: La Fusion des Êtres. *Paris Leymarie 1927*. 5 fr.

KRIMITELL: La lumiere par les rêves. *Paris, Leymarie 1928*. 6 fr.

H. DURVILLE: La Médecine psycho-naturiste. *Paris, Durville 1927*.

INDICE

INDICE DELLE MATERIE

LIBRI RECENSITI

INDICE DEGLI AUTORI

Proprietà letteraria e artistica. 3-1-1928 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

Alberto il Grande. Gli Ammirabili Segreti. 0,00
Agrippa C. La Filosofia Occulta o la Magia (2 vol.). 60 —
— Le Cerimonie magiche 9,00
Anderson J. A. L'Anima umana e la Rincarnazione. 15 —
Arrighi A. La Volontà. 16 —
Artemidoro da Efeso. Trattato della interpretazione dei sogni. 9,00
Atlantide 1 —
Besant A. Autobiografia. 10 —
— Il Sentiero del Discepolo. 7,50
— Il Cristianesimo esoterico. 15 —
— Il Potere del Pensiero. 4 —
— Sapienza antica. 15 —
— Studio sulla Coscienza. 10 —
— Teosofia e Vita Umana. 3 —
— Teosofia e Nuova Psicologia. 4 —
— Religioni e Morale. 7,50
— Yoga. 5 —
Bianchi R. Sintesi scientifica. 25 —
Blavatsky. Un'isola di mistero. 4 —
— Dalle Caverne e dalle giungle dell'Indostan. 4 —
— Introduzione alla Teosofia. 20 —
Blech A. A coloro che soffrono 4,50
Böhme G. Della impronta delle cose. 13 —
Bradley H. D. Verso le stelle. 18 —
Campanella T. Del senso delle cose e della Magia. 35 —
Carpenter E. Arte della Creazione. 7,50
Catalano S. Medicina mistica. 3 —
Cavalli V. Parlando coi morti. 5 —
Chatterji. Filosofia esoterica dell'India. 6 —
Chevreuil L. Vite anteriori 1 —
— Le manifestazioni dell'Al di là 1 —
Chiromanzia (La), alla portata di tutti. 3 —
Cooper-Oakley J. Traditions mystiques. 5 —
Costa A. Il Buddha e la sua dottrina. 12 —
Costa G. Di là dalla vita. 10 —
Coreni T. Lo Spiritismo in senso cristiano. 12 —
Coué E. Il dominio di sè stessi. 7 —
Della Porta G. B. La Magia naturale. 13 —
Denis L. A quale scopo la vita? 1 —
Dressen W. Il Potere della Volontà. 7,50

Enchiridione (L') di Papa Leone III. 0,00
Ermete Trimegisto. Il Pimandro.
Fechner G. T. La vita dopo la morte. 10 —
Fidi A. Trattato dei Talismani. 11 —
Filiatre J. L'Ipnotismo illust. 15 —
Flammarion C. Scienza e Vita. 7,50
— Le forze naturali sconosciute. 8,50
— Lumen (trad. ital.). 7,50
Flournoy T. Spiritismo e Psicol. 15 —
Gentile N. La Medicina psicologica. 12 —
Gran Libro (Il) della natura. 15 —
Graus F. La sopravvivenza. 5 —
— Il Libro dei Medi 0,00
— Magia Moderna 6,00
Grimorio (Il) di Papa Onorio III. 0,00
Guaita (de). Alla Soglia del Mistero 10 —
Guénon R. Il Re de Mondo 16,50
Guidi A. I Misteri di Eleusi 1 —
Hartmann F. Un' avventura tra i Rosacroce. 8 —
Huebbe-Schleiden. Evoluzione e Teosofia. 3 —
Hugo. Post-Scriptum della mia vita. 7,50
Imoda E. Fotografie di Fantasmi. 50 —
James W. Gli ideali della vita. 10 —
Jollivet-Castelot F. Alchimia antica e moderna. 4 —
Kremmerz G. Angeli e Demoni dell'Amore. 5 —
Leadbeater C. W. I Sogni, loro natura e cause. 3 —
— Il Lato Nascosto delle Cose. 12 —
Lenain. La Scienza cabalistica 16,50
Levi Elifas. Il dogma e il rituale dell'Alta Magia. 30 —
— La Storia della Magia. 30 —
— La Chiave dei Grandi Misteri. 30 —
— Il Libro degli Splendori. 12 —
— Cristo, la Magia e il Diavolo. 4 —
— La Magia delle Campagne. 4 —
— Il Libro rosso 6 —
Licò N. Lo spiritismo alla portata di tutti. 1 —
Lodge O. Essenza della Fede in accordo con la scienza. 3 —
Luisada E. La Fisica e le proprietà dell'Anima 18 —
Lullo R. Il Trattato della Quinta Essenza. 11 —

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra" Via Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico dei committenti.